Doc. N. 557/49



DECLASSIFICATO
cfr. Lett. UR. 3541/2018
DEL 4/6/2019 Proc. Rep. PERUGIA

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
18 MAR. 2016
Prot. n. 1755

n. 41395/79 B P.M.

n. 2826/89 A G.I.

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

IGNOTI

(P.O. Carmine PECORELLI

IMPUTATI

di omicidio volontario

RICHIESTA [illegible]

SENT. [illegible]

22/6

CARTELLA
N. 18

CONTIENE

Vol. VI - PERIZIE

Fascicolo 6

Vol. XI - VARIE

Fascicolo 4

41395/79 B P.M. 2826/89A G.I.

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

IGNOTI (P.O. Carmine PECORELLI)

IMPUTATI di

OMICIDIO VOLONTARIO

CONTIENE

CARTELLA N. 18

Vol. VI

PERIZIE - Fascicolo 6 (in copia)

Vol. XI

VARIE - Fascicolo 4

X

P.P. N. 7888/81 A R.G.P.M. (1575/81 A R.G.G.I.)

c/

Licio GELLI + altri.

PP. n. 7888/81 A R.G. P.M. 1575/81 A R.G. G.I.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

IL P.M.

esaminati gli atti inviati per le richieste definitive, ritiene indispensabile, per alcuni dei capi di imputazione, procedere a modifiche della formulazione delle imputazioni, della qualificazione giuridica delle stesse, della loro estensione soggettiva che impediscono per essi la chiusura dell'istruttoria e rendono in alcuni casi necessarie ulteriori, pur se non eccessivamente complesse, acquisizioni probatorie.

Per tale ragione le richieste definitive riguarderanno solo le imputazioni per le quali l'istruttoria appare esaurita, previa richiesta di stralcio degli atti ad esse relativi.
Poiché tra le contestazioni per le quali appare necessaria ulteriore attività é compresa quella relativa ai reati associativi di cui al capo 1) dell'imputazione (secondo la elencazione fatta dopo la sentenza istruttoria del 17 marzo 1983) e poiché per la valutazione di tali imputazioni sono rilevanti tutti gli aspetti delle complesse attività delittuose intorno alle quali si sono sviluppate le indagini,

appare comunque necessario mantenere agli atti del presente procedimento copia di quelli di cui la S.V. vorrà disporre lo stralcio.

Per i capi 9), 10), 13), 14) e 23) é possibile pervenire a conclusioni nel merito. Per i capi 2), 7), 8), 11) sono intervenute cause di estinzione del reato (prescrizione, amnistia, morte del reo) o di improcedibilità dell'azione penale (rifiuto dell'estradizione) che impongono la declaratoria delle stesse inibendo ulteriori approfondimenti in merito. Per il capo 12), sebbene il reato sia prescritto, appare opportuno, analogamente a quanto già statuito in relazione a tutti i capi riguardanti la c.d. vicenda Rizzoli (sent. 1 agosto 1987), dichiarare l'incompetenza dell'autorità giudiziaria di Roma e trasmettere per competenza gli atti a quella di Milano. Per il capo 1), é necessario procedere a modifica della formulazione ed a una estensione delle posizioni soggettive. Per i capi 3) e 4) appare necessario modificare la qualificazione giuridica e procedere alla formale contestazione nei confronti di alcuni degli imputati. Per il capo 5) occore procedere ad una modifica delle contestazioni. Per il capo 6) occorre procedere alla riapertura dell'istruzione ed ad una riformulazione delle contestazioni. Per il capo 15) l'istruttoria può dirsi conclusa, ma la strettissima connessione oggettiva e

soggettiva che lo lega ai capi 3) e 4) ne impedisce di scindere il nesso. Per la contestazione di cui al mandato di cattura del 20 dicembre 1986 (annullato in sede di *riesame* e di ricorso per Cassazione) é necessaria ulteriore attività istruttoria. Per il capo di imputazione di cui al mandato di comparizione del 5 ottobre 1987 (calunnia), che rimane svincolato dalle procedure estradizionali a suo tempo promosse dopo l'emissione del mandato di comparizione del luglio del 1988, appare opportuno rinviare ogni decisione sul merito in sede di conclusione definitiva dell'istruttoria.

La contestazione di cui al capo 1) dell'imputazione, se pure non costituisce la contestazione più antica, rappresenta il nocciolo intorno al quale via via si sono aggregati gli atti processuali confluiti nel procedimento principale per provvedimenti di riunione autonomi o a seguito della sentenza della Cassazione che dirimeva il conflitto di competenza territoriale. Su tale contestazione sono già state formulate valutazioni processuali tra loro non coincidenti e si é già formato, per alcuni degli originari imputati, un giudicato allo stato intangibile, non essendo emersi rispetto a quegli imputati e ai fatti presi in esame fatti nuovi o nuove prove. Ritiene tuttavia il P.M. che non sia possibile estendere anche ai soggetti ancora imputati per quel capo di imputazione valutazioni analoghe a quelle che hanno portato ai proscioglimenti per il capo 1) di cui alla sentenza istruttoria del 17 marzo 1983.

In questo senso l'ufficio del P.M. é confortato dalle valutazioni a suo tempo fatte dalla Procura Generale in sede di impugnazione della sentenza istruttoria e in sede di requisitoria nel giudizio di impugnazione e, sempre per quanto riguarda l'impostazione complessiva dell'impianto accusatorio e le valutazioni generali sulla rilevanza ed i contorni del fenomeno associativo sotteso all'espressione "Loggia P2", dalla relazione della Commissione Parlamentare di inchiesta,

dalle considerazioni della Sezione disciplinare del CSM confermate dalle Sezioni Unite Civili della Corte di Cassazione, dalle considerazioni del Consiglio di Stato,ed, in buona parte, dalla stessa sentenza della Sezione Istruttoria di conferma del proscioglimento.

Poiché dall'esame degli atti appare necessario procedere non solo ad una nuova formulazione dell'imputazione, ma anche ad una estensione della stessa a persone attualmente raggiunte solo da c.g. o per le quali l'azione penale relativamente a tali reati non é stata mai promossa, si esporranno in questa sede solo le motivazioni che, a giudizio dell'ufficio, fondano la diversa valutazione sulla natura associativa della P2 e sull'estensione soggettiva della responsabilità, valutazioni che inducono a non condividere le conclusioni cui la spessa Procura e l'Ufficio istruzione erano pervenute rispettivamente con le richieste del 29 maggio 1982 e con la sentenza dell'83. Per quanto riguarda l'esame delle posizioni soggettive e dei profili più strettamente inerenti alle responsabilità dei singoli, in osservanza della modifica introdotta all'art. 264 dall'art. 26 della l. 330/88 ci si atterrà all'indicazione degli indizi di colpevolezza.

Nessun dubbio può essere sollevato in ordine alla configurabilità stessa dell'ipotesi associativa di cui

all'art. 305. Nella prima requisitoria il PM ha escluso da una parte che dalla sola iscrizione alla P2 dovessero discendere per i singoli responsabilità penali e ha dall'altra escluso, sulla base della valutazione delle singole posizioni, la responsabilità dei "capi-gruppo". Per quanto ampiamente liberatoria, anche questa impostazione del processo implica la permanenza di uno spazio residuale nel quale collocare l'ipotesi delittuosa contestata perché una diversa valutazione del materiale probatorio avrebbe imposto una declaratoria generalizzata di proscioglimento per tutti gli imputati per i reati associativi per insussistenza del fatto. E d'altro canto la rilevanza penale discende dalla valutazione della natura associativa della P2 e della finalità illecita di tale associazione, mentre la qualificazione dell'illiceità sotto il profilo dell'art. 305 discende dalla proiezione dell'attività alla violazione dei precetti cui fa riferimento il capo I e II del titolo I del libro II del codice penale.

Sulla natura associativa della P2 sono state acquisite in atti prove assolutamente certe. La semplice disamina della storia della P2 nei suoi rapporti con la Massoneria e nei suoi rapporti con l'esterno non lascia dubbi in proposito. Deve infatti ritenersi completamente destituita di fondamento la tesi difensiva prospettata dallo stesso GELLI tendente ad accreditare la P2 come Loggia ordinaria della Massoneria così

come quella opposta, sostenuta dalla Massoneria ufficiale, della totale estraneità della P2 alla Massoneria stessa. E ciò é dimostrato dai dati acquisiti sulla storia della P2 a partire dall'ingresso di GELLI in poi che evidenziano come, alla straordinaria carriera massonica del primo, si accompagnino vicende ambigue e contradditorie della loggia stessa. Basterà qui ricordare la decisione di demolizione della Loggia presa nel corso dei lavori della Gran Loggia ordinaria tenutasi a Napoli nel dicembre del 1974, decisione poi rientrata dopo i burrascosi lavori dell'Hilton del marzo del 1975, e alla decisione di sospensione della P2 presa nel 1976 su richiesta dello stesso GELLI per verificare come esistano in realtà due entità differenti, una solo apparente costituita dalla P2 ufficiale, sospesa e poi riattivata ed il cui Pié di lista era conservato nella sede centrale e l'altra reale ed attivamente operante cui si riferiscono gli elenchi di Castiglio Fibocchi, forse incompleti, ma non certo inattendibili.

Alla natura associativa della P2 concordemente riconosciuta in tutti le sedi istituzionali che si sono accupate del fenomeno, si accompagna la connotazione di segretezza che la caratterizza. Anche il profilo della segretezza, cui fa riferimento la L. 25 gennaio 1982 n. 17 che ha decretato lo scioglimento della P2 e regolato la materia delle associazioni

segrete in applicazione del divieto previsto dal capoverso dell'art.18 della Costituzione, é ampiamente dimostrato dal tenore delle circolari e del giuramento, dalle raccomandazioni pressanti rivolte agli iscritti da GELLI prima e dopo il sequestro di Castiglion Fibocchi, dalle istruzioni contenute nell'opuscolo intestato "Sintesi delle norme" .

Il connotato della segretezza non é certo indispensabile ai fini della configurabilità di un'associazione rilevante ai fini del 305 c.p., ma costituisce indubbiamente un indizio dell'illiceità del programma associativo e incide fortemente sulla valutazione della sussistenza del reato sotto il profilo dell'idoneità dell'azione.

Anche per quanto riguarda le finalità dell'associazione riteniamo che l'ipotesi accusatoria trovi ampie conferme in atti.

Anche in questo caso la storia stessa della P2 costituisce di per se stessa la prova di un costante sforzo organizzativo volto a sovvertire prima (fino al 1975) anche con la forza (come documentano il tenore delle riunione e dei documenti dell'epoca, i rapporti con i gruppi estremisti toscani ed i rapporti emersi con ambienti eversivi) e poi con un'articolata opera di infiltrazione e di inquinamento, le istituzioni stesse ed il regolare funzionamento degli organi Costituzionali (come risulta dal particolare interesse rivolto

al mondo politico, dal tenore del " Programma di rinascita democratica", dall'articolato progetto di condizionamento dell'opinione pubblica attraverso la stampa).

Ci soccorre anche in questo caso la sentenza della Sezione istruttoria che proprio nel secondo punto del dispositivo ordinava la trasmissione del provvedimento alla Procura per "l'eventuale integrazione dell'imputazione del capo a) d'imputazione con il richiamo dei fatti reato previsti dall'art. 289 u.c. c.p. .".

La prova in atti dei rapporti tra GELLI ed ambienti della destra eversiva; la prova degli stessi intendimenti golpisti di GELLI; una politica delle iscrizioni che fino al '75 é orientata verso gli ambienti militari e che dal '75 in poi si rivolge con maggior attenzione dal punto di vista qualitativo agli alti gradi dell'amministrazione statale; il contenuto dei documenti programmatici; l'attenzione del tutto prioritaria rivolta da GELLI alla struttura dei servizi segreti e degli apparati nevralgici dell'organizzazione dello Stato e, da un certo momento in poi, ai gangli vitali della vita economica e del sistema dell'informazione, dimostrano l'esistenza certa di un progetto politico articolato e la sua continuità nel segno del sovvertimento prima e dello svuotamento poi dei poteri istituzionali.

Appare del tutto contradditorio l'assunto della sezione istruttoria che, a fronte di una ricostruzione attenta

dell'attività della P2 e del riconoscimento in essa di un progetto politico, la porta poi a concludere che " la Loggia non ha mai operato come entità, non ha mai agito nel suo complesso: ha sempre agito ed operato GELLI, in concorso, secondo i casi, con uno o più aderenti alla Loggia...." (pag 131). Tutte le risultanze istruttorie depongono infatti in senso contrario, fatto naturalmente salvo che, se ed in quanto al programma associativo si siano accompagnati specifici reati tra quelli cui l'associazione é finalizzata, di questi dovranno rispondere i singoli autori e non tutti i partecipi dell'associazione. Poiché é qui superfluo ricordare che la sussistenza del reato associativo prescinde dalla effettiva consumazione di uno qualunque dei reti-fine ed anche dal loro tentativo, basterà sottolineare che non solo l'associazione presenta in modo evidente tutti i requisiti dell'illiceità previsti dall'art. 305, ma che la sua attività si é spinta fino alla effettiva commissione di più di una delle violazioni di legge cui fa riferimento l'art. 302 del codice penale.

La natura stessa dell'associazione e le vicende processuali che si sono susseguite nel tempo non rendono agevole, tuttavia, l'identificazione delle singole responsabilità. In varie sedi e pervenendo a diverse conclusioni (ad esempio in sede di Commissione Parlamentare di inchiesta sulla P2 da una parte e di Sezione Istruttoria dall'altra) é stato

sottolineato la stretta connessione tra la P2 e la persona di GELLI, connessione che in alcuni casi ha portato ad una vera e totale identificazione dell'una con l'altro. Sebbene il suo ruolo sia stato indubbiamente centrale ed il suo potere sull'associazione amplissimo non é, ne' sul piano logico, ne' su quello delle risultanze istruttorie, sostenibile che nessuno oltre lui abbia consapevolmente contribuito alla elaborazione e alla attuazione del progetto e del programma associativo. L'istruttoria sulla bancarotta del Banco Ambrosiano ha ad esempio illuminato con chiarezza i ruoli svolti da GELLI, da CALVI e da ORTOLANI; l'inserimento di quell'attività nel più ampio contesto risultante da questa istruttoria dimostra la irriducibilità della vicenda del Banco Ambrosiano nel puro ambito della bancarotta. Ad analoga conclusione porta l'esame delle complesse vicende riconducibili all'attività del gruppo Rizzoli e agli interventi della loggia nel mondo dell'informazione.

La strategia del proselitismo posta in essere da GELLI e da lui formalmente enunciata, lungi dal seguire regole casuali, obbedisce ad un programma preciso e si adatta nel tempo al mutare delle esigenze. Se può non escludersi la buona fede da parte di alcuni degli iscritti che ritenevano di fare ingresso in una normale loggia massonica, d'altro canto appare del tutto implausibile che nei settori nevralgici dell'organizzazione GELLI abbia collocato delle persone ignare che in modo

inconsapevole abbiano operato esattamente nel modo previsto e voluto dal maestro venerabile. La doppia coincidenza ci pare davvero superare la soglia della possibile casualità.

Fino al 1975 l'interesse della P2 é concentrato soprattutto nell'ambito delle Forze armate e dei Carabinieri (come dimostrano la presenza di alti militari alla riunione di villa Wanda, la situazione creatasi presso la divisione PASTRENGO, l'alto numero di militari iscritti alla P2 , fatti che accedono dalle tradizioni massoniche dei corpi militari); ed in questo periodo cominciamo a trovare tra gli iscritti ed i frequentatori di GELLI ufficiali che, con il progredire della carriera, manterranno i contatti con la loggia. Nel 1975 la strategia della P2 si adatta al mutamento della situazione politica generale e l'operazione di esautorameto del potere comincia ad organizzarsi attraverso un progressivo "accerchiamento" delle sedi istituzionali (come risulta dall'analisi della distribuzine degli iscritti nelle amministrazioni pubbliche e negli enti pubblici economici, da raffrontare ad esempio con l'organigramma unito al cd "piano di rinascita democratico" e con i propositi del piano di rinascita stesso). Un tale disegno spiega lo straordinario interesse rivolto da GELLI agli apparati di informazione e sicurezza dello Stato che , in assenza di controlli penetranti sul loro funzionamento, passa attraverso contatti privilegiati con singoli appartenenti ad essi. La situazione subisce un

profondo cambiamento con la riforma operata nel 1977 e con l'istaurazione di un sistema di controlli ispirato ad una maggiore trasparenza dei servizi.

La P2 fronteggia la nuova situazione articolando in modo perfettamente parallelo il proprio intervento ed assicurandosi la collocazione al vertice degli organismi di nuova creazione previsti dalla legge del 24 ottobre 1977 n. 801 di propri appartenenti, o assicurandosi l'adesione di chi a quei vertici ascendeva.

L'evidenza dei fatti sembrerebbe dimostrare una massiccia infiltrazione della P2 nei servizi di informazione, il gen. VIVIANI, che del SID e della P2 ha fatto parte, ha invece parlato di un'infiltrazione dei servizi nella P2 generalizzando quella che egli adduce quale ragione del proprio ingresso nella Loggia. Questa seconda lettura appare del tutto contraddittoria perché non dà ragione ne' della pericolosità della P2 tanto da giustificarne l'infiltrazione, ne' della pluriennale opera di copertura di cui la P2 ha goduto da parte dei Servizi che già prima del 1976 erano in grado di conoscere organizzazione e scopi. Ma anche la prima lettura finisce per essere riduttiva, specie dopo la legge di riforma del 1977. Da quella data in poi la P2 si caratterizza non più come forza capace di infiltrarsi nei servizi di informazione, ma come servizio di informazione "ombra" in grado di infiltrarsi in tutte le altre istituzioni dello

Stato. Qualunque riduttiva lettura dell'attività della P2 che la releghi nell'ambito più ristretto del mondo o del sottobosco degli affari e della finanza o in quello ancora più ristretto del ricatto e del piccolo cabotaggio della così detta "solidarietà", si scontra con l'evidenza documentale della strategica articolazione della sua organizzazione.

La complessità dell'istruttoria, l'innesto sul nucleo centrale (quello del reato associativo) di filoni ad esso collegati, ma sostanzialmente autonomi, e anch'essi di estrema complessità (vicenda, anzi vicende RIZZOLI, vicenda, anzi vicende CALVI ecc...), l'intrecciarsi con l'attività della Commissione Inquirente da cui sono pervenuti spunti di approfondimento che non sempre é stato possibile cogliere, sono tutti fattori che non hanno consentito di approfondire gli accertamenti in tutte le direzioni e che perciò lasciano nell'ombra molte posizioni soggettive. Di certo però é che dove le indagini hanno potuto spingersi più a fondo le responsabilità dei singoli sono emerse con sufficiente chiarezza.

Ciò vale non solo per le persone ancora imputate del reato di cui al capo 1), ma anche per quelli che di seguito vengono elencati:

Il gen. VITO MICELI entra nella P2 nel 1971 (v. domanda di iscrizione da lui sottoscritta ed i susseguente giuramento),

GELLI ammette di aver patrocinato presso TANASSI, tramite PALMIOTTI, la sua nomina al vertice del SID; mantiene i contatti con GELLI durante e dopo tale periodo (disponendo tra l'altro accertamenti nei suoi confronti poco prima del suo allontanamento). In riferimento all'ambiente nel quale maturò il "Golpe Borghese " ed i fatti eversivi fino al '74, per i quali peraltro MICELI é stato prosciolto (in istruttoria o in dibattimento) sono emersi fatti materiali, nel contesto di quell'istruttoria e di altre successive, (dalle omissioni rilevate poi da MALETTI e portate a conoscenza dell'a.g., ai contatti tra ALEANDRI e GELLI) che illuminano con sufficiente certezza collegamenti e coperture significative ai fini della prospettata contestazione. Nel medesimo senso si muovono le risultanze istruttorie per quanto riguarda i rapporti con PECORELLI e con l'agenzia prima e la rivista OP poi, che per un periodo pur breve fu diretta da FALDE proprio su indicazione di MICELI.

Il gen. Raffaele GIUDICE : comandante generale della G.d.F. dal 1 agosto del 1974, imputato nel processo celebratosi a Torino per l'imponente attività di contrabbando da lui svolta mentre reggeva la G.d. F.. Nel corso di quel procedimento sono emersi sia le pressioni esercitate per determinarne la nomina, da parte di determinati ambienti economici dell'industria petrolifera, sia i collegamenti (proprio anche attraverso

alcuni petrolieri) con la P2 i cui iscritti appaiono in numero proporzionalmente elevatissimo nel corso di tutta la vicenda (come é messo in luce dalla stessa sentenza di primo grado di Torino). Con il suo arrivo alla Guardia di Finanza furono troncate le carriere degli ufficiali che avevano rivolto su GELLI la loro attenzione e favorite quelle (es. TRISOLINI e LOPRETE) di iscritti alla P2. Sufficienti elementi conducono a ritenere che GIUDICE abbia consegnato a GELLI la copia delle informative sul suo conto agli atti dell'ufficio I; dal dossier "MI-FO-BIALI" emergono collegamenti con GELLI e con MICELI;lo stesso GIUDICE riferisce circostanze relative alla sua conoscenza con GELLI e alla sua iscrizione alla P2 definite, per quanto riguarda le prime, "puerili" dal Tribunale di Torino e, messo alle strette dai giudici milanesi che svolgevano accertamenti sulle informative della G. d. F. trovate in possesso di GELLI, altrettanto puerilmente prospetta la possibile responsabilità di TRISOLINI, suo fedele collaboratore e suo principale complice nell' attività di contrabbando, poi deceduto. Nel corso dell'audizione avanti alla Commissione inquirente, prospetterà invece la possibile responsabilità addirittura del col ROSSI, che alcuni degli accertamenti su GELLI condusse e sul cui suicidio permane l'ombra di mai chiarite pressioni. Risulta garante per l'iscrizione del gen. DALLA CHIESA.

Il gen. Pietro MUSUMECI, stretto collaboratore di PALUMBO, per suo tramite entra nella P2, anche se in sede di Commissione parlamentare dà di tale ingresso una versione tanto poco credibile da suscitare la reazione della Presidente e da indurre l'intera commissione a ordinarne l'arresto provvisorio. E', sempre in stretto collegamento con PALUMBO, all'interno di quel blocco di potere che si era creato nell'Arma dei Carabinieri nella divisione PASTRENGO di Milano in cui la componente P2 ha un ruolo determinante; interviene tramite PALUMBO, che all'epoca é nella condizione di prendere da lui veri e propri "ordini" (v. audizione 2 marzo 1982) avvicinando il pm dott. VIOLA per avere informazioni sul sequestro di Castiglion Fibocchi ed in particolare sulla posizione del ministro SARTI. Partecipa attivamente all'attività di depistaggio delle indagini sulla strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna per la quale attività é stato condannato in primo grado dalla Corte di Assise di Roma e, per calunnia, unitamente a Gelli, da quella di Bologna.

Il gen. Giulio GRASSINI, dal 1977 (secondo da quanto questi affermato in Commissione dal gennaio 1978) capo del SISDE dopo la legge di riforma dei servizi di informazione, ammette di aver rapporti con GELLI dal 1971, ma nega di essere iscritto alla P2, nei cui elenchi GELLI lo avrebbe inserito solo per proprio tornaconto, risultano invece affettuati i versamenti

per gli anni 77/79. Riferisce contatti con GELLI per motivi di servizio dopo la sua nomina facendo cenno ad un'unica operazione coperta da segreto mentre risulta un insanabile contrasto con quanto riferito da CIOPPA in relazione ai rapporti di GELLI con il SISDE e al suo intervento nel corso delle indagini sul sequestro Moro.

Con lui entrano nel SISDE ben altre sei persone risultate iscritte alla P2 (una negli elenchi a suo tempo consegnati da Gelli al dott. Vigna)

Il prefetto Walter PELOSI diviene capo del CESIS il 5 maggio del 1978 e negli elenchi di Castiglion Fibocchi la sua iniziazione é datata 27 marzo 1979. Ha ammesso di aver contattato GELLI e di aver sottoscritto la domanda d'iscrizione anche se ha poi cercato di definire solo nei termini di una generica disponibilità la sua adesione alla P2. Le risultanze in atti in riferimento agli accertamenti sull'attività dell'on. DE MICHELIS e gli accertamenti sulle telefonate a lui dirette da GELLI costituiscono prove evidenti della natura dei rapporti tra il PELOSI e la P2.

Il gen. Orazio GIANNINI, comandante generale della Guardia di Finanza dopo la rimozione del gen. Giudice compare negli elenchi di Castiglion Fibocchi con la data di iniziazione del 1 gennaio 1981 e l'annotazione "co" (consegnata) in margine al suo nome nel reperto 4/C. Durante la perquisizione di

Castiglion Fibocchi viene avvertito dell'atto in corso ed interviene presso il col. BIANCHI che curava la perquisizione senza aver mai dato del suo operato una giustificazione non tanto ragionevole quanto almeno lontanamente plausibile. La materialità del fatto dimostra la possibilità da parte di GELLI (direttamente o tramite suo incaricato) di dare disposizioni ed ottenere obbedienza con una semplice telefonata nel giro di pochissimo tempo dall'inizio della perquisizione da parte del massimo vertice della G. d. F..
Risulta il suo interessamento anche nella vicenda relativa al procedimento milanese contro CALVI (episodio della telefonata a FANESI in presenza di GALLO e D'ALOIA).

il gen. Giovanbattista PALUMBO, risulta in sonno nelle annotazioni del reperto 4/C, ma risulta parimenti in atti la sua attività in stretto collegamento con GELLI dai tempi della riunione di Villa Wanda, il successivo stretto contatto con GELLI quando era a capo della divisione PASTRENGO, risulta infatti reclutatore di iscritti di rilievo nell'arma dei carabinieri, come il col. CALABRESE e lo stesso Pietro MUSUMECI. Dopo la perquisizine di Castiglion Fibocchi interviene presso il pm di Milano per avere informazionii sul procedimento su incarico di MUSUMECI.

Una valutazione più legata alla storia interna della P2 sarà necessaria per i capi-gruppo ancora impuati nel processo, valutazione propria delle richieste finali. Allo stato però é dato constatare che per due dei capi-gruppo: gen. Luigi DE SANTIS e col.Domenico NIRO l'azione penale non é stata mai esercitata pur risultando per il primo un'attività intensa di collaborazione con GELLI anche nella qualità di segretario della P2 e per il secondo il consapevole svolgimento delle funzioni di capo gruppo. Anche per i predetti appare necessaria la formale contestazione del reato per consentire la valutazione delle loro posizioni su un piano di parità con gli altri imputati che hanno avuto lo stesso ruolo formale.

La S.V. vorrà dunque così riformulare l'imputazione di cui al capo 1) procedendo alla formale contestazione della stessa anche agli imputati già in atti onde evitare possibili eccezioni in ordine al mutamento del fatto contestato e all'estensione temporale della contestazione. La contestazione verrà notificata anche all'imputato GELLI, non estradato per tale capo, essendo per lo stesso sempre possibile la rinuncia all'estradizione.

Per Maria Grazia GELLI e Francesco COSENTINO dovrà procedersi alla dichiarazione di estinzione del reato per morte del reo, dichiarazione che potrà essere formalizzata anche all'esito definitivo dell'istruttoria.

Poiché i dati anagrafici sono stati tratti dagli atti istruttori, alcuni dei quali risalenti a diversi anni fa, la S.V. vorrà procedere ad una preventiva verifica degli stessi, ivi compreso l'accertamento sull'esistenza in vita, per tutte le persone indicate per le quali i dati in atti possano ritenersi incerti:

GELLI Licio- ORTOLANI Umberto- PICCHIOTTI Franco- FANELLI Giovanni- VIEZZER Antonio -MALETTI Gianadelio- LA BRUNA Antonio- MOSCONI Bruno- GIUNCHIGLIA Ezio- LIPARI Vittorio- BELLASSAI Salvatore- DE SANTIS Luigi- NIRO Domenico- MICELI Vito- GIUDICE Raffaele- GIANNINI Orazio- PALUMBO Giovanbattista- MUSUMECI Pietro- PELOSI Walter- GRASSINI Giulio

IMPUTATI

del reato p. e p. dagli artt. 81, 305 1° e ultimo c. in relazione agli artt. 256, 261, 262, 283, 289 c.p., 416 c.p. per essersi associati anche in tempi diversi tra loro, agendo il GELLI quale promotore e gli altri quali organizzatori di un'associazione che tutti gli affiliati sapevano fare capo a Licio GELLI, che sapevano essere numerosa e formata da persone collocate ai massimi vertici dell'amministrazione dello Stato e del mondo economico pur nel vincolo della reciproca

copertura, al fine di commettere più delitti e più reati tra quelli indicati dall'art. 302 c.p.;

L'organizzazione, denominata P2 e formalmente loggia massonica coperta della comunione di Palazzo Giustiniani, agendo di fatto segretamente già prima del 1976, pur non abbandonando in tale anno i rapporti con la massoneria, articolandosi dal 1979 in 17 gruppi territoriali più uno facente capo direttamente a Licio GELLI, sulla base di un programma organico formalizzato nelle sue linee generali anche in documenti o comunque ravvisabile nell'insieme delle condotte poste in essere, tendeva a controllare i settori vitali della vita della collettività affiliando quante più persone possibile con funzioni di responsabilità o posizione di potere e collocando in tali posizioni i propri affiliati creando così una rete di collegamenti che consentiva all'organizzazione, in ogni settore, di piegare agli interessi particolari della stessa, confligenti con quelli istituzionali propri dei singoli apparati ed in contrasto con i compiti ad essi attribuiti, la funzione pubblica degli associati o degli organi nei quali essi esplicavano le loro funzioni o su cui erano in grado di influire per il loro ufficio o per l'uso che veniva fatto di notizie riservate o di altri strumenti di pressione.

Il promotore e gli organizzatori così, agendo ciascuno nel proprio ambito, facendo capo a GELLI quale coordinatore del

disegno complessivo anche in quanto depositario dell'elenco degli affiliati, e nella certezza che persone anche a loro non note perseguivano in altri ambiti gli stessi fini, individuati quali settori privilegiati di intervento gli apparati militari, i servizi di informazione e sicurezza, la stampa, i vertici dell'amministrazio e pubblica, alcuni settori del mondo finanziario, si associavano al fine di compiere atti diretti a modificare, alterando con la loro interferenza l'essenza e le regole di funzionamento dei poteri costitutivi dello Stato, la Costituzione dello stesso attraverso mezzi non consentiti (reati ed illeciti). Essi inoltre si accordavano al fine di commettere più delitti tra quelli previsti dagli artt. 256, 261, 262 c.p. procurandosi notizie che sarebbero dovute restare segrete nell'interesse dello Stato, operavano per la creazione di una concentrazione di testate giornalistiche per operare la pubblica opinione secondo la loro volontà, interferivano in importanti trattative relative a negozi giuridici pubblici e privati, si avvalevano di documenti segreti o riservati o dati informativi anche personali per influire su funzionari dello Stato o uomini politici o per costringere chi avrebbe dovuto o potuto compierli, a omettere atti potenzialmente pregiudizievoli per l'associazione criminosa o per il perseguimento dei suoi fini avvalendosi a tal fine anche della posizione di potere e della forza intimidatrice assunta dall'organizzazione, si accordavano per

commettere più delitti contro la pubblica amministrazione (in riferimento ai delitti dei p.u. contro la p.a.) l'amminsitrazione della giustizia, la fede pubblica, la libertà morale, le leggi valutarie e quelle sul controllo delle armi.

prevalentemente in Roma, fino al luglio 1981

CAPI 3 e 4

Nel terzo e quarto capo di imputazione sono stati contestati a GELLI ed altri reati relativi alla tutela dei segreti. Per reati della stessa indole fu a suo tempo inviata comunicazione giudiziaria ad altri soggetti (GIUDICE, BATTISTA, BISIGNANI, DAVOLI). Prima di entrare nel merito delle singole contestazioni e nella loro qualificazione giuridica appare necessario una brevissima premessa in relazione alla ipotizzabilità stessa dei reati.

La normativa del 1977 ha profondamente innovato in materia di segreto di stato fornendo dello stesso una nuova e più circoscritta definizione rispetto alla formulazione del codice Rocco che sotto le generiche dizioni di sicurezza dello Stato e di interesse politico interno o internazionale consentiva di ricondurre sotto la tutela delle specifiche norme penali una gamma troppo indefinita di atti ed attività.

Nessuna esplicita statuizione la legge del '77 contiene in ordine alle notizie riservate, cioé a quelle notizie (che pur non possedendo tutti i caratteri della segretezza) la cui divulgazione sia stata vietata dall'autorità competente. Sebbene non vi sia esplicita previsione in materia appare conforme alle corrette regole ermeneutiche ritenere che il carattere della riservatezza, se pur discende da una decisione

discrezionale dell'autorità competente, nondimeno si giustifica e giustifica quindi la tutela penale, solo se ed in quanto vi sia omogeneità tra le notizie segrete e quelle riservate. In sostanza mentre le notizie segrete sarebbero caratterizzate dal fatto che i depositari di esse sono pochissimi e fisicamente individuabili, riservate sarebbero quelle notizie attinenti alla sicurezza e all'interesse politico dello Stato cosi come riformulato dall'art. 12,i cui destinatari, per quanto facenti parte di ristrette categorie di soggetti, non sono individualmente preventivamente identificabili e quelle notizie per le quali, proprio per la loro affinità con quelle attinenti al segreto di Stato, l'autorità amministrativa ritiene di imporre un vincolo di riservatezza ulteriore rispetto a quello generico previsto dal segreto d'ufficio.

Secondo parte della dottrina la categoria delle notizie riservate sarebbe stata implicitamente abrogata dalla nuova formulazione dell'art. 12. L'abrogazione implicita é argomentata sulla base di una incongruenza non tanto rispetto al contenuto dell'art. 12, quanto rispetto all'intenzione del legislatore che con la normativa del '77 intendeva limitare l'indeterminatezza della precedente formulazione. Animus che sarebbe in contraddizione con il permanere di una categoria che aveva sollevato profonde perplessità proprio perché per le

notizie riservate il legislatore demandava all'autorità amministrativa la "classificazione" della notizia.

Dal punto di vista interpretativo l'abrogazione implicita troverebbe conforto nella nuova formulazione del 352 c.p.p. che imponendo l'obbligo dell'astensione dalla deposizione per i pubblici ufficiali su oggeto coperto da segreto di stato, non fa più riferimento, al contrario della formulazione precedente, alle notizie riservate.

L'abrogazione implicita appare però una forzatura interpretativa specie tenendo conto che l'art.18 precisa che quella contenuta dalla legge é solo una disciplina transitoria fino all'emanazione di una disciplina organica ed in sostanza sostituisce con la definizione contenuta nell'art. 12 la nozione di segreto contenuta nel codice. Se vi fosse stata una volontà di abrogazione della categoria delle notizie riservate, non solo essa sarebbe stata, per la rilevanza del punto, espressa esplicitamente, ma avrebbe anche privato di significato l'inciso "Sino alla data di emanazione di una nuova legge organica relativa alla materia del segreto ".
L'argomento testuale tratto dalla nuova formulazione dell'art. 352 c.p.p. non appare risolutivo perché attiene solo all'opponibilità in giudizio del segreto, opponibilità esclusa per le notizie riservate che proprio perché destinate ad una pur ridotta e circoscritta circolazione e caratterizzate da

un'affinità ma non da una totale coincidenza con le notizie oggetto di segreto,non hanno alcuna ragione di essere sottratte alla cognizione dell'A.G..

Un'interpretazione corretta della discrezionalità dell'autorità amministrativa nel vietare la divulgazioni di certe notizie, richiedendo che anche le notizie riservate abbiano attinenza con gli interessi tutelati dalle norme sul segreto, impedisce infine una incontrollata delega all'autorità amministrativa nel fissare il contenuto del precetto penale e una eccessiva espansione dell'area delle notizie riservate. Perdipiù l'istituto della disapplicazione dell'atto amministrativo da parte del giudice penale fornisce un ulteriore baluardo rispetto ad ipotetici abusi dell'amministrazione.

Sulla base di tali considerazioni appare possibile risolvere i problemi posti dalle contestazioni in atti.

Dal punto di vista delle contestazioni relative alle violazioni delle norme a tutela del segreto dal sequestro di Castiglion Fibocchi e dagli accertamenti seguiti alla morte di Carmine PECORELLI i fatti rilevanti sono così sinteticamente elencabili:

1) rinvenimetno presso GELLI di copia del contratto tra l'AGIP e la PETROMIN, del c.d. "diario STAMMATI", della lettera di

autorizzazione all' UIC per il pagamento della mediazione e di altra documentazione relativa a quella vicenda

2) rinvenimento presso GELLI di copia delle informative redatte dai servizi di informazione e sicurezza conservate presso il SISMI (prima SID) e presso il II Reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza (ufficio I) e relative all'attività dello stesso GELLI

3) rinvenimento presso PECORELLI del dossier noto come MI-FO-BIALI

Riteniamo che per ciascuno dei predetti punti ci troviamo nell'ambito delle notizie segrete o riservate a che sia stato corretto muovere le contestazioni, pur se appare opportuna una modifica della qualificazione giuridica dei fatti ed alcuni cambiamenti nell'attribuizione degli stessi ad alcuni imputati

1 - ENI PETROMIN

Per quanto riguarda la vicenda ENI-PETROMIN in questa sede assume rilievo l'attività posta in essere dagli imputati per acquisire notizie sulla complessa attività posta in essere dal Governo nell'ambito di una trattativa internazionale di primario interesse per lo Stato. In questo contesto non assume alcuna rilevanza ne' il ruolo assunto da GELLI nelle trattative, ne' la destinazione finale della famosa

mediazione, interessa solo accertare se nel corso delle trattative o comunque nel corso di esecuzione del contratto, quando cioé vi era un interesse rilevante dello Stato alla riservatezza sulle attività che si andavano svolgendo, qualcuno ha fornito a GELLI notizie e documenti che gli consentissero, anche solo in funzione di disturbo, ricatto, interferenza, di essere al corrente di atti ed attività direttamente riferibili all'autorità di Governo.

Proprio questo sembra essere successo nel corso delle trattative per il noto contratto ENI-PETROMIN e proprio di tali documenti e notizie GELLI era in possesso come risulta dal sequestro di Castiglion Fibocchi e dalla complessa attività di accertamento fatta da diverse autorità su quelle vicende.

In questo senso appare non solo significativo, ma dimostrazione oggettiva della fondatezza della contestazione, il fatto che il Presidente del Consiglio Cossiga ritenne, nel dicembre del 1979, di apporre il segreto di stato su alcuni incisi contenuti in appunti redatti nel corso delle trattative, appunti del tutto analoghi a quelli che, senza omissioni e con correzioni di pugno di BATTISTA, furono poi trovati tra le carte di GELLI unitamente ad una documentazione assai completa sul contratto.

Sulla base degli accertamenti istruttori già in atti

riteniamo che per la sottrazione dei documenti e la divulgazione delle notizie sia stata correttamente elevata imputazione a carico di GELLI, come già fatto nell'ordine di cattura del PM di Roma ed in quello del PM di Milano rispettivamente del 21 e del 22 maggio 81, ma che la stessa vada modificata nella formulazione ed estesa anche a Giuseppe BATTISTA, già raggiunto per questi fatti da comunicazione giudiziaria.

Per quanto riguarda BATTISTA in particolare il pm ritiene che le annotazioni autografe sul c.d. "diario STAMMATI", i rapporti con GELLI, l'appartenenza alla P2, il suo ruolo all'interno del gruppo RIZZOLI e quello svolto al Ministero del Commercio Estero ed i rapporti con STAMMATI, ministro all'epoca dei fatti, la possibile attribuzione al suo pugno dell'apposizione della data sulla lettera di autorizzazione trovata in copia presso GELLI, costituiscono elementi di prova più che sufficienti per una formale imputazione.

2 - COMINFORM ed INFORMATIVE DELL'UFFICIO I DELLA GURADIA DI FINANZA

Discorso in parte diverso va invece fatto per le informative relative a GELLI agli atti del SID (poi SISMI) e del II

Reparto del Comando Generale della G. d. F.e ritrovate in copia presso GELLI.

Per tali notizie ci troviamo infatti nell'ambito dell c.d. notizie riservate, categoria che, come abbiamo detto, trova ancora collocazione nel nostro ordinamento. La riservatezza dal punto di vista del vincolo di non divulgazione posto dall'autorità competente discende dalla natura stessa e dalla collocazione degli atti tra le informative dei servizi di sicurezza, ma tale vincolo appare nella specie giustificato dal contenuto delle informative stesse. Nella c.d. COMINFORM infatti GELLI viene indicato come agente dei paesi dell'est (Caposezione del Cominform) mentre nell'informativa della Guardia di Finanza vengono posti in luce i legami tra GELLI e LENZI di QUARRATA e si adombra un suo possibile coinvolgimento in rapporti non chiari con i paesi arabi, forse legati al traffico delle armi. Ora appare evidente che tali notizie hanno perso oggi di attualità e di interesse, ma che all'epoca in cui furono raccolte (per quanto riguarda la guardia di Finanza) o trasmesse a GELLI (per quanto riguarda la cd COMINFORM) la loro divulgazione, ma in particolare la loro comunicazione proprio alla persona che era oggetto degli accertamenti e che diveniva così arbitra e padrona di quanto sulle proprie illecite attività era già noto ai servizi di informazione, violava in modo diretto l'interesse alla

sicurezza sotteso all'attività informativa del Servizio, attività informativa attraverso la quale erano state acquisite notizie rilevanti.

Sebbene possa ritenersi attinente alla materia del segreto tutto quanto riguarda la struttura e la composizione del Servizio, e sebbene possa affermarsi che più elementi inducono a ritenere che GELLI sia stato già dall'immediato dopoguerra in rapporti con i Servizi di sicurezza tali da poterlo individuare, anche sminuendo al massimo il suo ruolo, come collaboratore degli stessi, poiché le informazioni relative al GELLI non attengono alla qualificazione dei suoi rapporti con il servizio, ma eventualmente alla causa che può aver determinato tali rapporti, non ritenitamo che possa ricondursi nell'ambito delle notizie coperte da segreto l'informativa nota poi (per il modo in cui ad essa aveva fatto riferimento PECORELLI) come COMINFORM.

D'altro canto però non bisogna dimenticare che, per le notizie "riservate", il codice penale fa riferimento a "notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione" rimandando ad un provvedimento dell'autorità amministrativa che può essere generale, ma non può essere implicito. Appare perciò preliminarmente indispensabile richiedere rispettivamente al SISMI e alla Guardia di Finanza se rispetto ai fascicoli dai quali le informative sono state tratte o comunque rispetto alle informazioni che vengono

inserite nei fascicoli esista un provvedimento anche generale (ad esempio una circolare) che imponga specifica riservatezza in relazione anche a quegli atti che non vengano singolarmente e specificatamente classificati o se comunque rispetto ai documenti trovati a Castiglion Fibocchi di cui abbiamo parlato (informativa COMINFORM e informative della Guardia di Finanza), possa parlarsi di documenti riservati.
Tale accertamento appare necessario e preliminarmente alla contestazione dei reati così come verranno di seguito formulati.

Il succedersi ed il concatenarsi degli avvenimenti e la genesi e lo sviluppo del processo hanno determinato una connessione tale tra la vicenda che indichiamo sinteticamente come "informativa COMINFORM" e quella che indichiamo come "MI-FO-BIALI" che non é semplice e sotto alcuni aspetti é impossibile scindere i due episodi ed analizzarli separatamente, tanto che entrambe le vicende sono ricomprese nel medesimo capo di imputazione, ma la diversa natura dei due documenti e le diverse responsabilità che scaturiscono dalla loro sottrazione rendono necessarie alcune differenziazioni.

Per quanto riguarda l'informativa COMINFORM é stata elevata contestazione per violazione dell'art. 257 (256 da parte dei giudici milanesi prima che l'istruttoria fosse riunita a Roma a seguito della risoluzione del conflitto di colmpetenza) nei

confronti di GELLI e VIEZZER e nel capo di imputazione si fa riferimento anche ai ruoli di MALETTI e di LABRUNA. Bisognerà ricordare in proposito che una copia dell'informativa fu trovata a Castiglion Fibocchi e che tre copie della stessa furono trovate tra le carte di PECORELLI.

Per il rinvenimento delle copie presso Pecorelli elementi di prova raggiungono tutti gli imputati.

VIEZZER infatti risulta aver consultato il fascicolo personale di GELLI nel gennaio del 1975 senza nessun plausibile motivo legato ad accertamenti in corso all'epoca dei fatti, risulta essere non solo iscritto alla P2, ma in antichi rapporti di conoscenza con GELLI ed in contatto con PECORELLI, era, all'epoca della pubblicazione degli articoli "due volte partigiano" ed "il professore e la balaustra" l'unico, tra gli imputati, ancora in servizio al SISMI e quindi era per PECORELLI un interlocutore autorevole e poteva essere d'altra parte interessato in modo diretto a pilotare la manovra giornalistica che riguardava GELLI.

Viene infine indicato da PECORELLI nell'articolo stesso come la persona che gli consegnò il dossier e tale indicazione, se pure va vagliata attentamente e valutata con estrema circospezione, nondimeno costituisce a livello di indizio un elemento che non può essere ignorato.

MALETTI e LABRUNA in tutto il corso dell'istruttoria hanno giocato la carta della netta contrapposizione imputando

ciascuno interamente all'altro la responsabilità per la scomparsa delle carte dalla cassaforte di MALETTI, carte tra le quali da un certo momento in poi dell'istruttoria si afferma che ci fosse anche la ben nota informativa. Sta di fatto che il rimpallo delle responsabilità, lungi dall'elidere le rispettive accuse, impone allo stato la contestazione ad entrambe e riteniamo che sia tutt'altro che impossibile provare come tale apparente contrapposizione sottenda una sostanziale intesa. Il rinvenimento presso PECORELLI della copia della lettera autografa di MANNUCCI BENINCASA a MALETTI e il raffronto tra la veste grafica delle varie versione della stessa informativa presenti in atti (quelle agli atti del SISMI, quelle trovate presso PECORELLI e quella trovata presso GELLI) inducono a ritenere che della sottrazione delle stesse vadano imputati, oltre naturalmente al GELLI per il quale però l'estradizione non é stata concessa, sia MALETTI che VIEZZER che LABRUNA, tutti peraltro iscritti alla P2. Per quanto riguarda invece il rinvenimento della copia presso GELLI indizi di ordine logico raggiungono tutti gli imputati (ed in particolare VIEZZER) per essere stati tutti nel tempo in contatto con il maestro Venerabile, anche se la molteplicità dei rapporti tra questi e gli appartenenti ai servizi di informazione e sicurezza impedisce, in mancanza di ulteriori specifici riscontri, di affermare con certezza chi sia stato il latore dei documenti.

Per quel che attiene invece al rinvenimento delle copie delle informative su GELLI trovate a Castiglion FIBOCCHI e provenienti dalla Guardia di Finanza, mentre per GELLI, non estradato, l'azione penale é stata pienamente esercitata con l'emissione dell'ordine di cattura, il gen. Raffaele GIUDICE é stato raggiunto a suo tempo da comunicazione giudiziaria sulla base degli accertamenti svolti presso il Comando Generale della G. d. F..

Gli elementi a suo carico sono plurimi e consistenti. Il col. NUNZI ha con certezza attestato che nell'ottobre del '74 Giudice ebbe con urgenza, a seguito di una richiesta di TRISOLINI, la copia delle informative relative a GELLI; risultano contatti tra GELLI e GIUDICE nel 1975 attraverso il dossier MI-FO-BIALI e per le stesse, sia pur riduttive, ammissioni del militare, risulta che GELLI era al corrente degli accertamenti che sul suo conto andava facendo il col. FLORIO così come risulta l'immediato intervento di GIUDICE per allontanare questi dall'ufficio I, risulta l'iscrizione di Giudice alla P2, risultano infine le strette correlazioni tra tutto l'entourage di Giudice e la P2, loggia che non é da ritenersi estranea alla folgorante ed inattesa ascesa di GIUDICE al vertice della G. di F..

Tali elementi, in mancanza perdipiù di indizi pur meno concordanti che riconducano ad altre fonti, rendono necessaria

la formale contestazione del reato a GIUDICE all'esito del preliminare chiarimento richiesto in ordine alla manifestazione di volontà di non divulgazione da parte dell'autorità competente in ordine alle informative in atti.

3 - MI-FO-BIALI

Valutazioni ancora parzialmente diverse ricorrono infine per il c.d. MI-FO-BIALI, ritrovato tra le carte di Pecorelli e alla cui sottrazione agli atti del servizio riteniamo, per il contesto in cui si é verificata, debba aver necessariamente concorso lo stesso GELLI.

Nel corso di quegli accertamenti infatti emergono contatti e si intravedono collegamenti la cui pubblicizzazione poteva essere all'epoca idonea a pregiudicare i rapporti con stati esteri (Malta e Libia) insieme a notizie che invece doverosamente i Servizi avrebbero dovuto riferire all'a.g. in quanto costituenti notizia di reato (attività illecita di GIUDICE e TRISOLINI). Da una parte infatti appare condivisibile, come vedremo, il giudizio sulla delicatezza degli accertamenti dato da MALETTI, come dall'altra risultano evidenti le omissioni e le coperture che caratterizzarono l'anomalo corso di un accertamento nato in modo anomalo. Una volta rinvenuto il dossier presso PECORELLI , MALETTI e LABRUNA (il primo con l'appoggio di VIEZZER) hanno cominciato a palleggiarsi ogni responsabilità, affermando il primo di

aver lasciato il dossier in consegna al secondo e negando questi in modo reciso tale circostanza.

L'esame dettagliato delle rispettive posizioni ed il ruolo giocato da VIEZZER e da alcuni testi in questa vicenda appartiene al merito dell'esame di una contestazione che allo stato dei fatti e sulla base delle risultanze acquisite deve essere mossa nei confronti di entrambi, così come é stato fatto. Sul punto specifico della sottrazione del fascicolo e della consegna a PECORELLI non emergono invece a carico di VIEZZER elementi circostanziati mentre in ordine alla responsabilità di CASARDI sia per la genesi che per la scomparsa del dossier, pur non sussistendo perplessità, dovrà pervenirisi alla declaratoria di estinzione del reato per morte del reo.

Allo stato il capo 3 dell'imputazione (ed il primo ordine di cattura dei giudici milanesi) fa riferimento a tutti i documenti segreti e riservati cui abbiamo fatto cenno almeno per quanto attiene le contestazini mosse a GELLI, mentre il capo 4 fa riferimento al solo MI-FO-BIALI; non sono invece state formulate articolate imputazioni per BATTISTA e per GIUDICE.

Per il capo 3 la contraddittoria formulazione del capo di imputazione, che é elevato nei confronti di GELLI e VIEZZER

soltanto, pur se nella formulazione dell'imputazione si fa esplicito riferimento anche a MALETTI e LABRUNA, impone la contestazione formale del reato anche per questi ultimi. Anche in ordine alla qualificazione giuridica dei fatti appare necessario rettificare la presente contestazione. Appare infatti certo che l'attività di procacciamento delle informative su GELLI si inserisce in un più ampio disegno di infiltrazione nei servizi di sicurezza e, per i documenti in esame, con una funzione di depotenziamento delle possibili iniziative che da tali uffici (ed in particolare dalle sedi periferiche) potevano partire, nondimeno é rimasto indimostrato e solo ipotizzabile il fine di spionaggio di tale attività. Da ciò discende la necessità di rettificare l'imputazione comprendendola nell'ambito dell'art. 262 c.p.. Se infatti si ritiene che l'elemento di differenziazione tra le ipotesi di cui agli artt. 256, 257 c.p. rispetto a quelle parallele previste dagli artt. 261 e 262 stia nel fatto che nelle ultime due ipotesi l'autore della rivelazione sia il depositario della notizia, é proprio a quest'ultima ipotesi che occorre far riferimento nel caso in esame perché, trattandosi di notizie riservate, gli autori della rivelazione appaiono proprio persone appartenenti a quella stretta cerchia che alle notizie poteva aver accesso e che di conseguenza era tenuta al mantenimento del segreto. A questa stessa conclusione si perviene anche ritenendo che l'elemento

differenziale tra le due ipotesi stia nell'attività di divulgazione, ossia di trasmissione ad altri, delle notizie.

Per il capo 4 appare parimenti necessaria una riqualificazione della contestazione, la cui formulazione viene però conglobata nel capo precedente.

In questo caso appare pienamente condivisibile la qualificazione giuridica formulata in sede di inchiesta formale, che ipotizza a carico di MALETTI la violazione dell'art. 255. Che gli accertamenti in corso inerissero ad interessi politici interni ed internazionali dello Stato é stato puntualizzato proprio dal gen. MALETTI ed evidenziato anche dall'on. ANDREOTTI, la sottrazione del fascicolo rientra perciò nella previsione speciale di cui all'art. 255 e non nella norma residuale di cui all'art. 351. Alla sottrazione dell'incartamento, cosi definitivamento perso al patrimonio informativo del servizio, si é anche accompagnata la consegna dello stesso a persone estranee. Poiché il bene giuridico tutelato dall'art. 255 é affine, ma non coincidente con quello tutelato dall'art. 261 ed é ipotizzabile una condotta criminosa che integri l'una e non l'altra delle ipotesi in esame, appare necessaria la contestazione in concorso di entrambe i reati.

MALETTI e LABRUNA sono peraltro stati dettagliatamente interrogati in fatto e perciò non sarebbe sotto questo profilo (a differenza che per le altre contestazioni) necessaria una

nuova contestazione.

La S.V. vorrà quindi così complessivamente ridefinire le contestazioni cui fanno riferimento i capi 3) e 4) e le comunicazioni giudiziarie inviate e BATTISTA e GIUDICE :

Licio GELLI Giuseppe BATTISTA

"del reato p. e p. dagli artt. 110 81, 261, 262 I e IV c. p. per essersi, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di uno stesso disegno criminoso, essendo il BATTISTA segretario particolare del Ministro del Commercio Estero all'epoca dei fatti sen.Gaetano STAMMATI (deceduto), e nel comune contesto di appartenenza alla Loggia P2, procurate notizie destinate nell'interesse politico interno ed internazionale dello Stato a rimanere segrete relative ad atti ed attività di governo anche in rapporti con altri Stati e notizie per le quali sussisteva il divieto di divulgazione da parte dell'autorità competente; in particolare articolate e dettagliate notizie concernenti specifica attività svolta dall'autorità di Governo in relazione al contratto di fornitura di petrolio greggio tra l'AGIP (ENI) e la PETROMIN nonché di documentazione e carteggi ufficiali relativi a quel contratto.
Roma tra l'estate del 1980 ed i primi mesi del 1981."

Licio GELLI, Antonio VIEZZER, Gianadelio MALETTI, Antonio LABRUNA

"del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 61 n. 9, 261 I e IV c., 262 I e IV c., 255 c.p. per essersi, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, essendo VIEZZER MALETTI LABRUNA e CASARDI (deceduto) incaricati di funzioni presso uno dei Servizi di Sicurezza dello Stato ed in concorso con Carmine PECORELLI (deceduto), procurati notizie destinate nell'interesse politico dello Stato a rimanere segrete o delle quali era vietata la divulgazione tali da danneggiare con la propalazione i rapporti internazionali dello Stato e con la loro comunicazione proprio alle persone coinvolte o interessate il corretto esercizio di funzioni fondamentali; attività inserita per tutti nel comune contesto di appartenenza alla Loggia P2 ed in una più ampia attività di sottrazione e procacciamento di notizie segrete o riservate. In particolare per avere concorso GELLI, VIEZZER, MALETTI, LABRUNA e PECORELLI (deceduto) anche in tempi diversi al procacciamento di notizie riservate relative alla persona di Licio GELLI e GELLI, MALETTI, LABRUNA, CASARDI (deceduto) e PECORELLI (deceduto) al procacciamento di notizie relative alle indagini svolte dal Servizio nei confronti dell'attività

del "Nuovo Partito Popolare" e di Mario FOLIGNI, nel corso delle quali erano emerse tra l'altro notizie relative ad attività illecite di altri appartenenti alla medesima Loggia, a contatti con cittadini e pubblici ufficiali di Stati esteri per fini non leciti.

MALETTI, LABRUNA e CASARDI (deceduto) inoltre per avere in concorso tra loro sottratto il predetto incartamento dagli uffici del Servizio di Sicurezza Militare

Commessi tutti i reati in Roma, accertato il primo in Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 e gli altri in Roma il 20 marzo 1981"

Licio GELLI, Raffaele GIUDICE

"Del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 262 I° IV° c. c.p. per aver rivelato, essendo GIUDICE Comandante Generale della Guardia di Finanza all'epoca dei fatti e GELLI direttamente interessato ad ottenere le informazioni, notizie riservate ed in particolare copia della documentazione relativa a GELLI agli atti del II reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza.

Roma in data successiva all'ottobre 74 essendo poi il fatto stato accertato nel marzo del 1981"

CAPI 5) e 6) - IL MILLANTATO CREDITO

I capi 5) e 6) fanno riferimento alle gravi e reiterate interferenze operate da GELLI nel corso di un procedimento penale in corso a Milano nei confronti di Roberto CALVI e di altri esponenti del mondo finanziario di quella città per reati valutari e per reati comuni tra il 1979 ed il 1981.

Dal sequestro di Castiglion Fibocchi risulta infatti che GELLI conservava documentazione copiosa relativa a quel procedimento rivelatasi poi in parte parzialmente falsa. La vicenda é stata oggetto di una complessissima attività istruttoria svoltasi tra Milano, Brescia e Roma che ha visto prima il procuratore GRESTI, il sostituto MUCCI, il ten. col. FANESI, il vice presidente del CSM ZILLETTI e Marco CERUTI, tutti unitamente a GELLI, imputati di numerosi reati scaturiti dall'ipotesi di un loro concorso con GELLI nella commissione di numerosi illeciti legati all'esercizio delle proprie funzioni e poi, dopo il proscioglimento, ha visto gli stessi GRESTI, MUCCI, FANESI e ZILLETTI parti lese del millantato credito esercitato da GELLI presso CALVI. Di tale millantato credito il CERUTI é stato indiziato già prima del suo proscioglimento per il reato di corruzione.

Attualmente il capo 5) ipotizza un concorso tra GELLI e pubblici ufficiali ignoti che nasce dal fatto che é stato accertato documentalmente che GELLI disponeva di prima mano di

notizie ed atti autentici del procedimento penale, mentre il capo 6) ipotizza il millantato credito ai danni delle persone sopra indicate che sarebbe stato consumato proprio sulla base delle notizie e dei documenti veri abilmente mescolati con false notizie e falsi documenti.

Non é questa la sede per riesaminare in dettaglio gli avvenimenti, basterà qui sottolineare come le prove a carico di GELLI per entrambe i reati siano a dir poco schiaccianti e che può affermarsi senza ombra di dubbio che lo stesso abbia millantato presso CALVI quando affermava di poter disporre a suo piacimento, perché con lui alleati, di GRESTI, FANESI e MUCCI. Riteniamo però che diverso discorso debba farsi per ZILLETTI e CERUTI e che d'altra parte ci siano in atti sufficienti elementi per ritenere identificati in Manlio D'ALOIA e Salvatore GALLO i pubblici ufficiali che fornirono a GELLI le copie degli atti del processo trovati in suo possesso e molte delle notizie di cui egli risulta essere stato al corrente, per essi tuttavia, per le considerazini che saranno esposte sinteticamente in seguito, appare necessario elevare contestazione di corruzione non di interesse privato.

Il giudice Istruttore é pervenuto al proscioglimento di ZILLETTI sul presupposto innegabilmente oggettivo che l'annotazione CERUTI-ZILLETTI sulla reversale trovata tra le

carte di Castiglion Fibocchi per un versamento di 800.000 dollari U.S.A. fatto il 14 ottobre del 1980 non poteva essere stata apposta dalla banca, presupposto dal quale ha tratto la conseguenza che l' annotazione sulla reversale rientrava nella costruzione millantatoria di GELLI insieme agli altri falsi trovati nella busta senza numero e nella busta n. 23 del reperto 8/A.

Se questa é la conclusione cui é pervenuto il giudice sulla base degli elementi di prova di cui si disponeva , risulta pure con certezza che GELLI sapeva benissimo che ZILLETTI si era e si stava interessando del procedimento penale relativo a CALVI (v. la memoria datata " 31 luglio 1980" e l'appunto che comincia con "caro amico...") e poteva, anche in questo caso, disporre di notizie di primissima mano sui movimenti del consigliere del CSM e dei giudici milanesi. Il documento infatti (appunto la memoria datata "31 luglio 1980") é capziosamente precostituito per illeciti fini e sotto tale aspetto può pacificamente definirsi un "falso", ma tuttavia contiene elementi che corrispondono ad oggettivi fatti e comportamenti e sotto tale profilo costituisce invece la prova che GELLI era in grado di raccogliere notizie e documenti veri. Questa ambivalenza non risolve il problema centrale, infatti possono, a questo punto, farsi due ipotesi che hanno, a questo stato dell'analisi, pari dignità: GELLI sapeva

dell'interessamento di ZILLETTI perché l'interessamento stesso era determinato dal suo intervento; GELLI sapeva attraverso canali non accertati dell'interessamento di ZILLETTI e se ne faceva forte nelle sue millanterie all'insaputa di questi. Solo l'esame di ulteriri elementi può rafforzare, come vedremo, un'ipotesi e svuotare di contenuto l'altra.

Nella requisitoria il PM ha definito il comportamento di ZILLETTI "perfettamente pertinente alla collocazione istituzionale della carica .... rivestita" (pag. 73), ma appare assai difficile condividere questo giudizio tenendo conto che ZILLETTI si adoperò assai attivamente per sollecitare l'attività dei giudici milanesi convocando e contattando più volte GRESTI che ebbe diversi incontri con lui, come risulta dagli interrogatori, GRESTI dichiara infatti:

"Come la S.V. potra' accertare, esaminando dall'appunto, come risulti in esso che io fui convocato dal V. Presidente del CSM il 02-07-80, il 06-01- 81 ed il 24-03-81.
Poiche' il 02-07-80 e' la data in cui venne ritirato il passaporto al dr. Calvi e' di tutta evidenza che io ebbi almeno un altro colloquio a Roma con il Prof. Zilletti anteriormente a tale data, oltre numerosi colloqui telefonici che in genere intrattengo con il CSM con frequenze poco piu' che settimanali.
Infatti il Prof. Zilletti ebbe modo di parlarmi della

questione Calvi e forse anche piu' volte anche prima del ritiro del passaporto al Calvi stesso. Devo inoltre precisare che io incontrai il Prof. Zilletti in altre due circostanze che non risultano dall'appunto che esibisco e precisamente il 01/02-09-80 nella hall dell'albergo Corte dei Butteri in localita' vicino all'Argentario e il 25-09-80 e cioe' il giorno precedente a quello in cui il passaporto venne per un limitato tempo restituito al dr. Calvi." (int. GRESTI 14-4-81).

Tale ultima trasferta, esclusivamente motivata dall'esame della vicenda CALVI, come sembra doversi desumere dalle dichiarazioni, fu per di più addebitata al CSM (int. GRESTI 14-4-81).

Lo stesso ZILLETTI la mattina del 2 aprile del 1981, nell'immediatezza dell'avocazione da parte della Procura generale (31 marzo)telefonò al Procuratore Generale sollecitando "cautela" nel procedimento ed annunciando la visita del dott. CALIENDO, membro del CSM, che a suo nome gli raccomandò di non delegare il procedimento a due sostituti procuratori generali (peraltro noti per la stima che li accompagnava) dopo aver raccontato che Zilletti "lo aveva tirato giù dal letto a mezzanotte".(dep. MARINO 19-5-81).

Tanta sollecitudine é poco convincetemente giustifica da ZILLETTI nell'interrogatorio del 10 febbraio 1982: "preciso

che ho sentito il dovere di intervenire per esporre al Procuratore Gresti la preoccupazione per l'apparenza di un processo che languiva, senza alcuna mia presa di posizione a favore o contro il Calvi. Aggiungo che la stampa da tempo conduceva una violenta campagna con pesanti attacchi alla Procura di Milano." Tale spiegazione appare poco convincete perché é contraddetta da fonti autorevoli come il Procuratore di Milano ed il Procuratore Generale della stessa città che concordemente e senza con questo voler muovere addebiti a ZILLETTI hanno riferito che l'interessamento di questi era in modo inequivocabile a favore di CALVI. Anche il Procuratore aggiunto SICLARI smentisce la tesi di ZILLETTI ed anzi aggiunge che quasi casualmente era venuto a sapere dal Governatore della Banca d'Italia CIAMPI che questi era stato convocato da ZILLETTI dal quale "si era sentito fare un discorso molto fumoso sulla vicenda CALVI" e non viceversa (e cioé che CIAMPI avesse fatto presente a ZILLETTI le preoccupazioni del mondo finanziario italiano per le vicende di CALVI) come ZILLETTI aveva riferito a GRESTI. (dep 19 maggio 1981). D'altro canto un cosi vivo interessamento é difficilmente riconducibile anche ad una generica "solidarietà massonica" (ZILLETTI risulta tra i destinatari della c.d. "circolare BATTELLI" inviata dopo i fatti del marzo 81 ai massoni all'orecchio del Gran Maestro) sia perché ZILLETTI ha ostinatamente negato ogni intercessione nei suoi confronti a

favore di CALVI, sia perché é difficile immaginare attorno al blocco CALVI - GELLI - ORTOLANI una "solidarietà massonica" che non passasse attraverso i canali della stessa P2.

Ma dalla requisitoria del PM di Milano nel procedimento per la bancarotta del Banco Ambrosiano emergono nuove prove che impongono, a giudizio del PM, la riapertura dell'istruzione.

Infatti al momento dell'arresto di GELLI in Svizzera nel settembre del 1982 sono stati trovati in suo possesso annotazioni poi, con molte difficoltà, consegnate dalle autorità svizzere a quella italiana e sulla base dei quali la G. d. F. ha sviluppato accertamenti che solo nel 1987 sono arrivati a conclusione.

In particolare tra le carte di GELLI fu trovato un prospetto intestato "BOLOGNA 525779- X.S. - corrispondente al conto di GELLI presso l'U.B.S. . La Guardia di Finanza ha sviluppato i movimenti bancari ricostruendo con esattezza gli spostamenti che hanno portato all'accredito di somme dal Banco Ambrosiano Andino, tramite la soc. NORDEUROPE, sui conti di GELLI e ORTOLANI per complessivi 10.000.000 dollari USA e il dirottamento dal conto di GELLI 596757 K J a quello di CERUTI denominato "BUKADA" di ingenti somme, ma in particolare di un accredito di $ 800.000 in data 14. 10. 1980 sotto

l'annotazione "dif. Milano". La reversale trovata tra le carte di GELLI a Castiglio Fibocchi relativa al versamento di $ 800.000 dal conto 596757, che già si sapeva corrispondere ad un versamento a favore di CERUTI, trova così un riscontro a giudizio dell'ufficio difficilmente oppugnabile. Non solo Gelli conservava quella reversale tra le carte relative alla situazione giudiziaria di Calvi (e lì poteva avere valenza millantatoria), ma nei propri appunti personali, in conteggi non destinati a tale ipotetica attività, si ritrova un riferimento puntuale e concordante che conferisce univoco significato a quella annotazione forse con troppa facilità giudicata ambigua. Giustamente la Guardia di Finanza collegava nel rapporto l'annotazione "dif. Milano" (più sotto puntato con ancora maggior chiarezza DIFES.) alla situazione oggetto del presente accertamento, ricordando che all'epoca GELLI non aveva nessuna pendenza giudiziaria presso quella o altre autorità giudiziarie. Tale annotazione costituisce senza ombra di dubbio fatto nuovo ai fini del procedimento in corso e legittima la richiesta di riapertura dell'istruttoria nei confronti di Ugo ZILLETTI e di Marco CERUTI, raggiunto qust'ultimo nel febbraio del 1983 da comunicazione giudiziaria anche per il reato di millantato credito, ma che sul fatto, sia pure giuridicamente diversamente qualificato, é stato prosciolto il 17 marzo dello stesso anno.

L'imputazione, anche per quanto riguarda GELLI, dovrà quindi

essere modificata nei seguenti termini:

Licio GELLI, Marco CERUTI, Ugo ZILLETTI

del delitto p. e p. dagli artt. 110, 81, 646 61 n. 7 e 9 c.p. per avere, in concorso tra loro, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, millantando credito presso i magistrati della Procura della Repubblica di Milano delegati all'istruttoria di un procedimento a carico di CALVI per reati valutari e per truffa, presso i vertici di quell'ufficio, i vertici della Procura Generale e presso uno degli ufficiali della G. d. F. incaricato delle indagini, si facevano corrispondere dal predetto CALVI non determinate ma ingenti somme di denaro di cui una parte ($ 800.000) venivano poi accreditate su un conto di CERUTI per essere destinate anche a Ugo ZILLETTI. In particolare GELLI mostrava allo stesso CALVI (o dichiarava di esserne in possesso) documenti autentici del procedimento penale suddetto ed un documento materialmente falso a firma del dott. MUCCI, nonché appunti contenenti notizie su alcune fasi dell'inter processuale, ZILLETTI si procurava notizie sulle prospettive istruttorie avvalendosi della posizione di prestigio derivantegli dall'essere Vice presidente del CSM , posizione che pur non attribuendogli alcuna copetenza specifica nel merito del procedimento gli consentiva di far credere di poter determinare i destini

dell'istruttoria e CERUTI fungeva da collegamento tra GELLI e ZILLETTI e da tramite per la consegna del denaro tra i due tramite il proprio conto presso l'UBS.

Roma dall'estate del 1980 alla primavera del 1981

Sulla base delle risultanze istruttorie appare necessario elevare anche la seguente imputazione nei confronti di Ugo ZILLETTI:

ZILLETTI

del delitto p. e p. dagli artt. 81, 324, 61 n. 2 c.p. per avere, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso con il reato di cui al capo precedente ed al fine di commettere tale reato, quale Vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, preso un interesse privato in attività proprie della carica convocando il Procuratore della Repubblica di Milano dott. GRESTI negli uffici di Roma del C.S.M. esclusivamente al fine di esternargli il proprio interessamento in favore di Roberto CALVI nelle vicenda processuale nella quale quest'ultimo era all'epoca coinvolto.

Roma 25 settembre 1980

Per quanto riguarda la posizione di Salvatore GALLO e Manlio D'ALOIA sarà sufficiente una rapida rassegna degli elementi di indizio a loro carico per evidenziare la necessità della loro formale imputazione.

Per quanto riguarda in particolare D'ALOIA, il tenore del primo rapporto, troppo benevolo per non essere compiacente , costituisce un campanello d'allarme che trova negli atti ampie e concordanti conferme. Basterà ricordare come il dr. MUCCI lo abbia smentito provando in modo puntuale e inoppugnabile che le annotazioni relative alle rogatorie, delle quali D'ALOIA aveva dato una spiegazione non convincente e solo parzialmente compatibile con il contenuto degli appunti, non possono essere state stilate nell'ufficio dello stesso MUCCI.

Per quanto riguarda entrambi, risulta dagli atti che GELLI era al corrente di particolari (la collaborazione dell'avv. SAGLIO, il rifiuto da parte di MUCCI di consegnare una copia della relazione della Banca d'Italia asseritamente richiesta dal min. REVIGLIO) di cui erano a conoscenza di pochissime persone, tra cui proprio GALLO e D'ALOIA. Inoltre il raffronto tra il fascicolo esibito dal t.col. FRATONI e risultante dalla comparazione degli atti conservati presso la G.d. F. di Roma e Milano e le copie trovate in possesso di GELLI conferma che quelle copie provengono dagli atti consegnati alla G. d. F. e non dal fascicolo conservato in

Procura (annotazione MAZZA sotto la copia della relazione della Banca d'Italia, sottoscrizione dell'autorizzazione e l'annotazione P.C.C., che evidenzia che la copia é stata tratta dal secondo e non dal primo originale). Non bisogna poi dimenticare che, per quel che riguarda GALLO,come abbiamo già riferito, ragioni di opportunità suggerirono di far passare tutti gli atti attraverso il Nucleo speciale di P.V. di Roma per sottrarli alle non gradite intrusioni del magg. CRESTA, ma così facendo si mise in condizione il ten. col. GALLO di essere al corrente degli sviluppi delle indagini praticamente in tempo reale.

Alla particolare posizione, che oggettivamente consentiva ad entrambi, uno quale diretto incaricato delle indagini e l'altro quale primo destinatario degli atti, di collaborare attivamente con GELLI (e non necessariamente in accordo tra loro), vanno aggiunte le due indicazioni rinvenute tra le carte di Castiglion Fibocchi (f. 13 e 14 della busta senza numero recanti uno l'annotazione che comincia con POLLAIO-ALLOIA h. 13,30 consegnati 1.000 $ dalla sig. AGNOLINI..... e l'altro: 15-7-80 UIC-BANKITALIA.. con accanto l'annotazione: GALLO), ma va anche aggiunto quanto é emerso dall'analisi degli appunti trovati a GELLI nel 1982 all'atto del suo arresto in Svizzera. Nel riquadro 11 dei prospetti trovati in suo possesso si legge infatti l'annotazione DA ROBE: COM GALLO -FIORI -DALOIA - DI MARCO - 400 seguiti da un'articolazioni

di voci in: ACCONTI RICEVUTI e SALDO.

Sebbene quest'annotazione non sia così analitica e dettagliata come quella relativa al versamento di $ 800.000 del 14 ottobre 1980, tuttavia univoche considerazione consentono di ricondurre queste annotazioni alla vicenda processuale di CALVI per il ruolo che in quegli accertamenti ebbero GALLO e D'ALOIA, per l'evidenza con cui risulta che GELLI aveva informatori nel cuore stesso del processo, per la meticolosa istruttoria che ha portato ad escludere al di là di ogni ragionevole dubbio che le informazioni e i documenti provenissero dagli uffici della Procura o fossero state fornite dall'altro ufficiale, il ten. col. FANESI, che pure ne era a conoscenza. Inoltre le annotazioni trovate in possesso di Gelli all'atto dell'arresto non sono sfiorate da quell'aura di ambiguità che per alcuni versi circonda, per il modo stesso in cui erano catalogate,per la loro natura, per la destinazione, per la commistione di vero e falso, le carte di Castiglion Fibocchi.

E' risultata inoltre l'iscrizione di Salvatore GALLO alla P2 dall'ottobre del 1980, iscrizione non smentita dalle affermazini dello stesso GALLO e dalla lettera poco credibile nella sostanza inviata a lui dal cap. NUNZIATA, suo presentatore (allegata all'interrogatorio del 13 ottobre 1983). Il nome di GALLO compare infatti reperto 12 A, e nel reperto 4/c il suo nome é cassato conl'evidenziatore e

sappiamo che questa annotazione sta a significare l'avvenuto pagamento della quote, esso inoltre é indicato nel rep. 7/A , nel 5/A, nel 6/C, nel 4 bis/C, nel reperto 2/B.

Appare perciò necessario elevare formale contestazione nei confronti di GALLO e D'ALOIA cosi formulando l'imputazione

SALVATORE GALLO, MANLIO D'ALOIA, LICIO GELLI
del reato p.e p. dagli artt. 81, 319, 110 321 c.p. per avere, essendo il primo a capo del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, il secondo in forza al terzo gruppo di Milano di tale Nucleo ed agendo ciascuno su richiesta e sollecitazione di GELLI, compiuto atti contrari ai loro doveri di ufficio riferendo notizie sull'evoluzioni di indagini in corso sul conto di Roberto CALVI e fornendo copie di atti processuali in cambio di non precisate ma ingenti somme di denaro .
Milano e Roma accerato nel marzo del 1981.

****

In relazione a tutti i sopra elencati capi di imputazione, per i quali le richieste sono interlocutorie e non definitive, si chiede che la S.V. voglia, oltre alle verifiche già

richieste (accertamento presso i competenti ufficio sulla qualificabilità delle informative su Gelli secondo quanto sopra precisato), disporre i seguenti accertamenti:
per tutti gli imputati militari e pubblici funzionari la S.V. vorrà acquisire copia dei fascicoli relativi agli accertamenti amministrativi e dei procedimenti disciplinari. Per molti dei militari sono stati già prodotti in sede di Commissione Parlamentare sulla P2, e da questi pubblicati, gli atti relativi alla c.d. commissione TOMMASUOLO (es. per MUSUMECI, PELOSI, GRASSINI), appare opportuno acquisire eventuale altra ulteriore documentazione e gli atti della c.d. "Commissione MONASTRA".

Per gli imputati militari di cui al capo 1) vorrà acquisire, ove non già in atti, gli stati di servizio, dal momento che gli spostamenti nel corso della carriera, anche in relazione alla reciproca collocazione e alla concomitanza di alcuni trasferimenti, possono fornire elementi illuminanti.

Per la posizione dell'imputato GIANNINI la S.V. vorrà sentire quale teste il funzionario della BNL dott. Mario DIANA dopo aver acquisito copia delle deposizioni da questi rese nel processo di Torino c./ Giudice ed altri (r.g. trib 1313/82). Vorrà inoltre acquisire, eventualmente in copia, gli atti del p.p. scaturito dall'invio degli atti dalla commissione che

procedette all'arresto provvisorio del GIANNINI stesso (come risulta dal resoconto stenografico dell'audizione).

Per la posizione dell'imputato MUSUMECI vorrà in particolare acquisire copia della sentenza di primo e secondo grado della corte d'Assise di Roma nel pp in cui é stato imputato in riferimento a presunte attività deviate del SISMI ed in particolare, tra l'altro,in riferimento all'attività di depistaggio delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto del 1980, mentre dalla Corte d'Assise di quest'ultima città vorrà acquisisre copia, non appena sarà depositata, della sentenza di primo grado relativa alla strage, procedimento nel quale GELLI e MUSUMECI risultano tra gli imputati e le cui risultanze appaioni rilevanti al fine della contestazione di cui al capo 1).

In relazione alla posizione dell'imputato GIUDICE vorrà sentire a verbale il col. NUNZI,

per la posizione degli imputati GALLO e D'ALOIA appare rilevante sollecitare attraverso i canali dell'assistenza giudiziaria la rogatoria per sentire quale teste la sig.ra AGNOLINI Michelle cui fa riferimento la nota del N.C.P.T. 1187/R/VI/1^ del 28 novembre 1986.

In relazione alla modificata contestazione, la S.V. valuterà

l'opportunità di sollecitare l'estradizione suppletiva per l'imputato GELLI a suo tempo negata per il reato di interesse privato in concorso con ignoti, che potrebbe essere concessa per il reato di corruzione in concorso con noti.

Per la posizione dell'imputato BATTISTA si chiede l'acquisizione degli originali dei documenti sequestrati a Castiglion Fibocchi (presumibilmente inviati alla Commissione Parlamentare sull' ENI-PETROMIN) e copia degli originali del carteggio relativo al contratto agli atti del Ministero per il Commercio con l'Estero, dell'Ufficio Italiano Cambi. Quest'ultima richiesta é diretta in particolare ad acquisire le diverse copie agli atti dei vari uffici della nota lettera di autorizzazione con data 18 luglio apposta con grafia manuale. Su tale documento si rinnova la richiesta di perizia grafica già avanzata nel corso dell'istruttoria (miss. 11-11-86).

Per quanto riguarda la posizione di ZILLETTI e CERUTI si chiede l'acquisizione presso l'U.I. di Milano di copia del rapporto della G. d. F. relativo agli appunti sequestrati a GELLI all'atto del primo arresto in Svizzera e di tutti gli atti relativi a quegli accertamenti che possano essere di rilievo, nonché copia delle eventuali dichiarazioni o interrogatori resi in merito da testi o imputati. Vorrà

disporre accertamenti per verificare se sia possibile ancora avere copia della documentazione bancaria relativa ai conti intestati all'epoca a Ugo ZILLETTI.
Vorrà inoltre sentire quale teste il Governatore della Banca d'Italia all'epoca dei fatti dott. Azelio CIAMPI.

Per quanto riguarda l'imputazione relativa al c.d. "archivio uruguayano", per il quale é stato emesso mandato di cattura contro GELLI poi revocato in sede di impugnazione del provvedimento, appare necessario procedere ad attività istruttoria per verificare le modalità di acquisizione dei fascicoli; vorrà a tal fine sentire quali testi i funzionari che si recarono sul posto Edmondo PATUTO e Giulio DE LUCA ed il Capo di Stato Maggiore dell'Arma dei Carabinieri gen. Giuseppe RICHERO d'ordine del quale appaiono sottoscritte le missive di trasmissione della documentazione alla Commissione P2, questi potrà preliminarmente indicare l'ufficiale che curò direttamente l'acquisizione e l'inoltro dei documenti, qualora diverso dal teste indicato.

Per i seguenti capi di imputazione l'istruttoria può essere conclusa essendo intervenute cause estintive o ostative alla sua prosecuzione:

CAPO 2

Per il secondo capo di imputazione Licio GELLI é stato prosciolto per amnistia ed i capi-gruppo già prosciolti per il reato associativo con la sentenza del 7 marzo 1983 lo sono stati anche per la truffa con formula ampia.
Sebbene la contestazione sia in palese contrasto con la modifica del primo capo di imputazione così come richiesta, l'intervenuta amnistia preclude ogni esame nel merito, così come già ritenuto dalla Procura Generale in sede di requisitoria nel procedimento conseguente all'impugnazione della predetta sentenza.

CAPO 7

Il reato di falso in scrittura privata é estinto in forza del provvedimento di clemenza di cui al D.P.R. 18 dicembre 1981 n.744 e perciò in data precedente al procedimento di estradizione.

CAPO 8

L'episodio del possesso da parte di GELLI della documentazione segreta trovata nella valigia della figlia sarà apprezzabile in sede di valutazione dei comportamenti significativi nell'ambito del capo n. 1), ma l'avvenuto decesso di Maria Grazia GELLI e il rifiuto dell'estradizione per Licio GELLI impongono, in relazione alla specifica contestazione, la dichiarazione di estinzione del reato per la prima e di improcedibilità per il secondo.

CAPO 11

Per il falso documento a firma MUCCI non é stata per GELLI concessa l'estradizione, il reato sarebbe comunque estinto per prescrizione.

CAPO 12

per tale capo di imputazione appare opportuno, come precisato in premessa, l'invio degli atti per competenza all'a.g. di Milano per la stretta connessione dell'episodio con le complesse vicende legate all'attività della RIZZOLI

Per i seguenti capi di imputazione l'istruttoria può essere invece definita con la valutazine del merito delle contestazioni:

CAPO 9 - CALUNNIA

La responsabilità di Licio GELLI per il reato contestato al capo 9 della rubrica, e cioé per la calunnia in danno dei giudici istruttori Milanesi COLOMBO e TURONE e del sostituto procuratore VIOLA é di estrema evidenza e costituisce uno dei capitoli della più complessa vicenda aperta con l'arresto della figlia Maria Grazia all'Aereoporto di Fiumicino e con il rinvenimento nella sua valigia di materiale estremamente vario e tutto molto significativo.

Maria Grazia GELLI fu infatti fermata all'Aereoporto di Fiumicino all'arrivo di un volo proveniente da Nizza e nel doppio fondo della sua valigia, doppio fondo peraltro di facilissima individuazione ricavato nella fodera del bagaglio, furono trovate cinque buste così descritte dai funzionari della dogana che ne accertarono la presenza alle h. 18 del 4 luglio 1981:

"1) busta di dimensioni grandi indirizzata al dott. Luciano DONNINI: questa busta che era sigillata contiene altra busta sigillata indirizzata al dott. Mario TEDESCHI;

2) identica busta alla n. 1 indirizzata al prof. Luigi

TONELLI: questa busta che era sigillata contiene altra busta sigillata che era diretta al dr. Licio GELLI , Arezzo;

3) busta identica alle descritte indirizzata alle segreterie del policlinico Gemelli; questa busta che era sigillata contiene altra busta sigillata indirizzata al dr. Licio GELLI Arezzo;

4) busta di dimensione piccola con scritto "80 g."; questa busta era sigillata e contiene busta bianca senza alcuna indicazione, aperta e contenente a sua volta un dattiloscritto che inizia "caro amico" e termina "Vallinfreda 28 Roma"; altro documento iniziante " Il G.I." e che termina "Giovanni TAMBURINO"; 2 stampati di tessera massonica in lingua inglese e relativi ad una sede di via Condotti 11, Roma; stampato in bianco di tessera della Massoneria universale "Grande Oriente d'Italia"; foglio di ricevuta in bianco della R.L. Propaganda 2 . 701 con firme illegibili del tesoriere e del segretario; n. 3 attestati in bianco del Grande Oriente d'Italia numeri 25903, 25904, 25951 con quattro firme illegibili; fotocopie di documenti di affiliazione relativi a GENOESE ZERBI Carmelo e VINCI Enrico; stampato di estratto dalle costituzioni massoniche e richiesta di affiliazione alla Propaganda 2 in bianco;

5) uno stampato dattiloscritto iniziante "dr. SALOMONE Francesco" e terminante con "persona"; detto documento era

unito con graffetta a busta sigillata indirizzata a Licio GELLI Arezzo.

Si dà atto che le prime quattro buste erano sigillate con nastro adesivo come pure per le buste contenute nelle prime tre secondo l'elenco sopra riportato..."

Ai fini della contestazione in esame assumono rilievo solo le buste n. 4) e n. 5).
Nella busta n. 4) infatti é contenuta la lettera che inizia con "Caro Amico,...." indirizzata a Franco SALOMONE in cui si fa riferimento al fatto che "I magistrati di Milano, non direttamente, vendono del materiale che fu sequestrato in casa dell'ormai noto Maestro Venerabile GELLI..." mentre nella busta n. 5 é contenuta la lettera che iniza con le parole "Carissimo .." e a firma "NARDINO" nella quale si indicano gli estremi dei conti denominati "SCOIATTOLO" e "LEPRE" sui quali andavano accreditate le somme per "Violetta" e per "Torrone-cioccolato", fin troppo facile allusione al PM VIOLA e ai giudici istruttori TURONE e COLOMBO.
Come era prevedibile nessun contributo di chiarezza proveniva dagli interrogatori resi dall'imputata M. Grazia GELLI che forniva una serie di versioni dei fatti di pura fantasia e si attestava poi su dichiarazioni di parziale ammissione, ma di nessun rilievo al fine dell'approfondimento e della

comprensione dei fatti (int. 4, 6, 7, 11, 25 luglio 1981)

Le modalità dell'ingresso dei documenti in Italia non lasciano però dubbi sulla volontà che gli stessi fossero ritrovati dai funzionari della dogana. Sarebbe stato infatti assolutamente semplice far pervenire ai destinatari tali documenti senza passare attraverso la dogana, ma servendosi dei servizi postali e curando che le spedizioni venissero fatte da luoghi che non consentissero di facilitare la localizzazione di GELLI. Volendo far giungere le buste tempestivamente in Italia attraverso un messaggero, sarebbe bastato affidarle ad una persona non nota in Italia che non avesse un cognome così vistoso come quello di Maria Grazia GELLI in un momento in cui la stampa non parlava d'altro e tutte le polizie,dopo l'emissione dei provvedimenti restrittivi, erano allertate per il rintraccio del Maestro Venerabile. Il doppio fondo della valigia era ricavato poi in modo piuttosto grossolano ed il nascondiglio era abbastanza prevedibile.

Ma al di là delle modalità del rinvenimento, che inequivocabilmente dimostrano la volontà che quei documenti pervenissero all'attenzione dell'autorità giudiziaria, un'esame anche superficiale del contenuto della valigia conferma che quel materiale era stato raccolto e introdotto in Italia perché i funzionari della dogana lo rinvenissero.

Per di più l'agenzia di stampa "Repubblica", emula dei metodi

giornalistici di "OP", era in grado di pubblicare nel numero 122 datato 3 luglio 1981 un trafiletto estremamente documentato dal titolo "Un venerabile ricatto arriva in Jet?" e dal contenuto tanto sintetico quanto ricco di elementi :

"E' in arrivo un bastimento (anzi un jet) carico di...Lo spedisce, in sottofondo, da Città del Messico un maestro più che venerabile: un maestro del ricatto. Documenti di stato, documenti d'affari, atti notarili. E tanti bei nomi di loggia prefabbricati. Siamo al terzo atto, alla P3."

L'attività istruttoria subito dispiegata per verificare se Lando DALL'AMICO, estensore della nota, fosse al corrente dell'arrivo dei documenti già alla data indicata nell'agenzia (3 luglio), ha trovato una smentita non del tutto convincente nelle dichiarazioni dello stesso DELL'AMICO (in sostanziale contrasto con quelle sicuramente più disinteressate del giornalista RAMBOLDI) e in quelle dello stampatore SPANTI . E' stato inoltre verificato che l'agenzia in effetti fu spedita il 6 luglio 1981, lunedì,e non si può escludere che il pezzo, collocato alla fine del notiziario ed effetttivamente scritto con una macchina diversa da quella usata per il resto del testo (v. originale esibito da DELL'AMICO), sia stato aggiunto all'ultimo momento; sta di fatto che dall'avvenuto sequestro di Fiumicino l'agenzia, che anche nel numero precedente (121) del 2 luglio aveva duramente

attaccato i giudici milanesi che si occupavano del caso CALVI, fa partire segnali solo apparentemente ostili a GELLI, ma che nella sostanza sottolineano proprio quello che interessa al Venerabile, facendo intendere che egli era in possesso di documenti ufficiali (pubblici e privati) e avanzando l'ipotesi (che la documentazione tende a suffragare dimostrando quanto sia facile la falsificazione) che le liste di Castiglion Fibocchi non siano attendibili.

Ma l'attacco ai giudici Milanesi aveva avuto anche un'altra e più specifica preparazione.

All'indirizzo Toscano di GELLI e perciò tramite l'ufficio postale di Arezzo, era stata inviato a Licio GELLI in data 23 giugno 1981 da Roma un espresso, con la dicitura "riservata personale" che non sarebbe potuto sfuggire agli impiegati di quell'ufficio postale che già dall' 11 giugno precedente davano puntuale esecuzione ad un provvedimento di sequestro della corrispondenza emesso dal dott. DELL'OSSO e dal dott. VIOLA della Procura di Milano. Sarebbe puerile ipotizzare che GELLI non avesse previsto un controllo della corrispondenza e non fosse consapevole (per i disguidi che quel controllo provocava e che sono alla base della richiesta di revoca del provvedimento presentata dal difensore il 13 novembre successivo) che esso era già stato messo in atto dall'inizio di giugno.(v.rapp. Nucleo Reg. G.F. Milano ai giudici VIOLA e DELL'OSSO del 4 agosto 1981, cart. 4 vol.I fasc. 7 pag.1897)

Nella lettera inviata a GELLI era contenuto un biglietto di accompagnamento a firma "GINO" datato 22 giugno 1981 e una lettera con la stessa firma datata 5 maggio 1981. E' noto che tale missiva conteneva pesantissimi riferimenti alla corruzione in corso dei giudici milanesi ed anche infamanti allusioni ad alcuni magistrati romani.

Il contenuto diffamatorio della lettera, unito alla indicazione dei numeri di conto nella missiva che Maria Grazia GELLI portava con se' perché le fosse sequestrata, miravano proprio a creare un polverone che obbligasse i giudici milanesi a sospendere le indagini e ad astenersi dall'attività istruttoria in corso in quel momento su CALVI e sul BANCO AMBROSIANO, astensione che l'apertura di un procedimento penale a loro carico avrebbe reso obbligatoria.

La rogatoria tempestivamente espletata non solo presso la UBS di Zurigo, ma presso tutti gli istituti di credito elvetico, rogatoria peraltro immediatamente sollecitata proprio dai giudici milanesi indicati (v. missiva del 10 luglio 1981 vol.I, fas. 3 pag.814) dava risposta assolutamente negativa e nessun conto con i numeri, le sigle e i nomi convenzionali ("scoiattolo" e "lepre") indicati nella missiva risultava attivato da parte di M.G. GELLI o di altri.

La relativa facilità della verifica dimostra l'intento strumentale del comportamento calunnioso, ma non ne esclude affatto la rilevanza giuridica. Basterà notare come per l'accertamento sia stato necessario attivare una procedura di assistenza giudiziaria e che l'assistenza sia stata concessa proprio sulla base di una possibile ipotesi di calunnia per troncare sul nascere ogni possibile contestazione sulla idoneità del comportamento a integrare gli estremi del reato.

Per capire l'importanza che GELLI poteva attribuire a questa manovra di inquinamento processuale basterà far mente locale alle date. Nel marzo il sequestro di Castiglio Fibocchi aveva fatto precipitare una situazione che già attraversava un momento estremamente delicato. Le indagini milanesi infatti già dall'anno precedente lambivano in modo sempre più minaccioso il cuore economico e finanziario dell'"istituzione"; per GELLI poi era sempre più difficile, dopo l'allontanamento dall'Italia, controllare la situazione, anche perchè PAZIENZA lo aveva totalmente scalzato quanto meno nei rapporti con CALVI. Nel maggio gli elenchi di Castiglion Fibocchi, inviati alla commissione SINDONA,erano stati resi pubblici (21 maggio), dando il via ad un vero terremoto politico-istituzionale; il 21 maggio CALVI, in piena bufera, era stato arrestato, nell' "ultima decade di maggio " (come riferiranno poi i dott. DE LUCA e PATUTO ai giudici 45 XI 5 1 53) in Uruguay era stato rinvenuto e sequestrato (

in originale o in fotocopia) l'intero archivio che GELLI possedeva nella sua casa di Montevideo; il 21 ed il 22 maggio la Procura di Roma e quella di Milano avevano emesso il primo provvedimento restrittivo a carico di Gelli mentre le indagini sul contrabbando dei petroli tra Torino e Treviso si stringevano sempre dipiù attorno all'ambiente della P2 e la scoperta degli elenchi consentiva anche in quel conntesto imprevedibili e clamorosi collegamenti; iI 2 luglio infine CALVI, a pochi giorni dalla pronuncia di una sentenza che poteva prevedersi con ogni probabilità di condanna, aveva reso clamorose dichiarazioni sui finanziamenti ad un partito politico su "sollecitazione" diretta (per utilizzare un termine che non pregiudica la valutazione di questo episodio oggetto di altro capo di imputazione) di PECORELLA e TASSAN DIN ed indiretta di GELLI ed ORTOLANI ;tra i giudici romani e quelli di Milano e Brescia era in corso un conflitto di competenza, formalemnte sollevato in giugno, che solo a settembre sarà deciso a favore dei primi.

In questo contesto di avvenimenti strettamente legati tra di loro, il contenuto del fondo della valigia di Maria Grazia GELLI doveva essere da una parte come il pugno di sabbia gettato negli occhi degli inseguitori,ma doveva dall'altro servire a lanciare precisi segnali rivolti a quegli interlocutori in grado di decifrarli.

Per quanto attiene alla parte relativa ai giudici milanesi la funzione era sicuramente del primo tipo (creare cioé difficoltà agli inquirenti) e non era necessario che la calunnia fosse costruita in modo tale da portare alla condanna dei calunniati, era sufficiente che fosse idonea a destare scompiglio e sconcerto, a paralizzare momentaneamente l'attività di quei magistrati, a sollevare dubbi sul loro operato e a formare crepe nel generale consenso che, dentro e fuori gli Uffici Giudiziari, accompagnava in quel momento il loro operare, obiettivi tutti raggiungibili con le velenose insinuazioni e le precise indicazioni contenute nella lettera del giugno spedita ad Arezzo e nelle due lettere rinvenute nella valigia.

La morte avvenuta nel frattempo di Maria Grazia GELLI e il rifiuto dell'estradizione per Licio GELLI precludono in questa sede l'esame dell'altra documentazione che ha portato alla formulazione dell'8° capo di imputazione per il reato di spionaggio, ma al di là della contestazione specifica non sfugge come il rinvenimento di materiale riservato proveniente dai servizi di informazione (dal quale sono scaturite poi le imputazioni a carico di PELOSI) e del materiale "TOP SECRET" dovesse essere diretto, nelle intenzioni di GELLI,a dare un segno del proprio potere e a dimostrare di poter ancora attingere a riserve documentali non intaccate dai

sequestri. Assai evidente poi é il significato, in senso lato ricattatorio, da attribuire al materiale relativo all'on. DE MICHELIS ed al PSI rinvenuto in quelle carte e impossibile non metterlo in collegamento con le dichiarazione che proprio in quei giorni CALVI aveva fatto ai giudici milanesi, quasi che GELLI intendesse chiamare a forza in causa una parte politica per parare i possibili attacchi che da quella potevano venire e per indurla a qualche forma di salvataggio nei suoi confronti. Il "Piano di rinascita democratico", il "Memorandum sulla situazione politica italiana", e gli altri documenti della 2° busta potranno invece utilmente essere presi in esame solo nella fase di ricostruzione del progetto complessivo della P2, progetto oggetto della contestazione relativa al reato associativo di cui al primo capo di imputazione.

CAPO 10 - estorsione

Nel contesto degli intricati rapporti tra GELLI, CALVI ed ORTOLANI e nei convulsi avvenimenti che si accavallarono tra il marzo ed il luglio del 1981 si colloca anche, ed in posizione non secondaria, l'episodio legato all'interrogatorio reso da Roberto CALVI, allora detenuto nel carcere di Lodi, nella notte del 2 luglio del 1981.

L'interrogatorio fu fissato dai giudici milanesi ai quali l'avv. PECORELLA aveva fatto presente una specifica richiesta

in tal senso proveniente da CALVI tramite sua figlia ANNA. Più tardi sarà possibile verificare che le cose erano andate proprio nel modo opposto, e cioé che PECORELLA, rappresentante degli interessi della Rizzoli e portavoce in particolare di TASSAN DIN, aveva pressantemente sollecitato CALVI, tramite la figlia che aveva in buona fede aderito alle sue richieste, perché si rendesse disponibile a rendere un interrogatorio sulla linea di quello poi verbalizzato. (v. dep Anna CALVI 15 marzo 1982, Clara CANETTI 19 ottobre 1982 pag. 16 ,le deposizioni dei giudici SICLARI, FENIZIA, DELL'OSSO VIOLA e CARNEVALI rese tra il 10 e l'11 maggio 1982 e quella del prof. PISAPIA del 10 maggio)

Per quanto riguarda però la contestazione mossa a GELLI e ORTOLANI conta qui solo sottolineare che l'interrogatorio fu concesso sul presupposto che CALVI lo aveva richiesto, e ne fu poi verbalizzto il contenuto in quanto inerente ad una vicenda per la quale lo stesso aveva ricevuto comunicazione giudiziaria (v. dep FENIZIA 10 maggio 1982).

In quell'interrogatorio CALVI riferiva, come é noto, che il gruppo facente capo al Banco Ambrosiano aveva concesso nel tempo, su espressa richiesta dell'ORTOLANI, ampi finanziamenti a partiti politici e al PSI in particolare e che tra la fine del 1979 e l'inizio del 1980, essendo divenuto imponente lo scoperto de PSI, l'ORTOLANI, presentandosi come "portavoce"

del PSI, lo aveva indotto ad aprire una linea di credito presso una consociata estera per consentire il contenimento dell'esposizione in Italia, apertura di credito quantificata in 21 milioni di dollari. CALVI precisò inoltre che :

"mi sono determinato a queste operazioni perché le ho ritenute inevitabili dai discorsi che mi faceva l'ORTOLANI il quale non ha esitato a ricorrere a forti pressioni, a carattere anche intimidatorio. Ho capito per certo che potevano, altrimenti, derivarne seri danni al Gruppo" .

Nel secondo interrogatorio, reso tre giorni dopo sempre nel carcere di LODI e per il quale era pervenuta ai giudici milanesi una richiesta scritta dello stesso CALVI, esaminando l'appunto relativo al conto presso l'UBS trovate tra le carte di GELLI nella busta a lui intestata l'imputato precisava:

"Escludo categoricamente di avere accreditato somme a chicchessia. Se versamenti sono stati fatti a terzi ed ad uomini politici del PSI su quest'argomento mi permetto di richiamarvi alle precedenti dichiarazioni in data 2 luglio scorso pur non potendo dire ora come possa essere stata utilizzata quella linea di credito della quale sia ben chiaro che ci attendiamo ancora la restituzione....."

Sulla base di tale dichiarazione veniva elevata imputazione per estorsione a carico di GELLI ed ORTOLANI come formulata al

capo 10) della rubrica (capo h del mandato di cattura del 20 gennaio 1982). CALVI veniva nuovamene interrogato dal giudice istruttore di Roma, divenuto nel frattempo competente a seguito della risoluzione del conflitto di competenza, anche in riferimento alle minacce ricevute da ORTOLANI e sul punto più che rettificare le proprie precedenti affermazioni le stravolgeva completamente affermando:

"Prendo lettura della parte del verbale dove si legge che l'Ortolani ebbe "a ricorrere a forti pressioni a carattere anche intimidatorio. Ho capito per certo che potevano, altrimenti, derivarne seri danni al gruppo".

A.D.R.: contesto di aver fatto una dichiarazione in termini cosi' categorici come e' stato verbalizzato. Debbo precisare che, prima della verbalizzazione, ci fu un lungo colloquio tra me e gli inquirenti e che solo al termine di questo colloquio, fu dato inizio alla stesura del verbale su appunti presi da uno dei magistrati durante l'esame."

Sulla base di tale ritrattazione il PM chiedeva prima il proscioglimento di GELLI ed ORTOLANI e poi con la missiva del 29 gennaio 1983 chiedeva che l'istruttoria fosse invece continuata per tale contestazione alla luce di quanto dichiarato da Clara CANETTI CALVI ai giudici milanesi nella

lunga deposizione dell'ottobre del 1982, deposizione nel corso della quale erano stati fatti specifici riferimenti a pressioni esercitate da GELLI ed ORTOLANI nei confronti del marito e per le quali era stata valutata l'opportunità di presentare una formale denuncia.

La contestazione mossa nei confronti dei due imputati (per Gelli comunque non é stata concessa l'estradizione) non appare però aderente alla realtà dei rapporti realmente esistenti tra i tre.

Già la vicenda relativa alla contestazione di millantato credito a carico di GELLI ha consentito di mettere in luce quale fosse la reale natura dei rapporti di questi con CALVI e sarà qui sufficiente richiamarsi a quanto detto in quella sede. Se infatti non é comprensibile la stessa ascesa di CALVI senza il patronaggio di SINDONA e fuori dal suo rapporto con GELLI, nondimeno bisogna tenere presente che CALVI non era uno strumento passivo in ostaggio di GELLI ed ORTOLANI, ma, almeno per quanto riguardava gli aspetti più attinenti alle proprie attitudini professionali, un elemento essenziale di elaborazione ed attuazione dei disegni comuni. In questo senso l'indagine svolta sulla bancarotta del BANCO AMBROSIANO ha fornito elementi di prova inconfutabili delineando con chiarezza l'apporto determinante di CALVI alla elaborazione dell'architettura finanziaria che ha fatto prima del Banco Ambrosiano un serbatoio apparentemente inesauribile di

finanziamenti irregolari ed illeciti e poi ha portato al crollo dell'istituto di credito. (v. in particolare la parte relativa all'ascesa di CALVI sotto la protezione di SINDONA pag. 109 e seg.)

Per tratteggiare in modo sintetico i rapporti tra GELLI, CALVI e SINDONA basterà in questa sede riferire le parole di Angelo RIZZOLI a sua volte riportate dal PM di Milano nella requisitoria: " D'altronde erano a noi noti i rapporti di affari tra GELLI, ORTOLANI e CALVI, rapporti di affari e di altro genere,tanto che parlavamo di loro con la sigla "GOC". Quando ci si riferiva ad operazioni che li riguardavano, nelle quali era problematico stabilire dove cominciasse l'interesse dell'uno e finisse quello dell'altro, si usava dire da parte nostra "sono cose del GOC". (requ. 142).

Nei rapporti tra i tre si potrà quindi parlare di subalternità dell'uno rispetto all'altro in alcuni ambiti (ad esempio nella gestione dei rapporti "politici" CALVI era certamente subalterno agli altri due) e di strumentalità del rapporto da parte di GELLI e ORTOLANI nei confronti di CALVI, si potrà infine parlare di un CALVI disperato per quanto riguarda l'ultimissima fase delle vicende che lo riguardano, ma non si può certo parlare di un rapporto estorsivo tra i primi e l'ultimo.

Certo il CALVI che nel carcere di Lodi viene interrogato dai magistrati milanesi la sera prima che il PM pronunci le

proprie requisitorie é un CALVI diverso da quello che gestiva in modo diretto e personale il BANCO AMBROSIANO, ma nondimeno non é possibile ricavare dalla situazione di disorientamento in cui in quel momento egli si trovava ne' la prova della falsità delle sue affermazioni, ne' tantomeno, la prova di una sua pregressa soggezione alle pressioni ed ai ricatti di ORTOLANI e di GELLI.

Le dichiarazioni di Clara CALVI dell'ottobre del 1982 non modificano la situazione. Certamente Clara CANETTI, interrogata dopo la tragica conclusione della fuga di CALVI dell'82, riferisce una grande quantità di particolari significativi e attendibili, ma riferisce i fatti nella prospettiva in cui li viveva il marito, prospettiva che specie nell'ultimo anno, dopo l'arresto e la condanna, e negli ultimi giorni precedenti la scomparsa, esaltava oltre misura il profilo di CALVI vittima di pressioni e macchinazioni a lui esterne.

Nessun elemento ulteriore é stato poi apportato dalla deposizione dell'avv. D'AGOSTINO (dep. 27 aprile 1983), cui Clara CALVI si rivolse accompagnata da PAZIENZA durante la detenzione del marito. Il professionista ha precisato che CALVI non gli fornì particolari sulle asserite pressioni ricevute da GELLI ed ORTOLANI ed ha prodotto un appunto manoscritto di CALVI che costituisce al massimo elemento

rilevatore dello stato di agitazione in cui egli si trovava durante il processo di Milano, appunto cui non fu dato alcun seguito dopo che CALVI, con la libertà, riacquistò anche la calma e la convinzione di poter riprendere la situazione sotto controllo come dimostra la ritrattazione davanti al g.i..

CAPI 13 e 14 - GLI ACCERTAMENTI INDEBITI SUL CONTO DEL MINISTRO DE MICHELIS

Nella valigia di Maria Grazia GELLI erano contenuti, come abbiamo visto (busta n. 1), un documento in cui si faceva riferimento diretto all'on. Gianni DE MICHELIS e informazioni dettagliate su società che in modo diretto o indiretto era possibile collegare allo stesso parlamentare.

Dall'attività istruttoria dispiegata per accertare la proveninza di questi documenti sono sorte le contestazioni nei cónfronti del dott. Walter PELOSI, allora Segretario Generale del CESIS, contestazioni, formulate nei capi 13 e 14 della rubrica, per le quali appare raggiunta la piena prova di responsabilità.

E' stato accertato infatti che che le indagini sulla società S.E.P.A. e sulle altre società azioniste della prima o che potevano essere ricondotte all'entourage più stretto dell'on. DE MICHELIS erano state svolte dalla Guardia di Finanza nel

giugno del 1980 su richiesta verbale e diretta del prefetto PELOSI. Se una richiesta verbale rientrava nella prassi dei rapporti tra i Servizi di Informazione ed il II reparto del Comando Generale della G. d. F.(v. dep PIZZUTI del 23 luglio 81), tuttavia la richiesta del segretario del CESIS appare singolare e palesemente diretta ad acquisire elementi informativi strettamente personali relativi all'on. DE MICHELIS, che in quel momento era stato da poco chiamato al dicastero delle Partecipazioni Statali. Il gen. PIZZUTI, che nella veste di comandante del secondo reparto aveva ricevuto la richiesta da PELOSI ha infatti precisato a verbale che:

"Per quanto riguarda le ricerche camerali relative alla Soc. Sepa di cui alla SD.V. mi mostra gli appunti, preciso che il prefetto Pelosi - nell'aprile 1980, seconda decade - mi chiese di sviluppare una indagine su "un gruppo di aziende editoriali e collegate operanti nel Veneto". Obiettai che si trattava di un ambito troppo vasto ed il Prefetto specifico' che l'indagine doveva riguardare le societa' comunque collegate o che facessero riferimento all'On. De Michelis o al nome De Michelis. L'elaborato mi fu consegnato dall'untita' periferica CC3 di Padova qualche giorno prima della festa dell'Arma (21 giugno). Il materiale, dopo la nostra elaborazione e dopo essere stato mostrato al Comando, venne da me personalmente consegnato al Prefetto

Pelosi nei giorni successivi al 21-06-80. Rammento che il Pelosi ricevette il materiale senza fare alcun commento e lo poso', dopo avergli dato una scorsa, sulla scrivania. Non mi chiese alcun ragguaglio in proposito. Alla consegna non era presente nessuno." (23 luglio 1981)

Perdipiù l'appunto trasmesso al Prefetto PELOSI non fu mai inserito nel fascicolo 2116.12 relativo al PSI agli atti del CESIS, come dimostra l'acquisizione della copia dell'indice effettuata in loco dall'a.g. il 1 ottobre del 1981, (3 I 5 1376 sg.) ne' in nessun altro fascicolo di quell'ufficio, come dimostra l'esito negativo della richiesta di esibizione del PM in data 14 luglio 1981 almeno per quanto riguarda gli accertamenti provenineti dal G.d. F.(2 I 3 918). In esecuzione di quest'ultimo ordine di esibizione fu però rinvenuto (come risulta dal processo verbale di ritiro dei documenti) l'appunto di sette pagine rinvenuto in copia nella valigia di M.G. GELLI e poi inserito negli schedari del CESIS solo il 3 luglio 1981 (cart 3 I 5 1386).

Tale appunto non proviene con assoluta certezza dalle carte della Guardia di Finanza sia per il contenuto e lo stile di redazione dello stesso, sia perché il gen. PIZZUTI ha escluso di aver mai visto il documento prima che gli fosse mostrato dal magistrato, sia infine perché non é stato rinvenuto negli atti trasmessi dalla G.d. F.che pure aveva conservato e ha

trasmesso tutti gli appunti e le annotazioni relative agli accertamenti svolti. Di tale appunto non vi era traccia neanche agli atti ufficiali del CESIS, ma é stato rinvenuto nella cassaforte del segretario generale ove lo aveva riposto il direttore di sezione SCUSSOLINI che in questi termini si esprimeva infatti innanzi al g.i.:

"Prendo visione del documento che inizia "nell'agosto 1975", composto di n.7 fogli dattiloscritti, con annotazione n.2116.12 e timbro con l'annotazione "registrato/schedario 03-07-81. Si tratta di documento che ho trovato nell'armadio blindato suddetto; la data e' stata da me apposta nel momento in cui ho appreso in esame il documento stesso. Preciso che solo io posso aver introdotto il documento che mi e' stato mostrato nell'armadio, dove poi l'ho effettivamente ritrovato. Non ricordo assolutamente quale fosse la provenienza del documento e cioe' se me lo abbia consegnato il prefetto Pelosi o se sia arrivato per posta (in questo caso pero' ritengo che avrei apposto il timbro metallico di "entrata" ad inchiostro grasso e con data) oppure per corriere.

Ho rintracciato poi il documento stesso, giusta richiesta di esibizione del P.M., guardando carta per carta ed atto per atto tutti i documenti contenuti nell'armadio blindato.

Preciso che il documento relativo al De Michelis, peraltro, puo' essermi stato affidato per la custodia esclusivamente

dal dr. Pelosi. L'appunto stesso, come indica il numero da me scritto in alto a sinistra, era inserito nel fascicolo relativo al PSI." (22 luglio 1981)

Mentre nessun appunto può essere mosso, come abbiamo già visto, alla G. d. F. che dette esecuzione ad una richiesta del CESIS secondo le prassi e gli accordi correnti e che ha puntualmente conservato negli atti ufficiali la documentazione del proprio operato come risulta dala documentazione trasmessa alla Procura il 14 luglio (2 I 3 818); non altrettanto può dirsi del segretario generale del CESIS, per sua stessa ammissione iscritto alla P2, che ha fatto un uso improprio e personale dei poteri e delle strutture di cui disponeva per compiti istituzionali.

L'imputato ha negato di aver richiesto tali accertamenti alla G. d. F. nella primavera del 1980 rilevando che se lo avesse fatto avrebbe esorbitato dai propri compiti (" io non avevo alcuna facoltà a riguardo." - 6 agosto 1981-)e ha riferito solo dei contatti avuti con l'on. MAZZOLA, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, un paio di mesi prima dell'interrogatorio, contatti in base ai quali erano state fatte ricerche, con esito negativo, sulla documentazione conservata presso il CESIS relativa proprio a DE MICHELIS e alla società SEPA.

Di tali contatti é infatti stata trovata traccia negli atti

del CESIS (punti 3 e 4 del processo verbale del 16 luglio 1981 18 VII 3 542) anche se allo stato non é stato possibile per il PM requirente esaminarne il contenuto, ma ai quali fa puntualmente riferimento il teste MAIELLO:

" escludo che il CESIS abbia fatto (mi riferisco ovviamente alla segreteria Generale del CESIS) richiesta ufficiale di indagini alla GdF. Le ricerche sono state fatte in modo completo. Peraltro preciso che gia' in precedenza era stata fatta una ricerca sulla base di un appunto manooscritto del sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri, On. Mazzola. Detto appunto e' stato esibito al P.M. in originale. Anche tale ricerca era stata vana, come risulta dall'appunto esibito in minuta e datato 25-05-81. Rammento che vi fu effettivamente un incontro tra il Pelosi ed il Gen. GdF Pizzuti, in data immediatamente precedente o contemporanea all'appunto 25- 05-81. L'incontro avvenne al CESIS, nella stanza del segretario generale. Fui chiamato alla conclusione delle conversazioni tra i due ed il Pelosi mi chiese nuovamente se avevo trovato, agli atti dell'archivio, i documenti relativi alla Soc. Sepa ed altri. Risposi nagativamente." (22 luglio 1981)

E' evidente tuttavia che nulla hanno a che fare tali richieste, collegate presumibilmente agli sviluppi che proprio nel maggio del 1981 andavano prendendo le indagini sulle truffe petrolifere e alle notizie che la stampa aveva riferito

sull'attività informativa svolta dai Servizi, con l'originaria richiesta che con assoluta certezza fu rivolta da PELOSI a PIZZUTI ed il cui esito non fu mai acquisito agli atti dell'ufficio, ma che pervenne invece nella disponibilità di GELLI.

L'istruttoria dibattimentale potrà chiarire aspetti complementari di una vicenda che così come emerge dagli atti integra con assoluta evidenza gli estremi dei reati contestati. Quello che rileva infatti é che PELOSI dispose accertameneti fuori dei confini propri dei suoi compiti (art. 3 l. 801/77), che tali accertamenti non furono acquisiti agli atti del CESIS, ma finirono nella disponibilità di GELLI, che il prefetto PELOSI conservava tra le proprie carte un appunto (quello di 7 pagine relativo a DE MICHELIS e alle vicende politiche del PSI a Venezia) che non proveniva da nessun servizio di informazione (v. nota SISDE 28 agosto 81 2 I 4 1314) trovato anch'esso tra le carte di M. G. GELLI, che le prospettazioni difensive dell'imputato sono state smentite dai testi sentiti a verbale (v. dep. MAIELLO, SCUSSOLINI e PIZZUTI) e documentalmente confutate attraverso le acquisizioni di atti dalla G. d. F. e dal CESIS stesso.

Tali chiarimenti potranno riguardare l'appunto manoscritto allegato a quello datato 25 maggio 1981 (18 VII 3 558) con l'annotazione "richiesta aprile 80" in apertura e "risposta nel giugno 80" in chiusura ed il fatto che negli appunti di

GELLI sono stati rinvenuti allegati anche i bilanci di diverse società, bilanci che per l'impaginazione del fascicolo non si comprende con esattezza se fossero uniti all'appunto consegnato da PIZZUTI a PELOSI o all'appunto del col. CICCONE sulla base del quale fu preparato l'appunto per PELOSI (v. atti trasmessi dal Comando Generale G. d. F. il 13 luglio 1981 e relativa fascicolazione degli allegati 2 I 3 819 seg.).
Appare superfluo in questa sede sottolineare l'estrema gravità del comportamento dell'imputato che, responsabile di un delicatissimo ufficio privo di funzioni operative, ha tali funzioni esercitato nei confronti di un parlamentare appena nominato ministro in specifico contrasto con le proprie funzioni istituzionali ed al servizio di interessi confligenti con quelli alla cui tutela era stato autorevolmente preposto.

CAPO 23 - LA VIOLENZA PRIVATA NEI CONFRONTI DI ROBERTO CALVI

La situazione di cui al capo 23) é per alcuni versi simile a quella presa in esame al capo 10) dell'imputazione. In quel caso si contestava a GELLI ed ORTOLANI di aver indotto con minacce CALVI a versare somme ai partiti politici, in questo caso si contesta a PECORELLA e TASSAN DIN di aver indotto CALVI a fare dichiarazioni in tal senso ai giudici milanesi prospettandogli che solo in tal modo ne sarebbe potuto derivare un loro "ammorbidimento". La veridicità dei fatti

riferiti dal CALVI potrebbe avere in questo secondo caso una sua non marginale rilevanza ai fini della configurazione giuridica della contestazione (610 o 611 c.p.), ma riteniamo pregiudiziale a tale esame la verifica della sussistenza degli estremi della minaccia o della violenza, presupposti indispensabili rispetto a qualsivoglia qualificazione giuridica del comportamento degli imputati. Come abbiamo già osservato in relazione al reato di estorsione contestato al GELLI ed ORTOLANI nel carcere di Lodi, nei giorni immediatamente precedenti alla conclusione del processo che lo vedeva principale imputato e detenuto, certamente CALVI si trovava in una situazione di particolare disorientamento ed anche di particolare vulnerabilità, tuttavia dalle risultanze in atti (v. dep Clara CANETTI 19 ottobre 1982 , Anna CALVI 15 marzo 1982 e Vittorio SENSO 22 marzo 1982) il comportamento di TASSAN DIN e PECORELLA in quell'occasione sembra più ascrivibile alla categoria dei consigli interessati e magari cattivi piottosto che a quella delle minacce, sia pure larvate e sia pure rivolte a persona in una situazione di particolare soggezione. CALVI con il suo comportamento in più occasioni aveva già dimostrato di credere alla possibilità di un condizionamento dall'esterno dell'attività dei giudici (tutta la vicenda del millantato credito é una evidente dimostrazione di questo atteggiamento) ed anche il quel frangente non ebbe difficoltà a seguire un'indicazione che non é da escludere

corrispondesse ad una sua autonoma potenziale intenzione mentre d'altro canto non risultano in atti comportamenti di condizionamento attivo da parte degli imputati, che mediarono tramite i familiari le loro richieste, tali da poter ipotizzare forme specifiche di minaccia e tanto meno di violenza .

PQM

CHIEDE CHE LA S.V. VOGLIA:

- stralciare gli atti per quanto riguarda i capi 2) 7), 8), 11), 12), 9), 10), 13), 14), 23) e, in accoglimento delle richieste sopra formulate:

- capo 2) ordinare di n.d.p. nei confronti di tutti gli imputati per essere il reato estinto per intervenuta amnistia

- capo 7) ordinare di n.d.p. nei confronti di Licio GELLI per essere il reato estinto per intervenuta amnistia

- capo 8) ordinare di n.d.p. nei confronti di Maria Grazia GELLI per morte del reo e dichiarare l'improcedibilità dell'azione penale nei confronti di Licio GELLI per rifiuto

dell'estradizione

- capo 11) dichiarare l'improcedibilità dell'azione penale nei confronti di Lico GELLI per rifiuto dell'estradizone

- capo 12) dichiarare la propria incompetenza territoriale ed inviare gli atti a Milano per unione al procedimento penale ivi pendente contro Angelo RIZZOLI ed altri

- capo 9) dichiarare n.d.p. nei confronti di Maria Grazia GELLI per morte del reo ed ordinare il rinvio a giudizio di Licio GELLI perché risponda del reato contestato innanzi al competente Tribunale di Roma

- capo 10) dicharare n.d.p. nei confronti di Licio GELLI e Umberto ORTOLANI perché il fatto non costituisce reato

-capo 13) e capo 14) ordinare il rinvio a giudizio di Walter PELOSI perché risponda dei reati contestati innanzi al competente Tribunale di Roma

- capo 23 ordinare n.d.p. nei confronti di Bruno TASSAN DIN e Gaetano PECORELLA perché il fatto non costituisce reato

La S.V. vorrà ordinare lo stralcio degli atti relativi all'omicidio di Carmine PECORELLI per il quale sono state inviate comunicazioni giudiziarie a Licio GELLI, Antonio VIEZZER, Valerio FIORAVANTI formando separato fascicolo processuale a carico di ignoti

Per i capi d'imputazione 1), 3), 4), 5), 15), la S.V. vorrà procedere alla modifica delle contestazioni, alla loro estensione e alla loro contestazione così come formulato nelle richieste.

Per il capo 6), visto gli artt. 402 e 403 c.p.p. il PM avanza richiesta di riapertura dell'istruzione e, conseguentemente alla riapertura, di formale contestazione dei reati a Licio GELLI, Marco CERUTI e Ugo ZILLETTI

Per tutte le contestazioni, indipendentemente dalla pena edittale prevista, in considerazione del tempo trascorso, della mancanza di specifiche esigenze istruttorie e alla luce delle modifiche normative introdotte con la L. 330/88, si chiede per tutti gli imputati la contestazione con mandato di comparizione.

Il pm chiede infine che la S.V. voglia procedere alle acquisizioni documentali e agli accertamenti istruttori richiesti rinnovando istanza di preavviso all'ufficio.

Roma 15 febbraio 1989

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dott. Elisabetta Cesqui)

V° IL PROCURATORE AGG. DELLA REPUBBLICA
Michele COIRO

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERIE

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

IGNOTI - (omicidio Carmine PECORELLI

Imputato di .....

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancellerie
28.5.90	Richieste PM dr. SALVI et dr.CESQUI at GI MONASTERO di acquisiz.copia atti concernenti omicidio MATTARELLA + alleg.copie del vol. di VINCIGUERRA relat. al delitto PECORELLI	1 - 6		
31.5.90	FONO GI dr. MONASTERO at TRIB. PALERMO di richiesta atti omicidio MATTARELLA	7		
13.12.90	Missiva GI at CC di consegna documentazione in originale at Procura Rep. di TORINO -	8 - 9		
5.1.91	Missiva at PM di avviso deposito atti per requisitorie	10 - 11		
8.4.91	Verbale verifica et rimozione sigilli di cui al reperto n.99043/B	12 -		
" " "	Missiva -Fax at GI da parte del Senato Repubblica a firma Alfredo MAZZANTI	13 - 14		
22.4.91	Missiva GI at Pres.Commiss.Parlamentare d'Inchiesta sul terrorismo e Stragi - di invio copie requisitorie rel. al proc. per l'omicidio PECORELLI. (con alleg. rich.in data 11491)	15 - 18		
.4.91	Cedolini di richieste per copie atti da parte avvocati	19 - 23		
9.5.91	Avviso deposito atti-requisitoria et atti processuali at avvocati+alleg. notifiche -	24 - 36		

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancellerie
20.5.91	Istanze avvocati VIEZZER et Giuseppe VALENTINO di proroghe dei termini di deposito atti	37 - 38		
27.5.91	Cedolino rich. copie atti da parte avvocato	39		
29.5.91	Richiesta at GI da parte PM dr.SAVIOTTI di copie relazioni acquisite concernenti il Golpe BORGHESE- ove fossero state acquisite-	40		
18.6.91	Cedolino richiesta copie da parte avv. GENTILONI	41		
29.6.91	Memoria difensiva a firma avv.Paolo BARRACO per Gen. Orazio GIANNINI	42 - 45		
2.7.91	Nota Proc. Rep. di invio lettera -anonima-	46 - 49		
	Copia fax + alleg.originale prov.da Comm.Stragi a firma Pres.GUALTIERI di richiesta consultazione atti da parte del dr. Luigi GENNARO-richiesta di autorizzazione -	50 - 53		
10.7.91	Missiva at GI da parte del Presidente del Tribunale di trasm. nota proveniente da Commissione Stragi a firma L. GUALTIERI	54 - 55		
18.10.91	Richiesta notizie da parte di Distretto Militare Roma- at Procura Rep.a sua volta girata ad Ufficio Istruz. su posizione di LABRUNA Antonio e rich. trasm.copia conforme sentenza in data 22.11.90 - di archiviazione	56 - 57		
21.11.91	Richiesta copie sentenza a carico di VIEZZER- da parte avv.Gentiloni	58		

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERIE

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

Imputato di .....

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancellerie
25.11.91	Missiva GI at Pres.Commissione Stragi di invio a seguito richiesta di detta commissione- copia autentica di sentenza istruttoria in data 15.11.91	59 - 61		
28.11.91	Cedolino di rilascio copie at avv. FLICK+ alleg. istanza	62 - 63		
2.12.91	Richiesta Proc. Rep. (dr.IONTA) at GI di copia sentenza n.d.p.	64		
6.12.91	Cedolino di rilascio copie at avv. PANNAIN + alleg. Istanza di richiesta	65 - 66		
6.12.91	Richiesta at GI da parte del Nucleo Centrale Polizia Tributaria Guardia di Finanza di copia sentenza di proscioglimento del Col. GALLO	67		
10.1.92	Richiesta del GI dr. LUPACCHINI at GI dr.MONASTERO di copie atti(rel. omicidio MATTARELLA in data 8.9.89 con alleg.) perizia sulle armi per l'omicidio PECORELLI-) per unione atti proc. n. 1164/87	68		
24.5.93	Verbale di apertura e riapposizione sigilli del reperto n.99043/D da parte proc. Rep.	69		
	Richiesta del PM per l'apposizione dei pp. (PO. Pecorelli Comune) di 6412/83 e unite oste C. Affari Penali	70/71		

Trib.Mod.II9

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

1.

N. ..... di Prot.

Roma, lì ..... 198.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: proc. pen. relativo all'omicidio di Mino Pecorelli

Al Sig. Giudice Istruttore
dr. Francesco Monastero
Sede

Si chiede l' acquisizione di copia degli atti concernenti l' omicidio di Piersanti MATTARELLA, fatto per più versi collegato a quello oggetto del presente procedimento. In particolare, è opportuno acquisire copia dei provvedimenti restrittivi emessi dall' A.G. palermitana e degli atti in essi richiamati.

Si trasmette copia delle pagine del volume "Ergastolo per la Libertà - verso la verità sulla strategia della tensione", di Vincenzo VINCIGUERRA, relative al delitto Pecorelli. Segnaliamo all' attenzione della S.V. che il VINCIGUERRA asserisce che l' arma utilizzata per commettere l' omicidio fu "debitamente conservata"; è quindi opportuno accertare in base a quali conoscenze tale affermazione sia stata fatta.

Roma 28 maggio 1990

I S. Procuratori della Repubblica
Elisabetta Cesqui
Giovanni Salvi

ghesi, ma con le "stellette" degli ufficiali di stato maggiore come guide e padroni.

Pentirsi era aberrante, tacere sarebbe stato infame. Lo stato delle stragi e della malavita non avrebbe avuto da me l'omertà che esigeva, ma neanche il "pentimento" o la "dissociazione" che auspicava, per togliere valore a quello che dicevo.

Restava la difesa di "Avanguardia Nazionale" che, con una tenacia degna di miglior causa, i suoi militanti mi avrebbero dimostrato che era fuori luogo, per la loro adesione a quel disegno globale, a quella strategia del disordine e del caos, varata negli anni Sessanta, che avrebbe dovuto salvare il "mondo libero" dal pericolo comunista e che lo ha ridotto così come oggi lo conosciamo e lo subiamo.

Gli "avanguardisti" avrebbero, infine, vinto questa loro battaglia, contro di me che li difendevo, senza subire danni diversi da quelli rappresentati dalla loro sconfitta politica e morale. Ma, in quei mesi estivi del 1984, l'auto-condanna di "Avanguardia Nazionale" era ancora lontana.

Come avevo previsto e sperato, Gaetano Sinatti comprese la realtà della mia azione e continuò a testimoniarmi la sua amicizia e la sua solidarietà, in un mondo nemico. Mentre, attorno a me, si faceva il deserto sulle cui mutevoli dune il vento cancellava, inesorabile ed impietoso, le tante parole di cameratismo e di amicizia che nel corso degli anni vi erano state incise, restavano indelebili le orme di un passato che né vento né sabbia possono farmi dimenticare.

CAPITOLO VIII

Una "Breda 37" a Piazza del Gesù

Ripartito l'amico Gaetano Sinatti, rimasi alle prese con un ennesimo "camerata" che, incautamente, avevo accettato di mettere in cella con me. Si trattava di Boris De Rachewiltz, archeologo, docente universitario, incarcerato per una volgare truffa compiuta, secondo l'accusa, in compagnia di alcuni "balordi" veneto-friulani, ma intanto restava in carcere, affettando malanni di ogni genere che gli permettessero di ottenere se non la libertà provvisoria, almeno gli arresti domiciliari.

Vantava la proprietà di un castello in Alto Adige, nel quale gli capitava di ospitare - e gli occhi del "fascista" De Rachewiltz brillavano al ricordo di cotanto onore - nientemeno che il figlio di Rockefeller, al quale telefonava - e la bocca del "fascista" De Rachewiltz perdeva saliva al ricordo di cotanto onore - nientemeno che Henry Kissinger del quale lui aveva ascoltato la voce in diretta, sollevando il ricevitore del telefono da passare umilmente al suo ospite.

In realtà Boris De Rachewiltz di tanto "onore" godeva per la semplice ragione che aveva sposato la figlia di Ezra Pound, che, nonostante tutto, veniva a trovarlo a colloquio, dignitosa e semplice quanto lui era afflitto da mania di grandezza che, a parte il casato, le ragioni della sua carcerazione attestavano che non aveva alcuna ragione di nutrire.

Con simile "camerata" la convivenza fu breve, come logico che fosse: si vantava di aver fatto dei favori, nei tempi andati, ai servizi di sicurezza italiani, in qualità di archeologo, ricevendo come ricompensa, in un'occasione, un libro rarissimo che cercava da tempo senza riuscire a trovarlo. Ammiccava furbescamente quando mi diceva che l'unico che avrebbe potuto creargli qualche fastidio, non per quanto fatto come archeologo, era l'ammiraglio Eugenio Henke, ex-capo del SID; e ricordava compiaciuto un piccolo quadro animato, di origine settecentesca, che faceva bella mostra di sé nell'ufficio del dott. Federico D'Amato, al Ministero degli Interni, che da parte sua si compiaceva di mostrarlo ai suoi ospiti, facendone rilevare l'eleganza e la mancanza di volgarità, nonostante fosse di contenuto erotico.

Una sera, levando ispirato gli occhi al cielo, dopo il consueto invito a dimenticare e un perentorio "qui lo dico e qui lo nego", mi mise a parte di aver fondato anni prima, insieme ad altri sconosciuti, un gruppo che doveva impartire alla plebe direttive in ordine a problemi di "megapolitica e di megastoria": si chiamava "il raggio verde".

Nascondendo sotto una violenta tosse l'irrefrenabile risata che mi scuoteva, ricordai come ai primi degli anni Settanta, mi avevano detto che a Roma "sette stronzi" avevano fondato un gruppo che si autodefiniva "del raggio verde". Ora, uno dei sette stava davanti a me.

In quel periodo avevo letto per l'appunto un libro di Jesi, *Cultura di destra*[12], e mi aveva colpito l'accanimento e il livore con il quale lo aveva scritto: parlando del libro e del suo contenuto con Boris De Rachewiltz, venne fuori che Jesi era stato un "camerata" ed un suo collaboratore per qualche tempo; compresi perfettamente il disprezzo con il quale Jesi scrisse poi *Cultura di destra*, ne aveva tutti i motivi.

Alla fine, rimasi solo alle prese con i magistrati e con i carcerieri: i primi impegnati a farmi "collaborare", i secondi protesi alla vendetta contro l'"infame".

Non collaborai con gli uni né mi lasciai condizionare dagli altri. In un mondo che, a livello giudiziario, era certo del mio "pentimento" prossimo venturo e, a livello carcerario, lo dava già per avvenuto e dimostrato, andai avanti per la mia strada incurante delle critiche di chi mi accusava di "non amare la vita", perché "almeno" non mi "dissociavo", e di chi, come a Rebibbia, richiamava una guardia "colpevole" di avermi dato il buongiorno, rammentandole che a loro, le guardie di custodia, era stato insegnato che "con gli infami non si parla".

Dopo dieci mesi a Rebibbia, sezione "G12", 2 B, per ordine del "giovane turco" veneziano che, certo, matematicamente certo, del mio "pentimento", mi aveva fatto confinare in quella sezione differenziata, convinto che sentendomi "sicuro" e "protetto", mi sarei alla fine "pentito", venni trasferito al carcere di Viterbo.

Qui incontrai Giuseppe Pugliese, amico personale di Clemente Graziani, ex-marò del battaglione di fanteria di marina "San Marco", all'epoca condannato in primo grado all'ergastolo per concorso nell'omicidio del giudice Vittorio Occorsio.

Con Pugliese parlammo anche di storia, del "neofascismo", non di quello ufficiale, ad uso e consumo di coloro che devono votare per il

[12] F. Jesi, *Cultura di destra*, 1979, Garzanti, Milano.

"Movimento Sociale" o vedere in Pino Rauti un reincarnato "duce", ma di quella vera, autentica, sulla quale si tace da quarantacinque anni, e nelle intenzioni dei tanti dovrebbe essere seppellita per altri cento negli archivi di polizia o, magari, per sempre.

Parlammo dell'appoggio fornito dai vertici del "neofascismo" ancora clandestino alla monarchia, invitando i reduci della RSI che avevano diritto al voto a scegliere per il futuro del paese ancora l'infame simbolo di casa Savoia; parlammo della campagna elettorale della primavera del 1948, che venne condotta da attivisti del MSI e della DC, suddivisi in squadre miste.

Fu proprio una squadra di questo tipo, composta da tre elementi del MSI e due della DC, che si trovò circondata nel quartiere di San Lorenzo, a Roma, da un folto gruppo di attivisti comunisti, decisi ad impedire l'affissione dei manifesti contro il "Fronte Popolare". Tre, i due democristiani ed un missino, scapparono subito, in macchina: gli altri due rimasero ma, alla fine di un concitato colloquio, non restò ad uno di essi che impugnare la pistola e sparare sia in aria che nelle gambe degli attivisti del PCI, che le loro ragioni volevano far valere non solo con la preponderanza numerica ma anche impugnando i coltelli.

Di fronte all'argomento, assai convincente, di una pistola che sparava pallottole, i "compagni" fuggirono e i due attivisti del MSI poterono ritirarsi in buon ordine e rientrare nella federazione del loro partito ove, per la verità, ebbero modo e agio di suonarle di santa ragione ai due democristiani ed al missino che li avevano, poco eroicamente, abbandonati a San Lorenzo.

E' vero che già nel 1947 esistevano leggi, molto severe, contro coloro che avessero voluto "ricostituire il Partito Nazionale Fascista" o che, comunque, sognassero restaurazioni dell'"*ancien régime*"; ma, evidentemente, i vertici della DC, che di quelle leggi erano stati promotori, non consideravano, già da allora, i dirigenti del MSI, Giorgio Almirante in testa, un "pericolo per la democrazia" e tantomeno temevano da parte dei fascisti qualche colpo di stato o qualche "marcia su Roma".

La riprova si ebbe il 18 aprile 1948, il giorno delle elezioni che dovevano decidere il futuro immediato del paese che né la Chiesa né gli Stati Uniti erano disposti a concedere al "Fronte Popolare", anche a costo di una guerra civile.

La calma nella quale si svolsero le votazioni del 18 aprile dopo l'esasperata e convulsa campagna elettorale che le aveva precedute, fu non solo "apparente", come la descrivono gli storici di quel periodo, ma soprattutto, e questo gli storici non lo dicono o non lo sanno, fu "armata",

fino ai denti.

Partendo, infatti, dal presupposto che in caso di vittoria elettorale del "Fronte Popolare", bisognava ricorrere alla forza, per impedirgli di coglierne il frutto e che, in caso di sconfitta, il "partito armato" avrebbe imboccato la via dell'insurrezione armata, gli anticomunisti si erano preparati in maniera adeguata.

Nella sede centrale del MSI, ad esempio, campeggiava una mitragliatrice Breda 37, dotata di adeguato munizionamento e servita da tre reduci della Repubblica Sociale, in grado di farla funzionare in modo efficace in caso di necessità. L'arma non usciva dai depositi clandestini dei "Fasci di Azione Rivoluzionaria" o di altre formazioni paramilitari "neofasciste", ma era stata molto più semplicemente fornita dall'esercito italiano sulla base dei piani di difesa (e di offesa) previsti per quel giorno.

Non soltanto il MSI, perchè un'altra, dello stesso tipo, figurava anche nella sede della DC a Piazza del Gesù.

Qui, però, di esperti in grado di sparare con la mitragliatrice non ce n'erano proprio, nemmeno uno, come del resto non doveva essere difficile immaginare fra tanti "combattenti della fede", usi più ad utilizzare la penna per le delazioni anonime che non il fucile: così Alcide De Gasperi fece chiedere direttamente a Giorgio Almirante allora segretario del MSI tre uomini in grado di sparare con la Breda 37, per difendere la sede della DC dall'attacco delle "orde bosceviche".

E Almirante, onorato come suo costume dalla richiesta di De Gasperi, i tre glieli mandò, esperti, capaci di sparare e determinati a farlo: uno di questi era proprio Giuseppe Pugliese.

L'episodio non mi sorprese più di tanto, perché da anni sapevo che dall'autunno del 1947 alla primavera del 1948 molti reduci della Repubblica Sociale erano stati inquadrati in veri e propri reparti militari, suddivisi in squadre al comando di sottufficiali dei carabinieri, armati e preparati a fronteggiare, nelle file dell'arma "benemerita", un'eventuale rivolta comunista.

Mi sorprese, invece, e amaramente, il silenzio che su questo scambio di "favori" fra De Gasperi e Almirante, fra la DC e il MSI, è stato sempre mantenuto anche da parte di coloro che, successivamente, nel "duro" Almirante individuarono giustamente un fedele lacché della "Democrazia Cristiana".

Apparve evidente che il segreto non era funzionale alla copertura di un evento eccezionale, ma alla possibilità che quanto accaduto quel giorno potesse ripetersi e all'origine politico-militare dei piani predisposti e attuati da allora fino ad oggi nell'ambito dell'alleanza fra Italia e Stati Uniti nell'aprile del 1948 e di quella atlantica, in seguito.

Apparve anche evidente che il rivelare l'episodio di quel giorno ormai lontano, di mitragliatrici piazzate nelle sedi del MSI e della DC e di serventi fascisti in quella di Piazza del Gesù, sarebbe equivalso a togliere credibilità alla propaganda antifascista della DC e a quella "neofascista" del MSI.

La menzogna e l'inganno si alimentano con le reticenze e, più ancora, con i silenzi che occultano realtà che il "sistema" non ha convenienza a far conoscere, neanche dopo più di quarant'anni, proprio perché esse si sono perpetuate fino ad oggi[13].

Naturalmente non si giunse subito a stabilire fra me e Pugliese quel rapporto di conoscenza che ci ha permesso poi di approfondire argomenti di questo genere, perché al mio arrivo a Viterbo anche lui era sinceramente convinto che io fossi un "pentito".

L'evidenza dei miei comportamenti, sia in carcere che al processo Occorsio a Firenze, gli dimostrarono quanto falsa fosse la diceria sul mio "pentimento": chiarito questo, il Ministero di Grazia e Giustizia provvide con una manovra poco pulita nelle sue motivazioni e nelle modalità con cui venne eseguita, a dividerci.

Il problema del "pentimento" in realtà non mi si era mai posto né mi si poteva porre, visto che quello che facevo non si contrapponeva al passato, ma lo completava; non era una bomba che uccideva fisicamente altri carabinieri, ma qualcosa di più dirompente, che investiva lo stato e le sue istituzioni, i politici al governo e i loro finti oppositori.

Una buona preparazione politica, una maggiore capacità di valutare gli uomini, una conoscenza del significato di "soldato politico", inteso come combattente al servizio di un ideale liberamente scelto, e non nell'accezione del SIFAR e di Freda, e il "giovane turco", insieme ad altri suoi colleghi, si sarebbero evitati una sterile attesa e, quel che è peggio, arroganti giudizi scritti sulle motivazioni delle mie scelte processuali e politiche, che oggi pesano su di loro che li hanno pronunciati e non su di me che li ho subiti.

Corrado Carnevale, che nella sua veste di presidente della sezione della Cassazione che ha sancito il beneficio concesso a Freda e colleghi, l'assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di aver concorso al-

[13] E' interessante notare che questo episodio, succintamente narrato, per iscritto, in un'intervista alla giornalista Carmen Bertolazzi, è stato censurato dalla rivista *Panorama*.

l'attentato del 12 dicembre 1969, sostenendo, fra l'altro, che le mie dichiarazioni erano frutto di una ricerca di "benefici di legge", non è solo ispirato nella sua sordida calunnia dalla ragion di stato, ma anche dalla filosofia di vita che impera in questa società, quella di Pulcinella.

E Pulcinella, si sa, è un buffone di buon senso, che non crede agli ideali e ai sacrifici degli uomini per gli ideali; i giudici di Cassazione, come Corrado Carnevale, nemmeno.

Prescindendo dal giudizio morale sul fenomeno del "pentitismo", che non può non essere di condanna e di riprovazione, rimane da dire che proprio le dimensioni assunte da questo fenomeno hanno ottenuto il risultato, imprevisto dai legislatori, di fornire al potere giudiziario gli elementi per mettere sotto accusa il potere politico, insieme agli organismi di sicurezza.

E' indubbiamente vero che molti di coloro che si sono "pentiti", a destra come a sinistra, hanno infiorato le loro dichiarazioni con menzogne, talora grottesche, facilmente individuabili se lo si fosse voluto; ma è altrettanto vero che diversi "pentiti" hanno fatto affermazioni di cui nessuno è riuscito a dimostrare la falsità.

L'esempio di Paolo Aleandri e delle sue dichiarazioni sui rapporti fra Gelli e Paolo Signorelli, che hanno fornito lo spaccato autentico di un mondo politico che da un lato incitava gli elementi più sprovveduti ad "attaccare" il regime - non lo stato -, dall'altro intrallazzava e prendeva ordini da figure come Gelli che del regime sono rappresentative e non di altro, è significativo del pericolo che lo stato ha corso dando via libera alla legislazione premiale sui "pentiti".

E' altrettanto significativo che i settori statali maggiormente esposti al rischio del "pentimento" abbiano deciso di arginare il fenomeno utilizzando tre armi: la stampa, la Cassazione e la "dissociazione".

Con la prima hanno lanciato una campagna tesa al discredito assoluto e indiscriminato dei "pentiti", al fine di togliere ogni credibilità anche a coloro che, forse pochi ma importanti, la verità la dicevano, sia pure per ricevere il "premio" e non certo per ragioni di coscienza e di amore di giustizia. Obiettivo facile da raggiungere e facilmente, infatti, raggiunto, visto che i "delatori" non hanno mai incontrato - né possono incontrare - simpatia alcuna.

Tanto più scoperta è stata questa manovra, quando si sono utilizzati gli esibizionismi squallidi di "pentiti" per reati comuni tipo Pasquale Barra e Gianni Melluso, per estendere il naturale fastidio che questi figuri provocavano a "pentiti" politici come Aleandri; così che, alla fine, le disavventure di un Tortora sono divenute, nell'opinione pubblica, comuni

a tutti coloro che erano accusati da "pentiti", come Licio Gelli e Paolo Signorelli. Questo era esattamente quanto lo stato delle stragi si proponeva.

Di sancire sul piano giudiziario il risultato raggiunto dalla campagna di stampa sull'equazione, accusato dai "pentiti", calunniato innocente, se ne è incaricato il dott. Corrado Carnevale, presidente della prima sezione della Corte di Cassazione, normalmente chiamata ad esaminare tutte le sentenze che riguardano processi di mafia e di terrorismo. Anche qui l'evidenza della strumentalizzazione di una "giustizia giusta" appare lampante, nei suoi fini di difesa della menzogna di stato e degli uomini che per lo stato sono intoccabili, da Palermo a Roma.

Plateale in questo senso è stato il comportamento di questa poco limpida figura di magistrato, che per togliere credibilità alle mie affermazioni sulla responsabilità del gruppo padovano del SID nella strage di piazza Fontana, null'altro ha trovato di meglio da dire, ignorando volontariamente l'evidenza degli atti processuali a sua disposizione, che presentarle come il frutto di una ricerca di "benefici", vale a dire presentandomi come "pentito", unico modo questo per neutralizzare la portata e gli effetti delle mie dichiarazioni.

Dopo la stampa e Carnevale, lo stato ha offerto un'alternativa a quanti volevano uscire dal carcere, imboccando la strada della "collaborazione" con la giustizia, inventando la "dissociazione". Cioè un "pentimento" politico, morale e giudiziario che non richiedeva però una chiamata di correità per altri, ma si limitava alla confessione di quanto personalmente commesso. In cambio, i "premi" offerti dalla legislazione erano proporzionalmente maggiori di quelli concessi ai "pentiti", mentre sul piano "morale" partiva la solita campagna di stampa tesa ad esaltare questi "bravi ragazzi" che senza tradire i loro compagni riconoscevano i loro errori e la "superiorità dello stato democratico".

La farsa, perché di farsa si trattava, era completa. Con la "dissociazione" lo stato ha ottenuto quella vittoria politica che il "pentitismo", proprio per le sue connotazioni pesantemente negative sul piano morale, non poteva dargli; ed ha ottenuto di porre un argine definitivo al dilagare del "pentitismo" politico con tutte le incognite che esso presentava per un regime che dalla verità, in qualunque modo raggiunta, ha tutto da perdere.

Una prova inedita è fornita dal fatto che, ad esempio, un "pentito" avrebbe consegnato ai magistrati anche la pistola, debitamente conservata, con la quale è stato ucciso Mino Pecorelli; un "dissociato" non l'avrebbe fatto: e forse non lo ha fatto.

E' retorico domandarsi a chi è giovato un comportamento del genere. E' giusto sottolineare invece che la "dissociazione" è la via per i furbi, per avere il "premio" senza provocare alla stato e a certi suoi apparati danni a volte irrimediabili. Rimane comunque la via dei vili, di color che si battono il petto, che chiedono "perdono" nelle aule dei tribunali e nelle interviste in televisione, che si offrono nelle corti di assise di contribuire al mantenimento dei figli di coloro che hanno ucciso.

Uno spettacolo avvilente che odora di squallida furbizia. Tra le categorie nelle quali sono stati divisi e incasellati i "politici", dopo "pentiti" e "dissociati", rimangono gli "irriducibili".

E' ammirevole, specie in questi tempi, vedere persone che rimangono in carcere senza cedere alla tentazione di approfittare se non della legislazione premiale per i "pentiti", almeno di quella per i "dissociati". Ma l'ammirazione non può estendersi a tutti coloro che si fregiano, o sono classificati dalla stampa e dal Ministero di Grazia e Giustizia, con la qualifica di "irriducibili".

Fermo restando il giudizio positivo sul piano umano, è infatti necessario esprimere pesanti riserve, non su tutti, ma su molti di questi "irriducibili", a destra come a sinistra, sul piano politico e morale.

Nella categoria degli "irriducibili", infatti, vi sono coloro che per conto dello stato e del suo progetto di "stabilizzazione attraverso la destabilizzazione", hanno materialmente compiuto le stragi di piazza Fontana, Brescia, Italicus e Bologna.

Comprendendo nel novero sia quelli che sono fuori sia quelli che stanno dentro il carcere, c'è da chiedersi quale impegno onorano costoro con il loro silenzio che, unico, può viceversa salvaguardarli dall'ira e dalla riprovazione generale. Sono, costoro, "irriducibili" per forza e per obbligo, ai quali negare dignità per la loro "omertà" è doveroso e necessario.

Vi sono poi coloro che in questi anni hanno lanciato accuse di tradimento a destra e a manca, compiendo aggressioni all'interno delle carceri e arrivando all'omicidio, per tacere di tutto quello che hanno tentato senza riuscirci, in maniera indiscriminata contro chiunque non facesse parte delle loro bande.

Tradimento c'è stato, inganno e menzogne anche, ma coloro che hanno consapevolmente tradito ed ingannato sono conosciuti, come conosciuti sono i mezzi e le vie attraverso le quali hanno perpetrato i loro tradimenti e i loro inganni. Possono costoro essere ancora oggi considerati "camerati" o devono invece essere collocati nella categoria dei "nemici"?

Se, per gli "irriducibili", costoro sono "camerati" che hanno sbagliato, allora tutto quello che hanno fatto e detto in questi anni è liquame che finirà per sommergerli; se, viceversa, sono nemici, non si comprende allora perché coprirli con il proprio silenzio.

L'omertà in una battaglia politica non esiste, perchè essa non è patrimonio del militante politico, ma del bandito di strada: in politica si conosce la solidarietà verso coloro che sono stati e restano amici o compagni da proteggere e da difendere. Non ha significato proteggere con il proprio silenzio i disegni, le trame e gli uomini degli apparati dello stato, militari e di polizia, specie quando si è raggiunta oggi la verità, non solo politica, sul tragico e sanguinoso gioco che hanno condotto per più di venti anni.

Se coloro che si proclamano ingannati e traditi, lo sono stati nella realtà, dovrebbero oggi avvertire il bisogno di denunciare quanto conoscono sul "grande gioco degli specchi" che chiamano "terrorismo", per inchiodare lo stato alle sue responsabilità, non in un'ottica "premiale" e, volendo, nemmeno sul piano giudiziario.

Se, viceversa, sono stati partecipi consapevoli e coscienti di questo inganno e di questo "gioco" e il loro risentimento è solo motivato dal rancore di avere scoperto che loro erano solo gli stracci da far volare, la carne da macello da utilizzare per le sporche manovre e da chiamare poi a fare da "capro espiatorio", fanno bene a tacere. Se non altro si evitano ritorsioni e le persecuzioni che lo stato riserva a chi lo accusa nel giusto e senza cedimenti: così potranno farsi una comoda carcerazione con il "rispetto" dei carcerieri e dei carcerati.

Non pretendano però il rispetto di chi non si riconosce né nello stato né nella malavita.

4.

TELEFAX N. 091/6023496

DA TRIBUNALE ROMA UFFICIO ISTRUZIONE G.I. DOTT. MONASTERO

AT TRIBUNALE PALERMO + UFFICIO ISTRUZIONE

2826/83 A G.I.

Prego inviare a questo ufficio, ex art. 165 bis C.P.P. copia degli atti concernenti l'omicidio di Piersanti MATTARELLA: significo che questo ufficio procede a carico di Ignoti, in ordine all'omicidio di PECORELLI Carmine, avvenuto in Roma il 20/3/1979, per il quale sono indiziati di reato GELLI Licio, VIEZZER Antonio, FIORAVANTI Valerio, Fioravanti Cristiano e CARMINATI Massimo.

Ringrazio anche per la sollecitudine che la S.V. userà nel dar corso alla presente richiesta che riveste infatti carattere di urgenza.

Roma 31/5/1990

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dott. Francesco MONASTERO

T. [illegible] 31 MAG. 1990
R. MIRABELLA

Per assicurare la corretta ricezione del presente messaggio si prega rispondere al telefono - oppure telefonare al 06-389.540 - 3879 int. 2306.

8/

TRIBUNALE PENALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE TORINO
17 DIC. 1990
PROT. N. ...

N. 2359/86 R.G.

Roma, lì 13/12/90

Sezione .....

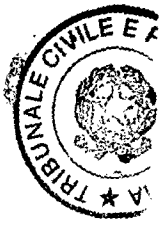
Risposta a nota del ..... N. ..... Alleg.N. .....

OGGETTO: p.p. relativo alla rapina in danno della Brink's Securmark

Al Reparto Operativo CC.
1ª Sezione
ROMA.

Si trasmette l'allegato documentazione processuale in originale per la consegna alla Procura della Repubblica di Torino.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)


TRIBUNALE CIVILE E

TRIBUNALE DI ROMA - UFFICIO ISTRUZIONE
Sezione 4ª

9.

2359/86 R.G.N. → Al Procuratore della Repubblica di Torino

e p.c. Al Rapporto Operativo C.C. 4ª Sezione ROMA

Trasmetto il rapporto 5/12/1990, n. 170965/1-2PP della 4ª Sezione del Rep. Op. C.C. Roma e i relativi allegati per l'unione agli atti di Trasmissione in data 12/11/90 per competenza Territoriale. Trasmetto altresì citato 6/12/90 dell'Uff. Ejidio.

Roma, 5/12/1990

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco M...)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

Trasmetto altresì il rapporto n. 170965/1-300 del 10/12/90 del Rep. Op. CC Roma unitamente all'allegato contenente un nastro magnetico

Roma, 12/12/90

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco M...)

TELEFAX 0039 - 6 - 3203746 - 3203703

10.

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE - Sezione IV

Al P.M. dr. Salvi
SEDE

Si invia l'allegato avviso di deposito, ex art. 369 C.P.P. del p.p. n. 2826/89 A G.I. con preghiera di restituire una copia vistata.
Roma 5/1/91

ASSISTORE DI CANCELLERIA
(Dr.ssa De Montis)

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE - Sezione IV

11.

Proc. penale n° 2826/89 A

Al P.M. dr. Lelio
sede

Per le sue richieste definitive

Roma, 5/1/1991

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

12.

N. 1575/81 Reg. Gen. G.I.

DI

PROCESSO VERBALE

di verifica delle cose sequestrate e di rimozione e riapposizione dei sigilli

(Artt. 345, 346 C. p. p.; art. 18 Regolam. esecuz. C. p. p., 28 maggio 1931, n. 603)

L'anno millenovecentosettant~~XXXX~~ 91 *il giorno* 8 *del mese di* aprile *in* Roma, Ufficio Istruzione

Il dott. Francesco MONASTERO

(1) Giudice Istruttore

assistito dal (2) coll.di canc. *sottoscritto*

All'oggetto di procedere alla verificazione delle cose sottoposte a sequestro con verbale in data (3) 21 marzo 1979 *nel procedimento penale contro* Ignoti

P.O. Carmine PECORELLI

imputat... di come in atti

allo scopo di (4) verificare il contenuto del reperto di cui al n. 99043/B Registro Reperti

Visti gli artt. 345 e 346 del Codice di procedura penale e 18 delle Disposizioni regolamentari per la esecuzione del detto Codice, approvate con R. D. 28 maggio 1931, n. 603.

Verificata l'identità e l'integrità dei sigilli, il Giudice dispone la rimozione di essi, ed aperto l'involucro si constata che in esso sono *contenut* i i reperti di cui al precedente verbale di verifica in data 9.1.81. Si dà atto che, dal presente contenitore, vengono estratti, per essere allegati agli atti del procedimento, i documenti sotto specificati:

1) lettera dattiloscritta datata "Firenze 9 giugno 1972" iniziante con le parole "Signor Generale,", con parte terminante e firma manoscritta, indirizzata a "N.H. il Generale Adelio MALETTI Capo del Reparto D ROMA";

(1) Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione istruttoria, Pretore, Procuratore della Repubblica, Procuratore generale (artt. 297, 345, 346, 391, 392 C. p. p.).

(2) Cancelliere o segretario (art. 156 C. p. p.).

(3) Se si tratti di oggetti preziosi, monete e carte di pubblico credito, ecc., si procede alla loro verificazione appena pervengono nella Cancelleria (art. 18 Regolam. cit.).

(4) Scopo della operazione cui si procede.

(5) Descrizione delle operazioni alle quali si procede e provvedimenti. Quando occorre procedere alla rimozione dei sigilli, il giudice ne verifica prima la identità e integrità con l'assistenza del cancelliere.

Stamperia Reale di Roma (616)

Quindi (1)

2) Relazione di servizio indirizzata all'Ufficio "D" avente per oggetto "Notizie fiduciarie inviate ad altri enti con allegati 10 fogli relativi a scheda personale ed informazioni su Licio Gelli nonchè foglio iniziante con le parole "Allegato: 1 Pianta della Città di Pistoia .." ed ulteriore foglio riproducente pianta della suddetta città;

3) Foglio dattiloscritto su entrambe le facciate con annotazioni manoscritte in calce iniziante con le parole "Riservatissimo: GELLI Licio:"

4) n. 3 fogli dattiloscritti inizianti con le parole "Oggetto: PASI Enzo e CHECCOLI Guido -" con annotazione manoscritta "15743 COM+IN+FORM" nella parte superiore del primo foglio;

5) n. 6 fogli manoscritti, il primo iniziante "Elenco - nominativo di persone fornito dal GELLI Licio di Ettore ...", riportanti informazioni su 55 nominativi;

6) n. 9 fogli dattiloscritti numerati da 1 a 5 e da 7 a 10 il primo iniziante con le parole "- Copia- Generalità: Nome e Cognome : Licio GELLI" nonchè foglio intestato "Comitato di Liberazione Nazionale - Provincia di Pistoia" con annotazione manoscritta "Licio Gelli: Benemerito partigiano";

7) Relazione di cui al n. 2 - mancante di indirizzo e firma - con allegati i fogli numerati da 2 a 7;

8) n. 2 fogli inizianti con le parole "Roma, 22 agosto 1960 Oggetto: Ditta Permaflex di Pantoni e Pofferi..."

Dopo di che (2) la restante documentazione viene ricollocata nel contenitore originale per la restituzione all'Ufficio Corpi di Reato del Tribunale.

COLLABORATORE DI CANCELLERIA
Aldo Palonzi

Il Giudice Istruttore
dott. Francesco MONASTERO

(1) Se si tratta di cose che possono alterarsi, il giudice ne ordina, secondo i casi, l'alienazione o la distruzione. Il giudice può far estrarre copia dei documenti, eseguire fotografie o altre riproduzioni delle cose sequestrate che possono alterarsi o che siano di difficile custodia (art. 345 C. p. p.).
Per il danaro, che non occorre conservare nella specie sequestrata, è ordinato il deposito nell'ufficio postale (art. 18 Regolam. cit.).

(2) Dopo compiuto l'atto per cui fu necessaria la rimozione dei sigilli, le cose sequestrate sono nuovamente sigillate dal cancelliere in presenza del giudice.
Il giudice e il cancelliere appongono presso il sigillo la data e la loro sottoscrizione (art. 346 C. p. p.).
Di tutto si dà atto nel processo verbale.

13.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE CAPO DELLA SEGRETERIA

Roma, 8.4.'91
Prot. n. 2556/C.S

Signor giudice,

[illegible] Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, La prego di trasmettere alla Commissione copia della requisitoria depositata dal pubblico ministero, dottor Giovanni Salvi, nell'ambito del procedimento penale per l'assassinio del giornalista Nino Pecorelli.

Nel ringraziarLa, Le porgo i miei migliori saluti.

Alfredo Mazzanti

Dottor Francesco Monastero
Giudice Istruttore
presso il Tribunale di
R O M A

14.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

N. FAX. 679.59.98

DA: Commissione Terrorismo e stragi

A: dott. Franco Nicolazzo

N. FOGLI: 1

NOTE

DATA 8.4.91

TRIBUNALE PENALE DI ROMA 15

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 2826/89A — Roma, lì 22/4/91

Sezione IV

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati N. .....

OGGETTO: richiesta atti

AL SIG. PRESIDENTE DELLA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO E STRAGI

ROMA

Trasmetto, come da richiesta dell'8/4/1991 n. 2556/CS, copia della requisitoria depositata dal P.M. Dott. SALVI, nell'ambito del procedimento penale per l'assassinio del giornalista Carmine PECORELLI.

Ossequi.

22/4/91

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dott. Francesco MONASTERO

16

PRESIDENZA DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE
DI
R O M A

sr

N. di Prot. 49/91 R.G. Roma, lì 17 APR. 1991

Risposta al foglio del ..... N. ..... Alleg. 1

OGGETTO: Richiesta Commissione di inchiesta di copia della requisitoria del P.M. nel processo per l'omicidio di Mino Pecorelli.

RISERVATA

AL SIG.
DOTT. FRANCESCO MONASTERO
GIUDICE INDAGINI PRELIMINARI
S E D E

Trasmetto copia della richiesta in oggetto, con preghiera di farmi avere sollecitamente la copia della requisitoria onde consentirmi di evadere la richiesta stessa.

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

(Carlo Minniti)

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

17.

Roma, 11 aprile 1991

Prot.n. 5308/91

TRIBUNALE DI ROMA
SEGRETERIA
12 APR. 1991
Prot. N. 5012

Ill.mo Signor
Presidente del Tribunale di
Roma

Allo scopo di consentire alla Commissione parlamentare d'inchiesta che mi onoro di presiedere di svolgere i compiti ad essa assegnati dalla legge istitutiva, La prego di voler cortesemente trasmettere, in tempi il più possibile brevi, copia della requisitoria depositata dal Pubblico ministero l'8 aprile 1991 presso il Giudice istruttore (dottor Francesco Monastero) nel procedimento penale n.282689/A.G.1 relativo all'omicidio di Mino Pecorelli.

Con i migliori saluti

Gerardo Chiaromonte

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Via del Seminario 76

00186 ROMA

Tel 06/[redacted] 67609417

Data 11 - 4 - 91

Da Commissione bicamerale pres. Gerardo Chiaromonte

A Presidente

Tribunale Roma

Pagine trasmesse n. 2 compresa la presente

In caso di cattiva ricezione si prega di telefonare al numero:
06/6784809

Trasmette

19.

TRIBUNALE DI ROMA

Sezione .....

PROCEDIMENTO PENALE C/

16 NOTI - I.O. Rewall

N° 2826 ANNO 89/A

☒ istruzione	ordinanza	data
☐ giudizio	udienza	data
☐ archivio	sentenza	data

REGISTRO PROVENTI

N. .....

marca da bollo
(n. .....) .. L. .....

carta sensibile
(n. .....) .. » .....

DIRITTI

- ricerca ..... » .....
- copia L. .....
- rilascio » ..... » .....
- certificazione » .....
- urgenza ..... » .....

TOTALE ..... » .....

quietanza .... » .....

TOTALE GENERALE L. .....

Roma, ...

IL CANCELLIERE

RICHIESTA N. *(da allegare alla domanda)*

Il sottoscritto Avv. Michele Gentiloni Silveri

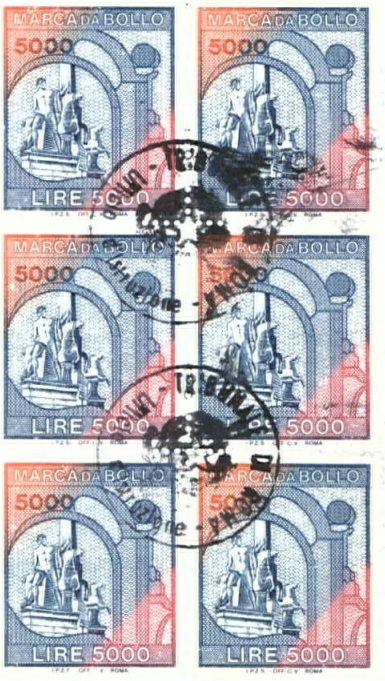
☒ difensore ☐ parte ☐ perito nel procedimento penale a fianco indicato, richiede ☐ con urgenza (entro due giorni) ☒ senza urgenza copia fotografica dei seguenti atti, dei quali specifica la natura ed il numero di ciascuna pagina : .....

Requisitoria

Volume 10 - Fascicolo 4 (Coltello 2)

da pag. 1201 a 1246





per un totale complessivo di n. 115 pagine

Roma, ...

Michele Gentiloni Silveri

FIRMA

TRIBUNALE DI ROMA

Sezione .....

PROCEDIMENTO PENALE C/
IANNÌ (P.O. PECORELLI)

N° 2826 ANNO 89

☐ istruzione	ordinanza	data
☐ giudizio	udienza	data
☐ archivio	sentenza	data

REGISTRO PROVENTI

N. .....

marca da bollo (n. .....) .. L. .....

carta sensibile (n. .....) .. » .....

DIRITTI

- ricerca ..... » .....
- copia L. .....
- rilascio » ..... » .....
- certificazione » .....
- urgenza ..... » .....

TOTALE ..... » .....

quietanza .... » .....

TOTALE GENERALE L. .....

Roma, ...

IL CANCELLIERE

RICHIESTA N. (*da allegare alla domanda*)

Il sottoscritto AVV. GENTILONI

☒ difensore ☐ parte ☐ perito nel procedimento penale a fianco indicato, richiede ☐ con urgenza (entro due giorni) ☒ senza urgenza copia fotografica dei seguenti atti, dei quali specifica la natura ed il numero di ciascuna pagina:

Volume III° fascicolo 2° (cartella 3): fotocopie: Pecorelli Rosina 266-269
Foldi Nicola 274
Petrini Paolo 278
Lopez Antonfulio 279
Giudice Francesco 279-279/4
Giudice Francesco 307
Giudice Raffaele 394/2 - 394/9
Ejorto Mario 407/409
Monfiorecca Franca 411-412 - 473-477-487-48
Pecorelli Rosina 419-420

per un totale complessivo di n. 105 pagine scritte. → segue

Roma, ...

.....

FIRMA

Ezio de Marco 494
Nobili umbri 495-509

Volume III fascicolo 3 (cartella 4)

COFFETTI : 513-516
CORNACCHIA : 519
LABRUNA : 528-533
FABIANI : 536
D'ALISEO : 538-539
MANGIAUACCA : 541
PATRIZI : 543 - 554/~~568~~ da 554 a 569
MUSUMECI : 546-7
PECORELLI R. 548-550
VIVIANI : 662-667
NOBILI : 702-707

21.

TRIBUNALE DI ROMA

Sezione .....

PROCEDIMENTO PENALE C/

.....

N° 2826 ANNO 89

☐ istruzione | ordinanza ..... data .....

☐ giudizio | udienza ..... data .....

☐ archivio | sentenza ..... data .....

REGISTRO PROVENTI

N. .....

marca da bollo (n. .....) .. L. .....

carta sensibile (n. .....) .. » .....

DIRITTI

- ricerca ..... » .....
- copia L. .....
- rilascio » ..... } » .....
- certificazione » .....
- urgenza ..... » .....

TOTALE ..... » .....

quietanza .... » .....

TOTALE GENERALE L. .....

Roma, ...

IL CANCELLIERE

RICHIESTA N. (*da allegare alla domanda*)

Il sottoscritto Avv. GENTILONI

☐ difensore ☐ parte ☐ perito nel procedimento penale a fianco indicato, richiede ☐ con urgenza (entro due giorni) ☒ senza urgenza copia fotografica dei seguenti atti, dei quali specifica la natura ed il numero di ciascuna pagina : Volume IIo (Cartella 3) - Fascicolo 1 Pag: 9, 10, 46 e retro, 47 e retro, 48 e retro 49 e retro 50 e retro, 51, e retro, 52 e retro, 53 e retro,

Volume IIIo (Cartella 3/ Fascicolo 1 Da pag 1 a 265 con i retro ove esistenti

per un totale complessivo di n. 382 pagine scritte.

Roma, ...

FIRMA

22.

TRIBUNALE DI ROMA

Sezione .....

PROCEDIMENTO PENALE C/

IGNOTI (P.O. PECORELLI)

N° 2826 ANNO 89

☐ istruzione | ordinanza ..... data .....

☐ giudizio | udienza ..... data .....

☐ archivio | sentenza ..... data .....

REGISTRO PROVENTI

N. .....

marca da bollo (n. .....) .. L. .....

carta sensibile (n. .....) .. » .....

DIRITTI

- ricerca ..... » .....
- copia L. .....
- rilascio » ..... } » .....
- certificazione » .....
- urgenza ..... » .....

TOTALE ..... » .....

quietanza .... » .....

TOTALE GENERALE L. .....

Roma, ...

IL CANCELLIERE

RICHIESTA N. (*da allegare alla domanda*)

Il sottoscritto Avv. GENDILONI

☒ difensore ☐ parte ☐ perito nel procedimento penale a fianco indicato, richiede ☐ con urgenza (entro due giorni) ☒ senza urgenza copia fotografica dei seguenti atti, dei quali specifica la natura ed il numero di ciascuna pagina :

Volume 4° (Cartella 4)

1, 7, 11, 12, 13, 17, 18, 29, 30, 31

36, 37, 38, 74, 75, 77, 78 e retro

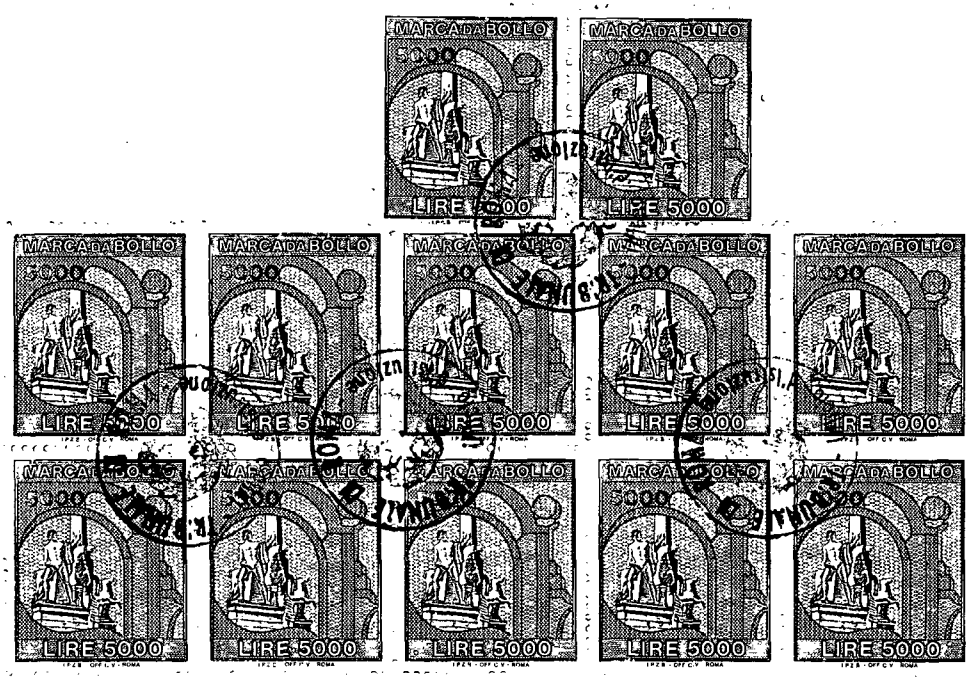
82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91 132 e retro

133 - Da pag. 134 a 244 - da 245 a 248

per un totale complessivo di n. 146 pagine scritte.

Roma, ...

FIRMA


MARCA DA BOLLO
5000
LIRE 5000

23.

TRIBUNALE DI ROMA

Sezione .....

PROCEDIMENTO PENALE C/

.....

N° 2825 ANNO 89

☐ istruzione	ordinanza ..... data	
☐ giudizio	udienza ..... data	
☐ archivio	sentenza ..... data	

REGISTRO PROVENTI

N. .....

marca da bollo (n. .....) .. L. .....

carta sensibile (n. .....) .. » .....

DIRITTI

- ricerca ..... » .....
- copia L. .....
- rilascio » ..... » .....
- certificazione » .....
- urgenza ..... » .....

TOTALE ..... » .....

quietanza .... » .....

TOTALE GENERALE L. .....

Roma, ...

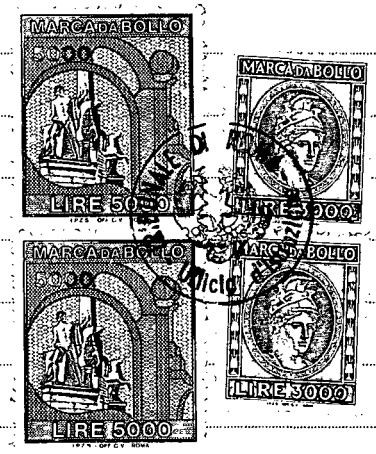
IL CANCELLIERE

RICHIESTA N. *(da allegare alla domanda)*

Il sottoscritto Avv. Adriano Cerqueti

☒ difensore ☐ parte ☐ perito nel procedimento penale a fianco indicato, richiede ☐ con urgenza (entro due giorni) ☐ senza urgenza copia fotografica dei seguenti atti, dei quali specifica la natura ed il numero di ciascuna pagina : .....

Copia sequestro



per un totale complessivo di n. 69 pagine scritte.

Roma, 14 - 5 - 91

FIRMA

12 18 26
9

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. 2826/89 G.I. Sezione 4^ Stralcio

Dott. MONASTERO

AVVISO AI DIFENSORI

(ai sensi dell'art. 304 - 320 - 372 C.P.P.)

Procedimento penale contro: IGNOTI (p.o. Carmine PECORELLI)

imputato come in atti.

Il sottoscritto Cancelliere

AVVISA

I difensori seguenti:

1) - Avv. .....

2) - Avv. .....

3) - Avv. ..... ELENCO ALLEGATO

4) - Avv. ..... VEDI

che é stato depositato in Cancelleria: via Triboniano, 3.

1 - La requisitoria del P.M. e gli atti processuali.

2 - ~~La perizia~~

3 - .....

e che entro il termine di gg. cinque (5) hanno facoltà di prenderne visione e di estrarne co

9 MAG 1991

Mod.54

IL CANCELLIERE

ELENCO DIFENSORI

1) avv. Enzo GAITO + via della Giuliana, 73 - ROMA
2) avv. Giuseppe VALENTINO - via Gerolamo Belloni, 88 - ROMA

(entrambi dif. ind. CARMINATI Massimo)

3) avv. Maurizio DI PIETROPAOLO - via Crescenzio, 97 - ROMA

(dif. ind. Fioravanti Cristiano e GELLI Licio)

4) avv. Adriano CERQUETTI - via di Villa Severini, 54 - ROMA

(Difen. di Fioravanti Valerio)

5) avv. Michele SILVERJ GENTILONI - via Toscana, 1 - ROMA

(dif. di ind. VIEZZER Antonio)

6) avv. Natale CAPUTO - piazzale Clodio, 13 - ROMA

(dif. di P.C. PECORELLI Rosina e LIMONGELLI Silvia M.)

7) avv. Franco PATANE' - piazza Giuseppe Mazzini, 8 - ROMA
8) avv. Antonio DELLA PERUTA - via Camerata Picena, 350 - ROMA

(entrambi dif. di P.C. RUSSO Liliana e PECORELLI Stefano)

9) avv. Giovambattista CASTAGNINO - via Federico Cesi, 72 - ROMA

11 MAG. 1991

12 18 — 24.
9

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. 2826/89 G.I.

Sezione 4^ Stralcio

Dott. MONASTERO

AVVISO AI DIFENSORI

(ai sensi dell'art. 304 - 320 - 372 C.P.P.)

Procedimento penale contro: IGNOTI (p.o. Carmine PECORELLI)

imputato come in atti.

Il sottoscritto Cancelliere

AVVISA

I difensori seguenti:

1) - Avv. .....

2) - Avv. .....

3) - Avv. ..... ELENCO ALLEGATO

4) - Avv. ..... VEDI

che é stato depositato in Cancelleria: via Triboniano, 3.

1 - La requisitoria del P.M. e gli atti processuali.

2 - ~~La perizia~~

3 - .....

e che entro il termine di gg. cinque (5) hanno facoltà di prenderne visione e di estrarne copia.

11 MAG. 1991

Mod.54

IL CANCELLIERE

ELENCO DIFENSORI

1) avv. Enzo GAITO + via della Giuliana, 73 - ROMA
2) avv. Giuseppe VALENTINO - via Gerolamo Belloni, 88 - ROMA

(entrambi dif. ind. CARMINATI Massimo)

3) avv. Maurizio DI PIETROPAOLO - via Crescenzio, 97 - ROMA

(dif. ind. Fioravanti Cristiano e GELLI Licio)

4) avv. Adriano CERQUETTI - via di Villa Severini, 54 - ROMA

(Difen. di Fioravanti Valerio)

5) avv. Michele SILVERJ GENTILONI - via Toscana, 1 - ROMA

(dif. di ind. VIEZZER Antonio)

6) avv. Natale CAPUTO - piazzale Clodio, 13 - ROMA

(dif. di P.C. PECORELLI Rosina e LIMONGELLI Silvia M.)

7) avv. Franco PATANE' - piazza Giuseppe Mazzini, 8 - ROMA
8) avv. Antonio DELLA PERUTA - via Camerata Picena, 350 - ROMA

(entrambi dif. di P.C. RUSSO Liliana e PECORELLI Stefano)

9) avv. Giovambattista CASTAGNINO - via Federico Cesi, 72 - ROMA

Cron. N. 1218/1 **CORTE D'APPELLO DI ROMA** 27 Ud. del

Reg. Gen. N. 2826/8 **URGENTE** **UFFICIO UNICO** **G. I.**

11 MAG. 1991

NOTIFICAZIONE Km. 6 Ind. Forf. L. Cento Sez. Lotti

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho notificato quanto allegato a Ven. Curzio Furio

mediante consegna di copia conforme a persona qualificatasi per la Segretaria Napoleoni Giuseppina

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 13 MAG. 1991

404 LA DEDA ENRICHETTA
Aiutante Ufficiale Giudiziario
Aiut. Ufficiale Giudiziario

BALZANELLI - MONTEROTONDO

Cron. N. 1218/2

Reg. Gen. N. 2826/88

CORTE D'APPELLO DI ROMA

UFFICIO UNICO

Ud. del 23

G. I.

Sez. 4 a T.

URGENTE

11 MAG. 1991

NOTIFICAZIONE Km. 14 Ind. Forf. L. 1200

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho notificato quanto allegato a Avv. Giuseppe Volpe Avv. Paolo Bellucci '88

mediante consegna di copia conforme a persona qualificatasi per la segretaria Colossi Maria

~~convivente~~ e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 17 MAG. 1991

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

BALZANELLI - MONTEROTONDO

Cron. N. 1218/3

CORTE D'APPELLO DI ROMA

Ud. del 29

Reg. Gen. N. 8826/89

URGENTE

UFFICIO UNICO

11 MAG. 1991

G. I.

NOTIFICAZIONE Km. 6 Ind. Forf. L. 1.500

Sez. 4057

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho notificato quanto allegato a [illegible] Petropolo

mediante consegna di copia conforme a persona qualificatasi per Lucy Frida

addetto alla casa

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

29

BALZANELLI - MONTEROTONDO

Cron. N. 1218/4

CORTE D'APPELLO DI ROMA

Ud. del 13 G. I.

Reg. Gen. N. 2826/88

UFFICIO UNICO

URGENTE

NOTIFICAZIONE Km. 20 Ind. Forf. L. 1200 11 MAG. 1991 Sez. 4 civ.

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho notificato quanto allegato a AVV. ADRIANO CERQUETTI
v. Ulla Severini, 54 - ROMA

mediante consegna di copia conforme a persona qualificatasi per la segretaria sig.ra Lorella Pignatti,

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 13 MAG. 1991

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

Reg. BENINI GIUSEPPE 210 - CORTE D'APPELLO ROMA - Ufficio Unico - Aiut. Ufficiale Giudiziario

BALZANELLI - MONTEROTONDO

Cron. N. 1218/5

CORTE D'APPELLO DI ROMA

Ud. del

Reg. Gen. N. 2826/89

URGENTE

UFFICIO UNICO

G. I.

NOTIFICAZIONE Km. Ind. Forf. L. 1200 11 MAG. 1991 Sez. 4a Pr.

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho notificato quanto allegato a Avv. Michele Giuseppe Di Bello

mediante consegna di copia conforme a persona qualificatasi per la nipotessa Daniella Wilhelm convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 13 MAG. 1991

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

CRISTINA CORTE D'APPELLO ROMA UFFICIO UNICO Assistente U.N.E.

BALZANELLI - MONTEROTONDO

Cron. N. 1218/6

CORTE D'APPELLO DI ROMA

Ud. del /

Reg. Gen. N. 2826/89 URGENTE UFFICIO UNICO 11 MAG. 1991 G. I.

NOTIFICAZIONE Km. 6 Ind. Forf. L. 480 Sez. 4 p 2

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho notificato quanto allegato a

del Capitolo

mediante consegna di copia conforme a persona qualificatasi per

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 1991

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

ALZANELLI - MONTEROTONDO

Cron. N. 1218/7

Reg. Gen. N. 8826/89

CORTE D'APPELLO DI ROMA

UFFICIO UNICO

Ud. del 33

G. I.

URGENTE

11 MAG. 1991

NOTIFICAZIONE Km. 5 Ind. Forf. L. 4.80 Sez. 4a Sez.

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho notificato quanto allegato a AN Poiana — Fraires

mediante consegna di copia conforme a persona qualificatasi per Tancini Roberta

addetto alla ricezione ell

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 15 MAG. 1991

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

CARMELA ROSATI TEDESCO
CORTE D'APPELLO DI ROMA
UFFICIALE GIUDIZIARIO

BALZANELLI - MONTEROTONDO

Cron. N. 1218/8 — Ud. del 35

Reg. Gen. N. 2826/8

URGENTE

CORTE D'APPELLO DI ROMA

UFFICIO UNICO

G. I.

11 MAG. 1991

Sez. 4 bis.

NOTIFICAZIONE Km. 94 Ind. Forf. L.

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho notificato quanto allegato a Sig. Antonio Della Penna Via Comerata Ficulea 7,50 Fonte

mediante consegna di copia conforme a persona qualificatasi per Sua moglie la quale dopo aver letto preferisce firmare

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 22-5-91

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

BALZANELLI - MONTEROTONDO

Cron. N. 1218/9

CORTE D'APPELLO DI ROMA

Ud. del 36

UFFICIO UNICO

Reg. Gen. N. 2826/89

G. I.

URGENTE

NOTIFICAZIONE Km. Ind. Forf. L. 1

11 MAG. 1991

Sez. 4 a/r

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho notificato quanto allegato a Avv. S. Costanzo

mediante consegna di copia conforme a persona qualificatasi per Terza Dattilografa

Segretaria

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 13 MAG. 1991

Grazioli
CORTE D'APPELLO ROMA
AIUTANTE UFFICIALE GIUDIZIARIO
U.N.E.P.

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

BALZARELLI - MONTEROTONDO

6868522

37

Ill.mo Sig. Giudice Istruttore

presso il Tribunale di ROMA

dott. Francesco MONASTERO

ROMA

Proc. pen. n. 2826/89 G.I.

Il sottoscritto difensore di

ANTONIO VIEZZER

indiziato come in atti, stante la complessità del fascicolo processuale ed il ristretto lasso di tempo concesso necessita per la loro consultazione

chiede

una proroga del termine per presa visione

e cioè —

- Con ossequio e ringraziamento

Roma 20. 5. 1991

Michele Gentiloni Silveri

TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio Istruzione -
Depositato in Cancelleria
oggi, 20 MAG. 1991
IL FUNZIONARIO DIRIGENTE
Dott. Stefano Palumbo

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

Visto
si autorizza la richiesta
proroga per giorni 30.
Roma, 20/5/1991

38

Avv. GIUSEPPE VALENTINO
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00191 ROMA - VIA GEROLAMO BELLONI, 88
TEL. 3277896 - 3274459 - 3277452

TRIBUNALE DI ROMA

Ufficio Istruzione Sezione IV° Stralcio

Ill.mo Signor Giudice Istruttore,

quale difensore di Carminati Massimo, imputato come in atti nel processo contrassegnato dal numero di R.G. 2826/89, rivolgo viva

i s t a n z a

affinchè la S.V. proroghi congruamente il termine di deposito degli atti al fine di consentire un adeguato esame dell'incarto processuale e, quindi, la redazione d'una eventuale memoria difensiva.

Con osservanza

Avv. Giuseppe Valentino

Depositato in Cancelleria
oggi, 21/5/91

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

Ufficio si autorizza la proroga richiesta
Roma, 22/5/91

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco M...)

39

TRIBUNALE DI ROMA

Sezione GI MONASTERO

PROCEDIMENTO PENALE C/

2826/89

N° ..... ANNO .....

☐ istruzione	ordinanza	data
☐ giudizio	udienza	data
☐ archivio	sentenza	data

REGISTRO PROVENTI

N. .....

marca da bollo (n. .....) .. L. .....

carta sensibile (n. .....) .. » .....

DIRITTI

- ricerca ..... » .....
- copia L. .....
- rilascio » ..... » .....
- certificazione » .....
- urgenza ..... » .....

TOTALE ..... » .....

quietanza .... » .....

TOTALE GENERALE L. .....

Roma, ...

IL CANCELLIERE

RICHIESTA N. 1217/9 *(da allegare alla domanda)*

Il sottoscritto G. Valentino

☐ difensore ☐ parte ☐ perito nel procedimento penale a fianco indicato, richiede ☐ con urgenza (entro due giorni) ☐ senza urgenza copia fotografica dei seguenti atti, dei quali specifica la natura ed il numero di ciascuna pagina : copia sentenza annullata Procelli



per un totale complessivo di n. 69 pagine scritte.

Roma, 27/MAG/91

FIRMA

40

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. 4132/90A R.G. notizie di reato

Al Sig. Giudice Istruttore
Dr. F. Monastero

Procedo per eventuale ipotesi di cui all'art.255 c.p.
Prego cortesemente trasmettere ove acquisite agli atti del procedimento n.1575/81A R.G. G.I., copia della relazione o delle relazioni (se acquisite in diverse versioni) concernenti il Golpe Borghese redatte o comunque provenienti da La Bruna Antonio o al medesimo rinvenute.

Roma,29 Maggio 1991

Ossequio

IL PUBBLICO MINISTERO
dr. Pietro Saviotti

V.to si autorizza
Roma, 30/5/1991

41

TRIBUNALE DI ROMA

Sezione .....

PROCEDIMENTO PENALE C/

IGNOTI - Peconelli

N° 2826 ANNO 89 A

☐ istruzione	ordinanza	data
☐ giudizio	udienza	data
☐ archivio	sentenza	data

REGISTRO PROVENTI

N. .....

marca da bollo
(n. .....) .. L. .....

carta sensibile
(n. .....) .. » .....

DIRITTI

- ricerca ..... » .....
- copia L. .....
- rilascio » ..... » .....
- certificazione » .....
- urgenza ..... » .....

TOTALE ..... » .....

quietanza .... » .....

TOTALE GENERALE L. .....

Roma, ...

IL CANCELLIERE

RICHIESTA N. *(da allegare alla domanda)*

Il sottoscritto AV. Gentiloni

☐ difensore ☐ parte ☐ perito nel procedimento penale a fianco indicato, richiede ☐ con urgenza (entro due giorni) ☐ senza urgenza copia fotografica dei seguenti atti, dei quali specifica la natura ed il numero di ciascuna pagina : INTERROGATORI Walter

SORDI (TUTTO)



per un totale complessivo di n. ..... pagine scritte.

Roma, 18. 6. 91

FIRMA

STUDIO LEGALE
Avv. PAOLO BARRACO
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
00193 ROMA - VIA VITTORIA COLONNA, 18
TEL. 6864885 - (ORARIO 17,30-20,30)

42

Tribunale di Roma
Ufficio Istruzione
Sezione IV^ Stralcio

R.G.U.I. 1575/81

Per il Gen. Orazio Giannini

Il Pubblico Ministero ha concluso la sua requisitoria scritta nei confronti del Gen. Giannini con richiesta di proscioglimento "per non aver commesso il fatto", dalla gravissima imputazione di cui agli artt. 81, 305 I° e ultimo comma in relazione agli artt. 256, 261, 262, 283, 289 C.P., 416 C.P., alla quale ovviamente la difesa si associa.

Ciò non ostante, per le inesattezze contenute nella parte motiva, sembra opportuno qui di seguito procedere a una analitica puntualizzazione che valga a ristabilire la verità.

Va innanzi tutto premesso - e ricordato - che il Gen. Giannini è stato ampiamente prosciolto da ogni addebito dalla apposita Commissione disciplinare istituita presso il Ministero della Difesa.

1) Il Gen. Giannini ha assunto il Comando Gen.le della G.d.F. il 10/02/1980, sostituendo il Gen.le Marcello Floriani che a sua volta, circa un anno prima, aveva sostituito il Gen. Giudice;

2) E' chiaramente dimostrato che il Gen. Giannini è stato "iniziato" alla Massoneria del Grand'Oriente d'Italia nel 1976 presso la Loggia ALETHEIA di Torino (e messo "nell'orecchio" del Gran Maestro dai Sigg. Umberto Martorelli e Donatello Viglongo; (All. 1 e 2)

TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio Consigliere Istruttore
Depositata in Cancelleria
oggi 29 GIU 1991
IL FUNZIONARIO DIRIGENTE
Dott. Stefano Palumbo

3) L'annotazione "Loggia P2" sulla scheda originale è stata aggiunta con grafia diversa da quella usata nell'impostazione della scheda stessa;

4) Non si comprende a che cosa e a chi il P.M. si voglia riferire allorquando scrive "tutti gli episodi di rilievo connessi "con l'attività della P2 sono ricostruiti con sufficienti det- "tagli agli atti della Commissione amministrativa Tomasuolo", quando tali "episodi", se valutati obiettivamente, non appaiono certo di "rilievo" nè connessi con l'attività della P2.

Infatti:

a) "La richiesta, ai giudici milanesi di copia del rapporto re- "lativo al banchiere Calvi, al giudice Mucci - su richiesta "del Ministro Reviglio" - fu inoltrata dall'allora Com.te del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, attivata dal Gen. Giannini per aderire ad analoga richiesta rivoltagli dal Ministro delle Finanze dell'epoca che era appunto il Dott. Reviglio;

b) l'interessamento di Gelli per la nomina a Com.te Generale viene definito dallo stesso requirente con il termine di "presunto" che ha un preciso ed univoco significato per cui si farebbe offesa all'Estensore ipotizzando una diversa interpretazione.
Tra l'altro risulta chiaro dagli atti del processo che Gelli amava far apparire come frutto del suo interessamento tutti gli eventi positivi occorsi a coloro che voleva inserire nella sua loggia.
All'uopo basterà un preciso riferimento che si legge a pag. 71-72 nella ordinanza-sentenza del G.I. di Torino Dott. P. G. Gosso datata 19/III/1982 nel processo contro Giudice Raffaele ed altri ove è riportato l'interrogatorio del Gen. Floriani in data 5/XI/1981 che afferma come il Gelli, nonostante il suo esplicito rifiuto ad iscriversi per poter assurgere al più alto incarico, ebbe l'improntitudine, dopo la nomina a Com.te Gen. della G.d.F., di scrivergli una lunga lettera con la quale "diceva in modo esplicito che lui si era "adoperato per tale nomina...".

C) L'esame analitico del terzo elemento non sembra possa condurre alla conclusione che l'intervento del Gen. Giannini - secondo quanto dichiarato "nell'immediatezza dal Col. Bianchi "fu in primo luogo decisamente pressante". ——— Per la

dimostrazione del contrario è sufficiente soffermarsi un momento su quanto contenuto nei tre rapporti redatti - nel tempo - dal Col. Bianchi:

- rapportino di servizio (25/V/1981):
  fa seguito a quanto riferito verbalmente il giorno successivo alla perquisizione ((18/III/1981).
  Il raffronto fra le due date dimostra la scarsa importanza (nè poteva essere diversamente) data alla telefonata. Comunque, indipendentemente da ciò, nulla fa intravvedere un intervento "decisamente pressante", semmai come disse l'estensore del rapporto "una segnalazione intesa come espressione "di sensibilità interiore o come desiderio di far rimanere "riservata la sua appartenenza alla particolare loggia masso-"nica" (questo, almeno, è quanto ebbe a ritenere di capire nell'immediatezza il Col. Bianchi);

- esame di testimonio alla presenza dei giudici istruttori Tucano e Colombo (25/V/1981):
  non risulta rispondere al vero che il primo contatto telefonico sia avvenuto alle ore 15.30.
  A tale ora il Col. Bianchi ha parlato con il Col. Farnè, Capo di S.M. del Com.do Generale, che lo ha invitato a telefonare al Com.te intorno alle ore 16.30-17.00, ora in cui il Gen. Giannini - dopo il riposo pomeridiano - era solito ritornare in ufficio.
  Ne consegue che il primo contatto telefonico, durante il quale il Col. Bianchi fu invitato a telefonare da telefono diverso da quello installato nella macchina di servizio, è avvenuto alle 17.00 circa. In definitiva il colloquio telefonico ha avuto luogo alle ore 19.00 dal telefono del Comando Gruppo di Arezzo.

Dall'esposizione cronologica dei fatti, non sembra possa intravvedersi un "interessamento decisamente pressante" secondo la testuale definizione del P.M. il quale certamente non ignora come - almeno all'epoca dei fatti - la disciplina militare fosse ancora sentita e concreta al punto che il Com.te Generale della G.d.F. avrebbe potuto - sol che lo avesse soltanto suggerito ai suoi collaboratori - mandare a monte o quantomeno ritardare tutta l'operazione in corso senza nemmeno comparire!!!

E per finire sul punto:

Il Col. Bianchi al G.I. Gosso di Torino il 16/VII/1981 precisa:
"In sostanza il senso del suo intervento lo interpretai come "una preoccupazione legata alla delicatezza del caso e non già "come un'interferenza o pressione di sorta".

Quanto poi alla frase tra parentesi a pag. 304 della requisitoria - a commento della ipotesi che dovrebbe essere stato il Gelli a contattare il Gen. Giannini - e cioè testualmente: "(compreso il riferimento alla asserita immunità diplomatica)" non si vede su quali elementi probatori o anche soltanto indiziari sia basata.

Il P.M. si meraviglia che di fronte a una "irruzione" della GdF quale quella avvenuta a Castiglion Fibocchi, il diretto interessato sia stato "tempestivamente avvertito" forse dimenticando che - in questi casi - l'inquisito deve anche per legge essere avvertito!

* * * * *

Concludendo si confida che la S.V. vorrà compiacersi motivare l'assoluzione del Gen. Giannini sulla base degli elementi concreti eliminando tutte quelle espressioni che lascerebbero l'amaro in bocca per tutti i giorni a venire a un fedele servitore della Patria.

Con ossequio

(Avv. Paolo Barraco)

Roma, 28 maggio 1991

Allegato 1 - Lettera a firma Ennio Battelli
" 2 - Lettera a firma Umberto Martorelli e Donatello Viglongo

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

OGGETTO : **Procedimento penale n.** 41395/79B
2826/89 A.G.I. **contro** Iguoti

trasmesso il ..... **per** .....

.....

.....

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Giovanni SALVI)

V.o **al** Sig. G.I. di Monastero

di Sede

si trasmette per quanto di competenza.

Roma, 2.7.91

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
Sig.ra Micheli

STAMPERIA REALE DI ROMA

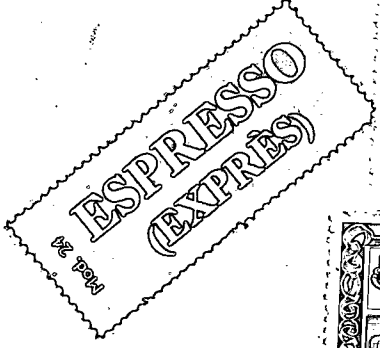
Semmai è problema della
Fiumara dopo l'omicidio
della Fiumara della P2
hanno rifatto il filo pensato
in merito alla Loggia per
dopo di me legale e di
psicologi mentre
altri sono in prigione e
morti.
Contro che mandano a Roma
illegalmente ho perduto
hanno radiato illegalmente
uomini e falsi testimoni
vedi Peorelli
Ce altri enormi misfatti
in mio retto con persone
da fermo psichiatrie e
fermo mio psichiatra

che fa esperimenti su persone
contro di loro lederebbe patrimo-
ni e credibilità, sbattendo in
ospedale dove non si esce più
vivi - Hanno onde e microspie
alla Procura -
Data la gravità obiettiva di
essere protetta dopo la testi-
monianza che potrebbe costarmi
la vita e viaggio
Per ora non firmo, se ritiene
è caso di interrogarmi -
Mi risponda fermo posta
Milano Stazione Centrale
Movimento P/10827060

Con ossequio
27 giugno 1981

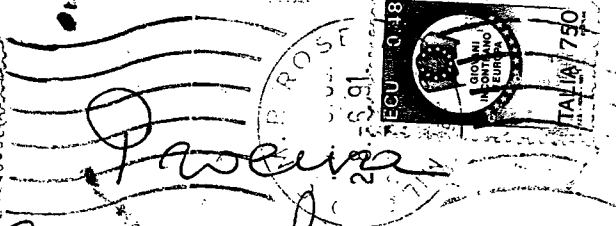
Egregio Signor Procuratore
Dottor Salvi Giovanni

sono una persona che chiede di
essere ascoltata sull'omicidio
di Pecorelli e che tutto ciò
messo a verbale, inoltre pos-
so spiegare i motivi e i
movimenti collegati ad
altri omicidi -
Parte tutto da Torino
dopo il 1975 dove viene
ucciso un omicidio da
2mni - (more)
La Procura quale ....
mi parte è implicata con
qualche funzionario di polizia
di quel giro che bloccano









Procura

Egregio Signor

Dottor Procuratore

Giovanni Falchi

00100-Roma


PALAZZO DI GIUSTIZIA - N
ROMA
27 LUG 1979

50

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 5.7.91
Prot. n. 2953/CS

Dottor Francesco Monastero
Giudice Istruttore
Tribunale di Roma

e p.c. Dottor Carlo MINNITI
Presidente
Tribunale di Roma

Signor Presidente,

ad integrazione della nota 2943/CS, datata 3 luglio scorso, La prego di tener presente che al dr. Luigi GENNARO è associato il dottor Luigi SANSONE, collaboratore della Commissione che ho l'onore di presiedere.

Nel ringraziarLa, Le porgo i miei migliori saluti.

Libero Gualtieri

51

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

N. FAX : 06 - 679.59.98

DA: Commissione Stragi

AT: dr Francesco Monastero
Ufficio G.I.P.
Tribunale penale di Roma

N. FOGLI : 1 (una)

NOTE:

DATA:

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE
DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI
RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

52

Roma, 3 luglio 1991
Prot. n. 2943/C.S.

—> Dottor Francesco MONASTERO
Giudice Istruttore
Tribunale di Roma

e p.c. Dottor Carlo MINNITI
Presidente
Tribunale di Roma

Signor Presidente,

La prego di consentire che il dottor Luigi GENNARO, collaboratore della Commissione che ho l'onore di presiedere, possa consultare gli atti del procedimento penale contro ignoti, n. 2826/89A G.I. e 41395/79B P.M. allo scopo di individuare quelli di interesse per la Commissione ed in vista della loro acquisizione, ai sensi dell'articolo 5 della legge 17 marzo 1988, n. 172.

Nel ringraziarLa, Le porgo i miei migliori saluti.

Libero Gualtieri

AVVERTENZA

5-3

Indirizzare la risposta a :

SENATORE LIBERO GUALTIERI
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE
DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI
Palazzo San Macuto
Via del Seminario, n. 76
00186 - R O M A

54

PRESIDENZA DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE
DI
R O M A

CF/1B-GIP

N. di Prot. 9041 Roma, lí 10 LUG. 1991

Risposta al foglio del ..... N. ..... Alleg. .....

OGGETTO: Lettera del Presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

- AL DOTT. FRANCESCO MONASTERO
giudice per le indagini preliminari
R O M A

Trasmetto, per quanto di competenza, l'unita nota prot. n. 2953/CS del 5 luglio 1991, relativa all'oggetto.

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
(Carlo Minniti)

5-5

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 5.7.91
Prot. n. 2953/CS

Dottor Francesco Monastero
Giudice Istruttore
Tribunale di Roma

e p.c. Dottor Carlo MINNITI
Presidente
Tribunale di Roma

Signor Presidente,

ad integrazione della nota 2943/CS, datata 3 luglio scorso, La prego di tener presente che al dr. Luigi GENNARO è associato il dottor Luigi SANSONE, collaboratore della Commissione che ho l'onore di presiedere.

Nel ringraziarLa, Le porgo i miei migliori saluti.

Libero Gualtieri

56

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

- SEGRETERIA PENALE -

N° 4298/91 S.P. Roma, 18.10.91

OGGETTO: Richiesta notizie
Proc. c/ LABRUNA Aurelio
Capo lista: Gelli Licio

AL Ufficio Istruzione
Sez. Stralcio
Sede

e, p.c. AL Istituto Militare -
Ca. Uff. Comando (Ten. Col. F. Cirillo)
(rif. nota n° 18842 del 30.9.91)
ROMA

Per la parte di competenza ed ulteriore diretto riscontro invio l'allegata nota informando che il relativo procedimento penale, inscritto al n° 788/81 A.Pr (1515/81 A.G.I.) in data 28.6.81 risulta trasmesso a codesto Ufficio per FORMALE ISTRUZIONE

L'Autorità richiedente è pregata rivolgersi direttamente al predetto Ufficio per eventuali ulteriori richieste.

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(dr.ssa Graziella Pontillo)

1575/84/A.G.I.

DP/0000 (ex 2909 E)

JF

DISTRETTO MILITARE DI ROMA

Prot. N. 1/B1/18842/3829 Allegati

Ufficio Comando ; ROMA 30 SET. 1991

Sezione Disciplina

Al la PROCURA DELLA REPUBBLICA c/o TRIBUNALE

Risposta al foglio del

Div. Sez. N.

00100 ROMA

OGGETTO: Antonio LABRUNA, nato a Napoli il 16/04/1927.

(1515/8/1992) 7888/817 7268/617

Allo scopo di definire una pratica disciplinare nei riguardi del nominato in oggetto, si prega trasmettere, con cortese urgenza, copia conforme della sentenza emessa a suo carico in data

RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE in data 22/11/90

Si prega altresì apporre sulla copia richiesta l'indicazione della data di passaggio in giudicato.

PROCURA DELLA RE... presso il TRIBUNALE ... UFFICIO PROTOCOLLO PERVENUTO addì - 8 OTT. 1991

IL CAPO UFFICIO COMANDO
(Ten. Col. f. Franco CRILLO)

Trattare per ogni lettera un solo argomento ed indicare nella risposta il numero di protocollo e l'ufficio da ... Indirizzo telegrafico: ... è da pagato da ...

65 58

STUDIO LEGALE GENTILONI SILVERJ

00187 ROMA - VIA XX SETTEMBRE, 118
TEL. (06) 4820243 - 4818977
FAX (06) 4870359

Avv. MICHELE GENTILONI SILVERJ
Dott. Proc. MARCO AGALBATO
Dott. ROSANNA VALENZA

All. Ro 884. Giudice Istruttore Francesco Rao Stesso IV Sezione Istruttoria Tribunale Roma

R.G 2826/89 A

4

Il sottoscritto avvocato difensore di

ANTONIO VIEZZER

rivolge istanza affinché la S.V. Ill.ma voglia compiacersi concedere autorizzazione al rilascio di copia della sentenza a carico dell'-imputato Antonio Viezzer.

Con osservanza -

Dott. Rosanna Valenza
per l'Avv. Michele Gentiloni Silverj

Visto si autorizza
Roma, 21/11/91
IL GIUDICE
(Dr. Franco)

Roma 21-11-91

Depositato in Cancelleria
oggi, 21/11/91
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)



TRIBUNALE PENALE ROMA
Ufficio Copie - Ufficio Istruzione
Esatte L. 16 000
mediante applicazione marche
Roma, li 22 NOV 199

TRIBUNALE PENALE DI ROMA

59

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 9826/89 Roma, lì 25/11/91

Sezione IV

Risposta a nota del 20/11/91 N. 3446/CS Allegati N. 1

OGGETTO: Sentenza relativa al proc. pen. per l'omicidio di Graziano Pecorelli.

Al Presidente della
Commissione Parlamentare d'Inchiesta
sul Terrorismo in Italia e sulle
Cause della Mancata Individuazione
dei Responsabili delle Stragi
Senato della Repubblica
ROMA

A seguito della Sua richiesta sopra specificata, si trasmette copia autentica della Sentenza istruttoria di proscioglimento emessa dal G.I. Dr. Francesco Monastero in data 15/11/91.

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

Ricevuta copia sentenza
25/11/91

60

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

N. FAX : 06 - 679.59.98

DA: Comune Stragi

AT: dott. Monastero
Tribunale di Roma

N. FOGLI : 1

NOTE:

DATA:

61

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 20.11.91

Prot. n. 3446/CS.

Signor giudice,

la Commissione parlamentare che ho l'onore di presiedere ha necessità di acquisire copia della sentenza di archiviazione relativa al procedimento per la morte del giornalista Pecorelli, sentenza dalla quale la stampa ha dato di recente notizia.

Nel pregarLa di voler trasmettere alla Commissione, con cortese sollecitudine, il documento in oggetto, Le invio i miei migliori saluti.

Libero Gualtieri

dott. Francesco Monastero
Giudice Istruttore
Ufficio GIP - 6° p. st.607
Tribunale penale di
R O M A

Visto si autorizza
Roma, 21/11/91

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

62.

TRIBUNALE DI ROMA

Sezione Monastero

PROCEDIMENTO PENALE C/

Celli e altri

N. 1575 ANNO 1991

☒ Istruzione

RICHIESTA N. *(da allegare alla domanda)*

Il sottoscritto ☒ AVV. O.F. FLICK

☐ difensore ☐ parte ☐ perito nel procedimento penale a fianco indicato, richiede ☐ con urgenza (entro due giorni) ☒ senza urgenza copia fotografica dei seguenti atti, dei quali specifica la natura ed il numero di ciascuna pagina: Ordinanza di rinvio a giudizio e requisitoria.

TRIBUNALE PER A'E ROMA
Ufficio Copie Dattiloscritte Istruzione
Esatte L. 98.800
mediante applicazione marche
Roma, li 28 NOV. 1991

per un totale complessivo di n° 837 pagine scritte circa

Roma, 28/11/1991

FIRMA


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847141


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847146


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847151


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847156


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E847162


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847166


LIRE 2C
CANCELLE
DIRITTI DI
VARIE DCV
E847171


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847142


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847147


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847152


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847157


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E847163


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847167


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847172


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847143


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847148


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847153


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847158


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E847164


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847168


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847173


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847144


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847149


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847154


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847159


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E847165


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847169


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847174


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847145


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847161


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847155


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847160


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847170


LIRE 2000
CANCELLERIA
DIRITTI DI
E VARIE DCV
E847175

proc. 1575/81 A GI

G3

Ill.mo Signor Giudice Istruttore

Cons. dr. Monastero

Gli sottoscritti avvocati, difensori di Viola e Turano, parti civili costituite nel proc. pen. a carico di Licio Gelli e altri

chiede

copia integrale di tutti gli atti compresi quelli della segreteria - ordinanza conclusiva delle istruttorie e delle requisitorie del P.M.

Roma 23/11/91 Con osservanza

avv. Giuseppe Ma[illegible]

Depositato in Cancelleria
oggi, 23/11/91
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
Arnaldo Casano

Vto
si autorizza
Roma, 23/11/91

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

Proc. Pen. 3343/90c P.M.

64

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Roma

Roma, -2 DIC. 1991

OGGETTO: PROC. PEN. N. 41395/79B R.G.P.M. - n. 2826/89 A G.I.
- PECORELLI

AL GIUDICE DELLE INDAGINI PRELIMINARI
alla c.a. del dr. MONASTERO

S E D E

Con riferimento al proc. pen. indicato in oggetto, prego trasmettere copia della sentenza di non doversi procedere, ex art. 529 C.P.P..

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Franco IONTA

Ritirata copia sentenza
Roma 2/12/91

visto
si autorizza
Roma, 2/12/91

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

TRIBUNALE DI ROMA

Sezione IV

PROCEDIMENTO PENALE C/

Grgi + ...

N. 1575 ANNO 81/A

☐ istruzione ordinanza ..... data

☐ giudizio udienza ..... data

sentenza .....

RICHIESTA N. *(da allegare alla domanda)*

Il sottoscritto Avv. Pannain

☒ difensore ☐ parte ☐ perito nel procedimento penale a fianco indicato, richiede ☐ con urgenza (entro due giorni) ☒ senza urgenza copia fotografica dei seguenti atti, dei quali specifica la natura ed il numero di ciascuna pagina : ORDINANZA di RINVIO a GIUDIZIO



complessivo di n° 269 pagine scritte

6/12/ TRIBUNALE PENALE ROMA
Ufficio Copie - Ufficio Istruzione
Esatte L. 36.000
mediante applicazione marche
Roma, li 6 DIC. 1991
FIRMA

Roma, ...

IL CANCELLIERE

66

15.75/81A

Ill.mo Sig. Giudice Istruttore

Intende

di

Roma

Quale difensore dell'Avv. Umberto Ortolani, faccio istanza per ottenere copia dell'ordinanza di rinvio a giudizio

Con osservanza

Roma 5/12/91

Depositato in Cancelleria
oggi, 5/12/91
IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

Vista la richiesta, si rilascia copia come da difesa
Roma, 5/12/91

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

NUCLEO CENTRALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA

- VI GRUPPO DI SEZIONI (SPECIALI) -

Prot.nr. omess. Roma, 6 dicembre 1991

OGGETTO: Richiesta notizie p.p. nr. 1575/81A G.I.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale Civile e Penale di ROMA
(ALLA C.A. DEL G.I. dr. FRANCESCO MONASTERO)

Pregasi fornire al latore della presente copia della sentenza di proscioglimento del Col. Salvatore GALLO in relazione al procedimento penale in oggetto indicato.

IL COMANDANTE
DEL VI GRUPPO DI SEZIONI (SPECIALI)
(Ten. Col. S.A. Mario Pe...)

Depositato in Cancelleria
oggi, 6/12/91
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
Amalia Casano

Brf. Federico

Visto
Si nulla osta
Roma, 7/12/91
IL GIUDICE
Dr. Fr...

68

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

Proc. pen. n. 1164/87A G.I. Sez. 1^ stralcio

Oggetto: richiesta Relazione sull'omicidio dell'On. MATTARELLA, in data 8 settembre 1989 e relativi allegati, redatta dall'Alto Commissariato per il Coordinamento della lotta alla delinquenza mafiosa, nonché delle perizie sulle armi nel procedimento contro ignoti, per l'omicidio di Carmine PECORELLI, ai sensi dell'art. 165-bis c.p.p. 1930.

Al Giudice Istruttore (dott. Francesco MONASTERO)
S E D E

Con preghiera di trasmettere copia degli atti di cui all'oggetto, ai sensi dell'art. 165-bis c.p.p., per l'unione agli atti del procedimento n. 1164/87 A G.I.

Roma, 10 gennaio 1992

Il Giudice Istruttore
dott. Otello Lupacchini

TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio d'Istruzione Stralcio

69

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

UFFICI DI VIA TRIBONIANO 3

VERBALE DI APERTURA E RIAPPOSIZIONE DI SIGILLI

Il giorno 24 maggio 1993, alle ore 13,00, nei suindicati uffici giudiziari, alla presenza del Sost. Proc. dr. Giovanni SALVI, assistito dal collaboratore di cancelleria Giuseppe VALDRONI, si è proceduto all'apertura dei sigilli del reperto n. 99043/D (repertorio Corpi di reato Tribunale di Roma), relativo al p.p. n. 41395/79 B FM e n. 2826/89 A G I (omicidio Carmine PECORELLI).
Dopo averne constatato l'integrità e la corrispondenza del materiale ivi custodito, si è proceduto al prelievo, per l'acquisizione agli atti del p.p. n. 6412/93 R, di una delle copertine della rivista OP n. 5 del 06.02 1979 relativa a " GLI ASSEGNI DEL PRESIDENTE ".
Alle ore 13,15 il suddetto reperto è stato richiuso e sigillato nei modi di legge, sempre alla presenza delle suddette persone.

IL SOST. PROC. DR. G. SALVI

REPUBBLICA ★ ROMA ★ PROCURA DELLA

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Giuseppe Valdroni)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

70

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

proc. pen. n. 6412/93 R

Al Sig. Giudice Istruttore
Tribunale di Roma

Vi prego di trasmettermi per allegazione al procedimento penale in oggetto gli atti del procedimento penale n. 2826/89 A GI, a carico di Carminati Massimo e altri per l'omicidio di Carmine Pecorelli, già inviati in visione a questo Ufficio.

Ringrazio e saluto.

Roma 10 dicembre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

Pervenuto in Cancelleria
Roma, 15/XII/1993

IL FUNZIONARIO
Dott. Letterio Grasso

Vs. si trasmetta

Roma, 16.12.93

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Rosario Priore)

N. 1575/81A G.I.
N. 2826/89A G.I.

P R O C E D I M E N T O P E N A L E

- c o n t r o -

IGNOTI,

- I M P U T A T I -

di omicidio a danni di Carmine PECORELLI

CARTELLA N. 18°

FASCICOLO: Atti vari.

TRIBUNALE DI ROMA

Sezione 14-Q N. 2826/89 C.I.

OGGETTO: **Avviso di deposito in cancelleria di sentenza procedimento**

a carico di Impastato Lenoli

R.O. Tribunale Cassazione Roma

PROCURA GENERALE CORTE APPELLO
PERVENUTO IL
16 NOV. 1991
IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA

2826

A S.E. IL PROCURATORE GENERALE
PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI
ROMA

Il sottoscritto Cancelliere comunica, ai sensi dell'art. 548-585 C.P.P., l'avvenuto deposito in questa Cancelleria della sentenza relativa al procedimento formale in oggetto indicato, con la quale gli imputati indicati

sono stati prosciolti dal reato di cui agli artt. v. imputazione

per v. dispositivo

All'uopo trasmette, unitamente al predetto provvedimento, il relativo fascicolo degli atti processuali.

Roma, 15/11/91

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

TRIBUNALE PENALE DI ROMA

Uff. Istruzione-Mod. 63

TRIBUNALE DI ROMA

2826/89 G.I.

Atti relativi

Imputati: Ignoti

Indiziati: Carnicati M. + altri

TRIBUNALE PENALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. 2826/89 G.I. Roma, lì 15.11.91

Sezione 4

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati N. .....

OGGETTO: Proc. pen. c/ Ignoti (prov. Carmine Pecorelli)

AL P.M. DR. SALVI
S E D E

A seguito di quanto disposto dal G.I. Dr. Francesco Monastero nell'ordinanza del 15.11.91, si trasmettono gli atti così come specificati nella suddetta ordinanza.

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Fabio [illegible])

Per ricevuta
Roma 31/3/1992

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

71

N. 2826/89 A G.I. Sezione IV Dott. MONASTERO

SENTENZA ISTRUTTORIA DI PROSCIOGLIMENTO

(Art. 378 379, 384, 395, 398 Cod.proc.pen.)

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

ISTAT

IL GIUDICE ISTRUTTORE dr. FRANCESCO MONASTERO

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale

CONTRO

IGNOTI- IMPUTATI

INDIZIATI:

1) CARMINATI Massimo, nato a Milano 31/5/1958, res. Roma via Avicenha n. 101;

2) FIORAVANTI Cristiano Maria, nato a Roma 19/2/1960, detenuto Casa Circondariale di PALIANO (per altro)

3) FIORAVANTI Valerio Giuseppe, nato a Rovereto 28/3/1958, detenuto Casa Circondariale Ascoli Piceno (per altro)

4) GELLI Licio nato a Pistoia 21/4/1919 res. Arezzo via S. Maria delle Grazie 14 "Villa Wanda"

5) VIEZZER Antonio, nato a Sarra di Silgo 2/5/16 res. Roma via E. De Marchi n. 20;

I M P U T A T I INDIZIATI

del reato di cui agli artt. 110, 575 C.P., in danno di PECORELLI Carmine.

In Roma 20/3/1979

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Alle ore 20,40 cira del giorno 20/3/1979 veniva ucciso in Roma, via Orazio, il giornalista Carmine PECORELLI, direttore del settimanale "Osservatorio Politico".

Il delitto veniva consumato con quattro colpi di pistola cal. 7,65 (verosimilmente silenziata), esplosi in rapida successione, a distanza ravvicinata: che l'arma fosse munita di silenziatore emergeva fin dalle prime indagini di P.G. e, in particolare, dalla circostanza che nessuna delle persone che si trovavano nelle vicinanze - ivi compresi i più stretti collaboratori del PECORELLI - aveva udito colpi d'arma da fuoco.

Nessun testimone risulta essere stato presente al fatto.

Solo Franca MANGIAVACCA, segretaria della direzione del settimanale e sentimentalmente legata al giornalista, dichiarava di aver visto un individuo con un impermeabile e cappotto bianco vicino all'autovettura del PECORELLI; aggiungeva la MANGIAVACCA di non aver più rivisto tale persona quando, facendo manovra con la propria autovettura, era transitata davanti a quella del giornalista accorgendosi di quanto era successo.

Veniva immediatamente effettuato un primo sopralluogo sia negli uffici dell'Agenzia siti in via Tacito 50, sia presso la abitazione del PECORELLI in via della Camilluccia 145; tale perquisizione portava al rinvenimento di materiale documentale di di particolare rilievo per il successivo sviluppo delle indagini.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

Alle ore 21 del 22/3/1979 giungeva la Procuratore della Repubblica di Roma, Dott; Giovanni DE MATTEO una telefonata (pg. 23) con la quale l'allora anonimo interlocutore si peritava di comunicare il nome dell'asserito mandante dell'omicidio da identificarsi nella persona di tal "Licio GELLI" residente all'Hotel Excelsior di Roma, st. 127.

Il movente - sempre a detta del predetto interlocutore telefonico - doveva rinvenirsi in rivelazioni esplosive (fatte o da fare da parte del giornalista) circa alte personalità e doveva ritenersi collegato all'uccisione del giudice Vittorio OCCORSIO di cui lo stesso GELLI doveva ritenersi il mandante.

A tale telefonata faceva seguito una nota scritta (cfr. pg. 57 e segg.) con la quale l'anonimo mittente forniva inquietanti notizie circa il passato di GELLI (accusato invero di avere, verso la fine della guerra, organizzato un omicidio di un prestigioso comandante partigiano non gradito al Partito Comunista) così dettagliando e meglio specificando la precedente informazione telefonica ed individuando così il movente - in precedenza solo genericamente accennato - nella minaccia, da parte di PECORELLI, di rivelare e pubblicare tale non cristallino passato di Licio GELLI.

Le indagini di P.G. venivano, sul punto specifico, delegate al Reparto Operativo Carabineri di Roma, che, con nota a firma del Ten. Col. CORNACCHIA del 29 stesso mese, identificava il personaggio e concludeva la breve nota affermando che nei confronti

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

di "tale Licio" (e non Lucio) GELLI nessuna controindicazione, almento per il momento ... (era) emersa".

Le predette indicazioni anonime che - nell'immediatezza del fatto - avevano tentato di indirizzare gli inquirenti verso tale mandante, provenivano, come emergerà solo nel corso del 1988, a distanza di ben nove anni dal fatto, da Umberto NOBILI e Federico MANNUCCI BENINCASA, rispettivamente responsabili del centro SIOS e SISMI di Firenze.

"Anonimi istituzionali" dunque, - come ha esattamente osservato il P.M. - le cui imperscrutabili motivazioni ben si inquadrano nel panorama complessivo che emergerà dalle indagini istruttorie.

Appare infatti importante anticipare fin ora che le riferite informazioni sul conto di GELLI non solo facevano parte di un voluminoso carteggio acquisito dai servizi sul conto del personaggio anche attraverso la collaborazione di tale Marcello COPPETTI ma facevano altresì parte del panorama conoscitivo acquisito dal PECORELLI sul conto di GELLI e per quest'ultimo particolarmente pericoloso perchè il giornalista aveva iniziato una pesante campagna di stampa fin dagli ultimi mesi del 1978, incessantemente proseguita fino all'omicidio.

La documentazione sequestrata presso gli uffici del PECORELLI costituirà la principale fonte investigativa e i dossier più rilevanti costituiranno pertanto oggetto di appositi capitoli e saranno separatamente analizzati: il dossier MI.FO.BIALI, il

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

Cominform tutti sicuramente provenienti dai servizi segreti, avranno, in questa disamina, un ruolo di particolare rilievo.

Anche dalle prime indagini balistiche - il PECORELLI era stato attinto da un colpo di pistola in bocca - appariva chiaro che l'attività giornalistica del PECORELLI aveva svolto un ruolo determinante nell'omicidio e l'istruttoria si è pertanto diffusamente e doverosamente soffermata anche sul terreno delle fonti informative del giornalista onde perscrutare un mondo fatto di solide amicizie e di improvvise diffidenze, di squallidi ricatti e di provocatorie mistificazioni, di minacciosi segnali e di inquietanti attese.

Tale indagine appariva peraltro necessaria anche alla luce degli scarsi contributi offerti dalle investigazioni tecniche; in particolare infatti al delitto non avevano assistito testimoni e i principali collaboratori del PECORELLI si erano limitati a riferire dell'attività del settimanale, ricordando il clima di tensione che sovente regnava in redazione a causa delle minacce ricevute per il tenore degli articoli pubblicati, senza però mai fornire concreti elementi che potessero essere congruamente sviluppati sotto il profilo istruttorio.

Peraltro la stessa vastità e quantità degli articoli pubblicati da PECORELLI ha costituito il più serio ostacolo dell'individuazione del movente e del mandante dell'omicidio avendo il giornalista duramente attaccato numerosissimi personaggi, in

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

particolare della politica e dell'imprenditoria di altissimo livello e potendosi, per l'effetto, prospettare più ipotesi, in teoria tutte ugualmente fondate.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

La prima requisitoria del P.M.

In data 29/5/1982, dopo circa tre anni dal fatto e dopo aver raccolto numerosissime deposizioni testimoniali, il P.M. chiedeva al Giudice Istruttore di emettere declaratoria di non doversi procedere in ordine all'omicidio per essere rimasti ignoti gli autori.

L'organo requirente infatti, dopo aver perscrutato la personalità del PECORELLI ed il variegato mondo che lo circondava, riteneva che ulteriori indagini non avrebbero offerto sbocchi significativi e, per l'effetto, formulava le sue richieste di cui, per completezza, si riporta in questa sede lo stralcio più significativo.

"OMISSIS"..... "

Per far luce sull'efferato delitto è stata svolta un'imponente attività istruttoria, che ha preso abbrivio da perquisizioni e sequestri eseguiti, nell'immediatezza del fatto, sia presso gli uffici che presso l'abitazione dell'ucciso. In particolare, sono stati acquisiti numerosi appunti e documenti inerenti all'attività giornalistica, nonchè alcune agende fitte di annotazioni di contenuto non sempre chiaro e decifrabile.

Nell'impossibilità di arricchire la prova dell'esecutore materiale del reato, consumato in strada a quell'ora pressochè deserta, si è tentato in ogni modo di ricostruire la personalità del PECORELLI per estrarne utili elementi di puntuale valutazione.

Purtroppo, ad onta del rigore e della minuziosità della

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

istruttoria (mirata finanche su episodi di scarso o nessun rilievo nella vita dell'ucciso) deve convenirsi che il complesso quadro delle risultanze non ha offerto spunti o indicazioni per ulteriori proiezioni della ricerca probatoria.

La singolare personalità dell'ucciso rende possibili molte ipotesi, tutte certamente legate allo spregiudicato modo in cui egli intendeva e realizzava la sua attività giornalistica, ma nessuna diversa o più convincente delle altre.

L'ermetico linguaggio ricorrente negli articoli del PECORELLI, le allusioni e le "ammiccate" all'indirizzo di persone indicate con nomi deliberatamente alterati, sì da renderli riconoscibili soltanto nella stretta cerchia dei più diretti interessati, l'oggettiva indecifrabilità per il comune lettore di notizie evidentemente finalizzate a dimostrare la ricchezza e la qualità della informazione, senza che di questa si facesse altro uso che la minacciosa anticipazione, appartengono ad un tipo di giornalismo affatto particolare, spesso al bivio tra la rozza provocazione ed il cinico ricatto, quasi sempre lontano dai modelli di eticità pretesi dall'onesto professionismo.

L'O.P. finiva spesso per essere soltanto un emittente di ambigui segnali, che cessavano improvvisamente se lo scopo era raggiunto o divenivano più chiari ed insistiti se il destinatario mostrava di non avvedersene.

E, tuttavia, non può dirsi che la strada intrapresa abbia sottratto il PECORELLI a molti momenti di vera e propria indigenza

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

economica se son veri i dati (non peraltro completamente sicuri) sulle sue disponibilità, spesso modeste, talvolta del tutto inesistenti, talaltra ristorate da consistenti rimesse.

Al riguardo nessuna indagine è stata trascurata, prendendo tra l'altro, l'avvio sia dal contenuto della documentazione sequestrata, sia dalle deposizioni rese dai più stretti collaboratori del PECORELLI e di altri. E' risultato che molte erogazioni da parte di esponenti politici sono state fatte a beneficio del PECORELLI. Per alcune di esse (anche perchè la morte del giornalista ha impedito di ottenre la versione del principale interessato alle varie vicende) non è stato possibile escludere l'esistenza di "condizionamenti" derivanti dalla spregiudicata attività dell'ucciso. Al riguardo, però, nel proseguio dell'istruttoria formale molti degli elementi acquisiti nel corso di quella sommaria (anche se l'esito appare molto problematico) potrebbero avere ulteriori sviluppi per dare consistenza alle ambiguità di alcuni rapporti, o - al contrario - condurre alla affermazione che difettano concludenti elementi di giudizio per ritenere che in dette erogazioni possano ravvisarsi profili di penale rilevanza.

L'indagine istruttoria è stata estesa pure sullo svolgimento di una cena avvenuta ai primi del 1979 al circolo "Famiglia piemontese", presenti il PECORELLI e altri commensali.

Anche questa indagine è stata ampia e approfondita, tanto che una parte dei risultati conseguiti, separati al pari di quelli a cui si è fatto cenno, dagli atti relativi all'omicidio, meritano

IL GIUDICE ISTRUTTORE

un ulteriore esame in sede di istruzione formale.

Peraltro, stante il riserbo istruttorio che va ancora mantenuto su questi risultati e per non cagionare ulteriori danni di natura puramente scandalistica a persone estranee alle vicende istruttorie (ci si riferisce alle illazioni, risultate probatoriamente insignificanti, relative agli argomenti che sarebbero stati trattati dai commensali del PECORELLI), è opportuno chiarire che i risultati stessi non riguardano assolutamente tali commensali.

Per cui non mette conto di soffermarsi sulla validità delle testimonianze acquisite agli atti, che inducono ad escludere che nel corso della cena il giornalista abbia parlato ai convitati, con alcuno dei quali non aveva alcuna dimestichezza e confidenza, di argomenti scottanti e delicati, o comunque concernenti personalità politiche per asserite possibilità di attaccarle o meno sul periodico da lui diretto.

Neppure mette conto di spendere molte parole sulla validità probatoria della discordante versione dei fatti resa sul punto dall'on. Franco EVANGELISTA, il quale avrebbe appreso che nel corso di quella cena il PECORELLI aveva assicurato di essere intenzionato a desistere dal proponimento di un attacco giornalistico (consistente, in definitiva, nella riedizione di notizie già pubblicate molto tempo prima da "O.P."). Anche perchè il racconto del parlamentare, frammentato in più sedute testimoniali, può essere frutto di inesattezze imputabili al tempo decorso dai

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

fattie alla sovrapposizione di ricordi, il che potrebbe fornire una valida spiegazione del contrasto esistente con le negazioni dei commensali esaminati dal magistrato.

Non può, invero non offrire motivi di perplessità la considerazione che l'on. EVANGELISTI intratteneva da tempo rapporti diretti col PECORELLI, sicchè non è plausibile, sul piano logico, ritenre che il giornalista avesse bisogno di "mediazioni" per contattare il parlamentare, né che questi avesse necessità dello intervento di terzi per alimentare un dialogo che non risulta si sia mai interrotto, tanto è vero che alcuni giorni dopo la descritta cena, l'EVANGELISTI, secondo le sue stesse dichiarazioni, nel contesto dei pregressi rapporti intrattenuti direttamente col giornalista, ricevette quest'ultimo e gli fece erogare £. 30 milioni per coprire debiti contratti con la tipografia che stampava il giornale.

Si deve quindi concludere, al di fuori delle ulteriori indagini ancora da svolgere nel senso suenunciato, che le risultanze probatorie acquisite, nel contesto delle argomentazioni suesposte, non offrono elementi di rilevanza nel processo in esame, perchè l'episodio della cena, comunque, non è ricollegabile con le indagini dirette alla identificazione degli autori dell'omicidio, né tantomeno alle vicende della Loggia P2, a differenza di quanto fra poco si dirà in relazione ai rapporti intercorsi tra il giornalista e il GELLI.

E' piuttosto necessario accennare ad alcune linee

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

istruttorie che sono state previlegiate come quelle che potevano sembrare le più ricche di suggerimenti probatori.

Nei limiti consentiti dalla legge processuale, si è cercato anche di verificare la fondatezza di notizie anonime, quali quelle a firma di un sedicente "coordinamento democratico Guardia di Finanza di Roma", sigla peraltro già nota, avendo sottoscritto altri anonimi relativi allo stesso PECORELLI ed all'ex Comandante Generale della G.di F. Raffaele LO GIUDICE. Ma l'accusa rivolta ad un gruppo di persone legate al GIUDICE di essere i mandanti dell'omicidio eseguito materialmente da "killers" della mafia, è rimasta completamente indimostrata.

L'indagine istruttoria ha anche interessato il "rapimento" di Arturo ARCAINI (figlio di Giuseppe ARCAINI, presidente della Italcasse) costretto da ignoti a scrivere sotto dettatura lettere di incerto contenuto (l'Arcaini dichiarerà al P.M. di non sapere ricostruire il contenuto stesso) e probabilmente ammissive di irregolari rapporti tra l'Arcaini senior ed uomini politici e della finanza italiana. E' certo che la prima di queste lettere (che sembra siano state in totale sei) apparve sull'ultimo numero di "O.P.", che il PECORELLI ne era venuto in possesso per misteriosi canali e che attendeva di entrare in possesso delle altre.

Vi sono testi che hanno fatto riferimento verosimilmente ai documenti stessi e ricordano in proposito il timore del giornalista di essere ucciso (in una strana alternativa: cioè sia

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

nell'ipotesi che li pubblicasse sia in quelle che omettesse di farlo: cfr. LA BRUNA, FALDE). Sono stati richiamati gli atti del procedimento pendente a Milano per il sequestro dell'Arcaini, ma nessun elemento di prova suscettibile di illuminare l'istruttoria è stato raccolto su questo episodio che appare indubbiamente il più conturbante.

Si è indagato sui collegamenti, peraltro apparsi evidenti, tra il PECORELLI, il suo organo di stampa (agenzia, rivista) e il Servizio informazioni difesa.

Il defunto giornalista era in possesso di un incartamento contenente una indagine riservatissima (all'inizio di incerta provenienza, ma nel prosieguo dell'istruttoria risultato formato da SID, presso i cui uffici peraltro non è stato rinvenuto né l'originale né la copia): incartamento noto ormai a tutti come fascicolo M.FO.Biali.

Sulle modalità con le quali questi documenti e altri riguardanti le remote attività del GELLI siano pervenuti al giornalista è in corso tutt'ora l'indagine del Giudice Istruttore.

Gli accertamenti esperiti in proposito e per i quali vennero spedite comunicazioni giudiziarie al GELLI e al VIEZZER in veste di indiziati, non hanno però ulteriormente convalidato la ipotesi che il giornalista fosse diventato, da strumento di chi voleva rendere pubblici, per suo tramite, notizie provenienti dal "Servizio sicurezza difesa", una fonte indipendente e pericolosa di propalazioni e autonomi interessi. Con la conseguenza

IL GIUDICE ISTRUTTORE

di poter dimostrare l'interesse omicidiario di chi aveva favorito la fuga di notizie a beneficio del pubblicista, di cui avrebbe perso, poi, il controllo.

E' innegabile che in una serie di articoli, spesso non completamente comprensibili, il PECORELLI per certo nel passato iscritto alla P2, avesse iniziato nei confronti del GELLI, già suo sovventore, una pericolosa, perchè documentata e veritiera, campagna giornalistica, divulgandone il passato di collaborazionista con i tedeschi ed i fascisti della Repubblica sociale, e nello stesso tempo "doppio giochista" tanto da ricevere un attestato di benemerenza da un esponente politico di una città toscana per un presunto contributo fornito alla lotta partigiana.

E' verosimile che ciò abbia assai preoccupato il GELLI, il quale cercò sicuramente di avere contatti con il PECORELLI (cfr. gli appuntamenti annotati sull'agenda del giornalista), ma altro non è stato possibile accertare in una situazione processuale che, ad oltre tre anni dal fatto, non consente l'epletamento di altre utili indagini.

Pertanto va chiesta declaratoria di non doversi procedere in ordine all'omicidio di Carmine PECORELLI per essere rimasti ignoti gli autori del reato, mentre con separato provvedimento dovrà essere dichiarata la impromuovibilità dell'azione penale, ai sensi dell'art. 74 C.P.P. nei confronti di VIEZZER e del GELLI in ordine all'omicidio stesso.

"OMISSIS....."

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

Ulteriori spunti investigativi:

L'incedere istruttorio aveva fornito ulteriori e preziosi elementi d'indagine; da un lato infatti fin nell'ottobre del 1982 - Walter SORDI, appartenente alla destra eversiva e dissociatosi dopo l'arresto, aveva fornito una prima indicazione sullo autore materiale dell'omicidio: egli aveva infatti appreso da Pasquale BELSITO - nel maggio dello stesso anno - che Valerio FIORAVANTI aveva commesso il delitto su commissione di Licio GELLI per conto del quale aveva commesso altri delitti in Francia.

Dell'altro un'attenta, approfondita lettura comparata del materiale documentale - rinvenuto negli uffici di O.P. con quello acquisito durante la perquisizione effettuata a Castiglion Fibocchi nei confronti di Licio GELLI portava ad inquietanti riflessioni circa la particolare valenza di alcuni attacchi e soprattutto permetteva di annettere lettura unitaria a situazioni apparentemente tra loro scollegate e prive di tessuto unitario.

L'originario indizio a carico di Licio GELLI e Antonio VIEZZER acquistava così diverso spessore e legittimava il proseguimento delle indagini su entrambi i binari per verificarne non solo il grado di attendibilità ma anche e soprattutto la eventuale presenza di momenti di convergenza o di punti di contatto.

I due filoni d'indagine venivano così ad assumere un rilevante peso specifico: da un lato quello che - soprattutto

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco [illegible])

attraverso l'esame del materiale documentale rinvenuto e la conseguente analisi del movente - tendeva a ricostruire il ruolo del GELLI e del VIEZZER nella qualità di possibili mandanti dell'omicidio e dall'altro quello che - soprattutto attraverso l'analisi del mondo dell'eversione di destra che gravitava intorno ai fratelli FIORAVANTI e la opportuna conseguente indagine balistica dei reperti rinvenuti in occasione dei principali episodi delittuosi agli stessi attribuibili - tendeva a cogliere elementi di concretezza nelle iniziali, generiche indicazioni circa gli esecutori materiali del delitto.

Ulteriori spunti investigativi si traevano inoltre dal p.p. n. 3927/84A, relativo al rinvenimento di un borsello avvenuto il 14/4/1979 contenente - tra l'altro - la scheda relativa all'esecuzione del defunto giornalista: la predetta evenienza infatti, pur autonoma rispetto ai principali filoni d'indagine così come sopra delineati, presentava notevoli punti di convergenza con gli episodi che qui ci occupano non solo e non tanto per il fatto storico in sé ma soprattutto per l'accertata riconducibilità di tale borsello alle indagini relative al caso MORO - e, in particolare al famoso memoriale di via Montenevoso ed al c.d. "comunicato della Duchessa" - su cui PECORELLI si era spesso soffermato con approfondite analisi di situazioni e fatti forse non lontani dalla varità.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

La pista "GELLI - VIEZZER.

MI.FO.BIALI/Cominform

Dall'analisi del copioso materiale documentale rinvenuto durante le perquisizioni effettuate a seguito del decesso del PECORELLI emergeva che quest'ultimo aveva attinto le notizie pubblicate sul settimanale O.P. anche da fonti dei servizi segreti.

Molti degli argomenti trattati dal giornalista infatti (cfr. in particolare: fascicoli SIFAR, il sequestro dell'on MORO, i documenti sul Golpe Borghese etc....) apparivano particolarmente dettagliati, in alcuni casi ripresi da documentazione segreta o riservata rinvenuta presso la redazione e comunque riflettenti notizie di primissima mano acquisite sovente mentre delicatissime indagini di P.G. erano ancora alle prime battute.

Sovente gli articoli contenevano notizie che, pur prive - alla luce di un giudizio ex post maturato - di profili di veridicità, apparivano eccezionalmente allarmanti per i profili sincronici che le caratterizzavano.

Basti sul punto specifico ricordare che sul numero 28 del 24/10/1978, in un articolo intitolato "memoriali veri, memoriali falsi: gioco al massacro", il giornalista espressamente elenca il materiale rinvenuto durante la perquisizione eseguita in Milano in via Montenevoso indicando, tra l'altro - in caratteri grafici diversi rispetto al resto dell'articolo - "i nastri con la viva voce del Presidente".

Orbene, se si considera la data della perquisizione, la

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

circostanza che l'O.P. recava una data di pubblicazione successiva di circa una settimana a quella della reale distribuzione e soprattutto se si pone mente alle recenti vicende relative allo appartamento di via Montenevoso, la notizia pubblicata da PECORELLI acquista particolare rilievo nella prospettiva di cui in premessa.

L'approfondimento istruttorio sul punto specifico e sulle connesse implicazioni (schede, comunicato della Duchessa etc..) sarà oggetto di un apposito capitolo riservato "al borsello rinvenuto su un taxi il 14/4/1979" e a tale capitolo pertanto si rinvia.

Ma tra il materiale sottoposto a sequestro dopo l'omicidio, due incarti apparivano particolarmente significativi: il c.d. Cominform ed il MI.FO.BIALI.

La valenza di tale documentazione appariva infatti "ictu oculi" vuoi per l'attualità degli argomenti trattati vuoi per la fonte risultata essere, per entrambi il SID; peraltro mentre del c.d. Cominform è stata rinvenuta traccia (e se ne approfondiranno le differenze) sia agli atti del SISDE sia tra le carte sequestrate a Licio GELLI nella perquisizione effettuata a Castiglion Fibocchi, nulla è stato reperito delle 445 pagine dattiloscritte contenenti il caso FOLIGNI (MI.FO.BIALI.) mentre gli accertamenti istruttori ne hanno con assoluta certezza evidenziato la provenienza dall'ex SID.

Ma se è vero che il predetto materiale era processualmente inutilizzabile (il MI.FO.BIALI. in particolare risultato formato anche utilizzando microfonia d'ambiente non autorizzata) è

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

altrettanto vero che, nelle mani di un giornalista come PECORELLI -che ne aveva peraltro già iniziato la pubblicazione - costituiva materiale "esplosivo".

Il MI.FO.BIALI era infatti un dossier, formato dal SID nel quale, prendendo spunto da contatti avviati da Mario FOLIGNI, fondatore del Nuovo Partito Popolare, con personalità libiche e maltesi, era stata svolta un'intensa attività di controllo del FOLIGNI e di quanti con lo stesso avevano avuto rapporti.

Dalle intercettazioni e dai pedinamenti - dei quali si riferisce periodicamente con appunti datati e numerati - risultano una serie di condotte spesso non commendevoli, a volte, ancora oggi imperscrutabili ed altre volte costituenti reato come l'episodio dell'esportazione di valuta all'estero effettuata dal col. Trisolini e dalla moglie del Gen. Giudice.

Inquietanti appunti riguardano un'operazione per l'acquisto di ingenti quantitativi di petrolio (20 milioni di tonnellate corrispondenti al 1/6 del fabbisogno nazionale!); da altri emergono i contatti del FOLIGNI con Umberto ORTOLANI e di GELLI con il Col. TRISOLINI.

Il c.d. "Cominform" è forse il carteggio più delicato per quanto concerne la posizione del GELLI e che, a prescindere dalle ulteriori acquisizioni probatorie - che si concretizzano invero solo negli anni successivi - ha determinato l'emissione di comunicazione giudiziaria come mandante dell'omicidio che qui ne occupa .

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

Nel primo numero del 1979 infatti il PECORELLI aveva iniziato un'articolata campagna di stampa contro Licio GELLI (l'articolo è intitolato "Due volte partigiano") mostrando in particolare di essere eccezionalmente documentato sul passato (certamente non commendevole) del personaggio e soprattutto sul doppio ruolo dallo stesso sempre tenuto e sui tradimenti perpretati sia ai danni dei fascisti che dei partigiani.

Tale articolo, seguito poi da altri di analogo segno, era corredato da una sorta di attestato a firma Italo CAROBBI, nella qualità di Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia datato 2/10/1944, nel quale si dava atto che il GELLI, pur essendo stato al servizio dei fascisti e dei tedeschi, si era reso utile alla causa dei patrioti pistoiesi:

1) guidando personalmente il furgone della federazione fascista per recare sei volte consecutive rifornimenti di viveri e armi alla formazione di Silvano e Pippo;
2) avvisando partigiani che dovevano essere arrestati;
3) partecipando e rendendo possibile la liberazione dei prigionieri politici detenuti alle Ville Sbertoli.

Si concedeva quindi una sorta di lasciapassare al GELLI pur rilevando che il Comitato si riservava la facoltà di esaminare con maggior cura la sua attività onde stabilire definitivamente la sua posizione.

La particolare valenza di tale articolo (e di quelli che succssivamente riprenderanno lo stesso argomento-cfr. il Professore

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

e la balaustra, pubblicato sul n. 7 del 20/2/79 -) veniva immediatamente colta dal GELLI e da coloro che in quel periodo stavano indagando sul passato del personaggio e sulla morte di Manrico DUCCESCHI (che altri non è se non il "Pippo" di cui all'attestato di cui sopra).

In particolare il giornalista Marcello COPPELLI ha infatti a proposito dichiarato: "...devo dire che l'articolo fu per me un ulteriore campanello d'allarme perchè fu la prima volta che vidi indicato un certificato sostanzialmente analogo a quello che mi aveva consegnato il GELLI ma datato 1944, senza l'aggiunta, che invece recava quello del 1976, relativa a delitti politici e con la indicazione di quel "Pippo" in ordine alla morte del quale io stavo indagando".

La particolare importanza del documento ne suggerisce un'analisi diacronica e sincronica nonchè un particolare approfondimento sulla sua genesi e su come esso (e gli altri dello stesso tenore) era giunto nelle mani del PECORELLI.

Le fonti documentali del giornalista erano costituite:

1) da un completo rapporto sul passato di Licio GELLI datato 29/9/50;
2) da un fascicolo sempre relativo a Licio GELLI datato 9/7/45 (ma recante, come data di registrazione in arrivo, 15/7/45) con allegato un lungo elenco di 56 nominativi "di persone fornite dal GELLI che avrebbero collaborato attivamente coi tedeschi, qualcuna delle quali sarebbe già stata arrestata in seguito a sue indicazioni fornite agli organi alleati";

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

3) dall'attestato 2/10/1944 a firma Italo CAROBBI.

Tale materiale è sicuramente di provenienza SID come una mirata richiesta della procura della Repubblica ha dimostrato (v. sul punto i documenti originali trasmessi dal SISMI a pg. 66 e segg. del vol. I, fasc. I, cartella I, del p.p. 1575/81A a carico di Licio GELLI + altri) ma era anche (parzialmente) nella disponibilità di Licio GELLI essendo stato rinvenuto, nella busta intestata "Licio GELLI, fascicolo personale, riservato" durante la perquisizione avvenuta in Castiglion Fibocchi il 17/3/1981 negli uffici della GIOLE S.p.a. dal Nucleo regionale di P.T. della Guardia di Finanza di Milano.

La particolare valenza dell'avverbio"parzialmente" merita, per essere compresa, un'ulteriore digressione.

Nella documentazione che si trovava nella disponibilità del GELLI: 1) mancava il fascicolo 9/7/45 (c.d. Cominform) e l'allegato elenco di nominativi, di cui PECORELLI minacciava la pubblicazione con l'articolo "Il Professore e la balaustra";

2) mancava l'attestato 2/10/1944;

3) vi era un attestato sempre a firma Italo Carobbi rilasciato il 15/5/1976 che nella sostanza riproduceva quello del 1944 ma era privo del riferimento al Ducceschi e recava l'aggiunta (che nello altro non figurava) "salvo altre possibili informazioni a me non risulta che si sia macchiato di delitti politici".

Il GELLI non poteva pertanto non essere seriamente preoccupato di ciò che il PECORELLI andava pubblicando sul suo conto, sul

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

suo non limpido passato e in particolare dell'accusa di aver fatto il doppio gioco nel periodo della lotta partigiana: GELLI inoltre sapeva che svariate A.G. avevano iniziato a scavare sul suo passato tant'è che si era premurato, fin dal 1976, di farsi rilasciare "l'attestato CAROBBI" che escludeva una sua qualsivoglia partecipazione a delitti politici.

In uno degli appunti sequestrati al giornalista Coppetti che aveva raccolto copioso materiale sul conto del GELLI e che stava approfondendo l'indagine proprio su tale periodo, si legge: "Com'è noto Silvano FEDI venne ucciso in un'imboscata pochi giorni prima della liberazione di Pistoia (ricordarsi l'obiettivo del P.C.I. dell'"isola pistoiese" e l'ostacolo che per questo obiettivo costituivano le bande FEDI e DUCCESCHI) e che la documentazione di chi; come e perchè Fedi è stato ucciso finisce nell'archivio, documentatissimo di Ducceschi, archivio che sarà trovato saccheggiato quando il 24/8/48 Ducceschi viene trovato "impiccato" nella sua abitazione di Lucca.

Con accurata ricostruzione il P.M. identifica in MALETTI e LA BRUNA coloro che, direttamente o indirettamente, hanno fornito al PECORELLI il MEMORIALE e l'informativa su GELLI e in VIEZZER colui che avrebbe fornito al GELLI le informative che concernevano il suo passato.

Tali condivisibili argomentazioni che devono intendersi integralmente ritrascritte (e che peraltro sono conformi alle conclusioni del P.M., nell'ambito del p.p. n. 1575/81A) inducono a ritenere

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

che entrambi i documenti pervennero a PECORELLI da soggetti che cumulavano la qualità di appartenenti al disciolto SID ed alla P2 e dovevano essere utilizzati per una dirompente campagna di stampa contro GELLI.

Ma L'aver identificato, con margini di grande attendibilità, coloro che hanno violato specifici obblighi di segretezza, loro imposti per il ruolo che rivestivano, per consegnare a GELLI e a PECORELLI materiale segreto appartenente ai servizi, è operazione sicuramente utile ai fini dell'accertamento delle rispettive responsabilità (cfr. ordinanza rinvio a giudizio nell'ambito del pp. n. 1575/81A) ma che assume, nell'ambito del presente processo, un semplice rilievo di ricostruzione storica, certo pertinente ma non utilizzabile per corroborare la tesi accusatoria iniziata nei confronti di Licio GELLI.

L'aver avuto un particolare, significativo movente non è infatti di per sé sufficiente a disporre la traslatio iudicii nei confronti del GELLI soprattutto nell'ambito di un processo indiziario, come quello che qui ne occupa, che riguarda la morte di un giornalista che si era procurato moltissimi nemici pubblicando settimanalmente articoli che, a tutto campo e senza distinzioni, "investivano" personaggi della vita pubblica nazionale.

Ma l'essere stato il GELLI coinvolto in modo particolare -e soprattutto nei primi mesi del 1979 - in tali durissimi attacchi del PECORELLI e l'essere stato lo stesso il punto di congiunzione di più vicende, tutte particolarmente inquietanti (si ricordi sul

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(dr. Francesco Monastero)

punto specifico, oltre ai casi suesaminati, gli articoli relativi ai c.d. fascicoli SIFAR - v. "la grande fumata" - e gli espliciti riferimenti al GELLI) legittimavano, alla luce di tale accertato movente, il proseguimento delle indagini nei suoi confronti anche ricercando eventuali punti di convergenza con la pista degli esecutori materiali che nel frattempo si andava autonomamente sviluppando.

L'indicazione degli autori materiali:

Le argomentazioni svolte del P.M. sul punto specifico vanno pienamente condivise e si riportano quindi integralmente, nelle parti più rilevanti ai fini che qui ne occupa.

" Il primo a parlare di un coinvolgimento di Licio GELLI e di Valerio FIORAVANTI nell'omicidio è Walter SORDI.

Sentito il 22/10/1982, nel contesto degli interrogatori concernenti l'insieme della sua attività eversiva, immediatamente dopo la sua cattura, egli dichiarò di avere appreso, nel maggio - giugno dello stesso anno, da Pasquale BELSITO che Valerio FIORAVANTI aveva consumato l'omicidio su commissione di Licio GELLI, per il quale aveva commesso anche altri delitti in Francia. Tali notizie BELSITO (attualmente latitante) affermava di avere appreso da Fabrizio ZANI e Roberto NISTRI; in seguito ne aveva avuto conferma anche da Giorgio VALE (poi deceduto), che a Valerio FIORAVANTI era stato assai vicino.

Queste dichiarazioni il SORDI confermava e precisava anche in interrogatori successivi, aggiungendo particolari circa i rapporti tra FIORAVANTI e uomini legati alla Loggia P2.

E' comunque necessario, per quanto appresso si dirà circa le conferme venute da altre fonti, affermare che SORDI dice il vero e che pertanto ricevette effettivamente le confidenze di cui s'è detto. Infatti NISTRI ha negato (21/6/1986) di aver mai parlato con SORDI di un supposto coinvolgimento di Valerio FIORAVANTI Va osservato che NISTRI ha sempre tenuto un comportamento

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

processuale di netta contrapposizione a SORDI, suo principale accusatore in procedimenti che ne hanno comportato la condanna allo ergastolo, tanto da averlo incolpato di fatti da SORDI non commessi (fatto per il quale pende procedimento penale nei confronti di NISTRI e altri).

A ciò si aggiunga anche che SODERINI, sentito in data 27/3/83 ha affermato di aver appreso da NISTRI del ruolo di FIORAVANTI e ciò nel contesto della predisposizione di un volantino contro quest'ultimo e alla cui base vi era anche la convinzione che avesse operato in delitti "sporchi", tra i quali appunto quello per il quale si procede. Anche per SODERINI fonte di NISTRI doveva essere Giorgio VALE.

L'attendibilità di SORDI emerge anche - per limitarci agli aspetti che possono rilevare nel presente procedimento - da quanto dallo stesso riferito circa la partecipazione di Gilberto CAVALLINI al MRP e circa il ruolo che, a dire di questi, nello stesso aveva il DE FELICE. Così come confermati risultano i rapporti di Valerio FIORAVANTI con SEMERARI e SIGNORELLI, così come quelli di GELLI con il gruppo facente capo a DE FELICE e SEMERARI. Così come confermato dalle successive dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI risulta il contenuto del colloquio avvenuto con SORDI, secondo quanto da questi riferito in data 13/10/1983, e nel quale Cristiano implicitamente ammise il coinvolgimento del fratello.

Sentito il 28/10/1982, Cristiano FIORAVANTI dichiarò di avere istintivamente ricollegato il delitto al fratello Valerio, per

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

le modalità esecutive, così come aveva ritenuto che Valerio e CAVALLINI potessero essere gli esecutori dell'omicidio di un noto uomo politico siciliano, poi identificato per Piersanti MATTARELLA.

Di queste dichiarazioni - rese, si ricordi, nel 1982, a pochi giorni di distanza da quelle di SORDI - alcuni punti vanno posti in rilievo, per quanto in seguito emerso.

In primo luogo, Cristiano collega - quanto meno nel ricordo - l'omicidio di PECORELLI con quello di MATTARELLA: è un suo collegamento spontaneo, che non potrà non essere valutato, in relazione a quanto in seguito emerso circa l'effettivo coinvolgimento dei due nell'omicidio dell'uomo politico.

In secondo luogo, non è credibile che Cristiano FIORAVANTI legato al fratello da un affetto profondo e da una comune militanza, che li aveva portati a condividere la vita del militante rivoluzionario, con i suoi rischi e con le sue azioni, non abbia manifestato i suoi dubbi e non abbia avuto una risposta chiarificatrice. Ciò è di estrema importanza, perchè contribuisce a valutare l'attendibilità della successiva dichiarazione accusatoria.

Di grande rilievo è la condotta difensiva di Valerio FIORAVANTI, a seguito delle dichiarazioni di SORDI e del fratello. Mentre per quanto riguarda le prime, afferma che trattasi solo di voci, negando la conoscenza di coloro che le avevano messe in giro o datandola in epoca successiva a quella di consumazione del

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

reato, per ciò che concerne Cristiano la riaposta è più articolata.

Valerio infatti (int. 17/11/1983) afferma che il fratello ritiene erroneamente che egli possa essere stato l'esecutore del delitto per la sua frequentazione di persone (e cioè di ALIBRANDI) che"probabilmente sapevano chi era stato l'esecutore materiale del delitto". Questa affermazione va coordinata a quanto replica Cristiano, aderendo alla tesi prospettata da Valerio, nel confronto in data 21//1/1983: dopo aver ricostruito i rapporti di ALIBRANDI con soggetti gravitanti nella Banda della Magliana, Cristiano asserisce di aver avuto la sensazione che fosse stato il fratello a "fare" l'omicidio PECORELLI, "perchè nel nostro giro solo noi eravamo in grado di fare un'azione così pulita".

L'affermazione è singolare e in quanto tale assume grande rilevanza probatoria, se coordinata con quelle più esplicite su cui si tornerà, giacchè non si vede per quale ragione Cristiano FIORAVANTI dovesse ricondurre l'omicidio al loro ambiente. Cosa ricollegava il giornalista all'estrema destra eversiva? per quale motivo Cristiano avrebbe dovuto ricondurre alla loro azione? Nessun elemento consentiva tale collegamento. Certamente non rivendicazioni; sicuramente non la personalità del giornalista; indubbiamente non le indicazioni della stampa, che semmai puntavano su ambienti del tutto diversi.

Eppure Cristiano FIORAVANTI riconduce subito il fatto al suo ambiente e in questo contesto lo attribuisce al fratello.

Dalla mera lettura delle dichiarazioni all'epoca rese da

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

Cristiano FIORAVANTI salta agli occhi che egli è reticente. Stretto tra la sua veste di "pentito" e i suoi doveri di solidarietà familiare sceglie la via del dire, ma in maniera tale da rendere inutilizzabili le sue affermazioni.

E' palese, anche solo sulla base delle sue dichiarazioni, lo si ripete, che Cristiano sa molto di più di quello che ammette.

Le considerazioni di Cristiano circa il coinvolgimento di quel particolare settore dell'eversione di destra collegato con la Banda della Magliana si collegano a quelle di altre fonti processuali.

In primo luogo, è lo stesso Valerio FIORAVANTI che - sia in colloqui con sodali che in dichiarazioni all'A.G. - riconduce espressamente ad Alessandro ALIBRANDI e a Massimo CARMINATI il fatto per il quale si procede.

Afferma CALORE (5/4/1986) che, in occasione di un episodio sul quale si tornerà, in un periodo di detenzione comune, aveva chiesto a Valerio FIORAVANTI chiarimenti in ordine alle accuse rivoltegli e in particoalre al fatto che proprio a lui fosse stato richiesto il silenzio sull'omicidio: quegli aveva replicato asserendo che "probabilmente avevano contattato lui in quanto amico di Alessandro ALIBRANDI e Massimo CARMINATI". Il riferimento, che CALORE non riusciva a comprendere, veniva spiegato da Valerio con il fatto che i due rappresentavano il più stretto contatto conla Banda della Magliana, alla quale - a suo dire - il delitto era riconducibile.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

Del coinvolgimento di Valerio, per averne appreso dal fratello Cristiano, parlano anche Aldo TISEI, Paolo BIANCHI ed Edoardo CALIFANO.

Il secondo, in particolare, riferisce il fatto in termini di assoluta nettezza(26/9/1983):

"Cristiano FIORAVANTI..... in presenza di TISEI Aldo, POLI Luca, TROCHEI Patrizio e mia disse che l'omicidio del PECORELLI era stato materialmente attuato dal fratello Valerio, esprimendosi in modo tale da far quasi supporre che al fatto non fosse estraneo neppure lui".

In relazione a tali dichiarazioni Cristiano FIORAVANTI afferma : A.D.R.: Ricevo lettura delle dichiarazioni rese all'ufficio da Tisei Aldo, Bianchi Paolo e Califano Di Marino Edoardo,....e dichiaro che io effettivamente ho parlato con le predette persone sia quando ero detenuto presso il carcere di Velletri sia quando ero detenuto presso il carcere di Paliano, ad eccezione di Tisei Aldo e Bianchi Paolo, della responsabilità di mio fratello in relazione all'omicidio PECORELLI senza dir loro che la mia fonte era stata Alessandro ALIBRANDI: probabilmente ho parlato dell'episodio anche con Luca Poli e Trochei Patrizio con i quali eravamo in buoni rapporti ma anche a questi ultimi ho comunque taciuto quella che era la mia reale fonte".

Quanto sin qui osservato trova conferma nella condotta processuale successiva di Cristiano FIORAVANTI. Nel 1986 egli, infatti, finisce per dichiarare di avere appreso da Alessandro ALIBRANDI

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

che il giornalista era stato assassinato da Valerio, insieme a Massimo CARMINATI, nel contesto dei rapporti esistenti con la c.d. Banda della Magliana (26 e 27 marzo 1986).

Aggiunge quindi il 1 aprile 1986: "Quando mio fratello cominciò a farsi vedere alla sezione del M.S.I. di Monteverde - e cioè verso la fine del 77 - interruppe praticamente i rapporti con le predette persone ad eccezione del CARMINATI, del BRACCI e dello ANSELMI con i quali continuò ad avere dei buoni rapporti. Si legò quindi strettamente anche all'ALIBRANDI - si era nel 78 - 79 - che insieme al CARMINATI ed al BRACCI effettuavano operazioni di recupero crediti per conto dello stesso ambiente della Magliana: Alessandro peraltro conosceva e frequentava anche GIUSEPPUCCI che ritengo abbia conosciuto tramite il CARMINATI che abitava invero nel suo stesso quartiere: io personalmente non ho mai conosciuto il GIUSEPPUCCI e ritengo che anche Valerio non l'abbia conosciuto. Sempre nello stesso periodo ALIBRANDI mi propose di lavorare con lui nell'ambito dell'attività di recupero crediti di cui ho parlato, attività che, come ho già riferito, prevedeva anche l'eliminazione di persone che non fossero state ai patti: ricordo che al discorso erano presenti anche Carminati e Bracci ed io rifiutai dicendo testualmente che non mi fidavo di quelli della Magliana neppure per il compimento di semplici rapine: anche se detta bonariamente tale frase suscitò la reazione del Carminati e del Bracci che si allontanarono; rimasto quindi solo con Alessandro quest'ultimo tornò alla carica e poichè io gli avevo

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

risposto che mi fidavo solo di mio fratello, Alessandro mi disse che anche Valerio aveva fatto dei "favori" a quelli della Magliana uccidendo, insieme a Massimo Carminati, il giornalista PECORELLI. Io non prestai particolare attenzione al discorso anche perchè non credevo che mio fratello, che ho sempre considerato "un puro" potesse essere coinvolto in episodi oscuri come quello dell'omicidio PECORELLI. Non ho mai "contestato" a mio fratello le confidenze che all'epoca mi furono fatte da Alessandro ma in cuor mio ho sempre avuto la certezza che l'esecutore materiale dell'omicidio fosse mio fratello in quanto Alessandro non era un millantatore e non avrebbe avuto alcun motivo di mentirmi in merito ad un fatto così delicato: è per questo che non volendo coinvolgere apertamente mio fratello in questa storia mi sono sempre limitato a dire, fino ad oggi, che l'omicidio mi era sembrato "familiare" nascondendo i motivi dai quali avevo tratto questa convinzione. Avendo deciso oggi di dire tutta la verità proprio per cercare di mettere alle corde mio fratello voglio aggiungere che la cosa mi è sembrata non solo verosimile ma perfettamente inquadrabile in quelli che all'epoca erano i nostri rapporti: intendo dire che per i rapporti di amicizia, di stima reciproca e di capacità operativa, se il CARMINATI nel marzo 79 avesse dovuto chiamare qualcuno per commettere un omicidio si sarebbe sicuramente rivolto a Valerio e non a me o ad Alessandro in quanto con noi i rapprti erano certamente più superficiali".

Si tratta di dichiarazioni precise e dettagliate, confermate

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

davanti a giudici diversi e a distanza di tempo.

Dichiarazioni peraltro, confermate nel confronto con Valerio FIORAVNTI, il 4/4/1986, e non genericamente, ma attraverso la nuova indicazione delle circostanze già riferite agli inquirentl.

Rispetto a tale situazione processuale, le successive ritrattazioni e precisazioni liberatorie appaiono determinate dalla volontà di non danneggiare il fratello, a seguito di quanto da Valerio dichiarato in sede di confronto.

D'altra parte, esaminato il 4/3/1988 dall'A.G. di Bologna, Cristiano FIORAVANTI ha affermato che mai avrebbe retto, se posto di fronte alla necessità di confermare le accuse alla presenza del fratello, al quale era legato da profondo affetto.

Quanto affermato da Cristiano FIORAVANTI non è in alcun modo inficiato dalla vicenda BONGIOVANNI. Va rilevato, in primo luogo, che è certo che Cristiano abbia, in epoca non sospetta, confidato a più persone (TISEI, BIANCHI, CALORE) quanto ha infine ammesso anche davanti agli inquirenti. Questa circostanza non può non essere valutata in tutto il suo peso.

Le dichiarazioni di BONGIOVANNI, per quanto accertato nei procedimenti penali che da esse hanno tratto origine, furono originate dal tentativo di attribuire a quanti avevano iniziato a collaborare con la giustizia su delitti di enorme gravità, (strage di Bologna e omicidi PECORELLI, MATTARELLA) un progetto di evasione che invece era a lui ascrivibile e che era già stato individuato (v.dichiarazioni MARASCO). Di talchè il tentativo di minare la credibilità di CALORE e Cristiano FIORAVANTI appare essere

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

di notevole interesse per il momento in cui sorge e per lo stretto collegamento con la già avvenuta scoperta di un suo progetto di evasione.

L'attendibilità di Cristiano FIORAVANTI è verificabile anche attraverso i riferimenti alla Banda della Magliana. La sussistenza di tali rapporti con il gruppo nel quale operava Valerio è peraltro un autonomo elemento indiziante a carico degli indiziati e costituisce un punto di grande rilievo nella ricostruzione giudiziarie delle vicende dell'estrema destra.

Sin dal 2/3/1982 Cristiano FIORAVANTI aveva parlato dello stretto rapporto di ALIBRANDI e del suo gruppo con quello che definiva il "Clan di GIUSEPPUCCI", indicando in particolare le modalità dell'investimento del denaro provento di rapine.

Il 21/6/1985 aveva inoltre affermato, tra l'altro: "ADR: Vengo invitato a riferire in particolare su quanto mi risulta sulla Banda della Magliana e sui rapporti di questa banda tenùti con la destra. I primi contatti avvennero in epoca precedente alla morte di Franco ANSELMI (6/3/1978). Successivamente essi furono mantenuti dal gruppo che faceva capo ad Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Claudio BRACCI, mentre io mi limitai a compiere un attentato ad un benzinaio posto in via perpendicolare alla Pineta Sacchetti - "Valle del Diavolo". Si trattava di un grosso impianto e l'indicazione ci fu fatta da Massimo SPARTI il quale conosceva e frequentava gli ambienti della Magliana dai quali otteneva documenti e targhe per noi.... Il fatto risale al 1978 ..... Vi era infatti un rapporto stretto fra ALIBRANDI

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

CARMINATI e BRACCI e ricordo, in particolare, che quelli della Magliana davano indicazioni sui luoghi e persone da rapinare anche al fine di dare il corrispettivo di attività delittuose compiute per loro conto dagli stessi giovani di destra. Ricordo infatti che ALIBRANDI e gli altri due avevano la funzione di recuperare i crediti di quelli della Magliana (fu proposto anche a me ma io rifiutai) e di eliminare alcune persone poco gradite ..... Ai primi del 1981 e dopo l'arresto di mio fratello, io tornai in contatto con CARMINATI e Claudio BRACCI (ALIBRANDI era in libano) anche per cercare appoggi logistici. Ricordo che tramite CARMINATI, Marcello COLAFIGLI, che io peraltro avevo conosciuto in carcere, ci mise a disposizione una casa sulla Laurentina dove andarono a stare BELSITO e SODERINI: in quella casa alloggiò anche, oltre ai due un compare del COLAFIGLI successivamente arrestato con lui per lo omicidio di via Donna Olimpia (omicidio PROIETTI). In due occasioni, poi, il CARMINATI prese contatti per procurare a me documenti, con un falsario di P/zza Scotti: o meglio io presi appuntamento con CARMINATI in questa anzi, non sono stato ben inteso: andai insieme a CARMINATI in P/zza Scotti e fu solo il CARMINATI che fisicamente prese contatti con il falsario che predispose un timbro per il visto libanese. A Franco GIUSEPPUCCI, ALIBRANDI consegnò i travellers cheques della rapina alla Chase Manhattan Bank mentre viceversa mio fratello li diede a MASSIMI".

Il punto maggiormente significativo di tali dichiarazioni è che esse - pur rese in epoca antecedente rispetto a quella delle

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

delle dichiarazioni accusatorie nei confronti del fratello - pongono il momento di inizio dei rapporti tra Valerio, ALIBRANDI, CARMINATI e gli esponenti della Banda della Magliana in epoca antecedente al 2/3/1978 (data della morte di Franco ANSELMI) e quindi di molto precedente a quella dell'omicidio.

Va inoltre segnalato il ruolo di Massimo SPARTI, che abbiamo già citato in relazione alla vicenda CHICHIARELLI.

Dei rapporti tra la Banda della Magliana e il gruppo di CARMINATI, ALIBRANDI e Valerio FIORAVANTI parlano anche, tra gli altri, SICILIA (14/1/1987 e 11/3/1987), per averne appreso anche da Danilo ABBRUCIATI, SODERINI (tra i vari, 19/5/1986), ALEANDRI (27/10/1982), LUCIOLI (22/3/1985 e 20/6/1985, del quale si vedano anche le dichiarazioni circa la provenienza da ALIBRANDI dei travellers cheques, provento della rapina in danno Chase Manhattan Bank e riciclati da ABATINO), BATTISTINI (9/4/1986).

Nè può sottovalutarsi che proprio ABBRUCIATI sia morto nel corso di un attentato in danno di Roberto ROSONE.

Tutti questi elementi andrebbero nella direzione di un necessario approfondimento dell'ulteriore passaggio dalla Banda della Magliana alla P2 e quindi a GELLI.

In conclusione, le dichiarazioni accusatorie di Cristiano FIORAVANTI appaiono insé credibili e convergono con quanto accertato in ordine alla sussistenza di rapporti tra Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Valerio FIORAVANTI e appartenenti alla Banda della Magliana. Non può non considerarsi che esse, per la

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

parte direttamente concernente la partecipazione degli ultimi due all'omicidio dei PECORELLI, sono pur sempre dichiarazioni de relato, acquisite da un soggetto che non può essere escusso perchè deceduto. Esse quindi non sono di per sé sufficienti a fondare una richiesta di rinvio a giudizio.

Un elemento di riscontro di notevole rilievo è costituito dagli accertamenti compiuti sui bossoli repertati. Già nella relazione in data 22/3/79 il perito balistico osservava che due delle munzioni erano Gevelot, marca assai rara in Italia. La perizia comparativa effettuata con le munizioni sequestrate in occasione del rinvenimento in data 27/11/1981 del deposito di armi presso il Ministero della Sanità ha consentito di accertare che i marchi sulle diverse munizioni furono impressi dallo stesso punzone.

Il dato, che potrebbe apparire troppo generico in considerazione del numero di munizioni per le quali è in genere utilizzato il medesimo punzone (200.000), diviene significativo nel momento in cui si osserva che lo stato di usura del punzone è identico e che quel munizionamento è assai raro in Italia.

Le munizioni che furono utilizzate per uccidere PECORELLI provengono dunque da quel ristretto lotto di cartucce al quale appartengono anche i proiettili sequestrati preso il Ministero della Sanità.

La rilevanza dell'accertamento è costituito dal fatto che al deposito, certamente gestito dalla Banda della Magliana e in particolare da ABBRUCIATI, GIUSEPPUCCI e ABBATINO, aveva accesso anche

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Francesco Monastero

il gruppo di estrema destra gravitante intorno a Massimo CARMINATI, Alessndro ALIBRANDI e Valerio FIORAVANTI; per quest'ultimo un riscontro obiettivo è costituito dal rinvenimento, tra le altre armi, anche di una rivoltella a provento della rapina consumata il 5/8/1980 presso l'armeria Fabrini di Roma, fatto per il quale l'imputato è confesso.

Quanto sin qui osservato potrebbe assumere un rilievo del tutto diverso, sul piano probatorio, qualora si accertasse la veridicità di IZZO Angelo. Costui ha infatti affermato di avere appreso, prima da Valerio e poi dallo stesso Cristiano, che anche quest'ultimo era stato esecutore materiale dell'omicidio nello stesso contesto descritto da Cristiano nell'accusare il fratello.

Afferma in particolare IZZO (5/4/1986, riprendendo dichiarazioni già rese) che, nel contesto di difficili rapporti carcerari tra un gruppo capeggiato da NISTRI e Valerio FIORAVANTI, determinati anche dalle accuse dal primo rivolte a Valerio, inizialmente mi disse che erano tutte invenzioni cagionate proprio dall'omicidio Mangiameli, quindi successivamente cominciò a farmi delle caute ammissioni: si era nell'estate del 1983 quando per la prima volta anche Valerio mi disse che effettivamente "c'entrava nell'omicidio Pecorelli" nel senso che era stato lui personalmente a sparare ma che nulla sapeva in ordine alle motivazioni dell'omicidio nel quale si era trovato solo per fare un favore a CARMINATI che, sempre secondo il racconto fattomi da Valerio, era presente al fatto con funzione di copertura.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. [illegible] Monastero)

Mi aggiunse Valerio che aveva sparato con una 7,65 silenziata e che "aveva approfittato dell'occasione per provare dei silenziatori".

Io chiesi pertanto ulteriori spiegazioni a Valerio in ordine alla motivazione del fatto criminoso e lo stesso mi riferì testualmente che era una questione che riguardava la Magliana e in particolare accennò alle persone di Danilo Abbruciati, Giuseppucci e Abbatino Maurizio che a suo dire erano amici di Massimo Carminati col quale avevano frequenti "scambi di favori".

Angelo IZZO avrebbe dunque appreso direttamente da Valerio la "confessione stragiudiziale" dell'omicidio, coinvolgente anche Cristiano.

Le dichiarazioni di Angelo IZZO devono essere valutate con estrema attenzione, non tanto per la sua personalità - giacchè è emerso da numerosi procedimenti penali che, benchè si fosse macchiato di ripugnanti crimini comuni, era ben accetto all'interno della destra eversiva, tanto da essere ammesso nella redazione della rivista QUEX - quanto perchè IZZO è animato da motivi di rancore personale nei confronti di Cristiano FIORAVANTI, insorti poco prima che si determinasse a rendere le dichiarzioni di cui trattasi. Per tale ragione, egli è stato inquisito per il delitto di calunnia in danno di Cristiano, in relazione ad altri episodi.

Va tuttavia rilevato che lo stesso Cristiano, nel confronto in data 16/4/1986, afferma che effettivamente IZZO gli aveva contestato di avere appreso da Valerio che anche il fratello

aveva partecipato all'omicidio, insieme a lui stesso e a Carminati? Non solo, ma anche di avergli esternato la sua preoccupazione circa l'inizio della collaborazione di SODERINI, il quale poteva avere appreso da FIORAVANTI quanto IZZO asseriva essergli stato confidato.

Vi è poi un ulteriore elemento che accredita le dichiarazioni di IZZO. Questi, nello stesso contesto innanzi citato, aveva riferito:

".... nel corso del 1984 e in particolare nel corso del processo di primo grado dell'omicidio AMATO, Valrio Fioravanti, al suo ritorno da un'udienza processuale presso la Casa Circondariale di Sollicciano, mi disse che GELLI, tramite l'avv. DI PIETROPAOLO gli aveva fatto sapere di non parlare dell'omicidio Pecorelli e ciò in riferimento alle notizie di stampa che erano apparse circa un presunto pentimento dello stesso Valerio: mi riferì inoltre Valerio che gli era stato promesso un non meglio precisato aiuto sempre qualora non avesse parlato e che lo stesso aveva risposto che non aveva bisogno di nulla ma che dovevano"pensare a Cristiano".

Questo episodio, di indubbio rilievo, è stato sostanzialmente confermato sia da Cristiano che da Valerio, oltre che da CALORE.

Valerio FIORAVANTI ne ha però dato una versione che modifica sensibilmente il significato della vicenda. A suo dire (12/4/86) infatti il padre gli aveva - con tono tra il serio e il faceto - rappresentato l'imbarazzo dell'avv. DI PIETROPAOLO a difendere

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

sia GELLI che Cristiano. Dall'episodio Valerio aveva tratto la convinzione che, per qualche ragione, GELLI avesse intenzione di sostenere una linea difensiva che portava a danneggiare i fratelli FIORAVANTI. Per la verità, qualora il padre di Cristiano si fosse limitato a riferire di un imbarazzo per possibili contrasti difensivi, nulla di sconcertante avrebbe potuto in ciò ravvisarsi, essendo del tutto ragionavole che potesse profilarsi l'inopportunità di una difesa congiunta.

Ma se di questo solo si fosse trattato, non si vede per quale ragione Valerio avrebbe dovuto trattare con CALORE, annettendovi così grande importanza da avere addirittura deciso di parlarne con i giudici, senza poi dar corso al deliberato.

In realtà, la versione riferita da CALORE è del tutto diversa. A suo dire, Valerio gli aveva confidato che il padre gli aveva riferito che l'avv. DI PIETROPAOLO, il quale parlava per conto di GELLI, lo aveva interpellato circa la sua volontà di parlare o meno dell'omicidio PECORELLI, promettendogli "aiuto" per l'ipotesi che non parlasse. Valerio aveva risposto invitandoli a "pensare a Cristiano".

Ma vi è un ulteriore argomento logico a favore della ricostruzione della vicenda nei termini riferiti da IZZO e CALORE: l'episodio si verificò nel corso del primo processo per l'omicidio del giudice Mario AMATO, nel quale Valerio era imputato. Il processo ebbe luogo a Bologna nell'anno 1984/85 e quindi antecedentemente a qualsivoglia dichiarazione accusatoria di Cristiano nei confronti di Valerio o di GELLI. Di conseguenza,

IL GIUDICE ISTRUTTORE

nessun contrasto difensivo poteva prospettarsi.

IZZO è dunque pienamente attendibile quando riferisce 1) di avere contestato a Cristiano le asserite confidenze di Valerio e 2) di avere assistito al colloquio tra CALORE e Valerio FIORAVANTI. Evidentemente questi elementi di verifica operano anche sulla restante parte delle dichiarazioni di IZZO. A tale proposito va però osservato che proprio il fatto di avere confidato a CALORE, nel contesto di una discussione finalizzata a far emergere quanto di oscuro vi era in alcuni aspetti dell'eversione di destra, il contenuto di un colloquio che poteva essere per sé gravemente compromettente, si riflette sulla possibilità di utilizzare pienamente a carico di Valerio FIORAVANTI - e di conseguenza di Cristiano - le dichiarazioni accusatorie di IZZO.

Il borsello di Chichiarelli (p.p. 3927/84A)

In data 14/4/1979 (e quindi pochi giorni dopo l'omicidio) veniva rinvenuto su un taxi un borsello abbandonato che veniva consegnato al Reparto Operativo Carabinieri di Roma: tale borsello conteneva le fotocopie di quattro schede dattiloscritte unitamente ad una pistola, una testina rotante per macchine da scrivere IBM ed altri oggetti tra cui alcuni fogli dell'elenco telefonico relativi a Ministeri con annotazioni in codice (simili, come si vedrà, al cifrato utilizzato per il "comunicato in codice n. 1" di apparente provenienza BR), dei cuboflash ed una patente di guida.

Le quattro schede dattiloscritte si riferivano all'on. PRISCO, al Presidente della Camera Pietro INGRAO, al Giudice istruttore Achille GALLUCCI ed al giornalista Carmine PECORELLI: vi era poi una scheda contenente la descrizione c. d. "Operazione A.N.A.".

La scheda di PECORELLI appariva particolarmente importante: vi erano infatti inseriti dei dati utili per "l'osservazione" del giornalista e terminava: "Agire necessariamente entro e non oltre il giorno 24 marzo, sarebbe problematico concedergli tempo. Non bisogna assolutamente rivendicare l'azione anzi occorre depistare. Martedì 20 ore 21,40 giunta notizia. Operazione conclusa positivamente: recuperato materiale, purtroppo non è completo, è sprovvisto del paragrafo 162, 168, 174, 177: n. S/4 e ..... PECORELLI Carmine ..... (Archiviare).

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco [illegible])

In fondo, a sinistra, vi era una manoscrittura "All'Archivi del Comando Militare Generale" e, a destra, lo spazio per una fotografia.

La fredda lucidità del compilatore desta, ancora oggi, particolare impressione per le conseguenze che se ne debbono trarre.

Le successive emergenze istruttorie hanno infatti fornito quella che può ritenersi la più verosimile chiave di lettura dell'intera "operazione borsello": non già casuale dimenticanza a bordo di un taxi e casuale rinvenimento di materiale "confezionato" durante la preparazione di particolari eventi criminosi e di "schedatura" cui pur all'epoca dei fatti si era tristemente abituati ma cinica e lucida stumentalizzazione postuma di un omicidio di cui si conoscono, o fondatamente si ipotizzano, movente e mandante e tramite il quale si lanciano messaggi cifrati che solo gli ignoti, reali destinatari colgono e decriptano.

E ciò che, a ben guardare, contribuisce in modo determinante a ipotizzare tale chiave di lettura come l'unica possibile è la storia successiva delle schede in questione, rinvenute dopo i fatti che qui ne occupa prima in data 17/4/1979 in una cabina telefonica a seguito di una telefonata giunta al quotidiano Vita Sera, poi in data 17/11/80 (con esplicito riferimento al c.d. scandalo dei petroli) ed infine in data 26/3/1984, in originale, in occasione della rivendicazione della nota rapina alla Brink's Securmark, rapina

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

come si ricorderà, che ha fruttato ai suoi autori - sedicenti brigatisti - un bottino di oltre 35 miliardi.

In tale ultima occasione, un redattore del quotidiano "Il Messaggero", a seguito di telefonata di un anonimo che si era qualificato come portavoce delle Brigate Rosse, rinveniva nel cestino dei rifiuti sito nei pressi della statua del Belli, una busta contenente tre proiettili cal. 7, 62 nato (identici sia a quelli lasciati due giorni prima nei locali della Brink's sia a quelli rinvenuti unitamente alla scheda del PECORELLI fatta ritrovare il 17/11/80), frammenti di fotografie rappresentanti la dizione e lo stemma delle Brigate Rosse, un ritaglio di un dattiloscritto firmato "Cellula Romana Sud - Brigate Rosse" egli originali delle quattro schede dattiloscritte rinvenute in fotocopia nelle occasioni di cui si è parlato.

Peraltro sull'originale di quella relativa a PECORELLI Mino risultava apposta la scritta "Sereno FREATO" che non compariva nelle fotocopie rinvenute il 14 ed il 17/4/1979, mentre risultava apposta sulla scheda fatta rinvenire il 17/11/1980 e che deve essere stata quindi vergata dopo il 17/4/1979 e prima del novembre dell'anno successivo.

Un astruso e macchinoso complesso di elementi - come è già stato scritto nell'ordinanza di rinvio a giudizio per la rapina di cui sopra - tutto teso a lasciare tracce fin troppo evidenti di una volontà di annettere lettura unitaria a vicende (alla apparenza non collegabili se non nell'ottica di sibillini messaggi

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Francesco Monastero

fondati sulla conoscenza di situazioni e personaggi tanto dettagliata da non poter essere allarmante.

L'ignoto manovratore di così oscure trame aveva pertanto la precisa volontà di far conoscere il contenuto dei suoi messaggi, di divulgarne il contenuto (cfr., sul punto anche la lettera di accompagnamento alle schede fatte rinvenire il 17/11/1979 nella quale si intravede la preoccupazione che il contenuto del borsello del precedente 14 potesse non essere stato divulgato) peraltro nell'assoluta certezza che mai gli inquirenti sarebbero risaliti alla "paternità" del borsello che avrebbe comportato la possibilità di acquisire la viva voce di colui che andava tessendo così intricata tela.

E così infatti, è purtroppo avvenuto anche se a causa di un ulteriore, efferato delitto.

Alle ore 2,45 del 28/9/1984, CHICHIARELLI Antonio, mentre rientrava nella propria abitazione, veniva attinto da numerosi colpi d'arma da fuoco che ne cagionavano la morte.

Le indagini istruttorie accertavano, senza ombra di dubbio, che il CHICHIARELLI era stato l'organizzatore ed uno dei coautori materiali della rapina alla Brink's del 24/3/1984, che era il proprietario del borsello che qui ne occupa (e che, a ben guardare, richiama in modo pressochè univoco, vicende legate al sequestro dell'on. MORO), che era l'autore delle manoscritture apposte sulla scheda di PECORELLI e dell'altrettanto "famoso" comunicato BR n. 7 del 18/4/1978 (c.d. del Lago della Duchessa).

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

Le concordi e molteplici deposizioni testimoniali assunte nell'ambito del p.p. n. 7642/84A G.I. interagiscono probatoriamente e trovano ulteriori conferme non solo nelle perizie grafiche disposte nell'ambito di quel processo (v. atti acquisiti in copia) ma anche nelle molteplici deduzioni logiche - tutte dello stesso segno - effettuate nell'ambito del processo per la rapina che in quello successivo per l'omicidio.

Basti pensare che il falso comunicato n. 7 (v. rapporti ed allegati a pg. 292 e segg., vol. III, atti G.I. p.p. n. 7642/84A) fu fatto trovare a seguito di una telefonata anonima al quotidiano "Il Messaggero" in un cestino di rifiuti dietro la statua del Belli nella omonima piazza, attraverso cioè lo stesso quotidiano e nello stesso luogo ove il CHICHIARELLI (allora ignoto telefonista) aveva permesso il recupero del materiale con il quale era stata "rivendicata" la rapina alla Brink's: rivendicazione quest'ultima dichiaratamente depistante con la quale il CHICHIARELLI finiva per rivendicare a se stesso precedenti depistaggi effettuati in occasione del sequestro MORO.

Orbene, l'acquisita certezza che il CHICHIARELLI fosse l'autore della scheda di PECORELLI e la delineata, allarmante ma univoca chiave di lettura dell'"operazione borsello" - certezze entrambe acquisite dopo e, forse, a causa dell'omicidio CHICHIARELLI - rendeva necessario un approfondimento istruttorio su chi fosse in realtà quest'ultimo - noto allora alle cronache giudiziarie solo come esperto falsario della malavita romana - e sul perchè o per

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

conto di chi avesse agito.

Nell'ambito dell'ordinanza-sentenza relativo all'omicidio CHICHIARELLI, questo giudice, sul punto specifico, così scriveva: "OMISSIS..."

"Orbene, partendo da tali certezze ed esclusa l'ipotesi di un possibile collegamento, anche non organico, con le Brigate Rosse (v. sul punto, le concordi dichiarazioni di Valerio MORUCCI e Adriana FARANDA - pg. 386 e segg., Vol. IV, fasc. II) restava il doveroso approfondimento istruttorio su chi fosse realmente il CHICHIARELLI e sul perchè di un così "macchinoso complesso di elementi tutto teso a lasciare tracce evidenti di una volontà di annettere lettura unitaria a vicende all'apparenza non collegabili".

Ma vi è di più: le quattro schede summenzionate, rinvenute per la prima volta in fotocopia nel borsello in questione, successivamente in situazioni fin troppo facilmente ricollegabili a oscuri ma precisi messaggi e quindi, da ultimo, in originale con la rivendicazione della rapina alla Brink's, contenevano elementi di particolare valenza la cui rilevanza va oggi evidenziata.

In particolare infatti la scheda relativa all'on. INGRAO (pg. 188) conteneva indicazioni che avrebbero potuto essere congruamente sviluppate se fossero state collegate alla "informativa" che - circa 40 giorni prima - era stata ricevuta dal Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di via Mentana e che riferiva diun progetto di attentato aidanni di una personalità politica che abitava nei pressi della Circonvallazione Nomentana.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

Da un insieme di circostanze utili ai fini investigativi (zona dell'attentato, riferimento alla scorta del Presidente INGRAO ecc.) poteva infatti ricollegarsi la scheda in questione (e quindi il borsello nel suo insieme) all'informativa di cui sopra.

E che tale collegamento costituisse un naturale sviluppo della logica investigativa - valutando oggi con gli elementi di allora - è dimostrato dal fatto che effettivamente alcuni organi di P.G. e di sicurezza (Reparto Operativo dei Carabinieri e SISMI in particolare) immediatamente "richiamarono l'attenzione" (v. pg: 27,48, 75,113,168,174,178 - vol. VIII, fasc. II)sul contenuto della telefonata fonte dell'informativa.

Appare pertanto singolare la mancanza di ulteriori indagini tendenti ad identificare l'autore della telefonata anonima che, com'è fin troppo evidente, tale non era trattandosi, così come pacificamente emerso dalle indagini di questo ufficio, di una "confidenza" ricevuta dal M.llo SOLINAS, all'epoca in servizio presso il Nucleo di P.G. dei Carabinieri, ad opera di DAL BELLO Luciano.

Rimane inoltre nel dubbio (gli accertamenti istruttori disposti ed espletati dall'ufficio non hanno infatti fornito apprezzabili certezze) se il SOLINAS, come oggi sostiene, ebbe effettivamente, a notiziare il suo comandante dell'epoca Col. CAMPO che la sua fonte era il DAL BELLO Luciano e, che, cosa ancora più grave, l'attentatore doveva essere tale CHICHIARELLI Antonio, intimo amico del DAL BELLO sulle cui tracce, quest'ultimo voleva quindi in qual che modo portare gli inquirenti (v. vol. IV, fasc. 2, ppg. 484,503).

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Amato)

Orbene, tralasciando per il momento la bifronte posizione del DAL BELLO - per un verso confidente, anche a significativi livelli e per altro comprimario nelle oscure trame del CHICHIARELLI (v. sul punto la motivazione dell'ordinanza di rinvio a giudizio per concorso nella rapina alla Brink's e la conseguente sentenza di condanna di 1° e 2° grado), rimane da osservare che già nell'aprile/maggio del 1979 l'attribuibilità al CHICHIARELLI dell'ormai famoso borsello poteva ritenersi possibile.

Ma v'è di più: oggi SOLINAS ha dichiarato di aver informato il suo comandante dell'epoca che non si trattava di un anonimo telefonista ma di un qualificato informatore e cioè del DAL BELLO - ma certo si può affermare con tranquillità che al SOLINAS avrebbero potuto essere chiesti gli opportuni chiarimenti circa la fonte, soprattutto considerando che lo stesso Col. Campo (v. pg. 503 - vol. IV, fasc. 2) ha dichiarato che forse - come effettivamente afferma il SOLINAS - si trattava di una notizia confidenzialmente assunta e non già di una telefonata anonima.

Appare quindi fondato il sospetto che le dichiarazioni di SOLINAS corrispondano a verità (v. pg. 503 - vol. IV, fasc. 2) e che, per l'effetto, suo tramite, il Nucleo di P.G. dei carabinieri potesse risalire al CHICHIARELLI come autore delle "schede" e quindi al borsello - fin dal maggio 1979.

Il non aver dato credito a tale notizia ha impedito di perlustrare tale campo d'indagine (una perquisizione con acquisizione

IL GIUDICE ISTRUTTORE

di documentazione cartacea avrebbe infatti fornito la certezza che che il CHICHIARELLI era il proprietario del borsello - indagine grafica potuta effettuare da questo ufficio ovviamente solo dopo la morte del CHICHIARELLI) che avrebbe prmesso, a pochi mesi dalla morte del giornalista Mino PECORELLI, il cui omicidio veniva peraltro rivendicato con altra scheda sita all'interno dello stesso borsello, di acquisire dalviva voce di colui che andava tessendo così oscure trame.

Desta inoltre perplessità, l'altro, sintomatico episodio avvenuto nell'agosto dello stesso 1979, quando fu rinvenuto casualmente sulla persona del CHICHIARELLI, ad opera del Commissariato Monteverde, una testina rotante IBM che, immediatamente sequestrata, fu poi restituita al proprietario dopo generiche indagini di cui si da atto nel rapporto (vol. III, fasc. 2, pg. 118 e segg.).

E' ben vero infatti che le testine rotanti IBM possono essere legittimamente detenute non costituendo per ciò solo, motivo di allarme, ma è anche vero che, tale testina, rinvenuta ad un pregiudicato, negli anni "caldi" del sequestro MORO, forse avrebbe legittimato qualche comparazione con alcuni scritti (comunicati BR - schede) - la cui paternità era ancora assolutamente ignota.

E ciò soprattutto in considerazione del fatto che, sentito a s.i.t., il CHICHIARELLI faceva riferimento a via Balsani, (cfr. scheda on. INGRAO) come punto di contatto con tale

MATTEUCCI al quale avrebbe dovuto consegnarla.

Un'ulteriore notazione appare rilevante.

In data 12/10/1984, e quindi pochi giorni dopo l'omicidio CHICHIARELLI, la Squadra Mobile della Questura di Roma, trasmetteva copia di un "appunto" pervenuto a quell'ufficio fin dal 25/11/1982, relativo ad un progettato sequestro di persona ai danni di un cittadino libico (pg. 131 - vol. VII, fasc. 2): in tale appunto si faceva riferimento al CHICHIARELLI ed al DAL BELLO come mandanti del sequestro e di entrambi si allegavano manoscritture autografe.

Orbene, una comparazione visiva - poi invero confermata dagli elaborati peritali effettuati da questo ufficio - permetteva di collegare immediatamente l'autore di una delle suddette manoscritture con l'autore dellemanoscritture che si trovavano nel borsello e, in particolare, sulle schede, attesa la particolare somiglianza.

Tale collegamento veniva effettuato nel 1984, dopo l'omicidio (cfr. elaborato peritale) quando il DAL BELLO si era peritato di fornire, fin dal 1982, elementi di possibile comparazione congiunti, con consolidato metodo, ad altrettanti elementi di inquinamento e di depistaggio che rendevano oltremodo difficile, quando non addirittura indecifrabile, una lettura organica ed unitaria come quella che si sta oggi effettuando.

la genesi della predetta informativa - accuratamente analizzata da questo Giudice Istruttore - appare oggi assolutamente

IL GIUDICE ISTRUTTORE

chiara (cfr. tra le altre, deposizione testi PARISI, NICASTRO, DE GENNARO, MELLONE, CARRI e SILVANO): meno chiaro perchè il DAL BELLO fosse stato così solerte ancora una volta con i suoi contorti, sibillini ed equivoci metodi a fornire materiale informativo concernente il CHICHIARELLI.

Appare inutile cercare una plausibile chiave di lettura di tale intricata vicenda contrassegnata peraltro da molteplici contraddizioni e certo non dipanata neppure dopo l'audizione del SILVANO (pg; 521 - vol. IV, fasc. 2) che peraltro in sede di prima audizione, si era inopportunamente avvalso del segreto di Stato (gr. 489 - vol. IV, fasc. 2) prontamente sciolto dal Presidente del Consiglio; inopportunamente perchè erano passati ben 7 anni dal fatto e sulla vicenda aveva già deposto, apportando un contributo di chiarezza, lo stesso Dott; PARISI, direttore del SISDE.

Ma la doppia veste del DAL BELLO, informatore e ispiratore delle mosse dello stesso CHICHIARELLI, si evince anche da ulteriori emergenze.

In data 23/11/1983 infatti, mentre il CHICHIARELLI era ancora in vita - il Nucleo Tutela patrimonio Artistico dei Carbinieri, trasmetteva alla 1° sezione del Reparto Operativo Carabineri di Roma, un appunto (vol. III, fasc. 2, pg. 157) contenente informazioni riservate assunte - attraverso il M.llo GIOMBELLI - sul conto del CHICHIARELLI: in particolare si addebitava al CHICHIARELLI di essere l'autore del falso comunicato

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco [illegible])

del Lago della Duchessa e di essere ancora in possesso della testina rotante IBM servita per compilare il predetto comunicato ma le relative indagini non approdarono ad utili risultati.

Tale informativa veniva inviata all'ufficio in data 12/10/84 e le indagini espletate nell'ambito di questo processo, portavano a concludere (v. vol. IV, fasc. 1, pg. 63-67 e 72-77) senza ombra di dubbio che la fonte del GIOMBELLI era sempre lo stesso DAL BELLO, presentatogli questa volta da tale ANDREI GUELFO Giuliano sempre per il tramite del M.llo SOLINAS.

Ancora una volta quindi il DAL BELLO si era peritato di informare gli organi competenti e sempre, si badi bene, con equivoche indicazioni insuscettibili di conferme, "preoccupato" - come dirà oggi - della particolare pericolosità del "personaggio".

Nello stesso modo, infine il DAL BELLO si comporterà con il SISDE quando - nelmarzo del 1983 - sempre tramite il SOLINAS, entrerà in contatto con ERASMO prima e con SCIPIONI poi, entrambi appartenenti al servizio (pg. 146 e segg. - vol. IV, fasc. 1).

E' pertanto conclusivamente da ritenere che il DAL BELLO - tramite il SOLINAS, il GIOMBELLI e l'ANDREI GUELFO Giuliano - lungi dall'informare, così come diràsuccessivamente, gli organi investigativi competenti che il CHICHIARELLI aveva scritto il comunicato c.d. del Lago della Duchessa, che disponeva ancora della relativa testina e che aveva progettato l'attentato

all'on. INGRAO, ha solo e sporadicamente fornito spunti investigativi equivoci, di difficile lettura ed insuscettibili di sviluppo ma sicuramente utili per dissociare - qualora ne fosse sorta la necessità - la propria responsabilità da quella del CHICHIARELLI".

Orbene, non appare possibile, in questa sede, così come già già evidenziato nella predetta ordinanza, tentare un'obiettiva ricostruzione del "perchè" il CHICHIARELLI si sia indotto a dattiloscrivere il comunicato c.d. del Lago della Duchessa o le note schede informative.

Certo il suo excursus "politico" successivo al 1978 - con particolare riferimento al contenuto del borsello, alla testina rotante, alla scheda di PECORELLI, alla rivendicazione della rapina ed alla estrema, accertata disinvoltura conla quale lo stesso CHICHIARELLI si muoveva in un contesto così delicato, appaiono allarmanti.

Certo il contenuto del borsello e il materiale con il quale è stata rivendicata la rapina - con particolare riferimento alla foto polaroid ed agli originali dei comunicati di cui si è detto - forniscono la prova che non si è trattato di un mitomane e che alle accennate vicende non può non annettersi lettura unitaria ma tentare, ripetesi, di perscrutare perchè o perconto di chi il CHICHIARELLI abbia agito significa entrare nel terreno della verosimiglianza non essendosi acquisiti sul punto specifico - al di là degli accertati rapporti con il DAL BELLO -

IL GIUDICE
(Dr. Francesco Monastero)

elementi probatoriamente utili.

Alcune deduzioni possono però trarsi con certezza: durante il sequestro dell'on. MORO fu dato al CHICHIARELLI l'incarico di dattiloscrivere il c.d. comunicato della Duchessa, incarico che il CHICHIARELLI ha assolto con particolare perizia come con altrettanta perizia ha poi dattiloscritto il comunicato in codice n. 1 (n. 10) se è vero che in tale ultima occasione ha usato mezzi (testina rotante e/o macchina da scrivere) analoghi a quelli usati dalle B.R. per confezionare i documenti veri (v. perizia FRANCO/SORRENTINO - incarico del 18/3/1989 di questo ufficio).

Nel maggio dello stesso 1978, CHICHIARELLI ha in fatti dattiloscritto l'unico comunicato delle B.R. in codice (com. n. 10) usando peraltro un codice alfanumerico simile a quello rinvenuto, allo interno del borsello, accanto ai fogli contenenti indicazioni su vari Ministeri e inviando poi parte dell'originale dattiloscritto comunicato, con il materiale servito per la rivendicazione della rapina alla Brink's.

Nell'aprile del 1979 il borsello - confezionato e fatto rinvenire dalla stessa persona - vuole chiaramente ricongiungere ad unità il delitto PECORELLI appena avvenuto (la relativa scheda è l'unica particolarmente sintomatica) ed il delitto MORO con inespresso ma esplicito riferimento ai falsi comunicati B.R.

Ciò si deduce agevolmente non solo dalla circostanza che uno solo ne era stato l'autore ma anche da alcuni chiari riferimenti quali la cartina geografica con l'indicazione della zona del lago, i cifrati alfanumerici, il cubroflash e la pistola cal. 9 con munizionamento cal. 7,65 .

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

L'ignoto ma lucido manovratore del CHICHIARELLI vuole trasmettere un messaggio chiaro: il movente dell'omicidio PECORELLI va ricercato nel contesto del delitto MORO e, con più precisione, nell'ambito dei falsi comunicati B.R.

Vero o falso che sia tale movente non è dato sapere come non è dato conoscere chi ha guidato la mano del CHICHIARELLI.

Certo è che quest'ultimo (cfr. sul punto specifico le numerosissime deposizioni testimoniali) non faceva mistero con nessuno del proprio "excursus politico", noto sicuramente a tutti coloro che gravitavano nel suo ambiente.

Non può pertanto non stupire l'assoluta mancanza di tracce ufficiali su tale versante da parte degli organi investigativi per i quali il CHICHIARELLI ha continuato ad essere, fino al 28/9/1984, poco più di un abile falsario.

Quanto sopra nonostante le continue e già esaminate sollecitazioni che da più parti pervenivano e il qualificato "habitat" di cui spesso si circondava.

Mette conto, a tal proposito, da ultimo segnalare che durante l'istruttoria espletata per individuare le persone che gravitavano intorno al CHICHIARELLI erano emersi anche alcuni personaggi particolarmente qualificati quali Giacomo Comacchio, (che sarà poi indiziato dell'omicidio dello stesso CHICHIARELLI) e Massimo Sparti, gravitanti entrambi nell'ambiente della destra.

L'identificazione dei predetti peraltro non è stata agevole

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco [illegible])

(cfr. deposizioni Cirilli Cristina e Zossolo Chiara - rispettivamente convivente e moglie del CHICHIARELLI - nell'ambito del p.p. n. 7642/84A G.I. con particolare riferimento a quelle rese in data 15/1, 25/1 e 21.2.1985) ed è avvenuto dopo incertezze, titubanze, omissioni e reticenze di ogni tipo ma ha alla fine permesso di datare con certezza fin dal 1976 la conoscenza del primo con il CHICHIARELLI e perlomeno dal 1983 quella del secondo.

Va inoltre sottolineato come pur tra continue reticenze e solo dopo che questo ufficio aveva ammonito la teste (Zossolo) delle conseguenze cui andava esponendosi con le sue dichiarazioni false e reticenti veniva lentamente alla luce quella verità oggi processualmente acquisita con certezza e cioè la paternità del comunicato c.d. della Duchessa e del borsello.

Particolare valenza acquistano pertanto, in tale contesto, le dichiarazioni dalla stessa rese circa gli eventuali collegamenti del marito su tale versante.

Ad espresse domande dell'ufficio la Zossolo infatti testualmente dichiarava: "Ho effettivamente fatto presente a Tony che si trattava di un gioco pericolosissimo (cfr. operazione borsello) perchè, se avessero scoperto la sua grafia avrebbe rischiato l'accusa di omicidio ma Tony mi rispose candidamente che lui amava il rischio senza indicarmi minimamente motivazioni e collegamenti del suo gesto. Non posso pertanto dire nulla sui motivi che hanno indotto Tony a tale gesto: so però che in quel

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

periodo Tony frequentava il Jimmi di cui ho prima parlato (Giacomo Comacchio) che però mi sembra un personaggio politicamente orientato più a destra che a sinistra.....".

Del Comacchio parlerà anche il Prefetto Parisi che, nella qualità di direttore del SISDE, in data 26/2/1985, dichiarava: "Per quanto concerne il Comacchio Giacomo posso dire che egli è conosciuto da circa 10 anni, a quanto mi si dice, dal signor Balassori Luciano, già appartenente all'Arma, ora in forza ad unità operative del SISDE: non conosco i contributi informativi del Comacchio".

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

Conclusioni:

I principali filoni d'indagine perscrutati durante la istruttoria pur offrendo, come si è visto un panorama conoscitivo di grande interesse per delineare i contorni di molte oscure vicende che hanno lambito l'episodio delittuoso in questione, non hanno consentito di procedere oltre nei confronti degli indiziati sia per l'assoluta mancanza di elementi processuali di compatibilità tra le due principali piste d'indagine sia perchè gli elementi raccolti a carico dei fratelli FIORAVANTI e di Massimo CARMINATI, come autori materiali del fatto - sono costituiti in buona sostanza da dichiarazioni indirette - da confessioni stragiudiziali che da sole, in mancanza di seri elementi di riscontro, non consentono di formulare giudizi di penale responsabilità.

Certo il quadro probatorio complessivo, quale emerso anchè alla luce delle inquietanti emergenze dell'"operazione borsello" avrebbe acquistato ben diverso spessore qualora si fosse raggiunta la prova - spesso peraltro lambita - della contiguità - alla epoca dei fatti - del DAL BELLO e, per l'effetto, del CHICHIARELLI, con personaggi ambigui e bifronti come il SOLINAS; certo l'accertata disinvoltura con cui il CHICHIARELLI si muoveva in un contesto così delicato e l'assoluta mancanza di tracce ufficiali circa le sue inequivoche e dichiarate condotte "politiche" inducono a conclusioni logiche allarmanti.

Certo grande perplessità suscita anche la conoscenza e la

Il Giudice
(Dr. Francesco Monastero)

frequentazione da parte del CHICHIARELLI con quel Massimo SPARTI, di cui spesso le AA.GG. si sono occupate per vicende anche di eccezionale gravità, e di quel COMACCHIO di cui s'è ampiamente parlato, perplessità rimarcata dalla circostanza che lo stesso SPARTI era ben integrato fin dal 1988 nell'ambiente dei fratelli FIORAVANTI (e in particolare di Cristiano) indicati da più fonti come gli esecutori materiali dell'omicidio.

Ma tali perplessità e tali dubbi non appaiono superabili.

Si è cercato di dare concretezza all'assunto accusatorio anche attraverso le opportune indagini balistiche: elementi di compatibilità tra i reperti PECORELLI e le armi e le munizioni sicuramente utilizzate da Valerio FIORAVANTI (o comunque allo stesso riconducibili) avrebbero infatti fornito quei necessari riscontri alla pista degli esecutori materiali che inevitabilmente avrebbero interagito probatoriamente facendo chiarezza anche in ordine agli oscuri retroscena della vicenda.

L'esito negativo di tutte le perizie disposte dall'ufficio ha impedito ulteriori accertamenti.

Analoghe indagini balistiche sono state effettuate con armi e munizioni rinvenute in occasione di delitti ed episodi criminosi non risolti (cfr. per tutti l'omicidio VERBANO) ma nei quali le indagini hanno comunque interessato il mondo della eversione di destra; l'esito negativo dei relativi accertamenti ha impedito di dare concretezza alla pista d'indagine relativa agli esecutori materiali di talchè va pronunciata nei confronti

di Valerio FIORAVANTI, Cristiano FIORAVANTI e Massimo CARMINATI sentenza di non doversi procedere per non aver commesso il fatto zx art. 256 disp. trans.

Sull'altro fronte va rilevato che gli indizi raccolti a carico di GELLI Licio nella sua qualità di mandante dell'omicidio in questione appaiono di notevole spessore soprattutto in considerazione della pecularietà del movente ma insuscettibili di sviluppo dibattimentale: ciò alla anche alla luce, come già sottolineato, alla stessa vastità e quantità di articoli pubblicati dal PECORELLI.

Peraltro l'istruttoria non ha evidenziato seri e concreti collegamenti diretti tra GELLI ed il FIORAVANTI e tutti i tentativi tesi ad accertare la sussistenza di evenutali collegamenti indiretti hanno avuto esito negativo ai fini che qui ne occupa risalendo gli stessi ad epoca sicuramente successiva a quella dell'omicidio.

S'impone pertanto, la declaratoria di non doversi procedere per non aver commesso il fatto.

Non si dispone invece la richiesta trasmissione degli atti relativi alla copertina dal titolo "Gli assegni del Presidente" destinata al n. 5 del 1979, soppressa dopo la stampa per ordine di PECORELLI, in quanto i relativi atti sono stati già trasmessi alla Procura della Repubblica fin dal 13/7/83 ed alla stessa Procura sono stati poi inviati, il successivo 14/9/83, gli accertamenti che sul punto erano stati disposti ed effettuati da questo

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

ufficio.

Il relativo procedimento è stato peraltro archiviato fin dal 17/4/84.

In conformità alla richiesta del P.M. gli atti relativi al sequestro dell'on. Aldo MORO, ai documenti relativi al Golpe Borghese ed alle lettere di Arcaini vanno trasmessi all'ufficio requirente per quanto di competenza anche alla luce delle recenti vicende giudiziarie relative al sequestro della documentazione di via Monte Nevoso: d'ufficio appare opportuno inoltre trasmettere copia degli atti relativi all'operazione borsello ed altre condotte "politiche" del CHICHIARELLI, per quanto di eventuale competenza in ordine a possibili sviluppi investigativi.

P.....Q.....M

vistol'art. 378 C.P.P., su conformi richieste del P.M.;

D I C H I A R A

chiusa la formale istruzione;

VISTO:
Roma, li 18·XI·91
IL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE
(Dr. Francesco FRANCA)

D I C H I A R A

non doversi procedere nei confronti di CARMINATI massimo, FIORAVANTI Cristiano Maria, FIORAVANTI Valerio Giuseppe, GELLI Licio e VIEZZERAntonio, INDIZIATI del reato di cui in rubrica, per non aver commesso il fatto.

Roma li 15 NOV. 1991

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dott. Francesco MONASTERO

Depositato in Cancelleria
oggi, 15/11/91
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

Alla Cancelleria

Con sentenza depositata in data 15/11/1991 questo Giudice Istruttore ha disposto la trasmissione alla locale Procura degli atti relativi al sequestro dell'on. MORO, ai documenti relativi al Golpe Borghese, alle lettere di Arcaini, all'"operazione borsello" ed alle altre condotte "politiche del CHICHIARELLI.

Prego disporre in conformità.

Roma 15/11/1991

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dott. Francesco MONASTERO

Depositato in Cancelleria
oggi, 15/11/91

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

41395/79 B P.M. 2826/89A G.I.

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

IGNOTI (P.O. Carmine PECORELLI)

IMPUTATI di

OMICIDIO VOLONTARIO

CONTIENE

CARTELLA N. 18

VOL. XI

FASC. 4

COPIE ATTI PROC. relativo
all'OMICIDIO MATTARELLA

I N D I C E

Mandato Cattura c/Fioravanti Valerio e CAVALLINI Gilberto	1 - 160
Relazione Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia	1 - 122
Interrogatori di Fioravanti Cristiano	1 - 59
Interrogatori di FIORAVANTI Valerio	60 - 84
Interrogatori di IZZO Angelo	85 - 108
Interrogatori di AMICO Rosaria	109 - 125

TELEFAX N. 091/6023496

DA TRIBUNALE ROMA UFFICIO ISTRUZIONE G.I. DOTT. MONASTERO

AT TRIBUNALE PALERMO + UFFICIO ISTRUZIONE

2826/89 R.G.I.

Prego inviare a questo ufficio, ex art. 165 bis C.P.P. copia degli atti concernenti l'omicidio di Piersanti MATTARELLA: significo che questo ufficio procede a carico di Ignoti, in ordine all'omicidio di PECORELLI Carmine, avvenuto in Roma il 20/3/1979, per il quale sono indiziati di reato GELLI Licio, VIEZZER Antonio, FIORAVANTI Valerio, Fioravanti Cristiano e CARMINATI Massimo.

Ringrazio anche per la sollecitudine che la S.V. userà nel dar corso alla presente richiesta che riveste infatti carattere di urgenza.

Roma 31/5/1990

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dott. Francesco MONASTERO

T. 1110

31 MAG. 1990

R. MIRABELLA

Per assicurare la corretta ricezione del presente messaggio si prega rispondere al telefono - oppure telefonare al 06-389.540 - 3879 int. 2306.

PER TELEFAX (06/392664) 06/389589

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. di Protocollo Palermo, 12 giugno 1990

Risposta al foglio del N.

AL SIGNOR G.I. DOTT. FRANCESCO MONASTERO

TRIBUNALE DI ROMA

Con riferimento alla richiesta del 31 maggio u.s., concernente la trasmissione di atti del "processo Mattarella" per l'acquisizione all'istruttoria per l'omicidio di Carmine Pecorelli, elenco - dopo l'incontro avuto in Roma e la consegna della documentazione ritenuta utile - gli atti trasmessi:

1) M.C. n° 393/89 del 19/10/1989

2) Relazione dell'Alto Commissario, datata 8/9/1989

3) interrogatori di Cristiano Fioravanti a:

G.I. PA - 5/7/85

P.M. FI - 26/3/86

P.M. RM - 27/3/86

G.I. BA 20/5/86, 25/5/86; 19/12/86; 15/4/87; 11/5/87; 21/7/88; 16/3/90

P.M. BO - 4/3/90

4) interrogatori di Valerio Fioravanti al G.I. PA del 5/7/85; 7/6/86; 23/10/89; 16/3/90;

5) esame testimoniale di Angelo Izzo al G.I. PA del 18/9/89 ed interrogatori [illegible] G.I. PA del [illegible];

6) esame testimoniale [illegible] del 27/1/92 ed interrogatorio reso al G.I. PA del 10/4/90;

Resto a disposizione per eventuali altre richieste e porgo cordiali saluti.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

- G. Motoli -

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 1817/85 R.G.U.I.
N. 1424/85 A.P.M.
N. 393/89 Reg. Mandati di Cattura

MANDATO DI CATTURA

Noi Dr. Giovanni Falcone
" Leonardo Guarnotta
" Gioacchino Natoli

Giudici Istruttori presso il Tribunale di Palermo;

Visti gli atti del procedimento penale

C O N T R O

1) **FIORAVANTI VALERIO**, nato a Rovereto (TN) il 28.3.1958, detenuto per altro.

2) **CAVALLINI GILBERTO**, nato a Milano il 26.9.1952, detenuto per altro.

I M P U T A T I

a) del delitto di omicidio aggravato (artt. 110, 575, 577 cpv n. 3 C.P.) per avere, in concorso tra loro e con il defunto Francesco MANGIAMELI ed altri, con premeditazione, mediante esplosioni di diversi colpi di armi da fuoco corte, cagionato la morte di MATTARELLA Piersanti.

b) del delitto di cui agli artt. 110 C.P., 10 e 14 l. 14.10.74 n. 497 per avere in concorso tra loro e con il defunto Francesco MANGIAMELI ed altri, illegalmente detenuto due rivoltelle calibro 38.

c) del delitto di cui agli artt. 61 n. 2, 110 C.P., 12 e 14 l. 10.10.74 n. 497 per avere in concorso, tra loro, con il defunto Francesco MANGIAMELI ed altri, al fine di commettere il delitto di cui al capo a), portato illegalmente in luogo pubblico due rivoltelle cal. 38.

In Palermo il 6.1.1980.

****

MOTIVAZIONE

1. Premessa:

E' ormai maturo il tempo di trarre le prime conclusioni dalla complessa istruttoria riguardante l'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA per quanto attiene agli esecutori materiali del delitto; e ciò senza trascurare la individuazione dei possibili moventi del delitto, analisi, questa, indispensabile ai fini di una corretta valutazione delle risultanze acquisite a carico degli odierni imputati.
L'arduo cammino delle indagini istruttorie è stato reso ancora più lungo e difficile da singolari vicende che, a prescindere da eventuali responsabilità dei soggetti coinvolti, si sono risolte obiettivamente in casi di vero e proprio depistaggio, che hanno reso ancor più complessa e intricata la materia. Nè vi è da meravigliarsi soverchiamente che ciò sia accaduto, essendo pressochè una costante nei più gravi ed inquietanti delitti degli ultimi anni la presenza di manovre dirette a sviare le indagini.
Nella valutazione delle risultanze probatorie ci si avvarrà spesso pedissequamente anche delle puntuali ed argomentate considerazioni poste a base delle richieste del P.M. e di una ponderata e poderosa relazione dell'Ufficio dell'Alto Commissario per il Coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, che si è rivelata molto utile per la valutazione delle risultanze acquisite da quest'Ufficio, alla luce dell'esperienza maturata nella repressione della

criminalità organizzata a matrice politica.

2. Modalità del delitto e prime considerazioni:

L'agguato all'on. Piersanti MATTARELLA avviene in Palermo alle ore 12:50 circa di domenica 6 gennaio 1980. Il MATTARELLA muore alle 13:40 dello stesso giorno presso l'Ospedale "Villa Sofia", dove è stato trasportato dall'equipaggio di una volante.

A colpirlo è un giovane che lo attende in prossimità dell'uscita del garage, sito in Via Libertà 132, dal quale il MATTARELLA si appresta ad uscire alla guida della sua Fiat 132 per recarsi ad assistere alla messa delle ore 13:00 nella Chiesa di San Francesco di Paola (orario diverso da quello, consueto, delle 12:30 di ogni domenica).

Al momento del fatto, sulla vettura si trovano, oltre al MATTARELLA, la suocera, la figlia Maria e sul sedile anteriore destro la moglie, Irma CHIAZZESE, che, nell'occasione, riporta ferite alla mano sinistra. Il figlio della vittima, Bernardo, assiste all'episodio da breve distanza (ma in posizione tale da non essere in grado di rilevare compiutamente quanto accade), nei pressi dello scivolo che porta al garage dal quale l'auto è appena uscita.

Il giovane Killer esplode nei confronti del MATTARELLA più colpi d'arma da fuoco da posizione prossima al finestrino anteriore sinistro della Fiat 132 (dopo aver desistito

dall'aprirne la portiera prontamente bloccata dallo stesso MATTARELLA). Dopo aver esploso tali colpi, si avvicina ad una Fiat 127 bianca sulla quale si trova un complice armato (forse di un piccolo mitra), con il quale parla per qualche attimo in modo concitato e dal quale riceve un'altra e diversa arma, con la quale torna a sparare contro MATTARELLA, peraltro già accasciatosi sul sedile dell'auto, dal finestrino posteriore destro della Fiat 132. In tale ultima occasione colpisce anche la Sig.ra Irma CHIAZZESE, chinatasi sul corpo del marito.

Per allontanarsi dal luogo del fatto, l'aggressore si serve di una Fiat 127 bianca, guidata dal correo, che viene rinvenuta verso le ore 14.00 dello stesso 6 gennaio, a breve distanza, abbandonata lungo lo scivolo di un garage di Via De Cristofari - angolo Via Orti. Nella parte interna dello sportello sinistro dell'auto e sottostante al vetro, la Polizia scientifica pone in evidenza un <u>frammento di impronta</u> debitamente repertata ma non utile per eventuali comparazioni.

Al momento del rinvenimento, l'auto monta targhe contraffatte: la targa anteriore si compone di due pezzi, rispettivamente: "54" e "6623 PA"; quella posteriore di tre pezzi, rispettivamente: "PA" - "54" - "6623". Questi ultimi due pezzi "presentano superiormente del nastro adesivo di colore nero verosimilmente posto per meglio trattenerli alla carrozzeria".

La Fiat 127 risulta sottratta, verso le ore 19.30 del precedente giorno 5 gennaio 1980, a Isidoro FULVO, che la

aveva momentaneamente parcheggiata in Via De Cosmi in seconda fila e con le chiavi inserite nel quadro. Prima di essere utilizzata per l'agguato all'on. MATTARELLA, le sue targhe originali PA 536623 sono state alterate, nei modi indicati in precedenza, mediante l'applicazione degli spezzoni delle altre targhe PA 540916 asportate, dopo le 23.00 del 5 gennaio 1980, dalla Fiat 124 di Melchiorre VERGA posteggiata in Via delle Croci. Non vengono invece rinvenute le restanti parti delle targhe delle due autovetture (Pa- 53 - 0916), non utilizzate per le alterazioni di cui si è detto.

Nel suo rapporto, la Polizia giudiziaria evidenzia la singolarità della circostanza secondo la quale i luoghi dell'agguato, dei furti (della Fiat 127 e delle targhe della Fiat 124) e del rinvenimento della menzionata Fiat 127 distano poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Sottolinea, altresì, di non aver potuto rinvenire testimoni in grado di riferire sulle modalità di abbandono della vettura Fiat 127.

Del giovane che ha esploso i colpi contro l'on. MATTARELLA, i testimoni oculari forniscono più descrizioni che, con riferimento ad alcuni aspetti, meritano di essere specificatamente segnalate. Il giovane:

1. indossava una giacca a vento ("piumino o Kawai") di colore celeste-azzurro di taglio moderno, con strisce bianche laterali (depp. CHIAZZESE, RUSSO, URSO, MONGIOVI');

2. inforcava occhiali scuri tipo Lozza, calzava scarpe di pelle di colore beige (depp. URSO, MONGIOVI') e si "presentava bene e non sembrava un tipo volgare" (dep. RUSSO);

3. aveva carnagione normale (rosea), corporatura robusta, capelli lisci di colore castano con riga laterale, età sui 25 anni, altezza attorno a mt. 1.70/1.72 (depp. RUSSO, SCAVONE, URSO);

4. aveva agito con grande calma e freddezza (anche quando aveva esploso i "colpi di grazia"). I presenti erano rimasti colpiti da un "accenno di sogghigno che aveva sulle labbra" (depp. SCAVONE, MONGIOVI') nonchè dal contrasto tra i lineamenti del volto, che erano gentili e lo sguardo che era spietato (così come il comportamento era glaciale) (dep. ved. MATTARELLA). La Sig.ra MATTARELLA riscontrava nell'identikit pubblicato sul Corriere della Sera del 27 febbraio 1980 e relativo agli autori dell'omicidio di Valerio VERBANO (avvenuto a Roma il 20.2.1980) notevoli somiglianze con l'autore del delitto commesso ai danni del marito ed anzi precisava che quell'identikit metteva in evidenza i lineamenti gentili del Killer ben più di quanto poteva dirsi con riferimento all'identikit predisposto in occasione della morte del MATTARELLA;

5. "procedeva con passo elastico ed ondeggiando leggermente le spalle", dando insomma l'impressione di una andatura "ballonzolante".

L'omicidio viene rivendicato con contraddittorie

telefonate. La prima giunge all'ANSA alle 14.45 di quello stesso giorno: "Qui Nuclei Fascisti Rivoluzionari. Rivendichiamo l'attentato all'on.le MATTARELLA in onore dei caduti di Via Acca Larentia".

La seconda, al Corriere della Sera alle 18.48: "Qui Prima Linea. Rivendichiamo esecuzione MATTARELLA che si è arricchito alle spalle dei terremotati del Belice". La terza, alla Gazzetta del Sud di Messina, alle 19.10: "Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato l'on.le MATTARELLA. Mandate subito tutta la gente nelle cabine telefoniche di Mondello. Troverete il ciclostilato delle B.R.". Il ciclostilato non viene, però, rinvenuto.

Anche a ragione della contraddittorietà delle rivendicazioni, le indagini della Polizia giudiziaria si muovono inizialmente in tutte le direzioni e quindi anche sul fronte della "eversione di destra". In particolare, vengono eseguite perquisizioni domiciliari ed assunte le dichiarazioni di MANGIAMELI Francesco, BALISTRERI Umberto e VACCARO Gaetano.

Nel corso delle investigazioni si apprende anche che nei giorni precedenti al 6 gennaio 1980 e nella stessa mattina del fatto, sono state notate nei pressi del luogo dell'agguato una Jaguar di colore rosso amaranto, Tg. ROMA T... F... o P..., ed una Land Rover verde, targata Catania.

Dalle perizie balistiche disposte nel corso dell'istruzione, emerge che per commettere il delitto sono state utilizzate due armi.

In particolare si stabilisce che:

- fu usato, per primo, un revolver cal. 38 la cui rigatura è basata su 8 righe destrorse. Il modello di revolver potrebbe appartenere alla Charter Arms mod. Undercover o Police Bulldog (USA) o alla R.G: Industries mod. Rg. 31 o Rg. 40 o Rg. 36 (USA) o alla Rohm mod. Commander (Spagna). Con l'arma furono esplosi almeno quattro colpi;
- fu usata, quale seconda arma, (quella, cioè, fornita dal correo), un revolver cal. 38 special "Colt" (o secondo una prima perizia anche "tipo Colt") (revolver con sei impronte di rigatura sinistrorsa). con l'arma furono esplosi almeno quattro colpi.

******

Queste risultanze si prestano alle seguenti considerazioni.

1) Sembra evidente che le abitudini dell'on. MATTARELLA fossero state oggetto di attento studio poichè le modalità stesse dell'omicidio indicano chiaramente che gli attentatori (appena due) ben conoscevano che nei giorni festivi il Presidente della Regione faceva a meno della scorta per andare a Messa. Ma il dato veramente significativo è che, contrariamente a quanto è riscontrabile nel caso in esame, negli omicidi ad esecuzione mafiosa:
2) i veicoli usati per gli attentati sono generalmente rubati parecchio tempo prima;

3) le targhe non sono contraffatte con le modalità sopra descritte, bensì, più semplicemente, mediante la sostituzione integrale di una targa con un'altra;

4) i veicoli, subito dopo l'attentato, quasi sempre vengono dati alle fiamme;

5) è rarissimo l'uso, in Sicilia, per l'esecuzione di delitti, di rivoltelle con otto rigature destrorse.

In buona sostanza, dunque, a parte la rarità dell'uso dell'arma, le modalità stesse del delitto appaiono singolarmente in contrasto con le abitudini criminali della mafia e, per contro, pienamente compatibili con l'ipotesi di un omicidio commesso da non mafiosi e senza il supporto logistico di un'organizzazione potente come "Cosa Nostra". Ebbene, le modalità dell'azione delittuosa di che trattasi sono significativamente analoghe alle condotte seguite dagli estremisti di destra. E così:

- Attentato all'equipaggio della Volante 4, morte di Ciro CAPOBIANCO e di Alessandro ALIBRANDI (Roma 6.12.1981): fu utilizzata una vettura FIAT 131, tg. ROMA X14833, sottratta verso le ore 08.00 dello stesso 5.12.1981 (circa 4 ore prima dell'attentato) al proprietario FEO Biagio mentre questi acquistava un giornale dall'edicola di Via Newton a Roma.
- Furto, ascritto a Giorgio VALE ed a Francesca MAMBRO, della FIAT RITMO blu 60 cc sottratta il 6.3.1981 a DE SANCTIS Raoul, che si era fermato a comprare un giornale. L'autovettura sarà poi utilizzata da CAVALLINI, SODERINI, ALIBRANDI ed altri per commettere

l'omicidio di PIZZARRI Marco (30.9.1981) (proc. pen. 4983/82A R.G.G.I. Roma).

- Furto, commesso l'8.10.1981 ai danni di GIOVANNONI Aldo, di una ALFASUD rossa tg. ROMA Z47258 che egli aveva parcheggiata, aperta, in P.zza Ragusa a Roma, in prossimità di una farmacia colà esistente. L'autovettura sarà utilizzata il 21.10.1981 da CAVALLINI, ALIBRANDI, MAMBRO, VALE, SORDI e SODERINI per commettere l'attentato in danno del capitano della DIGOS STRAULLU e del suo autista DI ROMA.

Si ricordi, inoltre, quanto riferito da Stefano SODERINI (int. 11.7.1986) "fin quando il CAVALLINI non ha procurato il macchinario per fabbricare targhe di autovetture false, il FIORAVANTI mi dice che, per alterare le targhe... era solito usare più targhe che tagliava per ricostruirne un'altra con i numeri conseguentemente modificati".

Riscontri obiettivi a quanto fin qui esposto discendono peraltro dal rinvenimento in covi di estrema destra di targhe modificate nel modo suddetto.

Si fa riferimento alla targhe rinvenute l'8.10.1982 in occasione dell'arresto in Roma di DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo. Dalla lettura del verbale si rileva che gran parte delle targhe risulta tagliata; che, in specie, una delle targhe (quella ROMA Y71701) "è composta da due parti trattenute da nastro adesivo".

I tre arrestati provengono tutti dal movimento Terza Posizione e risultano collegati a TOMASELLI Enrico, il

giovane palermitano amico e "luogotenente" del MANGIAMELI chiamato a ricompattare l'ambiente di Terza Posizione dopo la morte di "Ciccio".

Non si tratta , pertanto, di soggetti estranei all'ambiente od a questo solo "contigui". E, anzi, vero l'inverso. All'epoca dell'arresto, i NAR di SORDI, CAVALLINI, SODERINI, e MAMBRO operavano congiuntamente al gruppo dei "terceristi" (TOMASELLI - che fu arrestato proprio con SORDI -, ADINOLFI, ZANI, VALE) e disponevano anche di "covi" e "basi" comuni dove confluivano - quasi indifferentemente - armi, documenti, targhe, procurati dall'uno o dall'altro gruppo.

Tenendo poi conto della "comune" estrazione e della continuativa frequentazione (si pensi a quella tra FIORAVANTI ed i "tippini" della prima ora VALE, SODERINI, CIAVARDINI e BELSITO), è pienamente legittimo il reciproco scambio di esperienze fra cui ben potevano rientrare, assieme alle modalità di falsificazione dei documenti (v. ad esempio l'identità fra quelli rinvenuti allo ZANI e quelli rinvenuti al CAVALLINI), quelle concernenti le modalità di falsificazione delle targhe.

c) Gli estremisti di destra hanno solitamente effettuato il "cambio auto" a poca distanza dal luogo del delitto commesso. In detto luogo hanno solitamente abbandonato l'auto precedentemente utilizzata.

Ad esempio, possono citarsi i casi:

- delle due auto utilizzate per l'attentato del 21.10.1981 (al Cap. STRAULLU e all'agente DI ROMA), abbandonate a Mostacciano dopo che il fatto era

avvenuto alla periferia di Acilia (proc. pen. 4983/82A R.G.G.I.). L'attentato, come si è detto già altrove, è riferibile fra gli altri al CAVALLINI e alla MAMBRO;

- delle due Alfette utilizzate - il 22.9.1980 - per l'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna finalizzato al reperimento di fucili FAL per la progettata evasione del CONCUTELLI (pgg. 194-210; 571-590 della sent. 11.3.1985 della Corte di Assise di Roma c/ ADINOLFI Gabriele ed altri). Le due vetture furono abbandonate nei pressi e montavano le targhe sottratte ad una FIAT 126. Il fatto è ascrivibile, fra gli altri, al FIORAVANTI Valerio, alla MAMBRO ed al VALE;
- della Vespa 125 tg. ROMA 360598 utilizzata per commettere una rapina (15.7.1980) in un garage, finalizzata al reperimento di auto per altre successive rapine, fra cui quella del 5.8.1980, in danno della armeria FABBRINI commessa dal FIORAVANTI V., dal CAVALLINI e dalla MAMBRO (fra gli altri). La Vespa fu addirittura abbandonata sul luogo del fatto. Montava targhe sottratte ad un altra moto rubata.

Alcune delle vetture sottratte il 15.7.1980 furono successivamente rinvenute. Esse montavano targhe facenti parte di uno stock di targhe rubate pochi giorni prima.

In particolare, una Renault 5 fu rinvenuta nei pressi dell'armeria FABBRINI. Il FIORAVANTI ha ammesso di averne fatto uso nell'occasione (per gli esempi qui

riportati e per altre situazioni pressoché analoghe, v. sent. 11.3.1985 della Corte di Assise di Roma c/ ADINOLFI Gabriele ed altri pgg. 125-134; 164-179; 536-560; 517-524).

La rivendicazione, poi, dell'omicidio, assolutamente in contrasto con quanto avviene nei delitti di mafia, porta ancora un volta verso gli ambienti della destra eversiva.

a) La prima sigla usata è "Nuclei Fascisti Rivoluzionari". Dagli accertamenti svolti è emerso che la sigla fu usata in 3 occasioni e sempre e soltanto a Roma. Una è precedente all'omicidio in questione. Tutte e tre attengono a fatti commessi in danno di "compagni".

- 1979, a Roma con telefonata si rivendicano le percosse ad un comunista, tale GENCO. In merito però non esiste alcuna denuncia.
- 20.2.1980, a Roma: ritaglio stampa del "Messaggero" dice testualmente:

  "Con una telefonata al Messaggero i NAR, Nuclei Fascisti Rivoluzionari, hanno rivendicato l'incendio di un'auto Mini Minor di proprietà di Rodolfo LICHTER, medico, iscritto alla Sezione del PCI di Via Properzio (Si notino la data del fatto e la

"vicinanza" all'episodio dell'omicidio VERBANO);

- 12.6.1980, a Roma: "Per onorare il Camerata CECCHIN, abbiamo incendiato due auto di comunisti in via Boezio".
  Si accerta l'incendio di una FIAT 500 di proprietà Carlo LIMI, iscritto al PCI;

Nel caso MATTARELLA, la rivendicazione è fatta dai Nuclei Fascisti Rivoluzionari "in onore dei caduti di Via Acca Larentia" e quindi in onore di camerati uccisi da compagni. Sotto tale aspetto, dunque, la rivendicazione è omogenea rispetto alla sigla usata. Anche il riferimento all'episodio di Via Acca Larentia non è privo di significato dal momento che esso interviene a due anni da quel fatto (7.1.1978). Sostiene lo stesso V. FIORAVANTI, nell'interrogatorio reso al P.M. di Padova il 10.2.1981: (A partire dalla fine del 1978) "Rimangono, come momenti ed occasioni di iniziativa" (per l'ambiente di destra) gli anniversari e ricorrenze classiche, che sono quelli della morte di MANTAKAS, RAMELLI, ZICCHIERI ed altri. In queste occasioni si "affiggono manifesti di ricordo" e vengono organizzate talora azioni dimostrative, tipo il ferimento o l'accoltellamento o l'uccisione di un avversario politico".

L'interrogatorio conferma, per un verso, quanto potesse essere sentita nell'ambiente del FIORAVANTI una ricorrenza quale quella di Via Acca Larentia; per un altro, colpisce la circostanza che nel citare le varie ricorrenze il FIORAVANTI abbia omesso di richiamare proprio quella in questione, che pure riguardava un fatto di estrema gravità quale l'uccisione dinanzi la sezione MSI di Via Acca Larentia di due "camerati" - CIAVATTA e BIGONZETTI - oltre che il successivo ferimento a morte di Stefano RECCHIONI. Un altro anniversario che FIORAVANTI non cita è quello della morte di Franco ANSELMI (7.3.1978). Tali omissioni sono oggi significative. Alle ricorrenze "omesse" (od agli stessi fatti omessi), si collegano infatti episodi specifici ascrivibili al FIORAVANTI e dei quali, all'epoca di quell'interrogatorio, egli non voleva parlare. Si apprenderà più tardi che all'episodio in cui trovò la morte ANSELMI, il FIORAVANTI aveva partecipato personalmente; che, quale azione commemorativa della morte dell'ANSELMI, il FIORAVANTI stesso aveva organizzato l'anno dopo (il 15.3.1979) la rapina all'armeria Omnia Sport. (Si rilevi che, invero singolarmente, la rapina era stata rinviata di alcuni giorni. Il motivo del rinvio non è stato a tutt'oggi chiarito, ma merita approfondimento avendo riguardo a talune indicazioni - esistenti nel processo - circa la possibile implicazione del FIORAVANTI, il 9.3.1979, in un altro omicidio "eccellente" avvenuto in Sicilia e

cioè quello di Michele REINA).

Si apprenderà poi che, per commemorare i morti di Via Acca Larentia, il FIORAVANTI ha partecipato, il 28.2.1979, all'omicidio di Roberto SCIALABBA e, il 9.1.1979 all'assalto a Radio Città Futura.

Di un anno dopo (il 6.1.1980) è la rivendicazione in questione. Potrebbe dirsi che per FIORAVANTI (ed invero anche per l'ALIBRANDI, correo in entrambe le occasioni), quell'anniversario non poteva passare invano. (L'anno successivo, il 6.1.1981, Luca PERUCCI, ritenuto un "infame", cadrà per mano di P. BELSITO, un componente del nuovo gruppo del FIORAVANTI. Non può escludersi che il BELSITO abbia agito nell'occasione con il supporto di altri).

L'assalto a Radio Città Futura, stando alla ricostruzione compiuta dal FIORAVANTI sempre nell'interrogatorio del 10.2.1981, ha una valenza particolare perchè rappresenta un mutamento della politica dell'estremismo di destra e l'inizio di un atteggiamento rivoluzionario anti-sistema, emulativo, in fondo, di quello di sinistra. "Naturalmente - dice Valerio FIORAVANTI - non è che i "compagni" cessassero di essere avversari, ma anche nelle azioni contro questi avversari, negli attentati, cominciava ad esprimersi un modo di essere dei gruppi di destra diverso dal solito modello dello squadrista, ma tendenzialmente simile al modo di operare dei gruppi

armati di sinistra".

Dal contesto appena descritto discendono due conseguenze:

- il compimento di un atto di sangue ai danni di un esponente dello stato borghese, per giunta ritenuto disponibile all'apertura al P.C.I., poteva ben essere "rivendicato" anche se si trattava di un "atto su commissione".

  Agli occhi dell'esecutore materiale esso era pur sempre un "atto in sè rivoluzionario" e comunque un modo per vendicare chi - come i morti di Acca Larentia - intendeva reagire alla "ghettizzazione" in cui lo aveva relegato lo Stato consumistico.

- Una rivendicazione a nome dei NAR non era concepibile. Per un verso, avrebbe scatenato la "repressione" nei confronti di tutti gli estremisti di destra siciliani ed un loro più attento controllo da parte delle forze di polizia, preoccupate dell'esistenza, anche in Sicilia, di un nucleo terroritorialmente operante, all'epoca, solo al nord ed a Roma. Un controllo ovviamente inopportuno per più motivi, anche in vista dell'attività da compiere in favore del CONCUTELLI. Per un altro verso, la rivendicazione NAR avrebbe potuto determinare uno spostamento delle indagini su Roma e la individuazione dei gruppi colà operanti. Infine, il fatto interveniva in un momento particolare dell'esperienza del FIORAVANTI: quello in cui egli

stava formando un "nuovo gruppo", volto a coagulare intorno a sè esperienze diverse e movimenti giovanili stratificati. Lo stesso CAVALLINI non era mai stato dei NAR, ma aveva gravitato attorno ad altri movimenti. La rivendicazione NAR avrebbe legato il FIORAVANTI ad esperienze passate ed avrebbe preoccupato - attesa la gravità del fatto - gli stessi potenziali aderenti "rivoluzionari" (legandoli prematuramente in modo irreversibile)

b) Per quanto non idonea a consentire l'individuazione del gruppo al quale il fatto era ascrivibile, la rivendicazione "Nuclei Fascisti Rivoluzionari" (rivendicazione che, come si è detto, era comunque necessaria in relazione all'atto in sè ed al suo collegamento con una commemorazione) non era però sufficientemente "depistante".

Per tale motivo fu fatta seguire da rivendicazioni richiamanti il gruppo armato di "Prima Linea" e quello "B.R.".

Il FIORAVANTI si comporterà analogamente il 6.2.1980, (appena un mese dopo l'omicidio MATTARELLA) in occasione dell'omicidio dell'agente ARNESANO e, il 28.5.1980, in occasione dell'omicidio EVANGELISTA. Anche in quelle occasioni farà seguire o precedere dalla rivendicazione B.R. o Prima Linea, quella a nome dei NAR.

(Pur se certamente non decisiva, va pure sottolineata

la tendenza alla rivendicazione con telefonate all'ANSA). L'intento, come specificheranno lo stesso FIORAVANTI ed il SODERINI, era quello di apparire una "variabile impazzita", non agevolmente individuabile nè dalle forze della repressione nè dagli stessi estremisti dell'ambiente, non stabilmente cooptati nel nuovo gruppo e perciò facilmente "permeabili".

3. Le indicazioni accusatorie di appartenenti alla destra eversiva nei confronti di Gilberto Cavallini e di Valerio Fioravanti.

Se, dunque, le modalità stesse dell'omicidio orientano verso gli ambienti della destra eversiva, già fin dell'ottobre 1982 cominciano le prime dichiarazioni, provenienti da soggetti gravitanti in quegli ambienti, in cui, sempre più chiaramente, si indicano negli odierni imputati gli autori materiali del grave fatto di sangue.

Si riportano, in ordine cronologico, nella parte che qui interessa, le dichiarazioni di:

a) **FIORAVANTI Cristiano, il 28.10.82, al G.I. di Roma:**

"...Prendo atto che in base alle dichiarazioni rese da Walter SORDI a commettere l'omicidio di Mino PECORELLI sarebbe stato mio fratello Valerio su commissione di GELLI.

In proposito posso dire che non mi risulta nulla ma posso rappresentare all'Ufficio quella che fu la mia

istintiva sensazione una volta appresa dai giornali la notizia di quel delitto. Per il tipo di arma usata che fu una 7.65 silenziata e per il fatto che all'epoca erano da noi presi di mira giornalisti e singole redazioni, ebbi la convinzione che ho tuttora che ad uccidere PECORELLI fosse stato Valerio...

Ciò che mi mandò istintivamente alla persona di mio fratello come possibile autore del fatto fu la zona dove il delitto fu compiuto, il modo di operare, l'arma usata ed il genere dei dettagli che mi fecero intravedere qualcosa di molto familiare .... .

Un altro episodio delittuoso che, senza averne le prove, istintivamente ricollego a mio fratello Valerio è stato l'omicidio di un personaggio siciliano, non so dire se uomo politico o un magistrato che venne ucciso in una piazza o in una strada di Palermo in presenza della moglie. Si era nel luglio 1980 e Valerio era in Sicilia ospite di MANGIAMELI e all'epoca progettava l'evasione di CONCUTELLI ed una rapina in una megagioielleria di Palermo.

Nel vedere gli identikit convenni, assieme a mio padre, che sembravano somigliare moltissimo sia a Valerio che a Gigi" (CAVALLINI).

b) **Cristiano FIORAVANTI il 25.1.1983:**

"...Parlai pure al giudice di un omicidio che secondo una mia valutazione mio fratello Valerio potè commettere a Palermo tra l'inizio ed il mese di marzo del 1980. Preciso questa epoca perchè io, come punto di

riferimento prendo la data dal mio arresto che è avvenuto il 17.4.1980. Prima di tale data mio fratello fece frequenti viaggi in Sicilia assieme a Gilberto CAVALLINI...

Mio fratello era nella clandestinità dal settembre-ottobre 1979 e cioè da circa un mese prima dell'arresto di CALORE per l'omicidio LEANDRI. Durante questa prima fase della clandestinità, con mio fratello mi vedevo molto di frequente perchè ancora non era colpito da mandato di cattura...".

c) **BIANCHI Paolo il 12.12.1984:**

"... SORDI mi riferì anche, non so se fosse una sua convinzione o perchè lo sapeva personalmente, che FIORAVANTI era coinvolto negli omicidi PECORELLI e MATTARELLA che potevano risalire, a giudizio del SORDI, ad ambienti piduisti. SORDI mi disse di essere rimasto deluso nel senso che, egli diceva, si tratta di fatti talmente rilevanti che si ritorcono contro chi li riferisce...".

d) **FIORAVANTI Cristiano il 22.3.1985:**

"... Per quanto riguarda gli attentati avvenuti a Roma tra il novembre '79 ed il febbraio 1980 rivendicati dai "Nuclei Fascisti Rivoluzionari" devo dire che in quel periodo nel quartiere Prati avvenivano continuamente attentati ad opera di ragazzi della sez. Prati del MSI. In particolare io partecipai con Gigi D'ADDIO, un tale che lavorava come postino e che è stato identificato

per altri fatti, ed altri all'attentato contro un autobus dell'ATAC vicino alla Stazione Tuscolana...

Prendo atto per la prima volta che con la sigla Nuclei Fascisti Rivoluzionari fu rivendicato anche l'omicidio di Piersanti MATTARELLA, presidente della Regione Sicilia. Io ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali di quell'omicidio fossero mio fratello e Luigi CAVALLINI coinvolti in ciò dai rapporti equivoci che stringeva MANGIAMELI in Sicilia. La stessa storia dell'eliminazione di MANGIAMELI da parte di mio fratello richiama quei collegamenti.

Peraltro mi risultava che in quei giorni mio fratello e anche CAVALLINI e Francesca MAMBRO erano in Sicilia per i loro contatti con MANGIAMELI.

Quando furono pubblicati degli identikit degli autori materiali dell'omicidio MATTARELLA sui giornali, ricordo che mio padre esclamò, per la somiglianza degli identikit con mio fratello e CAVALLINI, somiglianza che io stesso avevo rilevato immediatamente, "hanno fatto anche questo!". Rilevo poi che un mese dopo i morti di Acca Larenzia noi effettuammo nel febbraio 1978 l'omicidio di SCIALABBA Roberto che rivendicammo richiamando esplicitamente i fatti di Acca Larenzia. Telefonammo a tutti i giornali spendendo una sigla come quella di Gruppi Armati Fascisti o simile e richiamando i nostri camerati morti ad Acca Larenzia. I giornali però stranamente non pubblicarono quella

rivendicazione...".

e) **IZZO Angelo, il 25.3.1986 (al P.M. di Bologna):**

"... **OMICIDIO MATTARELLA:** Ancor prima di rivelarmi di essere l'autore dell'omicidio PECORELLI, GIUSVA mi disse di aver commesso l'omicidio MATTARELLA. Tale episodio mi risulta con maggiore ricchezza di particolari. Ciò perchè in qualche modo esso è legato al progetto di evasione di CONCUTELLI dall'Ucciardone, al quale io stesso, come ho riferito in altre circostanze, ho preso parte.

All'omicidio parteciparono **CAVALLINI e FIORAVANTI** che, come mi confidò lui stesso, in quella circostanza indossava il piumino celeste di cui tuttora è in possesso la famiglia ed un berretto di lana (sul punto, l'IZZO modificherà l'originaria versione nella deposizione del 17.4.1986). Infatti Cristiano ha dato al fratello il suo piumino rosso e Cristiano deve disporre in casa di un piumino azzurro di Valerio, poichè lo aveva promesso in dono alla Raffaella. Il luogo dell'attentato dovrebbe essere prospiciente o comunque adiacente all'abitazione palermitana di DE FRANCISCI, intuibilmente non estraneo al fatto ma sul quale non mi risulta nulla...

In quel periodo Valerio era al corrente dei rapporti che esistevano tra i vertici mafiosi, fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana.

Peraltro sia CONCUTELLI che Valerio mi dissero che gli

ambienti imprenditoriali di Palermo erano coinvolti tra massoneria e mafia. Valerio ritenne utile allacciare rapporti con queste persone perchè l'Ucciardone era sotto controllo della mafia ed era sicuro di ottenere il trasferimento dalla cella all'infermeria anche di CONCUTELLI. Sapevamo poi che vi era un medico - il cui nome sarei in grado di ricordare se mi viene riferito - del giro di SIGNORELLI che era massone e mafioso e che era stato inquisito, forse anche con i suoi colleghi, in una questione relativa a "ricoveri facili" emersa in quel periodo. Probabilmente il medico era anche legato ai servizi. CONCUTELLI mi aveva già riferito le stesse cose poi dettemi da Valerio.

CONCUTELLI puntava sul ricovero in un ospedale esterno di Palermo per la fuga. Era molto legato a Valerio mediante MANGIAMELI e mediante la famiglia, che ospitava, durante la latitanza in quel periodo, a Portogruaro, Valerio e Francesca. I collegamenti tra Valerio e gli ambienti massonici erano tenuti soprattutto da MANGIAMELI. Vi era anche un funzionario della Regione Sicilia, amico del MANGIAMELI, incontrato dal Valerio in casa di quest'ultimo; vi era anche come collegamento un professore collega del MANGIAMELI, anch'egli massone e un certo DAVIDE, ex picchiatore fascista amico del CONCUTELLI e non ancora identificato...

Tornando all'omicidio MATTARELLA sia Valerio che Concutelli mi dissero che c'erano la mafia e gli

ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonchè esponenti romani della corrente democristiana, avversa a quella di MATTARELLA, a volere la morte dell'On.le MATTARELLA. Valerio mi disse che questi ambienti, mandanti dell'omicidio MATTARELLA, si erano fidati di lui poichè vi era la garanzia sulla sua persona direttamente dagli ambienti della Magliana di Roma...

Omicidio MANGIAMELI tra le altre motivazioni tutte riduttive che io ho riferito all'A.G. fornitemi dal Valerio circa l'omicidio del MANGIAMELI, non ho mai indicato, per i motivi che ho detto ed in particolare perchè avrei dovuto riferire anche dell'omicidio MATTARELLA che Valerio mi disse che aveva ammazzato MANGIAMELI perchè non si fidava più di lui che era al corrente del suo coinvolgimento nell'omicidio MATTARELLA. Come ho già detto, Valerio mai ha ammesso di essere coinvolto nella strage di Bologna".

f) **FIORAVANTI Cristiano, il 27.3.1986, al P.M. di Roma:**

"... Così come confermo quelle sull'omicidio MATTARELLA compiuto da mio fratello e dal CAVALLINI. Di questo mi parlò direttamente Valerio subito dopo l'omicidio del MANGIAMELI. La sera del fatto attendemmo inutilmente fino a tardi, io ed il MARIANI, VALE, MAMBRO e Valerio in Piazza della Libertà. Giunsero tardi perchè avevano dovuto nascondere il corpo di MANGIAMELI. Il giorno dopo chiesi a Valerio e non ricordo se erano presenti anche gli altri, esclusi comunque il MARIANI ed il

VALE, il motivo per il quale intendeva uccidere anche la moglie e la bambina del MANGIAMELI. Mi rispose che la moglie era più pericolosa del marito perchè "sapeva" più del MANGIAMELI stesso ....

Fu allora che Valerio disse che tutta la famiglia si era approfittata di lui e in particolare, assumendo di essere in grado di procurare appoggi logistici a lui ed al costituendo gruppo CAVALLINI nonchè di organizzare l'evasione di un simbolo della destra quale CONCUTELLI, aveva indotto lui ed il CAVALLINI ad uccidere un politico siciliano. La decisione era stata adottata nel corso di una riunione. Ritengo che precedentemente fossero stati presi gli accordi fra mio fratello ed il CAVALLINI da una parte ed il MANGIAMENLI dall'altra circa la contropartita da offrire per l'omicidio. Poi intervenne la riunione alla quale come mi disse mio fratello aveva partecipato anche la moglie del MANGIAMELI oltre ad un amico del MANGIAMELI impiegato alla Regione Sicilia che aveva fornito le indicazioni necessarie per la individuazione dell'obiettivo ed il momento in cui colpirlo. Valerio mi disse che si erano avvalsi anche dell'ausilio di Gabriele DE FRANCISCI, il quale aveva fornito la disponibilità di una casa forse di parenti che aveva a Palermo nei pressi del luogo ove il fatto era poi accaduto. Valerio non mi parlò delle modalità del fatto. Neppure il CAVALLINI lo fece mai... Gabriele DE FRANCISCI era legato a mio fratello ed a me da strettissimi rapporti di amicizia che non aveva

voluto troncare neppure quando mio fratello si diede alla latitanza. Debbo perciò presumere che Gabriele fosse stato messo al corrente dell'uso della casa che doveva fornire. Ciò anche nell'ottica di una correttezza di rapporti fra noi "camerati" quando, come nel caso in specie, eravamo particolarmente amici. D'altronde Gabriele aveva partecipato con valerio a vari episodi criminosi dell'epoca in cui eravamo al FUAN; aveva conosciuto presumibilmente il MANGIAMELI perchè, come questi, aveva partecipato all'assalto al Distretto di Padova (di tale partecipazione non avevo mai parlato in precedenza) e avrebbe partecipato più tardi a fatti come l'omicidio EVANGELISTA del maggio 1980.

Il racconto che ricevetti da Valerio fu successivo (settembre '80) all'impressione espressa da mio padre quando vide sul giornale gli identikit dell'omicidio MATTARELLA. Disse, e l'ho riferito ai giudici ma non ricordo a quali "mio Dio hanno fatto anche questo".

g) <u>FIORAVANTI Cristiano, il 29.3.1986, al G.I. di Palermo</u>:

"... Preciso che già nel 1982 io esternai la mia convinzione, sotto forma di supposizione, che mio fratello Valerio avesse ucciso un politico siciliano... In realtà io sull'omicidio MATTARELLA avevo appreso direttamente da mio fratello valerio, ma ritenni all'epoca di esternare soltanto mie asserite supposizioni per saggiare quale fossero le reazioni di

mio fratello.

Preciso meglio che io ho amato molto mio fratello e ho dedicato a lui la mia vita poichè ero convinto che agisse per ragioni esclusivamente ideali e pure. Senonchè dopo le accuse recentemente mossegli a proposito della strage di Bologna, recentemente formulate, ho cominciato a dubitare che mio fratello fosse invece inserito in un giro diverso e che le motivazioni delle sue azioni fossero più oscure. Ho deciso pertanto di metterlo definitivamente alla prova. Io so, infatti, per avermelo lui stesso rivelato, che egli è coinvolto nell'omicidio MATTARELLA. Se egli lo ammetterà, continuando però a negare la partecipazione alla strage di Bologna, ne dedurrò che di quest'ultima è innocente. Se negherà invece anche l'omicidio MATTARELLA, che io come ho detto so che ha commesso, ne dedurrò che è possibile un suo effettivo coinvolgimento nella strage di Bologna. D.R. della partecipazione di mio fratello all'omicidio MATTARELLA appresi da lui stesso dopo l'omicidio del MANGIAMELI e precisamente il giorno dopo, di mattina. Io infatti avevo a detto omicidio partecipato senza conoscere nè previamente chiederne i motivi.

Successivamente, specie perchè mio fratello insisteva che era necessario uccidere anche la moglie e la figlia del MANGIAMELI, chiesi spiegazioni sul perchè di tali delitti. Eravamo in auto in giro per Roma e credo fosse presente anche Francesca MAMBRO. Mio fratello mi disse

che il MANGIAMELI aveva fatto delle promesse circa aiuti ed appoggi che doveva ricevere in Sicilia e che queste promesse non erano state mantenute. In particolare aveva promesso che grazie a determinati appoggi che si era procurato sarebbe riuscito a propiziare l'evasione di CONCUTELLI, previo trasferimento di costui in un ospedale o in un carcere meno sorvegliato di quello ove si trovava.

Quanto a questi appoggi ed aiuti sarebbero venuti al MANGIAMELI ed al nostro Gruppo, come mi disse mio fratello, in cambio di un favore fatto ad imprecisati ambienti che avevano interesse all'uccisione del Presidente della Regione Siciliana. All'uopo era stata fatta una riunione a Palermo in casa del MANGIAMELI, in periodo che non so di quanto antecedente all'omicidio del MATTARELLA, e nel corso di essa erano intervenuti, oltre al MANGIAMELI, mio fratello Valerio, la moglie del MANGIAMELI, ed una persona della Regione (non so se funzionario o politico). Quest'ultimo avrebbe dato "la dritta" cioè le necessarie indicazioni per poter programmare l'omicidio. Aggiunse mio fratello che l'omicidio era stato poi effettivamente commesso da lui e dal CAVALLINI, mentre collaborazione era stata prestata da Gabriele DE FRANCISCI, il quale aveva procurato una casa di appoggio, sempre necessaria allorchè si procede ad azioni armate.

Circa l'uso della casa, debbo far presente che nelle

azioni armate è sempre necessario averne una a disposizione e non ha importanza se questa è occupata o meno da persone che non debbono essere messe al corrente del fatto. Ci si può infatti ivi presentare, occultando le armi sulla persona, come amici in visita e trattenersi il tempo necessario perchè venga allentata la pressione di polizia che scatta nelle immediatezze del fatto criminoso. La casa deve infatti trovarsi nelle vicinanze del luogo del delitto.

Faccio ancora presente che l'episodio dell'omicidio del MATTARELLA narratomi da mio fratello non mi meravigliò nonostante fossi certo che l'uccisione di un politico siciliano era estranea ai fini politici delle nostre azioni. Infatti rientrava nella nostra filosofia di azione procedere anche ad azioni criminose per procurarci favori a condizione però che ciò non comportasse un legame stabile con diversi ambienti e gruppi.

Invero azioni criminose siffatte furono commesse anche in Milano e Roma.

D.R. Solo recentemente ho appreso da Sergio CALORE, che si trova detenuto con me a Paliano, che i primi contatti di mio fratello Valerio col MANGIAMELI risalgono al 1979, probabilmente".

h) **IZZO Angelo, l'8.4.1986:**

"... Quanto all'omicidio MATTARELLA, FIORAVANTI mi disse di essere lui l'autore e di avere eseguito l'omicidio insieme a CAVALLINI Gilberto. Anche in

questo caso mi descrisse i particolari sull'azione, per i quali mi riporto al verbale reso al P.M. (il 25.3.1986). Ricordo ora che Valerio mi disse anche di aver temuto che la donna che era in compagnia di MATTARELLA potesse finire sulla traiettoria dei colpi. Ciò gli avrebbe dato fastidio perchè avrebbe gettato una luce di particolare efferatezza sul fatto.

Peraltro nel parlarmi dell'omicidio, FIORAVANTI mi disse di non sapere che mandante fosse Stefano BONTATE così come io avevo appreso da CONCUTELLI, ma di aver ricevuto l'incarico direttamente a Roma da persona di cui non mi fece il nome....

A D.R.: a quanto mi risulta MANGIAMELI è stato conosciuto in modo significativo da Valerio FIORAVANTI nel febbraio dell'80, quando già si era verificato l'omicidio MATTARELLA, ciò non significa naturalmente che MANGIAMELI non fosse a conoscenza dell'organizzazione del delitto, ma soltanto che non era il contatto di Valerio. Valerio infatti è stato presentato in Sicilia agli ambienti che volevano l'eliminazione di MATTARELLA - mafia ed imprenditoria palermitana - dal giro romano con il quale era in contatto. Non so poi quale sia stato il "trait d'union" fra l'ambiente romano e quello siciliano interessato alla eliminazione di Pier Santi MATTARELLA.

A D.R.: circa il sorgere dei rapporti tra Valerio FIORAVANTI e Francesco MANGIAMELI mi risulta che

quest'ultimo per il suo passato di avanguardista era in stretti rapporti con Peppe DI MITRI. E che proprio attraverso DI MITRI in modo diretto o indiretto non so, è sorta la conoscenza tra Valerio e MANGIAMELI. Che MANGIAMELI sia stato avanguardista ed amico di DI MITRI me lo ha detto lo stesso Valerio ed era cosa assolutamente pacifica nell'ambiente di destra. Spontaneamente: mi risulta che Francesco MANGIAMELI conosceva e frequentava dai tempi in cui stava a Palermo Gabriele DE FRANCISCI a sua volta molto amico di Valerio FIORAVANTI...".

i) **IZZO Angelo, il 17.4.1986, al G.I. di Palermo:**

"Confermo tutto quanto ho dichiarato al P.M. ed ai Giudici istruttori di Bologna, di cui ricordo integralmente il contenuto, colle precisazioni che farò appresso.

Intendo premettere che sono detenuto dal 1975 e che ho deciso di collaborare con la Giustizia soltanto da un anno, poichè il mio processo di maturazione interiore è stato molto lento.

In origine ho iniziato a collaborare soltanto per stanchezza, perchè ero ormai stanco di un regime carcerario che mi pesava moltissimo; gradualmente ho cominciato a rendermi conto che la strada da me imboccata era quella giusta ed ora sono integralmente convinto della bontà delle mie decisioni.

E proprio perchè il mio processo di maturazione è stato progressivo, non ho mai mentito ma non ho detto

integralmente la verità sin dall'inizio. A ciò aggiungasi che ero particolarmente legato da amicizia a FIORAVANTI Giusva e mi rincresceva moltissimo doverlo accusare, danneggiandolo ulteriormente, di gravi ed infamanti reati.

Debbo dire che sino dall'inizio ho sperato che fossero egli stesso ed il fratello Cristiano a confessare spontaneamente il loro coinvolgimento in gravi episodi delittuosi, come gli omicidi PECORELLI e MATTARELLA; soltanto alla fine anche in virtù di una sempre più radicata mia convinzione nella bontà delle scelte operate mi sono reso conto che la collaborazione con la Giustizia deve essere integrale e priva di riserve e che non ci potevano essere lati oscuri del mio comportamento. Peraltro i rapporti di amicizia non possono essere fondati sulla complicità.

Per quanto concerne in particolare Cristiano FIORAVANTI, che è detenuto con me a Paliano, debbo dire che lo stesso, nonostante i delitti da lui commessi, è fondamentalmente buono e semplice; se non fosse stato trascinato dall'ascendente che ha su di lui Valerio, certamente sarebbe un normale onesto padre di famiglia come tanti altri.

E tutt'ora ho appreso dal predetto che, essendo stato posto a confronto con il fratello Valerio dinanzi ai Giudici di Roma (dott.ri Macchia e Monastero), ha ritrattato, proprio per effetto di tale ascendente, le

accuse nei confronti del congiunto in ordine agli omicidi PECORELLI e MATTARELLA. Successivamente, però, proprio ieri, è stato messo a confronto con me in merito all'omicidio PECORELLI ed ha sostanzialmente confermato tutte le mie accuse: ha sostenuto di essere estraneo al delitto, tuttavia ha riconfermato le responsabilità del fratello e del CARMINATI; ritengo che avverrà lo stesso in ordine all'omicidio MATTARELLA e vorrei segnalare alle SS.LL. che Cristiano FIORAVANTI, essendo posto in isolamento in previsione di futuri atti istruttori, e ritengo per garantire meglio la genuinità dell'acquisizione della prova, è parecchio sconfortato.

Per quanto in particolare attiene al suddetto omicidio del MATTARELLA, nel confermare che quanto è a mia conoscenza lo ho appreso da CONCUTELLI e poi direttamente da Valerio FIORAVANTI nei tempi da me già riferiti ai giudici di Bologna, debbo maggiormente puntualizzare che, secondo quanto riferitomi dal FIORAVANTI stesso, la causale del detto omicidio, per quanto attiene al mio interlocutore, non era semplicisticamente e riduttivamente la sola promessa di aiuto nell'evasione di CONCUTELLI, ma il proposito del FIORAVANTI di agganciarsi con gli ambienti mafio-massonici, collegati alla P2, che lui riduttivamente indicava, tanto per intenderci, come banda della Magliana. Egli riteneva infatti che dimostrando la sua professionalità come Killer, avrebbe potuto ottenere

sostanziale contropartito e favori da utilizzare nella lotta politica. In buona sostanza sarebbe "cresciuto" politicamente. Aggiunse che i suddetti ambienti della Magliana avevano già rapporti con Avanguardia Nazionale e che con l'omicidio MATTARELLA egli avrebbe dimostrato che il gruppo era operativamente ben più efficiente di quello con il quale detti ambienti della Magliana avevano prima i contatti.

Circa poi i motivi per cui gli era stato commissionato questo omicidio egli mi riferì che MATTARELLA era inviso ad una corrente del suo stesso partito o meglio ai referenti palermitani della corrente e che inoltre aveva creato problemi, avendo tentato di mettere ordine nel delicato settore dei pubblici appalti e dell'edilizia. Questi ambienti politici ed imprenditoriali a loro volta erano legati a quel gruppo mafioso-massonico che egli come già detto indicava come ruotante attorno alla banda della Magliana.

Il nome di Stefano BONTATE io lo sentii fare soltanto a CONCUTELLI, ma quando ne chiesi conferma a Valerio egli sorrise e mi disse di non avere elementi di alcun genere in proposito anche se aveva sentito fare questo nome a Francesco MANGIAMELI.

E proprio a proposito del MANGIAMELI, debbo dire che sono convinto della sua estraneità all'omicidio MATTARELLA poichè, per quanto mi risulta, egli ha allacciato stretti rapporti col FIORAVANTI, pur

conoscendolo da prima, nel febbraio o marzo 1980 e cioè successivamente all'omicidio MATTARELLA, che se mal non ricordo è avvenuto nel gennaio di quell'anno.

Circa queste date sono convinto di essere abbastanza preciso perchè ho vissuto queste vicende pressochè in prima persona; e cioè nel senso che quando CONCUTELLI ed io eravamo detenuti in Trani nella stessa cella il MANGIAMELI era il nostro referente esterno e potei notare quindi le date in cui egli cominciò a parlarci del FIORAVANTI. Peraltro, sia quest'ultimo, sia CONCUTELLI, nei nostri colloqui mi hanno confermato quanto ho testè riferito.

D.R. Nei miei colloqui con Cristiano FIORAVANTI ho appreso che il tramite della conoscenza fra Valerio e MANGIAMELI era stato Peppe DI MITRI. E poichè quest'ultimo è stato arrestato nel dicembre 1979, deduco che la conoscenza è stata anteriore ma i rapporti si sono intensificati successivamente all'omicidio MATTARELLA. Anche Valerio FIORAVANTI mi ha confermato di aver fatto la conoscenza del MANGIAMELI per mezzo del DI MITRI. Intendo opportuno precisare che quest'ultimo oltre ad essere esponente di Terza Posizione è sicuramente anche membro di Avanguardia Nazionale.

Spontaneamente soggiunge: Francesco MANGIAMELI anche se non coinvolto nell'omicidio MATTARELLA in buona sostanza avrebbe dovuto gestire la contropartita dagli ambienti che avevano commissionato l'omicidio al

FIORAVANTI e più precisamente avrebbe dovuto mantenere i necessari rapporti con gli ambienti palermitani mafiosi che avevano commissionato a quelli della Magliana il reperimento dei Killer. Quando poi appresi dal Valerio, secondo le modalità che ho già riferito, dell'uccisione del MANGIAMELI e della sua intenzione di uccidere anche la moglie e la figlia, ritenni allora che ciò fosse da ascrivere alla loro conoscenza dell'omicidio MATTARELLA, ma adesso anche alla luce di conoscenza successivamente acquisite e che non riguardano l'omicidio in questione, ritengo possibile che queste notizie compromettenti del MANGIAMELI e dei suoi congiunti si riferiscano a fatti ancora più gravi. Io stesso chiesi al Valerio perchè mai oltre alla moglie del MANGIAMELI ne volesse uccidere anche la figlia di appena dieci anni, ma egli mi rispose che trattavasi di una "impicciona" e che quell'imbecille del padre le raccontava notizie riservatissime, come egli aveva avuto modo di constatare personalmente.

D.R. Circa le modalità dell'omicidio Valerio mi disse che Gabriele DE FRANCISCI aveva approntato una "base", ma ignoro quale ruolo quest'ultimo abbia in concreto avuto: infatti nel nostro ambiente è notorio che una "base" può servire o da osservatorio, o da nascondiglio prima dell'azione o da rifugio dopo o infine da mero ricovero di emergenza che può essere utilizzato o meno a seconda dello svolgimento dei fatti. Ritengo però più

probabile che si trattasse di un osservatorio; invero un giorno commentando con Valerio e DE FRANCISCI al carcere di Ascoli Piceno gli omicidi ARNESANO e RAPESTA, in cui CIAVARDINI nell'uno e LIBERTI nell'altro avevano osservato dalla finestra di una "base" vicina, feci presente che la faccenda mi sembrava di cattivo gusto. A questo punto DE FRANCISCI, sorridendo sotto i baffi aggiunse "come le finestre di Palermo ...", ma non spiegò questa affermazione.

Valerio mi disse che CAVALLINI era rimasto di copertura nei pressi del luogo del delitto MATTARELLA e che era armato sino ai denti. Egli invece aveva commesso l'omicidio con una rivoltella, se mal non ricordo una cal. 38, ma aveva addosso anche una Browning bifilare. Mi fece questa precisazione quando io gli feci notare che mi sembrava che fosse armato in maniera incongrua per commettere un omicidio in pieno centro cittadino.

Mi disse anche che aveva un "piumino" azzurro o celeste ed in testa un berretto di lana. Al riguardo debbo far presente che probabilmente non si tratta del "piumino" che io conosco e che egli si era scambiato con Cristiano ma di un altro "piumino", che dovrebbe essere quello che portava al momento del suo arresto alla fine dell'80 Dario MARIANI. Ciò appresi da Cristiano quando egli nel corso della nostra detenzione a Paliano promise in regalo alla FURIOZZI Raffaella un piumino azzurro di Valerio ed a me venne di dire, per ciò che da Valerio sapevo, "ma non è che è quello di

MATTARELLA?". Fu allora che Cristiano mi chiarì che non era quello, poichè era stato regalato al MARIANI, che lo indossava al momento del suo arresto.

D.R. Mi risulta che Valerio abitualmente si travestiva usando occhiali in occasione di delitti.

Ritornando alle modalità dell'omicidio MATTARELLA, debbo dire che Valerio mi precisò che data la presenza di una donna a bordo della vettura nella quale si trovava l'uomo politico, egli ebbe delle difficoltà nell'ucciderlo temendo di colpire la donna, e mi sembra che mi disse anche di averla ferita di striscio. Preciso che Valerio aggiunse di aver girato attorno alla macchina per colpir meglio MATTARELLA e che si spostò saltellando, ritornò indietro verso CAVALLINI ma poi riandò verso la macchina e sparò altri colpi. Non so dire, a specifica domanda delle SS.LL. se Valerio usò nell'omicidio una o più armi perchè ciò da lui non mi è stato precisato.

Valerio mi disse che si allontanò immediatamente a bordo o di una autovettura, o di una motocicletta, non ricordo, insieme col CAVALLINI; mi sembra anche che mi abbia detto che aveva dato fuoco al veicolo o che aveva intenzione di incendiarlo.

D.R. Non conosco altri particolari sulla vicenda ed in particolare ignoro dove e se Valerio e CAVALLINI abbiano pernottato a Palermo nè so come si recarono ivi e come se allontanarono.

D.R. Circa la base fornita da DE FRANCISCI, Valerio mi parlò di parenti dello stesso che avevano la disponibilità della casa, forse disse di zie.

D.R. Valerio non mi parlò di una riunione tenutasi a Palermo nella quale si sarebbero stabilite le modalità dell'omicidio.

D.R. CONCUTELLI mi parlò dei rapporti tra la mafia e gli ambienti di destra proprio a proposito dell'omicidio MATTARELLA perchè io mi mostrai piuttosto incredulo nell'apprendere che ambienti mafiosi si erano serviti di estremisti di destra per commettere un omicidio: infatti è noto che la mafia ha a propria disposizione enorme numero di Killers qualificati. A questo punto il CONCUTELLI, che amava far intendere che egli era legato in qualche modo ad ambienti mafiosi, mi riferì che non c'era nulla di strano e che i rapporti stretti tra mafia e destra eversiva risalivano agli inizi degli anni 70, allorché egli era a Palermo capo militare del Fronte Nazionale, e che la mafia era coinvolta nel golpe Borghese.

1) **BONGIOVANNI Ivano, il 17.4.1986, al P.M. di Roma:**

"... ultimamente IZZO si era innamorato della FURIOZZI. E' stato IZZO a determinare il litigio fra la FURIOZZI e Cristiano FIORAVANTI. I due addirittura ultimamente hanno deciso che il FIORAVANTI "deve essere trasferito da Paliano". IZZO mi ha detto che era in procinto di "montare" qualcosa contro il FIORAVANTI per creare la incompatibilità carceraria con lui. IZZO non mi ha mai

detto che Cristiano FIORAVANTI avesse partecipato all'omicidio del PECORELLI: omicidio che a Paliano, da parte di IZZO e VICCEI, sentii riferire a Valerio FIORAVANTI...

A Paliano, viceversa, il riferimento a FIORAVANTI Valerio è stato fatto anche in relazione all'omicidio MATTARELLA. In particolare a proposito di quest'ultimo omicidio, IZZO e VICCEI dissero che il FIORAVANTI aveva potuto contare su un appoggio logistico ed in particolare su una casa a Palermo. Non fecero riferimento ad altre persone e si trattò di "quattro chiacchiere".

Percepii peraltro che i due davano per certa la partecipazione di Valerio FIORAVANTI ad entrambi i fatti criminosi. Nessuno dei due parlò viceversa della partecipazione di Cristiano FIORAVANTI. Mi stupirebbe molto apprendere che anche quest'ultimo sia implicato nelle predette vicende.

Nel corso di quelle che ho sopra denominato quattro chiacchiere con IZZO e VICCEI, i due mi precisarono che i due fatti sopra indicati si collocano in periodi nei quali i NAR avevano delle "collusioni" con ambienti della malavita organizzata non politica. Ciò in una sostanziale continuità con un programma che da tempo aveva visto la destra "scambiarsi i favori" con la malavita ...".

m) **FIORAVANTI Cristiano, l'8.5.1986, al P.M. di Roma:**

"... o d'altronde sono stato convinto dall'IZZO a dire anche quanto sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA; la cosa mi è costata molta fatica ma fu l'IZZO a dirmi che dovevamo mettere con le spalle al muro mio fratello e che Valerio doveva uscire allo scoperto anche sulla strage di Bologna. Ciò potevamo fare solo se riuscivamo a convincere e "chiudere" Valerio sulle cose che sapevamo...

Mi aggiunse che il pentimento del SODERINI poteva comportare l'effetto che egli parlasse degli omicidi MATTARELLA e PECORELLI per averlo saputo in carcere da Valerio. Disse che sui due fatti egli aveva ricevuto notizie in carcere da Valerio e che ben poteva darsi che lo stesso racconto Valerio avesse fatto a Stefano. Tutto ciò mi veniva detto da IZZO attorno ai primi di marzo e comunque in periodo immediatamente prossimo al tempo in cui venne sui giornali (notizia?) del pentimento di SODERINI (e cioè durante il processo per i fatti del Flaminio) e vennero a Paliano i Giudici di Bologna e di Firenze. Si tratta di giorni diversi rispetto a quello del mio interrogatorio del 26.3.1986 al Giudice VIGNA. IZZO mi disse che la congerie di indizi che ho sopraindicato portava inevitabilmente a Valerio e che io dovevo contribuire alla verità e ad indurre Valerio a dirla con compiutezza. Fu così che quando IZZO mi disse che il dott. VIGNA era a Paliano io mi portai da lui dopo che IZZO mi aveva introdotto chiedendo al dott. VIGNA se poteva interrogarmi

sull'omicidio MATTARELLA. Nei giorni successivi fui interrogato su quell'omicidio e sull'omicidio PECORELLI anche dai Giudici di Palermo e dal Giudice MONASTERO al quale fra l'altro espressi il mio desiderio di avere un confronto allargato con IZZO, SODERINI e Valerio. Seppi poi da IZZO che aveva telefonato al dott. MANCUSO di Bologna e da questi aveva appreso della inopportunità di un confronto che precedesse l'interrogatorio da parte dei Giudici bolognesi dell'IZZO medesimo. A questo punto mi arrabbiai moltissimo perchè dissi ad IZZO che in questo modo avremmo praticamente "incastrato" mio fratello e il nostro scopo di chiarezza sarebbe venuto meno in quanto Valerio non sarebbe "venuto con noi" e mai e poi mai avrebbe detto qualcosa dopo aver appreso che dei due omicidi si interessavano i Giudici di Bologna...

Voglio aggiungere spontaneamente dopo aver avuto lettura del verbale che IZZO mi convinse a dire le cose che sapevo sull'omicidio MATTARELLA e PECORELLI. Le mie dichiarazioni sul punto corrispondono pienamente al vero nel senso che io ho effettivamente appreso da varie fonti di conoscenza indicate nei miei precedenti verbali la responsabilità di Valerio, CAVALLINI ed altri sui due fatti criminosi indicati. Ciò dico per eliminare qualsiasi dubbio che sul punto potesse essere mai avanzato. D'altra parte a dare ulteriore contezza della veridicità delle mie affermazioni stanno le

motivazioni che precedettero quelle dichiarazioni e la volontà di chiarire la posizione di mio fratello. Il mio intento era addirittura quello di fare dichiarazioni in dibattimento durante il processo MANGIAMELI e ciò per mettere pubblicamente e "brutalmente" mio fratello di fronte alle sue responsabilità...".

n) <u>IZZO Angelo, il 18.6.1986, al P.M. di Roma</u>:

"... confesso invece di aver molto sofferto prima di fare le dichiarazioni del 25.3.86 al P.M. di Bologna. Io sapevo della implicazione di Valerio e CAVALLINI nell'omicidio MATTARELLA. Non ne avevo parlato prima e addirittura avevo negato di saperne per tre motivi principali: perché ero legato a Valerio; perché temevo i suoi "ricatti" con ESPOSITO; perchè temevo gli effetti collaterali di dichiarazioni implicanti direttamente ed indirettamente certi ambienti di potere. La situazione ben presto però cominciò a pesarmi e nel febbraio venne meno il "pericolo ESPOSITO"; mi pesava di dover ancora trattare con Valerio in termini di complicità; anche Cristiano aveva gli stessi atteggiamenti di complicità. Verso la metà di marzo quando più intenso era il mio rapporto con la FURIOZZI e quando questa era ormai lontana dal FIORAVANTI seppi delle dichiarazioni a lei rese dal MACCIO'; la circostanza mi fece superare le precedenti remore e telefonai al dott. MANCUSO chiedendogli di venire subito. Era mio intendimento quello di

coinvolgere anche Cristiano e poi anche Valerio in una sorta di chiarimento definitivo. Fui io stesso a dire a Cristiano che dovevamo mettere il fratello con le spalle al muro. Fui io stesso a condurre Cristiano il 26.3.86 dal dott. VIGNA perchè rendesse le dichiarazioni sull'omicidio MATTARELLA. Così come su mia insistenza il CALORE parlò del colloquio con l'avv. DI PIETROPAOLO....

Questi sono i fatti nella loro semplicità. Quel che mi dispiace profondamente è apprendere che io possa avere strumentalizzato la mia collaborazione utilizzando talora come emerge dagli atti del processo sulla tentata evasione la buona fede di alcuni Magistrati..".

o) **FIORAVANTI C., il 25.5.1986, al G.I. di Palermo:**

"... Confermo, previa lettura avutane, la dichiarazione da me resa ai GG.II. di Palermo il 29.3.1986. Ribadisco di avere appreso direttamente da mio fratello Valerio che egli e Gilberto CAVALLINI erano stati gli autori materiali dell'omicidio dell'On.le Piersanti MATTARELLA e che tale decisione era stata preceduta da una riunione avvenuta in casa del MANGIAMELI, alla quale avevano partecipato, oltre a mio fratello stesso, il MANGIAMELI, la moglie ed un funzionario o un uomo politico della Regione Siciliana, che aveva fornito i particolari nelle abitudini del parlamentare siciliano, necessari per la consumazione dell'omicidio.

Io ritengo scontato che alla riunione avessero

partecipato la MAMBRO, che non muoveva passo senza il Valerio, ed il CAVALLINI, essendo destinato alla commissione del delitto; ma trattasi di mie deduzioni personali.

Ribadisco che, sempre secondo mio fratello Valerio, Gabriele DE FRANCISCI gli aveva fornito la disponibilità di una casa nei pressi del luogo dell'assassinio; mio fratello, però, non mi disse che avevano fatto effettivamente uso della casa stessa. Al riguardo faccio presente che la casa di appoggio viene usata solo quando ciò è reso necessario dalle modalità concrete dell'attentato e non quando l'azione fila via liscia e ci si può allontanare indisturbati.

A D.R. Mio fratello non mi disse come era venuto a Palermo e come ne fosse andato via; egli, infatti, si limitò a confessarmi di aver commesso l'omicidio in questione ed io, del resto, non avevo bisogno di chiedergli ulteriori particolari, dato che era evidente che si trattava di un episodio analogo ad altri da noi commessi che non richiedessero particolare spiegazione. Egli mi avrebbe informato solo se nel corso dell'azione fosse intervenuto qualche fatto imprevisto, meritevole di particolare commento.

A D.R. Per quel che ne so, in Sicilia Valerio FIORAVANTI aveva rapporti solo con Francesco MANGIAMELI, l'unico che avrebbe potuto fare da tramite con i mandanti dell'omicidio.

A D.R. In sede di confronto con mio fratello Valerio,

reso davanti al G.I. di Roma, dott. MONASTERO, mi sono reso conto che il predetto teneva una linea ostinatamente negativa. Mi sono reso conto, però, durante quel confronto, che mio fratello era particolarmente oppresso dalle mie nuove accuse e ciò mi ha particolarmente toccato; pertanto, nell'udienza tenutasi successivamente, (il giorno dopo), davanti alla Corte di Assise di Roma, inerente all'omicidio MANGIAMELI, ho preferito dichiarare che quanto io sapevo sull'omicidio MATTARELLA era frutto di mie convinzioni personali, che però avevo riveduto. Trattasi, lo ribadisco, di un mio comportamento processuale motivato soltanto da ragioni di affetto nei confronti di Valerio, essendo emotivamente sconvolto dalla sua reazione alle mie accuse; peraltro, in quel confronto io e mio fratello non avevamo toccato l'argomento dell'omicidio MATTARELLA.

Spontaneamente soggiunge: se ho riferito all'Autorità Giudiziaria quanto io sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA non è stato certamente per trarne vantaggi sotto il profilo personale. io sono stato arrestato nell'aprile 1981, prima che venisse approvata la legge a favore dei pentiti politici ed ho subito iniziato a collaborare con la Giustizia in misura veramente notevole. Ho ammesso le mie responsabilità per gli omicidi di due Carabinieri, avvenuti a Padova il 5.2.81, e per questi reati sono stato condannato, in

virtù del mio eccezionale contributo, a tredici anni di reclusione, con sentenza ormai definitiva. Nel procedimento in corso davanti alla Corte di Assise di Roma, ho ampiamente ammesso di avere commesso gli omicidi SCIALABBA e MANGIAMELI e non mi aspetto nessun particolare aiuto per quanto ho riferito in ordine a mio fratello. Ho inteso soltanto, con la mia presa di posizione, far comprendere a Valerio che era giunto anche per lui il momento di chiarire le sue responsabilità, anche per comprendere io stesso chi sia veramente mio fratello. Mi rendo conto, però, che per lui è impossibile compiere questo sforzo di autocritica, anche perchè ciò significherebbe ammettere di essere stato strumentalizzato da altri e, cioè, da quei poteri occulti che noi abbiamo sempre combattuto e ciò egli non lo farà mai.

A D.R. Per quanto riguarda Angelo IZZO debbo dire che non sono in grado nè di confermare, nè di escludere che Valerio possa avergli confidato qualcosa sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA. Quello che mi sento di escludere - ben conoscendo Valerio - è che possa avergli confidati eventuali contatti con la mafia siciliana o con "la banda della Magliana". IZZO, condannato all'ergastolo con pena definitiva, probabilmente ritiene che un suo contributo eccezionale in ordine ad alcuni c.d. "omicidi eccellenti" possa in qualche modo risolversi a suo favore ai fini di una riduzione della pena. E' assurdo, poi, che egli mi

accusi di avere partecipato ad un omicidio come quello di PECORELLI, cui io sono del tutto estraneo e sul quale ho riferito quanto a mia conoscenza. L'IZZO da tempo (dieci anni) è rinchiuso nelle carceri speciali e di storie su tanti fatti, spesso ingigantite o distorte, ne ha apprese parecchie. Mio fratello, inoltre, era molto unito a Sergio CALORE, al quale certamente avrebbe riferito di avere commesso gli omicidi in questione, se avesse voluto confidarsi con qualcuno; e ciò a differenza di IZZO...

A D.R. E' vero, come la S.V. afferma essere stato riferito da Sergio CALORE, che io mi sono recato da Bruno MARIANI per ritirare un mitra UZI. Ho eseguito questo incarico su richiesta di Valerio, che mi aveva detto che il mitra occorreva per consumare una rapina alla Chase Manhattan Bank di Roma. Il mitra non è stato riconsegnato da me ed ignoravo che Valerio ne avesse richiesto il prestito a Sergio CALORE motivandolo con la necessità di impiegarlo per far evadere CONCUTELLI.

... Spontaneamente soggiunge: mio fratello non mi disse di avere ucciso l'On.le MATTARELLA, bensì soltanto un uomo politico siciliano e che quest'ultimo era in compagnia della moglie ed era di ritorno dalla messa; mi disse anche che lo aveva ucciso con una rivoltella cal. 38. E' stato molto agevole, per me, sulla base di questi particolari, individuare l'uomo politico ucciso, anche a seguito di quanto riferitomi dai Magistrati con

cui ho iniziato a collaborare. Credo che queste mie dichiarazioni risalgono alla fine del 1982 - primi del 1983 -. Nel periodo dell'assassinio, noi camminavamo armati normalmente con una rivoltella cal. 38, una pistola automatica bifilare, munizionamenti ed una bomba a mano".

p) **SODERINI Stefano, il 29.6.1986, al G.I. di Palermo:**

"... Per quanto concerne l'omicidio MATTARELLA, debbo dire che, nel mio ambiente, per quanto è a mia conoscenza, è cominciata a circolare la voce che ne era autore Valerio Fioravanti, intorno al maggio-giugno 1982.

Intendo dire che, in quell'epoca circa, io feci rientro in Italia dalla Francia, dove mi ero rifugiato per qualche mese.

Non so dire, dunque, se ancor prima se ne parlasse ma posso affermare che, fino all'ottobre 1981, quando, cioè, mi allontanai dall'Italia, non avevo ancora raccolto alcuna voce al riguardo. Ne ho sentito parlare, in particolare, da Roberto NISTRI che, mentre era con me in una macchina e percorrevamo il viale Regina Margherita, nel discutere polemicamente di Valerio FIORAVANTI, lo ha ritenuto un "infame" e comunque una persona ambigua; soggiunse di avere appreso da Giorgio VALE che il FIORAVANTI era anche l'autore degli omicidi PECORELLI e MATTARELLA. Sono sicuro, anzi, che mi parlò dell'omicidio PECORELLI e quasi sicuro di quello MATTARELLA.

Il richiamo da parte del NISTRI a tali omicidi serviva, infatti, ad avvalorare il suo punto di vista polemico nei confronti del FIORAVANTI poichè gli omicidi in questione non rientravano nel nostro disegno politico...

A D.R. Il NISTRI non mi rivelò in quali circostanze il VALE gli aveva precisato che FIORAVANTI era autore degli omicidi in questione; vorrei precisare che non sono ben sicuro, anche se mi sembra probabile, che il NISTRI, quale fonte delle sue conoscenze, mi avesse parlato del VALE o di altri. Son quasi certo di ciò, però, perchè, da un lato, Giorgio VALE era legatissimo al FIORAVANTI e per evitare di essere identificato ed arrestato, dopo il ferimento e l'arresto della MAMBRO si incontrava soltanto col NISTRI, come riferitomi da quest'ultimo. E poichè il VALE è morto il 5.5.1982, ne consegue che tali notizie il NISTRI le ha potuto apprendere solo in epoca antecedente.

A D.R. Il NISTRI è un chiacchierone nel senso che non è capace di tenere i segreti ed anzi si compiace di mostrarsi bene informato.

Non è mai accaduto, per altro, che mi raccontasse bugie nè che travisasse i fatti, nè che esponesse, come dati di sua conoscenza, quelle che erano soltanto sue convinzioni personali.

A D.R. Sono sicuro che Valerio FIORAVANTI avesse rapporti con la "banda della Magliana" sino ad epoca

prossima al suo arresto, avvenuto a Padova il 5.2.1981...".

q) **IZZO Angelo, il 9.7.1986:**

"... Per quanto riguarda i fatti del secondo tipo e cioè quelli politicamente motivati, mi riferisco agli omicidi PECORELLI, MATTARELLA ed altri episodi che ora riferirò, i motivi del mio iniziale tacere si sostanziano nella copertura dei fratelli FIORAVANTI.
Io avevo un rapporto affettivo assai intenso con Valerio col quale, del resto avevamo maturato insieme il processo di dissociazione ... In più esistevano una serie di circostanze per cui sopravviveva questo rapporto di "complicità" con Valerio. Per esempio io avevo riferito a Valerio dei miei contatti e della mia amicizia con ESPOSITO, con VICCEI e con GUIDO, fatti che, per le ragioni dette, non desideravo esporre e che mi inducevano anche a non riferire i fatti di Valerio....
Altra volta FIORAVANTI mi scrisse se potevo far ammazzare Lele MACCHI per fare un favore a CIAVARDINI e altra volta mi chiese se avevo armi e in particolare UZI. Io non risposi a queste lettere. Questi episodi mi misero a disagio e cominciai a scrivergli una serie di lettere per convincerlo a pentirsi e ciò facevo non tanto perchè sperassi di convincerlo, quanto per arrivare ad una rottura con lui. Di conseguenza per alcuni mesi non avemmo più corrispondenza ed in effetti, nelle ultime lettere, quando riprendemmo, sia

pur raramente, a scriverci, Valerio non mi fece più discorsi strani, tranne che nell'ultima lettera che ho consegnato ai magistrati di Bologna: in questa lettera faceva un vago accenno e invito a evadere riferendosi sia alla latitanza del VICCEI che all'arresto di ESPOSITO, sia alla sentenza di Piazza Fontana: cenni questi che, alla luce dei fatti successivi, possono offrire una chiave di lettura di questi fatti...

Nel giungere a Paliano io mi sono incontrato con Cristiano FIORAVANTI col quale avevo buoni rapporti e che era a conoscenza dei miei rapporti "speciali" con Valerio.

Devo dire che solo in una fase iniziale ci furono tra me e Cristiano delle conversazioni iniziate da lui, su un progetto di liberare Valerio una volta uscito dal carcere. Discorsi che io pur non respingendo in maniera netta, non alimentavo e lasciavo cadere. Anzi rammento che dicevo che Valerio, tutto sommato, si poteva anche aiutare da solo nel senso di pentirsi. Rammento anche che una volta gli feci presente quanto Valerio mi aveva scritto in codice.

In quella stessa occasione Cristiano mi parlò del suo codice con Valerio e mi disse che a Sollicciano dopo il confronto disposto dalla S.V., erano stati per sbaglio messi nella stessa cella.

Valerio gli aveva parlato sia della faccenda degli UZI, sia di fidarsi completamente di me. Io per Cristiano

non provavo l'affetto che provavo per Valerio, specie perchè lo consideravo di carattere debole e quindi piuttosto superficiale sia nel bene che nel male: tuttavia, come ho verbalizzato in tempi non sospetti col G.I. FALCONE, consideravo, fondamentalmente Cristiano una vittima del fratello dal quale era dominato psicologicamente e perciò, pensando che se non avesse avuto quel fratello sarebbe stato uno che probabilmente avrebbe condotto una vita normale, mi faceva, anche se mi dispiace usare queste parole, un pò pena.

Tengo a precisare che questa situazione di coabitazione con Cristiano ha costituito un ulteriore ostacolo a riferire le cose che sapevo, sia per il motivo che ora ho detto, sia perchè mi rendevo conto che avrei innescato un meccanismo che avrebbe potuto avere ripercussioni anche nell'ambiente carcerario di Paliano...

r) **FIORAVANTI C., il 19.12.1986, al G.I. di Palermo:**

"... Ricevo lettura di quanto dichiarato da Valerio FIORAVANTI il 7.6.1986 (vol. 481, ff. 138-144) e, al riguardo, dichiaro quanto segue. Anzitutto, ribadisco le mie precedenti dichiarazioni, di cui ricordo perfettamente il contenuto, in ordine a quanto mi risulta circa la partecipazione di mio fratello all'omicidio MATTARELLA. Vorrei ancora un volta sottolineare, da un lato, che accusare mio fratello di un omicidio così "sporco" a me è costato e costa

tuttora grandissima fatica per l'affetto che mi lega a Valerio: inoltre i miei familiari mi hanno aspramente criticato mossi da evidente affetto per Valerio. Dall'altro, non vedo proprio quale concreto interesse processuale potrei ricavare da queste mie accuse contro mio fratello. In tutti i processi a mio carico ho lealmente ammesso le mie responsabilità e quelli più gravi sono già definiti o sono sul punto di esserlo con riconoscimento della mia "qualità di pentito".

Io ritengo che in tempi brevi ragionevolmente, riacquisterò la libertà e non vedo perchè avrei dovuto accusare mio fratello di reati tanto gravi se fossi stato spinto, come afferma Valerio, da motivi di sconti di pena. Solo in tempi recenti ho deciso di giungere ad un chiarimento con me stesso e sulla reale personalità di mio fratello.

Noto con stupore che mio fratello ha riferito fatti molto controproducenti per lui stesso come la sua presenza a Palermo nel gennaio 1980; circostanza, questa, che non aveva mai ammesso finora e della quale io nulla sapevo. Ricordo che, nell'ultimo confronto con Valerio, quest'ultimo si dichiarava del tutto tranquillo sull'omicidio MATTARELLA poichè, a suo dire aveva conosciuto MANGIAMELI soltanto nel marzo-aprile 1980; e nessuno all'infuori di lui, era a conoscenza di questa circostanza, che non era altrimenti dimostrabile se egli non l'avesse riferita...

A D.R. Sono sicuro che Valerio mi abbia detto la verità nel confidarmi le sue responsabilità nell'omicidio dell'uomo politico siciliano. Egli doveva convincermi dell'utilità, dopo l'uccisione di MANGIAMELI, anche dell'uccisione della moglie e della figlia di quest'ultimo e, pertanto, doveva presentarmi una reale esigenza; e mi disse, pertanto, che la moglie aveva partecipato alla riunione in cui si era decisa l'uccisione ed era ancora più pericolosa del marito".

s) **IZZO Angelo alla II C. Ass. Bologna (proc. pen. 13/86 e 2/87 R.G.) [processo per la strage del 2.8.1980], il 25.11.1987:**

"... IL PRESIDENTE: Lei ha affermato che i collegamenti fra Valerio e gli ambienti massonici mafiosi erano tenuti soprattutto da MANGIAMELI. Da chi ha saputo queste notizie?

IZZO: Valerio, fra le giustificazioni che mi ha dato dell'omicidio MANGIAMELI, me ne ha data una serie enorme di giustificazioni, dei soldi che aveva rubato, diciamo la storia ufficiale; addirittura mi ha raccontato la storia di un piatto... che una volta aveva pescato le telline e questo aveva fatto gli spaghetti, anzichè fargli mangiare le telline, con tutti i suoi amici professori, era tornato a casa e aveva trovato a mangiare gli spaghetti con le sue telline... Cioè delle storie praticamente .. cioè, ecco ... Poi un movente che però mi diede con un minimo di cose, e che disse che lo doveva eliminare, poichè

essendo implicato ... sapeva tutto dell'omicidio MATTARELLA, sapeva dei suoi rapporti con ambienti mafiosi e massonici legati a questo tipo di cosa, perciò aveva paura che un domani questo gli facesse qualche ...

Io sinceramente ripeto, anche questa storia non mi convince perchè è una cosa troppo improvvisa, cioè io sono certo che immediatamente dopo la strage, MANGIAMELI era ancora in buoni rapporti con Valerio, a meno che non si tratti di una scoperta .. che ne so .. trovato un diario.

IL PRESIDENTE: Questo rapporto chi glielo ha riferito?

IZZO: Valerio diciamo, come fonte principale.

IL PRESIDENTE: Cioè Valerio le parlò proprio di avere lui dei rapporti con ambienti massonici ...

IZZO: Sì, però me li spiegò diversamente da come diceva T. P., che lui era un sozzone .. e lui mi diceva che, siccome questo era un gruppo di potere esistente e chiunque volesse fare politica rivoluzionaria doveva fare i conti .. uno non può fare finta di vivere in un altro mondo, cioè in un mondo in cui queste cose non ci sono. Lui diceva proprio così: "non si può fare la frittata senza rompere le uova".

IL PRESIDENTE: Queste sono parole di Valerio.

IZZO: si.

IL PRESIDENTE: e diceva questo per giustificare i suoi rapporti...

IZZO: quello che mi ha detto Valerio era proprio rispetto all'omicidio MATTARELLA; mi aveva detto che era a conoscenza e manteneva dei rapporti, perchè praticamente non è che abbia fatto l'omicidio direttamente ...

IL PRESIDENTE interrompe: non vorrei parlare neanche dell'omicidio MATTARELLA, se non per questi rapporti ...

IZZO: ho difficoltà a spiegarglielo allora.

IL PRESIDENTE: sono processi per cui si procede avanti ad altre A.G. e quindi ...

IZZO: sono in istruttoria, lo so.

Lui a Palermo era sceso su indicazione di gente romana, cioè della Magliana e di ambienti dietro la Magliana; non è che andò a Palermo perchè conosceva dei mafiosi, questo lo voglio dire ma così per caso. MANGIAMELI gli aveva tenuto certi contatti rispetto a questa storia, e proprio per questo diceva che una volta eliminato MANGIAMELI questa storia non sarebbe più venuta fuori. Questo pensava Valerio".

t) **VOLO Alberto, il 28.3.1989, al G.I. di Palermo:**

"... Circa l'omicidio di Mattarella Piersanti, posso dire quanto segue: Tutto e' partito dalla mia conoscenza con Mangiameli Francesco, avvenuta all'inizio dell'anno scolastico 1979 - 1980 e quindi nell'ottobre - novembre 1979.

Il Mangiameli, che io fino ad allora non conoscevo ma il cui nome mi era noto quale estremista di destra,

venne a trovarmi nella mia scuola (Manara Valgimigli) per offrirmi in vendita dei libri. Simpatizzammo subito data la nostra comune ideologia e cosi', in breve tempo, fui coinvolto dal Mangiameli in un progetto per fare evadere Pierluigi Concutelli, che, si sapeva, tra breve sarebbe stato tradotto nel carcere di Palermo per assistere ad un procedimento penale"...

A D.R. Per quanto attiene piu' precisamente all'omicidio MATTARELLA, io posso riferire quanto mi e' stato confidato dal MANGIAMELI in occasione del nostro viaggio a Cannara (PG), quel viaggio cioe' che precedette la sua uccisione.

In quel periodo, come chiariro' meglio in seguito, il MANGIAMELI ed io facemmo un'analisi critica sulla gravita' della situazione e sulle cause che l'avevano provocata. In questo contesto, il MANGIAMELI, senza esitazioni, mi confido' che ad uccidere Piersanti MATTARELLA erano stati Riccardo ed il prete, e cioe' Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI, della cui appartenenza ai NAR egli mi rese edotto. Circa la causale di tale omicidio, facemmo delle ipotesi, di cui ho parlato nei nastri da me registrati. Ricordo peraltro che il Mangiameli si diceva certo che ad uccidere Mattarella era stata la Massoneria che si era avvalsa dei due suddetti.

A D.R. Il MANGIAMELI non mi disse che vi erano altri correi nell'esecuzione materiale del MATTARELLA. Io

ritengo che egli non fosse al corrente fin dall'inizio che i due dovevano uccidere il Presidente della Regione. Anzi, tutto cio' mi fu esplicitamente detto dal MANGIAMELI, il quale mi confido' che egli sapeva soltanto che egli doveva dare appoggio logistico ai due per una azione importante e che egli credeva che si trattasse di una grossa rapina. Mi riferi' anche che i due, prima o dopo l'omicidio, avevano trovato rifugio nella sua villa di Tre Fontane che, specialmente allora e in quella stagione, costituiva rifugio ideale per chi volesse nascondersi, essendo molto isolata. Debbo ricordare, perche' cio' mi risulta personalmente, che, in occasione delle vacanze natalizie del 1979, io mi recai con la mia attuale moglie e con la moglie del DAVI' (che allora ne era solo fidanzata), a Cannara, prendendo alloggio nella villa del DAVI' medesimo. Il MANGIAMELI, prima che io partissi, volle sapere con precisione quando io avrei fatto ritorno a Palermo e poi mi disse che lo aveva fatto perche', essendo a conoscenza che stava maturando qualcosa di grave a Palermo in quel periodo, voleva evitare che, data la mia notorieta' come estremista di destra, potessi essere in qualche modo coinvolto in tale episodio, per le inevitabili indagini che ne sarebbero seguite. Io feci ritorno da Cannara con la mia attuale moglie a Palermo la mattina del 7 gennaio del 1980, utilizzando la nave Napoli-Palermo. Ricordo che a bordo della stessa incontrai casualmente l'avvocato Nino MORMINO e

che cio' mi servi' moltissimo perche', appena arrivato a Palermo, fui fermato dalla DIGOS, alla quale mi ero presentato perche' avevo appreso che ero cercato. Il fermo duro' alcune ore ma poi venni riconosciuto estraneo all'omicidio e rilasciato...".

u) **VOLO Alberto, l'1.4.1989, al G.I. di Palermo:**

"... A D.R. Il MANGIAMELI oltre a riferirmi sull'omicidio MATTARELLA dei fatti specifici di cui ho già detto, mi espresse il suo punto di vista sulla causale dell'omicidio medesimo. Punto di vista, questo, del quale non mi disse gli elementi su cui si poggiava, anche se debbo ritenere che non si trattasse di sue mere deduzioni logiche bensì di una analisi fondata su dati sicuri. In proposito, a mia precisa domanda, il MANGIAMELI mi disse testualmente che l'omicidio era stato deciso a casa di Licio GELLI, persona, questa di cui sentii fare il nome per la prima volta in quella occasione.

Ricordo benissimo che quando gli chiesi chi fosse quest'ultimo, il MANGIAMELI rispose che si trattava di uno dei capi della massoneria, senza aggiungere altro. Mi precisò, però, che l'omicidio era stato provocato dalle aperture al P.C.I. che in quel periodo stavano maturando in Sicilia e di cui il MATTARELLA era il principale sostenitore. Sempre secondo il MANGIAMELI, anche l'omicidio di Michele REINA, che aveva preceduto quello di MATTARELLA, era da ascrivere alla medesima

causale e che era stato deciso l'omicidio di MATTARELLA perchè quello di REINA non aveva sortito l'effetto sperato.

A D.R. Il MANGIAMELI nulla mi disse circa gli autori materiali dell'omicidio Michele REINA, nè io gli chiesi nulla al riguardo. Debbo precisare, in proposito, che scopo di quella ricostruzione degli eventi e delle cause che li avevano prodotti era di stabilire che Valerio FIORAVANTI e il suo gruppo dei N.A.R. erano manovrati da centri occulti di potere, per cui era bene che Terza Posizione non avesse alcun rapporto con costoro.

Spontaneamente soggiunge: MANGIAMELI, nel riferirmi queste deduzioni, mi chiarì che il suo scopo non era soltanto quello di tenersi alla larga da FIORAVANTI e dal suo gruppo bensì di fare in modo che questa tremenda realtà venisse a galla a merito di Terza Posizione e con conseguente alleggerimento della pressione repressiva che in quel momento, soprattutto dopo la strage di Bologna, era in corso nei confronti di terza Posizione medesima".

****

Circa l'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni suddette, soccorrono le seguenti considerazioni.

A) Cristiano FIORAVANTI -

Subito dopo l'arresto del 7.4.1981, il FIORAVANTI decide di collaborare con gli inquirenti fornendo uno spaccato attendibile dell'ambiente eversivo di estrema destra, specialmente romano. Grazie alle sue dichiarazioni, viene individuata l'esistenza e la composizione dei gruppi che nel periodo dal 1977 al 1980 hanno svolto attività terroristica spesso nascondendosi sotto la sigla NAR o consimili.

A spingerlo a parlare sono la "rabbia" nel sentirsi tradito dai suoi maestri e in particolare da quello SPARTI Massimo, che ha educato il fratello e lui alle rapine (lo SPARTI, arrestato nello stesso giorno, inizia ad accusare il Fioravanti per salvare se stesso) e il crollo del mito della invincibilità. Il fratello Valerio è stato da poco arrestato (il 5.2.1981) in un conflitto a fuoco con due carabinieri e Cristiano rimprovera agli altri amici di sempre di essere fuggiti. Il giovane sa che il fratello dovrà difendersi da gravissime accuse e che l'esito (morte di due carabinieri a Padova) del conflitto a fuoco fa prevedere lunghe pene. Sa anche che il fratello - sia pure con lo stile che gli è proprio - ha già reso dichiarazioni sull'"ambiente" da lui frequentato ed ha "rivendicato", senza peraltro ammetterli, numerosi fatti.

Da qui una iniziale "collaborazione vigile" volta a

coprire prima se stesso e poi gran parte degli amici più cari.

Inizialmente il "pentimento" di C. FIORAVANTI non è "piena" confessione di tutti i fatti commessi e contributo alla ricerca di prove contro gli altri componenti della sua "banda".

Trattasi, infatti, di parziali confessioni per ulteriori contributi alla "cattura" di chi sa essere più pericoloso.

Il "pentimento vigile" è volto a tenere lontana da sè la responsabilità per fatti gravissimi e ad accusare solo chi è detenuto per altro, chi è latitante o chi dà ancora aiuto ai latitanti.

Il "pentimento vigile" vive una seconda fase dopo l'arresto di F. MAMBRO (5.3.1982).

C. FIORAVANTI sa che la MAMBRO conosce le sue reticenze e, sconfessandolo, potrebbe direttamente "vendicarsi" delle sue "infamità": quella MAMBRO che, nel periodo di libertà successivo all'arresto di Valerio, non ha esitato a stigmatizzare, colpendo a morte, le persone che, al pari del Cristiano FIORAVANTI stesso, hanno consentito l'arresto di "camerati".

Ecco, allora, l'immediata reazione "processuale" del FIORAVANTI: pure se ancora con talune incompletezze di riferimenti, il 12.3.1982 - a 7 giorni dall'arresto della MAMBRO - Cristiano ammette d'aver partecipato all'omicidio di F. MANGIAMELI (9 settembre 1980) e di essere stato lui a sparare contro i Carabinieri di

Padova CODOTTO e MARONESE in occasione del conflitto a fuoco a seguito del quale fu arrestato il fratello Valerio (int. 29.4.1982). Sempre il 12.3.1982, Cristiano FIORAVANTI ammette anche di aver partecipato all'omicidio di Roberto SCIALABBA (28.2.1978), modificando la precedente versione del 13.4.1981, quando aveva attribuito il fatto delittuoso solo al fratello Valerio ed a Franco ANSELMI (deceduto).

Il pentimento del FIORAVANTI fa un altro "balzo in avanti" a seguito dell'arresto di Walter SORDI (17.9.1982). La collaborazione che SORDI fornisce agli inquirenti non conosce i "condizionamenti" e le "remore", anche affettive, di quella del FIORAVANTI. A Patrizio TROCHEI, altro giovane detenuto "collaborante", C. FIORAVANTI dirà che SORDI ha "fatto arrestare anche l'aria"; ma non dice che proprio le dichiarazioni del SORDI lo costringono ad uscire nuovamente allo scoperto accusando - per non rischiare di perdere i benefici della normativa premiale - anche le persone che gli sono più care e che, fino all'ultimo, ha tentato di tener fuori dai processi più gravi.

E' il caso di Mario ROSSI, Gabriele DE FRANCISCI e Dario MARIANI: soggetti ai quali egli stesso o il fratello Valerio sono maggiormente legati (il DE FRANCISCI farà più tardi da testimone alle nozze di V. FIORAVANTI con la MAMBRO). Non è allora priva di

rilievo la considerazione che il primo accenno all'omicidio MATTARELLA viene fatto dal FIORAVANTI a seguito delle indiscrete sollecitazioni provenienti da quanto il SORDI ha dichiarato in ordine all'omicidio PECORELLI, riferendolo a Valerio. A seguito di quelle dichiarazioni, il FIORAVANTI, temendo di veder messi nuovamente a nudo i suoi "silenzi" su "omicidi eccellenti" e prevedendo il "pentimento" di taluno dei soggetti arrestati a seguito delle dichiarazioni del SORDI (ad es., STROPPIANA Paolo e ANSALDI Mauro - giovani di Terza Posizione e perciò, come è emerso dalle dichiarazioni di IZZO e SODERINI, in grado forse di conoscere qualcosa), è costretto a pronunziarsi anche sull'omicidio dell'on. MATTARELLA.

Sia pure in modo volutamente lacunoso, FIORAVANTI lancia il suo "primo" messaggio, processualmente poco utilizzabile ma non privo di significato (v. int. 28.10.1982).

In effetti, la somiglianza tra l'identikit dell'autore dell'agguato e le fattezze fisiche di Valerio rappresenta un elemento di rilievo del procedimento.

A ben vedere, anche le successive e ben più rilevanti indicazioni che C. FIORAVANTI fornisce, sul tema dell'omicidio MATTARELLA, si spiegano con la preoccupazione di essere "scavalcato" dal SODERINI (la cui "dissociazione" risale al febbraio 1986). Uno "scavalcamento" che agli occhi del FIORAVANTI appare possibile per più motivi. Tra questi, in specie, la

comunanza di vita del SODERINI con il CAVALLINI: i due furono arrestati assieme nel settembre 1983 e risultano coimputati e condannati per fatti anche gravissimi - ad esempio attentato alla vita del cap. STRAULLU e dell'agente DI ROMA, il 21.10.1981 - commessi in epoca successiva all'arresto dello stesso Cristiano; la comunanza di vita (anche carceraria, dal 1984 al 1986) del SODERINI con Valerio FIORAVANTI; è invero accertato che, quantomeno dalla metà del 1980, il SODERINI fece stabilmente parte della "banda" che faceva capo a CAVALLINI ed a Valerio, tanto che il SODERINI fu presente al conflitto a fuoco del 5.2.1981 a seguito del quale il Valerio FIORAVANTI fu arrestato e, in precedenza, s'era prestato - quale "creatura" di P. SIGNORELLI - a fornire supporto operativo al FIORAVANTI medesimo (si veda la fornitura di vetture per commettere illeciti, come quella procurata a Valerio per l'omicidio del 17.12.1979 ai danni di Antonio LEANDRI, scambiato per l'avv. ARCANGELI).

Alla sollecitazione proveniente dal timore degli effetti scaturibili dal "pentimento" del SODERINI, si accompagna - nel periodo in esame - anche la consapevole volontà da parte del FIORAVANTI di fare chiarezza su quanto il fratello ha effettivamente compiuto; l'indagine sulla strage di Bologna della quale il fratello è imputato, le accuse al predetto di essere il braccio armato dei piduisti e di aver svolto

attività di "finto rivoluzionario", gli impongono di "metterlo con le spalle al muro" e di costringerlo a spiegare condotte e fatti leggibili anche in chiave "reazionaria".

Al riguardo, occorre ricordare che Cristiano è vissuto all'"ombra" del fratello e ne ha condiviso le scelte nella convinzione che si trattasse di un personaggio "olimpico-solare", di un guerriero "rivoluzionario a tempo pieno". Per salvarlo dall'arresto del 5.2.1981, ha ucciso; ha individuato nei nemici di Valerio i suoi nemici (come nel caso dell'omicidio MANGIAMELI) e, pur dopo il "pentimento", ha continuato a subirne il fascino ed il carisma.

E' sufficiente pensare, in proposito, ai progetti di fare evadere Valerio, coltivati nel carcere di Paliano; al tentativo di non "rompere" con la famiglia e, in specie, con il padre; ai "condizionamenti" che al riguardo ha finito per subire, combattuto fra le pressioni esercitate su di lui dalla famiglia e l'esigenza di chiarimenti. E' sintomatica la circostanza dei colloqui fra Valerio e Cristiano nel carcere di Sollicciano (1984) nel periodo in cui Valerio, IZZO e CALORE iniziano - per poi concluderlo ognuno in modo diverso - un discorso di "chiarificazione" dei propri percorsi politico-militari. E' sintomatico, si diceva, che Valerio parli al fratello - con stupefacente tranquillità conoscendone l'atteggiamento processuale - della sua

intenzione di acquisire altre armi e di continuare - con propri uomini - la propria lotta armata.

Le osservazioni che precedono valgono a spiegare che la tardività delle dichiarazioni di Cristiano sull'omicidio del MATTARELLA non è in sè idonea ad inficiarne l'affidabilità. Poichè quella tardività ha origini e motivazioni lontane, che affondano, principalmente, nelle remore affettive e "psicologiche" del "collaborante": nella necessità di non offuscare la figura del fratello attribuendogli fatti che non rispondono - almeno all'apparenza - al suo personaggio rivoluzionario e che si spiegano, quantomeno agli occhi di Cristiano, con la necessità di "convivere" con la "malavita" (... rientrava nella nostra filosofia procedere anche ad azioni criminose per procurarci favori a condizione però che ciò non comportasse un legame stabile con diversi ambienti o gruppi... - al G.I. il 29.3.1986) prima ancora che con la disponibilità ad essere "strumento" di altri, inconfessati ed inconfessabili fini.

E' importante quanto afferma Cristiano in ordine ai motivi delle sue dichiarazioni: ".. Io so che (Valerio) è coinvolto nell'omicidio MATTARELLA ... Se egli lo ammetterà, continuando a negare però la partecipazione alla strage di Bologna, ne dedurrò che di quest'ultima è innocente. Se negherà invece anche l'omicidio MATTARELLA... ne dedurrò che è possibile un suo

effettivo coinvolgimento nella strage di Bologna... " (al G.I. il 29.3.1986).

La motivazione risponde al meccanismo mentale di Cristiano FIORAVANTI.

L'omicidio MATTARELLA, ai suoi occhi, e tenendo conto di quanto assume di sapere (o... di quanto ha vissuto), può anche rispondere agli oscuri fini dei mandanti del 1° e 2° livello; ma per gli esecutori si inserisce fra gli "scambi di favori" ed è funzionale alla politica perseguita dal gruppo "rivoluzionario".

B) **Angelo IZZO.**

Ad indurre C. FIORAVANTI alle dichiarazioni del marzo '86 è Angelo IZZO. La sua figura è costantemente accomunata a quella di GHIRA e GUIDO, coautori con lui del "massacro del Circeo". La riferibilità all'IZZO dell'orrendo episodio (per giunta estraneo a qualsiasi tematica rivoluzionaria o politica) rende agevole il "gioco" di chi intende screditare la portata delle sue dichiarazioni; il ruolo, inoltre, da lui svolto nella vicenda PELLEGRITI, di cui appresso si dirà, non può che aumentare le riserve sul suo conto. Tuttavia, la personalità di IZZO va attentamente considerata. Il discredito generale di cui egli è oggi circondato deve fare i conti con inequivoche, precedenti e ben diverse prese di posizione assunte dall'estremismo di destra con riferimento allo stesso IZZO, quando questi non

aveva ancora fornito collaborazione processuale. In proposito, conviene riportare quanto esposto sul tema alle pagg. 996-999 della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Bologna nel processo per la strage del 2.8.1980:

"Nel numero di QUEX" (il giornale dello spontaneismo rivoluzionario di estrema destra che annovera le "firme" di FREDA, TUTI, ZANI ed altri...)" del maggio 1979 si legge un'eloquentissima premessa ad un articolo firmato dallo stesso IZZO: premessa nella quale si tributa al camerata un attestato di stima. ("Ad Angelo IZZO va tutta la nostra stima, nessuno di noi ha intenzione di giudicarlo e di ritenerlo amico o meno se non per il suo comportamento rivoluzionario". QUEX). E nel numero del marzo del 1981, a seguito della pronuncia della sentenza d'appello per i fatti del Circeo, in un brano dal titolo "Giustizia è fatta...", si attesta solidarietà all'IZZO, riconosciuto "come camerata in virtù del suo comportamento quotidiano". Vi si legge, in particolare: "Questo autunno, è stata emessa la sentenza di appello nei confronti di Angelo IZZO. Come tutti sanno, l'ergastolo gli è stato confermato... Il NAZISTA Angelo IZZO, il mostro del Circeo, non aveva diritto che ad un giudizio sommario, con orde di femministe scatenate, che in aula e nei cortei scandivano "fascisti del Circeo, venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo"... Gli avvocati di parte civile, che in sede politica

affermano la necessità di abolire l'ergastolo, per Angelo l'hanno belluinamente invocato. Noi prendiamo atto di tutto questo, ribadiamo che Angelo ha la nostra più completa solidarietà, perché lo riconosciamo come camerata in virtù del suo comportamento quotidiano. I camerati che si accodano al giudizio dei suoi e dei nostri carnefici, senza conoscere nè Angelo nè i fatti, si abbiamo tutto il nostro disprezzo". QUEX".

Ciò rileva non perchè i giudizi di QUEX costituiscano patenti di attendibilità ma perchè dimostra in maniera inequivoca come l'IZZO avesse tutte le carte in regola per divenire effettivamente il depositario dell'imponente massa di confidenze che egli ha raccolto in anni di carcerazione, trasfondendole poi, a partire da una certa data, nei verbali delle dichiarazioni rese a varie autorità inquirenti. D'altronde, prima della carcerazione oramai ultradecennale, l'IZZO, giovanissimo, era stato attivo negli ambienti neofascisti della capitale ed in seguito fu collaboratore di QUEX.

Individuo dalla tentacolare memoria, l'IZZO è una sorta di enciclopedia vivente dell'eversione neofascista. Nonostante la mole e la complessità, il suo panorama di conoscenze mostra una organica coerenza. Il vero limite delle sue dichiarazioni sta nel fatto che esse, nella quasi totalità, riportano conoscenze de auditu: offrono - come si è detto - il racconto di confidenze

carcerarie. Ma ciò non si traduce nella loro inutilizzabilità: bensì, piuttosto, nell'esigenza di individuare, attraverso una rigorosa verifica, da quali ulteriori acquisizioni processuali esse traggono eventuale conforto".

E' ovvio che la conclusione recepita dalla Corte di Assise di Bologna va condivisa anche con riferimento all'omicidio dell'On.le MATTARELLA, laddove le dichiarazioni dell'IZZO coincidono con quelle del C. FIORAVANTI relativamente alla individuazione del CAVALLINI e di Valerio FIORAVANTI quali autori del fatto e di Gabriele DE FRANCISCI, MANGIAMELI (ed altri) quali "cointeressati" al fatto; ma anche dove le dichiarazioni dello stesso IZZO presentano delle divergenze (alcune delle quali, peraltro, solo apparenti o conseguenti a qualche "reticenza" del FIORAVANTI) rispetto a quelle di quest'ultimo con riguardo alle motivazioni dell'omicidio e alla "collocazione" politico-rivoluzionaria di Valerio.

Ciò che, adesso, deve essere qui risolto è il problema concernente l'"escalation" delle dichiarazioni dell'IZZO, da lui argomentata con la scomparsa delle remore discendenti dal suo "speciale" rapporto affettivo con Valerio FIORAVANTI e da quello che lo legava ad ESPOSITO Gianluigi, un estremista di destra già correo dell'IZZO per fatti del 1973-74, arrestato nel febbraio 1986 per la detenzione illegale di un impressionante quantitativo di armi ad alta

potenzialità offensiva, poi evaso nel novembre 1986 (quindi dopo le dichiarazioni di IZZO) con un elicottero della Casa Circondariale di Rebibbia e quindi nuovamente arrestato in Francia non molto tempo dopo. In proposito, deve notarsi che, a dire di BONGIOVANNI Ivano (dich. del 17.4.1986), l'IZZO si era indotto alle nuove dichiarazioni, alla fine di marzo 1986, per "compiacere" la pista investigativa privilegiata dai Giudici bolognesi che istruivano il processo per la strage del 2.8.1980: e cioè al fine di creare i presupposti per "una migliore vita carceraria e benevoli futuri". Allo scopo, l'IZZO aveva fra l'altro indotto Raffaella FURIOZZI (detenuta in Paliano al pari dell'IZZO e già sentimentalmente legata a Cristiano FIORAVANTI) a rendere sulla strage dichiarazioni che potessero "incrociarsi" con quelle del medesimo IZZO. La generica attendibilità del BONGIOVANNI è stata messa in dubbio, peraltro, dalla sentenza con la quale il Tribunale di Frosinone, assolvendo l'IZZO, il CALORE e la FURIOZZI dall'accusa di tentata evasione (accusa sorta a seguito di dichiarazioni rese nello stesso contesto dal BONGIOVANNI), ha posto in evidenza, invece, che era proprio il BONGIOVANNI, con altri correi, ad essere l'organizzatore di un avanzato progetto di evasione. Qui, peraltro, la circostanza andava sottolineata per ricordare che il BONGIOVANNI, quantunque animato da non

apprezzabili propositi nei confronti dell'IZZO, ha di fatto confermato le dichiarazioni di questo e del FIORAVANTI Cristiano quanto alla implicazione di Valerio nell'omicidio MATTARELLA. Circostanza di non scarso rilievo se letta nell'ottica, invero inquietante e complessa, della "collaborazione" spontaneamente offerta dal BONGIOVANNI e delle sue finalità.

Può dedursi da ciò che il contenuto delle dichiarazioni dell'IZZO circa la riferibilità dell'omicidio al gruppo FIORAVANTI non è frutto di improvvisa determinazione o di improvviso spunto di fantasia (oltretutto, il VICCEI con il quale, a dire del BONGIOVANNI, l'IZZO aveva parlato, era stato scarcerato già da qualche mese sicché le conversazioni tra lui e l'IZZO non potevano che essere intervenute in "periodo non sospetto") e si fonda pertanto su risultanze che l'Izzo aveva da tempo acquisito e sulle quali aveva presumibilmente deliberato di non "parlare" proprio per le motivazioni lato sensu affettive verso il FIORAVANTI.

Poco importa, allora, il profilo "intimistico" delle dichiarazioni dell'IZZO; poco importa, allora, se sullo sfondo si intravvedono anche le "manovre" per gestire meglio il suo amore per la FURIOZZI e la volontà di eliminare "rivali scomodi" come il Cristiano FIORAVANTI.

Un dato incontrovertibile emerge, peraltro, dalle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI e di Angelo IZZO sull'omicidio del MATTARELLA. L'esistenza di remore a

parlarne, il timore di innescare meccanismi perversi. Aleggia il timore di evocare connivenze ripudiate dai giovani "rivoluzionari" e da questi rimproverate, invece, ai vecchi capi dell'estremismo nero: primi fra tutti il SIGNORELLI ed il CONCUTELLI. In proposito, vale la pena ricordare che, nel 1984, nella fase del "chiarimento" (cui si dichiararono disponibili il FIORAVANTI Valerio, l'IZZO ed il CALORE), il "blocco" intervenne proprio nella spiegazione dei rapporti della destra con la malavita organizzata. Ne è espressione evidente il verbale del 28.4.1984 reso dal FIORAVANTI Valerio al P.M. di Firenze e dove si legge: "Per quanto concerne i rapporti che sono intercorsi tra Alessandro ALIBRANDI ed ambienti della malavita romana e tra Alessandro stesso e me, su questo argomento mi riservo di entrare in dettaglio anche perchè ritengo questo argomento di particolare importanza. A parte quel che io potrò dire, un chiarimento di tale situazione potrà essere più completo ove venissi sottoposto a confronto con mio fratello Cristiano...".

Purtroppo, quantomeno per quello che riguarda il V. FIORAVANTI, il processo di "dissociazione - chiarificazione" s'è fermato qui o poco più oltre.

Così come quello concernente "il processo" ai camerati SIGNORELLI e CONCUTELLI che lo stesso FIORAVANTI Valerio tentò di condurre - con l'aiuto del TUTI - fin dal 1982, come chiariscono alcune lettere acquisite dal

processo c.d. QUEX già pendente dinanzi alla A.G. di Roma. In queste lettere, TUTI sconsiglia il FIORAVANTI dal "provocare" il CONCUTELLI con riferimento a taluni fatti ascrittigli (il tentato omicidio di Bernard LEIGHTON e l'omicidio di esponenti dell'ETA), - evidenzianti, secondo i rivoluzionari, compromissioni dei camerati con le "strutture" di alcuni paesi. Il TUTI argomenta: "Mi riferisco soprattutto all'"attacco" a Gigi (CONCUTELLI) che inevitabilmente porterà quest'ultimo a schierarsi apertamente contro di voi e, anche per "autodifesa", già mi immagino le chiacchiere che vi verranno messe addosso, dalla P2, alle stragi, alla collaborazione con chi - i compagni - ha ucciso dei camerati...".

C) **Alberto VOLO.**

Sulla personalità del VOLO, nella ordinanza di rinvio a giudizio pronunciata (1982) nel proc. pen. relativo all'omicidio di Francesco MANGIAMELI (9.9.1980), il G.I. di Roma così si esprime: "All'origine delle delineate vicende dei tre (A. VOLO, VENEZIANO BROCCIA Aurelia e AMICO Rosaria n.d.r.) personaggi sta il loro comportamento processuale. Nei loro interrogatori, essi accomunano senza soluzioni di continuità verità e menzogne ponendo chi legge (o già prima chi ascolta) nella necessità immediata di operare discriminazioni, di scindere dall'altro ogni rigo del medesimo verbale,

di cercare altrove, per ogni riferimento a circostanze soggettive od oggettive, conferme e rispondenze, e spesso tacciono su fatti di rilievo così da impedire corrette ricostruzioni degli episodi e delle personalità.

La storia finisce per infittirsi via via di particolari carpiti fra mille reticenze e contraddizioni in un crescendo che sarebbe "emozionante" se dietro di sè non avesse la morte violenta di un uomo di dubbia trasparenza ed ucciso per un complesso di motivi a tutt'oggi non pienamente chiariti. La palma del "migliore", se così si può dire, spetta certamente ad Alberto VOLO. Nei suoi racconti egli è capace di accomunare idee politiche e tarocchi, contatti con servizi segreti e vicende amorose. La vicenda nella quale è implicato esalta la sua mania di protagonismo. Vale la pena di rilevare immediatamente come il comportamento del VOLO in questo processo risponda a quel ruolo fantastico e delirante del quale l'imputato ha deciso di connotare ogni momento della sua esistenza. Basta al riguardo aver riferimento alla notazioni contenute nella sentenza 24.5.1977 della Corte di Appello di Palermo (con la quale il VOLO fu condannato per una rapina di assegni bancari che l'imputato "pretendeva" poi di rivendere); ovvero alla lettera anonima da lui spedita alla Questura di Palermo e nella quale si autoaccusava di far parte di organizzazioni eversive: lettera il cui intento era

quello di sollecitare gli inquirenti a "non trascurarlo" nell'ambito della indagine sulla strage di Bologna. Deve essere chiaro, peraltro, che dietro alle "mitomanie" ed al "protagonismo" del VOLO (che lo inducono alle più distorte e talvolta fantasiose ricostruzioni dei fatti) sta comunque il suo inserimento, quantomeno a livello conoscitivo, nella realtà umana della destra eversiva. La frequentazione del MANGIAMELI lo ha portato a sapere molto dei fatti legati al terrorismo ed anche dei progetti in atto. Di qui, dunque, la necessità costante di una duplice attenta lettura delle dichiarazioni del VOLO al quale non può negarsi di aver detto cose all'epoca ignote agli inquirenti e solo assai più tardi ampiamente evidenziatesi".

Il VOLO è infatti il primo (si è nel settembre del 1980) a parlare di CAVALLINI, FIORAVANTI, VALE e BELSITO come facenti parte di un gruppo divenuto avverso a quello del MANGIAMELI, dirigente di Terza Posizione. Ed è il primo a descrivere la "follia" omicida del FIORAVANTI e la riferibilità a lui dell'omicidio di "Ciccio".

Quell'omicidio, caratterizzato da più di una particolarità e da troppe (o nessuna) motivazioni sarà, più tardi, al centro di moltissime indagini: da quella sulla strage del 2 agosto 1980 a quella sull'associazione Terza Posizione, a quella, appunto,

concernente l'omicidio dell'on.le MATTARELLA. Anche nell'ambito di tale procedimento, il ruolo del MANGIAMELI è diversamente descritto a seconda della "fonte probatoria" e della sua "estrazione rivoluzionaria".

Al pari del FIORAVANTI Valerio, il MANGIAMELI è, (quasi specularmente rispetto a questi) di volta in volta, il rivoluzionario puro o l'ambiguo personaggio legato ai servizi segreti; il "demenziale profittatore" o, all'inverso, l'incontaminato eroe soppresso da chi "voleva comprarlo" e che, al suo rifiuto, ne ha fatto l'ulteriore vittima della strage di Bologna.

Coloro che avevano aderito al movimento Terza Posizione ne hanno fatto uno dei loro "eroi"; diversa è la valutazione anche umana che di lui danno gli appartenenti al gruppo del FIORAVANTI e coloro che da più tempo lo avevano conosciuto sapendolo, prima, esponente di spicco di Ordine Nuovo, poi partecipe degli attentati FULAS, infine, referente di Avanguardia Nazionale per la Sicilia.

In quest'ottica, tendenzialmente riduttivo è il ruolo che, consapevolmente o meno, il VOLO attribuisce al MANGIAMELI nell'omicidio MATTARELLA: dove, nella sostanza, il MANGIAMELI è vittima incolpevole della follia di Valerio. Un dato deve, però, essere sottolineato. Dalla descrizione di fatti fornita dal VOLO, emerge quantomeno un MANGIAMELI più vicino alla figura del "profittatore" descritta dal FIORAVANTI;

prova ne sia la funzione di ricettatore svolta qualche giorno prima di morire e relativa alla ricezione di pellicce provenienti da una rapina commessa da aderenti a Terza Posizione fra i quali (oltre a ZANI Fabrizio e Jean COGOLLI), il minore Luca DE ORAZI (si tratta della rapina commessa ai danni della DE VECCHI, descritta nella sentenza 5/85 della Corte di Assise di Roma dell'11.3.1985 c/ ADINOLFI Gabriele ed altri).

D) <u>Stefano SODERINI</u>.

Una particolare collocazione anche interpretativa meritano invece le dichiarazioni del **SODERINI** il quale, più che un "collaborante" è un "dissociato cautamente disponibile alla collaborazione". Questa la descrizione di lui che emerge dagli atti del proc. pen. 1237/86A R.G.G.I. a carico di TADDEINI Massimiliano + 14 (pendente dinanzi alla Corte di Assise di Roma): "Nel febbraio 1986 SODERINI Stefano, soggetto già militante in gruppi della eversione di destra ed arrestato nel 1983 dopo un lungo periodo di latitanza, assunse la decisione di rendere confessione di reati da lui commessi e mai prima contestatigli e di aiutare l'A.G. nella raccolta di prove per la individuazione dei suoi correi e degli autori di altri reati compiuti, pressochè nello stesso periodo, nel contesto di una attività delittuosa, con finalità terroristiche, che per più versi si collegava a quella dello stesso

SODERINI inserendosi quale momento di adesione a movimenti di estrema destra appena formatisi o rappresentanti espressione di un credo politico comune a molti giovani dell'epoca.

Il contributo del SODERINI non si caratterizzò tanto per "decisività" e "novità" delle informazioni offerte quanto piuttosto, per i suoi aspetti "ricostruttivi" di esperienze vissute, attorno al 1979-1980, da un ambiente umano voglioso di "eroismi" e "rivoluzioni" e che talvolta cattivi maestri e soggetti "carismatici" cercarono di ispirare contribuendo poi ad esasperarne e rendere "irreversibili" le scelte delittuose. A ben vedere il "contributo" processuale del SODERINI è l'effetto, indotto, del suo raccontare alcuni anni della sua vita; quelli, in particolare che lo videro partecipe - sempre meno occasionale e sempre più determinato - di reati che, nel tempo, si connotarono di violenza ed assoluto spregio della vita umana in una sorta di scelta esistenziale, di tipo "guerriero", di "aristocrazie" asseritamente in grado - da sole - di condurre il "popolo" alla rivoluzione o di esaltarsi nell'"azione in se stessa", "esemplare" "rivoluzionaria" ed antiistituzionale.

Le considerazioni appena svolte spiegano la significatività delle dichiarazioni del SODERINI e la loro stessa generica ma qualificata attendibilità nascente dall'inserimento del "dichiarante" prima in

quell'ambiente umano e poi in quei "movimenti" e "formazioni armate" che, con il passare del tempo, ne rappresentarono l'"avanguardia rivoluzionaria". Nel volgere di qualche anno, il SODERINI visse le esperienze dei vari "gruppi" di estrema destra che all'epoca si segnalavano a Roma. Passò da "Lotta Popolare" a "Costruiamo l'Azione"; il fascino del professor SIGNORELLI lo indusse ad "infiltrarsi" in Terza Posizione; l'amicizia col NISTRI lo portò a rinnegare la "ambiguità" della precedente condotta ed a divenire militante di quel movimento. Svolse per esso attività illegali, rappresentate prima da tipici attacchi ai "compagni" e poi da "campagne di autofinanziamento"; dopo la strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2.8.1980, si diede alla latitanza con il gruppo "spontaneista" di Francesca MAMBRO e Valerio FIORAVANTI; con loro compì fatti criminosi di eccezionale gravità dando poi il suo "apporto militare" anche a quelle "bande" formatesi dopo l'arresto del FIORAVANTI e resesi responsabili di "campagne" contro "gli infami" e "gli aguzzini di Stato".

Un percorso, qui riassunto assai sbrigativamente, ma che dà contezza dello "spessore" del personaggio e della sua multiforme attività illecita oltrechè della ampiezza dei suoi contatti personali e della ovvia, conseguente, conoscenza "qualificata" di quel che accadeva in quell'ambiente del quale era divenuto un

referente di indubbio "prestigio".

A tali considerazioni, va aggiunto che è difficilmente contestabile il fatto che, quantomeno con riferimento all'omicidio del MATTARELLA, il SODERINI ha reso dichiarazioni "reticenti". Il suo rapporto privilegiato con Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI e la comune carcerazione vissuta con il primo, quando le prime indiscrezioni sulla riferibilità dell'omicidio cominciarono a circolare, rendono davvero improbabile che la "fonte" delle sue notizie sia invece il NISTRI a sua volta "ispirato" dal VALE. Evidente è lo sforzo del SODERINI di nullificare la portata delle sue dichiarazioni rinviando a testimoni che, come il VALE, sono deceduti o che, come il NISTRI, sa "irriducibili" o, comunque, tanto poco ben disposti nei confronti di Valerio da non poter essere affidabili processualmente per il carattere "interessato" delle dichiarazioni che eventualmente rendessero. La cautela del SODERINI si spiega in generale con la scarsa "intensità" del suo contributo processuale, nello specifico, con l'intento di non rompere il rapporto privilegiato con Valerio che non ha osteggiato il suo "pentimento" sapendolo strumentale (rispetto a benefici prospettabili). Un rapporto privilegiato che appare tanto evidente quando si pensa che la "collaborazione" del SODERINI non ha impedito allo stesso di avvalersi, in più occasioni, dello stesso difensore di Valerio

FIORAVANTI.

4. Riscontri obiettivi delle accuse nei confronti del FIORAVANTI e del CAVALLINI.

I primi importanti elementi obiettivi di riscontro delle dichiarazioni accusatorie si ricavano, come è evidente, da quanto si è già rilevato circa la compatibilità delle modalità stesse dell'omicidio con quelli compiuti dalla destra eversiva .

Altri e non meno significativi riscontri si deducono dalle risultanze probatorie che qui di seguito vengono riportate.

a) Le fattezze fisiche del giovane che materialmente commise l'omicidio corrispondono a quelle di Valerio FIORAVANTI.

In proposito, è sufficiente far riferimento:

1) alla reazione avuta dalla SAMPINO (colei che osservò l'assassino dalla finestra di casa MATTARELLA), quando vide sul Corriere della Sera l'effigie di Valerio FIORAVANTI ed in lui riconobbe l'autore dell'omicidio del presidente MATTARELLA (la spontaneità e l'occasionalità del fatto rappresentano elementi di valore probatorio ben maggiore di quelli - a carattere stavolta negativo - discendenti dal successivo mancato riconoscimento fotografico provocato dall' A.G.; v. dep. CHIAZZESE 8.7.1986);

2) all'esito della ricognizione personale effettuata dalla CHIAZZESE (25.9.1986) e che può riassumersi in un giudizio di probabilità ("più che possibile") espresso

sufficiente leggere le dichiarazioni rese sul punto da C. FIORAVANTI: "erano successi da poco i fatti di Acca Larentia e con il gruppo di ragazzi che frequentava il bar del Fungo, tutte le sere si facevano spedizioni punitive nei confronti del compagni ...

Il BIANCO rimase al volante della vettura ed ugualmente a bordo della stessa rimase come copertura ALIBRANDI. Dalla macchina scendemmo io, Valerio e ANSELMI. Io ero armato di una pistola FLOBERT cal. 6 modificata in modo da sparare colpi cal. 22. Valerio aveva una 38 Franchi Llama 6 pollici ed ANSELMI una BERETTA cal. 7,65. ANSELMI scaricò tutto il caricatore della sua pistola ma non so dire se abbia colpito alcuno perchè fra di noi aveva stima di essere pessimo tiratore e lo soprannominavamo il "Cieco di Urbino". Valerio colpì uno dei giovani che cadde in terra. Visto ciò Valerio gli salì a cavalcioni sul corpo sempre rimanendo in piedi e gli sparò in testa un colpo o due. Quindi si girò verso un ragazzo che fuggiva urlando e sparò anche contro questi ma senza colpirlo".

V. FIORAVANTI (che dell'omicidio de quo è confesso) non ha smentito il fratello ed anche le perizie balistiche hanno confermato la versione di Cristiano. Si rilevi l'uso da parte di Valerio di un revolver cal. 38.

- omicidio di M. ARNESANO (6.2.1980): nel rapporto si legge che l'autore del fatto (identificabile nel FIORAVANTI V. anche qui confesso) sparò a più riprese prima sulle mani

dell'ARNESANO per togliergli il mitra e poi, pur dopo il disarmamento, sulla schiena del giovane agente "per eliminarlo".

- Omicidio dell'agente EVANGELISTA (28.5.1980): qui V. FIORAVANTI si avvicinò all'auto dove "Serpico" si trovava e gli sparò contro (anche con riferimento al tentativo di apertura della portiera, si veda la sentenza della Corte di Assise di Roma).

  Le modalità del fatto ricordano quelle dell'omicidio MATTARELLA.

  Va rilevato che nè "Serpico" nè il suo collega LOREFICE fecero alcun gesto che potesse essere letto quale reazione.

- Attentato a Radio Città Futura (9.1.1979): essendosi svolta l'azione delittuosa diversamente dal previsto ed essendo stati presi i correi, FIORAVANTI V. rispondeva con feroce determinazione contro le vittime.

  L'attentato consisteva nella gambizzazione di alcune donne presenti nei locali della emittente di sinistra e nell'incendio dei locali stessi. Ai "rossi" era stata rimproverata la scarsa comprensione per il lutto dei "camerati" in relazione ai fatti di Acca Larentia dell'anno prima (dall'emittente era stato detto che i "fascisti" erano rimasti con "una Ciavatta di meno". Il Ciavatta era uno dei 3 giovani deceduti l'anno prima).

Si omette, perchè superfluo, qualsiasi ulteriore particolare. Si ricorda soltanto che nell'ambito dell'estrema destra terroristica, la "capacità militare", il

"coraggio", la "determinazione" rappresentano qualità indiscusse che, necessariamente, un "capo operativo" deve possedere.

Al di là delle parole, Valerio FIORAVANTI possedeva tali qualità, a lui riconosciute dai suoi stessi "camerati" fin da epoca di molto precedente all'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

d) La rivendicazione dell'omicidio, per giunta con riferimento ad una matrice politica, come si è già detto, è un fatto inusuale negli omicidi di mafia e, per contro, è una costante degli omicidi a matrice eversiva.

Si è già posta in evidenza, inoltre, la particolare rilevanza della sigla (Nuclei Fascisti Rivoluzionari) usata per la prima rivendicazione e, per quanto riguarda le successive, si è chiarito come non fosse inusuale per il FIORAVANTI di effettuare rivendicazioni "depistanti".

e) La vedova MATTARELLA ha dichiarato che le caratteristiche fisiche di colui che era alla guida dell'autovettura usata per commettere l'omicidio sono compatibili con quelle di Gilberto CAVALLINI.

5. <u>Alcune considerazioni sulla causale dell'omicidio</u>.

L'analisi della causale dell'omicidio è, nel caso in esame, essenziale poichè, a tacer d'altro, ne discendono diretti riscontri in ordine alla responsabilità degli odierni imputati quali autori materiali del delitto.

E tale analisi deve necessariamente partire dalla personalità e dal ruolo politico svolto da Piersanti MATTARELLA, poichè solo così può comprendersi perchè il medesimo è stato ucciso e, soprattutto, perchè l'omicidio è stato affidato a due personaggi come gli odierni imputati, apparentemente estranei a qualsiasi collegamento con la realtà siciliana.

In proposito sembra preferibile riportare la lucida analisi del fratello dell'ucciso, on. Sergio MATTARELLA.

Esame testimoniale dell'1.7.1986.

"... In questi anni ho maturato il convincimento - che per altro mi si è fatto strada già nell'immediatezza dell'omicidio di mio fratello - che quest'ultimo è stato ucciso per tutta una serie di fattori fra loro concatenati che hanno ispirato la decisione di eliminarlo. Già dalla istruttoria ritengo che sia emerso che mio fratello, quando era Presidente della Regione Siciliana, ha compiuto dei gesti molto significativi che di per sè, in un ambiente intriso di mafiosità, avrebbero ben potuto provocarne l'uccisione: mi riferisco, in particolare, alla nota vicenda concernente gli appalti per le scuole concessi dal Comune di Palermo e alle conseguenti ispezioni da lui disposte e, soprattutto, ad un fatto apparentemente poco significativo ma che, in realtà, era gravido di conseguenze. Egli, infatti, insistette a lungo e senza successo per avere l'elenco dei funzionari regionali nominati collaudatori di opere pubbliche. E la ragione

è intuitiva: attraverso gli elenchi dei collaudatori, fornitigli soltanto da alcuni Assessorati, egli si sarebbe potuto rendere conto di quali gruppi controllassero la materia dei pubblici appalti per potere intervenire più efficacemente. E in proposito mi sembra sintomatica l'inchiesta da lui disposta sull'assessorato regionale ai LL.PP. e l'impegno da lui profuso per l'approvazione della legge urbanistica regionale.

Ma a parte questi fatti specifici, di per sè gravi e denotanti l'impegno politico di mio fratello, mi sembra ancora più interessante rilevare che questa sua ansia di rinnovamento e l'abilità politica di cui era dotato stavano, e nemmeno tanto lentamente, creando una atmosfera diversa e migliore e, soprattutto, una classe di dirigenti che riconoscevano la sua guida e che erano più alieni di tanti altri da compromissioni con ben individuabili ambienti di potere. E mi sembra ancora più evidente che questa mutata atmosfera certamente non era gradita a chi potesse pensare di utilizzare collaudati equilibri di potere per fini extra istituzionali. Non ritengo, infatti, possibile alcuna altra causale di questo omicidio....".

Esame testimoniale del 14.7.1986.

"... Ad integrazione del mio ultimo esame testimoniale, vorrei chiarire meglio la personalità e il ruolo politico svolto da mio fratello Piersanti fino alla sua

dopo attenta riflessione e precisando il fatto della coincidenza dell'altezza e della fisionomia del FIORAVANTI con quella dello sparatore. L'esito della ricognizione fotografica assume significatività particolare ove si tenga conto delle reazioni della sig.ra CHIAZZESE in occasione di altri "riconoscimenti" provocati e sollecitati ripetutamente;

3) alla obiettiva coincidenza delle caratteristiche fisiche dell'autore del fatto con quelle del FIORAVANTI, agevolmente rilevabili da chiunque l'abbia conosciuto anche per motivi di ufficio (v. colorito roseo e corporatura robusta);

4) alla circostanza che il FIORAVANTI ha un'andatura "ballonzolante" che non dismette neppure quando si accinge a compiere delitti (v. dicch. SODERINI, 11.7.1986) e che caratterizzò anche l'autore del fatto;

5) alla identità fra l'atteggiamento tenuto dal FIORAVANTI in occasione dell'omicidio dell'agente M. ARNESANO: il volto del FIORAVANTI Valerio (che al riguardo ha confessato d'aver egli stesso disarmato l'agente e sparatogli contro) fu atteggiato "a un gesto di compiacimento e scherno" seguito dalla emissione di un suono "valutato di soddisfazione" (v. depp. VENTURINI ed anche CIARLANTINI). Sempre con riferimento al medesimo episodio, <u>che si noti è di appena un mese successivo a quello in questione</u>, può rilevarsi che la descrizione del FIORAVANTI è pressochè la seguente:

"alto 1.70, età apparente 20-25 anni, capelli castani corti, calzante occhiali da sole "Rayban".

A parte le caratteristiche fisiche che corrispondono a quelle rilevate dalla sig.ra CHIAZZESE e dagli altri testimoni, è qui confermata l'abitudine del FIORAVANTI di usare occhiali nel corso di fatti criminosi e di abbigliarsi in modo sportivo (in occasione dell'omicidio di ARNESANO, egli indossava pantaloni jeans e giacca a vento);

6) alla effettiva disponibilità da parte dei FIORAVANTI, all'epoca dei fatti, di un giubbotto (giacca a vento, piumino) celeste. Sempre il 6.2.1980, infatti, il giorno dell'omicidio dell'agente ARNESANO, Cristiano FIORAVANTI fu visto con indosso una giacca a vento (piumino) celeste (v. dep. FORESTI Massimo 23.2.1980). Corrisponde, poi, al vero la circostanza, riferita dall'IZZO (o meglio dal FIORAVANTI ad IZZO e da questi riportata alla A.G.) secondo la quale il piumino celeste fu ceduto a Dario MARIANI. Dal rapporto giudiziario relativo all'arresto di quest'ultimo, avvenuto in Milano il 3.12.1980, emerge infatti che egli indossava un capo di abbigliamento di tal fatta.

Va qui sottolineato che MARIANI Dario, dopo la iniziale adesione a Terza Posizione, si legò, specie nell'agosto 1980, al gruppo di Valerio FIORAVANTI presso la cui base in Milano finì per rifugiarsi nei giorni immediatamente precedenti al suo arresto (e presso la quale, appunto, fu arrestato). MARIANI Dario risulta

imputato (e per taluni fatti condannato) in concorso con Valerio FIORAVANTI dell'omicidio di F. MANGIAMELI, dell'omicidio dell'agente EVANGELISTA, della rapina all'armeria FABBRINI (5.8.1980) e della rapina ai danni dei Granatieri di Sardegna (22.9.1980), finalizzata al reperimento di armi lunghe da utilizzare per l'evasione di CONCUTELLI (v. sent. Assise Roma n. 5/85 dell'11.3.1985 c/ ADINOLFI Gabriele ed altri, pagg. 194-211; 233-239; 571-590; 608-617; per i riferimenti agli omicidi del MANGIAMELI e dell'EVANGELISTA, v. sentenza C. Assise Roma n. 2/83 - 4/83 - 28/83 del 17.7.1986). Il giubbotto non risulta sequestrato.

b) Armi del tipo di quelle usate per l'omicidio dell'on. MATTARELLA erano nella disponibilità del gruppo di Valerio FIORAVANTI.

Al riguardo appare superflua qualsiasi considerazione diversa da quella rivolta a fare rapido cenno ad alcuni principali rinvenimenti di armi in covi di estrema destra.

Appare difficile non attribuire significatività ai revolvers rinvenuti nel "covo Ministero Sanità - EUR"; revolvers, in uso alla c.d. Banda della Magliana e di frequente scambiati con gli estremisti di destra.

Basti pensare che il "deposito" del CAVALLINI non risulta essere mai stato scoperto nè risulta a tutt'oggi identificato il suo custode.

Ampiamente riscontrata è poi la circostanza, enunciata da Cristiano FIORAVANTI, secondo la quale il normale armamento

dei componenti "effettivi" del gruppo era rappresentato da un revolver e da un'arma automatica (può essere citato al riguardo il rapporto relativo all'arresto di CAVALLINI Gilberto e SODERINI Stefano del 12.9.1983, per non parlare di quelli relativi all'arresto di ZANI Fabrizio del 22.4.1983, di SORDI Walter del 17.9.1982 od alla morte di ALIBRANDI Alessandro del 5.12.1981).

L'omicidio del giudice AMATO prova, al di là di legittimi dubbi, che il gruppo eversivo in esame faceva uso di revolvers per la commissione di omicidi specie quando questi riguardavano soggetti "indifesi" (quale era l'AMATO e quale fu anche il MATTARELLA). Sembra opportuno aggiungere che, in tema di armi, esistevano nell'estrema destra quantomeno due orientamenti sulla modalità del loro utilizzo. V'era, per un lato, la tendenza a "conservare" quelle "rivoluzionarie" ed a farne uso per ciascuno degli altri successivi atti rivoluzionari; per un verso opposto, la tendenza a "cannibalizzare" le armi specie quando esse si riferivano ad "attentati" dei quali "l'appropriazione" da parte del movimento rivoluzionario non era ritenuta opportuna ovvero quando esse erano servite per commettere delitti imprevisti e perciò non rivendicati o rivendicabili (ad es. l'omicidio di una guardia giurata in servizio presso un banca ...).

c) In gran parte dei delitti da lui commessi, Valerio FIORAVANTI ha mostrato fredda decisione e spietata ferocia, alla stessa maniera, cioè, dell'assassino dell'on. MATTARELLA.

- <u>Omicidio di SCIALABBA Roberto</u> (28.2.1978). In proposito è

uccisione, al fine di un migliore inquadramento delle causali del suo omicidio.

Altre attività compiute da mio fratello, che avevo trascurato di indicare, dimostrano a mio avviso, quanto fosse incisivo il suo slancio innovatore nel quadro politico preesistente. Mi riferisco, in particolare, alla legge regionale che modificò le procedure di assegnazione delle opere pubbliche regionali; tale legge era ispirata alla filosofia di fondo di rendere quanto più possibile trasparenti i pubblici appalti, così evitando problemi che purtroppo sono noti a tutti. Se mal non ricordo, detta legge fu approvata dall'Assemblea Regionale alla fine del 1978 e mio fratello dovette constatare che in alcuni punti l'Assemblea Regionale aveva modificato l'originario disegno di legge, in senso peggiorativo rispetto alle finalità della legge stessa.

Nel luglio '78, era riuscito a far varare anche la legge sulla programmazione regionale della spesa pubblica; erano evidenti le finalità di tale legge, che mirava a razionalizzare e rendere costanti, ancorandoli a criteri obiettivi e di carattere generale, i vari flussi di spesa destinati ai diversi settori di intervento dell'amministrazione regionale. Ma, oltre a ciò, egli si adoperò con ogni mezzo per far sì che il Comitato per la programmazione, previsto da detta legge, divenisse operante, come in effetti avvenne, nel più breve tempo possibile. Tutto ciò, evidentemente,

impediva arbitrarie attribuzioni di spese a determinati settori anziché ad altri e, all'interno degli stessi Assessorati, rendeva più difficile certe erogazioni ispirate a favoritismo. Infatti, una volta che, geograficamente e per settori e per progetti, veniva stabilito il criterio di intervento dell'Amministrazione Regionale, rimaneva poco margine per abusi e favoritismi.

Ed in effetti, debbo rilevare che, dopo la morte di mio fratello, il Comitato per il programma non ha concretamente operato e, addirittura, non saprei nemmeno dire se tuttora questo Comitato, previsto dalla legge regionale tuttora vigente, sia stato o meno rinnovato.

Queste ed altre iniziative di cui ho parlato nel mio precedente esame testimoniale (legge urbanistica, attività ispettiva, modificazione dei poteri della presidenza della Regione in senso maggiormente accentratore, gli episodi delle inchieste sulle sei scuole e della richiesta dei nomi dei collaudatori, l'inchiesta sull'Assessorato regionale dei LL.PP.) dimostrano quanto forte ed incisiva sia stata l'attività di rinnovamento, nel suo complesso, ispirata da mio fratello; rendono evidente, altresì, che in siffatta maniera egli andava ad urtare contro interessi che da tale rinnovamento avrebbero innegabilmente subito pregiudizio. Ma, oltre a questa sua attività

amministrativa che, come ho detto, creava timori e preoccupazioni ma anche consenso e fiducia da parte delle forze vitali della Regione, vi è da dire che egli politicamente era ormai diventato ben più che una promessa. Anzitutto, nell'ambito regionale egli era ormai un punto di riferimento e, nei rapporti con le altre Regioni e fra le Regioni e gli organi politici centrali si era ormai creato attorno a lui un vasto movimento favorevole tanto che era divenuto l'interlocutore privilegiato tutte le volte che erano in ballo argomenti che riguardavano problemi generali riguardanti l'ordinamento e la politica regionale.

A ciò aggiungasi che egli era particolarmente stimato e legato da sincera amicizia a personaggi come Sandro PERTINI, Benigno ZACCAGNINI e Francesco COSSIGA. Con Aldo MORO, poi, vi era un legame particolarmente affettuoso ed intenso e quest'ultimo teneva mio fratello in grandissima considerazione. Ricordo, anzi, che, poco prima del suo rapimento, MORO chiamò a Roma mio fratello che ebbe con lui un lungo e riservato colloquio sul cui contenuto mio fratello, che solitamente mi teneva al corrente di tutto, questa volta non mi riferì nulla, pur dicendomi che il colloquio era durato diverse ore. Preciso meglio che tale incontro non avvenne immediatamente prima del sequestro MORO ma circa tre-quattro mesi prima.

Ne consegue che per questo suo ruolo di grande prestigio, sia nell'ambito regionale, sia in quello

politico nazionale (già correva voce di una sua possibile nomina a Vice Segretario nazionale della D.C.) era impensabile che egli non fosse confermato Presidente della Regione Siciliana. E di ciò erano tutti ben consapevoli. Il pericolo, dunque, era che il mantenimento del potere da parte di mio fratello avrebbe reso irreversibile questa sua ascesa politica e, soprattutto, quelle condizioni di rinnovamento e di maggiore trasparenza, a qualsiasi livello, da mio fratello fermamente voluto. E debbo soggiungere che, quando nel 1979 ci sono state le elezioni politiche anticipate, mio fratello, nonostante vivamente sollecitato, decise di rimanere nell'ambito politico regionale perchè sentiva come impegno morale quello di completare la sua opera e temeva fortemente che, se fosse andato via, questo processo di rinnovamento sarebbe rimasto incompiuto. E difatti, è un dato certo, che dopo la morte di mio fratello si creò un forte arretramento ed una destabilizzazione delle condizioni politiche regionali.

E proprio questa situazione di instabilità politica, creatasi per effetto dell'assassinio di mio fratello, era oggettivamente funzionale a determinati centri di interesse extraistituzionali di vario genere che sarebbero stati fortemente compressi e limitati da quel rinnovamento politico e amministrativo fermamente voluto, e con successo, da mio fratello.

A D.R.: L'acuirsi della crisi nei rapporti internazionali era uno dei problemi di cui mio fratello negli ultimi tempi mi parlava spesso con preoccupazione.

Spontaneamente soggiunge: ricordo che qualche tempo prima dell'omicidio di mio fratello - credo circa due-tre mesi prima - notai una scritta con vernice nera a firma 'Terza Posizione', in Via Nunzio Morello sulla sinistra procedendo verso ovest. La scritta era del seguente tenore "**Mattarella all'Ucciardone - Terza Posizione**". Allora la scritta, a parte il fastidio, non suscitò in me alcuna preoccupazione. Ho ritenuto di sottoporre questo fatto alle SS.LL., avendo appreso dai giornali del possibile coinvolgimento di elementi di Terza Posizione nell'omicidio di mio fratello.

Riassumendo, a mio parere, sia la incisiva attività amministrativa di mio fratello, sia il notevole peso politico dello stesso acquisito, sia il pregiudizio da lui arrecato a centri di interesse extraistituzionali, sarebbero di per se stessi, ciascuno di essi, causale sufficiente per decretarne la morte. Ma io ritengo che, a parte la difficoltà di tener separate queste tre sfere di azione di mio fratello, è stato proprio il complesso di queste attività e degli interessi che venivano pregiudicati a costituire causale unica e complessiva della sua uccisione".

Dalle serene e coraggiose dichiarazioni dell'on. Sergio MATTARELLA emerge, dunque, in tutta la sua gravità

l'intreccio mafioso-politico-affaristico degli interessi e la convergenza degli stessi verso l'eliminazione dell'illustre uomo politico siciliano. E non sarà sfuggita certamente la particolare significatività della scritta firmata "Terza Posizione" con cui si attaccava la figura morale di chi poi sarebbe stato ucciso.

Questo intreccio tra mafia ed interessi politici ed affaristici rende plausibile l'esecuzione del delitto, di matrice anche (ma non solo) mafiosa da parte di soggetti non appartenenti a "Cosa Nostra".

Al riguardo, va subito detto che se l'omicidio fosse stato commesso da "uomini d'onore", in brevissimo tempo all'interno di "Cosa Nostra" si sarebbe certamente saputo il nome degli autori del delitto e, ove lo stesso non fosse stato deliberato dalla "Commissione", certamente avrebbero dovuto essere presi drastici provvedimenti contro i responsabili.

Sul punto, T. BUSCETTA è stato categorico poichè ha riferito che Stefano BONTATE e gli altri componenti della "Commissione", da lui contattati pochi mesi dopo l'assassinio, erano assolutamente all'oscuro circa gli autori ed i moventi dell'omicidio MATTARELLA.

Si riportano, qui di seguito, tali dichiarazioni.

Interrogatorio BUSCETTA Tommaso, dell'1.2.1988.

"... A D.R. La S.V. mi informa del contenuto delle delazioni che GALATI Benedetto avrebbe fatto ad un Ufficiale dei Carabinieri circa il suo ruolo

nell'omicidio del padre di GRECO Giovannello e in quello di MATTARELLA Pier Santi. Mi informa, altresì, che il GALATI sarebbe colui che ha consentito l'arresto di GRECO Michele e di altri personaggi del suo gruppo familiare. Io non so che dire circa l'attendibilità di queste propalazioni ma ritengo necessario compiere alcune considerazioni. Non conosco personalmente il GALATI ma conoscevo suo padre, uomo di fiducia di GRECO Michele del Fondo Favarella; nessuno dei due GALATI mi risulta essere "uomo d'onore" e certamente ne sarei venuto a conoscenza se lo fossero stati. Mi sembra, quindi, assolutamente improbabile che, per omicidi di tale gravità, potesse essere adoperato un personaggio non appartenente a "Cosa Nostra". Tutto ciò è assolutamente contrario a quelle che sono le mie conoscenze delle regole di "Cosa Nostra" e del modus operandi dell'organizzazione. Inoltre, lei mi dice che GALATI, secondo le sue affermazioni, si sarebbe trovato a far parte del gruppo dei Killers di MATTARELLA, sia pure come autista, per puro caso, essendo stato chiamato a guidare l'autovettura estemporaneamente da PRESTIFILIPPO Mario e all'insaputa di GRECO Michele. Tutto ciò, senza con ciò esprimere alcuna congettura, non è conforme alle collaudate regole di esperienza dei delitti commessi da "Cosa Nostra". Aggiungasi che mi sembra veramente incredibile che PRESTIFILIPPO Mario si potesse assumere la responsabilità di uccidere la vittima utilizzando, ad insaputa di GRECO Michele, il

GALATI.

Circa, poi, la c.d. "pista nera" nulla mi risulta. Posso dire, però, che io sono andato a Palermo per un breve permesso, nel marzo Ottanta, ed ho incontrato un pò tutti i personaggi più importanti di "Cosa Nostra" e non ho sentito neppure un minimo accenno all'eventualità che gli assassini potessero essere di matrice eversiva. Il significato di ciò può essere colto solo da chi appartiene a "Cosa Nostra"; bisognerebbe sapere, infatti, con quanta meticolosità la commissione di "Cosa Nostra" si interessa delle vicende anche banali di associati o estranei, per rendersi conto che fatti di tale gravità come l'omicidio del Presidente della Regione, non potevano essere passati sotto silenzio, senza pervenire a conclusioni abbastanza sicure.

Come ho detto stamattina, INZERILLO Salvatore ha perso il mandamento di Carini per non aver saputo dare esaurienti spiegazioni in commissione circa gli autori e i moventi di un banale omicidio, quello cioè di un certo LEGGIO. Dopo l'omicidio di MATTARELLA, invece, MADONIA Francesco, nella cui zona è avvenuto l'omicidio, non ha avuto noie di alcun genere. Nè è successo nulla dopo l'omicidio dell'on.le REINA nè, ancor prima, a seguito della scomparsa di DE MAURO Mauro..."

E che tale omicidio non poteva essere deliberato in

"Commissione" ma soltanto ad opera di alcuni gruppi di "Cosa Nostra" si ricava agevolmente dal fatto che si era alla vigilia della "guerra di mafia" che sarebbe esplosa con inaudita violenza nel 1981, e cioè l'anno dopo, per cui ben difficilmente una proposta del genere avrebbe potuto trovare consenzienti i due gruppi contrapposti che si fronteggiavano in seno alla "Commissione". Trattasi, quindi, (e questo sembra un primo punto fermo delle indagini) di un omicidio deliberato e voluto, come risulta chiaramente dalle dichiarazioni di BUSCETTA, dal gruppo avversario di Stefano BONTATE e, cioè, dai Corleonesi e dai loro alleati. E ciò spiega perchè, come si è visto, il delitto, sulla base delle sue modalità, appaia commesso da soggetti che non avevano alla spalle una solida organizzazione. Occorreva, infatti, che in sede locale nessuno degli "uomini d'onore" e dei loro soliti fiancheggiatori potesse essere in grado di fornire notizie sull'assassinio e non si potesse, quindi, risalire agli ideatori ed ai mandanti.

A ciò aggiungasi che l'utilizzo di esecutori appartenenti all'ambiente dell'eversione avrebbe determinato,

a) in caso di fallimento dell'"operazione criminosa", la certa riferibilità del fatto ad esponenti terroristici (così si spiegano anche le scritte di T.P. contro il MATTARELLA;

b) nel caso di realizzazione del crimine, invece: un "depistaggio" delle indagini e comunque una non sottovalutabile confusione investigativa; la convinzione dell'esistenza di un effettivo pericolo di

alleanza fra eversione (di destra o sinistra) con ambienti mafiosi con accresciuto allarme sociale e nuove invocazioni di Stato autoritario poco aperto ad innovazioni "democratiche" ovvero, all'inverso, l'allontanamento di qualsiasi sospetto circa la riferibilità del fatto ad ambienti mafiosi: insomma una sottolineatura delle "anomalie" del'omicidio che non poteva che disorientare gli inquirenti rendendo, a seconda dei casi e di volta in volta, poco credibile o praticabile l'una o l'altra delle "piste investigative". D'altra parte, basta ricordare con quanta circospezione sia stata seguita la pista "terroristica", proprio perchè illogica in sè e poco attendibile se letta in un contesto "terroristico", ma di fatto non gestita secondo le tipologie "eversive". E' significativo, al riguardo, che la sig.ra MATTARELLA tenne per sè per ben 6 anni un ritaglio di giornale che rimandava inequivocabilmente ad un omicidio commesso da estremisti di destra e che le scritte di Terza Posizione contro il MATTARELLA inizialmente non vennero tenute in considerazione per il difficile collegamento con l'episodio delittuoso: laddove, invece, quelle scritte rappresentavano un prezzo presumibilmente "pagato dal MANGIAMELI" agli ambienti mafiosi per avvalorare i depistaggi. E' chiaro infatti che la "pista nera" ha senso solo in una ottica "non rivoluzionaria" e, in quest'ottica, si presta peraltro

anche ad un'altra lettura: quella del legame irreversibile che, attraverso omicidi del genere, si crea tra il "terrorista rivoluzionario" e l'"ambiente politico mafioso". Poichè il primo finisce per essere gestito dal silenzio del secondo, nell'ambito di un patto omertoso di indubbia efficacia. Ed il secondo acquisisce lo "sfruttamento" di nuove forze criminali delle quali servirsi quando necessario.

Se ciò chiarisce l'apparente incongruenza di un omicidio di matrice (non solo) mafiosa eseguito da estranei all'organizzazione, resta da chiarire perchè l'esecuzione sia stata affidata a persone come FIORAVANTI e CAVALLINI, certamente estranee ai problemi politici e, ancor più, a quelli mafiosi della Sicilia.

In proposito, soccorrono le considerazioni dell'Ufficio dell'Alto Commissario che, ancora una volta, si riportano pressochè testualmente.

Si è detto che sia VOLO che C. FIORAVANTI e IZZO attribuiscono a F. MANGIAMELI un ruolo di rilievo nell'organizzazione e preparazione dell'omicidio. Si è già precisato, però, che quel ruolo - al pari della figura stessa del MANGIAMELI - viene diversificato a seconda della "estraziona politica" della fonte di accusa ovvero della sua spiegazione circa le causali dell'omicidio in esame.

E' infatti chiaro, per un verso, che il VOLO tende a fare del MANGIAMELI colui che, più o meno consapevolmente, si prestò a favorire l'omicidio del MATTARELLA al solo fine di rendere possibile l'evasione del suo amico P.L. CONCUTELLI;

l'IZZO a ridurre il MANGIAMELI a "supporto" logistico del FIORAVANTI (ed al quale, cioè, spettava mantenere i necessari rapporti con gli ambienti palermitani mafiosi che avevano commissionato a quello della Magliana il reperimento dei Killers). Cristiano FIORAVANTI, infine, tende a fare del MANGIAMELI il "dominus" della vicenda e l'organizzatore dell'omicidio: del quale, Valerio diviene solo l'occasionale autore esclusivamente interessato all'evasione del CONCUTELLI.

Il contrasto tra le tesi esposte risente della contraddittorietà del personaggio MANGIAMELI che, come si è detto, è speculare, nella sua contraddittorietà, rispetto alle valutazioni ricorrenti sul personaggio di Valerio FIORAVANTI.

Il MANGIAMELI sarà ucciso il 9.9.1980 da quest'ultimo, da Cristiano FIORAVANTI, Giorgio VALE e Dario MARIANI (ormai entrato a far parte - al pari del VALE - del gruppo di Valerio) per motivi a tutt'oggi non completamente individuati. Nella sentenza della Corte di Assise di Bologna, si sostiene che la causale dell'omicidio va ricercata nella determinazione di Valerio FIORAVANTI di impedire al MANGIAMELI (ed a chiunque ne fosse a conoscenza) di dare notizie all'ambiente e, se del caso alla Autorità inquirente, circa le implicazioni dello stesso Valerio e della MAMBRO nella strage di Bologna del 2.8.1980. Il MANGIAMELI, in altre parole, avrebbe acquisito la consapevolezza del fatto che Valerio era in realtà un

"reazionario con la maschera da rivoluzionario", il killer spietato al soldo dei servizi segreti e, comunque, di ambienti interessati, per un verso, a criminalizzare la destra estremista e, per l'altro, a bloccare il processo di avanzamento democratico del Paese.

Un'accusa che, come evidenziano le dichiarazioni rese da altri esponenti di Terza Posizione (ANSALDI e STROPPIANA e, indirettamente R. NISTRI per bocca di S. SODERINI), il FIORAVANTI si porta dietro in quell'ambiente proprio da epoca immediatamente successiva alla strage di Bologna e che, stando alle dichiarazioni di IZZO e - più o meno esplicitamente - di tutti gli esponenti di Terza Posizione, spiegherebbe per quali motivi il FIORAVANTI si sia prestato ad omicidi infamanti per un rivoluzionario quali quelli del giornalista PECORELLI e dell'on.le MATTARELLA.

Conseguenziale l'accusa al FIORAVANTI di essere il killer della P2 e degli ambienti massonici; conseguenziale anche la motivazione che, in questo contesto, assume l'omicidio del MATTARELLA: "... secondo quanto riferitomi dal FIORAVANTI stesso, la causale del detto omicidio, per quanto attiene al mio interlocutore, non era semplicisticamente e riduttivamente la sola proposta di aiuto nell'evasione di CONCUTELLI, ma il proposito del FIORAVANTI di agganciarsi con gli ambienti mafioso-massonici, collegati alla P2 che lui riduttivamente indicava, tanto per intenderci, come banda della Magliana" (v. IZZO, il 17.4.1986).

E proprio l'omicidio del MATTARELLA, sempre a dire dell'IZZO, avrebbe determinato il "salto di qualità" del

FIORAVANTI, il suo organico inserimento all'interno di quell'ambiente appena descritto.

Le accuse di IZZO e dell'ambiente di Terza Posizione sono sdegnosamente respinte da Valerio FIORAVANTI. In proposito, merita d'essere ricordato l'interrogatorio reso al P.M. di Firenze dal FIORAVANTI il 4.4.1984; nel quale, l'omicidio viene motivato, sostanzialmente, con la tendenza del MANGIAMELI a comportarsi da "demenziale profittatore" (espressione usata nel volantino 23.10.1981 redatto da Francesca MAMBRO, rivendicante l'omicidio del MANGIAMELI stesso e quelli di Marco PIZZARRI, del cap. STRAULLU e dell'agente DI ROMA) cioè da "professore" che gioca a far la rivoluzione sulla "pelle dei ragazzini", che "si tira indietro" nel corso delle azioni militari e si appropria il denaro affidatogli per la organizzazione di dette azioni. Non è questa la sede per affrontare approfonditamente le causali dell'omicidio del MANGIAMELI. Qui interessa sottolineare, attenendosi ai fatti ed alle non controverse risultanze processuali, che il MANGIAMELI aveva da lungo tempo aderito a movimenti extraparlamentari di destra, ondeggiando fra le posizioni di Avanguardia Nazionale e di Ordine Nuovo. Era stato in contatto, anche operativo, con il SIGNORELLI ed il CONCUTELLI. Era divenuto il referente di A.N. in Sicilia e poi un "dirigente nazionale" di Terza Posizione: dove, a dire dell'IZZO, si era in realtà "infiltrato" per volere di SIGNORELLI (v. int. IZZO 3.10.1985).

Non può pertanto stupire nè che il MANGIAMELI perseguisse il progetto di evasione del CONCUTELLI nè che, inizialmente per tali fini e poi per altri - meno rivoluzionari all'apparenza (come quelli della ricettazione) - fosse venuto in rapporti continuativi con il FIORAVANTI ed il CAVALLINI. In questo contesto, è logico pensare che egli sia stato al corrente anche dell'omicidio del MATTARELLA e dei suoi più "immediati" moventi. Così come non appare illogico pensare che egli stesso lo abbia "agevolato" sia pure per finalità "rivoluzionarie" e cioè per rendere possibile l'acquisizione degli appoggi necessari all'effettiva realizzazione del progetto di evasione.

Tornando al tema, allora, non v'è dubbio che non è in sè riduttiva una interpretazione dell'omicidio MATTARELLA che passi quale "favore" richiesto all'ambiente terroristico per appoggiare poi questo nell'ambizioso progetto di far evadere il CONCUTELLI.

In altre parole, il FIORAVANTI ben poteva accettare di "favorire imprecisati ambienti" se ciò poteva consentirgli la liberazione del capo militare di Ordine Nuovo e cioè di colui la cui liberazione aveva, agli occhi dello stesso FIORAVANTI, un carattere "simbolico". Allo stesso modo, il MANGIAMELI ben poteva appoggiare quel tentativo sia per i rapporti privilegiati con il CONCUTELLI sia per la possibilità in tal modo di "acquisire un prestigioso capo militare che potesse strutturare un'organizzazione militare centralizzata e gerarchizzata" quale era il movimento Terza Posizione al quale lo stesso MANGIAMELI apparteneva.

E' cioè legittima una interpretazione lineare - processualmente apprezzabile - dell'episodio in questione. Sono purtroppo legittime, attese le ambiguità (vere o presunte) dei personaggi, anche interpretazioni più articolate, logicamente ineccepibili ma più difficilmente verificabili in un procedimento penale. Basti pensare all'ipotesi di un FIORAVANTI o di un MANGIAMELI che (autonomamente o d'accordo con i loro molteplici referenti) fanno apparire "strumentale" l'omicidio del MATTARELLA laddove rispetto a questo è invece "strumentale" la organizzazione di una evasione che non dovrà o potrà mai avvenire. Gli atti del procedimento penale per l'omicidio del Giudice M. AMATO sono in proposito estremamente indicativi, ove si pensi che il criminologo Aldo SEMERARI, già vicino ideologicamente ed operativamente a CONCUTELLI, informò il Procuratore Aggiunto in Roma di una evasione che il CONCUTELLI stesso stava preparando e in tal modo determinò, ovviamente, l'attivazione delle forze della polizia. Laddove invece, da altra fonte emerge che lo stesso SEMERARI - almeno all'apparenza - si era egli stesso più volte reso partecipe di analoghi piani volti a far evadere il CONCUTELLI. E dove, infine (... forse), c'è da chiedersi se l'attivazione delle forze di polizia sopracitata sia stata spontanea o finalizzata a sollecitare il trasferimento del CONCUTELLI stesso in altro carcere dal quale più agevole era la fuga.

L'ambiguità dei personaggi e la loro consuetudine "a giocare

su più tavoli" non esclude perciò la legittimità di alcuna interpretazione.

Quello che interessa, peraltro, non è tanto tale considerazione quanto, piuttosto, il dato - incontrovertibile - secondo il quale sia il FIORAVANTI che il MANGIAMELI erano congiuntamente interessati al progetto di evasione del CONCUTELLI.

Una evasione che doveva avvenire in Palermo secondo modalità sanguinose e che pertanto avrebbe determinato, comunque, le reazioni delle forze dell'ordine oltre che un inasprimento delle condizioni carcerarie.

Di qui la necessità di poter avere l'avallo e l'appoggio della "delinquenza di tipo mafioso", che sarebbe stata inevitabilmente danneggiata dagli effetti conseguenti all'evasione.

Appare certo, dunque, stando agli atti processuali, che l'omicidio dell'on.le MATTARELLA avviene nel contesto appena indicato. Le altre argomentazioni, coinvolgenti i ruoli, i contatti e i percorsi dei personaggi implicati nella vicenda vanno - <u>al momento</u> - accantonati.

Ed è importante rilevare che, contrariamente a quanto sostenuto dal V. FIORAVANTI, già da epoca anteriore all'omicidio di Piersanti MATTARELLA (6.1.1980) il MANGIAMELI ed il FIORAVANTI si conoscevano ed avevano organizzato, una prima volta, l'evasione di CONCUTELLI.

Il MANGIAMELI, che dallo stesso CONCUTELLI è delegato all'attuazione del piano, cerca in Roma - dove l'ambiente giovanile di destra è "militarmente" più preparato (e

certamente meno noto in Sicilia) - coloro che, verso la metà del novembre 1979 dovranno partecipare al progetto di evasione.

L'11.10.1979 CONCUTELLI è traferito, per motivi di giustizia, dall'Asinara all'Ucciardone.

FIORAVANTI Valerio, nell'ammettere la sua partecipazione alla rapina alla Chase Manhattan Bank, avvenuta in Roma il 24.11.1979, dichiara (int. 30.3.1984): "Utilizzammo anche una divisa da metronotte e tra le armi ricordo una pistola mitragliatrice UZI che mi ero fatto prestare da Sergio (CALORE), in quanto ero stato "invitato" ad un progetto di liberazione di CONCUTELLI .. IL progetto partiva dalla Sicilia ma non credo da MANGIAMELI, almeno non direttamente ...".

Le modalità attuative del progetto sono minutamente descritte dal VOLO, nel suo memoriale e poi nei suoi interrogatori. Le conferma anche il CONCUTELLI (int. 23.6.1989): "In effetti, è vero che nel novembre 1979, in occasione di un'altra mia presenza carceraria a Palermo avrebbe dovuto essere posto in essere un altro progetto per farmi evadere. Io, che già allora soffrivo di ulcera gastrica, avrei dovuto simulare una perforazione ulcerosa, ingerendo sangue che mi sarei prelevato dalle mie stesse vene... Senonchè, accadde che in carcere, forse perchè impressionati dal mio nome, anzichè ricoverarmi d'urgenza in ospedale, mi iniettarono per via endovenosa, con grave pericolo per la mia incolumità, una dose massiccia di

morfina sintetica e/o baralgina. Successivamente, ho appreso da Sergio CALORE e mi è stato confermato dagli interessati, che ad attendermi in ospedale vi erano membri del gruppo romano di Valerio FIORAVANTI e quest'ultimo personalmente. Valerio FIORAVANTI mi ha confermato personalmente la sua presenza nell'ospedale di Palermo; e lo stesso ha fatto un altro del mio gruppo, di cui però non intendo fare il nome" (nel prosieguo dell'interrogatorio individuerà tale persona in Mario ROSSI). "Sergio CALORE mi ha anche riferito, durante la nostra comune detenzione a Novara, che aveva consegnato al FIORAVANTI un mitra UZI che, per le sue ridotte dimensioni si prestava meglio ad essere occultato. Anche tale circostanza mi è stata confermata da FIORAVANTI.

A D.R. Valerio FIORAVANTI mi ha confermato non già espressamente la sua materiale partecipazione a questo progetto di evasione, bensì la sua conoscenza della partecipazione del gruppo romano alla evasione stessa. Poichè Lei mi chiede nuovamente chi sia quella persona del mio gruppo che ha partecipato al progetto in questione e mi assicura che non ne potranno derivare conseguenze penali di apprezzabile rilevanza, non ho difficoltà a riferire che il personaggio in questione è Mario ROSSI che attualmente trovasi, se non erro, detenuto per l'espiazione di un residuo di pena.

A D.R. Io ritengo che la conoscenza tra MANGIAMELI e Valerio FIORAVANTI risalga agli anni 1977 - 78, nel periodo in cui cioè il gruppo palermitano di Terza Posizione ha tollerato

una certa vicinanza col gruppo dello spontaneismo armato di Valerio FIORAVANTI. Ciò del resto, era in linea con l'atteggiamento complessivo di Terza Posizione su scala nazionale. Credo che NISTRI e ZANI potranno confermare queste mie affermazioni, con maggiore precisione. Come è noto, comunque, io in quel periodo ero detenuto all'Asinara...".

Il progetto doveva essere attuato il 17.11.1979, giorno del ricovero del CONCUTELLI all'infermeria del carcere. Ed a breve scadenza non potrà essere ripreso perchè il CONCUTELLI viene tradotto da Palermo a Trani il 21.11.1979.

Sulla composizione del nucleo che doveva intervenire nell'occasione, possono essere fatte delle ipotesi attendibili.

Esse partono dalla considerazione che l'evasione del CONCUTELLI, pur se affidata, quanto ad organizzazione, al MANGIAMELI, rappresentava un fatto aggregante in sè, per cui il MANGIAMELI stesso non poteva che avvalersi della "collaborazione" operativa di elementi rappresentativi (anche militarmente) della destra romana. Tali elementi non potevano essergli indicati che da soggetti qualificati dell'ambiente e ben attenti a scegliere soggetti omogenei rispetto al progetto eversivo perseguito.

E' difficile non pensare che il MANGIAMELI si sia rivolto al SIGNORELLI (per più motivi: quello delle pregresse comuni militanze del SIGNORELLI con MANGIAMELI e CONCUTELLI; della conoscenza dell'ambiente romano; del fatto che il

MANGIAMELI, a dire dell'IZZO, era null'altro che un "infiltrato" del SIGNORELLI) ed ai dirigenti di Terza Posizione, finendo così per coagulare un gruppo che prescindesse da CALORE e MARIANI (ormai allontanatisi dal SIGNORELLI) e dagli esponenti del FUAN (PEDRETTI) e che privilegiasse invece i capi operativi di T.P. (DIMITRI e NISTRI ad esempio), i "cani sciolti" come FIORAVANTI Valerio e Cristiano e, infine, i militari di A.N. (come ALIBRANDI e CARMINATI). Quasi a significare, insomma la finalità - apparentemente aggregante - dell'episodio.

Il CONCUTELLI sostiene che al tentativo abbia partecipato anche Mario ROSSI a lui legato da lunghe e pregresse militanze. Il ROSSI ha escluso la partecipazione, sulla quale è invero lecito nutrire qualche dubbio e sulla quale vanno svolti approfondimenti. Dagli atti di altro procedimento, pendente dinanzi alla 1^ Corte di Assise di Roma, a cui si farà richiamo parlando della convergenza fra CAVALLINI e FIORAVANTI, emerge infatti che il 17.11.1979 al ROSSI fu rimosso il gesso e applicato uno "stivaletto gessato". (E' ovvio che se la partecipazione del ROSSI fosse stata "materialmente" impossibile, ci sarebbe da chiedersi per quale motivo il CONCUTELLI l'abbia però richiamata).

La composizione del gruppo presenta particolare interesse. La partecipazione del FIORAVANTI può dirsi provata - attese le convergenti dichiarazioni di CONCUTELLI, CALORE, IZZO e FIORAVANTI stesso circa la dazione del mitra UZI e la presenza in Palermo con il mitra sotto il camice da infermiere. Essa evidenzia la scarsa credibilità delle

affermazioni del FIORAVANTI circa la pretesa sua non conoscenza del MANGIAMELI nel gennaio 1980 (e cioè all'epoca dell'omicidio del MATTARELLA). Se fu il MANGIAMELI l'organizzatore del progetto e se per la sua realizzazione il FIORAVANTI si portò in Sicilia, pare assurdo pensare che i due non si siano conosciuti almeno in quell'occasione. Senza contare, poi, che, a dire del CONCUTELLI, la conoscenza era risalente addirittura al 1977-1978. Della assurdità della sua asserzione si rende conto anche Valerio che, per sostenerla, fa risalire l'organizzazione del progetto di evasione a soggetto diverso dal MANGIAMELI (v. int. 30.3.1984).

La previsione del FIORAVANTI accanto al DIMITRI, e quindi a un esponente di T.P./A.N., è pienamente legittima perchè asseverata dalla partecipazione di entrambi (assieme all'ALIBRANDI ed al CARMINATI) alla rapina, di 7 giorni successiva alla fallita evasione, ai danni della Chase Manhattan Bank.

Dopo quanto si è venuti dicendo fin qui, può sembrare inutile qualsiasi ulteriore accenno alla personalità di Valerio FIORAVANTI ed al ruolo da lui ricoperto nell'ambiente giovanile romano solitamente definito di destra.

E' però opportuno operare qui alcune sottolineature del suo percorso umano, politico e criminale, che possano ulteriormente rafforzare le considerazione già svolte e fornire inoltre le prime basi per la individuazione di

chiavi di lettura dell'omicidio MATTARELLA idonee a spiegare, senza salti logici od acritiche accettazioni di affermazioni di principio, i motivi per i quali un delitto politico-mafioso potè essere fatto eseguire da "terroristi di destra".

Nel periodo che maggiormente interessa operano in Roma più gruppi estremistici:

- il FUAN di Via Siena che fa capo a PEDRETTI Dario e nel quale gravita Francesca MAMBRO all'epoca legata al medesimo PEDRETTI;
- Terza Posizione, guidata "ideologicamente" da Roberto FIORE, Gabriele ADINOLFI e Francesco MANGIAMELI, diretta militarmente da Giuseppe DIMITRI e dedita all'attività di autofinanziamento grazie ad un "nucleo operativo" capeggiato da Roberto NISTRI;
- "Costruiamo l'Azione" - MRP, capeggiato da Paolo SIGNORELLI cui partecipano con funzioni diversificate, Sergio CALORE, Paolo ALEANDRI, Bruno MARIANI, Fabio DE FELICE, Massimiliano FACHINI e Mario ROSSI. "Costruiamo l'azione" ha, di fatto, più anime che a partire dalla metà del 1979 entreranno in contrasto tra loro.

Nel periodo della sua detenzione (marzo-ottobre 1979) V. FIORAVANTI può apprezzare il SIGNORELLI ed il CALORE con lui detenuti. All'atto della scarcerazione privilegerà gli incontri con loro dopo aver visto fallire altri tentativi di ricompattare l'ambiente.

Terza Posizione si è infatti gerarchizzata appresso ai suoi "vari capetti" ed ha assunto la struttura tipica di

Avanguardia Nazionale che, tramite il DIMITRI, ha finito per prevalere. Il DIMITRI, subito dopo la rapina alla Chase Manhattan Bank (24.11.79) tenta di cooptare, in A.N. anche tramite Marco BALLAN e Domenico MAGNETTA, pure Valerio FIORAVANTI, che rifiuta l'alleanza. Denaro ed armi del FIORAVANTI, prima congiuntamente detenute in uno scantinato di Via Alessandria (in uno stabile in cui A. TILGHER, uno dei dirigenti di A.N., ha lo studio) scompaiono forse ad opera di esponenti di A.N.. Alessandro ALIBRANDI a sua volta, vive un "calo di tensione rivoluzionaria" e preferisce fare, a dire del FIORAVANTI, il fascista "mercenario": Travellers cheques sottratti alla Chase Manhattan Bank finiscono, per la parte spettante all'ALIBRANDI e CARMINATI, a Franco GIUSEPPUCCI, il "negro" della Banda della Magliana.

Il FUAN, capeggiato da PEDRETTI, si dedica ad azioni di dubbia portata rivoluzionaria e comunque tanto occasionali e mal organizzate da apparire ed essere anch'esso inaffidabile.

Il FIORAVANTI non può che avvicinarsi a "Costruiamo l'Azione" ed al gruppo di SIGNORELLI e CALORE. E qui assiste alla "rottura" dei rapporti tra i due. Con CALORE partecipa alla rapina D'AMORE in Tivoli del g. 11.12.1979; il 17.12.1979 all'omicidio di A. LEANDRI (scambiato per l'Avv.to ARCANGELI).

A sollevare il FIORAVANTI dalle sue delusioni ed a "liberarlo" da coloro che, a torto o ragione, capeggiano a

quel tempo "immeritatamente" le varie formazioni armate di estrema destra, intervengono fatti fortunosi.

Il PEDRETTI viene arrestato il 5.12.1979 nel corso di una rapina (5.12.1979). Il DIMITRI ed il NISTRI vengono arrestati mentre trasportano armi nel "covo di Via Alessandria" (14.12.1979).

Anche il CALORE viene arrestato in quasi flagranza a seguito dell'omicidio LEANDRI (17.12.1979). "Singolarmente", dei componenti di quel "commando omicida", l'unico a sfuggire all'arresto è proprio V. FIORAVANTI. Nell'arco di 10 giorni, P. SIGNORELLI e V. FIORAVANTI restano gli unici referenti politico-militari di tutta l'estrema destra romana. A concedere loro la indiscussa "leadership" sono, quasi fatalmente, gli apparati dello Stato che sostengono di combattere.

Non possono trarsi conclusioni affrettate, ma è difficile credere alle "coincidenze". Un fatto è certo: dalla fine del 1979, si assiste ad una radicalizzazione della lotta "antisistema"; un numero sempre crescente di giovani viene irreversibilmente inserito nella spirale di violenza.

Il capo militare indiscusso è il FIORAVANTI, l'assertore dello spontaneismo. Ma è dubbio che egli sia il "dominus" reale della situazione e che questa, invece, non sia da altri strumentalizzata. C'è da chiedersi, insomma, se lo spontaneismo diffuso sia davvero una spinta rivoluzionaria o lo strumento per acquisire il controllo di fasce di giovani da coinvolgere sempre più pesantemente, per imporre alla "repressione" di bloccare lo sviluppo di altri movimenti,

per coprire altri scopi ambigui che, sotto l'usbergo delle sigle depistanti mirano a tutt'altro che alla rivoluzione ed a mantenere, invece, fermi certi equilibri istituzionali, a favorire certe altre mire "presidenzialiste" di organizzazioni occulte.

In questo senso si orienta decisamente la sentenza della Corte di Assise di Bologna sulla strage del 2.8.1980.

Altre parti, estremamente significative di quella sentenza, disegnano efficacemente il ruolo di CAVALLINI, mandato a Roma dal FACHINI (come "suo latitante operativo") e qui legatosi, appunto, all'ambiente di SIGNORELLI - CALORE - MARIANI e poi, dopo la rapina alla gioielleria D'AMORE di Tivoli, al FIORAVANTI. In effetti, dopo quella rapina, cui partecipano il CAVALLINI, il MARIANI, M. ROSSI, V. FIORAVANTI E Sergio CALORE (11.12.1979) e dopo l'arresto di MARIANI e CALORE di qualche giorno dopo (17.12.1979), i "latitanti operativi" a tempo pieno rimangono il CAVALLINI e il FIORAVANTI.

Tale conclusione rafforza la compatibilità della presenza congiunta di CAVALLINI e FIORAVANTI a Palermo il 6.1.1980.

Si aggiunga che i due, stando a quanto sostiene C. FIORAVANTI nell'interrogatorio del 21.6.1985 (precedente quindi alla chiamata in reità di Valerio e CAVALLINI per l'omicidio dell'on.le MATTARELLA), alloggiavano insieme presso tale Dino della Magliana, amico del CAVALLINI, identificato per ORGITANO Armando.

"Nel 1980, in epoca compresa fra l'omicidio LEANDRI

(17.12.1979) e il mio arresto (aprile 1980) un certo Dino amico di Gigi CAVALLINI, procurò a mio fratello Valerio e a CAVALLINI stesso, dei locali dalla parte di via della Magliana all'altezza del Banca del Fucino: qui nascondemmo molte armi fra le quali in particolare il mitra sottratto l'8 febbraio 1980 ad ARNESANO. Il Dino era a conoscenza del fatto che avevamo nascosto queste armi sul greto del Tevere in una zona che lui ci indicò: fu cioè lui stesso a consigliarci di occupare una piccola striscia di terra, di recintarla, di sotterrare le armi e poi di predisporla all'apparenza come un luogo di ricovero per animali domestici. Le armi furono sotterrate in un cassone per acqua. Del Dino so che era un pescivendolo e ricordo che aveva un camion frigorifero grosso per il pesce e so che fu poi arrestato per una rapina commessa fuori Roma, verso Bari, nello stesso periodo in cui noi occupavamo la sua abitazione o poco dopo".

E' certo peraltro, come si è visto, che all'epoca dell'omicidio dell'on.le MATTARELLA, non vi era "spazio" per partecipazioni occasionali o per "nuove alleanze" di soggetti che non fossero di "provata fede" e "lunga militanza". Fra questi andava annoverato Gabriele DE FRANCISCI assieme, ovviamente, a Mario ROSSI ed allo stesso Cristiano FIORAVANTI. Pure se, ormai, è in atto la cooptazione nel gruppo di Valerio di soggetti quale il VALE e il CIAVARDINI. E pure se lo stesso Valerio FIORAVANTI, nel citato interrogatorio al P.M. di Firenze del 30.3.1984, non

esclude - sia pure implicitamente - una comune militanza con Francesca MAMBRO: "In quel periodo" (fine 1979) l'unico rapporto con le "vecchie conoscenze era con Francesca MAMBRO con la quale sin dall'anno precedente avevo uno stretto rapporto preferenziale di natura umana e politica".

Se è vero, in ordine al progetto di evasione del CONCUTELLI del 4.4.1980, che anche la MAMBRO partecipò alla sua preparazione ed organizzazione (essendo presente anche a Padova il 30.3.1980 all'assalto al Distretto Militare) è altrettanto vero, però, che, a parte l'indicazione proveniente dallo stesso Valerio FIORAVANTI, non esistono a carico della MAMBRO altri elementi che ne comprovino il diuturno contatto, all'epoca, con Valerio (appena il 5.12.1979 era stato d'altronde arrestato il PEDRETTI al quale la MAMBRO era allora sentimentalmente legata).

E' certo singolare che taluni rilevanti riscontri probatori vengano proprio da Valerio FIORAVANTI. Il più importante di essi è sicuramente rappresentato dalle ammissioni circa i tempi in cui avvenne la sua conoscenza del MANGIAMELI. Una conoscenza fatta risalire a 15/20 gg. dopo l'omicidio del LEANDRI e cui seguì, qualche giorno dopo, una "discesa" del FIORAVANTI a Palermo. Correttamente, Cristiano FIORAVANTI, dopo aver appreso dell'ammissione del fratello, se ne mostra sinceramente stupito ben sapendo che, proprio sull'epoca di quella conoscenza, Valerio ha fino ad allora fondato la sua estraneità rispetto all'omicidio dell'on.le MATTARELLA.

In quel tempo, peraltro, sia il CAVALLINI che il FIORAVANTI frequentavano anche il SIGNORELLI. E' provato, in specie,

l'incontro del 6/7 febbraio 1980 (subito dopo l'omicidio ARNESANO) del SIGNORELLI con CAVALLINI e i fratelli FIORAVANTI (v. depp. ARENA Angela e VAGNARELLI del 7.3.1980, rese nell'ambito del proc. pen. per la morte dell'ARNESANO). Così come l'adesione nello stesso periodo (e giorno) dei fratelli FIORAVANTI e di M. ROSSI ad attività delittuose sia con il figlio dello stesso SIGNORELLI (Luca) sia con P.L. SCARANO. E' importante notare che del fatto si sia appreso solo nel luglio 1986 e che di esso non abbiano mai parlato nè Cristiano nè Valerio FIORAVANTI. Nel confronto con IZZO del 14.7.1986 si legge: "IZZO: a quanto mi risulta tu, per motivi che discendono da un accordo con Valerio, hai coperto una tentata rapina commessa con Luca SIGNORELLI.

C. FIORAVANTI: in realtà non l'ho coperta, ma essa non si è verificata. Ne parlò, durante il processo MANGIAMELI, Valerio, e non ho difficoltà a dire che il giorno stesso dell'omicidio ARNESANO, io, Luca SIGNORELLI, P.L. SCARANO, Elio DI SCALA e Mario ROSSI e Valerio, andammo davanti ad un negozio HIFI, armati, per rapinarlo, con un furgone rubato, ma non facemmo la rapina perchè in quella zona stavano facendo la pubblicità della Scottex: la rapina doveva esser fatta in zona ostiense".

E' appena il caso di aggiungere che si ha l'impressione di un doppio piano di attività criminose; uno occulto ed uno palese che in quel tempo il FIORAVANTI sta portando avanti per finalità e con consapevolezze tuttora non pienamente individuate o individuabili.

Può dirsi, dunque, che, contrariamente a quanto potrebbe sembrare a prima vista. la presenza di CAVALLINI e FIORAVANTI quali autori materiali dell'omicidio MATTARELLA è tutt'altro che distonica rispetto alla causale del delitto. Ovviamente, solo il tempo potrà dire se gli sforzi investigativi diretti ad individuare altri correi - e in particolare i mandanti - di questo efferato assassinio saranno coronati da successo ma il quadro d'insieme in cui si inseriscono le responsabilità degli odierni imputati è sufficientemente nitido e suscettibile di fecondi sviluppi.

6. Su altre risultanze istruttorie.

La complessità delle indagini e la necessità di verificare ogni ipotesi hanno reso particolarmente lunga l'istruttoria. Ma non può tacersi che alcune vicende hanno reso ancora più difficile il cammino istruttorio e, in alcuni casi, si sono risolte in veri e propri depistaggi.

a) Va ricordata, anzitutto, la particolare insistenza con cui, abbandonata quasi subito la pista "eversiva", tutti gli sforzi investigativi sono stati concentrati nei tentativi di identificare dei mafiosi quali autori materiali del crimine sul presupposto (di cui si è dimostrata la riduttività) che si trattasse di un fatto a matrice esclusivamente mafiosa. Anche sul punto è particolarmente interessante quanto riferito da Sergio MATTARELLA nell'esame testimoniale del 14.7.1986.

> "... Nell'estate del 1980 io mi recai in Inghilterra, e precisamente a Canterbury, con la mia famiglia e con

quella di mia cognata ed ivi mi fermai per una ventina di giorni. In epoca successiva di alcuni giorni all'omicidio del Procuratore della Repubblica Gaetano COSTA, mi telefonò dall'Italia il dr. CONTRADA il quale chiese di venirmi a trovare per incarico del Questore di Palermo, dr. NICOLICCHIA; soggiunse che trattavasi di un fatto urgente. Accettai di incontrarlo e, insieme con la vedova di mio fratello con cui il CONTRADA mi aveva detto di voler parlare, lo raggiunsi uno o due giorni dopo in un albergo di Londra; ivi il CONTRADA esibì a mia cognata diverse fotografie fra cui quella di un certo INZERILLO, che egli comunicò essere sospettato dell'omicidio COSTA, in quanto era stato notato qualche giorno prima nei pressi del luogo ove poi avvenne l'omicidio. Mia cognata non riconobbe l'autore dell'omicidio del marito in nessuna delle fotografie esibitele, anche se le sembrò di notare qualche vaga somiglianza in una delle fotografie. CONTRADA non insistette e l'incontro finì lì. Tutto ciò avvenne informalmente. Al nostro rientro in Italia, mi capitò di partecipare ad una pubblica cerimonia, nell'Hotel "Costa Verde" di Cefalù, ove si teneva un congresso nazionale dei radioamatori. Ivi incontrai il dr. NICOLICCHIA il quale, peraltro in modo poco riservato, mi chiese di incontrare mia cognata per la questione delle fotografie. Tramite il dr. CONTRADA fissai un appuntamento a casa mia col Questore, il

quale venne col dr. CONTRADA ed esibì nuovamente a mia cognata delle fotografie, tra cui certamente quella dell'INZERILLO. Anche stavolta la risposta di mia cognata fu negativa, nel senso che ribadì di notare solo qualche vaga somiglianza, ma potei notare che il Questore NICOLICCHIA insistette a lungo perchè mia cognata guardasse con attenzione le fotografie; ricordo che motivò questo suo atteggiamento, sostenendo che era stato buon amico del COSTA e, pertanto, voleva a tutti i costi identificare gli assassini. Anzi, nonostante l'esito negativo della ricognizione fotografica, effettuata sempre informalmente, avrebbe voluto che, sempre informalmente (almeno così mi sembra), mia cognata procedesse a ricognizione personale dell'INZERILLO, in Questura. A tale richiesta noi ci opponemmo sostanzialmente, lasciandola cadere e, del resto, anche il dr. CONTRADA in nostra presenza mostrò qualche perplessità. Resta il fatto che il Questore non insistette più nella sua richiesta. In seguito il dr. CARDACI, G.I. di Catania, un paio di volte o una sola volta, ha sentito come persona offesa mia cognata, a casa della medesima e credo che sia stato trattato l'argomento, anche in quella sede, circa la possibilità che l'INZERILLO, sospettato dell'omicidio COSTA, fosse autore di quello di mio fratello. Dopo l'omicidio di mio fratello, anche Ufficiali dei CC. hanno mostrato delle fotografie, in voluminosi album, dopo parecchi mesi, a mia cognata. Anche stavolta l'esito è stato

negativo...".

b) Particolarmente grave - e risoltosi in un vero e proprio depistaggio - è poi la vicenda di GALATI Benedetto.

Quest'ultimo, era quel confidente dei CC. che aveva fatto arrestare con le sue delazioni il suo padrino ed altri pericolosi latitanti, venendo poi assassinato.

Ebbene il GALATI, oltre a svolgere un intervento decisivo per la cattura di Michele GRECO e di altri mafiosi, ebbe a riferire al cap. PASCALI Sergio fatti molto gravi circa gli autori dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA che coinvolgevano direttamente lo stesso dichiarante. Purtroppo, queste rivelazioni sono state portate a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria soltanto circa un anno dopo l'uccisione del GALATI, quando, cioè, non era più possibile valutare direttamente alla fonte l'attendibilità del dichiarante.

Ecco, comunque, quanto riferito dal Cap. PASCALI nel suo esame testimoniale del 22.10.1987, circa le confidenze fattegli dal GALATI.

"... Benedetto GALATI mi disse anche di avere partecipato, senza saperlo, all'omicidio di Piersanti MATTARELLA. Mi disse, in particolare, che un giorno, Mario PRESTIFILIPPO gli chiese anzi gli ordinò di guidare una vettura per andare a "fare un servizio"; il che significa compiere un omicidio o qualcos'altro di molto grave. Egli infatti, come ho avuto modo di constatare personalmente, è un guidatore d'eccezione.

Giunse sui luoghi, alla guida di una Fiat 124 o 128 bianca con a bordo Mario PRESTIFILIPPO, sul sedile anteriore, e LUCCHESE Giuseppe (Lucchiseddu) su quello posteriore; quindi, il LUCCHESE, armato di un fucile a pompa, si acquattò nei pressi, defilandosi e con funzioni di copertura. Il PRESTIFILIPPO, invece, si diresse con fare sicuro verso una macchina posteggiata nei pressi ed esplose diversi colpi contro un uomo che era al posto di guida e nonostante la presenza della moglie. Poichè, però, l'arma gli si era inceppata, aveva fatto ritorno sui suoi passi e aveva richiesto ad esso GALATI l'arma corta (non ricordo se il GALATI mi parlò di revolver o di pistola) e, con estrema sicurezza, ritornò sui suoi passi per dare il colpo di grazia all'uomo già ferito. Il GALATI soggiunse che, poichè la donna aveva abbracciato il marito in un estremo tentativo di difesa, il PRESTIFILIPPO con freddezza l'aveva scostata ed esploso diversi colpi d'arma da fuoco. Quindi, erano andati via tutti e, poi, avevano incendiato l'autovettura. Anzi, in proposito, mi disse di avere incendiato l'autovettura con fogli di giornale collocati sotto il sedile e che ciò consentiva di allontanarsi con una certa tranquillità perchè la vettura non prendeva fuoco subito. Mi disse, infine, che quando Mario PRESTIFILIPPO fece a Michele GRECO il resoconto della uccisione, quest'ultimo si adirò moltissimo perchè, a sua insaputa, il PRESTIFILIPPO aveva utilizzato esso GALATI che, dal canto suo, si

prese un bel rimprovero per aver partecipato ad un'azione senza chiedergli il permesso.

A D.R. Son sicuro che GALATI mi disse che l'autovettura fu incendiata. Egli mi diceva che, dopo ogni azione, le vetture impiegate venivano immediatamente incendiate o venivano portate da un amico che, attraverso la pressa, li distruggeva....

Faccio presente che queste dichiarazioni del GALATI mi furono rese in un momento in cui egli si fidava ormai di me senza riserve; ricordo che, anzi, mi disse di non informarne il "dottore" e ,cioè, il col. DE GREGORIO, che invece venne da me immediatamente informato. Anche questa indagine è stata troncata dalla morte del GALATI.

Circa i moventi dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA il GALATI mi disse soltanto che, per quanto aveva sentito dire nel suo ambiente, il MATTARELLA si era reso inadempiente in questioni non meglio specificate di finanziamenti e di assunzioni. Ovviamente, egli non poteva chiedere migliori spiegazioni".

Queste dichiarazioni, rese quando ormai erano pressochè concluse le indagini con l'acquisizione di concreti elementi di prova a carico, quanto meno, di FIORAVANTI e CAVALLINI, rimettevano nuovamente in discussione tutto e comportavano la necessità di un severo ed approfondito vaglio probatorio delle informazioni fornite dal GALATI. Ed il problema era veramente serio poichè trattavasi di confidenze fornite da

un soggetto di elevata attendibilità che, con le sue precise indicazioni, aveva consentito, come si è visto, l'arresto di mafiosi di grande spessore, così dimostrando di essere ben informato dei fatti di mafia.

Ma alla fine di un lungo e complesso itinerario istruttorio, si può affermare che - indiscussa essendo la buona fede del cap. PASCALI - il medesimo è stato il tramite inconsapevole di un sottile e perfido depistaggio, che mirava a distogliere l'attenzione dai veri autori e mandanti dell'omicidio MATTARELLA.

Che il GALATI abbia reso dichiarazioni inattendibili sull'omicidio MATTARELLA risulta indiscutibilmente dalle seguenti considerazioni:

a) l'auto usata dai Killers dell'on. MATTARELLA era una FIAT 127 e non una 124 o 128 come riferisce GALATI al Cap. PASCALI; la discordanza non è di poco rilievo per una persona molto esperta nella guida di autovetture quale era il GALATI;

b) l'auto usata dai killers è stata ritrovata, integra in ogni sua parte, lo stesso giorno del delitto e in luogo prossimo all'attentato: non risulta vero, dunque, che l'auto stessa è stata bruciata, come riferito dal GALATI. Peraltro, quel giorno, le forze di Polizia non hanno segnalato notizie di incendi di autovetture, come è accaduto in altri episodi delittuosi;

c) il luogo dell'agguato è molto vicino a Villa Paino, residenza del Prefetto di Palermo, costantemente sorvegliata da agenti di P.S.: ciò rende poco

verosimile che un uomo armato di fucile a pompa possa stazionare in via Libertà e fare da "palo", come GALATI afferma che avrebbe fatto LUCCHESE Giuseppe.

Resta da comprendere, allora, perchè mai un soggetto di così comprovata attendibilità per quanto concerne i fatti di mafia, si sia indotto a riferire fatti sicuramente falsi sull'omicidio MATTARELLA, per giunta autoaccusandosi di un delitto tanto grave. Allo stato, possono farsi soltanto delle ipotesi. Occorre premettere che sono rimaste ancora nell'ombra le cause del "tradimento" di Michele GRECO da parte del GALATI e, cioè, di una persona in cui GRECO riponeva assolutamente fiducia. Ma è certo, comunque, che il GALATI - a conoscenza dei fatti di mafia perchè molto vicino a Michele GRECO - non ha riferito ai CC. una sola parola nè sui Corleonesi nè sui loro alleati; e ciò la dice lunga circa la vera causa della collaborazione del predetto con CC. e circa i soggetti che avevano interesse a far arrestare Michele GRECO. Del resto, le attuali vicende di "Cosa Nostra" dimostrano l'esistenza di una spaccatura in corso fra i fedelissimi di Michele GRECO ed i corleonesi e i numerosi assassinati fra le file del GRECO ne sono conferma indiscutibile. Ebbene, il GALATI, sicuramente traditore di Michele GRECO, ha accusato quali autori dell'omicidio di MATTARELLA, oltre se stesso, due fedelissimi di Michele GRECO e, cioè, Mario PRESTIFILIPPO e Giuseppe LUCCHESE (la vedova MATTARELLA, peraltro, esaminatane la fotografia, ha recisamente escluso che il killer del marito potesse essere

il PRESTIFILIPPO). Evidentemente, gli stessi soggetti che avevano indotto il GALATI a tradire Michele GRECO erano interessati anche ad addossare sul gruppo GRECO la responsabilità dell'assassinio del MATTARELLA. Ed è significativo che il GALATI, fra i tanti omicidi eccellenti, abbia parlato solo di quello per cui erano state già acquisite prove che avrebbero potuto indurre ad una svolta decisiva nell'istruttoria.

Ma il fatto più singolare è che Valerio FIORAVANTI era a conoscenza di queste rivelazioni del GALATI sull'omicidio MATTARELLA, quando ancora nessun mezzo di informazione ne aveva parlato. Riferisce, infatti, Cristiano FIORAVANTI nel suo esame testimoniale del 21.7.1988, al G.I. di Palermo:

> "... mi trovo in uno stato di profondo disagio, perchè ho appreso da mio padre, al quale ciò è stato comunicato da mio fratello, che adesso i pentiti della mafia starebbero facendo rivelazioni anche sulla esecuzione materiale dell'omicidio MATTARELLA da parte di mafiosi; e Valerio, secondo quanto mi ha riferito mio padre, ha soggiunto: "adesso, sono problemi per quelli che mi hanno accusato dell'omicidio MATTARELLA". Ignoro da chi mio fratello avrebbe appreso queste notizie; forse, ma è soltanto una mia opinione, dai giornali o dalla televisione. Ho appreso ciò da mio padre in occasione di un permesso, concessomi dal magistrato di sorveglianza, dal 1° al 13 giugno scorso, che ho trascorso a casa dei miei familiari, a Roma...".

Sembra, dunque, plausibile, che dagli stessi ambienti in cui

era maturata la decisione di uccidere MATTARELLA sia partita l'informazione per tranquillizzare Valerio FIORAVANTI, che immediatamente si è avvalso di ciò per indurre il fratello Cristiano a recedere dalle accuse. In sostanza, questo grave tentativo di depistaggio si è risolto, indirettamente, in una conferma ulteriore degli elementi a carico degli odierni imputati.

C. Altre dichiarazioni certamente inattendibili sono quelle di di LO PUZZO Filippo al G.I. di Catania (22.8.1987) e quelle rese da PELLEGRITI Giuseppe al P.M. di Bologna (8.8.1989) ed a questo Ufficio (17.8.1989).

Il LO PUZZO ha dichiarato:

"... So anche perchè Stefano BONTATE è stato ucciso. A richiesta di NITTO - che, a sua volta, aveva ricevuto delle lamentele da Carmelo COSTANZO - Stefano BONTATE aveva deciso di eliminare Piersanti MATTARELLA senza mettere al corrente gli organismi direttivi della mafia palermitana. In buona sostanza, il MATTARELLA, quale Presidente della Regione Siciliana, stava cominciando a disturbare seriamente il meccanismo degli appalti attraverso cui il Carmelo COSTANZO otteneva l'affidamento di lavori pubblici di ingente importo. BONTATE non informò la direzione della mafia palermitana poichè era sicuro che non avrebbe dato il suo assenso per il timore che l'uccisione di una personalità tanto alta avrebbe creato un enorme sconquasso. Pertanto, si rivolse a Pippo CALO', a Roma,

che gli procurò elementi di provata freddezza, uno dei quali si chiama CAVALLINI. Ricordo questo nome perchè mi è rimasto impresso, essendo io amante dei cavalli.
Circa la modalità dell'uccisione, ho appreso, sempre da Turi PALERMO, che il CAVALLINI era rimasto alla guida di una vettura mentre l'esecutore materiale dell'omicidio commise il crimine con incredibile freddezza. Infatti, dopo aver esploso alcuni colpi con una pistola, ritornò indietro verso la vettura e, presa un'altra pistola, ritornò indietro per completare l'opera.
Di questa dimostrazione di bravura Nitto si vantava con Turi PALERMO per magnificare la potenza dei suoi alleati palermitani.
Turi PALERMO mi ha riferito anche, sembra per averlo appreso da Nitto, che gli assassini avevano una base logistica a Palermo presso una zia di uno dei complici e soggiungeva che Nitto, soddisfatto, gli ripeteva di avere sistemato il problema del Cavaliere COSTANZO. BONTATE, a dire del PALERMO, era stato ucciso perchè si era saputo che era lui l'ispiratore dell'assassinio di MATTARELLA.----
DOMANDA: Come giustamente fa osservare il consigliere FALCONE, come è possibile che BONTATE sia stato ucciso per questo motivo mentre non risulta che CALO' abbia avuto problemi di sorta ed è anzi rimasto ai vertici della mafia?----
RISPOSTA: Io mi limito a riferire i fatti da me

appresi, senza nulla aggiungere nè togliere. Ovviamente, non posso escludere che Nitto si sia rivolto ad altri per compiere questo assassinio e che abbia trovato comodo, per motivi a me ignoti, accusare di complicità BONTATE. Sono comunque certo che quando Turi PALERMO diceva una cosa, quella era la verità; quantomeno la verità che lui sapeva...".

Orbene, per quanto riguarda l'omicidio MATTARELLA, la fonte LO PUZZO è doppiamente "de relato" (si tratta di confidenze di altro malavitoso catanese, tale "Turi" Palermo, il quale a sua volta le avrebbe ricevute da "Nitto" SANTAPAOLA).

Secondo le voci raccolte dal LO PUZZO, ispiratore dell'omicidio sarebbe stato Stefano BONTATE il quale "a richiesta di Nitto, aveva deciso di eliminare P. MATTARELLA senza mettere al corrente gli organismi direttivi della mafia palermitana", anche e soprattutto perchè il Presidente della Regione Siciliana sarebbe stato di ostacolo agli interessi dell'imprenditore catanese Carmelo COSTANZO.

Per l'attuazione del delitto - sempre secondo il LO PUZZO - Stefano BONTATE si sarebbe rivolto a Pippo CALO', il quale avrebbe procurato due elementi romani.

Secondo le notizie riferite al LO PUZZO, uno di costoro era certamente CAVALLINI, mentre nulla gli era stato detto dell'identità dell'altro.

Infine, sempre secondo la versione Turi PALERMO-SANTAPAOLA, Stefano BONTATE era stato poi ucciso proprio perchè ispiratore dell'omicidio MATTARELLA.

Orbene, la versione del LO PUZZO, indipendentemente dalla buona o mala fede di costui nel riferirla, non appare oggettivamente attendibile per le sottoindicate considerazioni:

a) è - logicamente - incredibile che, per la preparazione ed attuazione di un omicidio di enorme rilevanza, (sicuramente tale da provocare gravi ripercussioni in seno alla Commissione che ne sarebbe rimasta all'oscuro), Stefano BONTATE si sia potuto rivolgere proprio a Nitto SANTAPAOLA ed a Pippo CALO', fidatissimi alleati dei Corleonesi, con i quali già a quell'epoca (1980) il BONTATE era in rapporti di insanabile conflitto;

b) è del tutto illogica, oltreché incompatibile con le obiettive e consolidate risultanze dei processi di mafia istruiti a Palermo, l'affermazione che Stefano BONTATE sarebbe stato ucciso perchè ispiratore dell'omicidio MATTARELLA, e proprio su mandato di colui (SANTAPAOLA) che gliene aveva fatto richiesta, senza che invece nulla venisse compiuto contro l'altro organizzatore dell'omicidio, Pippo CALO'.

L'osservazione sub b) è di tale importanza che lo stesso LO PUZZO ha dovuto prenderne atto nel corso dell'interrogatorio, giungendo alla conclusione che - ferma restando, a suo dire, la buona fede di "Turi" PALERMO - era possibile che "Nitto" SANTAPAOLA si fosse in realtà rivolto ad altri per l'omicidio, ed avesse poi trovato comodo, per suoi motivi, accusare di

complicità BONTADE.

Il PELLEGRITI, a sua volta, ha reso dichiarazioni di analogo contenuto, seppur più articolate.

Interrogatorio PELLEGRITI Giuseppe, dell'8.8.89 reso al P.M. di Bologna:

"... Tra il '79 e l'80 io ed il Nitto eravamo quasi sempre insieme e spesso mi veniva a cercare ad Adrano. Gli piaceva raccontarmi le sue azioni poichè egli voleva farmi capire che essere mafioso significava avere un nome all'interno delle cosche mafiose su tutto il territorio siciliano. Per convincermi poi ad entrare nelle cosche veniva a trovarmi con Pino GRECO mafioso palermitano detto "Scarpuzzella".

Mi aveva chiesto se ero disponibile ad ammazzare delle persone a Catania, a Palermo e a Trapani ed io mi ero dichiarato disponibile. Un giorno, verso la fine del 1979, ricordo con precisione che mia moglie era ancora incinta (partorirà il 5 gennaio 1980), venne da me Pippo FERRERA per propormi, su incarico di Nitto di cui era socio e parente, di partecipare all'omicidio MATTARELLA.

Pippo mi disse che avremmo dovuto andare a Palermo con Santo ALLERUZZO per conoscere i luoghi dove avremmo dovuto fare l'agguato.

Le ragioni dell'omicidio dell'on. MATTARELLA mi furono spiegate da Nitto: (l'ufficio verbalizza le espressioni così come riferite dal PELLEGRITI) "In poche parole

questo MATTARELLA dava fastidio principalmente ai COSTANZO di Catania che prendevano degli appalti a Palermo. Però Nitto aggiunse che contemporaneamente MATTARELLA dava fastidio ad un esponente D.C. molto noto ed all'epoca a lui molto vicino. Non intendo rivelarlo per ragioni evidenti. Si tratta peraltro della stessa persona che era al corrente dell'omicidio di Pio LA TORRE prima che avvenisse e di cui parlerò in seguito.

Devo dire che il perno principale degli omicidi MATTARELLA e Pio LA TORRE è stato il politico di cui ho detto. Anche la motivazione che porta agli interessi di COSTANZO è alla base di entrambi questi due omicidi. Ho conosciuto Carmelo COSTANZO nella concessionaria Fiat di Adrano e so che sia lui che suo fratello sono persone pericolose.

Nel frattempo mi era stato detto che io, Santo ALLERUZZO e Nicola MAUGERI avremmo dovuto ammazzare MATTARELLA con l'aiuto di un palermitano che aveva una casa disponibile per ospitarci prima e dopo l'omicidio, avrebbe dovuto spiegarci le strade ed indicarci il luogo dell'agguato. Fu detto che avremmo dovuto ammazzare MATTARELLA solo usando un revolver cal. 38 messo a disposizione da Nitto perchè non espelleva bossoli. Come copertura ci era stata assegnata una mitraglietta 7,65 parabellum costruita da un artigiano attualmente in carcere di nome GUGLIELMINO. Costui è stato arrestato perchè costruiva armi per la mafia. Io

stesso ho realizzato due omicidi con questo tipo di arma e precisamente in occasione dell'omicidio MAIONE all'interno del Municipio di Paternò e nel duplice omicidio di BULLA Luigi e DI MARZIO Giuseppe avvenuto in Adrano. E' il giudice FERRARA di Catania che sta indagando su tali armi, in dotazione anche a Nitto SANTAPAOLA e delle quali alcuni esemplari furono richiesti dai Palermitani dopo l'omicidio MATTARELLA, dai NUVOLETTA di Napoli e da BARDELLINO che era in contatto con mio padre. Si trattava di una arma difficile da usare poichè aveva la facoltà di espellere tutti i colpi (22) in una sola volta. Questa mitraglietta non avrebbe dovuto essere usata per l'omicidio MATTARELLA, ma servire solo da copertura nel caso di complicazioni. Poco prima del 5 gennaio 1980 Nitto SANTAPAOLA disse a me ed a Santo in presenza di Pippo FERRERA, che non avremmo più dovuto eseguire noi quell'omicidio in quanto si era offerto Pippo CALO' per organizzare quell'omicidio. Noi avremmo dovuto semplicemente portare le armi e cioè la 38 Smith and Wesson 4 pollici metallizzata con calcio in legno e la mitraglietta di colore nero per metterle a disposizione, cariche, a coloro che dovevano eseguire l'omicidio. Pippo CALO' faceva parte della cupola mafiosa e ne era uno dei massimi esponenti. Pippo CALO' era legato poi a Nitto SANTAPAOLA il quale aveva compiuto, per favorire il CALO', nel 1979, all'incirca,

l'omicidio di un Sindaco di un Comune nei pressi di Palermo. Dopo l'omicidio furono fermati con le armi adoperate per lo stesso Nitto, Nicola MAUGERI e Carletto CAMPANELLA. Vennero però rilasciati grazie ad un'affermazione falsa (dissero di partecipare ad una battuta di caccia) che venne creduta a seguito della corruzione di un Ufficiale dell'Arma che li rilasciò immediatamente.

Fu Stefano BONTADE a riferire a Nitto l'offerta di Pippo CALO'.

In particolare gli disse che le due persone provenienti da Roma appartenenti a gruppi terroristici romani e di cui fece i nomi erano disposte a restituire un favore che CALO' aveva fatto o stava mettendo in atto per loro. I due si erano pertanto dichiarati disposti a venire a Palermo per assassinare MATTARELLA.

A D.R. Ricordo solo uno dei due nomi dei terroristi romani e precisamente quello di FIORAVANTI. Peraltro quel nome, FIORAVANTI, era ben conosciuto dal Nitto poichè un suo parente a nome CANNIZZARO, forse Piero, gestisce un grande negozio di abbigliamento in Roma ed aveva rapporti costanti con il FIORAVANTI. Il CANNIZZARO inoltre era contemporaneamente in stretti rapporti con Pippo CALO'.

Dopo l'omicidio FAVA un mio affiliato spedito da me a Roma dal CANNIZZARO ritirò presso quest'ultimo delle armi nuove. Il CANNIZZARO abitualmente spediva armi nuove a Catania, in cassa o in camion.

Il nome del secondo Killer-terrorista romano non lo ricordo. Mi fu detto però che venne ammazzato o dallo stesso gruppo che assassinò MATTARELLA o da un gruppo ad esso collegato. E' certo però che l'altro Killer di MATTARELLA è morto, ma non ricordo in che epoca.

A D.R. Il nome MANGIAMELI o Ciccio, in questo momento non mi ricorda nulla.

Anche Stefano BONTADE all'epoca faceva parte della cupola mafiosa.

Il giorno 5 gennaio 1980, lo ricordo per un particolare che riferirò tra poco, vennero per prelevarmi a casa l'ALLERUZZO e Nicola MAUGERI con le due armi ricevute da Nitto SANTAPAOLA. Erano a bordo di una A112 verde metallizzata di proprietà di Nicola. Mi invitarono ad andare con loro a Palermo per consegnare le armi ai due Killer romani e per parlare con Gerlando ALBERTI (U PACCARE') con il quale stavamo organizzando un traffico di droga. Non potetti muovermi da Adrano in quanto mia moglie si trovava in ospedale per partorire ed aveva avuto complicazioni durante il parto tanto che mi era stato detto che probabilmente il bambino poteva nascere cianotico perchè aveva il cordone ombelicale avvolto intorno al collo per cui si sarebbe reso necessario l'intervento chirurgico.

Nicola MAUGERI e Santo ALLERUZZO raggiunsero quindi Palermo da soli, con le armi, e consegnarono le stesse. L'appuntamento per la consegna era con Ciccio SEGGIO

della cupola mafiosa di Palermo anche se è originario della Val Guarnera. E' esponente della vecchia mafia ed aveva la disponibilità di una BMW bianca 220, normalmente guidata da un ragazzo. La consegna doveva avvenire in un Bar sito nella vecchia strada che conduce al porto di Palermo e che io conosco bene perchè vi ero stato parecchie volte.

Il giorno successivo radio e televisione annunciarono l'omicidio dell'on. MATTARELLA dal che io capii che la consegna era avvenuta e che tutto "era andato bene". Quando dopo cinque o sei giorni rividi ALLERUZZO e MAUGERI nulla chiesi perchè era scontato che tutto si fosse realizzato come previsto.

Discutendo del fatto con NITTO e con gli altri mi fu detto da Nitto che dovettero sparare tutte e due le armi, diversamente da come era previsto, perchè forse si inceppò l'automatica o per qualche altra ragione.

A D.R. Non so se la circostanza fu riferita anche dai giornali che in quel periodo certamente lessi.

Le due armi furono lasciate a Palermo. E' evidente che i due killers romani avevano una casa a Palermo a disposizione, ma io non so quale. Non sono in grado di precisare quali fossero i rapporti e gli interessi che legavano Pippo CALO' ai due romani. So però per certo che Pippo CALO' aveva stretti legami con terroristi romani. Ricordo con precisione le espressioni di critica che Nitto SANTAPAOLA rivolgeva a Pippo CALO' quando si parlava di lui dopo la strage del treno 904 o

905. Nitto lo criticava perchè Pippo CALO' aveva stretto rapporti con quegli ambienti terroristici e perchè non aveva remore nell'esporre a rischio la vita di tante donne e bambini. Nel nostro ambiente si parlava di lui come del responsabile della strage, almeno così ne parlavano Nitto ed altri....".

Il PELLEGRITI, nel suo interrogatorio reso dopo l'emissione del mandato di cattura per calunnia aggravata, ha reso ampia e circostanziata confessione della falsità delle sue accuse, chiamando pesantemente in causa Angelo IZZO, quale ispiratore delle sue false dichiarazioni.

<u>Interrogatorio di PELLEGRITI Giuseppe al G.I. di Palermo del 7.10.1989</u>.

"... Il G.I. illustra all'imputato gli elementi a suo carico in ordine al delitto di calunnia, elencati nella motivazione del mandato di cattura, e lo esorta a dire la verità. Si dà atto che l'imputato, dopo aver a lungo riflettuto ed avere esposto a viva voce tutto il suo travaglio interiore, in preda a viva commozione riferisce quanto segue: sono veramente dispiaciuto e sconfortato per quello che ho fatto, ma debbo ammettere, assumendone in pieno e da uomo la responsabilità, che ho detto interamente il falso per quanto attiene alle mie dichiarazioni da lei raccolte - e prima ancora dal P.M. dr. MANCUSO - in ordine agli omicidi MATTARELLA, LA TORRE e DALLA CHIESA. In realtà, se mi consente la frase, sono rimasto vittima della mia

megalomania e mi sono lasciato indurre da Angelo IZZO a riferire fatti dei quali non ero assolutamente a conoscenza. Ammetto questo mio errore perchè non si creda che io ho sempre detto il falso; ai giudici di Catania ho riferito realmente i fatti a mia conoscenza ed anzi, tramite lei, vorrei che i giudici di Catania venissero ad interrogarmi al più presto affinchè io possa puntualizzare qualche cosa in ordine alle dichiarazioni da me fatte ad essi.

A D.R. Tutto è avvenuto quì, nel carcere di Alessandria, dove ho trovato Angelo IZZO. Già dopo circa una settimana dal mio arrivo, essendo entrati in confidenza, abbiamo parlato dei nostri casi giudiziari; in quel periodo, nei giornali venivano riportate notizie sulle indagini concernenti l'omicidio MATTARELLA e così IZZO mi fece sorgere l'idea di poter riferire all'Autorità Giudiziaria una serie di circostanze, come se fossero state a mia diretta conoscenza. In realtà anch'io inizialmente ho avuto la mia parte di torto perchè gli feci credere, con cenni ed allusioni, che sapevo qualcosa sull'omicidio in questione, con riferimento soprattutto alle armi usate. Tuttavia, i particolari da me riferiti non sono farina del mio sacco bensì frutto dei colloqui da me avuto con IZZO. Infatti, io nulla sapevo nè della banda della Magliana, nè di FIORAVANTI nè di MANGIAMELI (si dà atto che per la prima volta l'imputato fa il nome del MANGIAMELI). Per quanto riguarda l'on. LIMA, i dubbi

sul suo conto provengono da IZZO e io non ebbi difficoltà ad accedere alla sua tesi del LIMA quale mandante dell'omicidio in questione, poichè da tempo in Sicilia la personalità dell'on. LIMA è oggetto di discussione. Lo stesso dicasi per i COSTANZO, sui quali nulla mi risulta in ordine agli omicidi in questione, mentre, per quanto riguarda altri fatti specifici, ne parlerò ai giudici di Catania. Nella mia dichiarazione resa al P.M. MANCUSO ed a lei ho parlato di malavitosi siciliani, quali Nitto SANTAPAOLA e SEGGIO Francesco, ovviamente per rendere credibile la mia dichiarazione. Non conoscevo invece il nome di Stefano BONTATE, che mi è stato fatto da IZZO. Per quanto riguarda in particolare SEGGIO Francesco, debbo dire che nutrivo particolare risentimento nei suoi confronti per motivi che ho già detto ed anche perchè son sicuro, come spiegherò all'autorità competente, che egli è il responsabile della eliminazione e della soppressione del cadavere di un mio carissimo amico, tale Luciano DI MARCO di Catenanuova.

A D.R. In buona sostanza, i discorsi sull'omicidio MATTARELLA tra me ed IZZO cominciarono quando un giorno il predetto, nel commentare con me certi articoli di un giornale che riguardavano le vicende del corvo di Palermo, cominciò a parlarmi anche dell'omicidio MATTARELLA. Quando io, come ho già detto, gli feci capire che sapevo qualcosa sull'omicidio MATTARELLA,

IZZO cominciò ad informarmi di tante cose che io prima ignoravo e, quindi, ad esortarmi a riferirle al P.M. di Bologna dr. MANCUSO. Per convincermi, IZZO mi disse, tra l'altro, di non preoccuparmi perchè egli era già riuscito ad orientare bene le dichiarazioni di una sua amica, tale Gabriella, che è stata sentita come teste nel processo per la strage di Bologna. Ovviamente, dunque, non è vero che io non abbia riferito in precedenza questi fatti a lei perchè c'era stato uno screzio tra noi due. In realtà, non le ho detto nulla perchè non sapevo nulla quando sono stato da lui interrogato a Catania.

Spontaneamente soggiunge: dell'on. LIMA mi ha parlato Angelo IZZO come mandante dell'omicidio MATTARELLA ma nel mio interrogatorio al P.M. dr. MANCUSO mi sono rifiutato di far verbalizzare questo nome, anche se il P.M. mi aveva chiesto se per caso il politico in questione non fosse l'on, LIMA.

A D.R. Anche la vicenda di GALATI mi è stata riferita da Angelo IZZO, il quale mi disse anche che un poliziotto si era recato in Inghilterra per indurre la vedova MATTARELLA a riconoscere, quali autori dell'omicidio del marito, tale PRESTIFILIPPO ed il GALATI stesso. Di quest'ultimo io sapevo esclusivamente quello che è stato pubblicato sui giornali e cioè che si trattava dell'uomo che aveva fatto arrestare Michele GRECO.

Spontaneamente soggiunge: Angelo IZZO mi ha detto che,

dopo il mio interrogatorio da parte del dr. MANCUSO, egli era stato chiamato da quest'ultimo il quale gli aveva detto che io avevo riferito cose importantissime e che tutto andava per il meglio. Preciso che io stesso ho visto Angelo IZZO entrare nella stanza dove si trovava il dr. MANCUSO (si tratta della stessa stanza in cui noi ci troviamo adesso), proprio nel momento stesso in cui io ne uscivo dopo aver reso l'interrogatorio.

Spontaneamente soggiunge: io stesso ho chiesto di venire ad Alessandria, mentre mi trovavo al carcere di Augusta, ad un componente dell'Ufficio dell'Alto Commissario; ciò per avvicinarmi ai miei parenti che vivono nel settentrione. La scongiuro, pertanto, di prestare i suoi buoni uffici affinchè io resti in questo carcere, non essendo giusto che i miei familiari paghino per colpe a me attribuibili. Ribadisco di essere veramente rammaricato per quanto ho fatto e soprattutto per avere accusato ingiustamente delle persone sulle quali nulla mi risulta in ordine agli omicidi in questione".

L'IZZO, a sua volta raggiunto da mandato di cattura, pur sostenendo la sua buona fede, ha sostanzialmente ammesso di avere parlato a lungo di quanto a sua conoscenza sul caso MATTARELLA col PELLEGRITI, prima che questi venisse interrogato dal P.M. di Bologna.

Si riporta, in proposito, il seguente passo del suo

interrogatorio del 13.10.1989, reso a questo Ufficio:

"... escludo categoricamente di avere mai pensato di poter usare PELLEGRITI come un pentito che rivelasse, come da lui conosciuti, fatti invece a me noti o che comunque sono frutto di una mia personale convinzione. In realtà mi sembra importantissimo farle rilevare che io nella lettera al dr. MURGOLO ho scritto che il PELLEGRITI mi aveva detto di aver usato e forse di essere in grado di far ritrovare le armi, e in particolare una mitraglietta, utilizzata per l'omicidio MATTARELLA. Io non credo di essere un cretino e pertanto ero ben consapevole che questo accertamento, anche senza il ritrovamento delle armi, avrebbe dimostrato la fondatezza delle accuse del PELLEGRITI. Pertanto, ritenevo di essere di fronte ad un personaggio che sicuramente era in qualche modo coinvolto nella vicenda dell'omicidio MATTARELLA. Il fatto poi che egli si era confessato autore di numerosi omicidi da lui personalmente commessi, mi tranquillizzava ulteriormente, poichè ritenevo di essere di fronte ad un personaggio di statura criminale tale da poter essere impiegato in un omicidio così eclatante. Tutto ciò può sicuramente avermi indotto ad acquisire maggiore fiducia in lui ed a narrargli, anche senza specifico riferimento all'omicidio MATTARELLA, i fatti a mia conoscenza su vari intrecci politico-affaristico-mafiosi, su cui ho testimoniato in vari procedimenti penali. In questo contesto è sicuramente

probabile che io abbia parlato al PELLEGRITI anche delle mie convinzioni e delle mie ricostruzioni logiche di certi omicidi tra cui quello di MATTARELLA. In particolare io sono convinto che MATTARELLA viene ucciso per i suoi sforzi di moralizzare la vita pubblica siciliana, soprattutto nel settore dei pubblici appalti; e se così è, date le strette connessioni fra affari e politica, è chiaro che dietro questo omicidio debbano esserci uno o più uomini politici siciliani legati alla mafia. Ma se tutto ciò è vero - ed io posso averlo detto al PELLEGRITI - escludo di avergli mai parlato dell'on. LIMA quale possibile mandante dell'omicidio in questione. Io sono un attento lettore di giornali e se ho capito qualcosa, la mia idea che mi sono fatta su quest'omicidio, ovviamente a livello di ipotesi di lavoro, non mi portava e non mi porta all'on. LIMA bensì a Vito CIANCIMINO. Se quindi avessi voluto montare una calunnia lo avrei fatto contro CIANCIMINO. E mi sembra che quanto dichiarato da PELLEGRITI sia la conferma di quanto ho testè detto. Il PELLEGRITI ha sicuramente assorbito i miei discorsi e, per megalomania, li ha fatti propri come se fossero sue personali conoscenze. E poichè in ordine a questi problemi in Sicilia si parla dell'on. LIMA, egli ha ritenuto, a mio giudizio, di fare tale nome; quindi, una volta messo di fronte alle sue responsabilità, ha ritenuto di potersi alleggerire la sua coscienza

addossando tutto su di me. In questo quadro, non ho difficoltà ad ammettere che io ho parlato con il PELLEGRITI delle mie pregresse esperienze e vicissitudini anche giudiziarie e non posso quindi non avergli parlato anche di Giusva FIORAVANTI e di quanto si dice sul suo conto quale autore dell'omicidio MATTARELLA. Anzi, ricordo di aver parlato del FIORAVANTI al PELLEGRITI per tutta una sera in presenza di un altro detenuto, tale LA CHIOMA Gennaro.

A D.R. Non ricordo ma non escludo di aver parlato al PELLEGRITI anche della banda della Magliana e di Pippo CALO'; anzi mi sembra, logicamente, che debba avergliene parlato. Infatti, nella ricostruzione logica di un determinato contesto in cui può essere maturato l'omicidio, io, posto che ero sicuro che FIORAVANTI è autore dell'omicidio MATTARELLA, non potevo non porgli il problema dei motivi della presenza a Palermo di Valerio FIORAVANTI per compiere un omicidio apparentemente estraneo alla sua attività terroristica. Ma ribadisco che questi miei discorsi col PELLEGRITI erano solo le mie ricostruzioni logiche e mai e poi mai avrei pensato che egli ne avrebbe parlato ai giudici come farina del suo sacco....".

Da questa vicenda, chiarita in tempo ma che avrebbe potuto ingenerare equivoci e polveroni di incalcolabile portata a tutto detrimento dell'accertamento della verità, si trae l'ennesima conferma della necessità di sottoporre a rigoroso vaglio probatorio ogni punto delle dichiarazioni di coloro

che assumono di collaborare con la giustizia. Altrimenti, si corre il rischio di confondere mere ipotesi di lavoro come fatti processualmente accertati e di inquinare il quadro probatorio complessivo con prove di dubbia validità o, peggio, totalmente false.

Va da sè che, per quanto attiene al caso concreto, le valutazioni già espresse sulla personalità dell'IZZO trovano nuovo, indiscutibile, riscontro.

Anche su tali dichiarazioni - che hanno reso necessario un ulteriore defatigante supplemento istruttorio - il giudizio di inattendibilità è assolutamente certo e basta riportare quanto è scritto nella motivazione del mandato di cattura a carico del PELLEGRITI per calunnia aggravata.

Le dichiarazioni del Pellegriti in ordine agli omicidi dell'On. Mattarella e del Prefetto Dalla Chiesa si sono rivelate del tutto inattendibili e, per certi versi, assolutamente false.

In particolare:

A) <u>Per quanto riguarda l'omicidio dell'on. Mattarella</u>:

I) è assolutamente inverosimile che, ai primi di gennaio del 1980, un omicidio di tale gravità sia stato deliberato, in perfetta intesa tra loro, da Stefano Bontate, Pippo Calò e Nitto Santapaola. Invero, risulta da tutte le ponderose e univoche emergenze processuali già acquisite in questi anni (v. i c.d. "maxiprocessi"), ribadite ancora di recente

da Tommaso Buscetta e Antonino Calderone, che, a quella data, i rapporti tra il gruppo Bontate-Inzerillo e i "Corleonesi" (e i loro alleati Calò e Santapaola) erano di chiara ostilità, tanto che sarebbero sfociati un anno dopo nell'omicidio del Bontate e di Inzerillo Salvatore.

A questa considerazione fondamentale si deve poi aggiungere, come ha pure rilevato Calderone Antonino, che i rapporti tra il Santapaola e il Bontate non furono mai buoni e divennero anche peggiori dopo l'omicidio (nel 1978) di Calderone Giuseppe, assai legato al Bontate.

II) Ugualmente è del tutto inverosimile che Nitto Santapaola, o, in genere, altri esponenti delle "famiglie" mafiose di Catania possano avere, come si è detto, dato incarichi precisi quali la consegna delle armi da usare per il delitto, o possano anche solo aver fatto delle confidenze al Pellegriti, estraneo a "Cosa Nostra", in relazione ad un delitto grave come l'uccisione del Presidente della Regione, del quale lo stesso Tommaso Buscetta non riuscì a sapere nulla pur avendone chiesto notizie ai maggiori esponenti delle "famiglie" palermitane; tanto più che non vi era, comunque, motivo di

riferire al Pellegriti addirittura notizie sulla causale e sui mandanti.

III) Sono del tutto errate le indicazioni date dal Pellegriti circa le armi che sarebbero state utilizzate per il delitto (una cal. 38 ed una mitraglietta cal. 7,65) dato che vennero, invece, usate due rivoltelle cal. 38.

IV) Lo stesso Pellegriti ha dichiarato alla Corte di Assise di Appello di Palermo, ed è un elemento di fondamentale importanza, che egli "ha conosciuto Santapaola nell'80-81, più o meno" e, anzi, ha precisato: "non avevo avuto il piacere di conoscerlo negli anni precedenti. "Io ho conosciuto, direttamente, il Santapaola verso l'81" (fg. 96). E', quindi, assolutamente impossibile che il Santapaola abbia dato incarichi al Pellegriti in relazione all'omicidio dell'on. Mattarella, commesso il 6 gennaio 1980, o, anche solo, che gliene abbia parlato subito dopo la sua effettuazione.

B) Per quanto riguarda l'omicidio del Prefetto Dalla Chiesa:

E' assolutamente impossibile che uno degli autori materiali del gravissimo delitto sia, come affermato dal Pellegriti, Campanella Carletto dal momento che, a quella data (3 settembre 1982),

costui era detenuto da circa due mesi e precisamente dal luglio 1982.

C) Per quanto riguarda in generale l'attendibilità delle dichiarazioni del Pellegriti:

Scarsissima appare più in generale, con riferimento ai delitti commessi in Palermo che qui interessano, la attendibilità del Pellegriti.

I) E', in primo luogo, strano che egli non abbia mai, nei numerosi interrogatori resi, dopo la decisione di collaborare con la Giustizia, a vari magistrati siciliani (tra cui anche il G.I. di Palermo), fatto alcun cenno a quanto - asseritamente - a lui noto in relazione ai più gravi delitti commessi in Sicilia e abbia poi deciso di parlare di tali fatti solo dopo essere stato detenuto con Izzo Angelo, cioè con una persona che aveva invece già reso numerosissime dichiarazioni sul delitto Mattarella, e sui possibili legami tra il gruppo Fioravanti e le cosche mafiose siciliane.

II) E' assolutamente falsa la circostanza riferita dal Pellegriti secondo cui Nitto Santapaola, Nicola Maugeri e Carletto Campanella "furono fermati dopo l'omicidio di un Sindaco di un Comune nei pressi di Palermo con le armi adoperate per il delitto e vennero poi rilasciati grazie ad una affermazione falsa

(dissero di partecipare ad una battuta di caccia) che venne creduta a seguito della corruzione di un Ufficiale dell'Arma che li rilasciò immediatamente".

Invero, l'episodio si riferisce con tutta evidenza all'omicidio di Lipari Vito (v. Sentenza della Corte di Assise di Trapani acquisita agli atti), ma, in quella occasione in compagnia del Santapaola furono sorpresi e fermati non il Maugeri e il Campanella, bensì Agate Mariano, Riserbato Antonino, Mangion Francesco e Romeo Rosario e senza armi.

III) Il Pellegriti si è dimostrato sostanzialmente all'oscuro della storia e della stessa struttura di "Cosa Nostra". Basti pensare che egli usa il termine "cupola" per indicare genericamente tutte le famiglie mafiose palermitane; che non sa che Bontate Stefano è stato ucciso otto anni fa; che non conosce nessuno degli esponenti palermitani di maggior rilievo di "Cosa Nostra", tranne - a suo dire - Pino Greco che gli avrebbe rivolto l'invito, non accolto (!!) a entrare a far parte dell'associazione; che non sa che Calderone Giuseppe, catanese, ha ricoperto le più alte cariche all'interno dell'organizzazione, sia a Catania che

nell'intera Sicilia, che ha persino confuso tra loro i ritratti fotografici di alcuni tra i maggiori esponenti mafiosi (v. Verbali della Corte di Assise).

IV) E' assolutamente impossibile che il Pellegriti, come da lui stesso affermato, si sia rifornito di droga fino al 1987 da Gerlando Alberti (o personalmente o tramite un suo affiliato, Ciraulo Salvatore (ucciso - appunto - nel 1987) dato che l'Alberti è detenuto ininterrottamente dal 25.8.1980.

V) E' sostanzialmente impossibile che il Pellegriti abbia potuto apprendere, secondo quanto da lui riferito, dettagliate notizie sulla corruzione di funzionari della Criminalpol di Catania e Palermo, e sul "depistaggio" delle indagini sul delitto Mattarella poste in essere da Galati Benedetto su ispirazione di uno dei predetti funzionari, da Rabito Vincenzo nei colloqui avuti nel periodo in cui entrambi erano detenuti nel carcere di Catania. Non solo, invero, il Rabito ha recisamente negato la circostanza, ma è risultato dalla nota della Direzione della Casa Circondariale di Catania (fg.54) che i detenuti della Sezione in cui erano ristretti anche il Pellegriti e il Rabito erano sottoposti a grandissima

sorveglianza e con assoluta esclusione di incontri e colloqui diretti.

E se pure non è impossibile, come precisa la nota soprarichiamata, che siano avvenuti "dialoghi verbali a distanza" sembra evidente che essi non abbiano potuto avere ad oggetto argomenti così complessi e delicati.

VI) Non risponde al vero la circostanza pure riferita dal Pellegriti, che l'omicidio dell'on. Pio La Torre (per il quale, del reato, viene offerta solo questa assai generica indicazione) fosse stato deciso "in relazione a dei contrasti di natura economica inerenti alla vendita dei terreni da utilizzare per la realizzazione di una base militare a Comiso".

E, invero, l'area su cui è stata installata la base missilistica NATO di Comiso appartiene interamente da epoca remota al demanio militare aeronautico (cfr. nota del Nucleo regionale di polizia Tributaria del 6.9.1989.

VII) Tutte le persone citate dal Pellegriti come autori dei fatti da lui narrati o come fonte delle notizie da lui riferite hanno categoricamente smentito le affermazioni del Pellegriti (cfr. Rabito, Maugeri, Ferrera,

Alleruzzo, Evola e Concutelli, il quale ha anche convincentemente motivato la sua diffidenza nei confronti del detenuto catanese: fg. 159, 303, 273, 286 e 157).

VIII) L'Autorità Giudiziaria di Catania ha comunicato di non avere assunto alcuna iniziativa in relazione alle accuse formulate dal Pellegriti (negli interrogatori resi direttamente a quei giudici) nei confronti degli imprenditori Costanzo e del funzionario della Criminalpol dr. Maccarrone.

7. Alla stregua delle esposte considerazioni, sussistono gravi e concordanti elementi di prova a carico degli odierni imputati per i reati specificati in epigrafe. La gravità di tali reati e le esigenze di tutela dell'acquisizione di specifiche fonti di prova in relazione ad indagini istruttorie in fase di approfondimento e la pericolosità sociale dei prevenuti, quale risulta ampiamente dalle considerazioni che precedono, impongono la emissione del mandato di cattura nei loro confronti, essendo del tutto evidente che altre e meno gravi misure restrittive della libertà personale non sarebbero adeguate e non assicurerebbero le esigenze di tutela della collettività.

P.Q.M.

Visti gli artt. 253 e segg. C.P.P.

O R D I N A N O

La cattura dei suddetti imputati, richiedendo agli Ufficiali ed Agenti della Polizia Giudiziaria e della Forza Pubblica di procedere all'esecuzione del presente mandato, uniformandosi alle condizioni di legge.

D I S P O N G O N O

Che il FIORAVANTI ed il CAVALLINI vengano posti in isolamento fino a nuova disposizione, con divieto di colloqui con difensori e familiari.

Palermo, 19 ottobre 1989.

IL SEGRETARIO
- F.to B. Sanzo -

IL GIUDICE ISTRUTTORE
- F.to G. Falcone -

IL GIUDICE ISTRUTTORE
- F.to L. Guarnotta -

IL GIUDICE ISTRUTTORE
- F.to G. Natoli -

TRIBUNALE CIVILE E PENALE PALERMO
UFFICIO D'ISTRUZIONE PROCESSI PENALI
SEZ. XI

E' copia conforme all'originale.

Palermo, li 1 giugno 1990

IL CANCELLIERE

908337

Alto Commissario

per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa

F.37

RELAZIONE SULL'OMICIDIO

DELL'ON.LE MATTARELLA DEL 6 GENNAIO 1980

- Roma, 8 settembre 1989 -

908338

INDICE - SOMMARIO

1. *Le finalità della relazione.* pp. 1

2. *Il fatto delittuoso.* " 2

3. *Le presumibili causali.* " 6

4. *Le piste mafiose.* " 9

5. *L'"altra pista".* " 13

6. *L'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie.* " 41

7. *Cenni sulla attendibilità delle altre dichiarazioni.* " 49

8. *La "collocazione" dei personaggi e dei fatti criminosi di estrema destra connessi all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Brevi schede illustrative.* " 53

9. *segue: Brevi cenni sui principali fatti criminosi.* " 63

10. *Dalla ricostruzione delle dichiarazioni accusatorie .... .. ai riscontri oggettivi.* " 68

11. *segue: I riscontri oggettivi.* " 70

12. *Altri riscontri.* " 88

13. *Alcune conclusioni.* " 90

14. *Il ruolo di Francesco MANGIAMELI e l'evasione di CONCUTELLI.* " 91

15. *I progetti finalizzati all'evasione del CONCUTELLI.* " 95

16. *Gli esecutori del delitto e l'ambiente politico mafioso. Cenni.* " 105

17. *Le schede di Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI e Gabriele DE FRANCISCI.* " 106

908339

18. *Qualche integrazione e qualche conclusione.* " 110

19. *Dagli esecutori materiali ai loro "ispiratori".* " 114

20. *Su alcuni collegamenti di elementi romani aderenti a gruppi eversivi di destra con ambienti del crimine organizzato e della mafia.* " 114

21. *Rilievi.* " 123

Alto Commissario

per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa

1. Le finalità della relazione.

A ragione della oggettiva gravità "destabilizzante" dell'episodio, della personalità della vittima e della sua storia "politica", degli effetti indotti sul successivo svilupparsi della delinquenza di tipo mafioso e sull'assetto delle varie organizzazioni criminali, l'omicidio dell'On.le Piersanti MATTARELLA, avvenuto a Palermo il 6 gennaio 1980, rappresenta a tutt'oggi uno dei fatti criminosi di più complessa lettura e valutazione.

La complessità della sua lettura è ovviamente accresciuta dalla necessità di focalizzare, dopo la ricostruzione del contesto in cui il crimine maturò, gli effettivi moventi che ebbero a determinarlo e di accertare, con finalità di doverosa prevenzione, se le causali e i "referenti" di quell'omicidio possano avere ispirato altri fatti criminosi di analoga o consimile gravità ovvero continuino tuttora a rappresentare momenti di inquietante "intossicazione" dell'andamento e dello sviluppo sociale, politico, economico ed istituzionale dell'intero Paese più ancora che di sue specifiche Regioni.

Va avvertito che quando, come nel caso in esame, un episodio si presta a più letture, diversificate ma fra loro connesse, l'interprete corre sempre il concreto rischio di confondere i momenti ed i livelli delle proprie valutazioni e di soggettivizzare la realtà e le risultanze acquisite. Può finire così per accettare ricostruzioni "logiche", ma "personalizzate" e per trattarle - più o meno consapevolmente - come acquisizioni probatoriamente rilevanti anziché, quali sono, come ipotesi di lavoro, pur se plausibilmente accettabili.

Ogni sforzo si porrà, in questa relazione, per evitare rischi di tal fatta rifuggendo da commistioni indebite delle "risultanze processuali" documentalmente accertate con le "ipotesi di lavoro" che pure verranno proposte. Del fatto delittuoso, insomma, si tenterà una interpretazione che, senza partire da impostazioni preconcette, privilegi invece la "obiettività" delle emergenze operando di queste, però, una lettura sistematica idonea a fornire (secondo la logica dei "piccoli passi") per un verso spunti valutativi alla autorità giudiziaria procedente e, per l'altro, chiavi di lettura delle condotte della delinquenza di tipo mafioso finora ignorate o non adeguatamente apprezzate ovvero, ancora, evidenzianti invece la intensità e la rilevanza di interessi convergenti al medesimo fine criminale.

La relazione non ha pretese né di completezza né, tantomeno, di "definitività". In proposito, va anzi avvertito fin d'ora che, sia per quanto attiene alla individuazione degli autori materiali che per quanto attiene ai "superiori livelli" dei mandanti, esiste una congerie

di atti processuali la cui completa consultazione potrebbe rendere più agevole l'opera della autorità giudiziaria competente a decidere fornendo ad essa un quadro complessivo di più ampio respiro.

'Questo Ufficio, nell'ambito dei poteri conferitigli dall'art. 1-quinquies l. n. 726/82 (come integrata dalla l. n. 486/88) ha provveduto ad acquisire presso varie autorità giudiziarie copia di atti ritenuti significativi al riguardo ritenendo, in tal modo, di fornire già una prima "guida" interpretativa rispetto a fatti, situazioni e soggetti che, come si dirà, vanno esaminati fruendo di una visione d'assieme.

Sotto tale aspetto, va detto per inciso (ma basandosi fra l'altro anche su osservazioni contenute nell'ordinanza del G.I. di Palermo nel procedimento penale contro ABBATE Giovanni + 706) che procedimenti del genere di quello in esame evidenziano come sempre più angusti siano - quanto meno nella fase preistruttoria e istruttoria - i limiti della attuale competenza territoriale delle singole autorità giudiziarie necessitate di fatto, proprio a ragione di tali limiti, ad esaminare in modo unitario episodi criminosi leggibili invece solo in un contesto non parcellizzabile. Si tratta peraltro di problematica di carattere generale che sarebbe fuori luogo affrontare in questa sede ma che, proprio in sedi come queste, trova espressioni evidenti alle quali l'ordinamento deve pensare di porre rimedio attraverso innovative previsioni miranti ad una efficace risposta al fenomeno criminale e, nel contempo, ad una trasparente e non personalizzata gestione dell'attività investigativa ed inquirente, in generale.

Deve comunque rilevarsi come, proprio in quest'ottica, possa spiegarsi anche questa relazione, quale momento istituzionalmente rilevante nell'ambito di una lotta alla delinquenza mafiosa da combattere, nel pieno rispetto delle rispettive competenze, su piani diversi ma finalisticamente unitari.

2. Il fatto delittuoso.

a) L'agguato all'On.le Piersanti MATTARELLA avviene in Palermo alle ore 12.50 circa di domenica 6 gennaio 1980. Il MATTARELLA muore alle 13.40 dello stesso giorno presso l'Ospedale "Villa Sofia" dove è stato trasportato dall'equipaggio di una Volante.

b) A colpirlo, è un giovane che lo attende in prossimità dell'uscita del garage sito in Via Libertà 132 dal quale il MATTARELLA si appresta ad uscire alla guida della sua FIAT 132 per recarsi ad assistere alla messa delle ore 13.00 nella chiesa di San Francesco di Paola

(orario diverso da quello, consueto, delle 12.30 di ogni domenica).

c) *Al momento del fatto, sulla vettura si trovano, oltre al MATTARELLA, la suocera, la figlia Maria e sul sedile anteriore destro la moglie Irma CHIAZZESE che, nell'occasione, riporta ferite alla mano sinistra. Il figlio della vittima, Bernardo, assiste all'episodio da breve distanza (ma in posizione tale da non essere in grado di rilevare compiutamente quanto accade), nei pressi dello scivolo che porta al garage dal quale l'auto è appena uscita.*

d) *Il giovane killer esplode nei confronti del MATTARELLA più colpi di arma da fuoco da posizione prossima al finestrino anteriore sinistro della FIAT 132 (dopo aver desistito dall'aprirne la portiera prontamente bloccata dallo stesso MATTARELLA). Dopo aver esploso tali colpi, presumibilmente tutti quelli dell'arma di cui dispone, si avvicina ad una FIAT 127 bianca sulla quale si trova un complice armato (forse di un piccolo mitra), con il quale parla per qualche attimo in modo concitato e dal quale riceve un'altra e diversa arma con la quale torna a sparare contro il MATTARELLA, peraltro già accasciatosi sul sedile dell'auto, dal finestrino posteriore destro della FIAT 132. In tale ultima occasione colpisce anche la Sig.ra Irma CHIAZZESE chinatasi sul corpo del marito.*

e) *Per allontanarsi dal luogo del fatto, l'aggressore si serve di una FIAT 127 bianca guidata dal correo e che viene rinvenuta verso le ore 14.00 dello stesso 6 gennaio, a breve distanza, abbandonata lungo lo scivolo di un garage di via De Cristofari - angolo via Orti. Nella parte interna dello sportello sinistro dell'auto e sottostante al vetro la Polizia scientifica pone in evidenza un frammento di impronta debitamente repertata.*

Al momento del rinvenimento, l'auto monta targhe contraffatte: la targa anteriore si compone di due pezzi, rispettivamente: "54" e "6623PA"; quella posteriore di tre pezzi, rispettivamente: "PA" - "54" - "6623". Questi ultimi due pezzi "presentano superiormente del nastro adesivo di colore nero verosimilmente posto per meglio trattenerli alla carrozzeria".

f) *La FIAT 127 risulta sottratta, verso le 19.30 del precedente giorno 5 gennaio 1980, a Isidoro FULVO che la aveva momentaneamente parcheggiata in via dei Cosmi: in seconda fila e con le chiavi inserite nel quadro. Prima di essere utilizzata per l'agguato all'On.le MATTARELLA, le sue targhe originali PA536623 sono state alterate, nei modi indicati nella precedente lettera e), mediante l'applicazione degli spezzoni delle altre targhe PA540916 asportate, dopo le 23.00 del 5 gennaio 1980, dalla FIAT 124 di Melchiorre VERGA*

posteggiata in via delle Croci. Non vengono invece rinvenute le restanti parti delle targhe delle due autovetture (PA - 53 - 0916) non utilizzate per le alterazioni di cui si è detto; e, neppure, a quanto consta, i documenti vari (bollettari, copie commissioni, moduli per fatture, preventivi ...) sottratti, in una con le targhe, dal baule della auto del VERGA (collaboratore scientifico e agente per l'industria elettronica nucleare).

g) *Nel suo rapporto, la Polizia giudiziaria evidenzia la singolarità della circostanza secondo la quale i luoghi dell'agguato, dei furti (della FIAT 127 e delle targhe della FIAT 124) e del rinvenimento della menzionata FIAT 127 distano poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Sottolinea, altresì, di non aver potuto rinvenire testimoni in grado di riferire sulle modalità di abbandono della vettura FIAT 127. Accenna soltanto a due fatti rilevati da due diversi testimoni: quello secondo il quale la FIAT 127 avrebbe preso il posto lungo lo scivolo di Via delle Croci di altra vettura di minori dimensioni di colore verde vista in quel medesimo luogo poco prima delle 12.00 (teste TESTAIUTI Costanzo); quello secondo il quale, tra le 12.15 e le 12.30, nei pressi dello scivolo erano transitati due giovani a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata (teste MODICA Pietro).*

h) *Del giovane che ha esploso i colpi contro l'on.le MATTARELLA, i testimoni oculari forniscono più descrizioni che, con riferimento ad alcuni aspetti, meritano di essere specificamente segnalate. Il giovane,*

1- *indossava una giacca a vento ("piumino" o "kawai") di colore celeste-azzurro di taglio moderno con strisce bianche laterali (depp. Chiazzese, Russo, Urso, Mongiovì);*

2- *inforcava occhiali scuri tipo Lozza, calzava scarpe di pelle di colore beige (depp. Urso, Mongiovì) e si "presentava bene e non sembrava un tipo volgare" (dep. Russo);*

3- *aveva carnagione normale (rosea) corporatura robusta, capelli lisci castano con riga laterale, età sui 25 anni, altezza attorno ad 1.70/1.72 (depp. Russo, Scavone, Urso);*

4- *aveva agito con grande calma e freddezza (anche quando aveva esploso i "colpi di grazia"). I presenti erano rimasti colpiti da "un accenno di sogghigno che aveva sulle labbra" (depp. Scavone, Mongiovì) nonché dal contrasto tra i lineamenti del volto, che erano gentili e lo sguardo che era spietato (così come il comportamento era glaciale) (dep. Chiazzese). La sig.ra MATTARELLA riscontrava nell'identikit pubblicato sul Corriere della Sera del 27 febbraio 1980 e relativo agli autori*

dell'omicidio di Valerio VERBANO, (avvenuto a Roma il 20.2.1980) notevoli somiglianze con l'autore del delitto commesso ai danni del marito ed anzi precisava che quell'identikit metteva in evidenza i lineamenti gentili del killer ben più di quanto poteva dirsi con riferimento all'identikit predisposto in occasione della morte del MATTARELLA;

5- "procedeva con passo elastico ed ondeggiando leggermente le spalle": dando insommma l'impressione di una andatura "ballonzolante".

i) L'omicidio viene rivendicato con quattro contraddittorie, telefonate. La prima giunge all'ANSA alle 14,45 di quello stesso giorno: "Qui Nuclei Fascisti rivoluzionari. Rivendichiamo l'attentato dell'Onorevole MATTARELLA in onore dei caduti di via Acca Larentia".

La seconda al Corriere della Sera alle 18.48: "Qui Prima Linea. Rivendichiamo esecuzione MATTARELLA che si è arricchito alle spalle dei terremotati di Belice". La terza alla Gazzetta del Sud di Messina alle 19,10: "Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato MATTARELLA. Segue comunicato".

La quarta al Giornale di Sicilia alle 21.40: "Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato l'On.le MATTARELLA. Mandate subito tutta la gente nelle cabine telefoniche di Mondello. Troverete il ciclostilato delle B.R.". Il ciclostilato non viene, però, rinvenuto.

l) Anche a ragione della contradditorietà delle rivendicazioni, le indagini della polizia giudiziaria si muovono inizialmente in tutte le direzioni e quindi anche sul fronte della "eversione di destra". In particolare, vengono eseguite perquisizioni domiciliari ed assunte le dichiarazioni di Mangiameli Francesco, Balistreri Umberto e Vaccaro Gaetano.

Nel corso delle investigazioni si apprende anche che nei giorni precedenti al 6 gennaio 1980 e nella stessa mattina del fatto, sono state notate nei pressi del luogo dell'agguato: una Jaguar di colore rosso amaranto tg. ROMA T.... F.... o P.... ed una Land Rover verde targata Catania.

m) Dalle perizie balistiche disposte nel corso dell'istruzione, emerge che, in effetti (v. sub d), per commettere il delitto sono state utilizzate due armi.

In particolare, avendo riguardo ai tramiti intrasomatici ricostruiti, si stabilisce che:

- fu usato, per primo, un revolver cal. 38 la cui rigatura è basata su 8 righe destrorse. (Ai fini dell'identificazione dell'esemplare

dell'arma di provenienza, l'esistenza di una profonda ed anomala incanalatura nell'interspazio tra due impronte contigue potrebbe rendere più agevoli eventuali comparazioni). Il modello di revolver potrebbe appartenere alla Charter Arms mod. Undercover o Police Bulldog (Usa); alla R.G. Industries mod. Rg. 31 o Rg. 40 o Rg. 36 (Usa); alla Rohm mod. Rg. 38 o Rg. 385 (Germania Federale); alla Dickon mod. Commander (Spagna). Con l'arma furono esplosi almeno quattro colpi;

- *fu usata, quale seconda arma (quella, cioè, fornita dal correo), un revolver cal. 38 special "Colt" (o, secondo una prima perizia anche "tipo Colt") (revolver con sei impronte di rigatura sinistrorsa). Con l'arma furono esplosi almeno quattro colpi.*
  (Per quanto esposto in questo paragrafo, v. R.G. Sq. Mobile Palermo e Nucleo Operativo CC. Palermo consegnato al P.M. il 9.2.1980; rilievi tecnici; perizie balistiche, vol.. 402, 615562 ss.; nota 1.2. 1980 ing. SALZA; dep. CHIAZZESE, 8.7. 1986).

3. Le presumibili causali.

L'esito negativo delle prime indagini e l'assenza di altri elementi di rilievo decisivo impone agli inquirenti di privilegiare una investigazione che, partendo dal ruolo e dalla personalità della vittima e passando attraverso la ricostruzione del contesto socio-politico in cui è maturato il crimine, consenta di focalizzare i moventi che hanno determinato o agevolato il crimine stesso e, quindi, di risalire ai suoi ispiratori ed esecutori.

Da una molteplice serie di acquisizione processuali, può oggi e fin d'ora sostenersi:

a) nel periodo di Presidenza della Regione, l'On.le MATTARELLA non fece mistero di perseguire intenti di rinnovamento nella gestione della "cosa pubblica" ribaltando il malcostume cui sembrava essere improntato, a livello politico e burocratico, l'esercizio delle attività decisionali che "rivestono pubblico interesse". Come si legge nel R.G. 23.12.1980, egli non esitò a battersi per sradicare i vincoli di reciproco condizionamento tra livelli politici, forze imprenditoriali ed organizzazioni mafiose;

b) oltre che a mirare ad una "moralizzazione" amministrativa (attraverso, ad esempio, indagini conoscitive sull'attività dei funzionari della Regione preposti ai collaudi di opere pubbliche), il MATTARELLA tese ad accentuare le funzioni di controllo ed iniziativa

demandate istituzionalmente alla Regione e ad indirizzarle verso strade "nuove", lontane dalle inquietanti connivenze fra potere mafioso e potere politico di livello più o meno elevato. In tale contesto, le ispezioni da lui disposte in materia di appalti e l'intenzione di non convivere con le irregolarità accertate ma di appronfondirne le motivazioni fino a individuare i momenti di convergenza fra interessi politici, affaristici e palesemente illeciti, assumono senso "destabilizzante" e, di fatto, incontrollabile agli occhi di chi, oltretutto - e per plurime motivazioni - si attende, dal MATTARELLA, stesso, condotto in linea con le esigenze del suo precedente "elettorato".

L'episodio - non marginale - relativo all'ispezione disposta per verificare presunte irregolarità sulle procedure espletate dall'Amministrazione comunale di Palermo nelle gare di appalto relative alla costruzione di 6 edifici scolastici (ed ampiamente descritto nel rapporto sopracitato oltreché nel memoriale dell'ispettore Mignosi) rappresenta il segnale inequivoco della volontà del MATTARELLA di voler "cambiare rotta". Rappresenta, per chi gli è avverso, il segnale che è stato "oltrepassato il segno" e che è giunto il tempo della "normalizzazione". Nel caso specifico, oltretutto, non si tratta di appalto di poco conto. Il suo rilievo può desumersi dal fatto che esso coinvolge gli interessi di imprese facenti riferimento allo SPATOLA, al GAMBINO ed all'INZERILLO e dal fatto che di esso, appena due giorni dopo la morte del MATTARELLA, il Comune di Palermo si affretta a sostenere la regolarità procedurale: contestando così i risultati dell'ispezione disposta dal defunto Presidente della Regione e contraddicendo, addirittura, anche gli impegni che, al riguardo e con il medesimo Presidente, aveva assunto il Sindaco pro tempore assicurando l'annullamento di tutte le procedure fino a quel momento formalizzate;.3.1981) e ad essa si accompagnano espressioni di piena consapevolezza sui pericoli per la propria incolumità (memoriale Mignosi p. 21) ovvero prudenziali accorgimenti nella vita quotidiana (dep. SAMPINO, 26.3.1984).

Della angosciata preoccupazione del MATTARELLA è principale testimone il suo capo-gabinetto dott.ssa TRIZZINO (v. spec. dep. TRIZZINO 10.4.1981) che, non solo è partecipe della vicenda concernente l'ispezione, ma è depositaria dello sfogo del MATTARELLA appena successivo ad un colloquio dello stesso con il Ministro dell'Interno Virginio ROGNONI. Alla TRIZZINO, il MATTARELLA confida di aver riferito al Ministro cose di particolare gravità che avrebbero potuto determinare la reazione di chi ne fosse venuto a conoscenza

o ne avesse comunque acquisito consapevolezza. Nell'occasione, il Presidente della Regione aveva espressamente detto che la reazione avrebbe potuto concretarsi in attentati alla sua incolumità fisica ed aveva aggiunto senza perplessità che all'oggetto di quel colloquio tali pericoli andavano indissolubilmente, esclusivamente ed univocamente connessi. Alla TRIZZINO parvero evidenti sia la effettiva preoccupazione del MATTARELLA sia la sua delusione per l'atteggiamento tenuto dal Ministro quasi che questi non avesse colto la gravità della situazione espostagli e la necessità di dare al MATTARELLA adeguati sostegni. Di quanto dettole, il MATTARELLA ingiunse alla TRIZZINO di non parlare con alcuno ma di conservarne pieno ricordo se a lui fosse accaduto qualcosa. Non risulta che il MATTARELLA abbia fatto ad altri analoghe confidenze e, come si è visto, ai familiari aveva consentito di cogliere solo l'esistenza delle sue accresciute preoccupazioni.

d) Il colloquio al quale si è fatto cenno avviene nell'ottobre 1979 ed il suo contenuto è riferito dal Rognoni al Giudice Istruttore in data 11.6.1981, in epoca, cioè, in cui il medesimo Rognoni è ancora Ministro dell'Interno. Al Ministro, il MATTARELLA,

- *collegandosi agli omicidi del commissario GIULIANO e del giudice TERRANOVA (luglio e settembre 1979) sottolinea che il fenomeno mafioso sta privilegiando nuove forme criminose e creando inquietanti legami con la politica;*
- *aggiunge che il suo sforzo è quello di recidere proprio tali legami e di rendere perciò credibile l'azione politica. In tale contesto fa riferimento agli interventi volti a fermare la procedura di alcuni appalti concorso e ad altri interventi nell'ambito della Amministrazione Regionale: senza nascondersi che proprio da tali interventi può discendere ostilità nei suoi confronti e crearsi un clima di intimidazione del tipo di quello che lo stesso MATTARELLA esemplifica come vissuto in quel momento dal segretario regionale della D.C. Rosario NICOLETTI;*
- *precisa il suo "vivo dissenso" e la sua "grande preoccupazione" per le "notizie" acquisite in ordine alle pressioni che l'ex sindaco di Palermo Vito CIANCIMINO sta operando per ottenere "un reinserimento ad un livello di piena utilizzazione politica all'interno del partito della Democrazia Cristiana": un dissenso che il MATTARELLA giustifica al Ministro dell'Interno con osservazioni sulla "discussa, ambigua e dubbia personalità del CIANCIMINO".*

e) Non è difficile, connettendo lo sfogo alla TRIZZINO ed i momenti - apparentemente slegati - del colloquio con il Ministro Rognoni, argomentare che il MATTARELLA individua i pericoli per la propria in-

columità nella ostilità "attiva" che circonda, all'interno del suo stesso partito, la sua condotta e quella di chi gli è vicino e vede nel collega di partito, Vito CIANCIMINO, colui che, per osteggiare concretamente il nuovo corso politico volto a recidere i legami tra mafia e politica, preme, all'inverso, per un "ritorno sulla scena", e, implicimente, per quella "normalizzazione stabilizzante" tanto temuta dal MATTARELLA e tanto agognata da chi sta rilevando i primi "fatti concreti" di un nuovo atteggiamento culturale nella politica siciliana.

f) Dalle dichiarazioni del Ministro Rognoni non emerge alcunché attorno alle preoccupazioni del MATTARELLA circa la espansione al sud del fenomeno terroristico e circa la alleanza operativa tra terrorismo e mafia. Della circostanza che il MATTARELLA fosse preoccupato di ciò, si fa portavoce invece l'On.le Mario D'Acquisto (al G.I. il 16.2.1981) assumendo: "Mi risulta che sul tema della criminalità organizzata il presidente ucciso ebbe colloqui con il Ministro dell'Interno. Fu lo stesso Presidente a parlarmene in modo molto riservato e conciso, senza scendere in particolari: - Posso però dire che egli era particolarmente preoccupato anche perché temeva che il terrorismo potesse cercare nuove aree di espansione nel sud aggiungendosi al fenomeno della mafia .... Il Presidente ucciso paventava che la mafia siciliana potesse offrire al terrorismo killers e aiuti di altro genere ove il terrorismo politico avesse deciso l'alleanza con la mafia".

Le dichiarazioni dell'On. D'ACQUISTO assumono, alla luce delle successive acquisizioni processuali delle quali sta per dirsi, una particolare valenza prestandosi poi a più letture tutte meritevoli di approfondimento.

4. *Le piste mafiose.*

Non può sottacersi, al riguardo, che dalle indagini svolte non è emerso alcun consistente elemento in grado di suffragare attendibilmente piste investigative volte ad individuare gli autori del fatto in soggetti gravitanti nelle organizzazioni mafiose.

E' già significativa la circostanza che i "collaboranti" appartenenti a tali organizzazioni abbiano sostenuto di non conoscere gli esecutori materiali del crimine e di non essere in grado di precisare se ed a quale "famiglia" appartenessero.

Va poi aggiunto che la sig.ra CHIAZZESE non ravvisò somiglianze fra le immagini raffiguranti INZERILLO Salvatore, sottopostegli a Lon-

dra nell'agosto 1980 dal Dr. CONTRADA (colà recatosi su incarico del Questore NICOLICCHIA) e le caratteristiche somatiche del giovane che sparò al marito (v. dep. CONTRADA 27.7.1984): e ciò anche se le modalità ed i tempi - anche ripetuti - di sottoposizione di quelle immagini potevano essere tali da suggestionarla tenuto conto fra l'altro della circostanza che le immagini stesse si riferivano a soggetto ricollegabile all'omicidio - appena avvenuto - del Procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano COSTA.

Né maggiore pregio investigativo e processuale sembrano presentare le indicazioni asseritamente provenienti da Benedetto GALATI: acquisite e riferite in dubbi contesti che non ne favoriscono per più motivi, la necessaria trasparenza di finalità.

Episodi del genere di quello concernente le confidenze del GALATI gettano luci ambigue sulla correttezza e gli scopi di certe condotte: quasi che fosse un destino ineluttabile di tutte le indagini su fatti di particolare gravità quello di dover pagare - specie nei loro momenti processualmente più significativi - lo scotto di inquietanti devianze.

Delle confidenze del GALATI al cap. PASCALI (e da questi riferite al col. DE GREGORIO) si apprende, per bocca di quest'ultimo, solo nel novembre 1987, dopo la morte del GALATI stesso avvenuta il 10.10.1986.

Il GALATI avrebbe asserito di essere l'autore materiale del fatto assieme a Mario PRESTIFILIPPO cui avrebbe consegnato la seconda pistola che quello era stato costretto ad utilizzare per l'omicidio dopo l'"inceppamento" dell'altra arma di cui disponeva. All'omicidio avrebbe partecipato anche Giuseppe LUCCHESE (con funzioni di copertura) ed il GALATI sarebbe stato alla guida dell'auto (una Fiat 128 bianca) servita nell'occasione.

Sempre a dire del cap. PASCALI, il GALATI aveva aggiunto sia che il PRESTIFILIPPO, prima di dare il "colpo di grazia" al MATTARELLA, s'era curato di spostare la moglie che abbracciava il marito sia che l'auto era stata "bruciata" come da prassi dell'agire mafioso (v. depp. PASCALI 22.10.1987 e DE GREGORIO 16.11.1987).

Entrambe le circostanze sono smentite dalle risultanze processuali (v. § 2 lett. d) ed e)) e l'ultima, in particolare, quella concernente la distruzione della vettura, merita d'essere segnalata per un duplice motivo: essa registra un "rituale" mafioso che nell'occasione non ebbe a realizzarsi; per altro verso, rende totalmente inattendibili le dichiarazioni del GALATI medesimo - dal momento che è logico chiedersi, quale persona, più dell'autista del "commando omicida" debba conoscere la sorte cui lui stesso ha destinato l'auto che ha condotto -.

Senza addentrarsi oltre nell'esame della attendibilità delle "confidenze" del GALATI (che anche sotto altri aspetti si presterebbero a

smentite), va qui ribadito quanto singolare sia la circostanza che di esse ufficiali di polizia giudiziaria riferiscano quasi casualmente solo nell'ambito di altro procedimento omettendo invece qualsiasi tempestivo rapporto e qualsiasi approfondimento investigativo: pure nella consapevolezza del rilievo che il fatto avrebbe avuto in un procedimento da tempo pendente in istruttoria ed in ordine al quale esistevano già - come non poteva essere loro ignoto - acquisizioni probatorie in netto contrasto con quelle da essi stessi ricevute.

Non spetta qui affrontare il problema concernente gli "effetti a cascata" prodotti dall'"episodio GALATI". Si ricorda solo che, all'udienza del dicembre 1987 - dinanzi alla Corte di assise di Bologna - Cristiano FIORAVANTI non si sente di confermare le accuse già rivolte in più occasioni istruttorie, al fratello Valerio con riferimento all'omicidio del MATTARELLA. E, nell'interrogatorio del 21.7.1988 al G.I. di Palermo aggiunge particolari significativi circa la consapevolezza dimostrata dal fratello Valerio in ordine al contenuto di quanto è stato acquisito al processo a seguito del contributo di "pentiti mafiosi".

La inesistenza di "piste mafiose" riconducenti agli autori materiali dell'omicidio MATTARELLA non implica, sia ben chiaro, la esclusione della "matrice mafiosa" dell'omicidio stesso e la sua riconducibilità, invece, a fatto terroristico.

Si è già visto (§3) come non sia rinvenibile nel processo alcuna causale a carattere anche larvatamente eversivo. Nessun "collaborante" inserito in organizzazioni terroristiche di estrema sinistra ha poi mai ascritto a queste l'episodio delittuoso. Né la sua "gestione", attesi fra l'altro il ruolo e la personalità della vittima, poteva essere racchiusa in una o più vaghe telefonate rivendicative alcune delle quali, peraltro, annuncianti un "comunicato" mai rinvenuto.

Si farebbe torto all'intelligenza di qualsiasi lettore, anche disattento e superficiale, del fenomeno terroristico di quegli anni, se solo si usassero altre parole per spiegare la impraticabilità di qualsiasi tesi che riconducesse al terrorismo brigatistico di estrema sinistra l'omicidio in questione.

Ma ad analoga conclusione deve pervenirsi anche con riferimento al c.d. terrorismo di destra quantomeno con riguardo alle sue "espressioni rivoluzionarie" di quel tempo. Sul punto dovrà ovviamente tornarsi, ma va avvertito, anche a tale proposito, che il fatto criminoso in sé non è riferibile al "terrorismo spontaneista" (emulativo del terrorismo di sinistra) schierato contro il sistema capitalistico e borghese ovvero contro una società massificante che soffoca le avanguardie "elitarie" chiamate a condurre il popolo alla rivoluzione (alla c.d. restaurazione

eroica della spiritualità olimpico-solare). L'episodio non è riconducibile alle "azioni esemplari in se stesse" dirette e punitive capaci di disarticolare il sistema e che qualunque camerata di fede è in grado di compiere. Oltretutto, anche qui (ed a parte l'assenza di motivazioni: il MATTARELLA non si era distinto né quale "infame, pennivendolo ed aguzzino" né aveva sollecitato o svolto politiche ghettizzanti o criminalizzanti l'estrema destra extraparlamentare), se si fosse trattato di attentato terroristico, la scarna rivendicazione (che peraltro - come si vedrà - è per altro verso significativa) sarebbe stata seguita da una "gestione" aggregante e politica del fatto come ad esempio accadde per l'omicidio del giudice Amato del 23.6.1980.

Tenendo conto di quanto si è esposto al § 3 e di quanto si è appena venuti dicendo, dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA può darsi allora una sola credibile lettura: quella dell'omicidio maturato in quel composito ambiente umano e politico che, al fine di accrescere il proprio potere economico, affaristico e "istituzionale" o nel timore di perderlo a favore di altri, si presta a gestire gli interessi pubblici secondo schemi e principi tipicamente delinquenziali: facendo della corruzione e del ricatto l'arma delle battaglie affaristiche quotidiane, espellendo dal proprio "corpo" chi a tali sistemi si ribella, accettando i metodi intimidatori di associazioni criminali dedite ad ogni tipo di traffici illeciti e disponibili a favorire l'"ascesa" di chi le protegge e ad "eliminare" i nemici di questi. In una fitta ragnatela di interessi e collusioni nella quale è difficile distinguere chi fornisce o riceve i servizi e dove, in ogni momento, finiscono per sfaldarsi anche pezzi di Stato.

Non si tratta, allora, di un omicidio di mafia, ma di un omicidio di politica-mafiosa: nel quale, cioè, la riferibilità alla mafia come "organizzazione" deve necessariamente stemperarsi attraverso una serie di passaggi mediati, di confluenze "operative" ed "ideative" apparentemente disomogenee ma in grado di dare nel loro complesso, il senso compiuto dell'"antistato".

In tale ottica, l'omicidio del MATTARELLA è un omicidio anomalo perché è l'"antistato" - come "istituzione" e sistema - ad eliminare la sua "variabile impazzita".

Qui non si tratta di eliminare un "nemico" dell'organizzazione mafiosa, ma un potenziale nemico dell'"antisistema".

Ed è questo uno dei motivi, forse il principale, per il quale l'esecuzione dell'omicidio non viene affidato ai killers delle organizzazioni mafiose: tanto più che, in tal modo, si ottiene anche l'effetto di disorientare l'opinione pubblica e l'apparato investigativo e si dà, alla stessa organizzazione od a suoi gruppi, l'impressione di quanto

devastante ed estesa sia la capacità di espansione e controllo che l'"antistato" è in grado di esercitare (v. anche § 16).

5. L'"altra pista".

A far data dall'ottobre 1982, cominciano ad intervenire nel procedimento dichiarazioni di "collaboranti", inseriti a vario livello in gruppi dell'estremismo di destra (fra loro spesso in contrasto anche sanguinoso) che fanno risalire a soggetti gravitanti in quell'ambiente, l'esecuzione materiale dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

Il contenuto di quelle dichiarazioni viene qui di seguito riportato per estratto rinviando al prosieguo ogni valutazione di attendibilità.

a) ***Cristiano FIORAVANTI** in Rovigo il 28.10.82 al G.I. GENNARO di Roma:*
"...prendo atto che in base alle dichiarazioni rese da Walter SORDI a commettere l'omicidio di Mino PECORELLI sarebbe stato mio fratello Valerio su commissione di GELLI.
In proposito posso dire che non mi risulta nulla ma posso rappresentare all'Ufficio quella che fu la mia istintiva sensazione una volta appresa dai giornali la notizia di quel delitto. Per il tipo di arma usata che fu una 7.65 silenziata e per il fatto che all'epoca erano da noi presi di mira giornalisti e singole redazioni, ebbi la convinzione che ho tuttora che ad uccidere PECORELLI fosse stato Valerio....
Ciò che mi mandò istintivamente alla persona di mio fratello come possibile autore del fatto fu la zona dove il delitto fu compiuto, il modo di operare, l'arma usata ed il genere dei dettagli che mi fecero intravedere qualcosa di molto familiare ... .
Un altro episodio delittuoso che, senza averne le prove istintivamente ricollego a mio fratello Valerio è stato l'omicidio di un personaggio siciliano, non so dire se un uomo politico o un magistrato che venne ucciso in una piazza o in una strada di Palermo in presenza della moglie. Si era nel luglio 1980 e Valerio era in Sicilia ospite di MANGIAMELI e all'epoca progettava l'evasione di CONCUTELLI ed una rapina in una megagioielleria di Palermo.
Nel vedere gli identikit convenni, assieme a mio padre che sembravano somigliare moltissimo sia a Valerio che a Gigi" (CAVALLINI).

b) ***Cristiano FIORAVANTI il 25.1.1983:***
"... Parlai pure al giudice di un omicidio che secondo una mia valutazione mio fratello Valerio potè commettere a Palermo tra l'inizio

ed il mese di marzo del 1980. Preciso questa epoca perché io, come punto di riferimento prendo la data dal mio arresto che è avvenuto il 17.4.1980. Prima di tale data mio fratello fece frequenti viaggi in Sicilia assieme a Gilberto CAVALLINI...

Mio fratello era nella clandestinità dal settembre-ottobre 1979 e cioè da circa un mese prima dell'arresto di CALORE per l'omicidio LEANDRI. Durante questa prima fase della clandestinità, con mio fratello mi vedevo molto di frequente perchè ancora non era colpito da mandato di cattura...".

c) ***BIANCHI Paolo il 12.12.1984:***

"... SORDI mi riferì anche, non so se una sua convinzione o perché lo sapeva personalmente, che FIORAVANTI era coinvolto negli omicidi PECORELLI e MATTARELLA che potevano risalire, a giudizio del SORDI ad ambienti piduisti. SORDI mi disse di essere rimasto deluso nel senso che, egli diceva, si tratta di fatti talmente rilevanti che si ritorcono contro chi li riferisce..."

d) ***FIORAVANTI Cristiano il 22.3.1985:***

"... Per quanto riguarda gli attentati avvenuti a Roma tra il novembre '79 ed il febbraio 1980 rivendicati dai "Nuclei Fascisti Rivoluzionari" devo dire che in quel periodo nel quartiere Prati avvenivano continuamente attentati ad opera di ragazzi della sez. Prati del MSI. In particolare io partecipai con Gigi D'ADDIO, un tale che lavorava come postino e che è stato identificato per altri fatti, ed altri all'attentato contro un autobus dell'ATAC vicino alla stazione Tuscolana....

Prendo atto per la prima volta che con la sigla Nuclei Fascisti Rivoluzionari fu rivendicato anche l'omicidio a Pier Santi MATTARELLA, presidente della regione Sicilia. Io ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali di quell'omicidio fossero mio fratello e Luigi CAVALLINI coinvolti in ciò dai rapporti equivoci che stringeva MANGIAMELI in Sicilia. La stessa storia dell'eliminazione di MANGIAMELI da parte di mio fratello richiama quei collegamenti.

Peraltro mi risultava che in quei giorni mio fratello e anche CAVALLINI e Francesca MAMBRO erano in Sicilia per loro contatti con MANGIAMELI.

Quando furono pubblicati degli identikit degli autori materiali dell'omicidio MATTARELLA sui giornali, ricordo che mio padre esclamò, per la somiglianza degli identikit con mio fratello e CAVALLINI, somiglianza che io stesso avevo rilevato immediatamente, "hanno fatto anche questo!". Rilevo poi che un mese dopo i morti di Acca Larenzia noi effettuammo nel febbraio 1978 l'omicidio di SCIALABBA Roberto che rivendicammo richiamando esplicitamente i

fatti di Acca Larenzia. Telefonammo a tutti i giornali spendendo una sigla come quella di Gruppi Armati Fascisti o simile e richiamando i nostri camerati morti ad Acca Larenzia. I giornali però stranamente non pubblicarono quella rivendicazione...".

e) *IZZO Angelo, il 25.3.1986:*

*"... **OMICIDIO MATTARELLA**: Ancor prima di rivelarmi di essere l'autore dell'omicidio PECORELLI, GIUSVA mi disse di aver commesso l'omicidio MATTARELLA. Tale episodio mi risulta con maggiore ricchezza di particolari. Ciò perchè in qualche modo esso è legato al processo di evasione di CONCUTELLI dall'Ucciardone, al quale io stesso, come ho riferito in altre circostanze, ho preso parte.*

All'omicidio parteciparono CAVALLINI e FIORAVANTI che, come mi confidò lui stesso, in quella circostanza indossava il piumino celeste di cui tuttora è in possesso la famiglia ed un berretto di lana (sul punto, l'IZZO modificherà l'originaria versione nella deposizione del 17.4.1986 - v. lett. i). Infatti Cristiano ha dato al fratello il suo piumino rosso e Cristiano deve disporre in casa di un piumino azzurro di Valerio, poichè lo aveva promesso in dono alla Raffaella.

Il luogo dell'attentato dovrebbe essere prospicente o comunque adiacente all'abitazione palermitana di DE FRANCISCI, intuibilmente non estraneo al fatto ma sul quale non mi risulta nulla...

In quel periodo Valerio era al corrente dei rapporti che esistevano tra vertici mafiosi fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana.

Peraltro sia CONCUTELLI che Valerio mi dissero che gli ambienti imprenditoriali di Palermo erano coinvolti tra massoneria e mafia. Valerio ritenne utile allacciare rapporti con queste persone perché l'Ucciardone era sotto il controllo della mafia ed era sicuro di ottenere il trasferimento dalla cella all'infermeria anche di CONCUTELLI. Sapevamo poi che vi era un medico - il cui nome sarei in grado di ricordare se mi viene riferito - del giro di SIGNORELLI che era massone e mafioso e che era stato inquisito, forse anche con i suoi colleghi, in una questione relativa a "ricoveri facili" emersa in quel periodo. Probabilmente il medico era anche legato ai servizi. CONCUTELLI mi aveva già riferito le stesse cose poi dettemi da Valerio.

CONCUTELLI puntava sul ricovero in un ospedale esterno di Palermo per la fuga. Era molto legato a Valerio mediante MANGIAMELI e mediante la famiglia, che ospitava, durante la latitanza in quel periodo, a Portogruaro, Valerio e Francesca. I collegamenti tra Valerio e gli ambienti massonici mafiosi erano tenuti soprattutto da MANGIAMELI.Vi era anche un funzionario della Regione Sicilia, amico

del MANGIAMELI, incontrato dal Valerio in casa di quest'ultimo; vi era anche come collegamento un professore collega di MANGIAMELI, anch'egli massone e un certo DAVIDE, ex picchiatore fascista amico del CONCUTELLI e del MANGIAMELI, palermitano, autore del sequestro MARIANO con CONCUTELLI e non ancora identificato...

Tornando all'omicidio MATTARELLA sia Valerio che CONCUTELLI mi dissero che c'erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonché esponenti romani della corrente democristiana, avversa a quella di MATTARELLA, a volere la morte dell'On.le MATTARELLA. Valerio mi disse che questi ambienti, mandanti dall'omicidio MATTARELLA, si erano fidati di lui poiché vi era la garanzia sulla sua persona direttamente dagli ambienti della Magliana di Roma...

Omicidio MANGIAMELI tra le altre motivazioni tutte riduttive che io ho riferito all'A.G. fornitemi dal Valerio circa l'omicidio del MANGIAMELI, non ho mai indicato, per i motivi che ho detto ed in particolare perché avrei dovuto riferire anche dell'omicidio MATTARELLA, che Valerio mi disse che aveva ammazzato MANGIAMELI perché non si fidava più di lui che era al corrente del suo coinvolgimento nell'omicidio MATTARELLA. Come ho già detto, Valerio mai ha ammesso di essere coinvolto nella strage di Bologna ".

f) ***FIORAVANTI Cristiano, il 27.3.1986:***

"... Così come confermo quelle sull'omicidio del MATTARELLA compiuto da mio fratello e dal CAVALLINI. Di questo mi parlò direttamente Valerio subito dopo l'omicidio del MANGIAMELI. La sera del fatto attendemmo inutilmente fino a tardi, io ed il MARIANI, VALE, MAMBRO e Valerio in Piazza della Libertà. Giunsero tardi perché avevano dovuto nascondere il corpo di MANGIAMELI. Il giorno dopo chiesi a Valerio e non ricordo se erano presenti anche gli altri, esclusi comunque il MARIANI ed il VALE il motivo per il quale intendeva uccidere anche la moglie e la bambina del MANGIAMELI. Mi rispose che la moglie era più pericolosa del marito perché "sapeva" più del MANGIAMELI stesso....

Fu allora che Valerio disse che tutta la famiglia si era approfittata di lui e in particolare, assumendo di essere in grado di procurare appoggi logistici a lui ed al costituendo gruppo del CAVALLINI nonché di organizzare l'evasione di un simbolo della destra quale CONCUTELLI, aveva indotto lui ed il CAVALLINI ad uccidere un politico siciliano. La decisione era stata adottata nel corso di una riunione. Ritengo che precedentemente fossero stati presi gli accordi fra mio fratello ed il CAVALLINI da una parte ed il MANGIAMELI dall'altra circa la contropartita da offrire per l'omicidio. Poi intervenne la riunione alla quale come mi disse mio fratello aveva parte-

cipato anche la moglie del MANGIAMELI oltre ad un amico del MANGIAMELI impiegato alla Regione Sicilia che aveva fornito le indicazioni necessarie per la individuazione dell'obiettivo ed il momento in cui colpirlo. Valerio mi disse che si erano avvalsi anche dell'ausilio di Gabriele DE FRANCISCI il quale aveva fornito la disponibilità di una casa forse di parenti che aveva a Palermo nei pressi del luogo ove il fatto era poi accaduto. Valerio non mi parlò delle modalità del fatto. Neppure il CAVALLINI lo fece mai...

Gabriele DE FRANCISCI era legato a mio fratello ed a me da strettissimi rapporti di amicizia che non aveva voluto troncare neppure quando mio fratello si diede alla latitanza. Debbo perciò presumere che Gabriele fosse stato messo al corrente dell'uso della casa che doveva fornire. Ciò anche nell'ottica di una correttezza di rapporti fra noi "camerati" quando, come nel caso di specie, eravamo particolarmente amici. D'altronde Gabriele aveva partecipato con Valerio a vari episodi criminosi dell'epoca in cui eravamo al Fuan; aveva conosciuto presumibilmente il MANGIAMELI perché, come questi, aveva partecipato all'assalto al Distretto di Padova (di tale partecipazione non avevo mai parlato in precedenza) e avrebbe partecipato più tardi ad altri fatti come l'omicidio EVANGELISTA del maggio 1980.

Il racconto che ricevetti da Valerio fu successivo (settembre 80) alla impressione espressa da mio padre quando vide sul giornale gli identikit dell'omicidio MATTARELLA. Disse, e l'ho riferito ai giudici ma non ricordo a quali: "mio Dio hanno fatto anche questo".

g) ***FIORAVANTI Cristiano, il 29.3.1986***

"... Preciso che già nel 1982 io esternai la mia convinzione, sotto forma di supposizione,che mio fratello Valerio avesse ucciso un politico siciliano.Ricordo che ne parlai a proposito.In realtà io sull'omicidio MATTARELLA avevo appreso direttamente da mio fratello Valerio, ma ritenni all'epoca di esternare soltanto mie asserite supposizioni per saggiare quale fossero le reazioni di mio fratello.

Preciso meglio che io ho amato molto mio fratello e ho dedicato a lui la mia vita poiché ero convinto che agisse per ragioni esclusivamente ideali e pure. Senonché dopo le accuse recentemente mossegli a proposito della strage di Bologna,recentemente formulate,ho cominciato a dubitare che mio fratello fosse invece inserito in un giro diverso e che le motivazioni delle sue azioni fossero più oscure. Ho deciso pertanto di metterlo definitivamente alla prova. Io, so, infatti, per avermelo lui stesso rivelato, che egli è coinvolto nell'omicidio MATTARELLA. Se egli lo ammetterà, continuando però a negare la partecipazione alla strage di Bologna, ne dedurrò che di quest'ultima è innocente. Se negherà invece anche l'omicidio MATTA-

RELLA, che io come ho detto so che ha commesso, ne dedurrò che è possibile un suo effettivo coinvolgimento nella strage di Bologna. D.R. Della partecipazione di mio fratello all'omicidio MATTARELLA appresi da lui stesso dopo l'omicidio del MANGIAMELI e precisamente il giorno dopo, di mattina. Io infatti avevo a detto omicidio partecipato senza conoscere né previamente chiederne i motivi.
Successivamente, specie perché mio fratello insisteva che era necessario uccidere anche la moglie e la figlia del MANGIAMELI, chiesi spiegazioni sul perché di tali delitti. Eravamo in auto in giro per Roma e credo fosse presente anche Francesca MAMBRO. Mio fratello mi disse che il MANGIAMELI aveva fatto delle promesse circa aiuti ed appoggi che doveva ricevere in Sicilia e che queste promesse non erano state mantenute. In particolare aveva promesso che grazie a determinati appoggi che si era procurato sarebbe riuscito a propiziare l'evasione di CONCUTELLI, previo trasferimento di costui in un ospedale o in un carcere meno sorvegliato di quello ove si trovava.
Quanto a questi appoggi ed aiuti sarebbero venuti al MANGIAMELI ed al nostro gruppo, come mi disse mio fratello, in cambio di un favore fatto ad imprecisati ambienti che avevano interesse all'uccisione del Presidente della Regione Siciliana. All'uopo era stata fatta una riunione a Palermo in casa del MANGIAMELI, in periodo che non so di quanto antecedente all'omicidio del MATTARELLA, e nel corso di essa erano intervenuti, oltre al MANGIAMELI, mio fratello Valerio, la moglie del MANGIAMELI, ed una persona della Regione (non so se funzionario o politico). Quest'ultimo avrebbe dato "la dritta" cioè le necessarie indicazioni per poter programmare l'omicidio. Aggiunse mio fratello che l'omicidio era stato poi effettivamente commesso da lui e dal CAVALLINi, mentre collaborazione era stata prestata da Gabriele DE FRANCISCI, il quale aveva procurato una casa di appoggio, sempre necessaria allorché si procede ad azioni armate.
Circa l'uso della casa, debbo far presente che, nelle azioni armate è sempre necessario averne una a disposizione e non ha importanza se questa è occupata o meno da persone che non debbono essere messe al corrente del fatto. Ci si può infatti ivi presentare, occultando le armi sulla persona come amici in visita e trattenersi il tempo necessario perché venga allentata la pressione di polizia che scatta nelle immediatezze del fatto criminoso. La casa deve infatti trovarsi nelle vicinanze del luogo del delitto.
Faccio ancora presente che l'episodio dell'uccisione del MATTARELLA narratomi da mio fratello non mi meravigliò nonostante fossi certo che l'uccisione di un politico siciliano era estranea ai fini politici delle nostre azioni. Infatti rientrava nella nostra filosofia

di azione procedere anche ad azioni criminose per procurarci favori a condizione però che ciò non comportasse un legame stabile con diversi ambienti e gruppi.
Invero azioni criminose siffatte furono commesse anche in Milano e Roma.
D.R. Solo recentemente ho appreso da Sergio CALORE, che si trova detenuto con me a Paliano, che i primi contatti di mio fratello Valerio col MANGIAMELI risalgono al 1979, probabilmente".

h) ***IZZO Angelo il g. 8.4.1986***

"...Quanto all'omicidio MATTARELLA, FIORAVANTI mi disse di essere lui l'autore e di avere eseguito l'omicidio insieme a CAVALLINI Gilberto. Anche in questo caso mi descrisse i particolari sull'azione, per i quali mi riporto al verbale reso al P.M. (il 25.3.1986). Ricordo ora che Valerio mi disse anche di aver temuto che la donna che era in compagnia di MATTARELLA potesse finire sulla traiettoria dei colpi. Ciò gli avrebbe dato fastidio perché avrebbe gettato una luce di particolare efferatezza sul fatto.
Peraltro nel parlarmi dell'omicidio, FIORAVANTI mi disse di non sapere che mandante fosse Stefano BONTADE così come io avevo appreso da CONCUTELLI, ma di aver ricevuto l'incarico direttamente a Roma da persona di cui non mi fece il nome....
A.D.R.: a quanto mi risulta MANGIAMELI è stato conosciuto in modo significativo da Valerio FIORAVANTI nel febbraio dell'80, quando già si era verificato l'omicidio MATTARELLA; ciò non significa naturalmente che MANGIAMELI non fosse a conoscenza dell'organizzazione del delitto, ma soltanto che non era il contatto di Valerio. Valerio infatti è stato presentato in Sicilia agli ambienti che volevano l'eliminazione di MATTARELLA - mafia ed imprenditoria palermitana - dal giro romano con il quale era in contatto. Non so poi quale sia stato il "trait d'union" fra l'ambiente romano e quello siciliano interessato alla eliminazione di Pier Santi MATTARELLA.
A.D.R.: circa il sorgere dei rapporti tra Valerio FIORAVANTI e Francesco MANGIAMELI mi risulta che quest'ultimo per il suo passato di avanguardista era in stretti rapporti con Peppe DI MITRI. E che proprio attraverso DI MITRI in modo diretto o indiretto non so, è sorta la conoscenza tra Valerio e MANGIAMELI. Che MANGIAMELI sia stato avanguardista ed amico di DI MITRI me lo ha detto lo stesso Valerio ed era cosa assolutamente pacifica nell'ambiente di destra. Spontaneamente: mi risulta che Francesco MANGIAMELI conosceva e frequentava dai tempi in cui stava a Palermo Gabriele DE FRANCISCI a sua volta molto amico di Valerio FIORAVANTI...".

i) ***IZZO Angelo il 17.4.1986:***

439 fgg. 236-240

Esame di testimone senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

908359

L'anno millenovecentoottanta 86 il giorno 17

del mese di aprile alle ore 17,25 in Palermo Roma 01605

Avanti a noi Dottor Giovanni Falcone

E' presente il G.I. dr.Paolo Borsellino Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

E' comparso l'infascritt____ testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire *tutta la verità null'altro che la verità* rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat____ sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità e il testimonio risponde

Si da atto che é presente il P.M. dr. Giusto Sciacchitano

sono

i) Izzo Angelo di Rocco, nato a Roma il 23.8.1955 in atto detenuto in Paliano

Quindi procedendo al suo esame

Confermo tutto quanto ho dichiarato al P.M. ed ai Giudici istruttori di Bologna, di cui ricordo integralmente il contenuto, Folle precisazioni che farò appresso.

Intendo premettere che sono detenuto dal 1975 e che ho deciso di collaborare con la Giustizia soltanto da un anno, poiché il mio processo di maturazione interiore é stato molto lento.

In origine ho iniziato a collaborare soltanto per stanchezza, perché era ormai stanco di un regime carcerario che mi pesava moltissimo; gradualmente ho cominciato a rendermi conto che la strada da me imboccata era quella giusta ed ora sono

20-

proprio perché il mio processo di maturazione é stato pre-
cedente, non ho mai mentito ma non ho detto integralmente la
verità sin dall'inizio. A ciò aggiungasi che ero particolarmente
legato da amicizia a Giusva Fioravanti e mi rincresceva moltissi-
mo dover lo accusare, danneggiandolo ulteriormente, di gravi ed
infamanti reati.

Debbo dire che sino all'ultimo ho sperato che fossero egli
stesso ed il fratello Cristiano a confessare spontaneamente il
loro coinvolgimento in gravi episodi delittuosi, come gli omicidi
Pecorelli e Mattarella; soltanto alla fine anche in virtù di una
sempre più radicata mia convinzione nella bontà delle scelte o-
perate mi sono reso conto che la collaborazione con la Giustizia
deve essere integrale e priva di riserve e che non ci potevano
essere lati oscuri del mio comportamento. Per altro i rapporti di
amicizia non possono essere fondati sulla complicità...."

Per quanto concerne in particolare Cristiano Fioravanti, che
è venuto con me a Paliano, debbo dire che lo stesso, nonostante
i delitti da lui commessi, é fondamentalmente buono e semplice;
lo ritengo fosse stato trascinato dall'ascendente che ha su di lui
Valerio, certamente sarebbe un normale onesto padre di famiglia
come tanti altri.

Successivamente, ho appreso dal predetto che, essendo stato posto
a confronto con il fratello Valerio dinanzi ai Giudici di Roma
(Cr. Macchia Monastero), ha ritrattato, proprio per effetto di
tale ascendente, le accuse nei confronti del congiunto in ordine
agli omicidi Pecorelli e Mattarella. Successivamente, però, proprio
ieri, é stato messo a confronto con come in merito all'omcidio
Pecorelli ed ha sostanzialmente confermato tutte le mie accuse:
ha ottenuto di essere estraneo al delitto, tuttavia ha riconferma-
to le responsabilità del fratello e del Carminati; ritengo che
avverrà lo stesso in ordine all'omicidio Mattarella e vorrei se-
gnalare alle SS.LL che Cristiano Fioravanti, essendo posto in
isolamento in previsione di futuri atti istruttori, e ritengo per
meglio la genuinità dell'acquisizione della prova, é
opportuno confortato.

Per quanto in particolare attiene al suddetto omicidio del
Mattarella, nel confermare che quanto é a mia conoscenza lo ho
appreso da Concutelli e poi direttamente da Valerio Fioravanti
come già riferiti ai giudici di Bologna, debbo maggior-
mente particolarizzare che, secondo quanto riferitomi dal Fioravanti
Valerio, la causale del detto omicidio, per quanto attiene al mio
interlocutore, non era semplicisticamente e riduttivamente la
volontà di aiuto nell'evasione di Concutelli, ma il propo-
sito dei Fioravanti di aggnciarsi con gli ambienti mafioso-masso-
nici collegati alla P2, che lui riduttivamente indicava, tanto
per intenderci, come banda della Magliana. Egli riteneva infatti
che rimanendo la sua professionalità come killer, avrebbe potuto
avere sostanziose contropartite e favori da utilizzare nella
sua politica. In buona sostanza sarebbe "cresciuto" politica-
mente. Lo stesso che i suddetti ambienti della Magliana avevano
rapporti con Avanguardia Nazionale e che con l'omicidio Mat-
tarella avrebbe dimostrato che il suddetto gruppo era ottera-
mente più efficiente di quello con il quale

[illegible] mi riferì che Mattarella era inviso ad una corren[illegible] stesso partito o meglio ai referenti palermitani del[illegible] che inoltre aveva creato problemi, avendo tentato [illegible] ordine nel delicato settore dei pubblici appalti e [illegible]. Questi ambienti politici ed imprenditoriali [illegible] volta erano legati a quel gruppo mafioso-massonico che [illegible] già detto indicava come ruotanti attorno alla banda [illegible] Magliana.

Il nome di Stefano Bontade io lo sentii fare soltanto a Con[illegible], ma quando ne chiesi conferma a Valerio egli sorrise e [illegible] di non avere elementi di alcun genere in proposito anche [illegible] sentito fare questo nome a Francesco Mangiameli.

A proposito del Mangiameli, debbo dire che sono con[illegible] della sua estraneità allo'omicidio Mattarella poiché, per [illegible] si risulta, egli ha allacciato stretti rapporti col Fio[illegible], pur conoscendolo da prima, nel febbraio o marzo 1980 e [illegible] successivamente all'omicidio Mattarella, che se mal non ri[illegible] è avvenuto nel gennaio di quell'anno.

Su queste date sono convinto di essere abbastanza preciso [illegible] ho vissuto queste vicende pressocché in prima persona; e [illegible] nel senso che quando Concutelli ed io eravamo detenuti a [illegible] nella stessa cella il Maggiameli era il nostro referente [illegible] e potei notare quindi le date in cui egli cominciò a par[illegible] di Fioravanti. Per altro, sia quest'ultimo, sia Concutelli, [illegible] miei colloqui mi hanno confermato quanto ho testé riferito.

D.R. Nei miei colloqui con Cristiano Fioravanti ho appreso che [illegible] della conoscenza fra Valerio e Mangiameli era stato [illegible] Di Mitri. E poiché quest'ultimo é stato arrestato nel dicem[illegible] 1979, deduco che la conoscenza é stata anteriore ma i rappor[illegible] si sono intensificati successivamente all'omicidio Mattarella. [illegible] Valerio Fioravanti mi ha confermato di aver fatto la cono[illegible] del Mangiameli per mezzo del Di Mitri. Intendo opportuno [illegible] che quest'ultimo oltre ad essere esponente di Terza [illegible] é sicuramente anche membro di Avanguarda Nazionale.

Successivamente soggiunge: Francesco Mangiameli anche se non [illegible] nell'omicidio Mattarella in buona sostanza avrebbe do[illegible] [illegible] la contropartita dagli ambienti che avevano commis[illegible] l'omicidio al Fioravanti e più precisamente avrebbe dovu[illegible] [illegible] i necessari rapporti con gli ambienti palermitani [illegible] che avevano commissionato a quelli della Magliana il re[illegible] [illegible] killer. Quando poi appresi dal Valerio, secondo le [illegible] che ho già riferito, della uccisione del Maggiameli e [illegible] intenzione di uccidere anche la moglie e la figlia, [illegible] allora che ciò fosse da ascrivere alla loro conoscenza [illegible] Mattarella, ma adesso anche alla luce di conoscenze [illegible] acquisite e che non riguardano l'omicidio in que[illegible] [illegible] possibile che queste notizie compromettenti dael [illegible] e dei suoi congiunti si riferiscano a fatti ancora [illegible].

[illegible] al Valerio perché mai oltre alla moglie [illegible] ne volesse uccidere anche la figlia di appena [illegible], egli mi rispose che trattavasi di una "impicciona" [illegible] imbecille del padre le raccontava notizie riservatis[illegible] egli aveva avuto modo di constatere personalmente.

[illegible] le modalità dell'omicidio Valerio mi disse che

quest'ultimo abbia in concreto avuto: infatti nel nostro
è notorio che una "base" può servire o da osservatorio,
nascondiglio prima dell'azione o da rifugio dopo o infine
ricovero di emergenza che può essere utilizzato o meno
seconda dello svolgimento dei fatti. Ritengo però più proba-
che si trattasse di un osservatorio; invero un giorno
tando con Valerio e De Francisci al carcere di Ascoli
gli omicidi Arnesano e Rapesta, in cui Ciavardini
dell'uno e Liberti nell'altro avevano osservato dalla finestra
una "base" vicina, feci presente che la faccenda mi sembrava
cattivo gusto. A questo punto De Francisci, sorridendo sotto
"baffi" aggiunge "come le finestre di Palermo...", ma non
questa affermazione.

Valerio mi disse che Cavallini era rimasto di copertura
pressi del luogo del delitto Mattarella e che era armato
ai denti. Egli invece aveva commesso l'omicidio con una
rivoltella, se mal non ricordo una cal. 38, ma aveva addosso anche
Browning Bifilare. Mi fece questa precisazione quando io
gli feci notare che mi sembrava che fosse armato in maniera in-
per commettere un omicidio in pieno centro cittadino.

Mi disse anche che aveva un "piumino" azzurro o celeste
in testa un berretto di lana. Al riguardo debbo far presente
probabilmente non si tratta del "piumino" che io conosco
egli si era scambiato con Cristiano ma di un altro "piu-
che dovrebbe essere quello che portava al momento del'
arresto alla fine dell'80 Dacio Mariani. Ciò appresi da
Fabiano quando egli nel corso della nostra detenzione a
Fabiano promise in regalo alla Furiozzi Raffaella un piumino-
uguale di Valerio ed a me venne di dire, per ciò da Valerio
stesso, "ma non è che è quello di Mattarella ?". Fu allora che
Fabiano mi chiarì che non era quello, poiché era stato re-
stato al Mariani, che lo indossava al momento del suo arresto.

D.R. Mi risulta che Valerio abitualmente si travestiva usando
parrucche in occasione di delitti.

Tornando alle modalità dell'omicidio Mattarella, debbo dire
che Valerio mi precisò che data la presenza di una donna a bordo
della vettura nella quale si trovava l'uomo politico, egli ebbe
delle difficoltà nell'ucciderlo temendo di colpire la donna,
e che sembra che mi disse anche di averla ferita di striscio.
Preciso che Valerio aggiunse di aver girato attorno alla mac-
china per colpir meglio Mattarella e che si spostò saltellando,
lateralmente indietro verso Cavallini ma poi riandò verso la macchina
esplodendo altri colpi. Non so dire, a specifica domanda delle SS.LL;
se Valerio usò nell'omicidio una o più armi perché ciò da lui
non mi è stato precisato.

Valerio mi disse che si allontanò immediatamente a bordo
di una autovettura, o di una motocicletta, non ricordo, insieme
a Cavallini; mi sembra anche che mi abbia detto che aveva da
fare al veicolo o che aveva intenzione di incendiarlo.

D.R. Non conosco altri particolari sulla vicenda ed in par-
ticolare ignoro dove e se Valerio e Cavallini abbiano pernotta-
to a Palermo né so come si recarono ivi e come se ne allontana-
rono.

di testimonio senza giuramento 1220 908363

(5)

alerio non mi parlò di una riunione tenutasi a Palermo
quale si sarebbero stabilite le modalità dell'omicidio.
oncutelli mi parlò dei rapporti tra la mafia e gli
ti di destra proprio a proposito dell'omicidio Mattarella
io mi mostrai piuttosto incredulo nell'apprendere che
i mafiosi si erano serviti di estremisti di destra per
re un omicidio:infatti é noto che la mafia ha ha a pro_
isposizione enorme numero di killers qualificati.A questo
l Concutelli,che amava far intendere che egli era lega_
qualche modo ad ambienti mafiosi,mi riferì che non c'era
di strano e che i rapporti stretti tra mafia e destra
n risalivano agli inizi degli anni 70, ~~e mi disse che~~
~~ne~~ egli era a Palermo capo militare del Fronte Nazionale,
la mafia era coinvolta nel golpe Borghese.
b ricordo anzi che mi parlò oltre che dell'omicidio
to di cui ho già parlato e di cui egli mi fece intendere
re l'esecutore materiale,anche dell'omicidio di un cer_
soggetto che era stato buttato sotto un treno dai fascisti
eguire un ordine della mafia.A tal proposito mi fece il
me di appartenente al giro di coloro che avevano esegui_
micidio di un certo Miranda.Non ricordo se definiva co_
il nano" ovvero se mi parò anche di un tale detto il
appartenente allo stesso giro.
Buona sostanza il Concutelli ha sempre gradito di appari_
rmo come uomo particolarmente vicino agli ambienti
.
Nulla so dire sul Davide di cui ho parlato oltre a
ho già riferito nei miei precedenti interrogatori.
Prendo visione della lista dei medici del carcere indi
rapporto DIGOS di Palermo del 28 gennaio 1986 (vol.316
.) e fra i nomi ivi elencati nessuno mi ricorda

L.C.S.

1) ***BONGIOVANNI Ivano il 17.4.1986:***

"... Ultimamente IZZO si era innamorato della FURIOZZI. E' stato IZZO a determinare il litigio fra la FURIOZZI e Cristiano FIORAVANTI. I due addirittura ultimamente hanno deciso che il FIORAVANTI "deve essere trasferito da Paliano". IZZO mi ha detto che era in procinto di "montare" qualcosa contro il FIORAVANTI per creare la incompatibilità carceraria con lui. IZZO non mi ha mai detto che Cristiano FIORAVANTI avesse partecipato all'omicidio del PECORELLI: omicidio che a Paliano, da parte di IZZO e VICCEI, sentii riferire a Valerio FIORAVANTI....

A Paliano, viceversa, il riferimento a FIORAVANTI Valerio è stato fatto anche in relazione all'omicidio MATTARELLA. In particolare a proposito di quest'ultimo omicidio, IZZO e VICCEI dissero che il FIORAVANTI aveva potuto contare su un appoggio logistico ed in particolare su una casa a Palermo. Non fecero riferimento ad altre persone e si trattò di "quattro chiacchiere".

Percepii peraltro che i due davano per certa la partecipazione di Valerio FIORAVANTI ad entrambi i fatti criminosi. Nessuno dei due parlò viceversa della partecipazione di Cristiano FIORAVANTI. Mi stupirebbe molto apprendere che anche quest'ultimo sia implicato nelle predette vicende.

Nel corso di quelle che ho sopra denominato quattro chiacchiere con IZZO e VICCEI, due mi precisarono che i due fatti sopra indicati si collocavano in periodi nei quali i NAR avevano delle "collusioni" con ambienti della malavita organizzata non politica. Ciò in una sostanziale continuità con un programma che da tempo aveva visto la destra "scambiarsi i favori" con la malavita ...".

m) ***FIORAVANTI Cristiano, il g. 8.5.1986:***

"... Ovviamente dopo aver recentemente appreso dalla FURIOZZI che questa è ancora innamorata di me pur se non posso essere certo di nulla mi viene da pensare che IZZO mi abbia accusato proprio per "eliminare il suo rivale in amore". Tale interpretazione mi sembra ovviamente riduttiva ma non riesco a dare altre spiegazioni oltre questa o quella di guadagnare titoli di merito agli occhi dei Magistrati. Io d'altronde sono stato convinto dall'IZZO a dire anche quanto sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA; la cosa mi è costata molta fatica ma fu l'IZZO a dirmi che dovevamo mettere con le spalle al muro mio fratello e che Valerio doveva uscire allo scoperto anche sulla strage di Bologna. Ciò potevamo fare solo se riuscivamo a convincere e "chiudere" Valerio sulle cose che sapevamo...

Mi aggiunse che il pentimento del SODERINI poteva comportare l'effetto che egli parlasse degli omicidi MATTARELLA e PECORELLI per

averlo saputo in carcere da Valerio. Disse che sui due fatti egli aveva ricevuto notizie in carcere da Valerio e che ben poteva darsi che lo stesso racconto Valerio avesse fatto a Stefano. Tutto ciò mi veniva detto da IZZO attorno ai primi di marzo e comunque in periodo immediatamente prossimo al tempo in cui venne sui giornali del pentimento di SODERINI (e cioè durante il processo per i fatti del Flaminio) e vennero a Paliano i Giudici di Bologna e di Firenze. Si tratta di giorni diversi rispetto a quelli del mio interrogatorio del 26.3.1986 al Giudice VIGNA. IZZO mi disse che la congerie di indizi che ho sopraindicato portava inevitabilmente a Valerio e che io dovevo contribuire alla verità e ad indurre Valerio a dirla con compiutezza. Fu così che quando IZZO mi disse che il dott. VIGNA era a Paliano io mi portai da lui dopo che IZZO mi aveva introdotto chiedendo al dott. VIGNA se poteva interrogarmi sull'omicidio MATTARELLA. Nei giorni successivi fui interrogato su quell'omicidio e sull'omicidio PECORELLI anche dai Giudici di Palermo e dal Giudice MONASTERO al quale fra l'altro espressi il mio desiderio di avere un confronto allargato con IZZO SODERINI e Valerio. Seppi poi da IZZO che aveva telefonato al dott. MANCUSO di Bologna e da questi aveva appreso della inopportunità di un confronto che precedesse l'interrogatorio da parte dei Giudici bolognesi dell'IZZO medesimo. A questo punto mi arrabbiai moltissimo perché dissi ad IZZO che in questo modo avremmo praticamente "incastrato" mio fratello e il nostro scopo di chiarezza sarebbe venuto meno in quanto Valerio non sarebbe "venuto con noi" e mai e poi mai avrebbe detto qualcosa dopo aver appreso che dei due omicidi si interessavano i Giudici di Bologna...

Voglio aggiungere spontaneamente dopo aver avuto lettura del verbale che IZZO mi convinse a dire le cose che sapevo sull'omicidio MATTARELLA e PECORELLI. Le mie dichiarazioni sul punto corrispondono pienamente al vero nel senso che io ho effettivamente appreso da varie fonti di conoscenza indicate nei miei precedenti verbali la responsabilità di Valerio, CAVALLINI ed altri sui due fatti criminosi indicati. Ciò dico per eliminare qualsiasi dubbio che sul punto potesse essere mai avanzato. D'altra parte a dare ulteriore contezza della veridicità delle mie affermazioni stanno le motivazioni che precedettero quelle dichiarazioni e la volontà di chiarire la posizione di mio fratello. Il mio intento era addirittura quello di fare dichiarazioni in dibattimento durante il processo MANGIAMELI e ciò per mettere pubblicamente e "brutalmente" mio fratello di fronte alle sue responsabilità..."

n) *IZZO Angelo, il 18.6.1986:*

"... Confesso invece di aver molto sofferto prima di fare le dichiarazioni del 25.3.86 al P.M. di Bologna. Io sapevo della implicazione di Valerio e di Cristiano nell'omicidio PECORELLI nonché della implicazione di Valerio e CAVALLINI nell'omicidio MATTARELLA. Non ne avevo parlato prima e addirittura avevo negato di saperne per tre motivi principali: perché ero legato a Valerio; perché temevo i suoi "ricatti" con ESPOSITO perché temevo gli effetti collaterali di dichiarazioni implicanti direttamente ed indirettamente certi ambienti di potere. La situazione ben presto però cominciò a pesarmi e nel febbraio venne meno il "pericolo ESPOSITO"; mi pesava di dover ancora trattare con Valerio in termini di complicità; anche Cristiano aveva gli stessi atteggiamenti di complicità. Verso la metà di marzo quando più intenso era il mio rapporto con la FURIOZZI e quando questa era ormai lontana dal FIORAVANTI seppi delle dichiarazioni a lei rese dal MACCIO'; la circostanza mi fece superare le precedenti remore e telefonai al dott. MANCUSO chiedendogli di venire subito. Era mio intendimento quello che di coinvolgere anche Cristiano e poi anche Valerio in una sorta di chiarimento definitivo. Fui io stesso a dire a Cristiano che dovevamo mettere il fratello con le spalle al muro. Fui io stesso a condurre Cristiano il 26.3.86 dal dott. VIGNA perché rendesse le dichiarazioni sull'omicidio MATTARELLA. Così come su mia insistenza il CALORE parlò del colloquio con l'Avv. DI PIETROPAOLO...

Questi sono i fatti nella loro semplicità. Quel che mi dispiace profondamente è apprendere che io possa avere strumentalizzato la mia collaborazione utilizzando talora come emerge dagli atti del processo sulla tentata evasione la buona fede di alcuni Magistrati..."

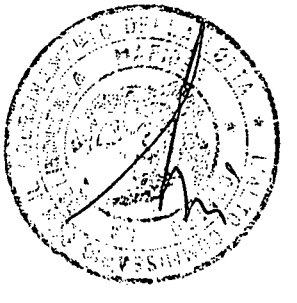
o) ***C. FIORAVANTI, il 25.5.1986:***

"... Confermo, previa lettura avutane, la dichiarazione da me resa ai GG.II. di Palermo il 29.3.1986. Ribadisco di avere appreso direttamente da mio fratello Valerio che egli e Gilberto CAVALLINI erano stati gli autori materiali dell'omicidio dell'On.le Piersanti MATTARELLA e che tale decisione era stata preceduta da una riunione, avvenuta in casa del MANGIAMELI, alla quale avevano partecipato, oltre a mio fratello stesso, il MANGIAMELI, la moglie ed un funzionario o un uomo politico della Regione Siciliana, che aveva fornito i particolari nelle abitudini del parlamentare siciliano, necessari per la consumazione dell'omicidio.

Io ritengo scontato che alla riunione avessero partecipato la MAMBRO, che non muoveva passo senza il Valerio, ed il CAVALLINI, essen-

do destinato alla commissione del delitto; ma trattasi di mie deduzioni personali.
Ribadisco che sempre secondo mio fratello Valerio, Gabriele DE FRANCISCI gli aveva fornito la disponibilità di una casa nei pressi del luogo dell'assassinio; mio fratello, però, non mi disse che avevano fatto effettivamente uso della casa stessa. Al riguardo faccio presente che la casa di appoggio viene usata solo quando ciò è reso necessario dalle modalità concrete dell'attentato e non quando l'azione fila via liscia e ci si può allontanare indisturbati.
A D.R. Mio fratello non mi disse come era venuto a Palermo e come ne fosse andato via; egli, infatti, si limitò a confessarmi di aver commesso l'omicidio in questione ed io, del resto, non avevo bisogno di chiedergli ulteriori particolari, dato che era evidente che si trattava di un episodio analogo ad altri da noi commessi che non richiedessero particolare spiegazione. Egli mi avrebbe informato solo se nel corso dell'azione fosse intervenuto qualche fatto imprevisto, meritevole di particolare commento.
A D.R. per quel che ne so, in Sicilia Valerio FIORAVANTI aveva rapporti solo con Francesco MANGIAMELI, l'unico che avrebbe potuto fare da tramite con i mandanti dell'omicidio.
A D.R. In sede di confronto con mio fratello Valerio, reso davanti al G.I. di Roma, dott. MONASTERO, mi sono reso conto che il predetto teneva una linea ostinatamente negativa. Mi sono reso conto, però, durante quel confronto, che mio fratello era particolarmente oppresso dalle mie nuove accuse e ciò mi ha particolarmente toccato; pertanto, nell'udienza tenutasi successivamente, (il giorno dopo), davanti alla Corte di Assise di Roma, inerente all'omicidio MANGIAMELI, ho preferito dichiarare che quanto io sapevo sull'omicidio MATTARELLA era frutto di mie convinzioni personali, che però avevo riveduto. Trattasi, lo ribadisco, di un mio comportamento processuale motivato soltanto da ragioni di affetto nei confronti di Valerio, essendo emotivamente sconvolto dalla sua reazione alle mie accuse; peraltro, in quel confronto io e mio fratello non avevamo toccato l'argomento dell'omicidio MATTARELLA.
Spontaneamente soggiunge: se ho riferito all'Autorità Giudiziaria quanto io sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA non è stato certamente per trarne vantaggi sotto il profilo personale. Io sono stato arrestato nell'aprile 1981, prima che venisse approvata la legge a favore dei pentiti politici ed ho subito iniziato a collaborare con la Giustizia in misura veramente notevole. Ho ammesso le mie responsabilità per gli omicidi di due Carabinieri, avvenuti a

Padova il 5.2.81,e per questi reati sono stato condannato, in virtù del mio eccezionale contributo a tredici anni di reclusione, con sentenza ormai definitiva. Nel procedimento in corso davanti alla Corte di Assise di Roma, ho ampiamente ammesso di avere commesso gli omicidi SCIALABBA e MANGIAMELI e non mi aspetto nessun particolare aiuto per quanto ho riferito in ordine a mio fratello. Ho inteso soltanto,con la mia presa di posizione, far comprendere a Valerio che era giunto anche per lui il momento di chiarire le sue responsabilità,anche per comprendere io stesso chi sia veramente mio fratello. Mi rendo conto, però, che per lui è impossibile compiere questo sforzo di autocritica, anche perché ciò significherebbe ammettere di essere stato strumentalizzato da altri e, cioè, da quei poteri occulti che noi abbiamo sempre combattuto e ciò egli non lo farà mai.
A D.R. Per quanto riguarda Angelo IZZO debbo dire che non sono in grado né di confermare, né di escludere che Valerio possa avergli confidato qualcosa sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA. Quello che mi sento di escludere - ben conoscendo Valerio - è che possa avergli confidati eventuali contatti con la mafia siciliana o con "la banda della Magliana". IZZO, condannato all'ergastolo con pena definitiva, probabilmente ritiene che un suo contributo eccezionale in ordine ad alcuni c.d. "omicidi eccellenti" possa in qualche modo risolversi a suo favore ai fini di una riduzione della pena. E' assurdo, poi, che egli mi accusi di avere partecipato ad un omicidio come quello di PECORELLI, cui io sono del tutto estraneo e sul quale ho riferito quanto a mia conoscenza. L'IZZO da tempo (dieci anni) è rinchiuso nelle carceri speciali e di storie su tanti fatti, spesso ingigantite o distorte, ne ha apprese parecchie. Mio fratello, inoltre, era molto unito a Sergio CALORE, al quale certamente avrebbe riferito di avere commesso gli omicidi in questione, se avesse voluto confidarsi con qualcuno; e ciò a differenza di IZZO....
A D.R. E' vero, come la S.V. afferma essere stato riferito da Sergio CALORE, che io mi sono recato da Bruno MARIANI per ritirare un mitra UZI. Ho eseguito questo incarico su richiesta di Valerio, che mi aveva detto che il mitra occorreva per consumare una rapina alla Chase Manhattan Bank di Roma. Il mitra non è stato riconsegnato da me ed ignoravo che Valerio ne avesse richiesto il prestito a Sergio CALORE motivandolo con la necessità di impiegarlo per far evadere CONCUTELLI".
... Spontaneamente soggiunge: mio fratello non mi disse di avere ucciso l'On.le MATTARELLA, bensì soltanto un uomo politico siciliano e che quest'ultimo era in compagnia della moglie ed era di ritorno



dalla messa; mi disse anche che lo aveva ucciso con una rivoltella cal. 38. E' stato molto agevole, per me, sulla base di questi particolari, individuare l'uomo politico ucciso, anche a seguito di quanto riferitomi dai Magistrati con cui ho iniziato a collaborare. Credo che queste mie dichiarazioni risalgano alla fine del 1982 - primi dei 1983 -. Nel periodo dell'assassinio, noi camminavamo armati normalmente con una rivoltella cal. 38, una pistola automatica bifilare, munizionamenti ed una bomba a mano".

p) ***SODERINI Stefano il 28.6.1986:***

"... Per quanto concerne l'omicidio MATTARELLA, debbo dire che, nel mio ambiente, per quanto è a mia conoscenza, è cominciata a circolare la voce che ne era autore Valerio FIORAVANTI, intorno al maggio-giugno 1982.

Intendo dire che, in quell'epoca circa, io feci rientro in Italia dalla Francia, dove mi ero rifugiato per qualche mese.

Non so dire, dunque, se ancor prima se ne parlasse ma posso affermare che, fino all'ottobre 1981, quando, cioè, mi allontanai dall'Italia, non avevo ancora raccolto alcuna voce al riguardo. Ne ho sentito parlare, in particolare, da Roberto NISTRI che, mentre era con me in una macchina e percorrevamo il viale Regina Margherita, nel discutere polemicamente di Valerio FIORAVANTI, lo ha ritenuto un "infame" e comunque una persona ambigua; soggiunse di avere appreso da Giorgio VALE che il FIORAVANTI era anche l'autore degli omicidi PECORELLI e MATTARELLA. Son sicuro, anzi, che mi parlò dell'omicidio PECORELLI e quasi sicuro di quello MATTARELLA.

Il richiamo da parte del NISTRI a tali omicidi serviva, infatti, ad avvalorare il suo punto di vista polemico nei confronti del FIORAVANTI poiché gli omicidi in questione non solamente non rientravano nel nostro disegno politico ...

A D.R. Il NISTRI non mi rivelò in quali circostanze il VALE gli aveva precisato che FIORAVANTI era autore degli omicidi in questione; vorrei precisare che non son ben sicuro, anche se mi sembra probabile, che il NISTRI, quale fonte delle sue conoscenze, mi avesse parlato del VALE o di altri. Son quasi certo di ciò, però, perchè, da un lato, Giorgio VALE era legatissimo al FIORAVANTI e per evitare di essere identificato ed arrestato, dopo il ferimento e l'arresto della MAMBRO si incontrava soltanto col NISTRI, come riferitomi da quest'ultimo. E poiché il VALE è morto il 5.5.1982, ne consegue che tali notizie il NISTRI le ha potuto apprendere solo in epoca anteriore.

A D.R. Il NISTRI è un chiacchierone nel senso che non è capace di tenere i segreti ed anzi si compiace di mostrarsi bene informato.

Non è mai accaduto, per altro, che mi raccontasse bugie né che travisasse i fatti, né che esponesse, come dati di sua conoscenza, quelle che erano soltanto sue convinzioni personali.
A D.R. Sono sicuro che Valerio FIORAVANTI avesse rapporti con la "banda della Magliana" sino ad epoca prossima al suo arresto, avvenuto a Padova il 5.2.1981..."

q) ***IZZO Angelo il 9.7.1986:***

"... Per quanto riguarda i fatti del secondo tipo e cioè quelli politicamente motivati, mi riferisco agli omicidi PECORELLI, MATTARELLA ed altri episodi che ora riferirò, i motivi del mio iniziale tacere si sostanziano nella copertura dei fratelli FIORAVANTI.
Io avevo un rapporto affettivo assai intenso con Valerio col quale, del resto avevamo maturato insieme il processo di dissociazione ... In più esistevano una serie di circostanze per cui sopravviveva questo rapporto di "complicità" con Valerio. Per esempio io avevo riferito a Valerio dei miei contatti e della mia amicizia con ESPOSITO, con VICCEI e con GUIDO, fatti che, per le ragioni dette, non desideravo esporre e che mi inducevano anche a non riferire i fatti di Valerio. Un altro fatto che creava un clima di "complicità" tra me e Valerio e che riferisco ora per la prima volta era che, quando eravamo ad Ascoli in periodo di poco precedente a quello in cui cominciò a maturare il processo di dissociazione, io e Valerio avevamo studiato un bidone ai danni del NISTRI ...
Altra volta FIORAVANTI mi scrisse se potevo far ammazzare Lele MACCHI per fare un favore a CIAVARDINI e altra volta mi chiese se avevo armi e in particolare UZI. Io non risposi a queste lettere. Questi episodi mi misero a disagio e cominciai a scrivergli una serie di lettere per convincerlo a pentirsi e ciò facevo non tanto perché sperassi di convincerlo, quanto per arrivare ad una rottura con lui. Di conseguenza per alcuni mesi non avemmo più corrispondenza ed in effetti, nelle ultime lettere, quando riprendemmo, sia pur raramente a scriverci, Valerio non mi fece più discorsi strani, tranne che nell'ultima lettera che ho consegnato ai Magistrati di Bologna: in questa lettera faceva un vago accenno e invito a evadere riferendosi sia alla latitanza del VICCEI che allo arresto di ESPOSITO, sia alla sentenza di Piazza Fontana: cenni questi che, alla luce dei fatti successivi possono offrire una chiave di lettura di questi fatti...
Nel giungere a Paliano io mi sono incontrato con Cristiano FIORAVANTI col quale avevo buoni rapporti e che era a conoscenza dei miei rapporti "speciali" con Valerio.

Devo però dire che solo in una fase iniziale ci furono tra me e Cristiano delle conversazioni iniziate da lui, su un suo progetto di liberare Valerio una volta uscito dal carcere. Discorsi che io pur non respingendo in maniera netta, non alimentavo e lasciavo cadere. Anzi rammento che dicevo che Valerio, tutto sommato, si poteva anche aiutare da solo nel senso di pentirsi. Rammento anche che una volta gli feci presente quanto Valerio mi aveva scritto in codice.
In quella stessa occasione Cristiano mi parlò del suo codice con Valerio e mi disse che a Sollicciano dopo il confronto disposto dalla S.V., erano stati per sbaglio messi nella stessa cella.
Valerio gli aveva parlato sia della faccenda degli UZI, sia di fidarsi completamente di me. Io per Cristiano non provavo l'affetto che provavo per Valerio, specie perché lo consideravo di carattere debole e quindi piuttosto superficiale sia nel bene che nel male: tuttavia, come ho verbalizzato in tempi non sospetti col G.I. FALCONE, consideravo, fondamentalmente Cristiano una vittima del fratello dal quale era dominato psicologicamente e perciò, pensando che se non avesse avuto quel fratello sarebbe stato uno che probabilmente avrebbe condotto una vita normale, mi faceva, anche se mi dispiace usare queste parole, un pò pena.
Tengo a precisare che questa situazione di coabitazione con Cristiano ha costituito un ulteriore ostacolo a riferire le cose che sapevo, sia per il motivo che ora ho detto, sia perché mi rendevo conto che avrei innescato un meccanismo che avrebbe potuto avere ripercussione anche nell'ambiente carcerario di Paliano...

r) ***FIORAVANTI C. il 19.12.1986:***

"... Ricevo lettura di quanto dichiarato da Valerio FIORAVANTI il 7.6.1986 (Vol. 481, ff. 138-144) e, al riguardo, dichiaro quanto segue. Anzitutto, ribadisco le mie precedenti dichiarazioni, di cui ricordo perfettamente il contenuto, in ordine a quanto mi risulta circa la partecipazione di mio fratello all'omicidio MATTARELLA. Vorrei ancora una volta sottolineare, da un lato, che accusare mio fratello di un omicidio così "sporco" a me è costato e costa tuttora grandissima fatica per l'affetto che mi lega a Valerio: inoltre i miei familiari mi hanno aspramente criticato mossi da evidente affetto per Valerio. Dall'altro, non vedo proprio quale concreto interesse processuale potrei ricavare da queste mie accuse contro mio fratello. In tutti i processi a mio carico ho lealmente ammesso le mie responsabilità e quelli più gravi sono già definiti o sono sul punto di esserlo con riconoscimento della mia "qualità di pentito".
Io ritengo che in tempi brevi ragionevolmente, riacquisterò la

libertà e non vedo perchè avrei dovuto accusare mio fratello di reati tanto gravi se fossi stato spinto come afferma Valerio da motivi di sconti di pena. Solo in tempi recenti ho deciso di riferire quanto a mia conoscenza sull'omicidio MATTARELLA, volendo giungere ad un chiarimento con me stesso e sulla reale personalità di mio fratello.

Noto con stupore che mio fratello ha riferito fatti molto controproducenti per lui stesso come la sua presenza a Palermo nel gennaio 1980; circostanza, questa, che non aveva mai ammesso finora e della quale io nulla sapevo. Ricordo che, nell'ultimo confronto con Valerio, quest'ultimo si dichiarava del tutto tranquillo sull'omicidio MATTARELLA poiché, a suo dire aveva conosciuto MANGIAMELI soltanto nel marzo-aprile 1980; e nessuno all'infuori di lui, era a conoscenza di questa circostanza, che non era altrimenti dimostrabile se egli non l'avesse riferita....

A D.R. Sono sicuro che Valerio mi abbia detto la verità nel confidarmi le sue responsabilità nell'omicidio dell'uomo politico siciliano. Egli doveva convincermi dell'utilità, dopo l'uccisione di MANGIAMELI, anche dell'uccisione della moglie e della figlia di quest'ultimo e, pertanto, doveva presentarmi una reale esigenza; e mi disse, pertanto, che la moglie aveva partecipato alla riunione in cui si era decisa l'uccisione ed era ancora più pericolosa del marito"

s) ***LO PUZZO Filippo, il 22.8.1987:***

"... So anche perché Stefano BONTADE è stato ucciso. A richiesto di NITTO - che, a sua volta, aveva ricevuto delle lamentele da Carmelo COSTANZO - Stefano BONTADE aveva deciso di eliminare Piersanti MATTARELLA senza mettere al corrente gli organismi direttivi della mafia palermitana. In buona sostanza, il MATTARELLA, quale Presidente della Regione siciliana, stava cominciando a disturbare seriamente il meccanismo degli appalti attraverso cui il Carmelo COSTANZO otteneva l'affidamento di lavori pubblici di ingente importo. BONTADE non informò la direzione della mafia palermitana poichè era sicuro che non avrebbe dato il suo assenso per il timore che l'uccisione di una personalità tanto alta avrebbe creato un enorme sconquasso. Pertanto, si rivolse a Pippo CALO' a Roma, che gli procurò elementi di provata freddezza, uno dei quali si chiama CAVALLINI. Ricordo questo nome perché mi è rimasto impresso, essendo io amante dei cavalli.

Circa la modalità dell'uccisione, ho appreso, sempre da Turi PALERMO, che il CAVALLINI era rimasto alla guida di una vettura mentre l'esecutore materiale dell'omicidio commise il crimine con

incredibile freddezza. Infatti, dopo aver esploso alcuni colpi con la pistola, ritornò indietro verso la vettura e, presa un'altra pistola, ritornò indietro per completare l'opera. Di questa dimostrazione di bravura NITTO si vantava con Turi PALERMO per magnificare la potenza dei suoi alleati palermitani. Turi PALERMO mi ha riferito anche, sempre per averlo appreso da NITTO che gli assassini avevano una base logistica a Palermo presso una zia di uno dei complici e soggiungeva che NITTO, soddisfatto, gli ripeteva di avere sistemato il problema del cavaliere COSTANZO. BONTADE, a dire del PALERMO, era stato ucciso perchè si era saputo che era lui l'ispiratore dell'assassinio di MATTARELLA.

D.: Come giustamente fa osservare il Consigliere FALCONE, come è possibile che BONTADE sia stato ucciso per questo motivo mentre non risulta che CALO' abbia avuto problemi di sorta ed è anzi rimasto ai vertici della mafia?

R.: Io mi limito a riferire i fatti da me appresi, senza nulla aggiungere né togliere. Ovviamente, non posso escludere che NITTO si sia rivolto ad altri per compiere questo assassinio e che abbia trovato comodo, per motivi a me ignoti accusare di complicità BONTADE. Sono comunque certo che quando Turi PALERMO diceva una cosa, quella era la verità; quanto meno la verità che lui sapeva..."

t) ***IZZO Angelo alla II C. Ass. Bologna (proc. pen. 13/86 e 2/87 R.G.) (processo per la strage del 2.8.1980), il g. 25.11.1987:***

"... IL PRESIDENTE: lei ha affermato che i collegamenti fra Valerio e gli ambienti massonici mafiosi erano tenuti soprattuto da MANGIAMELI. Da chi ha saputo queste notizie?

IZZO: Valerio, fra le giustificazioni che mi ha dato dell'omicidio MANGIAMELI, me ne ha data una serie enorme di giustificazioni, dei soldi che aveva rubato, diciamo la storia ufficiale; addirittura mi ha raccontato la storia di un piatto ... che una volta aveva pescato le telline e questo aveva fatto gli spaghetti, anzichè fargli mangiare le telline, con tutti i suoi amici professori, era tornato a casa e aveva trovato questo a mangiare gli spaghetti con le sue telline ... Cioè delle storie praticamente ... cioè, ecco ... Poi un movente che però mi diede con un minimo di cose, e che disse che lo doveva eliminare, poichè essendo implicato ... sapeva tutto dell'omicidio MATTARELLA, sapeva dei suoi rapporti con ambienti mafiosi e massonici legati a questo tipo di cosa, perciò aveva paura che un domani questo gli facesse qualche ...

Io sinceramente ripeto, anche questa storia non mi convince perchè è una cosa troppo improvvisa, cioè io sono certo che immediatamente

dopo la strage, MANGIAMELI era ancora in buoni rapporti con Valerio, a meno che non si tratti di una scoperta ... che ne so ... trovato un diario ...

IL PRESIDENTE: questo rapporto chi glielo ha riferito?

IZZO: Valerio diciamo, come fonte principale.

IL PRESIDENTE: cioè Valerio le parlò proprio di avere lui dei rapporti con ambienti massonici ...

IZZO: sì, però me li spiegò diversamente da come diceva T. P., che lui era uno zozzone ... e lui mi diceva che, siccome questo era un gruppo di potere esistente e chiunque volesse fare politica rivoluzionaria doveva fare i conti .... uno non può fare finta di vivere in un altro mondo, cioè in un mondo in cui queste cose non ci sono. Lui diceva proprio così: "non si può fare la frittata senza rompere le uova".

IL PRESIDENTE: queste sono parole di Valerio.

IZZO: sì.

IL PRESIDENTE: e diceva questo per giustificare i suoi rapporti ...

IZZO: sì, per giustificare dei suoi rapporti con ambienti della massoneria.

IL PRESIDENTE: che funzione aveva MANGIAMELI specificamente in questi rapporti?

IZZO: quello che mi ha detto Valerio era proprio rispetto all'omicidio MATTARELLA; mi aveva detto che era a conoscenza e manteneva dei rapporti, perché praticamente non è che abbia fatto l'omicidio direttamente ...

IL PRESIDENTE interrompe: non vorrei parlare neanche dell'omicidio MATTARELLA, se non per questi rapporti ...

IZZO: ho difficoltà a spiegarglielo allora.

IL PRESIDENTE: sono processi per cui si procede avanti ad altre A.G. e quindi ....

IZZO: sono in istruttoria, lo so.

Lui a Palermo era sceso su indicazione di gente romana, cioè della Magliana e di ambienti dietro la Magliana; non è che andò a Palermo perché conosceva dei mafiosi, questo lo voglio dire ma così, per caso. MANGIAMELI gli aveva tenuto certi contatti rispetto a questa storia, e proprio per questo diceva che una volta eliminato MANGIAMELI questa storia non sarebbe più venuta fuori.

Questo pensava Valerio".u)

VOLO Alberto, il 28.3.1989:

"... Circa l'omicidio di Piersanti MATTARELLA, posso dire quanto segue: Tutto è partito dalla mia conoscenza con Francesco MANGIAMELI, avvenuta all'inizio dell'anno scolastico 1979 - 1980 e

quindi nell'ottobre - novembre 1979.
Il MANGIAMELI, che io fino ad allora non conoscevo ma il cui nome mi era noto quale estremista di destra, venne a trovarmi nella mia scuola (Manara Valgimigli) per offrirmi in vendita dei libri. Simpatizzammo subito data la nostra comune ideologia e così, in breve tempo, fui coinvolto dal MANGIAMELI in un progetto per far evadere Pierluigi CONCUTELLI, che, si sapeva, tra breve sarebbe stato tradotto nel carcere di Palermo per assistere ad un procedimento penale"...
A D.R. Per quanto attiene più precisamente all'omicidio di Piersanti MATTARELLA, io posso riferire quanto mi è stato confidato dal MANGIAMELI in occasione del nostro viaggio a Cannara (PG), quel viaggio cioè che precedette la sua uccisione.
In quel periodo, come chiarirò meglio in seguito, il MANGIAMELI ed io facemmo un'analisi critica sulla gravità della situazione e sulle cause che l'avevano provocata. In questo contesto, il MANGIAMELI, senza esitazioni, mi confidò che ad uccidere Piersanti MATTARELLA erano stati Riccardo ed il prete e cioè Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI, della cui appartenenza ai NAR egli mi rese edotto. Circa la causale di tale omicidio, facemmo delle ipotesi, di cui ho parlato nei nastri da me registrati. Ricordo peraltro che il MANGIAMELI si diceva certo che ad uccidere MATTARELLA era stata la Massoneria che si era avvalsa dei due suddetti.
A D.R. Il MANGIAMELI non mi disse che vi erano altri correi nell'esecuzione materiale del MATTARELLA. Io ritengo che egli non fosse al corrente fin dall'inizio che i due dovevano uccidere il Presidente della Regione. Anzi, tutto ciò mi fu esplicitamente detto dal MANGIAMELI, il quale mi confidò che egli sapeva soltanto, inizialmente, che egli doveva dare appoggio logistico ai due per una azione importante e che egli credeva che si trattasse di una grossa rapina. Mi riferì anche che i due, prima e dopo l'omicidio avevano trovato rifugio nella sua villa di Tre Fontane che, specialmente allora, e in quella stagione, costituiva rifugio ideale per chi volesse nascondersi, essendo molto isolata. Debbo ricordare, perché ciò mi risulta personalmente, che in occasione delle vacanze natalizie del 1979, io mi recai con la mia attuale moglie e con la moglie del DAVI' (che allora ne era solo fidanzata), a Cannara, prendendo alloggio nella villa del DAVI' medesimo. Il MANGIAMELI, prima che io partissi, volle sapere con precisione quando io avrei fatto ritorno a Palermo e poi mi disse che lo aveva fatto perché, essendo a conoscenza che stava maturando qualcosa di grave a Palermo in quel periodo, voleva evitare che, data la mia notorietà come

estremista di destra, potessi essere in qualche modo coinvolto in tale episodio, per le inevitabili indagini che ne sarebbero seguite. Io feci ritorno da Cannara con la mia attuale moglie a Palermo la mattina del 7 gennaio 1980, utilizzando la nave Napoli-Palermo. Ricordo che a bordo della stessa incontrai casualmente l'Avvocato Nino MORMINO e che ciò mi servì moltissimo perché, appena arrivato a Palermo, fui fermato dalla DIGOS, alla quale mi ero presentato perché avevo appreso che ero cercato. Il fermo durò alcune ore ma poi venni riconosciuto estraneo all'omicidio e rilasciato..."

v) ***VOLO Alberto, il 1.4.1989***:

"... A D.R. Il MANGIAMELI oltre a riferirmi sull'omicidio MATTARELLA dei fatti specifici di cui ho già detto, mi espresse il suo punto di vista sulla causale dell'omicidio medesimo. Punto di vista, questo, del quale non mi disse gli elementi su cui si poggiava, anche se debbo ritenere che non si trattasse di sue mere deduzioni logiche bensì di una analisi fondata su dati sicuri. In proposito, a mia precisa domanda, il MANGIAMELI mi disse testualmente che l'omicidio era stato deciso a casa di Licio GELLI, persona, questa, di cui sentii fare il nome per la prima volta in quella occasione.

Ricordo benissimo che quando gli chiesi chi fosse quest'ultimo, il MANGIAMELI rispose che si trattava di uno dei capi della massoneria, senza aggiungere altro. Mi precisò, però, che l'omicidio era stato provocato dalle aperture al P.C.I. che in quel periodo stavano maturando in Sicilia e di cui il MATTARELLA era il principale sostenitore. Sempre secondo il MANGIAMELI, anche l'omicidio di Michele REINA, che aveva preceduto quello di MATTARELLA, era da ascrivere alla medesima causale e era stato deciso l'omicidio di MATTARELLA perché quello di REINA non aveva sortito l'effetto sperato.

A D.R.: Il MANGIAMELI nulla mi disse circa gli autori materiali dell'omicidio Michele REINA, né io gli chiesi nulla al riguardo. Debbo precisare, in proposito, che scopo di quella ricostruzione degli eventi e delle cause che li avevano prodotti era di stabilire che Valerio FIORAVANTI e il suo gruppo dei N.A.R. erano manovrati da centri occulti di potere, per cui era bene che Terza Posizione non avesse alcun rapporto con costoro.

Spontaneamente soggiunge: MANGIAMELI, nel riferirmi queste deduzioni, mi chiarì che il suo scopo non era soltanto quello di tenersi alla larga da FIORAVANTI e dal suo gruppo bensì di fare in modo che questa tremenda realtà venisse a galla a merito di Terza Posizione e con conseguente alleggerimento della pressione repressiva che in quel momento, soprattutto dopo la strage di

Bologna, era in corso nei confronti di Terza Posizione medesima.

z) ***PELLEGRITI Giuseppe, il g. 8.8.1989:***

"... Avevo intenzione di rivelare al G.I. di Palermo episodi criminosi che coinvolgono mafia ed ambienti diversi dalla mafia in tre omicidi che io ritengo in qualche modo collegati: si tratta degli omicidi contro il Giudice Ciaccio MONTALTO, di cui conosco dettagliatamente i retroscena; dell'omicidio ai danni dell'On.le Pio LA TORRE e del PResidente della Regione Siciliana On.le MATTARELLA.

Non andai avanti nelle mie rivelazioni sia perchè vi furono delle incomprensioni con quel Giudice che mi interrogava e che io ritengo persona di assoluta serietà e sia perché ho vissuto una serie di amarezze e di delusioni in occasione dell'utilizzo delle mie dichiarazioni, del mio trattamento carcerario e, soprattutto, per l'insufficiente livello di sicurezza assicurato ai miei familiari.

Voglio precisare che io non lamento tanto il venir meno delle promesse fattemi quanto la scarsa decisione mostrata dallo Stato nel suo complesso nell'affrontare il crimine mafioso ...

Ho fatto una scelta di collaborazione profondamente sentita poichè avevo capito che non avevo altra scelta che quella di cambiare vita e i sistemi di valori ...

... Un giorno, verso la fine del 1979, ricordo con precisione che mia moglie era ancora incinta (partorirà il 5 gennaio 1980), venne da me Pippo FERRERA per propormi, su incarico di NITTO di cui era socio e parente, di partecipare all'omicidio MATTARELLA.

Pippo mi disse che avremmo dovuto andare a Palermo con Santo ALLERUZZO per conoscere i luoghi dove avremmo dovuto fare l'agguato.

Le ragioni dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA mi furono spiegate da NITTO: (l'Ufficio verbalizza le espressioni così come riferite dal PELLEGRITI) "in poche parole questo MATTARELLA dava fastidio principalmente ai COSTANZO di Catania che prendevano degli appalti a Palermo. Però NITTO aggiunse che contemporaneamente MATTARELLA dava fastidio ad un esponente D.C. molto noto ed all'epoca a lui molto vicino. Non intendo rivelarlo per ragioni evidenti. Si tratta peraltro della stessa persona che era al corrente dell'omicidio di Pio LA TORRE prima che avvenisse e di cui parlerò in seguito.

Devo dire che il perno principale degli omicidi MATTARELLA e Pio LA TORRE è stato il politico di cui ho detto. Anche la motivazione che porta agli interessi di COSTANZO è alla base di entrambi questi due omicidi. Ho conosciuto Carmelo COSTANZO nella concessionaria FIAT di Adrano e so che sia lui che suo fratello sono persone pericolose.

Nel frattempo mi era stato detto che io, Santo ALLERUZZO e Nicola MAUGERI avremmo dovuto ammazzare MATTARELLA con l'aiuto di un

palermitano che aveva una casa disponibile per ospitarci prima e dopo l'omicidio, avrebbe dovuto spiegarci le strade ed indicarci il luogo dell'agguato. Fu detto che avremmo dovuto ammazzare MATTARELLA solo usando un revolver cal. 38 messo a disposizione da NITTO perché non espelleva bossoli.

Come copertura c'era stata assegnata una mitraglietta 7.65 parabellum costruita da un artigiano attualmente in carcere di nome GUGLIELMINO. Costui è stato arrestato perché costruiva armi per la mafia...

Poco prima del 5 gennaio 1980 NITTO SANTAPAOLA disse a me ed a Santo in presenza di Pippo FERRERA, che non avremmo più dovuto eseguire noi quell'omicidio in quanto si era offerto Pippo CALO' per organizzare quell'omicidio.

Noi avremmmo dovuto semplicemente portare le armi e cioè la 38 Smith and Wesson 4 pollici metallizzata con calcio in legno e la mitraglietta di colore nero per metterle a disposizione, cariche, a coloro che dovevano eseguire l'omicidio. Pippo CALO' faceva parte della cupola mafiosa e ne era uno dei massimi esponenti. Pippo CALO' era legato poi a NITTO SANTAPAOLA il quale aveva compiuto, per favorire il CALO', nel 1979, all'incirca, l'omicidio di un Sindaco di un Comune nei pressi di Palermo...

Fu Stefano BONTADE a riferire a NITTO l'offerta di Pippo CALO'.

In particolare gli disse che due persone provenienti da Roma appartenenti a gruppi terroristici romani e di cui fece i nomi erano disposte a restituire un favore che CALO' aveva fatto o stava mettendo in atto per loro. I due si erano pertanto dichiarati disposti a venire a Palermo per assassinare MATTARELLA.

A D.R. Ricordo solo uno dei due nomi dei terroristi romani e precisamente quello di FIORAVANTI. Peraltro quel nome; FIORAVANTI, era ben conosciuto dal NITTO poiché un suo parente a nome CANNIZZARO, forse Piero gestisce un grande negozio di abbigliamento in Roma ed aveva rapporti costanti con il FIORAVANTI...

Il nome del secondo killer-terrorrista romano non lo ricordo. Mi fu detto però che venne ammazzato o dallo stesso gruppo che assassinò MATTARELLA o da un gruppo ad esso collegato.

E' certo però che l'altro killer di MATTARELLA è morto, ma non ricordo in che epoca.

A D.R. Il nome MANGIAMELI o CICCIO in questo momento non mi ricorda nulla.

Anche Stefano BONTADE all'epoca faceva parte della cupola mafiosa.

Il giorno 5 gennaio 1980, lo ricordo per un particolare che riferirò tra poco vennero per prelevarmi a casa l'ALLERUZZO e Nicola MAUGERI

con le due armi ricevute da NITTO SANTAPAOLA. Erano a bordo di una A112 verde metallizzata proprietà di Nicola.
Mi invitarono ad andare con loro a Palermo per consegnare le armi ai due killers romani e per parlare con Gerlando ALBERTI (.. PACCARE') con il quale stavamo organizzando un traffico di droga. Non potetti muovermi da Adrano in quanto mia moglie si trovava in ospedale per partorire.
Discutendo del fatto con NITTO e con gli altri mi fu detto da NITTO che dovettero sparare tutte e due le armi, diversamente da come era previsto, perchè forse si inceppò l'automatica o per qualche altra ragione.
A D.R. Non so se la circostanza fu riferita anche dai giornali che in quel periodo certamente lessi.
Le due armi furono lasciate a Palermo. E' evidente che i due killers romani avevano una casa a Palermo a disposizione, ma io non so quale. Non sono in grado di precisare quali fossero i rapporti e gli interessi che legavano Pippo CALO' ai due Romani. So però per certo che Pippo CALO' aveva stretti legami con terroristi romani..."

6. *L'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie.*

Le dichiarazioni accusatorie delle quali si è detto nel paragrafo precedente provengono dunque da più soggetti appartenenti a gruppi di criminalità organizzata e a gruppi estremistici di destra. Si tratta, cioè, di fonti "composite" che della partecipazione materiale al fatto da parte del FIORAVANTI e/o del CAVALLINI e/o di altri soggetti gravitanti attorno a loro hanno appreso direttamente o indirettamente in contesti diversificati. La convergenza delle indicazioni è di per sé, al di là di quanto taluno anche polemicamente sostiene,un dato non sottovalutabile ma assume maggiore pregnanza quando trae origine da situazioni fra loro non sovrapponibili e per le quali è perciò ben difficile argomentare la esistenza di "concertati complotti eteroaccusatori".

A tutte le dichiarazioni accusatorie raccolte, va dunque attribuito un qualche pregio probatorio ed esse presentano una attendibilità generica poiché logicamente ed obiettivamente non contrastata da alcun significativo elemento.

E' indubbio, peraltro, che quelle rese da Cristiano FIORAVANTI e Angelo IZZO presentano connotazioni di tale ampiezza e rilievo da apparire meritevoli delle più attente valutazioni ed approfondimenti. Va anzitutto, pur se con qualche schematizzazione, tentata una ricostruzione dei percorsi "politici" e processuali dei due soggetti al fine di illustrarne la personalità e, se del caso, le distorsioni.

E se, per quanto riguarda il percorso politico-criminale dei due soggetti è sufficiente riportarsi alle schede F) e G) del § 8, non altrettanto può farsi per una interpretazione della loro collaborazione processuale.

A) ***Cristiano FIORAVANTI*** *- Subito dopo l'arresto del 7.4.1981, il FIORAVANTI decide di collaborare con gli inquirenti fornendo uno spaccato attendibile dell'ambiente eversivo di estrema destra specie romano. Grazie alle sue dichiarazioni, viene individuata l'esistenza e la composizione dei gruppi che nel periodo dal 1977 al 1980 hanno svolto attività terroristica spesso nascondendosi sotto la sigla NAR o consimili.*

A spingerlo a parlare sono la "rabbia" nel sentirsi tradito dai suoi maestri e in particolare da quello SPARTI Massimo che ha educato il fratello e lui alle rapine (lo SPARTI arrestato nello stesso giorno inizia ad accusare il FIORAVANTI per salvare se stesso) e il crollo del mito della invincibilità. Il fratello Valerio è stato da poco arrestato (il 5.2.1981) in un conflitto a fuoco con due carabinieri e Cristiano rimprovera agli altri amici di sempre di essere fuggiti. Il giovane sa che il fratello dovrà difendersi da gravissime accuse

e che l'esito (morte di due carabinieri a Padova) del conflitto a fuoco fa prevedere lunghe pene. Sa anche che il fratello - sia pure con lo stile che gli è proprio - ha già reso dichiarazioni sull'"ambiente" da lui frequentato ed ha "rivendicato" senza peraltro ammetterli numerosi fatti.

Di qui una iniziale "collaborazione vigile" volta a coprire prima se stesso e poi la gran parte degli amici più cari.

Inizialmente il "pentimento" di C. FIORAVANTi non è "piena" confessione di tutti i fatti commessi e contributo alla ricerca di prove contro gli altri componenti della sua "banda".

Per un lato è parziale confessione per un altro contributo alla "cattura" di chi sa essere più pericoloso.

Il pentimento vigile è volto a tenere lontana da sé responsabilità per fatti gravissimi e ad accusare solo chi è già detenuto per altro, chi è latitante o chi dà ancora aiuto ai latitanti.

Il "pentimento vigile" vive una seconda fase dopo l'arresto di F. MAMBRO (5.3.1982).

C. FIORAVANTI sa che la MAMBRO conosce le sue reticenze e, sconfessandolo, potrebbe indirettamente "vendicarsi" delle sue "infamità": quelle che la MAMBRO, nel periodo di libertà successivo all'arresto di Valerio, non ha esitato a stigmatizzare colpendo a morte le persone che, al pari del Cristiano FIORAVANTI stesso, hanno consentito l'arresto di "camerati".

Di qui, l'immediata reazione "processuale" del FIORAVANTI: pure se ancora con talune incompletezze di riferimenti, il 12.3.1982 - a 7 giorni dell'arresto della MAMBRO - Cristiano ammette d'aver partecipato all'omicidio di F. MANGIAMELI (9.10. settembre 1980) e di essere stato lui a sparare contro i Carabinieri di Padova CODOTTO e MARONESE in occasione del conflitto a fuoco a seguito del quale fu arrestato il fratello Valerio (int. 29.4.1982). Sempre il 12.3.1982, Cristiano FIORAVANTI ammette anche di aver partecipato all'omicidio di Roberto SCIALABBA (28.2.1978) modificando la precedente versione del 13.4.1981 quando aveva riferito il fatto delittuoso solo al fratello Valerio ed a Franco ANSELMI (deceduto).

Il pentimento del FIORAVANTI fa un altro "balzo in avanti" a seguito dell'arresto di Walter SORDI (17.9.1982). La collaborazione che SORDI fornisce agli inquirenti non conosce i "condizionamenti" e le "remore" anche affettive di quella del FIORAVANTI. A Patrizio TROCHEI, altro giovane detenuto "collaborante", C. FIORAVANTI dirà che SORDI ha "fatto arrestare anche l'aria"; ma non dice che proprio le dichiarazioni del SORDI lo costringono ad uscire nuovamente allo scoperto accusando - per non rischiare di perdere i benefici della

normativa premiale - anche le persone che gli sono più care e che, fino all'ultimo, ha tentato di tener fuori dai processi più gravi. E' il caso di Mario ROSSI, Gabriele DE FRANCISCI e Dario MARIANI: soggetti ai quali egli stesso o il fratello Valerio sono maggiormente legati (il DE FRANCISCI farà più tardi da testimone alle nozze di V. FIORAVANTI con la MAMBRO). Non è allora priva di rilievo la considerazione che il primo accenno all'omicidio del MATTARELLA viene fatto dal FIORAVANTI a seguito delle indirette sollecitazioni provenienti da quanto il SORDI ha dichiarato in ordine all'omicidio PECORELLI riferendolo a Valerio. A seguito di quelle dichiarazioni, il FIORAVANTI, temendo di veder messi nuovamente a nudo i suoi "silenzi" su "omicidi eccellenti" e prevedendo il "pentimento" di taluno dei soggetti arrestati a seguito delle dichiarazioni del SORDI (ad es., STROPPIANA Paolo e ANSALDI Mauro - giovani di è Terza Posizione e perciò, come è emerso dalle dichiarazioni di IZZO e SODERINI e come più oltre si dirà diffusamente - v. § 14), è costretto a dire qualcosa anche sull'omicidio dell'On. MATTARELLA.

Sia pure in modo volutamente lacunoso FIORAVANTI lancia il suo "primo" messaggio, processualmente poco utilizzabile ma non privo di significato (v. int. 28.10.1982).

In effetti, come si vedrà, la somiglianza tra l'identikit dell'autore dell'agguato e le fattezze fisiche di Valerio rappresenterà anche nel prosieguo un momento significativo del procedimento.

A ben vedere, anche le successive e ben più rilevanti indicazioni che C. FIORAVANTI fornisce, sul tema dell'omicidio MATTARELLA, si spiegano con la preoccupazione di essere "scavalcato" dal SODERINI (la cui "dissociazione" risale al febbraio 1986). Uno "scavalcamento" che agli occhi del FIORAVANTI appare possibile per più motivi Tra questi, in specie, la comunanza di vita del SODERINI con il CAVALLINI (i due furono arrestati assieme nel settembre 1983 e risultano coimputati e condannati per fatti anche gravissimi - ad esempio attentato alla vita del cap. STRAULLU e dell'Agente DI ROMA del 21.10.1981 - commessi in epoca successiva all'arresto dello stesso Cristiano); la comunanza di vita (anche carceraria, dal 1984 al 1986) del SODERINI con Valerio FIORAVANTI: è invero accertato che quantomeno dalla metà del 1980 il SODERINI fece stabilmente parte della "Banda" che faceva capo al CAVALLINI ed a Valerio (tanto che il SODERINI fu presente al conflitto a fuoco del 5.2.1981 a seguito del quale il Valerio FIORAVANTI fu arrestato) e, in precedenza, s'era prestato - quale "creatura" di P. SIGNORELLI - a fornire supporto operativo al FIORAVANTI medesimo (si veda la fornitura di vetture per commettere illeciti come quella procurata a Valerio per

l'omicidio del 17.12.1979 ai danni di Antonio LEANDRI - scambiato per l'avv.to ARCANGELI, v. scheda apposita).
Alla sollecitazione proveniente dal timore degli effetti scaturibili dal "pentimento" del SODERINI, si accompagna - nel periodo in esame - anche la consapevole volontà da parte del FIORAVANTI di fare chiarezza su quanto il fratello ha effettivamente compiuto; l'indagine sulla strage di Bologna della quale il fratello è imputato, le accuse al predetto di essere il braccio armato dei piduisti e di aver svolto attività di "finto rivoluzionario", gli impongono di "metterlo con le spalle al muro" e di costringerlo a spiegare condotte e fatti leggibili anche in chiave "reazionaria".
Al riguardo, occorre ricordare che Cristiano è vissuto all'"ombra" del fratello e ne ha condiviso le scelte nella convinzione che si trattasse di un personaggio "olimpico-solare" di un guerriero "rivoluzionario a tempo pieno". Per salvarlo dall'arresto del 5.2.1981, ha ucciso; ha individuato nei nemici di Valerio, i suoi nemici (come nel caso dell'omicidio di MANGIAMELI) e, pur dopo il "pentimento", ha continuato a subirne il fascino ed il carisma.
Al riguardo, è sufficiente pensare ai progetti di fare evadere Valerio coltivati nel carcere di Paliano, al tentativo di non "rompere" con la famiglia e, in specie, con il padre; ai "condizionamenti", che al riguardo ha finito per subire: combattuto fra le pressioni esercitate su di lui dalla famiglia (e forse anche dai difensori di Valerio) e l'esigenza di chiarimenti. E' sintomatica la circostanza dei colloqui fra Valerio e Cristiano nel carcere di Sollicciano (1984) nel periodo in cui Valerio, IZZO e CALORE iniziano - per poi concluderlo ognuno in modo diverso - un discorso di "chiarificazione" dei propri percorsi politico-militari. E' sintomatico, si diceva, che Valerio parli al fratello - con stupefacente tranquillità conoscendone l'atteggiamento processuale - della sua intenzione di acquisire altre armi e di continuare - con propri uomini- la propria lotta armata.
Le osservazioni che precedono valgono a spiegare che la tardività delle dichiarazioni di Cristiano sull'omicidio del MATTARELLA non è in sé idonea ad inficiarne l'affidabilità. Poichè quella tardività ha origini e motivazioni lontane che affondano, principalmente, nelle remore affettive e "psicologiche" del "collaborante": nella necessità di non offuscare la figura del fratello attribuendogli fatti che non rispondono - almeno all'apparenza - al suo personaggio rivoluzionario e che si spiegano, quantomeno agli occhi di Cristiano, con la necessità di "convivere" con la "malavita" (... rientrava nella nostra filosofia procedere anche ad azioni criminose

per procurarci favori a condizione però che ciò non comportasse un legame stabile con diversi ambienti o gruppi... - al G.I. il 29.3.1986) prima ancora che con la disponibilità ad essere "strumento" di altri, inconfessati ed incoffessabili fini.

E' importante quanto afferma Cristiano in ordine ai motivi delle sue dichiarazioni: "... Io so che (Valerio) è coinvolto nell'omicidio MATTARELLA ... Se egli lo ammetterà, continuando a negare però la partecipazione alla strage di Bologna, ne dedurrò che di quest'ultima è innocente. Se negherà invece anche l'omicidio MATTARELLA... ne dedurrò che è possibile un suo effettivo coinvolgimento nella strage di Bologna ..." (al G.I. il 29.3.1986).

La motivazione risponde al meccanismo mentale di Cristiano FIORAVANTI.

L'omicidio di MATTARELLA, ai suoi occhi e tenendo conto di quanto assume di sapere (o ... di quanto ha vissuto), può anche rispondere agli oscuri fini dei mandanti del 1° e 2° livello; ma, per gli esecutori si inserisce fra gli "scambi di favori" ed è funzionale alla politica perseguita dal gruppo "rivoluzionario". Si dirà in apposito paragrafo di tali scambi (d'armi, documenti, rifugi...) che gli estremisti neri tenevano con l'"holding del crimine" rappresentata in Roma da quella che, ellitticamente, è solitamente denominata la banda della Magliana: punto di confluenza di qualsiasi iniziativa, collettore di qualsiasi traffico, dispensatore di notizie, confidenze, armi, incarichi e deleghe omicide.

B) ***Angelo IZZO***. *Ad indurre C. FIORAVANTI alle dichiarazioni del marzo 86 è Angelo IZZO. La sua figura è costantemente accomunata a quella di GHIRA e GUIDO, coautori con lui del "massacro del Circeo. La riferibilità all'IZZO dell'orrendo episodio (per giunta estraneo a qualsiasi tematica rivoluzionaria o politica) rende agevole il"gioco" di chi intende screditare la portata delle sue dichiarazioni. La situazione è diversa e lo stesso ruolo dell'IZZO va più attentamente definito. Il discredito generale di cui l'IZZO è oggi circondato deve fare i conti con inequivoche, precedenti e ben diverse prese di posizione assunte dall'estremismo di destra con riferimento allo stesso IZZO quando questi non aveva fornito collaborazione processuale. In proposito, conviene riportare quanto esposto sul tema alle pgg. 996-999 della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Bologna nel processo per la strage del 2.8.1980:"Oggi l'IZZO appare circondato, negli ambienti dell'eversione neofascista, da un generale discredito. Ma non è sempre stato così. A ben vedere,in taluni specifici contesti,la sua cattiva reputazione come per molti pentiti - nasce a seguito della sua decisione di collaborare".*

"Nel numero di QUEX" (il giornale dello spontaneismo rivoluzionario di estrema destra che annovera le "firme" di FREDA, TUTI, ZANI ed altri...)"del maggio 1979 si legge un' eloquentissima premessa ad un articolo firmato dallo stesso IZZO: premessa nella quale si tributa al camerata un attestato di stima. (Ad Angelo IZZO va tutta la nostra stima, nessuno di noi ha intenzione di giudicarlo e di ritenerlo amico o meno se non per il suo comportamento rivoluzionario. QUEX). E nel numero del marzo 1981 a seguito della pronuncia della sentenza d'appello per i fatti del Circeo, in un brano dal titolo "Giustizia è fatta...", si attesta solidarietà all'IZZO, riconosciuto "come camerata in virtù del suo comportamento quotidiano". Vi si legge, in particolare:"Questo autunno, è stata emessa la sentenza di appello nei confronti di Angelo IZZO. Come tutti sanno, l'ergastolo gli è stato confermato... Il NAZISTA Angelo IZZO, il mostro del Circeo, non aveva diritto che ad un giudizio sommario, con orde di femministe scatenate, che in aula e nei cortei scandivano "fascisti del Circeo, venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo" ... Gli avvocati di parte civile, che in sede politica affermano la necessità di abolire l'ergastolo, per Angelo l'hanno belluinamente invocato. Noi prendiamo atto di tutto questo, ribadiamo che Angelo ha la nostra più completa solidarietà, perché lo riconosciamo come camerata in virtù del suo comportamento quotidiano. I camerati che si accodano al giudizio dei suoi e dei nostri carnefici,senza conoscere né Angelo né i fatti, si abbiano tutto il nostro disprezzo. QUEX".

Ciò rileva non perché i giudizi di QUEX costituiscano patenti di attendibilità, ma perché dimostra in maniera inequivoca come l'IZZO avesse tutte le carte in regola per divenire effettivamente il depositario dell'imponente massa di confidenze che egli ha raccolto in anni di carcerazione, trasfondendole poi, a partire da una certa data, nei verbali delle dichiarazioni rese a varie autorità inquirenti. D'altronde, prima della carcerazione oramai ultredecennale, l'IZZO, giovanissimo, era stato attivo negli ambienti neofascisti della capitale, ed in seguito fu collaboratore di QUEX.

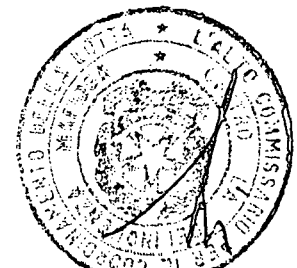
Individuo dalla tentacolare memoria,l'IZZO è una sorta di enciclopedia vivente dell'eversione neofascista. Nonostante la mole e la complessità,il suo panorama di conoscenze mostra una organica coerenza. Il vero limite delle sue dichiarazioni sta nel fatto che esse, nella quasi totalità, riportano conoscenze <u>de auditu</u>: offrono - come si è detto - il racconto di confidenze carcerarie. Ma ciò non si traduce nella loro inutilizzabilità: bensì, piuttosto, nell'esigenza di individuare, attraverso una rigorosa verifica, da quali ulteriori acquisizioni processuali esse traggano eventuale conforto".



E' ovvio che la conclusione recepita dalla Corte di Assise di Bologna va condivisa anche con riferimento all'omicidio dell'On.le MATTARELLA dove le dichiarazioni dell'IZZO coincidono con quelle del FIORAVANTI relativamente alla individuazione del CAVALLINI e di Valerio FIORAVANTI quali autori del fatto e di Gabriele DE FRANCISCI, MANGIAMELI (ed altri) quali "cointeressati" al fatto; ma dove le dichiarazioni dello stesso IZZO presentano divergenze (alcune delle quali, peraltro, solo apparenti o conseguenti a qualche "reticenza" del FIORAVANTI) rispetto a quelle del FIORAVANTI con riguardo alle motivazioni dell'omicidio e alla "collocazione" politico-rivoluzionaria di Valerio. Si è detto all'inizio (v. § 1) della necessità di distinguere accuratamente nel procedimento - e quindi anche nelle dichiarazioni dei collaboranti - fra fatti e "ipotesi di lavoro": per evitare pericolose e talora "irrecuperabili" commistioni.

La divergenza andava qui registrata senza pretesa, allo stato, di risolverla trattandosi di fatto che più oltre andrà compiutamente esaminato. Ciò che,invece,deve essere qui risolto è il problema concernente l'"éscalation" delle dichiarazioni dell'IZZO, da lui argomentata con la scomparsa delle remore discendenti dal suo "speciale" rapporto affettivo con Valerio FIORAVANTI e da quello che lo legava ad ESPOSITO Gianluigi un estremista di destra già correo dell'IZZO per fatti del 1973-74, arrestato nel febbraio 1986 per la detenzione illegale di un impressionante quantitativo di armi ad alta potenzialità offensiva,poi evaso nel novembre 1986 (quindi dopo le dichiarazioni di IZZO) con un elicottero della Casa Circondariale di Rebibbia e quindi nuovamente arrestato in Francia non molto tempo dopo.

In proposito, deve notarsi che, a dire di BONGIOVANNI Ivano (dich. del 17.4.1986) l'IZZO si era indotto alle nuove dichiarazioni alla fine del marzo 1986 per "compiacere" la pista investigativa privilegiata dai giudici bolognesi che istruivano il processo per la strage del 2.8.1980: al fine di creare i presupposti per "una migliore vita carceraria e benevoli futuri". Allo scopo l'IZZO aveva fra l'altro indotto Raffaella FURIOZZI (detenuta in Paliano al pari dell'IZZO e già sentimentalmente legata a Cristiano FIORAVANTI) a rendere sulla strage dichiarazioni che potessero "incrociarsi" con quelle del medesimo IZZO. La generica attendibilità del BONGIOVANNI è stata messa in dubbio dalla sentenza con la quale il Tribunale di Frosinone, assolvendo l'IZZO, il CALORE e la FURIOZZI dall'accusa di tentata evasione (accusa sorta a seguito di dichiarazioni rese nello stesso contesto dal BONGIOVANNI), evidenzierà invece che era proprio il BONGIOVANNI con altri correi, ad essere l'organizzatore di un avanzato progetto di evasione.



Qui, peraltro, la circostanza andava sottolineata per ricordare che il BONGIOVANNI, quantunque animato da non apprezzabili propositi nei confronti dell'IZZO, ha di fatto confermato le dichiarazioni di questi e del FIORAVANTI Cristiano quanto alla implicazione di Valerio nell'omicidio del MATTARELLA. Circostanza di non scarso rilievo se letta nella ottica, invero inquietante e complessa, della "collaborazione" spontaneamente offerta dal BONGIOVANNI e delle sue finalità.
Può dedursi da ciò che il contenuto delle dichiarazioni dell'IZZO circa la riferibilità dell'omicidio al gruppo FIORAVANTI non è frutto di improvvisa determinazione o di improvviso spunto di fantasia (oltretutto, il VICCEI con il quale, a dire del BONGIOVANNI, l'IZZO aveva parlato era stato scarcerato già da qualche mese sicché le conversazioni tra lui e l'IZZO non potevano che essere intervenute in "periodo non sospetto") e si fonda pertanto su risultanze che l'IZZO aveva da tempo acquisito e sulle quali aveva presumibilmente deliberato di non "parlare" proprio per le motivazioni lato sensu affettive con il FIORAVANTI.
Poco importa, allora, il profilo "intimistico" delle dichiarazioni dell'IZZO; poco importa, allora, se sullo sfondo, si intravvedono anche le "manovre" per gestire meglio il suo amore per la FURIOZZI e la volontà di eliminare "rivali scomodi" come il FIORAVANTI.
Un dato incontrovertibile emerge, peraltro, dalle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI e di Angelo IZZO sull'omicidio del MATTARELLA. L'esistenza di remore a parlarne, il timore di innescare meccanismi perversi. Aleggia, e lo si è già detto, il timore di evocare connivenze ripudiate dai giovani "rivoluzionari" e da questi rimproverate, invece, ai vecchi capi dell'estremismo nero: primi fra tutti il SIGNORELLI ed il CONCUTELLI. In proposito, vale la pena ricordare che, nel 1984, nella fase del "chiarimento" (cui si dichiararono disponibili il FIORAVANTI Valerio, l'IZZO ed il CALORE), il "blocco" intervenne proprio nella spiegazione dei rapporti della destra con la malavita organizzata. Ne è espressione evidente il verbale del 28.4.1984 reso dal FIORAVANTI Valerio al P.M. di Firenze e dove si legge: "Per quanto concerne i rapporti che sono intercorsi tra Alessandro ALIBRANDI ed ambienti della malavita romana e tra Alessandro stesso e me, su questo argomento mi riservo di entrare in dettaglio anche perché, ritengo questo argomento di particolare importanza. A parte quel che io potrò dire, un chiarimento di tale situazione potrà essere più completo ove venissi sottoposto a confronto con mio fratello Cristiano..."
Purtroppo, quantomeno per quello che riguarda il FIORAVANTI, il processo di "dissociazione - chiarificazione" s'è fermato qui o

poco più oltre.

Così come quello concernente "il processo" ai camerati SIGNORELLI e CONCUTELLI che lo stesso FIORAVANTI Valerio tentò di condurre - con l'aiuto del TUTI - fin dal 1982 come chiariscono le lettere che si allegano (v. All. 1) ed acquisite dal processo c.d. QUEX già pendente dinanzi la A.G. di Roma. In queste lettere, TUTI sconsiglia il FIORAVANTI di "provocare" il CONCUTELLI con riferimento a taluni fatti ascrittigli (il tentato omicidio di Bernard LEIGHTON e l'omicidio di esponenti dell'ETA) - evidenzianti, secondo i rivoluzionari, compromissioni dei camerati con le "strutture di alcuni paesi. Il TUTI argomenta; "Mi riferisco soprattutto all'"attacco" a Gigi (CONCUTELLI) che inevitabilmente porterà quest'ultimo a schierarsi apertamente contro di voi e, anche per "autodifesa", già mi immagino le chiacchiere che vi verranno messe addosso, dalla P2, alle stragi, alla collaborazione con chi - i compagni - ha ucciso dei camerati...".

7. *Cenni sulla attendibilità delle altre dichiarazioni*.

Si è già detto, a proposito dell'IZZO che occorre distinguere attentamente i fatti dalle "ipotesi di lavoro".

Il problema si pone anche nella valutazione delle dichiarazioni di

C) *Alberto VOLO*.

A questo proposito non può che rinviarsi a quanto, sulla personalità del VOLO, risulta esposto nelle requisitorie finali e nella ordinanza di rinvio a giudizio pronunciata (nel 1982) nel proc.pen. 2788/80A R.G.G.I. già pendente dinanzi la A.G. di Roma e relativo all'omicidio di Francesco MANGIAMELI (9.9.1980). Riferendosi alle condotte processuali tenute dal VOLO, da AMICO Rosaria (moglie del MANGIAMELI) ed da VENEZIANO BROCCIA Aurelia (moglie del VOLO), quella A.G. così si esprime: "All'origine delle delineate vicende dei tre personaggi sta il loro comportamento processuale. Nei loro interrogatori, essi accomunano senza soluzioni di continuità verità e menzogne ponendo chi legge (o già prima chi ascolta) nella necessità immediata di operare discriminazioni, di scindere dall'altro ogni rigo del medesimo verbale, di cercare altrove, per ogni riferimento a circostanze soggettive od oggettive, conferme e rispondenze. E spesso tacciono su fatti di rilievo così da impedire corrette ricostruzioni degli episodi e delle personalità.

La storia finisce per infittirsi via via di particolari carpiti fra mille reticenze e contraddizioni in un crescendo che sarebbe "emozionante" se dietro di sé non avesse la morte violenta di un uomo di

dubbia trasparenza ed ucciso per un complesso di motivi a tutt'oggi non pienamente chiariti. La palma del "migliore" se così si può dire, spetta certamente ad Alberto VOLO. Nei suoi racconti egli è capace di accomunare idee politiche e tarocchi, contatti con servizi segreti e vicende amorose. La vicenda nella quale è implicato esalta la sua mania di protagonismo. Vale la pena di rilevare immediatamente come il comportamento del VOLO in questo processo risponda a quel ruolo fantastico e delirante del quale l'imputato ha deciso di connotare ogni momento della sua esistenza. Basta al riguardo aver riferimento alle notazioni contenute nella sentenza 24.5.1977 della Corte d'Appello di Palermo (con la quale il VOLO fu condannato per una rapina di assegni bancari che l'imputato "pretendeva" poi di rivendere); ovvero alla lettera anonima da lui spedita alla Questura di Palermo e nella quale si autoaccusava di far parte di organizzazioni eversive: lettera il cui intentoo era quello di sollecitare gli inquirenti a "non trascurarlo" nell'ambito della indagine sulla strage di Bologna. Deve essere chiaro, peraltro, che dietro alle "mitomanie" ed al "protagonismo" del VOLO (e che lo inducono alle più distorte e talvolta fantasiose ricostruzioni dei fatti) sta comunque il suo inserimento, quantomeno a livello conoscitivo, nella realtà umana della destra eversiva. La frequentazione del MANGIAMELI lo ha portato a sapere molto dei fatti legati al terrorismo ed anche dei progetti in atto.Di qui, dunque, la necessità costante di una duplice attenta lettura delle dichiarazioni del VOLO al quale non può negarsi di aver detto cose all'epoca ignote agli inquirenti e solo assai più tardi ampiamente evidenziatesi".

Il VOLO è infatti il primo (si è nel settembre del 1980) a parlare di CAVALLINI, FIORAVANTI, VALE e BELSITO come facenti parte di un gruppo divenuto avverso a quello del MANGIAMELI, dirigente di Terza Posizione. Ed è il primo a descrivere la "follia" omicida del FIORAVANTI e la riferibilità a lui dell'omicidio di "Ciccio".

Quell'omicidio, caratterizzato da più di una particolarità e da troppe (o nessuna) motivazioni sarà, più tardi, al centro di moltissime indagini: da quella sulla strage del 2 agosto 1980 a quella sulla associazione Terza Posizione, a quella, appunto, concernente l'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Anche nell'ambito di tale procedimento, il ruolo del MANGIAMELI è diversamente descritto a seconda della "fonte probatoria" e della sua "estrazione rivoluzionaria".

Al pari del FIORAVANTI Valerio, il MANGIAMELI è, (quasi specularmente rispetto a questi) di volta in volta, il rivoluzionario puro o l'ambiguo personaggio legato ai servizi segreti; il "demenziale profittatore" o, all'inverso, l'incontaminato eroe soppresso da chi "voleva

comprarlo" e che, al suo rifiuto, ne ha fatto l'ulteriore vittima della strage di Bologna.

Coloro che avevano aderito al movimento Terza Posizione ne fanno uno dei loro "eroi"; diversa è la valutazione anche umana che di lui danno gli appartenenti al gruppo del FIORAVANTI e coloro che da più tempo lo avevano conosciuto sapendolo prima esponente di spicco di Ordine Nuovo, poi partecipe degli attentati FULAS, poi, referente di Avanguardia Nazionale per la Sicilia.

In quest'ottica, tendenzialmente riduttivo è il ruolo che consapevolmente o meno, il VOLO attribuisce al MANGIAMELI nell'omicidio MATTARELLA: dove, nella sostanza, il MANGIAMELI è vittima incolpevole della follia di Valerio. Un dato deve però essere sottolineato. Dalla descrizione dei fatti fornita dal VOLO, emerge quantomeno un MANGIAMELI più vicino alla figura del "profittatore" descritta da FIORAVANTI; prova ne sia la funzione di ricettatore svolta qualche giorno prima di morire e relativa alla ricezione di pellicce provenienti da una rapina commessa da aderenti a Terza Posizione fra i quali (oltre a ZANI Fabrizio e Jeann COGOLLI), il minore Luca DE ORAZI (si tratta della rapina commessa ai danni della DE VECCHI descritta nella sentenza 5/85 della Corte di Assise di Roma del g. 11.3.1985 c/ Adinolfi Gabriele ed altri).

*Una valutazione altrettanto cauta meritano le dichiarazioni non provenienti dai neo-fascisti anche se le stesse forniscono una chiave di lettura dell'episodio criminoso certamente (o quanto meno in gran parte) compatibile con quella fornita dagli altri "collaboranti". Più d'una incertezza caratterizza peraltro la ricostruzione operata dal **PELLEGRITI** mentre quella del **LO PUZZO** presenta - quale aspetto di sicuro rilievo - il richiamo alla "doppia" arma utilizzata. Risultanza, quest'ultima, che non emergeva dal rapporto giudiziario e che, come si è visto, è accertata dalla perizia e focalizzata nella deposizione resa dalla Sig.ra CHIAZZESE in data 8.7.1986.*

*Una particolare collocazione anche interpretativa meritano invece le dichiarazioni del **SODERINI** il quale, più che un "collaborante" è un "dissociato cautamente disponibile alla collaborazione". Questa la descrizione di lui che emerge dagli atti del proc. pen. 1237/86A R.G.G.I. a carico di TADDEINI Massimiliano + 14 (pendente dinanzi la Corte di Assise di Roma): "Nel febbraio 1986 SODERINI Stefano, soggetto già militante in gruppi della eversione di destra ed arrestato nel 1983 dopo un lungo periodo di latitanza, assunse la decisione di rendere confessione di reati da lui commessi e mai prima contestatigli e di aiutare l'A.G. nella raccolta di prove per la individuazione dei suoi correi e degli autori di altri reati compiuti, pressoché nello stesso periodo, nel contesto di una attività*

delittuosa, con finalità terroristiche, che per più versi si collegava a quella dello stesso SODERINI inserendosi quale momento di adesione a movimenti di estrema destra appena formatisi o rappresentanti espressione di un credo politico comune a molti giovani dell'epoca.

Il contributo del SODERINI non si caratterizzò tanto per la "decisività" e "novità" delle informazioni offerte quanto, piuttosto, per i suoi aspetti "ricostruttivi" di esperienze vissute, attorno al 1979-1980, da un ambiente umano voglioso di "eroismi" e "rivoluzioni" e che talvolta cattivi maestri e soggetti "carismatici" cercarono di ispirare contribuendo poi ad esasperarne e renderne "irreversibili" le scelte delittuose. A ben vedere il "contributo" processuale del SODERINI è l'effetto, indotto, del suo raccontare alcuni anni della sua vita; quelli, in particolare che lo videro partecipe - sempre meno occasionale e sempre più determinato - di reati che, nel tempo, si connotarono di violenza ed assoluto spregio della vita umana in una sorta di scelta esistenziale di tipo "guerriero" di "aristocrazie" asseritamente in grado - da sole - di condurre il "popolo" alla rivoluzione o di esaltarsi nell'"azione in se stessa", "esemplare" "rivoluzionaria" ed antiistituzionale.

Le considerazioni appena svolte spiegano la significatività delle dichiarazioni del SODERINI e la loro stessa generica ma qualificata attendibilità nascente dall'inserimento del "dichiarante" prima in quell'ambiente umano e poi in quei "movimenti" e "formazioni armate" che, con il passare del tempo, ne rappresentarono l'"avanguardia rivoluzionaria". Nel volgere di qualche anno, il SODERINI visse le esperienze dei vari "gruppi" di estrema destra che all'epoca si segnalavano a Roma. Passò da "Lotta Popolare" a "Costruiamo l'azione"; il fascino del professor SIGNORELLI lo indusse ad "infiltrarsi" in Terza Posizione; l'amicizia con il NISTRI lo portò a rinnegare la "ambiguità" della precedente condotta ed a divenire militante di quel movimento. Svolse per esso attività illegali rappresentate prima da tipici attacchi ai "compagni" e poi da campagne di autofinanziamento; dopo la strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2.8.1980, si diede alla latitanza con il gruppo "spontaneista" di Francesca MAMBRO e Valerio FIORAVANTI; con loro compì fatti criminosi di eccezionale gravità dando poi il suo "apporto militare" anche a quelle "bande" formatesi dopo l'arresto del FIORAVANTI e resesi responsabili di "campagne" contro "gli infami" e "gli aguzzini di Stato".

Un percorso qui riassunto assai semplicisticamente ma che dà contezza dello "spessore" del personaggio e della sua multiforme attività illecita oltreché della ampiezza dei suoi contatti personali e della

ovvia, conseguente, conoscenza "qualificata" di quel che accadeva in quell'ambiente del quale era divenuto un referente di indubbio "prestigio".

A tali considerazioni, va aggiunto qui che è difficilmente contestabile il fatto che, quantomeno con riferimento all'omicidio del MATTARELLA, il SODERINI ha reso dichiarazioni "reticenti". Il suo rapporto privilegiato con Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI e la comune carcerazione vissuta con il primo, quando le prime indiscrezioni sulla riferibilità dell'omicidio cominciarono a circolare, rendono davvero improbabile che la "fonte" delle sue notizie sia invece il NISTRI a sua volta "ispirato" dal VALE. Evidente è lo sforzo del SODERINI di nullificare la portata delle sue dichiarazioni rinviando a testimoni che, come il VALE sono deceduti o che, come il NISTRI, sa "irriducibili" o, comunque, tanto poco ben disposti nei confronti di Valerio da non poter essere affidabili processualmente per il carattere "interessato" delle dichiarazioni che eventualmente rendessero. La cautela del SODERINI si spiega in generale con la scarsa "intensità" del suo contributo processuale; nello specifico, con l'intento di non rompere il rapporto privilegiato con Valerio che non ha osteggiato il suo "pentimento" sapendolo strumentale (rispetto a benefici prospettabili). Un rapporto privilegiato che appare tanto evidente quando si pensa che la "collaborazione" del SODERINI non ha impedito allo stesso di avvalersi, in più occasioni, dello stesso difensore di Valerio FIORAVANTI.

8. La "collocazione" dei personaggi e dei fatti criminosi di estrema destra comunque connessi all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Brevi schede illustrative.

Il complesso delle dichiarazioni accusatorie riportate nel § 5 e la ricostruzione della attendibilità generica delle fonti probatorie tentata nei §§ 6 e 7, hanno fatto risaltare un insieme di personaggi e di fatti legati all'estrema destra eversiva, il cui rilievo e la cui collocazione vanno brevemente illustrati nelle schede che seguono.

Naturalmente, un esame più approfondito dovrà essere altrove condotto sulla personalità ed il percorso "criminale" dei soggetti più direttamente implicati nel procedimento relativo all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Ad essi, pertanto, non è dedicato il presente paragrafo.

A) **CALORE Sergio**, *nato a Tivoli (Roma) l'1.10.1952, detenuto.*

- *nel 1975, iscrittosi al Circolo Drieu de la Rochelle di Tivoli, conosce Paolo SIGNORELLI, professore in un istituto in quella*

cittadina;

- *si inserisce nei gangli vitali di ORDINE NUOVO ove, conosciuto CONCUTELLI Pierluigi, ne percorre le varie fasi politiche seguendolo nei G.A.O. (Gruppi di Azione Ordinovista) sorti dopo l'omicidio del Giudice OCCORSIO;*
- *nel febbraio 1977, arrestato CONCUTELLI, prosegue il suo stretto rapporto con Paolo SIGNORELLI col quale dà vita, verso la fine di quell'anno, al movimento "Costruiamo l'Azione";*
- *cessato con tale movimento il mito della organizzazione monolitica di destra e diffusasi la "strategia dell'arcipelago", ove i singoli gruppi devono raccordarsi solo in funzione politica, si avvicina al gruppo "Coordinamento Organico di Popolo", facente capo a Mario ROSSI, sorto contemporaneamente alle "Comunità Organiche di Popolo" ove svolge prevalentemente l'opera Pierluigi SCARANO;*
- *arrestato nella primavera del 1979 nell'ambito dell'inchiesta sul "Movimento Popolare Rivoluzionario", viene scarcerato nel novembre di quello stesso anno;*
- *riacquistata la libertà, si convince sempre più che non possono essere ulteriormente trascurati le esigenze ed i segnali che provengono dagli ambienti della sinistra extraparlamentare;*
- *anche in funzione di ciò, organizza con MARIANI Bruno l'attentato all'Avv. ARCANGELI, conclusosi il 17.12.1979 con la morte di Antonio LEANDRI (v. scheda apposita). Viene arrestato in quasi flagranza con gli altri componenti del "commando". L'unico che riesce a fuggire è FIORAVANTI V. col quale il CALORE era entrato in "rapporti operativi" da poco tempo;*
- *nel corso della successiva detenzione, si convince ad aprirsi a fattiva collaborazione fornendo gli elementi indispensabili per la ricostruzione di tanti anni macchiati da molto sangue;*
- *lo "spaccato" del suo ruolo e della sua personalità emerge con chiarezza dall'ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. Dott. NAPOLITANO di Roma nel procedimento c/ ADDIS Mauro ed altri. (All.).*

***B) CONCUTELLI Pierluigi**, nato a Roma il 3.6.1944, detenuto.*

- *riconosciuto da tutti quale "Capo militare" di ORDINE NUOVO e ritenutosi sempre "ordinovista", anche dopo lo scioglimento del movimento, tra la fine del 74 ed i primi mesi del 1975, con l'intento di ricompattare l'ambiente, fonda con SIGNORELLI Paolo e PUGLIESE Giuseppe un gruppo denominato FULAS (Fronte Unitario di Lotta al Sistema) resosi responsabile di attentati dinamitardi a Roma ed in Sicilia ove operò con lui anche MANGIAMELI Francesco*

(v. Requisitorie finali, all.);

- *nel 1975 partecipa, con altre 30 persone, ad una riunione, tenutasi presso una villa ad Albano Laziale, nella quale viene sancita la riunificazione tra O.N. ed A.N.;*
- *sempre nel 1975, partecipa al sequestro di persona del banchiere Luigi MARIANO, liberato la notte tra l'8 ed il 9.9.1975 dietro pagamento di un cospicuo riscatto;*
- *l'8.12.1975 a Nizza partecipa ad una riunione nella quale viene concordato il futuro programma della organizzazione. Sono presenti, i latitanti GRAZIANI, MASSAGRANDE e DELLE CHIAIE, nonché SIGNORELLI Paolo e PUGLIESE Giuseppe;*
- *il 10.7.1976 a Roma, si rende responsabile dell'omicidio del Giudice OCCORSIO, da inquadrarsi come fatto squisitamente politico, mentre il 26.7.1976, sempre a Roma, compie una rapina all'Ufficio Cassa del Ministero del Lavoro, fatto questo da inquadrarsi come azione di autofinanziamento dell'Organizzazione;*
- *nell'autunno 1976 dà vita col SIGNORELLI ai G.A.O. (Gruppi di Azione Ordinovista);*
- *agli inizi del 1977, nel febbraio, quando ha gettato le basi per una fattiva collaborazione operativa con la Banda Vallanzasca ed il Clan dei Marsigliesi, viene arrestato;*
- *dotato di notevole carisma, militarmente preparato e spregiudicato, è stato sempre assunto dai giovani di destra a simbolo della rivoluzione e della lotta al sistema.*

  Alcuni legami equivoci con la malavita organizzata e con "strutture" di altri paesi hanno peraltro e di recente evidenziato tra i "camerati" del CONCUTELLI la necessità di "riesaminare" criticamente la personalità ed il ruolo del "Comandante" (v. anche § 6).

C) ***DIMITRI Giuseppe***, *nato a Roma il 27.9.1956, ivi residente.*

- *inserito nel "Fronte della Gioventù". Risalgono agli anni 1977-1978 le sue prime denunce per rissa lesioni e danneggiamenti;*
- *si avvicina alle posizioni di Avanguardia Nazionale ed entra in rapporti con Adriano TILGHER;*
- *nel 1979, diventato uno dei quadri nazionali di A.N. partecipa ad una riunione presso lo studio romano dell'Avv. Stefano CAPONETTI e viene incaricato, direttamente dal DELLE CHIAIE, di inserirsi all'interno del movimento Terza Posizione col compito di "controllare quel risveglio giovanile" invitando i giovani ritenuti più validi a confluire in A.N.;*
- *riesce conseguentemente ad inserirsi in T.P. come elemento di spicco per la sua elevata professionalità, messa in luce in numerose imprese di autofinanziamento, e per le sue qualità*

personali che ne facevano un leader carismatico negli ambienti di tutta la giovane destra romana;

- *diviene, infatti, il capo della "legione", cioè della struttura di T.P. cui era affidato il compito di formare l'élite del movimento, incarnando egli l'"uomo nuovo" che viveva la lotta politica come dovere esistenziale all'insegna dei principi dell'onore, della dignità, della fedeltà, del coraggio, del cameratismo;*
- *in definitiva, A.N. si serve, tramite lui, di T.P. come area di parcheggio per la formazione dei giovani, i migliori dei quali sarebbero passati, a tempo pieno, all'interno della medesima A.N.;*
- *il 14.12.1979 viene arrestato mentre sta trasportando nel c.d. covo di Via Alessandria delle armi appartenenti a T.P.;*
- *l'importanza del ruolo da lui rivestito nell'ambito di A.N. è dimostrata dal fatto che fu proprio DELLE CHIAIE a porre sul tappeto il problema della sua liberazione - progetto poi accantonato - nel corso di un incontro avvenuto a Parigi nel gennaio-febbraio 1980 con emissari venuti da Roma;*
- *nel 1979 (15.3.) partecipa con Alessandro ALIBRANDI, PEDRETTI, V. FIORAVANTI ed altri alla rapina in danno dell'armeria OMNIA SPORT. L'episodio rappresenta momento di coagulo (anche commemorativo della morte di F. ANSELMI deceduto il 7.3.1978 nel corso di altra rapina in armeria) delle forze di estrema destra romana dell'epoca: gli "avanguardisti mercenari" dell'EUR (ALIBRANDI), gli esponenti di T.P. (DI MITRI), gli esponenti del FUAN (PEDRETTI) e i "cani sciolti" (così denominati per il loro tendenziale orientamento a non legarsi stabilmente all'uno o all'altro gruppo ed a privilegiare l'"azione in sé" come fatto rivoluzionario).*

D) ***ESPOSITO Gianluigi***, *nato a Roma il 14.4.1956, detenuto.*

- *iscritto al "Fronte della Gioventù", nel 1973-1974 entra in rapporti con Angelo IZZO e con Andrea GHIRA;*
- *nel 1974, organizza con IZZO il finto sequestro dell'amico MATACCHIONI;*
- *per il tramite di IZZO e GHIRA, coi quali compie numerosissime rapine, entra in contatto con elementi della criminalità organizzata romana insieme ai quali opera attivamente;*
- *il 4.2.1986 viene tratto in arresto per associazione a delinquere e detenzione di numerose armi e munizioni (nell'occasione, per sua stessa ammissione, riferisce d'aver militato per un certo periodo di tempo nella legione straniera);*
- *il 3.11.1986 si rende autore, unitamente al francese BELLAICHE André, di una clamorosa evasione a mezzo di elicottero dal carcere romano di Rebibbia;*

- *dopo un mese viene tratto in arresto in Francia da dove viene estradato in Italia il 12.4.1988.*

E) ***FURIOZZI Raffaella****, nata a Torino il 15.6.1966 ivi residente in Corso Ortbassano nr. 191/7, detenuta.*

- *nel 1984, tramite il fidanzato MACCIO' Diego, si avvicina agli ambienti di destra torinesi;*
- *il 24.3.1985, nei pressi del casello autostradale di Alessandria, viene tratta in arresto a seguito di conflitto a fuoco ingaggiato con le Forze di Polizia dai suoi accompagnatori MACCIO' Diego e COSSO Andrea. Il MACCIO' rimane ucciso;*
- *apertasi a collaborazione, nel carcere di Paliano si lega sentimentalmente prima al FIORAVANTI Cristiano e poi ad IZZO Angelo;*
- *riferisce all'A.G. notizie in merito a gravi fatti delittuosi (specie sulla strage di Bologna del 2.8.1980) assumendo che la sua fonte di conoscenza era stata il MACCIO' a sua volta, notiziato da CAVALLINI Gilberto.*

F) ***FIORAVANTI Cristiano*** *Maria, nato a Roma il 19.2.1960 ivi residente, detenuto.*

- *è sempre vissuto all'ombra del fratello Valerio col quale venne iniziato alle ideologie di destra da SPARTI Massimo;*
- *attivista del FUAN negli anni 1976-1977, partecipa a numerose aggressione e manifestazioni non autorizzate, nonché ad attentati incendiari di sedi di quotidiani e sale cinematografiche;*
- *il 4.1.1978 viene tratto in arresto a Vipiteno con ROMEO Alessandro per trasporto di materiale esplodente e, il 28.2.1978, subito dopo la scarcerazione, è coautore dell'omicidio di SCIALABBA Roberto;*
- *scarcerato, si avvicina sempre più all'attività illegale ed alla lotta armata fino a quando il 16.4.1980 viene nuovamente tratto in arresto per detenzione di armi;*
- *scarcerato il 2.8.1980, riprende subito contatti con il fratello Valerio e lo segue nella commissione di efferati crimini quali:*
  - *Roma 9.9.1980, omicidio Francesco MANGIAMELI;*
  - *Padova 5.2.1981, duplice omicidio App. CC CODOTTO e C.re MARONESE;*
- *arrestato l'8.4.1981, si apre a fattiva collaborazione.*

G) ***IZZO Angelo****, nato a Roma il 23.8.1955, detenuto.*

- *attivista del Fronte della Gioventù, incomincia a subire le prime denunce per aggressioni e risse nel 1971;*
- *attraverso l'amico Andrea GHIRA, entra in rapporti con ambienti della criminalità organizzata romana ed in particolare con il Clan dei Marsigliesi che imperversano in quegli anni a Roma nel campo*

dei sequestri di persona e del traffico di stupefacenti;
- il 9.11.1974, dopo che era stato inquisito con ESPOSITO Gianluigi - col quale ha successivamente ammesso d'aver compiuto numerose rapine - per il falso sequestro MATACCHIONI, viene tratto in arresto con GUIDO Gianni (il correo Andrea GHIRA riesce a darsi latitante) per i noti fatti del Circeo;
- i molti anni di detenzione gli hanno permesso di ricevere confidenze dai vari CONCUTELLI, FIORAVANTI V. - del quale era già amico -, TUTI Mario, FREDA Franco ecc.;
- apertosi a fattiva collaborazione, ha potuto conseguentemente fornire precise indicazioni su moltissimi episodi criminosi.

H) **MAMBRO Francesca**, nata a Chieti il 25.4.1959, residente a Roma in Via Adalberto nr. 7, detenuta.
- dopo l'esperienza di aggregazione di destra a livello di quartiere, nel 1977 si avvicina al FUAN di Roma legandosi, anche sentimentalmente, a PEDRETTI Dario, in quel periodo ritenuto uno dei maggiori promotori ed organizzatori di questa "federazione";
- sempre al FUAN conosce V.FIORAVANTI ed è conquistata dalla sua personalità diventandone"compagna inseparabile" a partire da epoca successiva all'arresto del PEDRETTI avvenuto in Roma il 5.12.79;
- percorre al fianco di V.FIORAVANTI tutte le varie fasi della lotta armata ed è sempre al suo fianco nella commissione di gravi reati;
- unica donna di destra ad aver abbracciato in "toto" la "guerra per la guerra", è stata da sempre considerata "la donna del capo" sia quando era legata al PEDRETTI e sia, soprattutto, col FIORAVANTI;
- viene arrestata il 5.3.1982 - a Roma, - dopo il compimento di una rapina. Gli autori della stessa - tra cui oltre alla MAMBRO, G. VALE, Livio e Ciro LAI, Fabrizio ZANI e Roberto NISTRI - ingaggiano un conflitto a fuoco con la Polizia. Un colpo esploso da uno dei rapinatori attinge mortalmente il giovane passante A. CARAVILLANI. Nel conflitto la MAMBRO viene ferita e, in serata, lasciata dai suoi correi dinanzi all'ospedale S. Spirito.;
- oltre che dell'omicidio del CARAVILLANI appena citato, la MAMBRO è stata imputata per vari altri fatti criminosi commessi prima e dopo l'arresto di Valerio FIORAVANTI (5.2.1981); si ricordano qui, esemplificativamente:
  . rapina all'armeria Omnia Sport (15.3.1979) - confessa;
  . omicidio dell'agente Evangelista e ferimento dei suoi colleghi (v. scheda apposita) (28.5.1980) - confessa;
  . omicidio del giudice M. AMATO (v. scheda apposita) (23.6.1980) - confessa (quale istigatrice);
  . omicidio di Marco PIZZARI (30.9.1981) - confessa (quale orga-

nizzatrice);

. omicidio di Francesco MANGIAMELI (9.9.1980) - confessa;

. omicidio dei Carabinieri CODOTTO e MARONESE a Padova (5.2.1981) - confessa;

. omicidio del Cap. STRAULLU e dell'agente DI ROMA (21.10.1981) - confessa;

- E' stata imputata e condannata in primo grado quale coautrice materiale della strage di Bologna (2.8.1980).

*I) **MANGIAMELI Francesco**, nato a Palermo il 15.1.1980 ivi residente in Via Castellana nr. 32, deceduto a Roma il 9.9.1980.*

- soprannominato "Ciccio";

- coniugato con AMICO Rosaria, nata a Palermo il 10.8.1947;

- laureato in filosofia, era insegnante presso l'Istituto privato "Manara Valgimigli" di Palermo;

- già segretario del "Fronte della Gioventù" di Palermo, strinse legami con CONCUTELLI Pierluigi e nel 1978 si avvicinò a "Terza Posizione", dopo aver assunto, nei primi anni '70, la direzione in Palermo del "Movimento Studentesco Europeo" (sulla sua partecipazione al gruppo che organizzò gli attentati FULAS e collegamenti con il SIGNORELLI, v. req. allegata);

- dal 1967 al 1978 è stato denunciato più volte per manifestazioni non autorizzate, risse ed intemperanze politiche;

- in "Terza Posizione" dal 1978-79 diventa ben presto un quadro nazionale unitamente a FIORE Roberto, ADINOLFI Gabriele e Giuseppe DIMITRI;

- risulta essere stato iscritto all'Ordine Martinista;

- nel 1979 entra in contatto con FIORAVANTI Valerio nel quadro dei vari tentativi di organizzazione della evasione del CONCUTELLI;

- fu ucciso dal gruppo del FIORAVANTI V. il 9.9.1980 a Roma. (Sull'omicidio del MANGIAMELI e, in genere sulla di lui controversa personalità, v. già § 6 e in seguito nella presente relazione).

*L) **NISTRI Roberto**, nato a Roma il 14.9.1958 ivi residente in Lungotevere Flaminio nr. 74, detenuto.*

- al 1975 risalgono le sue prime denunce per risse, adunate sediziose ecc.;

- nel 1978 si inserisce in Terza Posizione mettendo in luce le sue doti di organizzatore e di valido "operativo";

- entra a far parte del nucleo operativo del movimento alle dipendenze di Giuseppe DI MITRI col quale, unitamente a MONTANI Alessandro, il 14.12.1979 in Roma Via Alessandria, viene tratto in arresto perché sorpreso con sacche contenenti armi e munizioni;

- scarcerato nel 1981, diventa uno dei maggiori referenti del gruppo

(c.d. delle schegge impazzite) del quale fanno parte il VALE, la MAMBRO, il CAVALLINI, il SODERINI e che propugna l'idea della vendetta per la vendetta;

- *persona dotata di notevole carisma, ha partecipato fra l'altro:*
  - *. Roma 30.3.1979, al tentato omicidio di UGOLINI Ugo;*
  - *. Roma 5.3.1982, alla rapina nella B. Nazionale del Lavoro di P.zza Irnerio cui seguirono la morte del giovane CARAVILLANI Alessandro e il ferimento della MAMBRO;*
  - *. Roma 8.6.1982, al duplice omicidio degli agenti P.S. SAMMARCO e CARRETTA, da lui uccisi con un colpo di pistola alla testa dopo che li aveva fatti inginocchiare ai suoi piedi;*
- *viene riarrestato in Roma nel giugno del 1982.*

M) ***SIGNORELLI Paolo***, *nato a Roma il 14.3.1934 ivi residente in Via Mussi nr. 16.*

- *l'intensa attività politica del SIGNORELLI prende avvio nel lontano 1957 con l'adesione al M.S.I., da cui esce, non condividendo la linea parlamentare seguita dal partito, con una di dissidenti che confluiscono nel noto "Centro Studi Ordine Nuovo", facente capo a Pino RAUTI;*
- *in tale centro assume la presidenza del "Fronte di Azione Studentesca", emanazione del Gruppo Giovanile di "Ordine Nuovo";*
- *nel 1969, rientrato con RAUTI nel M.S.I., viene eletto membro del Comitato Centrale e quindi nominato vice dirigente nazionale del "Settore Volontari" e membro della direzione del raggruppamento giovanile;*
- *uscito di nuovo dalle file del partito, non condividendone la linea moderata, fonda con altri dissidenti un gruppo politico denominato "Movimento d'Azione Popolare";*
- *fondatore del circolo Drieu de la Rochelle, nel 1975 fonda "LOTTA POPOLARE"; è promotore della riunificazione tra O.N. e A.N. ed entra in stretto rapporto operativo con CONCUTELLI Pierluigi con il quale non smetterà mai di essere in contatto;*
- *è (ovvero è stato) inquisito per l'omicidio del Giudice OCCORSIO, per il tentato omicidio del presidente della D.C. cilena LEIGHTON, per l'omicidio a scopo di rapina di tale Adelmo CIPRIANI, per la rapina all'Ufficio Cassa del Ministero del Lavoro, episodi tutti al compimento dei quali concorre anche il CONCUTELLI;*
- *nell'autunno 1976,a causa dello smembramento che vi fu a seguito della prima ondata di arresti dopo l'omicidio del Giudice OCCORSIO (10.7.76),CONCUTELLI dà vita al progetto dei G.A.O. .(Gruppi di azione Ordinavista) nell'ambito dei quali il SIGNORELLI viene incaricato di occuparsi del settore politico mentre al militare avreb-*

be pensato il CONCUTELLI, da tutti ritenuto "capo militare indiscusso";

- *terminata l'esperienza dei G.A.O. con l'arresto dello stesso CONCUTELLI (Roma febbraio 1977) il SIGNORELLI diviene il maggiore referente della organizzazione "Costruiamo l'Azione";*
- *entra conseguentemente in contatto con quei giovani che, inseriti nel FUAN od in Terza Posizione, sono desiderosi di "menare le mani" "(FIORAVANTI V., CAVALLINI, SODERINI ecc.);*
- *il 7.6.1979 viene tratto in arresto nell'inchiesta di Rieti sul Movimento Popolare Rivoluzionario. Viene scarcerato il 21 agosto di quello stesso anno;*
- *l'11.1.1980 viene arrestato per detenzione abusiva di arma e scarcerato il successivo giorno 16;*
- *nel settembre 1980 viene tratto in arresto nell'ambito del processo per la strage di Bologna;*
- *è stato imputato, quale istigatore, degli omicidi in danno del giudice M. AMATO e del giovane A. LEANDRI (v. schede apposite).*

N) ***SODERINI Stefano***, *nato a Roma il 13.8.1961 ivi residente, detenuto.*

- *iscrittosi al movimento Giovanile "Fronte della Gioventù", nel 1977 si avvicina a "Costruiamo l'Azione" entrando in rapporti diretti con Paolo SIGNORELLI;*
- *nel 1978, su suggerimento dello stesso SIGNORELLI, si avvicina a Terza Posizione col compito di riferire allo stesso SIGNORELLI notizie sulla vita del movimento;*
- *assume d'essersi staccato definitivamente dal SIGNORELLI e di aver iniziato ad operare esclusivamente per T.P. con VALE Giorgio, ed altri con i quali compie numerose rapine ed attentati;*
- *dopo la strage di Bologna, si dà alla latitanza e si aggrega stabilmente al gruppo di CAVALLINI e FIORAVANTI;*
- *è imputato (o condannato) fra l'altro dei seguenti episodi criminosi:*
  - *. Milano 26.11.1980, omicidio Brig. CC. LUCARELLI Ezio;*
  - *. Roma 30.9.1981, omicidio PIZZARI Marco;*
  - *. Roma 21.10.1981, duplice omicidio Cap. P.S. STRAULLU e Agente P.S. DI ROMA;*
- *il 12.9.1983 viene tratto in arresto a Milano unitamente a CAVALLINI Gilberto.*

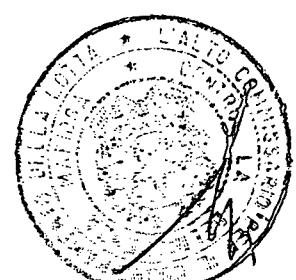
O) ***TOMASELLI Enrico***, *nato a Palermo l'11.10.1953 ivi residente in Via Cusumani, 28;*

- *conosciuto col nome di "Giacomo";*
- *ha operato in Palermo in stretto contatto con MANGIAMELI Francesco*
- *indicato come"molto amico di CONCUTELLI Pierluigi" da tanto tempo;*

- *segue il MANGIAMELI nell'esperienza di Terza Posizione e si ritrova ad esserne dirigente dopo l'omicidio di questi avvenuto in Roma il 9.9.1980;*
- *in tale periodo entra in stretti rapporti operativi con il gruppo di ZANI Fabrizio e con elementi dei NAR (il 17.9.1982 fu arrestato a Lavinio di Roma con SORDI Walter);*
- *è indicato come abbastanza preparato militarmente, dotato di buon coraggio e molto senso politico; rivestì un ruolo di primaria importanza nel nucleo operativo di T.P. subito dopo l'arresto di NISTRI Roberto che ne era il capo.*

***P) VALE Giorgio**, nato a Roma il 22.10.1961, deceduto il 5.5.1982.*

- *dopo le prime esperienze di quartiere, entra a far parte di Terza Posizione mettendosi subito in luce per la sua preparazione militare;*
- *viene inserito nel "nucleo operativo" di T.P. e si rende responsabile di numerosissime rapine a mano armata;*
- *nel 1979 entra in contatto con FIORAVANTI V. con quale avvia una collaborazione operativa pur continuando a rivestire il ruolo di capo del nucleo operativo di T.P.dopo l'arresto di NISTRI Roberto;*
- *dopo la strage di Bologna (2.8.80) datosi alla latitanza,lascia le fila di T.P. e si aggrega al gruppo di V.FIORAVANTI e G.CAVALLINI;*
- *tra le azioni più gravi, si ricordano:*
  - *Roma 30.3.1979, azzoppamento di UGOLINI Ugo;*
  - *Roma 6.2.1980, omicidio Agente PS ARNESANO Maurizio;*
  - *Roma 28.5.1980, omicidio Agente PS EVANGELISTA Francesco;*
  - *Roma 9.9.1980, omicidio Francesco MANGIAMELI;*
  - *Roma 22.9.1980, assalto all'autocarro del Battaglione Granatieri di Sardegna;*
  - *Padova 5.2.1981, duplice omicidio App. CC. CODOTTO e C.re MARONESE;*
  - *Roma 31.7.1981, omicidio DE LUCA Giuseppe;*
  - *Roma 30.9.1981, omicidio PIZZARI Marco;*
  - *Roma 21.10.1981, duplice omicidio Cap. PS STRAULLU ed Agente PS DI ROMA;*
  - *Roma, 5.3.1982, rapina in un istituto di credito di Piazza Irnerio cui conseguì la morte del giovane CARAVILLANI Alessandro e il ferimento di F. MAMBRO (a quest'ultima il VALE si era legato sentimentalmente a partire dal periodo prossimo alla metà del 1981);*
- *il 5.5.1982, in Via Decio MURE a Roma, si suicida dopo essersi avveduto che, il luogo ove si trova è stato localizzato ed "accerchiato" dalle forze di Polizia.*



9. segue: **Brevi cenni sui principali fatti criminosi**

Salvo, ovviamente, a trattare specificamente e dettagliatamente gli episodi direttamente rilevanti nell'ambito del procedimento de quo, si schematizzano - per migliore comprensione - gli episodi criminosi ai quali le fonti di prova hanno fatto più o meno frequente cenno nelle loro dichiarazione accusatorie.

A) L'omicidio di Roberto SCIALABBA (28.2.1978)

a. **Imputati**: *FIORAVANTI Valerio, FIORAVANTI Cristiano, PEDRETTI Dario e RODOLFO Massimo, ANSELMI Franco (deceduto), ALIBRANDI Alessandro (deceduto) nonché BIANCO Francesco e CORDARO Paolo (all'epoca minori).*

b. **Fatto**: *Atto di ritorsione contro elementi di sinistra per l'anniversario della morte di MANTAKAS e per i fatti di ACCA LARENTIA.*
L'ANSELMI colpisce al torace SCIALABBA Roberto che cade a terra; FIORAVANTI Valerio gli si pone a cavalcioni e gli spara due colpi di revolver alla testa. FIORAVANTI Cristiano colpisce alla schiena SCIALABBA Nicola che riesce però a fuggire.

c. **Rivendicazioni**: *Si legge nella sentenza di 1° grado che il FIORAVANTI Cristiano dichiarò: "l'episodio fu rivendicato mediante telefonate a sigla NAR o analoga, da lui stesso, dal fratello e da RODOLFO all'ANSA e a redazioni di quotidiani; la rivendicazione non fu però ripresa dalla stampa né comunque pubblicizzata".*

B) L'omicidio di Antonio LEANDRI (17.12.1979)

L'omicidio di Antonio LEANDRI fu commesso in Roma il 17.12.1979. Del fatto furono autori (confessi) Valerio FIORAVANTI, Sergio CALORE, Bruno MARIANI, Antonio PROIETTI e Antonio D'INZILLO. Gli ultimi quattro furono arrestati in quasi flagranza. La vettura usata per l'omicidio fu sottratta dal garage dello stabile di Via della Farnesina, ove abitava Stefano SODERINI. Questi ha ammesso di essere stato a conoscenza del furto, dopo la sua dissociazione (1986) e quindi dopo esserne stato assolto con sentenza passata in giudicato (1985). In primo grado, per il delitto era stato condannato anche Paolo SIGNORELLI, quale istigatore. Come si legge nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma del 30 maggio 1985 nn.26/84 e 27/85 c/ SIGNORELLI Paolo ed altri, l'omicidio fu commesso per errore di persona in quanto l'ignaro giovane A. LEANDRI fu colpito in luogo dell'Avv. Giorgio ARCANGELI sotto il cui studio il fatto avvenne. All'ARCANGELI, i giovani di estrema destra rimproveravano di essere stato l'autore della delazione che aveva consentito l'arresto del

Comandante Militare di Ordine Nuovo Pierluigi CONCUTELLI già esecutore nel luglio 1976 dell'omicidio del giudice romano Vittorio OCCORSIO. L'omicidio di ARCANGELI, doveva rappresentare momento di aggregazione delle varie componenti del movimento rivoluzionario e, secondo il CALORE ed il MARIANI che erano i propugnatori di tale tesi, anche di una alleanza con le forze di sinistra dal momento che lo stesso ARCANGELI era accusato di aver collaborato con la polizia nelle vicende che portarono all'individuazione di un covo dei NAP e all'uccisione in detto covo della Nappista, Anna Maria MANTINI. La Corte di Assise di Appello sottolinea, nella citata sentenza, che il SIGNORELLI aveva contribuito a creare nei giovani di destra l'idea che l'ARCANGELI fosse un delatore, ma non attribuisce a tale circostanza rilievo quale contributo causale all'omicidio. La assoluzione del SIGNORELLI è argomentata in specie dalle dichiarazioni di S. CALORE, secondo il quale il SIGNORELLI all'epoca del fatto si era allontanato dalle posizioni ideologiche dell'altro con il quale, pure, aveva a lungo militato assieme in "Costruiamo l'Azione" compiendo od istigando ad atti criminosi riferibili ad Ordine Nuovo e, dopo lo scioglimento di tale organizzazione, a quei gruppi che "dalle sue ceneri" erano rinate secondo la c.d. teoria dell'arcipelago.

Doveroso aggiungere che la sentenza nulla dice attorno ai rapporti tra il SIGNORELLI ed il FIORAVANTI del quale, invece, è provato, il rapporto ancora esistente con il SIGNORELLI all'epoca del fatto. Basti pensare che, come si legge nella sentenza, il FIORAVANTI fu ospite del SIGNORELLI a cena il 28.1.80 assieme a MASSIMI Marco Mario. Lo incontrò, poi, con il CAVALLINI, il 6/7.2.80 subito dopo l'omicidio dell'agente di P.S. M.ARNESANO (v.dep.VAGNARELLI) (V.anche infra).

Il FIORAVANTI fu l'unico del "commando" omicida a sottrarsi all'arresto. Emerge dalla sentenza che era l'unico degli autori del fatto ad essersi portato sul luogo dell'agguato con la determinazione "diretta" di uccidere. Da lui fu sparato l'unico colpo mortale che attinse il LEANDRI. Furono le indagini sull'omicidio del LEANDRI a rappresentare la "causa" (o la "concausa") dell'omicidio del giudice M. AMATO (23.6.1980) (v. scheda apposita).

C) *L'omicidio di Maurizio ARNESANO (6.2.1980)*

a. ***Imputati:*** *FIORAVANTI Valerio in concorso con VALE Giorgio (deceduto) e CIAVARDINI Luigi (all'epoca minore).*

b. ***Fatto:*** *Cristiano FIORAVANTI ha dichiarato che la mattina del 6 febbraio, poco prima dell'azione, il fratello lo informò che "un poliziotto gli avrebbe dato un mitra.... gratuitamente".*

FIORAVANTI Valerio ha ammesso che fu lui a sparare,



con una 7.65 silenziata, prima contro le mani e poi, mentre l'Agente tentava di fuggire, alla schiena; che fu lui ad impadronirsi delle armi in dotazione dell'agente; che si allontanò a bordo di una Vespa guidata da VALE Giorgio; che fu fatta una telefonata di rivendicazione a un giornale, ma a nome di "Prima Linea" per depistare le indagini. L'azione delittuosa, inizialmente fu progettata come disarmamento su segnalazione di CIAVARDINI che aveva riferito che sotto casa sua vi era un agente di Polizia "che il mitra proprio lo regalava". Il CIAVARDINI, in effetti, abitava in luogo dal quale poteva vedere l'ARNESANO.

c. ***Rivendicazioni***: - *Ore 13.30, con telefonata alla redazione del quotidiano "Vita Sera", da "Prima Linea";*
- *ore 14.45, con telefonata all'ANSA: "Siamo i NAR - Nuclei Armati Rivoluzionari - Rivendichiamo l'assassinio del poliziotto questa mattina in Prati in Via Luigi Settembrini. Tutti gli sbirri di regime devono pagare. Questa è la giustizia rivoluzionaria. Segue comunicato".*

D) ***L'omicidio dell'Agente PS EVANGELISTA Francesco e il tentato omicidio degli Agenti PS MANFREDA e LOREFICE, (Roma 28.5.1980).***

a. ***Imputati:*** *MAMBRO Francesca, FIORAVANTI Valerio, CAVALLINI Gilberto, ROSSI Mario, DE FRANCISCI Gabriele, MARIANI Dario, nonché CIAVARDINI Luigi ed IMBIMBO Carmelo (la posizione di entrambi è stata stralciata dal G.I. ed inviata al Tribunale dei Minorenni), ed infine VALE Giorgio (deceduto).*

b. ***Fatto***: *In Piazza Trasimeno, nei pressi dell'Istituto Giulio Cesare, 4 giovani, armati di pistole, aprono il fuoco contro gli agenti EVANGELISTI e LOREFICE (che sostano in auto dinanzi l'istituto) e, contestualmente, contro l'agente MANFREDA che è il "poliziotto di scuola". Uccidono l'EVANGELISTA (detto "Serpico") e, dopo essersi impossessati di una pistola, si dileguano a bordo di due vespe.*

Ammettono la partecipazione al fatto FIORAVANTI V. MAMBRO, CAVALLINI e CIAVARDINI. Il DE FRANCISCI, il CAVALLINI ed il ROSSI avrebbero svolto funzioni di "copertura". Il MARIANI, fornito la casa di appoggio nei pressi.

c. ***Rivendicazioni***: *Nella stessa giornata, prima a nome dei NAR "In onore*

del camerata CECCHIN"; poi a nome delle B.R.; poi a nome dei "Gruppi Organizzati per l'Azione Diretta". Questo gruppo, il giorno successivo, esaltò il crimine diffondendo un volantino la cui attendibilità discende in specie dal "post-scriptum" indicante il numero di matricola della pistola sottratta ad uno degli agenti.

E) L'omicidio del giudice Mario AMATO (23.6.1980)

Quale autore materiale del fatto è stato condannato il CAVALLINI e quali organizzatori ed istigatori sono stati condannati V. FIORAVANTI e F. MAMBRO. Del fatto sono stati altresì imputati, il VALE e l'ALIBRANDI (entrambi deceduti), Gabriele DE FRANCISCI (assolto in 1° grado e condannato in 2° dalla Corte di Assise di Appello alla pena di 18 anni di reclusione), Luigi CIAVARDINI (a carico del quale pende tuttora, a quanto consta, procedimento penale dinanzi al Tribunale per i minorenni di Bologna) e Stefano SODERINI. Alla materiale esecuzione del fatto avrebbe proceduto il CAVALLINI (che, servendosi, di un revolver cal. 38 - presumibilmente quello rinvenuto il 4.8.1982 nel covo di Via Nemea a Roma - sparò alla nuca del dott. AMATO mentre questi attendeva l'autobus che doveva portarlo in Tribunale) ed il CIAVARDINI (alla guida della moto a bordo della quale egli stesso fuggì con il CAVALLINI). L'ALIBRANDI, il VALE ed il DE FRANCISCI avrebbero provveduto alla rapina "strumentale" della moto di cui sopra. L'attentato fu preparato a casa del SODERINI dove alloggiavano stabilmente il CAVALLINI ed il CIAVARDINI. Il fatto fu rivendicato con un documento intitolato "NAR - chiarimenti" predisposto da Valerio FIORAVANTI e dalla MAMBRO.

Paolo SIGNORELLI, a quanto consta, è stato assolto in appello con formula dubitativa dall'attentato in questione. E' doveroso rilevare, peraltro, che M. AMATO si dedicava alle indagini sulla destra eversiva da molto tempo, ma solo da qualche mese aveva ricevuto in carcere delle indicazioni, da MASSIMI Marco Mario circa le implicazioni di più alto livello - in specie di SIGNORELLI e A. SEMERARI - sull'omicidio di Antonio LEANDRI e, in complesso, circa la organizzazione della destra eversiva a Roma.

Al riguardo, sul fatto, possono riportarsi le indicazioni contenute nella sentenza 30.5.1985 della Corte di Assise di Appello di Roma nel proc. pen. c/ SIGNORELLI Paolo ed altri per l'omicidio di A. LEANDRI (p. 4 ss.): " Nell'aprile 1980 si verificava un fatto nuovo che influiva sull'ulteriore corso istruttorio del processo.

Il dott. Mario AMATO, Sostituto Procuratore della Repubblica che aveva condotto la fase della istruzione sommaria di questo procedi-

mento e che il successivo 23 giugno sarà vittima di un mortale atto terroristico, riceveva una lettera anonima con la quale lo si invitava ad esaminare, quale testimone relativamente ad alcune organizzazioni e ad alcuni personaggi della destra eversiva, MASSIMI Marco Mario, pregiudicato per reati comuni e detenuto per altri procedimenti.Apprendeva, così, con specifico riferimento all'omicidio LEANDRI, che l'azione con obiettivo l'avv. ARCANGELI sarebbe stata progettata durante una cena, il 9 dicembre 1979, in casa di SIGNORELLI Paolo, della quale cena sarebbero stati partecipi, oltre al SIGNORELLI Paolo, il figlio di questi SIGNORELLI Luca, SEMERARI Aldo, CALORE Sergio e FIORAVANTI Valerio. Tali informazioni, unitamente ad altre notizie riguardanti attività e progetti delittuosi della destra eversiva, il MASSIMI ripeteva al funzionario della Digos dott. Giorgio MINOZZI.

Il MASSIMI, peraltro, si rifiutava di dichiarare e firmare a verbale quanto da lui riferito ed anzi protestava, con un esposto inviato al Procuratore della Repubblica ed al Procuratore Generale di Roma, di non essere l'autore della lettera anonima e di non aver reso le dichiarazioni attribuitegli dal dott. AMATO e dal dott. MINOZZI.

Le indagini istruttorie venivano estese al SIGNORELLI Paolo e Luca ed a SEMERARI Aldo quali indiziati di partecipazione morale all'omicidio LEANDRI e reati connessi".

La circostanza che l'omicidio di AMATO,pur se da tanto tempo voluto, sia stato di fatto realizzato quando stava per realizzarsi una svolta nelle indagini sul terrorismo di destra romano deve naturalmente far riflettere sullo "spontaneismo" effettivo di chi realizzò l'attentato stesso. Ci si deve chiedere,insomma, se gli autori materiali non siano stati - pur se in senso atecnico - "istigati" all'omicidio. Troppo facile era "stimolarli" ad azioni di sangue: anche, se del caso, facendo ad essi temere che altri potessero "anticiparli" dimostrando d'essere più determinati ed organizzati. In proposito,va notato per inciso che emerge da più atti la determinazione espressa da giovani all'epoca direttamente gravitanti attorno al SIGNORELLI (fra i quali P.L.SCARANO) di uccidere il giudice AMATO.Una determinazione che fu espressa anche ad esponenti del "commando" omicida. Ad altri episodi criminali ricollegabili alle dichiarazioni accusatorie (ad es., l'omicidio di MANGIAMELI ed i plurimi progetti di evasione del CONCUTELLI),così come alla illustrazione delle "figure" e di "percorsi" dei soggetti più direttamente implicati nell'omicidio dell'On.le MATTARELLA,si farà specifico e dettagliato cenno più oltre.

Qui andavano forniti - sia pure succintamente - i parametri di

riferimento (soggettivi ed oggettivi) ai quali le dichiarazioni accusatorie si ancorano "dando per conosciuti" fatti e personaggi che dagli atti del procedimento specifico possono invece sfuggire - nel loro contenuto e rilievo - anche al più attento dei lettori.

10. *Dalla ricostruzione delle dichiarazioni accusatorie... ai riscontri oggettivi*.

Schematizzando il contenuto delle dichiarazioni accusatorie rese nell'ambito di quella che si è denominata l'"altra pista", può concludersi che:

a) le fonti di conoscenza dei collaboranti sono:
Valerio FIORAVANTI, per Cristiano FIORAVANTI e Angelo IZZO;
P. Luigi CONCUTELLI, per Angelo IZZO;
F. MANGIAMELI, per Alberto VOLO;
R. NISTRI, per Stefano SODERINI;
N. SANTAPAOLA, per Giuseppe PELLEGRITI;
Turi PALERMO, per Filippo LO PUZZO.

b) gli autori materiali del fatto sono indicati in:
Valerio FIORAVANTI (che sparò): (dich. C. FIORAVANTI, A. IZZO, A. VOLO, S. SODERINI, G. PELLEGRITI);
Gilberto CAVALLINI (che attese in auto): (dich. C. FIORAVANTI, A. IZZO, A. VOLO, F. LO PUZZO);

c) gli autori materiali fruirono di una base di appoggio in Palermo, rappresentata, a dire di alcuni, da un immobile nella disponibilità di Gabriele DE FRANCISCI (dicch. C. FIORAVANTI, A. IZZO, A. VOLO con riferimento all'appoggio logistico fornito dal MANGIAMELI);

d) l'omicidio fu preceduto da una riunione in casa di Francesco MANGIAMELI alla quale parteciparono, oltre a FIORAVANTI Valerio, la moglie del MANGIAMELI ed una persona della Regione Siciliana (funzionario o politico) che doveva fungere da basista (dich. C. FIORAVANTI);

e) la causale ed i mandanti dell'omicidio
- *l'omicidio doveva essere compiuto per favorire imprecisati ambienti vicini al MANGIAMELI i quali, in cambio, avevano promesso che sarebbero riusciti a propiziare l'evasione di CONCUTELLI, voluta dallo stesso MANGIAMELI e dal gruppo del FIORAVANTI (dich. C. FIORAVANTI);*
- *l'omicidio era voluto dalla mafia e dalla imprenditoria palermitana (nonché da esponenti romani della D.C. appartenenti a corrente avversa a quella del MATTARELLA). A tali ambienti V. FIORAVANTI era stato presentato dal "giro romano" con il quale era*

in contatto. Tale "giro romano" si identificava nella c.d. "Banda della Magliana" ed esso aveva garantito per Valerio. In quel periodo Valerio era al corrente dei rapporti che esistevano tra vertici mafiosi, fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana. Gli ambienti imprenditoriali di Palermo erano coinvolti tra massoneria e mafia. Valerio si decise a commettere l'omicidio sia per legarsi all'ambiente "mafioso-massone" sia per propiziarsi l'aiuto necessario a far evadere il CONCUTELLI dall'Ucciardone; a dire del CONCUTELLI, il mandante dell'omicidio sarebbe stato Stefano BONTADE (dich. IZZO);

- *poiché il MATTARELLA, quale Presidente della Regione, stava cominciando a disturbare seriamente il meccanismo degli appalti attraverso cui Carmelo COSTANZO otteneva l'affidamento di lavori pubblici di ingente importo, Stefano BONTADE, ricevute le lamentele dei COSTANZO, si rivolse a Pippo CALO' che a Roma gli procurò i killers (dich. LO PUZZO);*
- *poiché il MATTARELLA disturbava il meccanismo degli appalti favorevole ai COSTANZO di Catania e contestualmente dava fastidio ad un esponente D.C. molto noto e legato all'epoca a NITTO SANTAPAOLA, quest'ultimo incaricò Pippo FERRERA di notiziare il PELLEGRITI Giuseppe perché, assieme a Santo ALLERUZZO e Nicola MAUGERI uccidesse il MATTARELLA. Pochi giorni prima del 5.1.1980, N. SANTAPAOLA diede un contrordine in quanto si era offerto Pippo CALO' per organizzare l'omicidio. L'offerta del CALO' fu riferita al SANTAPAOLA da Stefano BONTADE (dich. PELLEGRITI);*
- *l'omicidio era stato deciso a casa di Licio GELLI e provocato dalle aperture al P.C.I. che in quel periodo stavano maturando in Sicilia e di cui il MATTARELLA era il principale sostenitore. Per compiere l'omicidio, GELLI si avvalse di sua "manovalanza" e cioè di giovani come FIORAVANTI e CAVALLINI, quest'ultimo in particolare, legato ai servizi segreti (v. dich. VOLO).*

La ricostruzione dell'episodio e delle sue immediate causali operata dai "collaboranti" va riscontrata obiettivamente e criticamente. La "genuina" attendibilità dei "collaboranti" deve essere vagliata con particolare rigore quantomeno per due concorrenti ragione che si aggiungono a quelle tipiche di ciascun procedimento di verifica probatoria. Si tratta infatti, di eliminare dubbi sulla "affidabilità" dell'"altra pista" e, poi, di individuare se e quale delle "causali" indicate dai collaboranti sia di fatto attendibile. Non può certo escludersi che "le causali" siano solo

all'apparenza inconciliabili tra loro; così come non può escludersi che altre non ne sussistano di altrettanta rilevanza o logicamente più affidabili. E, purtroppo, pare doveroso aggiungere che occorre diffidare anche di convergenze e riscontri all'apparenza incrociati se essi vengono resi in contesti di dubbia trasparenza. Così, per fare un esempio, occorre fare molta attenzione nel "verificare" le dichiarazioni del LO PUZZO, del PELLEGRITI e dell'IZZO,in particolare, poiché i tempi delle dichiarazioni potrebbero indurre a sospetto tenendo conto della trascinante personalità dell'IZZO e di quello che si è sopra detto essere il pericolo "oscuro" di tutte le di lui dichiarazioni: la confusione indebita tra il fatto e la "costruzione logica" o "l'ipotesi di lavoro" prescelta (al riguardo, si noti che l'IZZO è stato detenuto con il LO PUZZO a Paliano dal 16.5.1987 al 2.3.1988; giorno in cui IZZO è trasferito ad Alessandria ove, il giorno 1.6.1989 giugne il PELLEGRITI).

Ciò andava detto sino da ora anche se il tema delle causali dell'omicidio non sarà affrontato nella prima parte della relazione.

11. Segue: <u>I riscontri oggettivi</u>:

A corroborare la validità dell'"altra pista" indicata dai "collaboranti" sta un complesso di riscontri obiettivi che non può essere sottovalutato.

A) *<u>La corrispondenza esistente fra le fattezze fisiche, l'abbigliamento e gli atteggiamenti tenuti dal giovane che sparò e quelli all'epoca caratterizzanti Valerio FIORAVANTI.</u>*

Al riguardo, si pensi:

1) alla reazione avuta dalla SAMPINO (colei che cioè vide lo sparatore dalla finestra di casa MATTARELLA), quando vide sul Corriere della Sera l'effigie di Valerio FIORAVANTI ed in lui riconobbe l'autore dell'omicidio del presidente MATTARELLA (la spontaneità e l'occasionalità del fatto rappresentano elementi di valore probatorio ben maggiore di quelli - a carattere stavolta negativo - discendenti dal successivo mancato riconoscimento fotografico provocato dalla A.G.) (v. dep. CHIAZZESE 8.7.1986);

2) all'esito della ricognizione personale effettuata dalla CHIAZZESE (25.9.1986) e che può riassumersi in un giudizio di probabilità ("più che possibile") espresso dopo attenta riflessione e preci-

sando il fatto della coincidenza dell'altezza e della fisionomia del FIORAVANTI con quella dello sparatore. L'esito della ricognizione assume significatività particolare ove si tenga conto delle reazioni della sig.ra CHIAZZASE in occasione di altri "riconoscimenti" provocati e sollecitati ripetutamente (v. § 4).

3) *alla obiettiva coincidenza delle caratteristiche fisiche dell'autore del fatto (v. § 2 lett. h n. 3) con quelle emergenti dalla cartella segnaletica del FIORAVANTI ovvero agevolmente rilevabili da chiunque l'abbia conosciuto anche per motivi di ufficio (v. colorito roseo e corporatura robusta) dopo l'arresto;*
4) *alla circostanza che il FIORAVANTI ha un'andatura "ballonzolante" che non dismette neppure quando si accinge a compiere delitti (v. dicch. SODERINI, 11.7.1986) e che caratterizzò anche l'autore del fatto (v. § 1 lett. h) n. 5);*
5) *alla identità fra l'atteggiamento tenuto dal FIORAVANTI in occasione dell'omicidio dell'agente M. ARNESANO e quello rilevato nell'autore del fatto da più testimoni; quest'ultimo aveva avuto sulle labbra un accenno di sogghigno mentre sparava. Con riferimento all'omicidio dell'agente M. ARNESANO il volto del FIORAVANTI Valerio (che al riguardo ha confessato d'aver egli stesso disarmato l'agente e sparatogli contro) fu invece visto atteggiarsi "a un gesto di compiacimento e scherno" seguito dalla emissione di un suono "valutato di soddisfazione" (v. depp. VENTURINI ed anche CIARLANTINI). Sempre con riferimento al medesimo episodio, che si noti è di appena un mese successivo a quello in questione, può rilevarsi che la descrizione del FIORAVANTI è pressocché la seguente: "alto 1.70, età apparente 20-25 anni, capelli castani corti, calzante occhiali da sole "Rayban".*

   A parte le caratteristiche fisiche che corrispondono a quelle rilevate dalla sig.ra CHIAZZESE e dagli altri testimoni, è qui confermata l'usanza del FIORAVANTI di usare occhiali nel corso di fatti criminosi e di abbigliarsi in modo sportivo (in occasione dell'omicidio di ARNESANO, egli indossava pantaloni jeans e giacca a vento).
6) *alla effettiva disponibilità da parte dei FIORAVANTI all'epoca dei fatti di un giubbotto (giacca a vento, piumino) celeste. Sempre il 6.2.1980, infatti, il giorno dell'omicidio dell'agente ARNESANO, Cristiano FIORAVANTI fu visto con indosso una giacca a vento piumino celeste (v. dep. FORESTI Massimo 23.2.1980) corrisponde poi al vero la circostanza, riferita dall'IZZO (o*

meglio dal FIORAVANTI ad IZZO e da questi riportata alla A.G.) secondo la quale il piumino celeste fu ceduto a Dario MARIANI. Dal rapporto giudiziario relativo all'arresto di questi, avvenuto in Milano il 3.12.1980, emerge infatti che egli indossava un capo di abbigliamento di tal fatta.

Va qui sottolineato che MARIANI Dario, dopo la iniziale adesione a Terza Posizione, si legò, specie dall'agosto 1980, al gruppo di Valerio FIORAVANTI presso la cui base in Milano finì per rifugiarsi nei giorni immediatamente precedenti al suo arresto (e presso la quale, appunto, fu arrestato). MARIANI Dario, risulta imputato (e per taluni fatti condannato) in concorso con Valerio FIORAVANTI dell'omicidio di F. MANGIAMELI, dell'omicidio dell'agente EVANGELISTA, della rapina all'armeria FABBRINI (5.8.1980) e della rapina ai danni dei Granatieri di Sardegna (22.9.1980) finalizzata al reperimento di armi lunghe da utilizzare per l'evasione del CONCUTELLI (v. sent. C. Assise Roma n. 5/85 del g. 11.3.1985 c/ ADINOLFI Gabriele ed altri, pgg. 194-211; 233-239; 571-590; 608-617) (All. 4 a 7); per i riferimenti agli omicidi del MANGIAMELI e dell'EVANGELISTA, v. la sentenza C. Assise Roma n. 2/83 - 4/83 - 28/83 del 16.7.1986 già acquisita agli atti). Il giubbotto non risulta sequestrato.

B) *La accertata disponibilità, all'epoca dei fatti, da parte del gruppo facente capo al FIORAVANTI di armi del tipo di quella utilizzata per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA.*

Al riguardo appare superflua qualsiasi considerazione diversa da quella volta a fare rapido cenno ad alcuni dei principali rinvenimenti di armi in covi di estrema destra e, quindi, implicitamente, a fornire elementi per il compimento di eventuali perizie comparative. A questo proposito si sottolinea il rilievo che potrebbero rivestire alcune delle armi rinvenute in occasione dell'arresto di Egidio GIULIANI (che alla fine del 1979 era uno dei più significativi referenti romani del CAVALLINI dopo l'arresto del CALORE e del MARIANI) nonchè la Colt Detective rinvenuta il 5.8.1982 in Via Nemea a Roma e presumibilmente usata dal CAVALLINI per attentare alla vita del giudice AMATO. Sotto altro riguardo, appare difficile non attribuire significatività ai revolvers di cui al "Covo Ministero Sanità - EUR" revolvers, in uso alla c.d. Banda della Magliana e di frequente scambiati con gli estremisti di destra (v. anche infra con riguardo specifico alle armi usate per l'omicidio SCIALABBA e l'omicidio VERBANO).

Sarebbe fatica improba ed allo stato superflua quella volta a ricostruire in qual modo tutte le armi di cui all'elencazione che compare qui di seguito (per quanto altrove rinvenute), siano di fatto riferibili (quantomeno anche) alla "Banda CAVALLINI-FIORAVANTI ". Così come, per altro verso, sarebbe assurdo pensare che solo quelle dell'elenco siano o siano state le armi di cui ha avuto disponibilità la "banda" de qua. Basti pensare che il "deposito" del CAVALLINI non risulta essere mai stato scoperto né risulta a tutt'oggi identificato il suo custode.

Ampiamente riscontrata è poi la circostanza, enunciata da Cristiano FIORAVANTI secondo la quale il normale armamento dei componenti "effettivi" del gruppo era rappresentato da un revolver e da un'arma automatica (può essere citato al riguardo - v. all. 8 - il rapporto relativo all'arresto di CAVALLINI Gilberto e SODERINI Stefano del 12.9.1983; per non parlare di quelli relativi all'arresto di ZANI Fabrizio del 22.4.1983, di SORDI Walter del 17.9.1982 od alla morte di ALIBRANDI Alessandro del 5.12.1981).

Il riferimento prima operato all'omicidio del giudice AMATO prova al di là di legittimi dubbi che il gruppo eversivo in esame faceva uso di revolvers per la commissione di omicidi specie quando questi riguardavano soggetti "indifesi" (quale era l'AMATO e quale fu anche il MATTARELLA). Sembra opportuno aggiungere che, in tema di armi, esistevano nell'estrema destra quantomeno due orientamenti sulle modalità del loro utilizzo. V'era, per un lato, la tendenza a "conservare" quelle "rivoluzionarie" ed a farne uso per ciascuno degli altri successivi atti rivoluzionari; per un verso opposto la tendenza a "cannibalizzare" le armi specie quando esse si riferivano ad "attentati" dei quali l'appropriazione da parte del movimento rivoluzionario non era ritenuta opportuna ovvero quando esse erano servite per commettere delitti imprevisti e perciò non rivendicati o rivendicabili (ad es. l'omicidio di una guardia giurata in servizio presso una banca...).

Per sottolineare il rilievo rappresentato dall'armamento per gli estremisti di destra, si allega il verbale di interrogatorio reso al G.I. di Padova da Cristiano FIORAVANTI il 28.4.1981 concernente l'arresto del fratello Valerio del 5.2.1981 (v. all. 9). Si fa rilevare, per altro, che il FIORAVANTI, all'epoca, non aveva ammesso d'aver anche egli sparato all'indirizzo dei Carabinieri CODOTTO e MARONESE uccisi nell'occasione: sicché la sua ricostruzione non può essere ritenuta attendibile nella parte che concerne la individuazione di soggetti detentori dell'una o dell'altra arma.

Elencazione esemplificativa di armi da ritenersi "compatibili" rispetto a quelle utilizzate per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA e rinvenute in basi od indosso ad estremisti di destra (dal 1980 in poi):

- *Roma 4.10.1980: arresto di CIAVARDINI Luigi e DE ANGELIS Nazareno:*
  - *Un revolver cal. 38 special;*
  - *(Un revolver cal. 38 special marca WEIHRAOCH matr. 559551);*
- *Roma 19.12.1980: arresto di PONZIO Gianluca:*
  - *Un revolver cal. 38 DIAMONDBAC matr. R07786 (distrutto dalla Direzione di Artiglieria);*
- *Bologna 12.1.1981: su indicazione DE ORAZI Luca (proc. pen. n.1355/B/81 RGPM) rinvenuto nel Comune di Pianoso (BO) - località Torre Santa:*
  - *Un revolver cal. 38 SW matr. 821700;*
- *Padova 5.2.1981: duplice omicidio App. CC CODOTTO e C.re MARONESI rinvenute sul lungargine:*
  - *Due revolvers cal. 38 special marca SW;*
- *Cura di Vetralla (VT) 10.4.1981: arresto di SPARTI Massimo:*
  - *Un revolver SW cal. 38 special C.T.G.;*
  - *" " " cal. 38 speciale S.P.I. mod. 36;*
  - *" " " cal.357 magnum mod. 19-4;*
- *Onano (VT) 14.4.1981: arresto di Egidio GIULIANI:*
  - *Un revolver SW cal. 38 sp. Matr. 79738-A8 mod. 64-3;*
  - *Un revolver FRANCHI LLAMA cal. 38 sp.;*
  - *" " " " " " ";*
  - *" " SW cal. 38 sp. mod. 10-7;*
  - *" " " " " " ";*
  - *" " " " " " mod. 10-2 matr. 56703;*
  - *Un revolver RUGER SPEED SIX cal. 357 magnum;*
- *Roma 14.4.1981: arresto di Egidio GIULIANI (covo via Prenestina n.220/F):*
  - *Un revolver SW cal. 38 sp.;*
- *Anguillara Sabazia (RM) 18.4.1981: arresto di TORCHIAROLO CARACCIOLO Francesco:*
  - *Un revolver SW cal. 38 sp.;*
- *Villanova di Guidonia (RM) 21.4.1981: arresto di VIOTTI Vincenzo (armi riconducibili a IANNILLI M.):*
  - *Un revolver SW cal. 357 Magnum;*
  - *" " " cal. 38 sp.;*
  - *" " " " " " C.T.G.;*

. Un revolver SW cal. 38;
. " " cal. 357 Magnum;

- Roma 5.12.1981: omicidio CAPOBIANCO Ciro e morte di ALIBRANDI Alessandro:
  . Un revolver SW cal. 38 sp. Body Guard Airweight;
- Roma 27.11.1981: covo Ministero Sanità EUR (Proc. ALESSE B.):
  . Un revolver a 5 colpi di marca e tipo imprecisato;
  . Un revolver SW cal. 38 sp.;
  . " " " " " " mod. 15-8;
  . " " " " "
- Roma 5.3.1982: rapina P.zza Irnerio (e morte di A. CARAVILLANI):
  . Un revolver SW cal. 38 sp.;
- Roma 5.5.1982: via Decio Mura n. 43 (suicidio di Giorgio VALE):
  . Un revolver COLT 38 sp. mod. AGENT;
- Roma 5.8.1982: Covo di Via Nemea n. 71:
  . Un revolver marca COBRA cal. 38 sp.;
  . Un revolver marca DETECTIVE CHIEF cal. 38 sp.;
  . Un revolver marca SW cal. 44 Magnum matr. NY04724;
- Lavinio (RM) 17.9.1982: arresto di SORDI Walter e TOMASELLI Enrico:
  . Un revolver cal. 38 sp. BODYGUARD marca SW;
- Roma 8.10.1982: arresto di DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo (Processo NAR 2):
  . Un revolver cal. 38 sp. marca "ARMINIUS" con matr. punzonata;
- Roma 15.4.1983: arresto di RUSSO Antongiulio:
  . Un revolver cal. 38 sp. COLT-DETECTIVE;
  . Un revolver cal. 38 SW sp. cal. 357 Magnum;
- Roma 22.4.1983: arresto di ZANI Fabrizio e COGOLLI Giovanna:
  . Un revolver cal. 38 sp. SW AIRWEIGHT;
- Milano 12.9.1983: arresto di CAVALLINI Gilberto e SODERINI S.:
  . Un revolver cal. 38 sp. SW;
  . Un revolver cal. 38 sp. mod. 60 SW;
- Ascoli Piceno 12.11.1985: arresto di MASSETTI Enrico:
  . Un revolver cal. 38 sp. SW;
- Roma 3.12.1985: Interno "G9" Carcere Roma-Rebibbia N.C. (perq. CALVI Andrea):
  . Un revolver cal. 38;
- Roma 4.2.1986: arresto di ESPOSITO Gianluigi:
  . Un revolver cal. 38 sp. cromato SW.

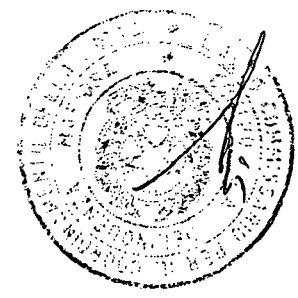
- *Appare inoltre opportuna la acquisizione degli atti concernenti la rapina commessa il 15.3.1979 ai danni dell'Armeria OMNIA SPORT al fine di accertare se da detta armeria furono sottratte armi compatibili con quelle usate per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA (R.G. Digos 19.3.1979 nr. 050685). La "sorte" di ciascuna di tali armi può essere poi ricostruita avvalendosi delle risultanze della sentenza 43/82 del 2.5.1985 della Corte di Assise di Roma contro ANGELINI Fulvia ed altri; può essere ricostruita anche attraverso le "memorie" di Cristiano FIORAVANTI il quale ebbe ad assumere, per più motivi, un ruolo rilevante nella spartizione, nell'occultamento, nella individuazione dei "passaggi" di dette armi (sulla rapina, v. le conclusioni - allegate - cui è pervenuta la citata sentenza della Corte di Assise - all. 10).*
  La ricostruzione dei percorsi delle armi appare di tanto maggiore rilievo ove si rifletta su quanto, in epoca (19.8.1981) "non sospetta", Valerio FIORAVANTI dichiarò, riferendosi agli spostamenti delle armi operati nel periodo immediatamente precedente o successivo all'omicidio del MATTARELLA, "a cagione di tale spostamento, io ho perso una trentina di pistole e due-tre mitra. Visto che era difficile recuperare il materiale, ho pensato assieme a CAVALLINI di ricominciare da zero per farci una scorta di armi". Si aggiunga che C. FIORAVANTI (21.6.1985) ha dichiarato che in quel periodo, - fine 1979 primi del 1980 - presso l'abitazione di tale DINO (del quale si dirà ed identificabile per ORGITANO Armando) provvide all'occultamento di talune armi del fratello.

C) *Compatibilità delle modalità esecutive del fatto con altri fatti criminosi ascritti al FIORAVANTI Valerio, al CAVALLINI o, comunque, ad altri esponenti dell'estremismo di destra gravitanti attorno ai predetti.*

Sostiene il GALATI che era prassi della delinquenza di tipo mafioso quella di dar fuoco alle auto utilizzate per gli attentati. Più episodi esaminati in altri procedimenti (v. per tutti l'eccidio di via Carini del 3.9.1982) evidenziano la correttezza di tale conclusione. Può anche dirsi tendenzialmente corretta l'affermazione secondo la quale la delinquenza di tipo mafioso fruiva di un "parco macchine" e che a questo attingeva per il compimento dei fatti di maggiore gravità.

A conclusioni tutt'affatto diverse deve invece pervenirsi per l'estremismo di destra e, per quel che qui interessa più direttamente, anche per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

La vettura utilizzata fu "presa al volo" la sera precedente; fu



camuffata asportando nella notte del 6.1.1980 le targhe da altra auto parcheggiata nei pressi; fu abbandonata poco lontano dal luogo dei fatti (v. § 2 lett. e), f, g,).

Le analogie con le condotte seguite dagli estremisti di destra non sono sottovalutabili.

a) Più volte i furti delle auto furono eseguiti con modalità anologhe a quelle ricorrenti nel caso di specie.

- *Attentato all'equipaggio della volante 4, morte di Ciro CAPOBIANCO e di Alessandro ALIBRANDI (Roma 5.12.1981): fu utilizzata una vettura FIAT 131 tg. ROMA X14833 sottratta verso le ore 08.00 dello stesso 5.12.1981 (circa 4 ore prima dell'attentato) al proprietario FEO Biagio mentre questi acquistava un giornale dall'edicola di via Newton a Roma (proc. pen. 3017/82 R.G.G.I. Roma);*
- *Furto ascritto al VALE ed alla MAMBRO della FIAT RITMO blu 60 cc sottratta il 6.3.1981 a DE SANCTIS Raoul che si era fermato a comprare un giornale. L'autovettura sarà poi utilizzata da CAVALLINI, SODERINI, ALIBRANDI ed altri per commettere l'omicidio di PIZZARI Marco (30.9.1981) (proc. pen. 4983/82A R.G.G.I. Roma);*
- *Furto commesso il g. 8.10.1981 ai danni di GIOVANNONI Aldo di una ALFASUD rossa tg. ROMA Z47258 che l'aveva parcheggiata, aperta, in P.zza Ragusa a Roma, in prossimità di una farmacia colà esistente. L'autovettura sarà utilizzata il 21.10.1981 da CAVALLINI, ALIBRANDI, MAMBRO, VALE, SORDI e SODERINI per commettere l'attentato in danno del Capitano Digos STRAULLU e del suo autista agente DI ROMA (proc. pen. 4983/82A R.G.G.I.).*

Si segnala l'opportunità di sentire sul punto SODERINI Stefano che, all'epoca dell'omicidio del MATTARELLA, era solitamente deputato al compimento dei furti delle auto (e delle targhe) da utilizzare in episodi criminosi. Si ricordino, in proposito, le indicazioni contenute nella scheda relativa all'omicidio di A. LEANDRI (sul furto dell'auto dello SCARINGELLA) nonché quelle emergenti dal proc. pen. 1237/86A R.G.G.I. già citato a carico di TADDEINI Massimiliano + 14 (dove il SODERINI fa richiamo ai furti di auto commessi in Roma in quel periodo), nonché infine quelle emergenti dal "vademecum" acquisito agli atti del proc. pen. 15686/80A R.G.P.M. c/ ADINOLFI Gabriele ed altri nel corso di una perquisizione effettuata al SODERINI stesso: un "vademecum" sulle modalità da seguire in occasione di furti di auto al quale si richiama anche FIORAVANTI Valerio nel "risalente" interrogatorio del 10.2.1981 (Allegato - all. 11 - anche per altre motivazioni): "Sapevo che il SODERINI

stava preparando un manuale sul furto delle autovetture ma non credo che lo abbia ultimato".

b) La indicazione appena riportata e che si rferisce al SODERINI riempie di contenuto anche le dichiarazioni rese dal Soderini stesso circa le modalità di alterazione delle targhe: "Fin quando il Cavallini non ha procurato il macchinario per fabbricare targhe di autovetture false, il Fioravanti mi diceva che, per alterare le targhe... era solito usare più targhe che tagliava per ricostituirne un'altra con i numeri conseguentemente modificati" (int. 11.7.1986).

Superfluo richiamare quanto esposto al § 2 lett. e) ed f) circa le modalità di alterazione delle targhe originariamente montate sulla Fiat 127 usata per l'omicidio dell'On.le Mattarella.

Riscontri obiettivi a quanto fin qui esposto discendono peraltro dal rinvenimento in covi di estrema destra di targhe modificate nel modo appena detto.

Si fa riferimento alle targhe rinvenute il g. 8.10.1982 in occasione dell'arresto in Roma di DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo. Non è difficile rilevare dalla lettura del verbale che gran parte delle targhe risulta tagliata; che, in specie, una delle targhe (quella ROMA Y71701) "è composta da due parti trattenute da nastro adesivo". Si rinvia, peraltro, al R.G. 10.10.1982 (proc. pen. 3017/82A) (All. 12), dove alcune delle modificazioni sono opportunamente evidenziate.

I tre arrestati provengono tutti dal movimento Terza Posizione e risultano collegati a TOMASELLI Enrico, il giovane palermitano amico e "luogotenente" del MANGIAMELI chiamato a ricompattare l'ambiente "tercerista" dopo la morte di "Ciccio".

(I loro percorsi sono delineati nelle schede, acquisite dalle requisitorie rese nel proc. pen. 3017/82 R.G.G.I. e allegate - all. n. 13).

Non si tratta, pertanto, di soggetti estranei all'ambiente od a questo solo "contigui". E' anzi vero l'inverso. All'epoca dell'arresto, i NAR di SORDI, CAVALLINI, SODERINI e MAMBRO operavano congiuntamente al gruppo dei terceristi (TOMASELLI - che fu arrestato proprio con SORDI -, ADINOLFI, ZANI, VALE ...) e disponevano anche di "covi" e "basi" comuni dove confluivano - quasi indifferentemente - armi, documenti, targhe ... procurati dall'uno o dall'altro gruppo.

Tenendo poi conto della "comune" estrazione e della continuativa frequentazione (si pensi a quella tra FIORAVANTI ed i tippini della prima ora VALE, SODERINI, CIAVARDINI e BELSITO), è

pienamente legittimo il reciproco scambio di esperienze fra cui ben potevano rientrare, assieme alle modalità di falsificazione dei documenti (v. ad esempio l'identità fra quelli rinvenuti allo ZANI e quelli rinvenuti al CAVALLINI) quelle concernenti le modalità di falsificazione delle targhe.

Va pertanto sottoposto ad accurato accertamento quanto rinvenuto il successivo 26.10.1982 in Torino, nel c.d. covo di Via Monte Asolone (v. RR. GG. 21.10.1982 dei CC Rep. Op. Torino, all. 14) già in uso a ZANI Fabrizio, da tempo latitante, aderente a Terza Posizione e particolarmente vicino ad Enrico TOMASELLI.

Nel covo vengono rinvenuti - fra l'altro - due pezzi di targa, uno comprendente la sigla PA e l'altro contenente la sigla PA e il numero 563091. Non si precisa, nel verbale, se si tratta di parti di targa o di targa intera. La circostanza merita di essere accertata poiché, oltre che della stessa sigla PA, la targa rinvenuta a Torino risulta composta con gli stessi numeri (pur se diversamente collocati) rimasti, come si è visto al § 2 lett. f), in possesso degli autori dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA dopo la alterazione della targa della vettura utilizzata per commettere il fatto (PA - 5.3.0.9.1.6; targa rinvenuta in Torino: PA - 5.6.3.0.9.1.).

L'esito dell'accertamento appare comunque di rilievo poiché anche la sola "coincidenza" ha aspetti di stupefacente singolarità.

c) *Gli estremisti di destra hanno solitamente effettuato il "cambio auto" a poca distanza dal luogo del delitto commesso. In detto luogo hanno solitamente abbandonato l'auto precedemente utilizzata.*

Ad esempio, possono citarsi i casi:

- *delle due auto utilizzate per l'attentato del 21.10.1981 (al Cap. STRAULLU e all'agente DI ROMA) abbandonate a Mostacciano dopo che il fatto era avvenuto alla periferia di Acilia (proc. pen. 4983/82A R.G.G.I.). L'attentato, come si è detto già altrove, è riferibile fra gli altri al CAVALLINI e alla MAMBRO;*
- *delle due Alfette utilizzate - il 22.9.1980 - per l'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna finalizzato al reperimento di FAL per la progettata evasione del CONCUTELLI (pgg. 194-210; 571-590 della sent. 11.3.1985 della Corte di Assise di Roma c/ ADINOLFI Gabriele ed altri). Le due vetture furono abbandonate nei pressi e montavano le targhe sottratte dalla FIAT 126. Il fatto è ascrivibile, fra gli altri, al FIORAVANTI Valerio, alla MAMBRO ed al VALE;*
- *della Vespa 125 tg. ROMA 360598 utilizzata per commettere una*

rapina (15.7.1980) in un garage finalizzata al reperimento di auto per altre successive rapine fra cui quella del 5.8.1980 in danno della armeria FABBRINI commessa dal FIORAVANTI V., dal CAVALLINI e dalla MAMBRO (fra gli altri). La Vespa fu addirittura abbandonata sul luogo del fatto. Montava targhe sottratte ad altra moto rubata.

Alcune delle vetture sottratte il 15.7.1980 furono successivamente rinvenute. Esse montavano targhe facenti parte di uno stock di targhe rubate pochi giorni prima.

In particolare una Renault 5 fu rinvenuta nei pressi dell'armeria FABBRINI della quale sopra si è detto. Il FIORAVANTI ha ammesso di averne fatto uso nell'occasione (per gli esempi qui riportati e per altre situazioni pressocché anologhe, v. sent. 11.3.1985 della Corte di Assise di Roma c/ ADINOLFI Gabriele ed altri pgg. 125-134; 146-164; 164-179; 536-560; 517-524).

D) *La freddezza e la lucida spietatezza caratterizzanti la condotta dell'autore dell'omicidio del MATTARELLA sono riscontrabili nella condotta tenuta da Valerio FIORAVANTI nella gran parte dei fatti a lui ascritti.*

- *Omicidio di SCIALABBA Roberto (28.2.1978). In proposito è sufficiente leggere le dichiarazioni rese sul punto da C. FIORAVANTI: "erano successi da poco i fatti di Acca Larentia e con il gruppo di ragazzi che frèquentava il bar del Fungo, tutte le sere si facevano spedizioni punitive nei confronti dei compagni ...*

  Il BIANCO rimase al volante della vettura ed ugualmente a bordo della stessa rimase come copertura ALIBRANDI. Dalla macchina scendemmmo io, Valerio e ANSELMI. Io ero armato di una pistola FLOBERT cal. 6 modificata in modo da sparare colpi cal. 22. Valerio aveva una 38 Franchi Llama 6 pollici ed Anselmi una BERETTA cal. 7.65. ANSELMI scaricò tutto il caricatore della sua pistola ma non so dire se abbia colpito alcuno perché fra di noi aveva stima di essere pessimo tiratore e lo soprannominavamo il "Cieco di Urbino". Valerio colpì uno dei giovani che cadde in terra. Visto ciò Valerio gli salì a cavalcioni sul corpo sempre rimanendo in piedi e gli sparò in testa un colpo o due. Quindi si girò verso un ragazzo che fuggiva urlando e sparò anche contro questi ma senza colpirlo".

  V. FIORAVANTI (che dell'omicidio de quo è confesso, non ha smentito il fratello ed anche le perizie balistiche hanno confermato la versione di Cristiano). Si rilevi l'uso da parte di Valerio di una revolver cal. 38.

- *omicidio di M. ARNESANO (6.2.1980): nel rapporto (All. 15) (e già rilevante per i motivi indicati sub A), si legge che l'autore del fatto (identificabile nel FIORAVANTI V. anche qui confesso) sparò a più riprese prima sulle mani dell'ARNESANO per togliergli il mitra e poi, pur dopo il disarmamento, alla schiena del giovane agente "per eliminarlo". Cadutagli una cartellina dove custodiva la pistola silenziata 7.65 il FIORAVANTI V. tornò a riprenderla prima di allontanarsi senza fretta dal luogo del fatto (v. lett. F).*
- *omicidio dell'agente Evangelista (28.5.1980): qui V. FIORAVANTI si avvicinò all'auto dove "Serpico" si trovava e gli sparò contro (anche con riferimento alla apertura tentata della portiera, si veda la sentenza della Corte di Assise Roma);*
  Le modalità del fatto ricordano quelle dell'omicidio MATTARELLA.
  Va rilevato che né "Serpico" né il suo collega LOREFICE fecero alcun gesto che potesse essere letto quale reazione.
- *attentato a Radio Città Futura (9.1.1979): dove l'azione delittuosa si era svolta diversamente dal previsto ed al panico dei correi, FIORAVANTI V. aveva risposto con feroce determinazione contro le vittime.*
  L'attentato consistè nella gambizzazione di alcune donne presenti nei locali della emittente di sinistra e nell'incendio dei locali stessi. Ai "rossi" era stata rimproverata la scarsa comprensione per il lutto dei "camerati" in relazione ai fatti di Acca Larentia dell'anno prima (dall'emittente era stato detto che i "fascisti" erano rimasti con "una Ciavatta di meno". Il Ciavatta era uno dei 3 giovani deceduti l'anno prima).
  (In proposito è sufficiente leggere la ricostruzione dell'episodio operata dalla Corte di Assise di Roma nella sentenza c/ ANGELINI Fulvia ed altri: con specifico riferimento alle dichiarazioni di Valerio FIORAVANTI in dibattimento. V. all. 16).

Si omette, perché superfluo, qualsiasi ulteriore particolare. Si ricorda soltanto che nell'ambito dell'estrema destra terroristica, la "capacità militare", il "coraggio", la "determinazione" rappresentano qualità indiscusse che, necessariamente, un "capo operativo" deve possedere.

Al di là delle parole, Valerio FIORAVANTI possedeva tali qualità a lui riconosciute dai suoi stessi "camerati" fin da epoca di molto precedente all'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

E) *Si richiama quanto esposto al § 2 lett. I) in ordine alla rivendicazione dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA.*

In proposito va qui sottolineato che quelle "rivendicazioni" presentano alcuni risvolti meritevoli di attento esame (dal R.G. non

emerge che le telefonate furono registrate sicché appare inutile alcuna ipotesi di ricognizione fonica).

a) La sigla usata è "Nuclei fascisti rivoluzionari".

Dagli accertamenti svolti è emerso che la sigla fu usata in 3 occasioni e sempre e soltanto a Roma. Una è precedente all'omicidio in questione. Tutte e tre attengono a fatti commessi in danno di compagni.

- 12.6.1980, a Roma: "Per onorare il camerata CECCHIN, abbiamo incendiato due auto di comunisti in Via Boezio".
Si accerta l'incendio di una FIAT 500 di proprietà Carlo LIMI, iscritto al PCI;

- 20.2.1980, a Roma: ritaglio stampa del "Messaggero" dice testualmente:
"Con una telefonata al Messaggero i NAR, Nuclei Fascisti Rivoluzionari, hanno rivendicato l'incendio di un'auto Mini Minor di proprietà di Rodolfo LICHTER, medico, iscritto alla Sezione del PCI di Via Properzio (Si notino la data del fatto e la "vicinanza" all'episodio dell'omicidio VERVANO);

- 1979, a Roma: con telefonata si rivendicano le percosse ad un comunista, tale GENCO. In merito però non esiste alcuna denuncia.

b) Nel caso in questione, la rivendicazione è fatta dai Nuclei Fascisti Rivoluzionari "in onore dei caduti di Via Acca Larentia" e quindi in onore di camerati uccisi da compagni. Sotto tale aspetto, dunque, la rivendicazione è omogenea rispetto alla sigla usata. Anche il riferimento all'episodio di via Acca Larentia non è privo di significato dal momento che esso interviene a due anni da quel fatto (7.1.1978). Sostiene lo stesso V. FIORAVANTI, nell'interrogatorio reso al P.M. di Padova il 10.2.1981: (A partire dalla fine del 1978) "Rimangono, come momenti ed occasioni di iniziativa" (per l'ambiente di destra) gli anniversari e ricorrenze classiche, che sono quelle della morte di MANTAKAS, RAMELLI, ZICCHIERI ed altri. In queste occasioni si "affiggono manifesti di ricordo" e vengono organizzate talora azioni dimostrative, tipo il ferimento o l'accoltellamento o l'uccisione di un avversario politico" (v. int. allegato).
L'interrogatorio conferma, per un verso quanto potesse essere sentita nell'ambiente del FIORAVANTI una ricorrenza quale quella di via Acca Larentia; per un altro colpisce la circostanza che

nel citare le varie ricorrenze il FIORAVANTI abbia omesso di richiamare proprio quella in questione: che pure riguardava un fatto di estrema gravità quale l'uccisione dinanzi la sezione MSI di via Acca Larentia dei due "camerati" - CIAVATTA e BIGONZETTI - oltre che il successivo ferimento a morte di Stefano RECCHIONI (v. R.G., all. 17). Un altro anniversario che FIORAVANTI non cita è quello della morte di Franco ANSELMI (7.3.1978). A ben leggerle, le omissioni sono oggi spiegabili. Alle ricorrenze "omesse" (od agli stessi fatti omessi), si collegano infatti episodi specifici ascrivibili al FIORAVANTI e dei quali, all'epoca di quell'interrogatorio, egli non voleva parlare. Si apprenderà più tardi che all'episodio in cui trovò la morte ANSELMI, il FIORAVANTI aveva partecipato personalmente; che, quale azione commemorativa, della morte dell'ANSELMI il FIORAVANTI stesso aveva organizzato l'anno dopo (il 15.3.1978) la rapina all'armeria Omnia Sport. (Si rilevi che, invero singolarmente, la rapina era stata rinviata di alcuni giorni. Il motivo del rinvio non è stato a tutt'oggi chiarito, ma merita approfondimento avendo riguardo a talune indicazioni - esistenti nel processo - circa la possibile implicazione del FIORAVANTI, il 9.3.1979, in un altro omicidio "eccellente" avvenuto in Sicilia quello di Michele REINA).

Si apprenderà poi che, per commemorare i morti di via Acca Larentia il FIORAVANTI ha partecipato, il 28.2.1979, all'omicidio di Roberto SCIALABBA (v. anche sub lett. D) e il 9.1.1979 all'assalto a Radio Città Futura (v. anche sub lett. D). Di un anno dopo (il 6.1.1980) è la rivendicazione in questione. Potrebbe dirsi che per FIORAVANTI (ed invero anche per l'ALIBRANDI, correo in entrambe le occasioni), quell'anniversario non poteva passare invano. (L'anno successivo, il 6.1.1981, Luca PERUCCI ritenuto un "infame" cadrà per mano di P. BELSITO un componente del nuovo gruppo del FIORAVANTI. Non può escludersi che il BELSITO abbia agito nell'occasione con il supporto di altri).

L'assalto a Radio Città futura, stando alla ricostruzione compiuta dal FIORAVANTI sempre nell'interrogatorio del 10.2.1981, ha una valenza particolare perché rappresenta un mutamento della politica dell'estremismo di destra e l'inizio di un atteggiamento rivoluzionario anti-sistema, emulativo, in fondo, di quello di sinistra. "Naturalmente - dice Valerio FIORAVANTI - non è che i "compagni" cessassero di essere avversari, ma anche nelle azioni contro questi avversari, negli attentati, cominciava ad

esprimersi un modo di essere dei gruppi di destra diverso dal solito modello dello squadrista, ma tendenzialmente simile al modo di operare dei gruppi armati di sinistra".

c) Dal contesto appena descritto discendono due conseguenze:

- il compimento di un atto di sangue ai danni di un esponente dello stato borghese, per giunta ritenuto disponibile all'apertura al P.C.I., poteva ben essere "rivendicato" anche se si trattava di un "atto su commissione".
  Agli occhi dell'esecutore materiale esso era pur sempre un "atto in sé rivoluzionario" e comunque un modo per vendicare chi - come i morti di Acca Larentia - intendeva reagire alla "ghettizzazione" in cui lo aveva relegato lo Stato consumistico.
- Una rivendicazione a nome dei NAR non era concepibile. Per un verso, avrebbe scatenato la "repressione" nei confronti di tutti gli estremisti di destra siciliani ed un loro più attento controllo da parte delle forze di polizia preoccupate dell'esistenza, anche in Sicilia, di un nucleo terroritorialmente operante all'epoca solo al nord ed a Roma. Un controllo ovviamente inopportuno per più motivi, anche in vista dell'attività da compiere in favore del CONCUTELLI. Per un altro verso, la rivendicazione NAR avrebbe potuto determinare uno spostamento delle indagini su Roma e la individuazione dei gruppi colà operanti. Per un ultimo verso, infine, il fatto interveniva in un momento particolare dell'esperienza del FIORAVANTI: quello in cui egli stava formando un "nuovo gruppo" volto a coagulare intorno a sé esperienze diverse e movimenti giovanili stratificati. Lo stesso CAVALLINI non era mai stato dei NAR, ma aveva gravitato attorno ad altri movimenti. La rivendicazione NAR avrebbe legato il FIORAVANTI ad esperienze passate ed avrebbe preoccupato - attesa la gravità del fatto - gli stessi potenziali aderenti "rivoluzionari" (legandoli prematuramente in modo irreversibile).

d) Per quanto non idonea a consentire l'individuazione del gruppo al quale il fatto era ascrivibile, la rivendicazione "Nuclei Fascisti Rivoluzionari" (rivendicazione che, come si è detto, era comunque necessaria in relazione all'atto in sé ed al suo collegamento con una commemorazione) non era però sufficientemente "depistante".
Per tale motivo fu fatta seguire da rivendicazioni richiamanti il gruppo armato di "Prima Linea" e quello "B.R.".
Il FIORAVANTI si comporterà analogamente il 6.2.1980 in occasione dell'omicidio dell'agente ARNESANO e il 28.5.1980 in occasione

dell'omicidio EVANGELISTA. Anche in quelle occasioni, come si è rilevato nelle schede relative, farà seguire o precedere dalla rivendicazione B.R. o Prima Linea, quella a nome dei NAR.
(Pur se certamente non decisiva, va pure sottolineata la tendenza alla rivendicazione con telefonate all'ANSA).
L'intento, come specificheranno lo stesso FIORAVANTI ed il SODERINI era quello di apparire una "variabile impazzita", non agevolmente individuabile né dalle forze della repressione né dagli stessi estremisti dell'ambiente, non stabilmente cooptati nel nuovo gruppo e perciò facilmente "permeabili".

F) Sia alla rivendicazione che all'identikit dell'autore dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA, si ricollega l'omicidio di Valerio VERBANO avvenuto in Roma il 22.2.1980 ad opera di tre giovani. Deve dirsi subito che, a quanto consta, tale omicidio è l'unico, avvenuto in Roma negli anni 1978-1980 e certamente ascrivibile ad esponenti della destra per il quale, a tutt'oggi, non risulta essere stata possibile l'identificazione del probabile autore.
Tale omicidio fa casuale ingresso nel procedimento per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA, in quanto, come si è detto, la Sig.ra CHIAZZESE fa allegare alla sua deposizione del g. 8.7.1986 l'identikit, apparso sul Corriere della Sera del 27.2.1980, dell'autore dell'omicidio del VERBANO (v. § 2 lett. h) n. 4): un identikit da lei ritenuto più somigliante all'autore dell'omicidio del MATTARELLA rispetto a quello predisposto in occasione di tale fatto. Il rilievo della Sig.ra CHIAZZESE potrebbe spiegare i "silenzi" o le "incertezze" dei "collaboranti" circa l'identità degli autori. Va comunque ricordato che l'omicidio è riferito talora agli esponenti di Terza Posizione, talora a Claudio BRACCI e Massimo CARMINATI (esponenti di destra dell'EUR - Avanguardista ed inseriti nella Banda della Magliana). E' significativo, peraltro, che in un interrogatorio del 13.5.1981 reso al G.I. da SPARTI Massimo (colui che, come si è scritto nella scheda di Cristiano FIORAVANTI aveva educato Cristiano e Valerio alle pratiche armate) si legga: "Quando avvenne l'omicidio VERBANO, Valerio disse una frase del tipo "noi diamo gli esempi". Preciso però che Valerio era solito pronunciare frasi simili" (l'estratto dell'interrogatorio è allegato - v. all. 18. L'interrogatorio è stato reso nel proc. pen. c/ ANGELINI Fulvia ed altri alla cui sentenza si è fatto richiamo più volte).
La frase di Valerio FIORAVANTI riecheggia peraltro il contenuto della rivendicazione più attendibile. Si noti che la rivendicazione (pervenuta all'ANSA come quasi tutte le altre compresa quella per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA) è molto lunga (a ciò il FIORAVANTI

è abituato come evidenzia l'altra lunga rivendicazione per l'assalto a Radio Città Futura - v. supra) ed è in piena linea con le tesi "rivoluzionarie" di Valerio che, come si è visto, non disdegna - nel 1980 - l'attacco al compagno se portato con metodi diversi (e in questo caso lo sono) da quelli squadristici.

Si rilevi che anche in questa ipotesi interviene una telefonata "depistante" a nome del "Gruppo proletariato organizzato armato"; che l'omicidio di VERBANO è rivendicato dai NAR - Avanguardia di fuoco: sigla mai comparsa e riecheggiante i NAR - Gruppi di fuoco Franco ANSELMI che rivendica l'attentato al Cap. STRAULLU e all'agente DI ROMA: gruppi dei quali, in specie, fa parte l'ALIBRANDI (all'epoca appena tornato dall'esperienza militare libanese) e nei quali milita BRACCI Stefano condannato per quell'omicidio del quale fu imputato come istigatore anche il di lui fratello BRACCI Claudio. (Si rilevi che, anche il CARMINATI aveva assunto nell'ambito del procedimento per l'omicidio STRAULLU un ruolo non marginale).

Sembra corretto dedurre da ciò una presumibile implicazione di Valerio FIORAVANTI anche in quell'episodio criminoso ed eventuali suoi "collegamenti" in quell'episodio (oltre ché, come si dirà, nell'omicidio MATTARELLA) con il BRACCI, l'ALIBRANDI con il CARMINATI (i cc.dd. "fascisti mercenari" nella definizione che ne dà Valerio apprezzandone però le capacità militari ed operative).

In questo contesto assumono rilievo due ulteriori circostanze:

- *l'uso di un revolver cal. 38 (un revolver cal. 38 fu usato da V. FIORAVANTI anche in occasione dell'omicidio di SCIALABBA);*
- *l'abbandono sul posto di una pistola 7.65 silenziata.*

Il revolver cal. 38 riporta all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. La pistola 7.65 silenziata all'omicidio di ARNESANO e, sia detto per inciso, avendo riguardo alle emergenze di altro procedimento, all'omicidio del 17.3.1979 del giornalista Mino PECORELLI (anch'esso fatto risalire al CARMINATI ed a V. FIORAVANTI). E' allora legittimo sospettare che gli autori dell'omicidio di V. VERBANO non siano stati individuati (od indicati) per i collegamenti da esso discendenti con altri fatti di dubbio: "carattere Rivoluzionario". (V. all. 19, R.G. 23.2.1980 050607 - DIGOS sull'omicidio del VERBANO con allegati). Per concludere sul punto, si noti che il VERBANO gravitava nell'area dell'estremismo di sinistra. Svolgeva anche attività di controinformazione ed aveva al riguardo predisposto documenti di estremo interesse che disegnavano l'ambiente della destra eversiva. Come emerge dalla nota allegata aveva predisposto appunti sulla struttura operativa dei NAR nella quale aveva inserito FIORAVANTI ed ALIBRANDI. Sempre dagli appunti del VERBANO emerge

l'attività di favoreggiamento di tale struttura svolta dallo SPARTI, titolare con la moglie (VENANZI) del negozio di merceria di via Jenner a Roma cui fa cenno detto appunto (v. all. 20). Ruolo, quello dello SPARTI, non sottovalutabile tenendo conto dei suoi certi contatti con la Banda della Magliana oltre che con i "rivoluzionari di destra". Per concludere sul punto, è forse opportuno aggiungere altre due considerazioni entrambe rilevanti ai fini dello sviluppo di attività investigative:

1) *Un'arma significativa risalente all'ALIBRANDI è quella rinvenuta nel maggio 80 presso Elio DI SCALA: una COLT DETECTIVE Special matr. 11446R. Un'arma 38 sp. a rigatura basata su 6 righe sinistrorse fu utilizzata nel maggio 1980 per uccidere la guardia giurata TOTONELLI: l'omicidio è fatto risalire sia all'ALIBRANDI che al DI SCALA. (Possono essere acquisiti il R.G. Digos relativo all'arresto di DI SCALA Elio del maggio 1980 e quello sull'omicidio del TOTONELLI anch'esso del maggio 1980 v. all. 21).*
2) *Sia il FIORAVANTI che l'ALIBRANDI erano adusi ad utilizzare tipi particolari di silenziatori - appare perciò possibile una comparazione con altri silenziatori - diversi da quelli della 7.65 rinvenuta in occasione dell'omicidio del VERBANO - utilizzati dai predetti soggetti o rinvenuti in loro "covi".*

§ 12. Altri "riscontri".

Esistono, agli atti del procedimento, altri elementi meritevoli di valutazione che vanno a sommarsi a quelli sopra indicati. Ci si riferisce al fatto che:

a) in effetti, come sostiene l'IZZO, era prassi degli estremisti di destra quella di avvalersi di sodali che avessero disponibilità nei pressi del luogo del delitto di immobili idonei sia per l'effettuazione di "appostamenti" e "inchieste", sia per l'"appoggio" immediato (in caso di necessità) dopo il fatto.

- *Il 6.2.1980, in occasione dell'omicidio ARNESANO, fu il CIAVARDINI a fornire la "dritta" circa gli usi e la disponibilità dell'arma poi sottratta al giovane agente da V. FIORAVANTI (v. sent. Corte Assise Roma 16.7.1986 c/ AMICO Rosaria ed altri, p. 40 ss);*
- *Il 28.5.1980, in occasione dell'omicidio dell'agente EVANGELISTI, fu Dario MARIANI, a dire di più d'una fonte processuale, a fornire la "base operativa" necessaria ad evitare il rischio che il "commando" omicida fosse notato (v. sent. cit. p. 80).*
- *per commettere l'attentato all'agente GALLUZZO (24.6.1982), il SORDI e il CAVALLINI - fra gli altri - si avvalsero del contributo fornito da Andrea PACIOTTA che svolse l'"inchiesta" circa la possibilità di disarmare gli agenti di guardia dinanzi alla sede dell'OLP. Il PACIOTTA si avvalse delle notizie acquisite attraverso l'osservazione di tali agenti da una abitazione vicina (v. Req. fin. proc. pen. 3017/82 pgg. 230 sgg.).*
- *per commettere l'attentato all'appuntato RAPESTA (6.5.1982), gli autori del fatto si avvalsero delle indicazioni fornite da LIBERTI Giulio all'epoca abitante in luogo dal quale poteva controllare l'agire dell'anziano appuntato (v. proc. pen. c/ LITTA MODIGNANI Andrea, BUSATO Fausto, LIBERTI Giulio e altri);*

b) conformemente alle dichiarazioni di C. FIORAVANTI e A. IZZO, è stato accertato che DE FRANCISCI Gabriele ha la disponibilità, nei pressi del luogo dell'omicidio MATTARELLA, di immobili abitati da parenti e presso i quali egli suole alloggiare nei suoi soggiorni a Palermo. Gli atti processuali acquisiti da questo Ufficio non consentono, peraltro, di rilevare se il luogo dell'omicidio e l'abitazione del MATTARELLA fossero visibili o addirittura "controllabili" da quegli immobili. Come si è sopra detto, sia IZZO che Cristiano FIORAVANTI hanno peraltro precisato che quegli immobili potevano essere utilizzati anche per fini diversi dell'"inchiesta". Il FIORAVANTI, ha implicitamente rilevato che questa fu anzi e presumibilmente curata da soggetti gravitanti nell'ambiente del MANGIAMELI. Non può dunque

escludersi che di quegli immobili sia stata valutata solo la "potenziale" utilizzabilità previo - ovviamente - il consenso di Gabriele DE FRANCISCI. Per quello che qui interessa la disponibilità degli immobili in questione, rappresenta comunque elemento di riscontro alle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI e Angelo IZZO ed appare di particolare pregio probatorio tenendo conto dei rapporti assai intensi tra il DE FRANCISCI e il FIORAVANTI.

c) *è stata acquisita copia di un biglietto aereo che al giorno 8.1.1980 ore 17.20 rileva un viaggio Palermo-Roma di tal DE FRANCISCI. L'acquisizione merita approfondimenti investigativi volti, tra l'altro, alla individuazione di colui che, provvide - a nome PICCOLELLA - a farsi rilasciare il biglietto aereo immediatamente successivo a quello del DE FRANCISCI, relativo alla medesima tratta e presumibilmente staccato (stando alla scrittura) dalla medesima agenzia. Se è vero che nel marzo aprile 1980, Valerio FIORAVANTI fruiva del falso documento di DE FRANCISCI Amedeo, fratello di Gabriele, è altrettanto vero che non può escludersi che quel DE FRANCISCI sia proprio il Gabriele ovvero/e che nel PICCOLELLA possa identificarsi il CAVALLINI. A dire il vero, più d'una delle copie di biglietti acquisiti merita approfondimenti investigativi volti alla corretta e compiuta identificazione dei fruitori dei biglietti aerei. Compaiono in specie fra i nominativi, quelli di altro DE FRANCISCI e di tal ROSSI; è significativo che le date di partenza o arrivo da o/a Palermo siano compatibili con quelle dei presumibili "ultimi appostamenti" operativo con la data del fatto. Può aggiungersi che meritevole di approfondimenti appare anche la circostanza che nei giorni immediatamente precedenti, a portarsi in Palermo fu soggetto a nome FRIGATO. Per quanto sembri trattarsi di Mrs FRIGATO, va qui ricordato che l'eversione di destra annovera fra i suoi "personaggi" FRIGATO Roberto, amico del CAVALLINI da lunga data e con lui - oltreché con Cristiano FIORAVANTI - coimputato (condannato) per una rapina commessa all'agenzia di Ostia della Cassa di Risparmio di Roma (il 18.3.81). Di Roberto FRIGATO sono noti sia i contatti con la malavita organizzata sia con ambienti siciliani. Tramite il FRIGATO, il SORDI - ferito il 5.12.1981 nel conflittto a fuoco di Labaro a seguito del quale muoiono l'agente C. CAPOBIANCO e A. ALIBRANDI - entrerà infatti in contatto con un medico siciliano (mai identificato) e con Carmelo CAUSALE, già direttore della rivista Heliodromos. Costui ospiterà il SORDI in Catania e diverrà detentore di numerose armi lasciategli dal SORDI medesimo e dal CAVALLINI (v.scheda del CAUSALE allegata ed acquisita dalla req. del proc. 3017/82 R.G.G.I. Roma) (all. 22).*

d) *gli atti del processo evidenziano che fin dal 1980 (27.2.1980), fu stabilito dalla Sig.ra CHIAZZESE un collegamento, certamente non sospetto, fra l'omicidio del MATTARELLA e l'omicidio - all'apparenza non connesso - di Valerio VERBANO (l'omicidio che si è visto, era avvenuto in Roma il 20.2.1980 ed era riferibile ai NAR). In proposito, la deposizione resa dalla Sig.ra CHIAZZESE nel 1986, ma riferibile ad un accostamento o collegamento da lei fatto sei anni prima (quando ancora nessuno riferiva l'episodio al FIORAVANTI) è di inequivoco rilievo anche per i motivi esposti nel precedente paragrafo;*

e) *la Sig.ra CHIAZZESE ha rilevato la compatibilità fra le caratteristiche fisiche del CAVALLINI e quelle di colui che era alla guida dell'auto servita per commettere l'omicidio. La circostanza deve essere letta in connessione con quanto si dirà appresso circa la posizione e la personalità del CAVALLINI;*

- *Potrebbe in futuro rappresentare elemento di riscontro anche una eventuale, accertata, "compatibilità" del frammento di impronta repertato sulla Fiat 127 utilizzata per l'omicidio. E' ben vero che il frammento non è utile per il confronto e che esso è collocato in posizione tale da non rendere impossibile la sua riferibilità a chi ebbe la normale disponibilità dell'auto. E' però vero che la sola compatibilità con le impronte del CAVALLINI o del FIORAVANTI potrebbe rappresentare comunque elemento meritevole di valutazione processuale.*

§ 13. Alcune conclusioni.

L'attendibilità generica delle fonti di prova trova dunque riscontro, come si è visto nei §§ 11 e 12, in numerosi dati obiettivi. L'"altra pista" merita dunque d'essere "coltivata" ed anzi appare fin d'ora di tranquillante affidabilità.

Va peraltro precisato che:

- *i soggetti menzionati dalle fonti di accusa furono presumibilmente "appoggiati" da altri elementi, del luogo e non, che svolsero funzioni di supporto logistico ed operativo;*
- *in particolare, appare probabile la presenza di altri soggetti che in occasione dell'omicidio, operarono con funzioni di "copertura";*
- *appare altresì probabile che fu svolta nei tempi precedenti al fatto una "inchiesta" volta ad accertare le consuetudini del MATTARELLA (si pensi alla conoscenza da parte degli autori del fatto, dell'inutilizzo della "scorta" da parte del Presidente della Regione nei giorni festivi; alla conoscenza dell'orario di uscita per recarsi alla messa domenicale; alla individuazione della vettura e delle caratteristiche fisiche della vittima).*



§ 14. Il ruolo di Francesco MANGIAMELI e l'evasione del CONCUTELLI.

Si è detto che sia il VOLO che il FIORAVANTI e l'IZZO attribuiscono a F. MANGIAMELI un ruolo di rilievo nella organizzazione e preparazione dell'omicidio. Si è già detto, però, che quel ruolo - al pari della figura stessa del MANGIAMELI - viene diversificato a seconda della "estrazione politica" della fonte di accusa ovvero della sua spiegazione circa le causali dell'omicidio in esame (v. già § 7, § 8 lett. I e § 10 lett. d).

E' infatti chiaro, per un verso, che il VOLO tende a fare del MANGIAMELI colui che, più o meno consapevolmente, si prestò a favorire l'omicidio del MATTARELLA al solo fine di rendere possibile l'evasione del suo amico P.L. CONCUTELLI; l'IZZO a ridurre il MANGIAMELI a "supporto" logistico del FIORAVANTI (ed al quale, cioè, spettava mantenere i necessari rapporti con gli ambienti palermitani mafiosi che avevano commissionato a quelli della Magliana il reperimento dei Killers), od al più a "gestore" della "contropartita degli ambienti che avevano commissionato l'omicidio al FIORAVANTI". Cristiano FIORAVANTI, a sua volta, tende, invece, a fare del MANGIAMELI il "dominus" della vicenda e l'organizzatore dell'omicidio: del quale Valerio diviene solo l'occasionale autore esclusivamente interessato all'evasione del CONCUTELLI.

Il contrasto tra le tesi esposte risente della contraddittorietà del personaggio MANGIAMELI che, come si è detto (§ 7), è speculare, nella sua contraddittorietà, rispetto alle valutazioni ricorrenti sul personaggio di Valerio FIORAVANTI.

Il MANGIAMELI sarà ucciso il 9.9.1980 da quest'ultimo, da Cristiano FIORAVANTI, Giorgio VALE, Dario MARIANI (ormai entrato a far parte - al pari del VALE - del gruppo di Valerio) per motivi a tutt'oggi non completamente individuati. Nella sentenza della Corte di Assise di Bologna, che si allega nella parte che al riguardo interessa (all. 23), si sostiene che la causale dell'omicidio va ricercata nella determinazione di Valerio FIORAVANTI di impedire al MANGIAMELI (ed a chiunque ne fosse a conoscenza) di dare notizie all'ambiente e, se del caso alla Autorità inquirente, circa le implicazioni dello stesso Valerio e della MAMBRO nella strage di Bologna del 2.8.1980. Il MANGIAMELI, in altre parole, avrebbe acquisito la consapevolezza del fatto che Valerio era in realtà un "reazionario con la maschera da rivoluzionario", il killer spietato al soldo dei servizi segreti e, comunque, di ambienti interessati, per un verso a criminalizzare la destra estremista e, per l'altro, a bloccare il processo di avanzamento democratico del Paese.

Un'accusa che, come evidenziano le dichiarazioni rese da altri esponenti di Terza Posizione (ANSALDI e STROPPIANA - all. 24-25 - e,

indirettamente R. NISTRI per bocca di S. SODERINI), il FIORAVANTI si porta dietro in quell'ambiente proprio da epoca immediatamente successiva alla strage di Bologna e che, stando alle dichiarazioni di IZZO e - più o meno esplicitamente - tutti gli esponenti di Terza Posizione - spiegherebbe anche per quali motivi il FIORAVANTI si sia prestato ad omicidi infamanti per un rivoluzionario quali quelli del giornalista PECORELLI e dell'On.le MATTARELLA. Conseguenziale l'accusa al FIORAVANTI di essere il killer della P2 e degli ambienti massonici; conseguenziale anche la motivazione che, in questo contesto, assume l'omicidio del MATTARELLA: "... secondo quanto riferitomi dal FIORAVANTI stesso, la causale del detto omicidio, per quanto attiene al mio interlocutore, non era semplicisticamente e induttivamente la sola proposta di aiuto nell'evasione di CONCUTELLI, ma il proposito del FIORAVANTI di agganciarsi con gli ambienti mafioso-massonici, collegati alla P2 che lui riduttivamente indicava, tanto per intenderci, come banda della Magliana" (v. IZZO, il 17.4.1986).

E proprio l'omicidio del MATTARELLA, sempre a dire dell'IZZO, avrebbe determinato il "salto di qualità" del FIORAVANTI, il suo organico inserimento all'interno di quell'ambiente appena descritto.

Le accuse di IZZO e dell'ambiente di Terza Posizione sono sdegnosamente respinte da Valerio FIORAVANTI. In proposito, merita d'essere allegato integralmente l'interrogatorio reso al P.M. di Firenze dal FIORAVANTI il 4.4.1984 (All.26): nel quale l'omicidio viene motivato, sostanzialmente, con la tendenza del MANGIAMELI a comportarsi da "demenziale profittatore" (espressione usata nel volantino 23.10.1981 redatto da Francesca MAMBRO, rivendicante l'omicidio del MANGIAMELI stesso e quelli di Marco PIZZARI, del Cap. STRAULLU e dell'agente DI ROMA) cioè da "professore" che gioca a far la rivoluzione sulla "pelle dei ragazzini", che "si tira indietro" nel corso delle azioni militari e si appropria il denaro affidatogli per la organizzazione di dette azioni. Non è questa la sede per affrontare approfonditamente le causali dell'omicidio del MANGIAMELI. Qui interessa sottolineare, attenendosi ai fatti ed alle non controverse risultanze processuali, che (v. anche la relativa scheda, al § 8 lett. I), il MANGIAMELI aveva da lungo tempo aderito a movimenti extraparlamentari di destra, ondeggiando fra le posizioni di Avanguardia Nazionale e di Ordine Nuovo. Era stato in contatto, anche operativo, con il SIGNORELLI ed il CONCUTELLI. Era divenuto il referente di A.N. in Sicilia e poi un "dirigente nazionale" di Terza Posizione: dove, a dire dell'IZZO, si era in realtà "infiltrato" per volere di SIGNORELLI (v. int. IZZO 3.10.1985, all. 27).

Non può pertanto stupire né che il MANGIAMELI perseguisse il progetto di evasione del CONCUTELLI né che, inizialmente per tali fini e

poi per altri - meno rivoluzionari all'apparenza (come quelli della ricettazione) - fosse venuto in rapporti continuativi con il FIORAVANTI ed il CAVALLINI. In questo contesto, è logico pensare che egli sia stato al corrente anche dell'omicidio del MATTARELLA e dei suoi più "immediati" moventi. Così come non appare illogico pensare che egli stesso lo abbia "agevolato" sia pure per finalità "rivoluzionarie" e cioè per rendere possibile l'acquisizione degli appoggi necessari all'effettiva realizzazione del progetto di evasione.

V'è da dire, piuttosto, che, per un motivo o per l'altro, i tentativi di far evadere il CONCUTELLI non poterono essere portati a compimento anche (o specie) per le inadempienze del MANGIAMELI. La circostanza getta qualche "luce sinistra" sulla "specchiata virtù" del MANGIAMELI e si presta ad interpretazioni diversificate se letta avendo riguardo alle proposte - a suo dire respinte - ricevute dal MANGIAMELI di collaborare con i servizi di sicurezza (allo stato, non individuati e che non può escludersi rappresentati da appartenenti a frange successivamente individuate come "deviate"): proposte singolarmente intervenute proprio dopo l'omicidio del MATTARELLA.

Al fatto si è accennato solo per sottolineare a quante e quali concorrenti e contrastanti interpretazioni si prestino, ogni volta che si esaminano episodi ascrivibili alla estrema destra, le condotte dei soggetti gravitanti in quell'ambiente, dove l'accusa costante è proprio quella di collusione con le strutture statuali: una collusione alla quale, peraltro, più di un personaggio sembra occhieggiare per le motivazioni più varie. (Si allega in proposito l'interrogatorio di IZZO Angelo del 20.11.1986, che offre, al riguardo un illuminante spaccato - all. 28 -).

Tutto ciò rende ovviamente quasi impossibile una lettura semplificata degli episodi laddove invece ognuno di essi finisce per consentire in realtà, più letture "stratificate" anche a seconda del livello (e dell'"ambiguità") del personaggio di volta in volta implicato.

Tornando al tema, allora, non v'è dubbio che non è in sé riduttiva una interpretazione dell'omicidio MATTARELLA che passi quale "favore" richiesto all'ambiente terroristico per appoggiare poi questo nell'ambizioso progetto di far evadere il CONCUTELLI.

In altre parole, il FIORAVANTI ben poteva accettare di "favorire imprecisati ambienti" se ciò poteva consentirgli la liberazione del cpao militare di Ordine Nuovo e cioè di colui la cui liberazione aveva, agli occhi dello stesso FIORAVANTI, un carattere "simbolico". Allo stesso modo, il MANGIAMELI ben poteva appoggiare quel tentativo sia per i rapporti privilegiati con il CONCUTELLI che per la possibilità in tal modo di "acquisire un prestigioso capo militare che potesse strutturare



un'organizzazione militare centralizzata e gerarchizzata" quale era il movimento Terza Posizione al quale lo stesso MANGIAMELI apparteneva.

A sua volta (e ad esempio) il FREDA poteva "agognare" quella liberazione per rendere più razionale il nuovo ciclo rivoluzionario evitando che potessero sfuggire di mano le forze "spontaniste".
(oltre agli intt. IZZO Angelo 3.10.1985, e 20.11.1986 e v., all. 9, int. LATINI Sergio 2.10.1981).

E' cioè legittima una interpretazione lineare - processualmente apprezzabile - dell'episodio in questione.

Sono purtroppo legittime, attese le ambiguità (vere o presunte) dei personaggi, anche interpretazioni più articolate, logicamente ineccepibili ma più difficilmente verificabili in un procedimento penale. Basti pensare all'ipotesi di un FIORAVANTI o di un MANGIAMELI che (autonomamente o d'accordo con i loro molteplici referenti) fanno apparire "strumentale" l'omicidio del MATTARELLA laddove rispetto a questo è invece "strumentale" la organizzazione di una evasione che non dovrà o potrà mai avvenire. Gli atti del procedimento penale per l'omicidio del Giudice M. AMATO sono in proposito estremamente indicativi ove si pensi che il criminologo Aldo SEMERARI, già vicino ideologicamente ed operativamente al CONCUTELLI, si peritò di notiziare il procuratore aggiunto in Roma di una evasione che il CONCUTELLI stesso stava preparando e in tal modo determinò, ovviamente, l'attivazione delle forze di polizia. Laddove invece, da altra fonte emerge che lo stesso SEMERARI - almeno all'apparenza - si era egli stesso più volte reso partecipe di analoghi piani volti a far evadere il CONCUTELLI. E dove, infine (... forse), c'è da chiedersi se l'attivazione delle forze di polizia sopracitata sia stata spontanea o finalizzata a sollecitare il trasferimento del CONCUTELLI stesso in altro carcere del quale più agevole era la fuga.

L'ambiguità dei personaggi e la loro consuetudine "a giocare su più tavoli" non esclude perciò la legittimità di alcuna interpretazione.

Quello che qui interessa, perltro, non è tanto tale circostanza quanto, piuttosto, il dato - incontrovertibile - secondo il quale sia il FIORAVANTI che il MANGIAMELI erano congiuntamente interessati al progetto di evasione del CONCUTELLI.

Una evasione che doveva avvenire in Palermo secondo modalità sanguinose e che pertanto avrebbe determinato, comunque, le reazioni delle forze dell'ordine oltre che un inasprimento delle condizioni carcerarie.

Di qui la necessità di poter avere l'avallo e l'appoggio della

"delinquenza di tipo mafioso" che, sarebbe stata inevitabilmente danneggiata dagli effetti conseguenti all'evasione.

Appare certo, dunque, stando agli atti processuali, che l'omicidio dell'On.le MATTARELLA avviene nel contesto appena indicato. Le altre argomentazioni, coinvolgenti i ruoli, i contatti e i percorsi dei personaggi implicati nella vicenda vanno - al momento - accantonati.

§ 15. I progetti finalizzati all'evasione del CONCUTELLI.

Si è detto che l'evasione del CONCUTELLI "è stata sempre il chiodo fisso di quell'arma destra eversiva" (Int. CONCUTELLI 23.6.1989) erroneamente collocata nell'ambito della destra eversiva" (Int. CONCUTELLI 23.6.1989).

E' fuor di dubbio che se uno dei tanti tentativi fosse andato a buon fine, avrebbe immediatamente consentito il ricompattamento dello stesso ambiente di destra dissoltosi, soprattutto negli anni che vanno dal 1978 al 1980, in svariate situazioni non più rispondenti ai principi di una "monolitica gerarchia".

E' superfluo accennare al fatto che lo stesso CONCUTELLI, sin dal primo giorno del suo arresto, ha rivolto ogni suo pensiero all'ideazione di una evasione.

I primi progetti, furono da lui stesso ideati, pure se con risultati poco felici.

CALORE Sergio (int. 26.2.1984) dichiara: "Un'altra attività che ci occupò per diversi mesi fu quella relativa ai tentativi di far evadere CONCUTELLI. Io di questi tentativi ne ricordo quattro. Il primo tentativo che fu ideato da CONCUTELLI, ma non fu mai messo in atto dato che fu da noi giudicato eccessivamente avventato, consisteva nel fatto che CONCUTELLI cercasse di scappare dal furgone della traduzione mentre veniva portato al processo per direttissima delle armi trovate in via dei Foraggi e TISEI avrebbe dovuto attenderlo con un vespino. Il secondo tentativo doveva avvenire durante la permanenza di CONCUTELLI a Porto Azzurro. Il piano prevedeva la collocazione di alcune cariche esplosive sulla cinta di Porto Azzurro e la successiva fuga con gommone: questo piano non giunse alla fase di realizzazione perché CONCUTELLI non fu ritradotto a Porto Azzurro. Il terzo tentativo, che doveva esser posto in atto durante il processo tenuto al Foro Italico, prevedeva la penetrazione di un paio di noi attraverso la rete fognaria nel vano celle sito sotto l'aula e di qui sarebbe anche avvenuta la fuga.

Il piano non fu realizzato perché la rete fognaria non era costruita, come invece ci aveva detto CONCUTELLI in modo tale da render possibile il passaggio di persone.

L'ultimo progetto di fuga cui partecipai, doveva avvenire nel carcere di Rebibbia. Io avevo trovato il modo di fare arrivare attraverso un assistito del prof. SEMERARI, delle armi all'interno della sezione giudiziaria del carcere di Rebibbia. Il piano era in fase di realizzazione, quando CONCUTELLI nonostante fosse stato ripetutamente avvertito della immminenza dell'arrivo di queste armi, decise di attuare un tentativo di evasione mediante segatura delle sbarre, poi scoperto. Questo tentativo di CONCUTELLI ci creò notevoli problemi con il prof. SEMERARI, che già prima si era mostrato piuttosto restio ad appoggiare la nostra iniziativa nella quale egli doveva svolgere un ruolo determinante ... poichè doveva introdurre personalmente le armi nella casa circondariale di Rebibbia o meglio e più precisamente nella casa di reclusione di Rebibbia, da dove, attraverso l'assistito del prof. SEMERARI, che io non so chi fosse, dovevano andare a finire nella sezione giudiziaria" (casa circondariale).

Visti tali risultati, è agevole supporre che il CONCUTELLI abbia maturato la convinzione che per evadere si sarebbe dovuto rivolgere all'esterno confidando su poche persone, ma operativamente valide. Ed è opportuno precisare che dopo questi quattro progetti, gli altri vengono organizzati (nel 1979-1980) tenendo conto della presenza del CONCUTELLI in Sicilia.

Il MANGIAMELI, che dallo stesso CONCUTELLI è delegato all'attuazione del piano, cerca in Roma - dove l'ambiente giovanile di destra è "militarmente" più preparato (e certamente meno noto in Sicilia) - coloro che, verso la metà del novembre 1979 dovranno partecipare al 5° progetto di evasione.

L'11.10.1979 CONCUTELLI è trasferito, per motivi di giustizia, dalla Asinara all'Ucciardone.

FIORAVANTI Valerio, nell'ammettere la sua partecipazione alla rapina alla Chase Manhattan Bank, avvenuta a Roma il 24.11.1979, dichiara (int. 30.3.1984): "Utilizzammo anche una divisa da metronotte e tra le armi ricordo una pistola mitragliatrice UZI che mi ero fatto prestare da Sergio (CALORE), in quanto ero stato "invitato" ad un progetto di liberazione di CONCUTELLI .... Il progetto partiva dalla Sicilia ma non credo da MANGIAMELI, almeno non direttamente ...".

Le modalità attuative del progetto sono minutamente descritte dal VOLO, nel suo memoriale e poi nei suoi interrogatori. Le conferma anche il CONCUTELLI (int. 23.6.1989): "In effetti, è vero che nel novembre

1979, in occasione di un'altra mia presenza carceraria a Palermo avrebbe dovuto essere posto in essere un altro progetto per farmi evadere. Io, che già allora soffrivo di ulcera gastrica, avrei dovuto simulare una perforazione ulcerosa, ingerendo sangue che mi sarei prelevato dalle mie stesse vene ... Senonché, accadde che in carcere, forse perché impressionati dal mio nome, anziché ricoverarmi d'urgenza in ospedale, mi iniettarono per via endovenosa, con grave pericolo per la mia incolumità, una dose massiccia di morfina sintetica e/o baralgina. Successivamente, ho appreso da Sergio CALORE e mi è stato confermato dagli interessati, che ad attendermi in ospedale vi erano membri del gruppo romano di Valerio FIORAVANTI e quest'ultimo personalmente. Valerio FIORAVANTI mi ha confermato personalmente la sua presenza nell'ospedale di Palermo; e lo stesso ha fatto un altro del mio gruppo, di cui però non intendo fare il nome" (nel prosieguo dell'interrogatorio individuerà tale persona in Mario ROSSI). "Sergio CALORE mi ha anche riferito, durante la nostra comune detenzione a Novara, che aveva consegnato al FIORAVANTI un mitra UZI che, per le sue ridotte dimensioni si prestava meglio ad essere occultato. Anche tale circostanza mi è stata confermata da FIORAVANTI".

Il progetto doveva essere attuato il 17.11.1979, giorno del ricovero del CONCUTELLI all'infermeria del carcere. Ed a breve scadenza non potrà essere ripreso perché il CONCUTELLI viene tradotto da Palermo a Trani il 21.11.1979.

Sulla composizione del nucleo che doveva intervenire nell'occasione, possono essere fatte delle ipotesi attendibili.

Esse partono dalla considerazione che l'evasione del CONCUTELLI, pur se affidata, quanto ad organizzazione, al MANGIAMELI, rappresentava un fatto aggregante in sé per il quale il MANGIAMELI stesso non poteva che avvalersi della "collaborazione" operativa di elementi rappresentativi (anche militarmente) della destra romana. Tali elementi non potevano essergli indicati che da soggetti qualificati dell'ambiente e ben attenti a scegliere soggetti omogenei rispetto al progetto eversivo perseguito. Tenendo conto di quanto si è già detto a proposito della personalità del MANGIAMELI, è difficile non pensare che egli si sia rivolto al SIGNORELLI (per più motivi: quello delle pregresse comuni militanze del SIGNORELLI con MANGIAMELI e CONCUTELLI; della conoscenza dell'ambiente romano; del fatto che il MANGIAMELI, a dire dell'IZZO era null'altro che un "infiltrato" del SIGNORELLI) ed ai dirigenti di Terza Posizione finendo cosi per coagulare un gruppo che prescindesse da CALORE e MARIANI (ormaï allontanatisi dal SIGNORELLI) e dagli esponenti del FUAN (PEDRETTI ...). E che privilegiasse invece i

capi operativi di T.P. (DIMITRI e NISTRI ad esempio), i "cani sciolti" come FIORAVANTI Valerio e Cristiano e, infine, i militari di A.N. (come ALIBRANDI e CARMINATI ...). Quasi a significare, insomma la finalità - apparentemente aggregante - dell'episodio.

Il CONCUTELLI sostiene che al tentativo abbia partecipato anche Mario ROSSI a lui legato da lunghe e pregresse militanze. Il ROSSI ha escluso la partecipazione; sulla quale è invero lecito nutrire qualche dubbio e sulla quale vanno svolti approfondimenti. Dagli atti d'altro procedimento pendente dinanzi alla 1° Corte d'Assise di Roma, e cui si farà richiamo parlando della convergenza fra CAVALLINI e FIORAVANTI, emerge infatti che il 17.11.1979 al ROSSI fu rimosso il gesso e applicato uno "stivaletto gessato". (E' ovvio che se la partecipazione del ROSSI fosse stata "materialmente" impossibile, ci sarebbe da chiedersi per quale motivo il CONCUTELLI l'abbia però richiamata).

La composizione del gruppo presenta particolare interesse. La partecipazione del FIORAVANTI può dirsi provata - attese le convergenti dichiarazioni di CONCUTELLI, CALORE, IZZO e FIORAVANTI stesso circa la dazione del mitra UZI e la presenza in Palermo con il mitra sotto il camice da infermiere. Essa evidenzia la scarsa credibilità delle affermazioni del FIORAVANTI circa la pretesa sua non conoscenza del MANGIAMELI nel gennaio 1980 (e cioè all'epoca dell'omicidio del MATTARELLA). Se fu il MANGIAMELI l'organizzatore del progetto e se per la sua realizzazione il FIORAVANTI si portò in Sicilia, pare assurdo pensare che i due non si siano conosciuti almeno in quell'occasione. Senza contare, poi, che, a dire del CONCUTELLI, la conoscenza era risalente addirittura al 1977-1978. Della assurdità della sua asserzione si rende conto anche Valerio che, per sostenerla, fa risalire l'organizzazione del progetto di evasione a soggetto diverso dal MANGIAMELI (v. int. 30.3.1984).

La previsione del FIORAVANTI accanto al DIMITRI, e quindi a un esponente di T.P./A.N., è pienamente legittima perché asseverata dalla partecipazione di entrambi (assieme all'ALIBRANDI ed al CARMINATI) alla rapina, di 7 giorni successiva alla fallita evasione, ai danni della Chase Manhattan Bank. Sulle "convergenze operative" dell'epoca dovrà tornarsi nel prossimo paragrafo anche per spiegare la confluenza nel gruppo del CAVALLINI.

Il successivo 26.1.1980, dal carcere di Trani, CONCUTELLI viene nuovamente trasferito a Palermo per presenziare, il 31.1.1980, ad una udienza avanti la Corte d'Appello. Ma il 7.2.1980 viene subito ritrasferito a Trani.

Data la breve permanenza, non è emerso - e d'altronde nessun

"pentito" ne ha accennato - che in tale frangente sia stata messa in atto qualche azione per la sua liberazione.

Il 6° tentativo, documentabile, risale al 4.4.1980 (ed è presumibilmente quello in relazione al quale "il favore" dell'omicidio del MATTARELLA fu prestato).

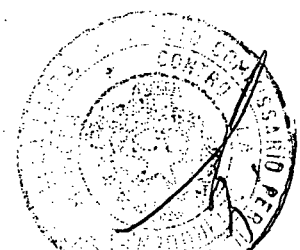
Il 29.3.1980 CONCUTELLI è trasferito da Milano a Palermo per presenziare ad una udienza - fissata proprio per il successivo 4.4.1980 - avanti quella Corte di Appello.

Onde consentire l'azione, che prevedeva l'assalto al furgone blindato che trasportava il detenuto dal carcere al Tribunale, vengono messi in atto tentativi per acquisire armi di potenzialità tale da perforare la blindatura del mezzo stesso.

Il 30.3.1980 avviene pertanto l'irruzione al Distretto Militare di Padova e vi partecipano FIORAVANTI Valerio, CAVALLINI, MANGIAMELI, MAMBRO ed il triestino Livio LAI oltre a Gabriele DE FRANCISCI (v. int. C. FIORAVANTI, 27.3.86).

L'episodio, oltre che dal FIORAVANTI (int. 4.4.1984) è descritto, fra gli altri, da MAMBRO Francesca (v. Int. P.M. Roma 12.4.1984): "L'azione doveva servire al reperimento di armi pesanti da utilizzare per l'attacco al furgone blindato che doveva portare CONCUTELLI dall'Ucciardone all'aula del tribunale di Palermo. L'azione al distretto non riuscì in quanto l'autista del furgone a bordo del quale erano state caricate le armi (il MANGIAMELI) non si incontrò con quello che aveva la macchina pulita sulla quale le armi stesse dovevano esser trasbordate, ragion per cui il furgone e le armi furono abbandonate. L'azione venne rivendicata come Brigate Rosse in quanto non volevamo che attenzione si accentrasse su di noi anche perché il Veneto non lo avevamo toccato in precedenza".

Anche questo progetto, però, non va in porto. FIORAVANTI Valerio dichiara (vds. Int. 4.4.1984): "Per prima cosa pensai ad organizzare un attacco al furgone blindato per le vie di Palermo per il giorno mi pare 4 aprile in cui CONCUTELLI avrebbe dovuto essere portato dal carcere dell'Ucciardone al tribunale. Il progetto non andò in porto in parte per la sparizione di MANGIAMELI all'ultimo momento, in parte perché avendo fallito l'attacco al Distretto Militare di Padova avremmo dovuto ripiegare su una azione più complessa per via dell'armamento non adeguato per un assalto in piena regola e senza la presenza di MANGIAMELI questa azione non era preparabile. Se il progetto di evasione fosse riuscito, CONCUTELLI doveva essere portato in un appartamento anzi un mini appartamento di Palermo ove io dormii una notte e che era stato preso in affitto da MANGIAMELI" (sulla scomparsa del MANGIAMELI e sull'appartamento locato, v. anche § 14).



CONCUTELLI Pierluigi, in merito a tale progetto dichiara (v. Int. 23.6.1989): "Coloro che dovevano realizzare tale progetto erano Valerio FIORAVANTI, ed altri del suo gruppo, fra cui ricordo Francesca MAMBRO e Stefano SODERINI. Un ruolo importante, soprattutto logistico cognitivo della zona, avrebbe dovuto essere svolto da Francesco MANGIAMELI, mio carissimo amico fin dai tempi dell'adolescenza. Ho appreso che il progetto fallì, in seguito, perchè il MANGIAMELI che avrebbe dovuto essere presente anch'egli in città, si era reso irreperibile. Anzi, secondo quanto mi ha detto Valerio FIORAVANTI è stata una causa se non quella principale della eliminazione di MANGIAMELI stesso.

Spontaneamente soggiunge: in effetti io credo che tutto fosse pronto .... anzi in seguito il FIORAVANTI mi ha detto che l'urto era stato provocato da lui alla guida di una FIAT RITMO o auto similare. Fra l'altro, il FIORAVANTI mi ha descritto le caratteristiche del furgone ed anche gli abiti che io indossavo, per cui ritengo che quanto da lui riferito risponde al vero".

In modo pressocché analogo si esprime S. SODERINI nel suo memoriale (allegato agli atti del proc. pen. 1236/86 A R.G.G.I. a carico di TADDEINI Massimiliano + 14) aggiungendo: "L'evasione doveva essere consentita attraverso l'assalto al blindato nel corso della traduzione dal carcere di Palermo al tribunale o in alternativa previo un ricovero in ospedale del CONCUTELLI. Non so in qual modo questo ricovero potesse essere attuato, so comunque che uno dei fautori della operazione era il fratello del CONCUTELLI che era medico in Veneto e che ebbe contatti prima del marzo 1980 con il CAVALLINI il quale conobbe anche la famiglia del CONCUTELLI. Dal fratello di questi fu indirizzato al MANGIAMELI almeno che non avesse già conosciuto costui già in precedenza".

L'11.4.1980 il CONCUTELLI viene trasferito nuovamente a Trani. Nel maggio-giugno 1980, in previsione di un suo nuovo trasferimento a Palermo, viene avviato un nuovo progetto (il 7°) che però non verrà attuato per il mancato trasferimento del detenuto.

Per tale fine, viene comunque attuata un'ulteriore azione tendente all'acquisizione di armi pesanti.

Viene presa di mira una caserma di Cesano con a fianco un poligono di tiro.

Partecipano all'azione FIORAVANTI Valerio, CAVALLINI, DE FRANCISCI Gabriele, MAMBRO, ROSSI Mario, VALE e forse CIAVARDINI.

Il SODERINI, nel suo memoriale dichiara: "Il tentativo di far evadere il CONCUTELLI fu ripetuto poco tempo dopo ma non fu portato ad alcuna pratica attuazione poiché il trasferimento del CONCUTELLI a Palermo non fu più possibile in quanto non fu concesso. Stavolta

peraltro era nuovamente fallito un altro tentativo di acquisizione di armi lunghe. Stavolta ad operare furono sicuramente i magnifici sette tutti assieme. S'era infatti accertato che a Cesano avvenivano delle esercitazioni con i FAL da parte di alcuni militari. Gabriele DE FRANCISCI ed il CAVALLINI avrebbero dovuto, utilizzando divise da capitani di esercito, fingere un'ispezione nei pressi della radura ove quelle esercitazioni si svolgevano. Avrebbero costretto i militari ad adunarsi e poi, fruendo dell'intervento degli altri, avrebbero costretto i militari stessi a dar loro le armi. Non so dire su indicazione di chi fosse stato indicato al campo di Cesano; forse da qualcuno che aveva fatto il militare colà "Si noti che fra questi e per sua stessa ammissione compariva anche V. FIORAVANTI". Sta di fatto che dopo i primi appostamenti si passò all'azione ma dopo aver tagliato i fili del telefono e la rete di recinzione e comunque compiuti i primi atti preparatori dell'assalto, il piano non fu portato avanti perché i sette si accorsero che era in corso una manifestazione di Carabinieri che avevano addirittura allestito un palco. Di ciò mi parlò sia il FIORAVANTI che il CAVALLINI e il Gabriele DE FRANCISCI; o durante la nostra latitanza e prima dell'arresto di Gabriele DE FRANCISCI ce ne parlò anche Mario ROSSI prima del febbraio 1981. Non ricordo se all'episodio partecipò anche il CIAVARDINI. Ricordo invece che quest'ultimo in epoca successiva mi disse che per far evadere il CONCUTELLI occorrevano numerose persone e che pertanto era prevedibile anche l'utilizzazione mia e del BELSITO. Ciò avvenne attorno alla fine del mese di maggio primi di giugno 1980 ed il racconto fu del tutto occasionale. Non escludo che il ROSSI non mi parlò del fatto e che confonda con il racconto da lui ricevuto al novembre 1980 sulla sua partecipazione all'episodio del Giulio Cesare (28.5.1980). In epoca prossima a questo colloco presumibilmente il tentativo di Cesano del quale ho appena parlato".

Dopo questo episodio, l'attenzione del gruppo si rivolge a Taranto.

FIORAVANTI Valerio dichiara (v. int. 4.4.1984): "Continuammo a seguire gli spostamenti di CONCUTELLI in quanto l'obiettivo ci interessava. Non per un motivo particolare in quanto nessuno di noi conosceva CONCUTELLI o aveva qualche tipo di legame personale, ma perché ci sembrava importante il discorso stesso della liberazione di un militante; l'idea comunque ci era stata girata da MANGIAMELI e noi l'accettammo per la "celebrità" del personaggio, la cui liberazione avrebbe fatto scalpore. A quel tempo i "fascisti" famosi erano giusto TUTI e CONCUTELLI e in parte FREDA ma noi intendevamo rivolgerci ad un "militare". Quindi CONCUTELLI andava benissimo. MANGIAMELI ci diede

notizia dell'imminente appello per il processo MARIANO che si sarebbe tenuto a Taranto e quindi pensammo che avremmo potuto attaccare il carcere di quella città. Attraverso ADDIS mi feci affittare una villetta nei pressi di Taranto con la scusa che serviva per le vacanze e nei mesi successivi andammo più volte a Taranto a studiare un piano ed anche a "rifugiarci" quando non disponevamo di posti migliori. Questo progetto andò molto per le lunghe perché il processo veniva continuamente rinviato ma subito dopo l'estate troncammo i rapporti con MANGIAMELI e quindi le informazioni sul processo MARIANO avremmo dovuto ricavarle direttamente dai giornali".

MAMBRO Francesca a sua volta dichiara (v. int. 12.4.1984): "Dopo la rapina di Piazza Menenio Agrippa (5.8.1980) ci recammo a Taranto io e Valerio sempre per via della casa che doveva servire per l'evasione di CONCUTELLI e in questa casa vennero poi in settembre BELSITO, SODERINI, VALE e forse Dario MARIANI, ma non ricordo bene. Nell'agosto era venuto anche Mauro ADDIS con la sua fidanzata. Tornammo a Roma all'inizio di settembre e nel frattempo eravamo entrati in contatto anche con Cristiano FIORAVANTI che era stato scarcerato proprio il 2 agosto e che era una persona sulla quale potevamo contare. Eravamo venuti a Roma perché avevamo deciso di effettuare l'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna, azione questa che io e Valerio effettivamente compimmo senza però riuscire a trovare le armi che ci servivano sempre per attuare il piano di evasione di CONCUTELLI".

A tale assalto, avvenuto a Roma il 22.9.1980 (MANGIAMELI era stato ucciso dai fratelli FIORAVANTI il precedente 9.9.1980), partecipano i fratelli FIORAVANTI, VALE, MAMBRO, MARIANI Dario, ROSSI, BELSITO e SODERINI. Su tali programmi estivi dà notizia anche VOLO Alberto (v. relative trascrizioni): "La banda CAVALLINI si propone di operare l'evasione CONCUTELLI a Trani, approfittando di un trasferimento di CONCUTELLI, credo da Trani a Bari .... Stranamente MANGIAMELI si reca a Taranto, affitta una villa che servirà da base logistica per la banda CAVALLINI ... tutto è predisposto. Stranamente, il giorno in cui la banda CAVALLINI doveva operare, il giorno in cui le macchine sono fuori perché, ad un certo punto dovranno bloccare la scorta e far fuggire CONCUTELLI, stranamente CONCUTELLI quel giorno, dal tribunale di Bari, ... invece di essere portato a Trani ... viene portato al carcere di Taranto. Cambia percorso il cellulare, si reca da un'altra parte e tutto finisce in una bolla di sapone. Evidentemente, per la seconda volta, qualcuno ha informato le Forze dell'Ordine. E questo qualcuno è sempre CAVALLINI, o chi per lui ...".

L'ultimo tentativo di cui si ha notizia, risale al gennaio 1981. Erano presenti a Taranto i fratelli FIORAVANTI, MAMBRO, CAVALLINI,

VALE, BELSITO, SODERINI e DE FRANCISCI Gabriele.

FIORAVANTI Cristiano dichiara (v. int. 30.11.1984): "Nel gennaio del 1981, io presi il treno da Roma per Taranto insieme a Gabriele DE FRANCISCI: giunto alla stazione di Taranto, vidi che c'era molta Polizia e la cosa mi fece allarmare e stupire. A Taranto in quel periodo c'era tutto il gruppo e cioè mio fratello, BELSITO, SODERINI, la MAMBRO, VALE e CAVALLINI. Se dubbi ne posso avere, li posso avere solo per BELSITO e SODERINI, ma anzi, adesso che faccio mente locale, ricordo anche loro. Il giorno dopo dalla stampa o dalla televisione, apprendemmo che la presenza della polizia alla stazione di Taranto era dovuta al rinvenimento di armi, senza però che tale fatto fosse ricollegato alla strage di Bologna. Tra di noi se ne parlò in termini molto superficiali e si formulò l'ipotesi che siccome erano stati scoperti in quel periodo dei covi di Prima Linea, le armi rinvenute potevano essere di qualcuno di detta organizzazione che se ne era dovuto disfare. Il progetto di far evadere CONCUTELLI saltò, perché ormai troppe persone ne erano informate e perché supponevamo che la polizia presente alla stazione di Taranto cercasse proprio noi. Il progetto di evasione prevedeva l'eliminazione con un fucile silenziato, della sentinella di guardia al muro di cinta ...".

L'ultimo episodio al quale si è fatto cenno si ricollega al rinvenimento, il 13.1.1981, sul treno Taranto-Milano di un mitra MAB, un fucile da caccia, 8 lattine per generi alimentari riempite ciascuna con 6/7 ettogrammi di sostanze esplosive e due biglietti aerei intestati, rispettivamente a DIMITRIEF Martin e LEGRAND Raphael. Il rinvenimento avviene alla stazione di Bologna sulla base delle indagini condotte dalla polizia giudiziaria a seguito delle indicazioni fornite al riguardo dal SISMI. Il servizio di sicurezza aveva infatti fornito notizie circa un piano dinamitardo, già in atto, ascrivibile ad ambienti della estrema destra e coinvolgente terroristi italiani e stranieri. Fra gli italiani, Giorgio VALE. Il servizio aveva poi indicato che sul treno Taranto-Milano LEGRAND Raphael e DIMITRIEF Martin avrebbero operato la consegna degli esplosivi.

Quattro anni dopo, l'episodio avrebbe assunto le caratteristiche del "depistaggio" delle indagini sulla strage di Bologna organizzato da Francesco PAZIENZA, dai genn. SANTOVITO e Pietro MUSUMECI, dal col. Giuseppe BELMONTE: un depistaggio che la sentenza di 1° grado della Corte di Assise di Bologna collega al piano "eversivo" della P2 e delle sue ramificazioni fra le quali particolare rilievo assumeva allora quella frangia "deviata" del SISMI solitamente denominata Supersismi o superasse e facente capo in specie ai soggetti sopra indicati.

Al momento, e salvo ovviamente a riaffrontare il tema nella

seconda parte della relazione, l'episodio interessa solo per tre circostanze:

- *la presenza, a bordo degli aerei che, stando ai biglietti rinvenuti, i due presunti terroristi a nome DIMITRIEF e LEGRAND avrebbero dovuto prendere, di soggetti a nome "FIORAVANTI" e BOTTACIN (nome falso usato all'epoca dal CAVALLINI);*
- *la presenza in Taranto, luogo dal quale sarebbe partito il treno con l'esplosivo, di tutto il gruppo FIORAVANTI;*
- *il riferimento al VALE, anch'egli presente a Taranto ed indicato quale uno degli organizzatori della campagna dinamitarda (All. 31).*

Superfluo dire che nell'episodio sono ravvisabili più aspetti inquietanti. Un fatto è comunque certo: nel gennaio 1981, il SISMI o suoi spezzoni erano a piena conoscenza dei progetti del gruppo FIORAVANTI ed erano quindi in grado di "controllarli" o "gestire" a piacimento progetti e personaggi di quel gruppo. Ci si dovrà forse chiedere, più oltre, nella seconda parte della relazione, se ciò sia accaduto perché il gruppo o suoi esponenti erano "integrati" nel "Supersismi" (od in ciò di cui esso era espressione); ovvero, invece, se quel gruppo sia stato strumento inconsapevole nelle mani di altri soggetti, gestori diabolici di programmi di odio, terrore e morte.

§ 16. Gli esecutori del delitto e l'ambiente politico mafioso. Cenni.

Dopo quanto si è venuti dicendo fin qui, può sembrare inutile qualsiasi ulteriore accenno alla personalità di Valerio FIORAVANTI ed al ruolo da lui ricoperto nell'ambiente giovanile romano solitamente definito di destra.

E' però opportuno operare qui alcune sottolineature del suo percorso umano, politico e criminale che possano ulteriormente rafforzare le verifiche già effettuate circa la "consistenza" dell'"altra pista" e fornire inoltre le prime basi per la individuazione di chiavi di lettura dell'omicidio MATTARELLA idonee a spiegare, senza salti logici od acritiche accettazioni di affermazioni di principio, i motivi per i quali un delitto politico-mafioso poté essere fatto eseguire da "terroristi di destra".

Dal punto di vista dei "mandanti" - presumibilmente identificabili in soggetti appartenenti ad ambienti "politico-mafiosi" - può dirsi fin da ora - salvo ad approfondire il tema nella seconda parte della relazione - che:

- *non si trattava di "esecuzione mafiosa" in senso stretto sicché non doveva necessariamente prevedere né una preventiva deliberazione della "commissione" né l'utilizzo di killers dell'una o dell'altra "famiglia";*
- *l'utilizzo di esecutori appartenenti all'ambiente dell'eversione avrebbe determinato,*
  - *a) in caso di fallimento dell'"operazione criminosa", la certa riferibilità del fatto ad esponenti terroristici (così leggibili anche le scritte di T.P. contro il MATTARELLA di cui si dirà appresso);*
  - *b) nel caso di realizzazione del crimine, invece: un "depistaggio" delle indagini e comunque una non sottovalutabile confusione investigativa; la convinzione dell'esistenza di un effettivo pericolo di alleanza fra eversione (di destra o sinistra) con ambienti mafiosi con accresciuto allarme sociale e nuove invocazione di Stato autoritario poco aperto ad innovazioni "democratiche" ovvero all'inverso, l'allontanamento di qualsiasi sospetto circa la riferibilità del fatto ad ambienti mafiosi: insomma una sottolineatura delle "anomalie" dell'omicidio che non pooteva che disorientare gli inquirenti rendendo, a seconda dei casi e di volta in volta, poco credibile o praticabile l'una o l'altra delle "piste investigative". D'altra parte, basta guardare gli atti del procedimento per rilevare con quanta circospezione sia stata seguita la pista "terroristica": proprio perché illogica in sé e poco attendibile se letta in un contesto "terroristico" di*

fatto non gestito secondo le tipologie "eversive". Basta pensare alla circostanza che la sig.ra MATTARELLA tenne per sé per ben 6 anni un ritaglio di giornale che rimandava inequivocabilmente ad un omicidio commesso da estremisti di destra. Basta ricordare le scritte di Terza Posizione contro il MATTARELLA rammentate dal di lui fratello ma inizialmente non tenute in considerazione per il difficile collegamento con l'episodio delittuoso: laddove invece quelle scritte rappresentavano oggi un prezzo presumibilmente "pagato dal MANGIAMELI" agli ambienti mafiosi per avvalorare i depistaggi. E' chiaro infatti che l'"altra pista" ha senso solo in una ottica "non rivoluzionaria" e, in quest'ottica, si presta peraltro anche ad un'altra lettura: quella del legame irreversibile che, attraverso omicidi del genere, si crea tra il "terrorista rivoluzionario" e l'"ambiente politico-mafioso". Poiché il primo finisce per essere gestito dal silenzio del secondo, nell'ambito di un patto omertoso di indubbia efficacia. Ed il secondo acquisisce lo "sfruttamento" di nuove forze criminali delle quali servirsi quando necessario.

Il tema, come si è detto, dovrà essere approfondito nella seconda parte della relazione.

Qui andava però spiegata - sia pure schematicamente - quale fosse la "convenienza" per i presumibili mandanti di una utilizzazione di killers "rivoluzionari".

Si tratta ora di vedere, all'inverso, se esistessero tra quell'ambiente politico-mafioso e i killers rivoluzionari canali praticabili e idonei a generare il "contatto".

Il tema può essere solo sfiorato. Anch'esso andrà direttamente affrontato più oltre con particolare attenzione. Esso impone però una corretta collocazione del percorso politico criminale dei presumibili esecutori del delitto.

§ 17. Le schede di Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI e Gabriele DE FRANCISCI

A. *FIORAVANTI Valerio Giuseppe, nato a Rovereto il 28.3.1958, residente a Roma in Via del Tritone n. 94, detenuto.*

- *soprannominato "GIUSVA" - "LUCA il Tenente";*
- *nome di battaglia "RICCARDO";*
- *nel 1977 inizia la sua attività extraparlamentare di destra all'interno del FUAN;*
- *lucidamente folle, fanatico militare, soprannominato ancora "l'attore" per la sua megalomania, è stato praticamente l'animatore dei*

NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari) e propugnatore, poi, con Gilberto CAVALLINI, dello "spontaneismo armato" e della "guerra per la guerra", ponendosi, infine, come protagonista diretto di ogni salto di qualità dell'eversione nera romana;

- *ha prestato servizio militare, quale s.tenete prima nomina presso il 23° BTG. Bersaglieri di Castel di Bordo di stanza in Tauriano di Spilambergo dal 2.7.1978 ed in precedenza presso la Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa, congedandosi il 19.7.1978. Il 17.5.1978, nel poligono militare del Comune di Vivaro, si rese responsabile del furto di n. 72 bombe a mano SRCM (suoi complici furono individuati in ALIBRANDI Alessandro e TIRABOSCHI Stefano);*
- *il 18.5.1979, fu tratto in arresto mentre tentava di espatriare clandestinamente, armato, unitamente a tali PALLARA Enzo e BORGONGELLI Fabrizio;*
- *nel novembre 1979, scarcerato, si rivolge al CALORE Sergio invitandolo a "vedere se qualcuno aveva bisogno di una mano";*
- *anche se già si era reso responsabile di omicidio (SCIALABBA a Roma il 28.2.1978), ed altri tentati omicidi, da quel momento sviluppa la sua attività criminale "aumentandolo di motivazioni politiche". Si rende responsabile infatti:*
  - *. Roma 17.12.1979, omicidio LEANDRI Antonio;*
  - *. Roma 6.2.1980, omicidio Agente P.S. ARNESANO Maurizio;*
  - *. Padova 30.3.1980, irruzione Distretto Militare;*
  - *. Roma 26.5.1980, omicidio Agente P.S. EVANGELISTA Francesco;*
  - *. Roma 23.6.1980, omicidio giudice M. AMATO (istigatore);*
  - *. Bologna 2.8.1980,ritenuto esecutore strage stazione ferroviaria;*
  - *. Roma, 5.8.1980, rapina armeria piazza M. Agrippa;*
  - *. Roma 9.9.1980, omicidio MANGIAMELI Francesco;*
  - *. Roma 22.9.1980, assalto autocarro Battaglione Granatieri;*
  - *. Padova 5.2.1981, duplice omicidio App. CC. CODOTTO e C.re MARONESI, in occasione del quale è tratto in arresto.*
- *Nel periodo compreso tra l'estate del 1979 ed il febbraio 1981, trascina i componenti della sua "banda" nell'organizzazione e commissione di numerosissimi delitti in una inarrestabile "éscalation" criminosa.*

La "carriera" del FIORAVANTI è efficacemnte illustrata da lui stesso - sia pure secondo una compiaciuta ricostruzione di sé e con comprensibili reticenze volte a dissolvere dubbi sulla sua trasparenza politica - nell'interrogatorio al P.M. di Padova 10.2.1981 che viene allegato (v. all. 11). Deve notarsi che il FIORAVANTI V. non ha mai inteso collaborare con la giustizia; talune sue frasi od interpretazioni cripticamente inserite in

quell'interrogatorio hanno peraltro trovato successiva chiarificazione attraverso le successive indicazioni di vari "pentiti".

Si allega altresì l'interrogatorio reso dal FIORAVANTI V. il 30.4.1984 nella fase "chiarificatrice" del suo percorso politico (all. 32).

B. *CAVALLINI Gilberto Giorgio Guido, nato a Milano il 26.9.1952, ivi residente in via Monte Ortigara n. 22, detenuto.*

- *conosciuto come "Gigi" o "Merlo" o "il prete";*
- *nel 1971-1972 si avvicina ai gruppi di giovani extraparlamentari di destra gravitanti nella zona di S. Babila;*
- *partecipa attivamente a scontri con giovani di opposte tendenze, non trascurando, però, di prendere contatti anche con elementi della delinquenza comune;*
- *nel 1975 accoltella un giovane di sinistra, AMOROSO Massimo, poi deceduto;*
- *viene conseguentemente tratto in arresto e condannato a 18 anni di reclusione;*
- *nel 1977, nel corso di una traduzione, riesce ad evadere e si rifugia a Padova dal noto FACHINI Massimiliano;*
- *per il tramite di costui, nel 1978 viene a Roma ed inizia a frequentare l'ambiente vicino alle C.O.P. (Comunità Organiche di Popolo);*
- *conosce Paolo SIGNORELLI, Sergio CALORE e, tramite questi, nel novembre 1979, entra in rapporti con FIORAVANTI Valerio;*
- *da quel momento si crea un binomio inscindibile che lo porta a diventare, dopo l'arresto del FIORAVANTI V. il 5.2.1981, il maggiore referente dei NAR, temuto anche per la sua determinazione criminale;*
- *fino al suo arresto, avvenuto a Milano il 12.9.1983, si rende responsabile, fra l'altro, dei sottoelencati fatti criminosi:*
  - *Tivoli (Roma) 11.12.1979, rapina gioielleria D'AMORE;*
  - *Padova 30.3.1980, assalto Distretto Militare;*
  - *Roma 28.5.1980, omicidio Agente P.S. EVANGELISTA Francesco;*
  - *Roma 23.6.1980, omicidio Giudice Mario AMATO;*
  - *Milano 26.11.1980, omicidio Brig. CC. LUCARELLI Ezio;*
  - *Padova 5.2.1981,duplice omicidio App.CC.CODOTTO e C.re MARONESI;*
  - *Roma 30.9.1981, omicidio Marco PIZZARI (ritenuto delatore);*
  - *Milano 19.10.1981, duplice omicidio Agenti P.S.. TUMMINIELLO e BUONTUONNO;*
  - *Roma 21.10.1981, duplice omicidio Cap. P.S. STRAULLU ed Agente P.S. DI ROMA;*

. Roma 24.6.1982, omicidio Agente P.S. GALLUZZO Antonio;

. numerose rapine in istituti di credito e gioiellerie.

- *Nel 1984, nell'ambito di un processo di "dissociazione chiarificatrice" il CAVALLINI rende al P.M. l'interrogatorio 2.4.1984 che si allega per una migliore comprensione del "personaggio" (v. all. 33). La "dissociazione chiarificatrice" si ferma lì; le reticenze del CAVALLINI appaiono evidenti con riferimento, per quanto qui maggiormente interessa al suo "gravitare su Roma" dal 1978.*

C. *DE' FRANCISCI Gabriele, nato a Tripoli il 13.10.1954, residente a Roma in viale Nairobi n. 40.*

- *soprannominato "BAFFO" o "BAFFONE";*
- *inizia la sua militanza attiva nel 1977 all'interno del FUAN a Roma ove entra in contatto con FIORAVANTI Valerio, al quale si lega indissolubilmente seguendolo nelle varie fasi politiche ed ideologiche;*
- *molto maturo e riflessivo, ha sempre dato la sua disponibilità di aiuto ai vari latitanti dei NAR;*
- *nel settembre 1980, si rifugia in Libano con A. ALIBRANDI, Livio LAI, Walter SORDI ed altri; torna in Italia attorno alla fine del 1980;*
- *con il FIORAVANTI partecipa a Roma, il 9.1.1979, all'assalto all'emittente di sinistra "Radio Città Futura" (v. § 11). Sempre a Roma, il 29.5.1980, all'omicidio dell'Agente P.S. EVANGELISTA Francesco (v. scheda relativa) ed infine a Padova, il 5.2.1981, al duplice omicidio dell'App. CC. CODOTTO e C.re MARONESI (arresto di V. FIORAVANTI);*
- *è indicato, inoltre, quale coautore della rapina della moto servita per compiere l'omicidio del Sost. Proc. della Repubblica di Roma, Dott. Mario AMATO, verificatosi a Roma il 23.6.1980 (v. scheda relativa);*
- *il legame che lo lega al V.FIORAVANTI è dimostrato anche dal fatto che è stato testimone alle nozze di costui con Francesca MAMBRO;*
- *talune specifiche ragioni affettive e la profonda stima nutrita nei suoi confronti dai "camerati" (per la coerenza morale e la disponibilità a fornire ogni volta l'ausilio richiesto), hanno indotto anche taluni "collaboranti" (ed in specie il FIORAVANTI C.) a coprirne le responsabilità: tanto più che queste discendevano dalla circostanza di aver svolto attività di appoggio a carattere secondario ovvero compiti di copertura che, secondo la filosofia "militare" dei gruppi in esame, non erano meritevoli delle sanzioni irrogabili, secondo i criteri del nostro sistema penale.*



§ 18. Qualche integrazione e qualche conclusione.

Nel periodo che maggiormente interessa operano in Roma più gruppi estremistici:

- *il FUAN di via Siena che fa capo a PEDRETTI Dario e nel quale gravita Francesca MAMBRO all'epoca legata al medesimo PEDRETTI;*
- *Terza Posizione, guidata "ideologicamente" da Roberto FIORE, Gabriele ADINOLFI e Francesco MANGIAMELI; diretta militarmente da Giuseppe DIMITRI e dedita all'attività di autofinanziamento grazie ad un "nucleo operativo" capeggiato da Roberto NISTRI;*
- *"Costruiamo l'Azione" - MRP, capeggiato da Paolo SIGNORELLI cui partecipano con funzioni diversificate, Sergio CALORE, Paolo ALEANDRI, Bruno MARIANI, Fabio DE FELICE, Massimiliano FACHINI e Mario ROSSI. "Costruiamo l'azione" ha, di fatto, più anime che a partire dalla metà del 1979 entreranno in contrasto tra loro.*

Nel periodo della sua detenzione (marzo-ottobre 1979) V. FIORAVANTI può apprezzare il SIGNORELLI ed il CALORE con lui detenuti. All'atto della scarcerazione privilegerà gli incontri con loro dopo aver visto fallire altri tentativi di ricompattare l'ambiente.

Terza Posizione si è infatti gerarchizzata appresso ai suoi "vari capetti" ed ha assunto la struttura tipica di Avanguardia Nazionale che, tramite il DIMITRI, ha finito per prevalere. Il DIMITRI, subito dopo la rapina alla Chase Manhattan Bank (24.11.79) tenta di cooptare anche tramite Marco BALLAN e Domenico MAGNETTA in A.N. anche Valerio FIORAVANTI che rifiuta l'alleanza. Denaro ed armi del FIORAVANTI, prima congiuntamente detenute in uno scantinato di via Alessandria (in uno stabile in cui A. TILGHER uno dei dirigenti di A.N. ha lo studio) scompaiono forse ad opera di esponenti di A.N. Alessandro ALIBRANDI a sua volta, vive un "calo di tensione rivoluzionaria" e preferisce fare, a dire del FIORAVANTI, il fascista "mercenario". Travellers cheques sottratti alla Chase Manhattan Bank finiscono, per la parte spettante all'ALIBRANDI e CARMINATI, a Franco GIUSEPPUCCI, il "negro" della Banda della Magliana (v. infra).

Il FUAN, capeggiato da PEDRETTI, si dedica ad azioni di dubbia portata rivoluzionaria e comunque tanto occasionali e mal organizzate da apparire ed essere anch'esso inaffidabile.

Il FIORAVANTI non può che avvicinarsi a "Costruiamo l'Azione" ed al gruppo di SIGNORELLI e CALORE. E qui assiste alla "rottura" dei rapporti tra i due. Con CALORE partecipa alla rapina D'AMORE in Tivoli del g. 11.12.1979; il 17.12.1979 all'omicidio di A. LEANDRI (scambiato per l'avv.to ARCANGELI - v. scheda).

A sollevare il FIORAVANTI dalle sue delusioni ed a "liberarlo" da

coloro che, a torto o ragione, capeggiano a quel tempo "immeritatamente" le varie formazioni armate di estrema destra, intervengono fatti fortunosi.

Il PEDRETTI viene arrestato il 5.12.1979 nel corso di una rapina (5.12.1979). Il DIMITRI ed il NISTRI vengono arrestati mentre trasportano armi nel "covo di via Alessandria" (14.12.1979).

Anche il CALORE viene arrestato in quasi flagranza a seguito dell'omicidio LEANDRI (17.12.1979). "Singolarmente", dei componenti di quel "commando omicida", l'unico a sfuggire all'arresto è proprio V. FIORAVANTI. Nell'arco di 10 giorni, P. SIGNORELLI e V. FIORAVANTI restano gli unici referenti politico-militari di tutta l'estrema destra romana. A concedere loro la indiscussa "leadership" sono, quasi fatalmente, gli apparati dello Stato che sostengono di combattere.

Non possono trarsi conclusioni affrettate, ma è difficile credere alle "coincidenze". Un fatto è certo: dalla fine del 1979, si assiste ad una radicalizzazione della lotta "antisistema"; un numero sempre crescente di giovani viene irreversibilmente inserito nella spirale di violenza.

Il capo militare indiscusso è il FIORAVANTI, l'assertore dello spontaneismo. Ma è dubbio che egli sia il "dominus" reale della situazione o che questa, invece, non sia da altri strumentalizzata. C'è da chiedersi, insomma, se lo spontaneismo diffuso sia davvero una spinta rivoluzionaria o lo strumento per acquisire il controllo di fasce di giovani da coinvolgere sempre più pesantemente, per imporre alla "repressione" di bloccare lo sviluppo di altri movimenti, per coprire altri scopi ambigui che, sotto l'usbergo delle sigle depistanti mirano a tutt'altro fuor che alla rivoluzione ed a mantenere invece fermi certi equilibri istituzionali, a favorire certe altre mire "presidenzialiste" di organizzazioni occulte.

In questo senso si orienta decisamente la sentenza della Corte di Assise di Bologna sulla strage del 2.8.1980 (che viene allegata per le parti che interessano più direttamente (v. all. 34 e 35).

Altre parti, estremamente significative di quella sentenza, disegnano efficacemente il ruolo del CAVALLINI, mandato a Roma dal FACHINI (come "suo latitante operativo") e qui legatosi appunto all'ambiente del SIGNORELLI - CALORE - MARIANI e poi, dopo la rapina alla gioielleria D'AMORE, di Tivoli al FIORAVANTI. In effetti, dopo quella rapina, cui partecipano il CAVALLINI, il MARIANI, M. ROSSI, V. FIORAVANTI e Sergio CALORE (11.12.1979) (v. all. 36) e dopo l'arresto di MARIANI e CALORE di qualche giorno dopo (17.12.1979), i "latitanti operativi" a tempo pieno divengono il CAVALLINI e il FIORAVANTI (v. all. 37 e 38).

L'ALTO COMMISSARIO CONTRO LA

Tale conclusione rafforza la compatibilità della presenza congiunta di CAVALLINI e FIORAVANTI a Palermo il 6.1.1980.

Si aggiunga che i due, stando a quanto sostiene C. FIORAVANTI nell'interrogatorio del 21.6.1985 (precedente quindi alla chiamata in reità di Valerio e CAVALLINI per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA) alloggiavano insieme presso tale Dino della Magliana amico del CAVALLINI e, come si dirà, identificato per ORGITANO Armando.

Nel 1980, in epoca compresa fra l'omicidio LEANDRI (17.12.1979) e il mio arresto (aprile 1980) un certo Dino amico di Gigi CAVALLINI, procurò a mio fratello Valerio ed a CAVALLINI stesso, dei locali dalla parte di via della Magliana all'altezza della banca del Fucino: qui nascondemmo molte armi fra le quali in particolare il mitra sottratto l'8 febbraio 1980 ad ARNESANO. Il Dino era a conoscenza del fatto che avevamo nascosto queste armi sul greto del Tevere in una zona che lui ci indicò: fu cioè lui stesso a consigliarci di occupare una piccola striscia di terra, di recintarla, di sotterrare le armi e poi di predisporla all'apparenza come un luogo di ricovero per animali domestici. Le armi furono sotterrate in un cassone per acqua. Del Dino so che era un pescivendolo e ricordo che aveva un camion frigorifero grosso per il pesce e so che fu poi arrestato per una rapina commessa fuori Roma, verso Bari, nello stesso periodo in cui noi occupavamo la sua abitazione o poco dopo".

E' certo peraltro, come si è visto, che all'epoca dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA, non vi era "spazio" per partecipazioni occasionali o per "nuove alleanze" di soggetti che non fossero di "provata fede" e "lunga militanza". Fra questi andava annoverato Gabriele DE FRANCISCI assieme, ovviamente, a Mario ROSSI ed allo stesso Cristiano FIORAVANTI. Pure se, ormai, è in atto la cooptazione nel gruppo di Valerio di soggetti quali il VALE e il CIAVARDINI. E pure se lo stesso Valerio FIORAVANTI, nel citato interrogatorio al P.M. di Firenze del 30.3.1984 non esclude - sia pure implicitamente - una comune militanza con Francesca MAMBRO: "In quel periodo" (fine 1979) l'unico rapporto con le "vecchie conoscenze era con Francesca MAMBRO con la quale sin dall'anno precedente avevo uno stretto rapporto preferenziale di natura umana e politica".

Se è vero, come si è visto parlando del progetto di evasione del 4.4.1980, che anche la MAMBRO partecipò alla sua preparazione ed organizzazione (essendo presente anche a Padova il 30.3.1980 all'assalto al Distretto Militare), è altrettanto vero però che, a parte l'indicazione proveniente dallo stesso Valerio FIORAVANTI, non esistono a carico della MAMBRO altri elementi che ne comprovino il diuturno contatto all'epoca con Valerio (appena il 5.12.1979 era stato

d'altronde arrestato il PEDRETTI al quale la MAMBRO era allora sentimentalmente legata).

E' certo singolare che taluni rilevanti riscontri probatori vengano proprio da Valerio FIORAVANTI. Il più importante di essi è sicuramente rappresentato dalle ammissioni circa i tempi in cui avvenne la sua conoscenza del MANGIAMELI. Una conoscenza fatta risalire a 15/20 gg. dopo l'omicidio del LEANDRI e cui seguì qualche giorno dopo una "discesa" del FIORAVANTI a Palermo. Correttamente, Cristiano FIORAVANTI, dopo aver appreso della ammissione del fratello, se ne mostra sinceramente stupito ben sapendo che proprio sull'epoca di quella conoscenza, Valerio ha fino ad allora fondato la sua estraneità rispetto all'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

In quel tempo, peraltro, sia il CAVALLINI che il FIORAVANTI frequentavano anche il SIGNORELLI. E' provato, in specie, l'incontro del 6/7 febbraio 1980 (subito dopo l'omicidio ARNESANO) del SIGNORELLI con CAVALLINI e i fratelli FIORAVANTI (v. depp. ARENA Angela e VAGNARELLI del 7.3.1980 rese nell'ambito del proc. pen. per la morte dell'ARNESANO). Così come l'adesione nello stesso periodo (e giorno) dei fratelli FIORAVANTI e di M. ROSSI ad attività delittuose sia con il figlio stesso SIGNORELLI (Luca) sia con P.L. SCARANO. E' importante notare che del fatto si sia appreso solo nel luglio 1986 e che di esso non abbiano mai parlato né Cristiano né Valerio FIORAVANTI. Nel confronto con IZZO del 14.7.1986 si legge: "IZZO: a quanto mi risulta tu, per motivi che discendono da un accordo con Valerio, hai coperto una tentata rapina commessa con Luca SIGNORELLI.
FIORAVANTI: in realtà non l'ho coperta, ma essa non si è verificata. Ne parlò, durante il processo MANGIAMELI, Valerio, e non ho difficoltà a dire che il giorno stesso dell'omicidio ARNESANO, io, Luca SIGNORELLI, P.L. SCARANO, Elio DI SCALA e Mario ROSSI e Valerio, andammo davanti ad un negozio HIFI, armati, per rapinarlo, con un furgone rubato, ma non facemmo la rapina perché in quella zona stavano facendo la pubblicità della Scottex: la rapina doveva esser fatta in zona ostiense".

E' appena il caso di aggiungere che si ha l'impressione d'un doppio piano di attività criminose: uno occulto ed uno palese che in quel tempo il FIORAVANTI sta portando avanti per finalità e con consapevolezze tuttora non pienamente individuate o individuabili.



§ 19. Dagli esecutori materiali ai loro "ispiratori".

Non v'é dubbio che la collocazione che si è data del FIORAVANTI e del CAVALLINI rende più agevole la individuazione "logica delle modalità" attraverso i quali i due possano aver raggiunto od essere stati raggiunti da altri "ambienti" interessati all'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

Né può escludersi una convergenza di input: passanti, cioè, sia per il tramite siciliano del MANGIAMELI che per quello romano del FIORAVANTI e CAVALLINI. Si è già detto che il tema sarà approfondito in altra parte della relazione. Fin d'ora, però, può dirsi, muovendosi nell'ottica dello "scambio dei favori", che sono provati e diretti i rapporti tra il MANGIAMELI ed il DAVI' Salvatore della famiglia di PARTANNA MONDELLO ; ovvero, d'altra parte, che sono provati e diretti i rapporti tra il FIORAVANTI ed esponenti della Banda della MAGLIANA quale il CARMINATI ed il GIUSEPPUCCI a loro volta in contatto con Giuseppe CALO'. Nulla esclude poi che un significativo ruolo sia stato svolto dal SEMERARI o dallo stesso SIGNORELLI: il quale ultimo era, come si è visto, in diretto contatto anche con il MANGIAMELI e con il prof. P. MUTTI. Non può essere sottaciuto che quest'ultimo fu detenuto assieme al SIGNORELLI ed al FIORAVANTI nel 1979 e risulta in contatto a sua volta con quel Gaspare CANNUZZO, amico del MANGIAMELI nel quale è difficile non identificare il funzionario della Regione Sicilia presente - a dire di C. FIORAVANTI - alla riunione nel corso della quale si decise l'omicidio del MATTARELLA.

Ma di tutto questo, s'é detto, dovrà parlarsi in altra parte della relazione. Solo per completezza e con la naturale riserva di integrazione, si riportano perciò, qui di seguito alcune indicazioni sui collegamenti di elementi romani aderenti a gruppi eversivi di destra con ambienti del crimine organizzato "comune" o di "tipo mafioso".

§ 20. Su alcuni collegamenti di elementi romani aderenti a gruppi eversivi di destra con ambienti del crimine organizzato e della mafia.

Intorno agli anni 1977-1978, in Roma, si ebbe una aggregazione - in alcuni casi anche spontanea - degli elementi più rappresentativi della delinquenza comune i quali, fino ad allora, avevano operato nella commissione di delitti quali furti, rapine, estorsioni etc., consentendo ad elementi stranieri, come "i Marsigliesi", di requisire la fetta maggiore dei proventi derivanti dal traffico delle sostanze stupefacenti e dai sequestri di persona.

Presa cognizione, quindi, della potenziale forza derivante dal costituirsi in organizzazione, "i romani" misero sul piatto della bilancia l'esigenza di regolare non solo il traffico, ma anche lo spacccio delle sostanze stupefacenti e la proporzionata ripartizione dei proventi illeciti derivanti dai vari settori di intervento.

Il promotore dell'aggregazione (che venne riconosciuto anche come capo carismatico dell'organizzazione) fu GIUSEPPUCCI Franco, detto "Er Negro".

Originariamente, la competenza territoriale del sodalizio criminoso si irradiava nelle zone di Trastevere-Testaccio, Magliana, Acilia-Ostia, e Tufello-Alberone.

Tali zone erano affidate:

- *la prima, al gruppo facente capo ad ABBRUCIATI Danilo il quale costituì il legame più ravvicinato ai settori della ricettazione e del reinvestimento del denaro attraverso connivenze strette con personaggi come CARBONI Flavio, Roberto CALVI e PAZIENZA Francesco, coi quali operava strettamente Domenico BALDUCCI, factotum di Pippo CALO'. Fu proprio l'ABBRUCIATI a trovare la morte, il 27.4.1982 a Milano, nel corso di un'azione intimidatoria nei confronti dell'allora vice-presidente del Banco Ambrosiano ROSONE;*
- *la seconda, al gruppo originario di base, quello propriamente detto "della Magliana", personalmente diretto dal sunnominato GIUSEPPUCCI e, nel quale operavano COLAFIGLI Marcello, ABBATINO Maurizio, MANCINI Antonio, SICILIA Claudio ed altri;*
- *la terza, al gruppo facente capo a SELIS Nicolino col quale operavano i fratelli CARNOVALE Vittorio e Giuseppe, MANCONE Libero, GIRLANDO Gianni e ADDIS Ottorino;*
- *la quarta, al gruppo, meno omogeneo degli altri, detto della zona "Tufello-Alberone", più per provenienza dei componenti che per territorio di competenza, in cui emergeva la figura di URBANI Gianfranco. Fu proprio tramite costui che si allacciarono rapporti con il gruppo mafioso di Nitto SANTAPAOLA e con la 'ndrangheta calabrese attraverso la cosca del defunto boss Paolo DI STEFANO.*

E' proprio in quel periodo - più precisamente nei primi mesi del 1978 - che gli elementi più rappresentativi del neonato "spontaneismo armato" di destra, FIORAVANTI Valerio, ALIBRANDI Alessandro e CARMINATI Massimo, gravitando prevalentemente nella zona Eur-Marconi-Magliana, si trovarono nella necessità di contattare l'ambiente dei ricettatori, controllato del GIUSEPPUCCI, per riciclare il provento delle rapine a danno soprattutto di gioiellerie. Tali rapporti, in breve tempo, divennero talmente stretti che si arrivò anche a "scambi di favori per omicidi".

__FIORAVANTI Cristiano__ ha dichiarato (v. int. 2.3.1982):

"Il gruppo di ALIBRANDI era strettamente legato al clan GIUSEPPUCCI nel senso che fungeva da finanziatore. Ad esempio, ALIBRANDI, dava a GIUSEPPUCCI parte del denaro provento di rapine ed il GIUSEPPUCCI lo prestava agli scommettitori ad interessi usurari. Alla fine di ogni mese ALIBRANDI riceveva dal GIUSEPPUCCI gli interessi che, a quanto so, si aggiravano attorno alle 700.000 lire mensili. ALIBRANDI era contrario allo spaccio della droga. CAVALLINI si riforniva di cocaina a Milano da MANFRIN. Quest'ultimo spacciava cocaina ma al CAVALLINI ne dava dosi elevate a prezzo di costo o gratis. Nella zona di Viale Marconi, il gruppo di ALIBRANDI era strettamente collegato con i comuni del clan GIUSEPPUCCI ai quali non è da escludere abbiano chiesto alloggio.

__LUCIOLI Fulvio,__ elemento ben inserito nella "Banda della Magliana, ha dichiarato (v. int. 22.3.1985): "Ho riferito della mia militanza nella banda della Magliana nel periodo 1978 - fine 1981 e dei rapporti di collaborazione con scambio di favori nella realizzazione di rapine e scambi di armi che esistevano tra la cosiddetta banda della Magliana e ambienti di destra, in particolare coi fratelli FIORAVANTI, ALIBRANDI e Massimo CARMINATI. Ho investito dei soldi provenienti da rapine e da traffico di stupefacenti, consegnandoli nelle mani di COLAFIGLI perché venissero trasferiti al giro CARBONI notoriamente collegato a Pazienza".

Ancora il LUCIOLI (v. int. 20.6.1985): "... le persone organicamente inserite in quella che è detta Banda della Magliana e che io ho meglio conosciute sono: TOSCANO Edoardo, ABBATINO Maurizio, GIUSEPPUCCI Franco, (ucciso); COLAFIGLI Marcello, PARADISI Giorgio, MASTROPIETRO Enzo, DANESI Renzo, SELIS Nicolino (ucciso), MANCONE Libero, CASTELLETTI Emilio, PICONE Gianni ... so che COLAFIGLI ed ABBATINO hanno fornito case (non so dove) a gente della destra (come CARMINATI, VALE, ALIBRANDI)". "ABBATINO ed altri ebbero un processo, mi pare per ricettazione, in riferimento a cose (travellers cheques mi pare) provento della rapina alle CHASE MANHATTAN BANK e l'ABBATINO mi disse che erano stati dati da ALIBRANDI".

A sua volta, Cristiano FIORAVANTI ha dichiarato (v. int. 21.6.1985): "I contatti avvennero in epoca precedente alla morte di Franco ANSELMI (6.3.1978). Successivamente essi furono mantenuti dal gruppo che faceva capo ad Alessandro ALIBRANDI, MAssimo CARMINATI e Claudio BRACCI, mentre io mi limitai a compiere un attentato ad un benzinaio ... l'indicazione ci fu data da SPARTI Massimo il quale conosceva e frequentava gli ambienti della Magliana dai quali otteneva

documenti e targhe per noi. SPARTI disse a me e TIRABOSCHI, autori materiali, che per ingraziarci maggiormente la gente di quall'ambiente sarebbe stato opportuno fare loro il favore dell'attentato. ... amici dello SPARTI gravitanti alla Magliana: Fausto DE VECCHI e tale "ossigeno"....

... Vi era infatti un rapporto stretto fra ALIBRANDI, CARMINATI e BRACCI e ricordo, in particolare, che quelli della Magliana davano indicazioni dei luoghi e persone da rapinare anche al fine di dare il corrispettivo di attività delittuose compiute per loro conto dagli stessi giovani di destra. Ricordo infatti che ALIBRANDI e gli altri due avevano la funzione di recuperare i crediti di quelli della Magliana (fu proposto anche a me ma io rifiutai) e di eliminare alcune persone poco gradite. Tali persone da eliminare gravitavano nell'ambiente delle scommesse clandestine di cavalli: in particolare CARMINATI mi disse, presumibilmente intorno al febbraio 1981, di aver ucciso due persone: una di queste era stata "cementata" mentre l'altra era stata uccisa in una sala corse. A quest'ultimo proposito rammento che fui io stesso ad accennare a Massimo CARMINATI se per caso si trattava di quella persona da poco uccisa in una sala corse ed egli, con un sorrisetto, mi fece capire di sì ..."

Rammento inoltre che nel periodo libanese dell'ALIBRANDI, io, e, CARMINATI andammo varie volte a pranzo con alcuni di quelli della Magliana, che io vidi, ma dei quali non so i nomi. "..."

... Sempre da ALIBRANDI seppi che quelli della Magliana avevano fornito a lui, CARMINATI e BRACCI delle "dritte" per rapine a rappresentanti di preziosi poi in effetti commesse anche all'interno di un ristorante. A Franco GIUSEPPUCCI, ALIBRANDI consegnò i travellers cheques della rapina alla Chase Manhattan Bank mentre viceversa mio fratello li diede a MASSIMI..."

***BATTISTINI Rolando**, da parte sua, ha dichiarato (v. int. 9.4.1986): "Ho conosciuto alecune persone che facevano parte della cosiddetta "banda della Magliana". Ho avuto rapporti con MANCINI, COLAFIGLI, ABBATINO ed altri. Ho avuto anche rapporti con Danilo ABBRUCIATI che vendeva la droga ad una certa JANETTE di Piazza Duca degli Abruzzi in Pescara. Ho anche avuto un comune periodo di detenzione con ABBRUCIATI nel carcere di Pescara, nel 1979 ABBRUCIATI era tuttavia ad un livello nettamente superiore a MANCINI e gli altri suddetti e si diceva nell'ambiente che egli, unitamente a DIOTALLEVI, fosse collegato a giri finanziari molto elevati e che lavorasse per conto della P2. ...*

Qualche notizia sui rapporti tra la banda suddetta e i terroristi di destra ho appreso da VICCEI Valerio mentre ero libero ed anche

durante la detenzione. VICCEI era in contatto con tale MARINI, il quale era legato agli ambienti di destra romani da cui traeva informazioni, e scambiava armi.

Mi disse VICCEI di aver appreso che Cristiano FIORAVANTI era stato ospitato da MANCINI durante la sua latitanza.

Sempre da VICCEI ho appreso che i fratelli FIORAVANTI erano in qualche modo coinvolti nell'omicidio del giornalista PECORELLI ...

Nell'ambiente sapevamo, perché lo si diceva tra pochi "intimi" che l'avvocato MINGHELLI rappresentava il trait d'union tra ABBRUCIATI e DIOTALLEVI ed i livelli superiori di cui ho già parlato".

Ulteriore dato a conferma del connubio allora sviluppatosi tra i sopra-indicati elementi di destra, la Banda della Magliana e personaggi di spicco della Mafia, è quanto dichiarato dallo stesso ***Cristiano FIORAVANTI*** *(v. int. 21.6.1985): "... ALIBRANDI mi aveva indicato un autosalone dalle parti EUR-Acilia dove egli aveva comprato la sua BMW e che affermava essere di proprietà di una persona legata allo stesso gruppo della Magliana".*

Tale persona si identifica in TRAVAGLINI Gianni nato a Roma l'8.7.1943, risultato inserito a pieno titolo nella Banda della Magliana, e l'autosalone non è altro che quello da dove proveniva l'auto FIAT UNO in uso a Pippo CALO' il 26.3.1985, giorno in cui fu arrestato.

Inoltre, sempre il FIORAVANTI Cristiano ha dichiarato (v. int. 21.6.1985) come si è visto: "Nel 1980, in epoca compresa fra l'omicidio LEANDRI (17.12.1979) e il mio arresto (aprile 1980) un certo DINO amico di Gigi CAVALLINI, procurò a mio fratello Valerio ed a CAVALLINI stesso, dei locali dalla parte di via della Magliana all'altezza della banca del FUCINO: qui nascondemmo molte armi...

Il ***Dino*** *è stato compiutamente identificato in ORGITANO Armando, nato a Roma il 23.11.1953 ivi residente - nel periodo di interesse - in via Pieve Farciano nr. 91 (già 93), Sc. D - Int. 3 - 2° piano.*

Sul suo conto si segnala:

- *è conosciuto come "DINO il pesciarolo";*
- *ha gravitato in ambienti vicini alla Banda della Magliana;*
- *in atto è detenuto nel carcere di Roma - Rebibbia, sin dal gennaio 1988, perché imputato di detenzione di sostanze stupefacenti ed altro, ed arrestato su ordine di cattura nr. 506/88A emesso il 18.1.1988 dal Sost. Proc. della Repubblica di Roma, dr.ssa GERUNDA;*
- *è ritenuto omosessuale, frequentatore della zona della stazione Termini ove è conosciuto col nome di "Marcello";*
- *aveva effettivamente un banco per la vendita di pesce in un mercatino rionale vicino a Via Pieve Farciano;*

- *il 13.3.1981 è stato arrestato a Bari per rapina ad un Ufficio Postale unitamente a SPARAPANO Biagio, ASCONE Rachela, MARRA Carmela e DE VECCHIO Rita. Nell'occasione, due complici, sebbene rimasti feriti, riuscirono a dileguarsi;*
- *la sua abitazione di Via Pieve Farciano dista 50 metri circa dall'argine del Fiume Tevere.*

Ulteriore elemento di prova è quanto riferito da PELLEGRITI Giuseppe il quale ha dichiarato (v. int. 8.8.1989): "... Ricordo solo uno dei due nomi dei terroristi romani e precisamente quello di FIORAVANTI. Peraltro quel nome, FIORAVANTI, era ben conosciuto dal Nitto poiché un suo parente a nome CANNIZZARO, forse Piero, gestisce un negozio di abbigliamento in Roma ed aveva rapporti costanti con il FIORAVANTI. Il CANNIZZARO inoltre era contemporaneamente in stretti rapporti con Pippo CALO'. Dopo l'omicidio FAVA un mio affiliato spedito da me a Roma dal CANNIZZARO, ritirò presso quest'ultimo delle armi nuove. Il CANNIZZATO Abitualmente spediva armi nuove a Catania, in casse o in camion. ".

CANNIZZARO Pietro, non Piero, nato a Catania il 6.2.1931 ivi residente in via S. Pietro Clarenza n. 23/B, coniugato, risulta essere stato identificato il 7.9.1982 da militari della Compagnia Carabinieri di Monterotondo (Roma). All'interno di un negozio di pelletteria denominato "ELEGANT FUR" sito in Roma al 1° piano di uno stabile di via del Corso n. 18.

L'operazione di polizia giudiziaria era scaturita da notizie confidenziali secondo le quali tale esercizio serviva da "paravento" per traffici di droga e di armi.

Si accertò che il negozio era condotto, sin dal 1979-1980, da CANNIZZARO Umberto, fratello di Pietro, unitamente a tale SERRA Carlo, nato a Canicattì Bagni (SR) il 4.1.1936 e residente in Roma in via Tuscolana n. 1064.

Nell'occasione, il SERRA, CANNIZZARO Umberto ed il fratello gemello CANNIZZARO Francesco furono arrestati per favoreggiamento personale nei confronti dell'allora latitante TRISOLINI Vincenzo nato a Taranto il 29.5.1929, sorpreso all'interno dei locali.

Sui fratelli CANNIZZATO, aderenti al gruppo mafioso di SANTAPAOLA, è opportuno fare alcune precisazioni:

a) *CANNIZZARO Umberto è giunto, anagraficamente, nella capitale il 3.2.1977. Ma stante il luogo di nascita dei figli: Massimo a Terracina nel 1967, Debora a Roma nel 1970, Francesco a Roma nel 1975F e Fabio pure a Roma nel 1976, si può dedurre che gravitasse nella capitale già da diversi anni prima dell'immigrazione ufficiale.*

Attualmente si trova in libertà provvisoria con l'obbligo di soggiorno in Roma. Risulta imputato nel procedimento penale n. 16036/83A PM di Roma per traffico internazionale di sostanze stupefacenti unitamente ad elementi della Banda della Magliana quali DE RITZ Pietro Luigi e GRAZIOLI Sergio.

b) *CANNIZZARO Francesco, gemello di Umberto, risulta anagrafato a Roma dal 224.12.1976. Pur esso trovasi in libertà provvisoria con l'obbligo di soggiornare a Roma (presso l'Hotel Columbia) e risulta imputato nello stesso procedimento penale del fratello Umberto nonché in quello n. 16692/84A PM Roma, sempre per traffico internazionale di stupefacenti, ove compaiono, oltre al noto KOM BAK KIM, anche personaggi della Banda della Magliana quali il già citato DE RITZ e MAROGNOLI Ettore. E' risultato essere stato ristretto nella Casa Circondariale di Roma - Rebibbia - Reparto G11 - dal 28.8. al 18.9.1979, periodo in cui FIORAVANTI Valerio era pure colà detenuto - Reparto G9 - dall'11.7.1979. (Si tratta dello stesso periodo di detenzione riguardante il SIGNORELLI, il MUTTI e il CALORE).*

c) *CANNIZZARO Giorgio, altro fratello, risulta giunto a Roma il 20.10.1978 e pur'esso trovasi in libertà provvisoria con l'obbligo di soggiorno presso l'Hotel Rex.*

Notizie più precise e di sicuro interesse sull'attività e sulle frequentazioni del suindicato esercizio di via del Corso n. 18, potrebbero essere fornite dall'allora amministratore dello stabile MAZZARELLA Aldo, nato a Nardò (LE) il 30.1.1937 residente a Roma in via del Corso n. 18 int. 3 - tel. 06/3613131, nonché da tale BATTAGLIA Rita, nata a Torino il 5.5.1963, già residente a Roma ed emigrata da Artena il 21.10.1987.

Quanto finora esposto, ha attinenza a rapporti diretti tra il gruppo FIORAVANTI-CAVALLINI, la Banda della Magliana ed esponenti di spicco della mafia che operavano a Roma.

Ma ben altri personaggi di notevole caratura si adoperavano affinché tali vincoli fossero sempre più stretti. Fra questi, vale ricordare il criminologo Aldo SEMERARI, convinto assertore delle idee dell'estremismo di destra, ben introdotto in tutti gli ambienti romani che "contavano" (Sulla sua personalità, v. all. 39).

BIANCHI Paolo ha dichiarato (v. int. 11-14.11.1981): "Altro ruolo invece aveva il Prof. Aldo SEMERARI; questi, oltre a partecipare al vertice organizzativo ed operativo al tempo degli attentati di cui sopra dei vari movimenti quali le Comunità organiche di popolo, il MRP e Costruiamo l'azione, era la figura di spicco come ideologo e per le conoscenze che aveva nel mondo giudiziario e politico. Inoltre egli,



profittando del suo lavoro di perito psichiatra, assicurò i contatti dei movimenti eversivi di destra con i grossi personaggi della mafia, della camorra e della delinquenza comune in genere. Tra gli altri CUTOLO, VALLANZASCA (dal quale fu invitato al matrimonio) BERGAMELLI (che mi confidò contatti con il SEMERARI) Jacques BERENGUER ed il suo clan di marsigliesi, GIUSEPPUCCI Franco detto il Negro (uno dei capi dell'organizzazione romana per la importazione dalla Turchia di morfina base e per i sequestri di persona). Per tale attività SEMERARI ricevette un messaggio scritto col quale lo si avvertiva del grave pericolo che gli incombeva.

In particolare, sul conto del SEMERARI posso citare come episodi della sua attività eversiva diverse riunioni politiche e organizzative anche sotto il profilo militare tenute nella sua villa di Poggio Mirteto con l'intervento del SIGNORELLI, del CALORE, di DE FELICE Alfredo, di NERI Maurizio talvolta di SCORZA Pancrazio ed altri.

Il SEMERARI, come perito d'ufficio favoriva i camerati impegnati e grossi delinquenti facendoli risultare infermi di mente. Inoltre si prestava alla corruzione; ho saputo tra gli altri casi di un certo Carlos Alberto imputato di una rapina a Barcellona e di un sequestro di persona in Argentina; egli fu arrestato in Italia nel 1979 e pagò a SEMERARI perito d'ufficio 50 milioni di lire per una diagnosi di infermità mentale. Ho appreso tale fatto direttamente dal Carlos Alberto e dall'Avv. ARCANGELI.".

LUCIOLI Fulvio ha dichiarato (v. int. 22.3.1985): "Il Prof. SEMERARI era lo psichiatra di fiducia della banda. Ha fatto perizie per SELIS, D'ORTENZI, e probabilmente anche a COLAFIGLI. Un giorno venne da noi D'ORTENZI, detto Zanzarone, era il 1978, per dirci che SEMERARI ci proponeva di collocare delle bombe, credo a Roma e di effettuare alcuni sequestri di persona dandoci un elenco di nomi. Ci prometteva di far uscire le persone eventualmente arrestate per questi fatti, come del resto era già riuscito a fare con D'ORTENZI e con SELIS messi fuori grazie a perizie psichiatriche di favore. Ci fu un periodo a Roma in cui SEMERARI riceveva tutte le nomine di perizie psichiatriche dai giudici. Comunque anche se era perito di parte il suo giudizio era talmente autorevole che nessun perito di ufficio lo contrastava. Ho sentito fare il nome del Prof. FERRACUTI spesso da SELIS Nicolino. Ne parlava spesso anche con la convivente SALARIN Maria Antonietta.

A.D.R.: probabilmente SEMERARI, uomo dell'ultra destra, ci propose attentati con bombe per conto della sua area. Io e SELIS rifiutammo la proposta che ci fece il D'ORTENZI per conto di SEMERARI. I nomi delle persone da sequestrare sarebbero stati riferiti a D'ORTENZI da SEMERARI solo a condizione che avessimo accettato di fare alcuni attentati. Noi



non disponevamo di esplosivo.".

ALEANDRI Paolo, in quel periodo strettamente legato al SEMERARI ed a Fabio DE FELICE - per disposizione del quale effettuò anche incontri con Licio GELLI - ha dichiarato (v. int. 5.6.1985): "entrai in contatto col Gruppo della Magliana tramite SEMERARI. Ciò avvenne prima del 1979 e penso verso l'estate o l'autunno del 1978. La ragione di questo contatto mi fu spiegata dal SEMERARI con la possibilità, nel futuro, di avere rapporti di reciproca collaborazione con quelli della MAGLIANA. In quel momento la prospettiva era che questi rapporti avrebbero dovuto riguardare il cd finanziamento. Era noto, e, comunque, mi fu detto anche da SEMERARI che le persone del gruppo della Magliana si interessavano prevalentemente di sequestri di persona e si occupavano anche di droga...

... Franco GIUSEPPUCCI detto il Negro, che sembrava il capo, almeno il capo o coordinatore del gruppo; ABATINO Maurizio; Edoardo TOSCANA; Marcello COLAFIGLI. Mi sembra che un'altra di queste persone si chiamasse Damaso DE SANTIS.... All'inizio dei rapporti ci eravamo veduti una volta almeno presso lo studio del SEMERARI: era sicuramente presente il GIUSEPPUCCI, con qualche altro che non ricordo ... Nel 1979, direi intorno alla primavera, il GIUSEPPUCCI mi chiese di custodire un sacco, di quelli che si portano a tracolla ma grande, nel quale erano armi della banda della Magliana ... per deficienze organizzative, alcune persone della destra presero ... del materiale dato da quelli della Magliana ... A questo punto, quando mi venne richiesta la restituzione del sacco, io non era in grado di farlo ... a ridosso o già nell'estate del 1979, venni sequestrato da gente della Magliana ... fui tenuto per un paio di giorni in un appartamento ... si adoperavano per risolvere la controversia, almeno SCORSA Pancrazio, MARIANI Bruno e ROSSI Mario. Costoro misero insieme una borsa di armi ... consegnarono la borsa ed io fui lasciato in libertà. Di questa borsa che fu consegnata facevano parte uno o due mitra modificati da FACHINI, con modifica consistente principalmente al calcio ed al caricatore.".

IZZO Angelo, da parte sua, ha dichiarato (v. int. 21.6.1985): "ABBRUCIATI parlava benissimo di Alessandro ALIBRANDI dicendo che era UN RAGAZZO BRAVISSIMO E POI ESPRIMEVA APPREZZAMENTI FAVOREVOLI SU QUELLI DI AVANGUARDIA, senza peraltro entrare in particolari. Ha già riferito al P.M. di Bologna sul LECCESE, ma dimenticai di dire questo: LECCESE mi disse che SEMERARI era proprio uomo di Nicolino SELIS, che grazie a SEMERARI aveva ottenuto in varie occasioni il proscioglimento e che si era creato un ottimo rapporto fra SEMERARI e SELIS perchè SEMERARI aveva traffici per i quali gli sarebbero sempre servite

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentottanta 83 il giorno 25

del mese di Gennaio alle ore 10,05 in ~~Palermo~~ Poliano Cosa Religiosa

Avanti a noi Dottor Rocco Chinnici

Assistito all'interrogatorio il sostituto P.M. Pietro Grasso

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

E' comparso l'infrascritt ..... testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat .....

sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità ed il testimonio risponde .....

.....

.....

.....

sono

Fiorentini Cristiano Maria di Mario nato a Roma il 19/2/1960 in atto ristretto presso la casa di Reclusione di Poliano (Frosinone)

Quindi procedendo al suo esame

Effettivamente quando mi trovavo al carcere di Rovigo fui interrogato dal G.I. dott Geraci, al quale riferii circostanze a mia conoscenza inerenti all'omicidio del giornalista Mino Pecorelli - Portai pure al giudice di un omicidio che secondo una mia supposizione mio fratello Valerio poté

commettere a Palermo da l'inizio
ed il mese di marzo del 1980 —
Preciso questa epoca perchè io come
punto di riferimento prendo la
data del mio arresto che è avvenuto
il 17/4/1980 —
Prima di tale data mio fratello fece
frequenti viaggi in Libia assieme a
Gilberto Corallini —
Egli si recava a Palermo, andando sempre
in aereo, assieme a Corallini prima
del mio arresto — Dopo il mio
arresto continuò a recarsi a Palermo
in compagnia di Mambro Francesca,
che era la sua ragazza —
I viaggi con la Mambro furono più fre-
quenti nel mese di agosto —
Il mese di agosto mio fratello as-
sieme alla Mambro le trasferì
a Palermo, presso a casa di Mangia-
meli, che so che è a Palermo ma
non so se in qualche località
vicino a Palermo —
Preciso ancora che fino al 5/8
mio fratello era a Roma dove assieme
al gruppo Corallini commise una
Rapina a Ostia

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

Esame di Testimonio senza Giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

3

L'anno millenovecentosettanta..... il giorno.....

del mese di..... alle ore..... in Palermo

Avanti a noi Dottor.....

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

È comparso l'infrascritt..... testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire *tutta la verità null'altro che la verità* rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità e il testimonio risponde

.....

~~una~~ rapina in una armeria — ~~sono~~ Dopo il 5/8 avvenne alla Mambo così come lo detto andato in casa di Mangiameli per preparare il piano di evasione di Cercutelli, ma

~~Quindi procedendo al suo esame~~ più che altro per creare appoggi in Sicilia e per procurare mezzi finanziari rapinando una gioielleria — Il periodo della mia detenzione va dal 17 aprile al 2 agosto. ~~e quindi~~ In quel periodo mio fratello Valerio agiva in clandestinità ma quando uscì dal carcere mi telefonò —

PALERMO

Il giorno prima che partissi per la Sicilia ci incontrammo e parlammo della rapina all'armeria, dell'omicidio del Giudice Amato, e dell'anello dinanzi al liceo Giulio Cesare dove era morto l'agente Evangelista e dove erano rimasti feriti due agenti — Mi chiese quali reazioni ci erano avute nell'ambiente dei comunisti detenuti — Io gli dissi che era stato accolto bene addirittura con esultanza — Dopo questo incontro io con la mia ragazza partii per il mare, mio fratello a quanto ho saputo, dopo, partì per la Sicilia assieme alla Mandra —

ADR Mio fratello era nella clandestinità dal settembre - Ottobre 1979 e cioè da circa un mese ~~di~~ prima dell'arresta di Cloro per l'omicidio Leandro —

ADR: Durante questa prima fase della clandestinità con mio fratello mi vidi solo molto di frequente perché anche non era colpita da mandato di cattura ci erano

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

5

L'anno millenovecentosettanta_____ il giorno_____ del mese di_____ alle ore_____ in Palermo

Avanti a noi Dottor_____

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

È comparso l'infrascritt_____ testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire *tutta la verità null'altro che la verità* rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat_____ sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità e il testimonio risponde

di cattura –

Non dormiva a casa mia di vedeva~~no~~ mio molto frequentemente a seguito di telefonate nei luoghi che avevamo già stabilito quando ci incontravamo di persona –

~~Quindi procedendo al suo esame~~

ADR Il luogo nel quale ci vedevamo più spesso era un appartamento alla Magliana e ~~E~~ prima nel corso dell'esame che io avevo reciproco nella origine del Tevere che sostituivamo per deposito di armi –

ADR Dei suoi viaggi in Sicilia parlavamo assieme a Corallina e se non ricordo male in quel periodo lui aveva con

si un documento di identità
interloto a Riccardo Cucco >> —
X ADR Come ho detto al giudice
Geraci, io penso che mio
fratello e Corallini potrebbero
commettere l'omicidio in
danno di quella personalità
palermitana molto importante
che fu uccisa in pieno
X della moglie — Ciò ho detto non
perché avessi avuto confidenze
da mio fratello o da Corallini
ma perché avendo visto i giornali
e avendo osservato l'identikit, mi
sembra di riconoscere sia mio fra
tello che Corallini — Sul piano
delle considerazioni, ritengo
e ritengo che essendo mio fratello
ed il Corallini a Palermo per prepa
re la fuga e per creare gli appoggi e
Cucchiella, avranno potuto commet
tere l'omicidio per ottenere dei
favori in cambio —
ADR: Non vedo mio fratello dal 5/4,
data del mio arresto — Io fui arrestato
alcuni mesi dopo ed esattamente
l'8/4/1981 — Fiocchetti Adriano

NALE DI PALERMO

CIO DI ISTRUZIONE

L'anno millenovecentosettanta..... il giorno.....
del mese di..... alle ore..... in Palermo
Avanti a noi Dottor.....
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

È comparso l'infrascritt..... testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire *tutta la verità null'altro che la verità* rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità e il testimonio risponde

.....

Dal 6/8 Dai primi di settembre 1980
sesso fino al 5/2/1981, giorno in cui
mio fratello fu arrestato, con lui
vivevamo nella stessa clandestinità
insieme, in tale periodo parlammo
Quindi procedendo al suo esame
mio dell'omicidio Mangiameli e della rapina a
Palermo di una gioielleria tra
le migliori di Palermo, ma non
parlammo di altro—
ADR Con mio fratello non si parlava mai di omicidi
commessi; Si parlava di rapine, si
parlava di tutto ma mai di omicidi,
Ammetto che non si fosse trattato di
omicidi commessi dal nostro gruppo—

ADR: Mio fratello utilizzava armi di tutti i tipi -

ADR: Nel periodo che va dalla fine del 1979 alla data dell'arresto di mio fratello, mi risulta disponesse armi di tutti i tipi - Pistole calibro 7,65 e di altri calibri, pistolette calibro 38, M. 12, fucili d'assalto, bombe a mano e finanche bazooka -

ADR: In carcere mio fratello non poteva andare armato, ma in Sicilia poteva rifornirsi di ogni tipo i commercio - Può darsi che qualche volta sia andato in Sicilia in macchina ed abbia portato con se armi -

ADR: A Palermo, sicuramente, mio fratello oltre che con Mangiameli aveva rapporti con altre persone, col fratello di Contorno il quale [illegible] Teleforava spesso ed al quale avrebbe dovuto comunicare il giorno del trasferimento del fratello sul carcere di Torino per effettuare l'assalto alla scorta e quindi la liberazione

Proseguito a Torino

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

9

L'anno millenovecentosettanta _____ il giorno _____ del mese di _____ alle ore _____ in Palermo

Avanti a noi Dottor _____

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

È comparso l'infrascritt_____ testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire *tutta la verità null'altro che la verità* rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat_____ sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità e il testimonio risponde

A.D.R.: Non so quali altre persone ~~sono~~ mio fratello contatto o conosca a Palermo — Anche perché era stabilito tra noi, proprio per prassi di non chiedere mai niente - Con riferimento alla ~~Quindi procedendo al suo esame~~ presenza di mio fratello in Sicilia, mi fece dire niente ma io non chiesi nulla —

Penso che a Palermo mio fratello oltre che con i congiunti avesse avuto rapporti con la malavita locale, ma è solo una mia supposizione - Le questioni riguardanti potrebbe dare indicazioni la moglie

617342

On. Maugiameli Paolo

quanto io so, la sciolse eliminare subito dopo la uccisione del morto perché ere a conoscenza di molte cose - Una persona che mio fratello conosceva e che anche io interrogai, è un certo Volo - Io lo vidi a Porta Pia il giorno in cui assieme a mio fratello, Dario Mariani, Francesco Mauro, la ragazza di mio fratello e Giorgio Volo pedinammo il Maugiameli - Il Volo si trovava nella piazzetta assieme al Maugiameli - Il Mariani ed io chiamammo il Maugiameli, mentre io ed il Mariani con l'autovettura ci avvicinammo al Volo ed al Maugiameli, Mio fratello con la Mauro ed il Volo non si fecero vedere - Quando ci avvicinammo al Maugiameli, Mariani scese dalla macchina e disse al Maugiameli "C'è Volo che ti vuol parlare" - Maugiameli salì in macchina e Volo restò ad aspettare Successivamente

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

Esame di testimonio senza Giuramento

Art. 357 Cod. Proc. Pen.

L'anno millenovecentosettanta _____ il giorno _____ del mese di _____ alle ore _____ in Palermo

Avanti a noi Dottor _____ Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

È comparso l'infrascritt_____ testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire *tutta la verità null'altro che la verità* rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat_____ sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità ~~e il testimonio~~ risponde

Avanti ho detto alla ~~S~~ S.V. l'ho ~~sono~~ già detto al giudice Guarro
ADR Circa l'attività di mio fratello in Sicilia potrebbe fornire indica
zioni importanti Carollino, oltre
~~Quindi procedendo al suo esame~~ lui si
tutto di mio fratello - Per a quanto
mi so sta in Jud. Americe —
Notizie potrebbe anche fornire
dalla moglie di Manganiello,
parente di lui mio fratello ora
detto ripeto che ci sia lo pos
sibile circostanze del caso

ADPMR Mio fratello ancora ricercato
da Carollo ~~ancora~~ di quello che

Roma 6 febbraio 1982 a Perugia

«Polla» che sono con le mie late
fuse di metallo e con vetro a
tondo a forma e delle dimensioni
di una moneta di £ 100 —

ADR: Mio fratello nell'inverno
1979-80 indossava spesso delle
giacche a vento imbottite di
piume d'oca, cosi dette
«piumini» ricordo che in quella
epoca ne aveva uno di colore
blu o celeste che usava quando
andava in moto —

Mio fratello è alto circa mt 1,75,
robusto, capelli castani —

Cavallini è piuttosto magro, stavolta
in foto, stempiato, con i capelli
neri, è più alto di qualche centimetro
di mio fratello —

A.D.P.M.R.: Non so se mio fratello avesse
disponibilità di autovetture in Sicilia —

ADR Mio fratello aveva i capelli un
po lunghi con la riga da una parte

ADR Mio fratello nel dicembre 79 -
gennaio 80 usava delle scarpe
inglesi chiamate «clark» scarponi
[illegible]

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

(Artt. 357 Codi. Proc. Pena.)

L'anno millenovecentosettanta ~~~ il giorno ~~~ del mese di ~~~ alle ore ~~~ in Palermo ~~~. Avanti a noi Dottor ~~~ Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto. 13

È comparso l'infrascritt~~~ testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire *tutta la verità null'altro che la verità* rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat~~~ sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità e il testimonio risponde

A D R: Non ricordo se mio fratello ~~~ o Corallini avessero delle giacche a vento con strisce bianche ~~~ su fondo blue scuro —

A D R: È possibile che mio fratello avesse ~~~ a Palermo, oltre che col Mangiameli, contatti con politici di destra; in questa circostanza potrebbe fornire elementi Walter Loreti che è stato arrestato insieme a Tomasselli — Potrebbe anche fornire notizie su Corallini o su fatti o circostanze eventualmente conosciute dal predetto — Le C.S. [illegible]

MODULARIO I.P.S. - 401

MOD. 293

14

Questura di Roma

N.050059/DIGOS Roma, lì 21 luglio 1988

OGGETTO: FIORAVANTI Cristiano Maria, nato a Roma 19/2/1960.-

ALL'UFFICIO ISTRUZIONE
(G. I. dr. Falcone)
presso il Tribunale di
PALERMO

Giusta richiesta verbale della S.V. si comunica che:

- la rapina all'armeria Omnia Sport 66 di questa via Quattro Novembre n.147 è stata perpetrata in data 15/3/1979;
- secondo quanto emerge dalla consultazione degli atti inerenti al nominato in oggetto, questi fu scarcerato il 14/3/1979 per furto.

Rapporto del Vice Questore Agg. dr.Felice Addonizio.-

IL DIRIGENTE LA DIGOS
(dott. M. PASANO)

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

15.

618011

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO Siciliano

L'anno millenovecentottanta 85 il giorno cinque

del mese di luglio alle ore 15,30 in Palermo - Istituto di Pena -

Avanti di Noi Dr. G. Miceli

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 1ª

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

E' comparso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Fioravanti Cristiano, nato a Roma il 13-2-1960, censurato, celibe, maturità scientifica -

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde:

nomino, ora, mio difensore l'avv. Pasta Di Pietropaolo Mauricio del foro di Roma

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde:

Eleggo domicilio in

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde:

Si da atto che è presente il P.M. nella persona del dottor Giusto Sciacchitano -

Fioravanti Cristiano fa presente che intende

rendere l'interrogatorio anche in assenza del difensore ove nominato.

Sono del tutto estraneo all'omicidio dell'on. Mattarella, come, del resto, a quelli dell'on. La Torre e del dottor Reina. Su di essi non ho alcun elemento di fatto da riferire. Devo, in proposito, far presente che non avrei alcun problema a dire tutto ciò che potesse essere a mia conoscenza, ma, ripeto, non ho elementi oltre a quelli di cui ho già parlato con il dottor Giammanco.

D.R. Sin verità l'omicidio dell'on. Mattarella è una "brutta storia", e non so se altri, pentiti che pure hanno ammesso le loro responsabilità in vari omicidi, sarebbero disposti a dire tutto ciò che, eventualmente, sapessero. E ciò sia per problemi di sicurezza nelle carceri, sia per problemi di "immagine" del gruppo di appartenenza.

D.R. Per quanto io ne so, il nostro gruppo non ha mai avuto rapporti con la mafia. Sapevamo che in giro si diceva che in Sicilia nulla poteva farsi senza il consenso della mafia.

D.R. I nostri obiettivi erano i magistrati, le forze dell'ordine ed i delatori. La mentalità della destra era "di vendetta", e volevamo replicare alle offese patite da magistrati, poliziotti, carabinieri, siciliani nostri persecutori. I "politici" non erano un nostro

Fiammetta Cicciarello

obiettivo, per lo meno a quel tempo.
D.R. Non posso escludere che l'omicidio dell'on. Mattarella sia stato commesso da qualcuno appartenente al nostro gruppo, e ciò per ricambiare un qualche favore ricevuto.
D.R. Sapevo dei rapporti che intercorrevano fra Alessandro Alibrandi con Massimo Carminati e Claudio Bracci, che erano dei "politici". Sapevo che Alibrandi e Carminati dovevano un deposito grosso proveniva da rapine che essi compivano a gruppuscoli collegato con Abbruciati e Diotallevi, a Roma, il quale, in cambio, pagava elevati interessi mensili. I due, inoltre, riscuotevano crediti per conto del gruppuscolo, usando, al bisogno, anche le maniere forti. So che Walter Sordi ha/abbia accusato Alibrandi, Carminati e Bracci di aver assassinato, a Roma, un rapinatore per conto del gruppo Diotallevi ed Abbruciati.
D.R. Non ho mai sentito il nome di Pippo Calò; e di Mario Aglialoro.
D.R. Non credo che mio fratello Vallero sia andato in Sicilia per far fuggire Pierino Concutelli; fra l'altro, poteva mantenere i rapporti con Mangiameli a Roma.

J. C. S.

Fiorani Gastone

Mod. 41 bis - Tip. Longo - c. 6000 - dic. 984

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

L'anno 1986 il giorno 26 del mese di marzo, alle ore 19,25, nella Casa di reclusione di Paliano, innanzi al sostituto Procuratore della Repubblica di Firenze dott. Piero Luigi Vigna compare FIORAVANTI Cristiano nato a Roma 19 febbraio 1960 il quale dichiara avendo appreso che Lui si trovava in questa Casa di reclusione (il P.M. dà atto che si trovava presso la Casa di reclusione di Paliano per il compimento unitamente al GI di Firenze di atti istruttori relativi al proc. n. 2501/85 P.M. Firenze e 90/86 G.I. Firenze) ha chiesto di conferire urgentemente con lui per rendere le seguenti dichiarazioni a rendere le quali sono mosso dal desiderio che mio fratello Valerio faccia completa chiarezza su quanto ha compiuto. Io non sono capace di accettare nel mio animo che egli possa aver commesso la strage di Bologna della quale è accusato, ma nello stesso tempo voglio porlo con le spalle al muro perchè chiarisca tutto quello che ha fatto. Ed allora voglio dire quello che so dello omicidio Mattarolli. Nel il giorno dell'omicidio Mangiameli, quando Mangiameli era già giunto all'appuntamento e stava in piazza, io, Valerio, Francesco Mambro e Giorgio Vale stavamo ad un bar in una stradina dietro la piazza, mentre Mariani Dario era nella piazza al luogo di appuntamento con Mangiameli. Noi invece stavamo nel bar in attesa che giungesse anche la moglie di Mangiameli che sapevamo doveva venire a prenderlo. Ma la moglie non venne poi all'appuntamento e venne invece VOLO. Preciso che la mattina di quel giorno io mi ero incontrato con gli altri ed era quella la prima volta che conobbi il Dario Mariani. Dai discorsi fattimi la mattina capii che avevano deciso di agire non solo nei confronti del Mangiameli ma anche nei confronti di sua moglie e perfino della bambina. Mio fratello Valerio quella mattina che ci vedemmo diceva che al limite interessava più la bambina dello stesso Mangiameli. Comunque la mattina le motivazioni delle azioni da compiere contro i Mangiameli erano sempre le solite e cioè la questione dei soldi, la questione della evasione del Concutelli. Fu poi compiuto l'omicidio del Mangiameli e come ho detto sua moglie non venne all'

Fioravanti Cristiano

appuntamento. Il giorno dopo rividi nuovamente VALERIO e lui era fermo nel suo proposito di andare in Sicilia per eliminare la moglie e la bambina di Mangiameli, e diceva che bisognava agire in fretta prima che venisse scoperto il cadavere di Mangiameli e la donna potesse fuggire. Io non riuscivo a capire questa insistenza nello agire contro la moglie e la figlia di Mangiameli, una volta che questi era stato ormai ucciso e allora Valerio mi disse che avevano ucciso un politico siciliano in cambio di favori promessi dal Mangiameli e relativi sempre alla evasione di Concutelli oltre ad appoggi di tipo logistico in Sicilia. A proposito di Concutelli Valerio mi fece cenno al fatto che Mangiameli e chi per lui poteva attraverso un medico far sì che Concutelli andasse o in Ospedale o in un altro carcere. Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa Mangiameli e in casa vi erano anche la moglie e la figlia di Mangiameli, riunione cui aveva partecipato anche uno della regione Sicilia che aveva dato le opportune indicazioni e cioè la " dritta" per commettere il fatto. Mi disse Valerio che al fatto di omicidio avevano partecipato lui e Cavallini e che Gabriele Francisci aveva dato loro la casa. Non mi detto altri particolari su questa casa e cioè non mi disse se era di proprietà della famiglia De Francisci o presa in affitto e da chi; mi disse, riporto, che Gabriele De Francisci aveva dato la casa, lì a Palermo, in un luogo non lontano da quello ove si svolse il fatto di omicidio. La azione contro la moglie e la figlia di Mangiameli veniva motivata da Valerio col fatto che esse erano state presenti alla riunione e diceva Valerio che una volta ucciso il marito esse erano pericolose quanto lo stesso Mangiameli. Poi la azione contro le due donne non avvenne in quanto il cadavere di Mangiameli fu poco dopo ritrovato.

Per quanto riguarda l'omicidio PECORELLI me ne ha parlato Alessandro ALIBRANDI diverso tempo dopo che il fatto era successo. Mi disse Alessandro di aver saputo come erano andati i fatti da Carminati ad agire erano stati mio fratello Valerio e lo stesso Carminati

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

Il fatto, secondo quanto mi disse Alessandro, era stato compiuto su richiesta di gente della Magliana, come scambio di favori. Proprio all'inizio della sua attività Valerio aveva avuto rapporti con quelli della Magliana e ricordocche dove essor stato un suo compagno di corso, il 4° o il 5° , mi pare il quinto, di liceo Scientifico, al Tassi, ad avergli procurato i primi contatti con quelli della Magliana. Io stesso ho conosciuto varie persone della Magliana e sono disposto ad esaminare foto al fine degli eventuali riconoscimenti. Valerio poi era in contatto con Saraconi con il quale cominciò a fare i primi traffici di armi ed esplosivi ed anche azioni, come un attentato dinamitardo alla sezione di Autonomia operaia di Montevordo e anche sparando un paio di volte, una volta con Saraconi e una volta con Franco Anselmi, ai compagni passando in moto per la strada.

Ove venisse identificato, attraverso l'esame dei compagni di classe di Valerio, quelli che studiavano nello stesso corso di Valerio, potrei riconoscerlo, tramite foto, quello di cui ho parlato.

Prendo atto che esemplari del presente verbale saranno trasmessi al P.M. di Roma ed a quello di Palermo, oltre che al GI di Firenze per quanto attiene alla banda della Magliana. IO desidero che sia fatta ogni chiarezza sui fatti che ho esposto e un contributo potrebbe ovviamente darlo il Francisci una volta che si riuscisse ad identificare la casa che egli mise a disposizione di Valerio a Palermo. Domani inizia il processo per l'omicidio Mangiameli.

LCS

Francesco Cardella

PROCURA della REPUBBLICA di FIRENZE
N. 1696/86 R.G.
Per copia conforme all'originale
Firenze, 28 MAR. 1986
IL DIRETTORE DI SEZ. DI CANCELLERIA
(Alberto Fioretti)

Vol. 380

21

N. ..... R. G.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 86 ....., *il giorno* 27 ..... *del mese di* marzo .....

alle ore 17.30 ..... *in* Roama Rebibbia Osservazione .....

Avanti di Noi Loreto D'Ambrosio p.m. .....

.....

assistiti dal .....

E' comparso

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false risponde:

Sono Fioravanti Cristiano già generalizzato in atti .....

.....

.....

.....

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia .....

Maurizio DI Pietropaolo avvisato personalmente dall'ufficio nella mattinata odierna nella persona dell'avv. Mendola dello studio non compars

Invitato poi a dichiarare i luoghi nella prima parte dell'art. 169 *C. p. p. o almeno uno di essi e, se crede, ad eleggere domicilio per le notificazioni* .....

.....

.....

Avvertito l'imputato — ai sensi dell'art. 1 *della legge* 15-12-1969, *n.* 932 — *che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.*

Interrogato in merito ai fatti di cui al proc. pen. 6814/85C: (contatti fra l'estrema destra e la malavita organizzata) e quale imputato pertanto di reati connessi, dichiara: Intendo rispondere anche senza la presenza del mio difensore. Tornando ai discorsi sui contatti a mia conoscenza fra l'ambiente della Magliana e la estrema destra, mi sono ricordato, facendo ulteriormente mente locale, che mio fratello Valerio conobbe l'Anselmi all'Istituto Tozzi che era prevalentemente frequentato da ragazzi della Magliana. Fra costoro vi erano anche il Massimo Carminati ed il Bracci Claudio. Ciò accadde quando Valerio

---

Vo Si depositi in Segreteria per giorni ..... *dandone avviso al difensore*

Si autorizza il rilascio di copia.

Roma, ...

Il Sostituto Procuratore della Repubblica

Depositato in Segreteria e spediti i relativi avvisi.

Roma, ...

Il Segretario

tornò dagli Stati Uniti e lasciato l'ambiente del cinema frequentò al Tozzi l'ultima classe del liceo scientifico. Io nel frattempo avevo iniziato(fin dal 1974) a fare politica ma nel MSI FDG di Monteverde. Qui avevo conosciuto l'Alibrandi che pertanto entrò in amicizia con mio fratello dopo di me. Valerio infatti era all'epoca completamente al difuori delle strutture giovanili di destra e come lui stesso mi disse frequentava abitualmente gli ambienti della Magliana e di viale Marconi:ambienti pur sempre orientati a destra ma meno politicizzati. Si trattava di un ambiente che originariamente faceva capo a tale Pistolesi ed a Sandro Saccucci. Nell'ambiente Valerio fu introdotto da un certo Massimino e comunque -ma non so se si tratti dello stesso Massimino o di un altro- da un suo compagno di classe(;ricordo che colà,con tale Saraceni, fece un attentato alla Sezione di Autonomia Operaia di Monteverde e con l'Anselmi e lo stesso Saraceni sparò a dei compagni passando in moto. Dell'attentato seppi dallo stesso Valerio ed oltretutto vidi in casa l'esplosivo (che peraltro usai anch'io per l'attentato alla Sezione PDUP di via Pomponazzi in Prati-Piazzale Eroi).Dell'episodio della sparatoria seppi viceversa dall'Anselmi e poi dal Valerio che ironizzava sulla condotta dell'Anselmi che soprannominava il"cieco di Urbino" e che non era stato nell'occasione capace di colpire alcuno.

L'epoca dei fatti è attorno al 1977. Vi fu poi,da parte di Valerio, una escalation militare in quanto grazie ad un amico del Saraceni forse figlio di un bidello di Civitavecchia(scuola sita in una piazza ove trovansi solitamente delle giostre)e a nome Pino ottenne delle armi fra cui un fucile a canne mozze che fu poi rinvenuto a casa mia e per il quale mio fratello fu condannato. In quello stesso periodo il Saraceni finse lo smarrimento della sua licenza di caccia ed Valerio potè acquistare 6/7 pistole una delle quali,una Beretta 70 è quella che Francesco Bianco utilizzò in una sparatoria avvenuta a Piazzale Clodio e per la quale fu arrestato.Nello stesso periodo Valerio acquistò con truffe rappresentate dal rilascio di;assegni falsi del materiale di meccanica(compressori etc);diede tale roba acquistata ad un negozio di meccanica della Magliana o zona Marconi; il proprietario era il padre del ragazzoche aveva introdotto Valerio nell'ambiente della Magliana;si trattava cioè di qu l'Massimino di cui ho detto o comunque del compagno di scuola di Valerio. Mi pare che il cognome fosse Lopez .Mi viene mostrata una foto di una persona allegata al R.G. 11.3.86 dei CC ROMA e inserito nel proc.pen.2186/86 R.G. e mi pare di non poter escludere si tratti proprio della persona della quale sto parlando. L'Ufficio dà atto che si tratta della foto di Marietto Lopez nato a Roma 30.6.56 res. via Capo Gianni 7 ed il cui padre risulta titolare di una ditta per la costruzione di acciai inossidabili.Il Fioravanti dichiara che "A quei tempi il padre del compagno di classe di mio fratello aveva una officina di meccanica.In quel periodo mio fratello iniziò anche la preparazione dei silenziatori artigianali. Ricordo di aver portato a quei tempi a casa le parti a tubo metallico "torniate" dei silenziatori.Preciso che tali parti furono portate da mio fratello e non da me e che tra gli acquisti fatti per il padre del compagno di classe vi era anche un tornio.Tale compagno di classe oltre a tale PRINETTO d[illegible] che frequentava la Sezione MSI di Colle Oppio ed al Saraceni furono per un certo periodo di tempo gli amici più stretti di mio fratello e tendo a far risalire a periodo successivo l'amicizia con Alibrandi.Infatti mio fratello cominciò a farsi vedere alla sezione MSI di Monteverde con l'Anselmi e noi (Alessandro ed io) finimmo per allontanarcene per confluire nel gruppo di mio fratello.Solo con l'Anselmi mio fratello continuò ad avere ottimi rapporti

mentre vidi scomparire il Prinetto e il giovane compagno di classe di cui ho detto nonché il Saraceni. NOn ho mai saputo i motivi di tale allontanamento né quali legami eventualmente fossero rimasti. 83

Ricordo però che nel 1978 e 1979 mio fratello si legò strettamente all'Alibrandi oltreché al Carminati ed al Bracci che già da qualche tempo erano dediti non solo all'attività puramente politica ma per conto dello stesso ambiente della Magliana al "recupero" di crediti calcio ovvero alla eliminazione di persone che avevano fatto "sgarri". Ho già riferito di alcuni episodi raccontatimi dal Carminati circa l'uccisione di persone fra le quali una nella sala corse. Anche l'Alibrandi nel periodo in cui mio fratello fu detenuto per la detenzione dlla pistola portata nella vettura a Chiasso nel 1979 mi propose di legarmi a lui per compiere anch'io l'attività della quale ho detto. Mi rifiutai dicendo che non mi fidavo di quelli della Magliana neppure per il compimento di rapine. Alibrandi mi ripeté il discorso stavolta proponendomi di investire denaro con quelli della Magliana nel 198- a Porto S.Stefano. Non ricordo se in quella occasione o invece in quella del 1979, dopo l'arresto di mio fratello, mi disse che in fondo anche Valerio si era prestato a fare "favori" a quelli della Magliana uccidendo per conto di questi ed assieme al Carminati Massimo il giornalista Ecorelli.

Io non prestai particolare attenzione al racconto peraltro fattomi per inciso e per istigarmi a collaborare da parte dell'Alibrandi anche a perché non credevo fosse possibile un coinvolgimento di Valerio. Debbo dire peraltro che forse all'epoca fui un pò ingenuo anche perché in quel periodo se un amico, come Carminati era per Valerio, chiedeva di essere accompagnato a fare qualcosa di illecito non ci si rifiutava. D'Altronde Valerio aveva già dei precedenti per omicidio come quello di Cialabba. Alibrandi non specificò nulla sulle modalità del fatto vedendo che quel racconto non riusciva a modificare la mia impressione negativa sulla opportunità di una collaborazione. Quando finora ho parlato di "quelli della Magliana" ho inteso riferirmi al Giuseppucci che era l'unica persona che conoscessi e della quale sapessi i rapporti con l'Alibrandi. Sempre a lui mi riferivo pur quando era stato ucciso. Non sapevo chi ne avesse preso il posto ma sapevo che i rapporti dell'Alibrandi e del Carminati erano continuati senza subire interruzioni di sorta. Aggiungo che nel 198-, forse nel gennaio, io mi portai ~~dall'Alibr~~ dal Carminati e gli chiesi di predispormi i documenti per l'espatrio di Soderini e Belsito: espatrio avvenuto il 5.2.1981 e cioè la sera stessa dell'arresto di Valerio. Fui io a dare al Carminati i dati di Stefano Liberati per quanto atteneva al Soderini ~~ed altri~~ e di Caracciolo Torchiarolo per quanto atteneva al Belsito. I documenti furono in effetti contraffatti ed a me consegnati dal Carminati. Ricordo di, quando me li diede o meglio ricordo quando mi consegnò quelli del Belsito.

Dell'omicidio del Ecorelli ho resoanalogheche dichiarazioni ieri sera al dr.Vigna a Paliano e qui le confermo integralmente.

Così come confermo quelle sull'omicidio del Pattarella compiuto da mio fratello e dal Cavallini. Di questo mi parlò direttamente Valerio subito dopo l'omicidio del Mangiameli. La sera del fatto attendemmo ~~inutilmente~~ fino a tardi, io ed il Mariani, Vale, la Nambro e Valerio in piazza della Libertà. Giunsero tardi perché avevano dovuto nascondere il corpo del Mangiameli. Il giorno dopo chiesi a Valerio e non ricordo se erano presenti anche gli altri, escluso comunque il Mariani ed il Vale, ~~del mot~~ il motivo per il quale intendeva uccidere anche la moglie e la bambina del Mangiameli. Mi rispose che la moglie era più pericolosa del marito perché "sapeva" più del Mangiameli stesso. Io gli dissi che non mi sembrava un buon motivo in quanto se era vero che il mangiameli si era approfittato dei giovani di T.P. e si era appropriato di denaro era sufficiente che pagasse lui e non era necessario

uccidere anche gli altri .Fu allora che Valerio disse che tutta la famiglia si era approfittata di lui e in particolare,assumendo di essere in grado di procurare appoggi logistici a lui ed al costituendo gruppo del Cavallini nonché di organizzare per l'evasione di un simbolo della destra quale Concutelli,aveva indotto lui ed il Cavallini ad uccidere un politico siciliano .La decisione era stata adottata nel corso di una riunione .Ritengo che precedentemente fossero stati concordati presi gli accordi fra mio fratello ed il Cavallini da una parte ed il Mangiameli dall'altra circa la contropartita da offrire per l'omicidio. Poi intervenne la riunione alla quale come mi disse mio fratello aveva partecipato anche la moglie del Mangiameli oltre ad un amico del Mangiameli impiegato alla Regione Sicilia che aveva fornito le indicazioni necessarie per la individuazione dell'obiettivo e il momento in cui colpirlo.

Valerio mi disse che si erano avvalsi anche dell'ausilio di Gabriele De Francisci il quale aveva fornito la disponibilità di una casa forse di parenti che aveva a Palermo nei pressi del luogo ove il fatto era poi accaduto.Valerio non mi parlò delle modalità del fatto. Neppure il Cavallini lo fece mai . Il Cavallini non mi parlò mai del fatto in sé. Lui si vantava di aver commesso cinque omicidi . Mi riferisco all'epoca in cui io sono stato arrestato(aprile 81). A questo punto nel c nteggiare gli omicidi del cavallini ricordo ed enumero:quello di Amoroso del 76/77,quello del giudice Amato quello del Brigadire Lucarelli e quello del Mattarella e cioè del politico siciliano. Evidentemente ne aveva commesso anche un altro che non so e potrebbe trattasi del"benzinaio":omicidio del quale si vantava ma del quale non ho mai saputo nulla di più .Voglio precisare che quando si vantava degli omicidi commessi il Cavallini faceva riferimento ai solo casi in cui aveva materialmente"sparato". Voglio aggiungere,a scanso di equivoci, che si tratta di una mia ricostruzione in quanto il Cavllini non mi ha mia detto nulla dello omicidio del Mattarella; Semmai mi ha parlato di quelli di Amato, Lucarelli,Amoroso e in genericamente della storia del benzinaio. Gabriele De Francisci era legato a mio fratello ed a me da strettissimi rapporti di amicizia che non aveva voluto troncare neppure quando mio fratello si diede alla latitanza. Debbo perciò presumere che Gabriele fosse stato messo al corrente dell'uso della casa che doveva fornire. Ciò anche nell'ottica di una correttezza di rapporti fra noi"camerati" che eravamo stati quando,come nel caso di specie,eravamo particolarmente amici. D'altronde Gabriele aveva partecipato con Valerio a vari episodi criminosi dell'epoca in cui eravamo al Fuan;aveva conosciuto presumibilmente il Mangiameli perché,come questi,aveva partecipato all'assalto al Distretto di Padova(di tale partecipazione non avevo mai parlato in precedenza)e avrebbe partecipato più tardi ad altri fatti come l'omicio Evangelista delmaggio 1980. Oltretutto anche nel gennaio 1981 il De Francisci scese con me a Taranto per far evadere il Concutelli(è la volta in cui poi fu ritrovata la valigia con l'esplosivo sul treno Taranto-Milano del primi di gennaio 1981)e a febbraio fu presente al canale scaricatore quando Valerio fu arrestato.

Il racconto che ricevetti da Valerio fu successivo (settembre80) alla impressione espressa da mio padre quando vide sul giornale gli identikit dell'omicidio Mattarella.Disse,e l'ho riferito ai giudici ma non ricordo a quali,"Mio Dio hanno fatto anche questo!!".

Ricordo che l'intenzione di Valerio di uccidere tutta la famiglia del Mangiameli fu espressa immediatamente e cioè quando si decise di aspettarlo a Porta Pia .Qui dovevamo sparare e fu un caso che decidemmo di prenderlo e portarlo via. Preciso che vedendolo con il solo amico Volo e senza la moglie,decidemmo di portarcelo via e di attendere la immediata successiva occasione per uccidere anche la moglie. Volutamente occultammo il cadavere nella convinzione di un qualche futuro possibile contatto che ci consentisse di portare a termine l'intero progetto criminoso.

Non ricordo con precisione quando ma nei giorni immediatamente successivi sia Mario Rossi che il Cavallini furono informati di quanto avevamo fatto e si dimostrarono perciò assai contenti.
E' vero che mio fratello preferiva usare per gli omicidi la stessa 7.65 mod.70 silenziata e credo che sempre con la stessa abbia compiuto i vari fatti che gli sono addebitati. Sicuramente Arnesano eMangiameli nonché Evangelista.Non so se ciò abbia fatto anche per Recorelli e Mattarella .Quanto a quest'ultimo preciso però che lessi su un giornale che era stato usato un revolver cal.38;mentre quanto al Recorelli nulla posso dire in quanto,come ho sostenuto,non mi fu raccontata la dinamica del fatto e non so se a sparare fu mio fratello od il Carminati; oltretutto pur se si usava la stessa arma disponevamo all'epoca di numerosissime canne filettate che tendevamo a sostituire.
La"filosofia"era quella di utilizzare sempre la stessa arma"sporca"ma a ciò non contraddiceva la modifica della canna. Voglio inoltre precisare che nel 1979 avevamo moltissime canne mentre altrettanto non accadde per il 1980 tanto è vero che ad esempio l'arma usata per uccidere Arnesano rimase quale "ricordo" dell'attentato.Non so se sia stata mai rinvenuta.
Io non ho mai conosciuto l'amico del Mangiameli impiegato alla Regione Sicilia.
D.L.C.S.

Fioravanti Cristiano

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
esistente nel fascicolo penale
N. ____ R.G.P.M. per uso ufficio
Roma, 28 MAR. 1986
IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI CANCELLERIA
(Luigi Bifulco)

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

26

Vol. 380

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'[illegible] indiziato

L'anno millenovecentottanta 86 il giorno 29

del mese di marzo alle ore 9,45 in Palermo

Avanti a Noi Dr. Paolo Borsellino e Giovanni Micciché

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. .....

assistiti dal sottoscritto Cancelliere. E' presente il P.M. in persona del dottor Giusto Sciacchitano -

E' comparso .....

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Trovenuti cristiano, già generalizzato in atti

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: ..... intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: .....

Avv. Maurizio Di Pietropaolo, assente sebbene avvisato

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde:

Eleggo domicilio in .....

Contestategli i reati di cui al mandato di .....

del ..... risponde:

Confermo ciò che ho dichiarato al dr. Vigna di Firenze ed al dr. D'Ambrosio di Roma nei verbali del 26 e 27 marzo 1986 in relazione all'omicidio di Piersanti Mattarella.

Preciso che già nel 1982 io esternai la mia convinzione, sotto

(G.I. Palermo 29/3/86)

forma di supposizione, che mio fratello Valerio avesse ucciso un politico siciliano. Ricordo che nei parlai a proposito dell'omicidio Pecorelli con il magistrato che si occupava di quelle indagini, o il dr. Monastero o il dr. Macchia o il dr. D'Ambrosio. Ricordo anche che collaborai all'esame della documentazione alberghiera e delle società che gestiscono i voli Roma Palermo al fine di accertare le presenze di mio fratello Valerio in Sicilia nel periodo gennaio 1980. Ricordo bene che le mie dichiarazioni ai suddetti magistrati vennero verbalizzate.

In realtà io sull'omicidio Mattarella avevo appreso direttamente da mio fratello Valerio, ma ritenni all'epoca di esternare soltanto mie asserite supposizioni per saggiare quale fossero le reazioni di mio fratello.

Preciso meglio che io ho amato molto mio fratello e ho dedicato a lui la mia vita poiché ero convinto che agisse per ragioni esclusivamente ideali e pure. Senonché dopo le accuse recentemente mossegli a proposito della strage di Bologna, recentemente formulate, ho cominciato a dubitare che mio fratello fosse invece ingerito in un giro diverso e che le motivazioni delle sue azioni fossero più oscure. Ho deciso pertanto di metterlo definitamamente alla prova. Io so, infatti, per avermelo lui stesso rivelato, che egli é coinvolto nell'omicidio Mattarella. Se egli lo ammetterà, continuando però a negare la partecipazione alla strage di Bologna, ne dedurrò che di quest'ultima é innocente. Se negherà invece anche l'omicidio Mattarella, che io come ho detto so che ha commesso, ne dedurrò che é possibile un suo effettivo coinvolgimento nella strage di Bologna.

D.R. Della partecipazione di mio fratello all'omicidio Mattarella appresi da lui stesso dopo l'omicidio del Mangiameli e precisamente il giorno dopo, di mattina. Io infatti avevo a detto omicidio partecipato senza conoscere né previamente chiederne i motivi. Successivamente, specie perché mio fratello insisteva che era necessario uccidere anche la moglie e la figlia del Mangiameli, chiesi spiegazioni sul perché di tali delitti.

Eravamo in auto in giro per Roma e credo fosse presente anche Francesca Mambro. Mio fratello mi disse che il Mangiameli aveva fatto delle promesse circa aiuti ed appoggi che doveva ricevere in Sicilia e che queste promesse non erano state mantenute. In partcioare aveva promesso che grazie a determinati appoggi che si era procurato sarebbe riuscito a propiziare l'evasione di Concutelli, previo trasferimento di costui in un ospedale o in un carcere meno sorvegliato di quello ove si trovava.

Quanto a questi appoggi ed aiuti sarebbero venuti al Mangiameli ed al nostro gruppo, come mi disse mio fratello, in cambio di un favore fatto ad imprecisati amcienti che avevano interesse alla uccisione del Presidente della Regione Siciliana. All'uopo era stata fatta una riunione a Palermo, in casa del Mangiameli, in periodo che non so di quanto antecedente all'omicidio del Mattarella, e nel corso di essa erano intervenuti, oltre al Mangiameli, mio fratello Valerio, la moglie del Mangiameli, ed una persona della Regione (non so se funzionario o politico). Quest'ultimo avrebbe dato "la dritta" cioé le necessarie indicazioni per poter programmare l'omicidio. Aggiunse mio fratello che l'omicidio era stato poi effettivamente commesso da lui e dal Cavallini, mentre collaborazione ~~xxxxx~~ era stata prestata da Gabriele De Francisci, il quale aveva procurato una casa di appoggio, sempre necessaria allorché si procede ad azioni armate.

Circa l'uso della casa, debbo far presente che nelle azioni armate é sempre necessario averne una a disposizione e non ha importanza se questa e occupata o meno da persone che non debbono essere messe al corrente del fatto. Ci si può infatti ivi presentare, occultando le armi sulla persona, come amici in visita e trattenersi il tempo necessario perché venga allentate la pressione di polizia che scatta nelle immediatezze del fatto criminoso. La casa deve infatti

trovarsi nelle vicinanze del luogo del delitto.

Faccio ancora presente che l'episodio della uccisione del Mattarella narratomi da mio fratello non mi meravigliò nonostante fossi certo che l'uccisione di un politico siciliano era estranea ai fini politici delle nostre azioni. Infatti rientrava nella nostra filosifia di azione procedere anche ad azioni criminose per procurarci favori a condizione però che ciò non comportasse un legame stabile con diversi ambienti o gruppi.

Invero azioni criminose siffatte furono commesse anche in Milano e Roma.

D.R. Solo recentemente ho appreso da Sergio Calore, che si trova detenuto con me a Paliano, che i primi contatti di mio fratello Valerio col Mangiameli risalgono al 1979, probabilmente.

In particolare tra l'altro il Calore mi ha rivelato che nel 1979 mio fratello, Giuseppe Dimitri e Roberto Nistri, capi militari di Terza posizione, si recarono da lui per chiedergli un mitra UZI che doveva servire per essere utilizzato in una progettata evasione del Concutelli a Palermo. Il Dimitri ed il Nistri erano legati notoriamente al Mangiameli e ne debbo pertanto dedurre che all'epoca mio fratello aveva già avuto contatti con costui. Il Mangiameli, per altro, era il responsabile in Sicilia di Terza Posizione ed ovviamente non poteva essere estraneo a quel progetto di avasione del Concutelli, al quale, come ho appreso dal Calore, anche mio fratello partecipava.

D.R. La mia conoscenza col De Francisci risale al 1978 o 1979, periodo in cui entrambi militavamo nel FUAN. Il De Francisci era molto legato a me ed ancor più a Valerio.

D.R. Mai Valerio ebbe ad accennarmi a matrice mafiosa dell'omicidio Mattarella, nè senso che questo fosse stato commissionato da ambienti mafiosi. Il fine ultimo ultimo era quello di agevilare la evasione di Concutelli.

Valerio si recava a Palermo talora in macchina e talora in aereo ed in tal caso usava i nomi di Gargiulo Flavio mentre Francesca Mambro oltre al suo usava il nome di Smania Morena

D.R. Quando si parla di spontaneismo si intende che il nostro gruppo non prendeva ordini da altri né doveva avere contatti stabili con altre organizzazioni.

D.R. Da domande che mi sono state rivolte dai magistrati che indagano sulle vicende giudiziarie in cui io sono coinvolto; domande attinenti anche a mie eventuali conoscenze di rapporti tra il Maggiameli, Pazienza, Sindona e personaggi del genere, ho tratto la convizione che siano emerse tracce di legami tra il Maggiameli ed i Servizi segreti, legami dei quali ovviamente io era all'oscuro.

Alberto Volo nel corso del procedimento che si sta celebrando dinanzi alla Corte di Assise di Roma per l'omicidio del Maggiameli, ha detto in aula che dopo la strage di Bologna era stato contattato da "Spiazzi", che gli avevano porposto di mostrarsi "pentito" per coinvolgere determinati ambienti di-destra.

D.R. Ricevo lettura delle rivendicazioni anonime pervenute dopo l'omicidio Mattarella. Nessuna di esse mi sembra possa pervenire dai nostri gruppi, sia per lo stile che per il contenuto.

~~D.R. Ricevo lettura delle rivendicazioni anonime pervenute~~

L.C.S.

Fioravanti Cristiano

Mod 41 sia. - Tip. LA BARCA - Palermo - c. 5.000 - 2-85

TRIBUNALE DI PALERMO

31

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

Voc 466 ff. 92 - 95

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'~~IMPUTATO~~ INDIZIAT

L'anno millenovecentottanta lei il giorno 25

del mese di maggio alle ore 15.25 in ROMA - DIGOS

Avanti di Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

E' comparso Fiorentini Cristiano

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Fiorentini Cristiano, già precisato in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: mi difende di fiducia l'avv. Maurizio Di Pietropaolo. E oggi sostituito dal qui presente avv. Giampiero Mendola.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in detenuto a Paliano.

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde:

Confermo previa lettura avuta la dichiarazione da me resa ai G.I. di Palermo il 28.3.1986. Ribadisco di avere appreso direttamente da mio fratello Valerio che

egli e Gilberto Cavallini erano stati gli autori materiali dell'omicidio dell'on. Piersanti Mattarella e che tale decisione era stata presa durante una riunione, avvenuta in casa del Marchesiello, alla quale avevano partecipato, oltre a suo fratello stesso, il Marchesiello, la moglie ed un funzionario o un uomo politico della Regione Siciliana, che aveva fornito i particolari sulle abitudini del parlamentare siciliano, necessari per la consumazione dell'omicidio. Ho ritenuto riferito che alla riunione avevano partecipato pure Madonia, che non ricordo bene se il Vollio, ed il Cavallini, essendo destinato alla consumazione del delitto; ma tratto di mie deduzioni personali. - Ribadisco che, sempre secondo mio fratello Vollio Gabriele De Francisci gli aveva fornito la disponibilità di una casa sui Prati nel luogo dell'agguato; mio fratello però non mi disse che avevano fatto effettivamente uso della casa stessa. - A riguardo faccio presente che la casa di appoggio viene usata solo quando ciò è reso necessario dalle modalità connesse all'attentato e non quando l'azione fila via liscia e ci si può allontanare indisturbati. -

A D.R.

Mio fratello non mi disse come era venuto a Palermo e come se fosse andato via; egli, infatti, si limitò a confermarmi di aver commesso l'omicidio in questione ed io, del resto, non avevo bisogno di chiedergli ulteriori particolari, dato che era evidente che si trattava di un episodio analogo a quelli da me commessi, che non richiedevano particolare spiegazione. Egli mi avrebbe informato solo se nel corso dell'azione fosse intervenuto

Fossati Cristiano

Dott. pro. Giorgio Madia Cancelliere

segue interrogatorio ~~imputato~~ indiziato Cicciano Fiaravanti f.2

Ciuldo fatto imprevisto, meritevole di particolare considerazione.-

A D.R.

Per quel che ne so, in Sicilia Valerio Fiaravanti aveva rapporti solo con Francesco Mangiameli, l'unico che avrebbe potuto ~~indurlo~~ fare da tramite coi mandanti dell'omicidio.-

A D.R.

Sono a conoscenza, anche perché analoga questione è stata posta in sede di confronto tra me e Valerio Fiaravanti, che mio fratello Valerio sostiene di aver conosciuto il Mangiameli soltanto nel febbraio-marzo 1980, allorquando, cioè, l'omicidio Mattarella. Io però, non posso che ribadire che egli mi ha riferito delle circostanze e cose del Mangiameli.-

Specificamente A D.R. preciso: mio fratello non mi disse di aver ucciso l'On. Mattarella, bensì soltanto un uomo politico siciliano e che quest'ultimo era in compagnia della moglie ed era di ritorno dalla messa; mi disse anche che l'aveva ucciso con una rivoltella Cal. 38.- E' stato molto agevole, per me, nella base di questi particolari, individuare l'uomo politico ucciso, anche a seguito di quanto riferitomi dai magistrati con cui ho iniziato a collaborare. Credo che queste mie dichiarazioni risalgano alla fine del 1982 - primi del 1983.- Nel periodo dell'omicidio noi comunicavamo quasi normalmente con una rivoltella Cal. 38, una pistola automatica Beretta, munizionamento ed una bomba a mano.-

A D.R.

In sede di confronto con mio fratello Valerio, reso davanti al G.I. di Roma, dr. Monastero, mi sono reso conto che il quadro teneva una linea estremamente negativa. Mi sono reso conto, però, durante quel confronto che mio fratello era particolarmente oppresso dalle mie mosse accuse e ciò mi ha particolarmente toccato; pertanto, nell'ultima fase dell'istruttoria (il giovane Lupo) davanti alla Corte di Assise di Roma, incidente all'omicidio Mattarella, ho preferito dichiarare che quanto io sapevo sull'omicidio Mattarella era frutto di mie convinzioni personali, che però avevo rivisto. - Trattasi, lo ribadisco, di un mio comportamento processuale motivato soltanto da ragioni di affetto nei confronti di Valerio, essendo emotivamente sconvolto dalla sua reazione alle mie accuse; per altro, in quel confronto io e mio fratello non avevamo toccato l'argomento dell'omicidio Mattarella.

Sfortunatamente soggiunge: se ho riferito all'Autorità Giudiziaria quanto io sapevo sugli omicidi Pecorelli e Mattarella non è stato certamente per trarne vantaggi sotto il profilo personale. Io sono stato arrestato il 9 aprile 1984, prima che venisse approvata la Legge a favore dei pentiti politici ed ho subito iniziato a collaborare con la Giustizia in misura veramente notevole. Ho ammesso le mie responsabilità per gli omicidi di due carabinieri, avvenuti a Torino il 5.2.1981, e per questi reati sono stato condannato, in virtù del mio eccezionale contributo, a tredici anni di reclusione, con sentenza ormai definitiva. - Nel procedimento in corso davanti alla Corte di Assise di Roma, ho confermato ammontare di ave-

Fiocchetti Cristiano

segue interrogatorio ~~imputato~~ indiziato Cristof. Fiorentini f. 3

il commento agli omicidi Scialabba e Mangiameli e non mi aspetto nessun particolare aiuto per quanto ho riferito in ordine a mio fratello. Ho inteso soltanto con la mia presa di posizione, far comprendere a Vallelunga che era giunto anche per lui il momento di chiarire le sue responsabilità, anche per comprendere io stesso chi sia veramente mio fratello. Mi rendo conto però, che per lui è impossibile compiere questo ~~tipo~~ passo di autocritica, anche perché ciò significherebbe ammettere di essere stato strumentalizzato da altri e, cioè da quei poteri occulti che noi abbiamo sempre combattuto; e ciò egli non lo farà mai.-

A D.R.

Per quanto riguarda Angelo Izzo, debbo dire che non sono in grado né di confermare, né di escludere che Vallelunga abbia avuto confidato qualcosa sugli omicidi Pecorelli e Mattarella.- Quello che mi sento di escludere - ben conoscendo Vallelunga - è che abbia avuto confidati eventuali contatti con le cosche siciliane o con "le teste della Magliana".- Izzo, condannato all'ergastolo con pena definitiva, probabilmente si ritiene che un suo contributo eccezionale per un ordine di alcuni dei "omicidi eccellenti" possa in qualche modo risolversi a suo favore ai fini di una riduzione della pena. E' emerso poi, che egli mi accusi di avere partecipato ad un omicidio come quello di Pecorelli mi lo sono del tutto estraneo e sul quale ho riferito quanto a mia conoscenza.- L'Izzo da tempo (dieci anni) è richiuso nelle carceri speciali e di serie su tanti

fatti, sfere inspiegabile e distorte, se ha appreso successivamente. Mio fratello, inoltre, era molto unito a Sergio Calore, al quale certamente avrebbe riferito di avere commesso gli omicidi in questione, se avesse voluto confidarsi con qualcuno; e ciò a prescindere da Lotta.

A D.R.

Per quanto mi risulta, mio fratello Valerio ha conosciuto Paolo Signorelli in Carcere nell 1979, alla fine (rimase detenuto alcuni mesi, a seguito dell suo arresto a Ponte Chiasso, per detenzione e porto di una pistola munita di silenziatore). Io conosco bene Luca Signorelli, figlio di Paolo, ma io ho visto quest'ultimo soltanto una volta, alla sua dimissione dal Carcere (verso la fine del 1979), quando mi sono recato insieme Cadeti del Cile, a Roma, per prendere un documento falso per Pier Luigi Concutelli; fui mandato all'appuntamento da mio fratello Valerio ed insieme egli era in compagnia di Marco Mario Mariani (un fascista di Arcoli Piccolo). - Ovviamente sapevo però chi era Paolo Signorelli. -

A D.R.

È vero come Le S.V. afferma essere stato riferito da Sergio Calore, che io mi sono recato da Bruno Mariani per ritirare un mitra UZI. Ho eseguito questo incarico su richiesta di Valerio, che mi aveva detto che il mitra occorreva per commettere una rapina alla Chase Manhattan Bank di Roma. Il mitra non è stato successivamente da me consegnato a Valerio in quanto mi aveva richiesto il permesso a Sergio Calore motivandolo con la necessità di impiegarlo per far evadere Concutelli.

A D.R.

Fiorentini Cristiano

segue interrogatorio ~~imputato~~ indiziato f. 4

A D. R.

Stefano Federici era particolarmente legato a Valerio. Fermo restando quest'ultimo gli aveva confidato qualcosa sull'omicidio Matteotti. Aggiungo altresì, anche recentemente, il Federici mi disse, ma non so se veritieramente, di non ricordare nulla. -

Letto, confermato e sottoscritto. -

Federici Cristiano

Sost. proc. Giampino Undo Sgobbare

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

Voc 656
ff 225-226

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'~~IMPUTATO~~ INDIZIATO

L'anno millenovecentottanta Sei il giorno Diciannove del mese di Dicembre alle ore 17.50 in ROMA - Digos

Avanti di Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª;

~~assistiti dal sottoscritto Cancelliere~~ è presente il P. M. Aa. G. Sciacchitano

E' comparso Giovanetti Cristiano

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Giovanetti Cristiano, già qualificato in atti

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: mi difende di fiducia l'Avv. M. Di Pietropaolo, presente

Inviato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in detenuto e Poliano

Contestategli i reati di cui al mandato di ... del ... risponde:

Rievo lettura di quanto dichiarato da Valerio Giovanetti il 7.6.1986 (vol. 481, ff. 138-144) e, al riguardo, dichiaro quanto segue. Anzitutto, ribadisco le mie precedenti dichiarazioni, da

Cui ricordo perfettamente il contenuto, in ordine a quanto mi risulta circa la partecipazione di mio fratello all'omicidio Mattarella. Vorrei ancora una volta sottolineare da un lato, che accusare mio fratello di un omicidio così "sporco" a me è costato e costa tuttora grandissima fatica per l'effetto che mi fa a Varese; inoltre i miei familiari mi hanno espressamente criticato mossi da evidente affetto per Valerio. Dall'altro non vedo proprio quale concreto interesse processuale potrei ricavare da queste mie accuse contro mio fratello. In tutti i processi a mio carico ho realmente ammesso le mie responsabilità e quelli più gravi sono già definiti o sono sul punto di esserlo con riconoscimento delle mia qualità di pentito". - Io ritengo che in tempi brevi ragionevolmente riacquisterò la libertà e non vedo perché avrei dovuto accusare mio fratello di reati tanto gravi se fossi stato spinto come afferma Valerio da motivi di risentimento. Solo in tempi recenti ho deciso di riferire quanto a mia conoscenza sull'omicidio Mattarella volendo giungere ad un chiarimento con me stesso e sulla reale personalità di mio fratello. -

Noto con stupore che mio fratello ha riferito fatti molto controproducenti per lui stesso come la mia presenza a Palermo nel gennaio 1980: circostanza, questa, che non avevo mai neanche lontanamente e della quale io nulla sapevo. Ricordo che nell'ultimo confronto con Valerio, quest'ultimo si dichiarava del tutto tranquillo sull'omicidio Mattarella poiché, a suo dire aveva conosciuto Mangiameli soltanto nel maggio-aprile 1980; e nessuno, all'infuori di lui, era a conoscenza di questa circostanza, che non era altrimenti dimostrabile se egli non l'avesse riferita.

In definitiva, questo straordinario comportamento processuale di Valerio può trovare spiegazione, a mio avviso,

Cavalli Cristiano

segue interrogatorio ~~imputato~~ indiziato Fiovanti Cristiano

solo sul fatto che egli, non potendolo ammettere esplicitamente, ha di fatto offerto la sua responsabilità in ordine all'omicidio in questione venga fuori per altra via. Ho le mie precise convinzioni circa i motivi di questo suo persistente diniego a confermarmi autore dell'omicidio Mattarella, ma trattandosi soltanto di supposizioni, mi astengo doverosamente dal riferirle. È certo, però, che deve essere qualcosa di grave perché mio fratello adotti un comportamento tanto strano, perché ne risponderà che ha confessato gli altri omicidi da lui commessi.

Vorrei rettificare, per esigenze di chiarezza, che non mi sentirei di fare affidamento con tranquillità su quanto riferito da Angelo Izzo. E ciò nonostante riferito cose false nel mio conto, travisando il mio ruolo in vicende in cui, per altro, ho ammesso le mie responsabilità (vedi omicidio Di Leo, commesso a Roma nel ottobre 1980). Ma perché in realtà, egli ha sempre riferito cose francamente inattendibili e indimostrabili, rivelando col suo comportamento di gravitare in un ambiente torbido. Non si deve mai dimenticare che Izzo è pur soggetto reso irresponsabile dall'inqualificabile atto delittuoso di S. Felice Circeo e che, proprio per questa sua personalità, non era certamente visto di buon occhio da noi, anche se faceva parte di AVEX (la rivista rivoluzionaria dei detenuti di Alessia); mi sembra ovvio, dunque, che tutti - anche persone di notevole spessore politico e di forte personalità - facciano gara per confidargli tutti i segreti più gravi.-

A D.R. Non ho mai detto ad Izzo che il tramite della consegna fra Valerio e Mangiameli fosse Peppe Di Mitri; ciò è che non risulta e, pur avendone parlato con mio fratello,

ritengo più probabile che sia stato altri ma potrei fare solo supposizioni.

A D.R. Per quanto ne so, è stato Sergio Colaci a far conoscere Gioellini a mio fratello. Io ritengo che il primo pasto comune dei due amici, mi sia stato riferito di Tivoli comunque alla fine del 1979 (gioellini)

A D.R. Sono sicuro che Valerio mi abbia detto la verità sul conto di me responsabilità nell'omicidio dell'uomo politico siciliano. Egli doveva commissionarli dell'attentato, dopo l'uccisione di Mangiameli, anche dell'uccisione della moglie e delle figlie di quest'ultimo e, pertanto, doveva presentarmi anche nelle loro dimore; e mi disse, pertanto, che la moglie aveva partecipato alla riunione in cui si era deciso l'uccisione e ciò era ancora più pericoloso del marito.

Letto, confermato e sottoscritto.

Fiorentini Cristiano

TRIBUNALE DI PALERMO 42

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

VOL 783

f. 122 - 130

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'~~IMPUTATO~~ INDIZIATO

L'anno millenovecentottanta sette il giorno quindici

del mese di aprile alle ore ..... in ROMA - Questura

Avanti a Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

Sono presenti il G.I., Dott. G. Natoli, ed il P.M. Dott. G. Sciacchitano.

assistiti ~~dal sottoscritto Cancelliere~~.

E' comparso Fiorentini Cristiano

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Fiorentini Cristiano, già qualificato in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: .....

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde:

Eleggo domicilio in detenuto

Contestategli i reati di cui al mandato di .....

del ..... risponde:

Le ho scritto la lettera che le è pervenuta per rappresentarle il mio intimo stato di disagio effettivo, perché mi sembrava certo che, inevitabilmente le mie dichiarazioni sul coinvolgimento di mio fratello Valerio avrebbero avuto il loro peso, non

insignificante, nel procedimento penale a suo carico in ordine alla strage di Bologna, attualmente in corso di svolgimento davanti alla Corte di Assise di quella città.-

Con la lettera sopra richiamata, non ho inteso affatto sottrarre le mie precedenti dichiarazioni riguardanti l'omicidio Mattarella, ma soltanto esprimere la gravissima preoccupazione per la sorte di mio fratello.-

Io non so dire se egli è o meno responsabile dei fatti da lei riferitimi e, in particolare, dell'omicidio Mattarella di cui mi confidò essere autore. Però, la prego di comprendere il dramma umano che io sto attualmente vivendo e la prego altresì di inviare il mio interrogatorio od almeno una fotocopia di giorni affinché io possa riflettere ulteriormente sulla scelta processuale da adottare in ordine alle mie dichiarazioni sull'omicidio Mattarella.-

Letto, confermato e sottoscritto.

Fiorentini Adriano

Gabriele

Gerardo Lauro

Gratteri

Voc 793 f. 288 - 289

Processo Verbale di interrogatorio di indiziato.

L'anno 1937, il giorno 11 del mese di maggio, in Roma, negli uffici della Questura, davanti al G.I. dott. G. Jelone, è personalmente presente Giovanni Cristiano, già qualificato in atti, il quale

e d.r.

Interrogato risponde

a d.r.

È mio difensore di fiducia l'avv. Maurizio Di Pietropolo, ovunque legalmente residente.

a d.r.

Dopo lungo travaglio, ho deciso di confessare quanto ho riferito sull'omicidio Matteotti, per averlo appreso da mio fratello Velio. È mio imprescindibile esigenza di verità sapere che è realmente mio fratello e non posso, in nome di un malinteso affetto, negare quanto in effetti è accaduto. Di qualunque natura possano essere le realtà storiche di fatti che sono accaduti, come le confessate fattemi da mio fratello Velio sul suo coinvolgimento nell'omicidio Matteotti. Ci sono diversi punti oscuri nelle mie azioni che finora non sono riuscito a comprendere: lo stesso barbaro omicidio di Mangiameli e l'accanimento di mio fratello nel proposito di eliminare la moglie e la figlia dell'onorevole sono tuttora, a mio avviso, inspiegabili nella

base delle ideologie politiche che animano di professare.-
E c'è da dire che Valerio ha confermato anche in Corte di Assise questi suoi propositi.-

Altri episodi mi sembrano difficilmente spiegabili, alla luce dello spontaneismo armato di cui egli è esponente di rilievo.-

L'omicidio Leandri, avvenuto nel dicembre 1979, ha infatti una cornice molto strana. Leandri è stato ucciso per errore di persona e, al suo posto, avrebbe dovuto essere ucciso l'avv. Arcangeli, ritenuto responsabile di avere fatto arrestare Concutelli e di essere un uomo che lavorava per i Servizi Segreti.

Altro fatto singolare è la mancata individuazione della ~~refilm indi~~ finanziaria in dollari della quale io avrei dovuto, insieme con Cavallini, mio fratello, Francesca Mambro, Giorgio Vale, Luca Cerizza ed altro sopranominato "Il Puglia", curare una rapina il 5.2.1981 a Milano, appena il giorno dopo. Andai a Milano esclusivamente per partecipare a questa rapina che doveva essere compiuta immediatamente; il che significa che i sopralluoghi erano stati già fatti ed il piano già predisposto.- Mi era stato detto, fra l'altro, dai miei capi (non ricordo da chi) che la finanziaria era ubicata a circa cento metri dalla Questura. Senonché, come ho detto più volte,

quella mattina Cavallini mi avvertì che un tale di Padova, di cui ora non ricordo il nome, aveva battuto col suo camion le auto, per cui fu necessario acquistare le attrezzature di ricambio per tentare il recupero. Poi, come è noto, il veicolo, nel tentativo di recupero (io materialmente ero in acqua) entrò in collisione coi CC. e fu fuso ed omologato.

Faccio presente, nel riferirmi a quanto ho già detto sulla efficacia che con me, quando siamo arrivati a Milano ed anche a Padova nei pressi del camion, vi era anche Salvatore De Gennaro che giunse ed allontanò, a bordo di una seconda vettura da lui guidata. -

La mancata individuazione della finanziaria mi sembra molto sospetta, se si considera che uno fratello ha ammesso tutto; e lo stesso dicasi per Cavallini e la Mantova. - La cosa mi sembra molto sospetta, avendo appreso da Roberto Frigato che la finanziaria si occupava di riciclaggio di denaro sporco e che egli era d'accordo con un impiegato o meglio con un azionista della società che avrebbe dovuto comunicare il giorno in cui presso l'agenzia vi sarebbe stato il denaro. L'azionista intendeva, in spretta maniera, dare un colpo alla finanziaria per

acquistare le azioni degli altri a prezzo vile, con la sua quota di bottino proveniente dalle rapine.-

A D.R.

Non mi risulta che mio fratello abbia mai avuto rapporti con Roberto Fiore o con Adinolfi; egli aveva altri rapporti, ma solo fino al 1979, con Giuseppe Di Nitto. Mi sembra poco plausibile, pertanto, che sia stato il Fiore a presentare Mangiameli a mio fratello. È più probabile, alla luce di quanto io so, che sia stato ~~mio fra~~ Giorgio Vale o, addirittura, Cavallini, gli unici due con cui, nel 1979, mio fratello manteneva rapporti.- Per altro, tuttora mi è ignoto in quali circostanze mio fratello abbia fatto la conoscenza di Giorgio Vale.

Letto, confermato e sottoscritto

Fioravanti Cristiano

Si dà atto che all'interrogatorio ha assistito il P.M. dott. G. Vecchiarino.-

Fioravanti Cristiano

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

X
48

Vol 1012
f. 15-16

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'~~IMPUTATO~~ INDIZIATO

L'anno millenovecentottanta 88 il giorno 21

del mese di luglio alle ore 9.30 in ROMA-QUESTURA

Avanti a Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª; è presente il G.I. dott. G. Natoli.-

~~assistiti dal sottoscritto Cancelliere~~ È presente il P.M., dr. G. Scicolone

E' comparso Giovanni Cristiano

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Giovanni Cristiano, già qualificato in atti

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: mi difende di fiducia l'Avv. Maurizio Di Pietropaolo, del foro di Roma, avvisato e non comparso

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in detenuto.

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde:

Confermo, previa lettura avutane, la dichiarazione da me resa al P.M. di Bologna, dott. L. Mancuso, il 4.3.1988 (vol. 1010, ff. 183-187).- Debbo dire, però, che, per quanto riguarda le mie dichiarazioni sull'Avv. Di Pietropaolo mi è stato di mero

sensazioni e valutazioni soggettivamente personali. Se cui attendibilità non sono in grado di riferire: pertanto non se conferma-
vorrei aggiungere che mi trovo in uno stato di profondo dispia-
cere perché ho appreso da mio padre, al quale ciò è stato comunicato
da mio fratello, che ambienti dei partiti della mafia stessero
facendo riflessioni anche sulla esecuzione materiale dell'omi-
cidio Mattarella da parte di mafiosi: e volevo, secondo quanto
mi è riferito mio padre ha aggiunto: "adesso sono problemi
per quelli che ci hanno accusato dell'omicidio Mattarella".-
Ignoro da chi mio fratello avrebbe appreso queste notizie;
forse ma è soltanto mia opinione, dai giornali o dalla
televisione. Ho appreso ciò da mio padre in occasione di un
permesso concessomi dal magistrato di sorveglianza, dal 1° al
3 giugno scorso, che ho trascorso a casa dei miei familiari
a Roma.-

In sostanza, io non posso che ribadire la verità del fatto
storico di avere appreso personalmente da mio fratello Vincenzo,
con le modalità che ho riferito nei miei precedenti interrogatori,
che egli era coinvolto nell'omicidio di un uomo politico
siciliano, che secondo le Autorità si identificherebbe nell'on.
Mattarella. Per quanto mi riguarda ribadisco di non sapere
e di non avere altri elementi per stabilire se egli sia effettiva-
mente coinvolto in questo omicidio; ma non posso trattenere
per questa intervista che egli non mi abbia confidato
ciò anche se, ove ritenessi, probabilmente la mia situazio-
ne mi trarrebbe beneficio.-

A D.R.

Per quanto concerne l'omicidio di Michele Reina, segreta-
rio provinciale della D.C. di Palermo, che Le S.V. mi dice essere
avvenuto in Palermo il 9.3.1979, debbo dire che apprendo
soltanto adesso di tale omicidio e che il nome di Reina
non mi dice nulla.-

A D.R.

Escludo che mio fratello mi abbia mai detto di essere
in qualche modo coinvolto nell'omicidio suddetto. Appren-
do dalle S.V. che la vedova di Michele Reina ha recentemente

segue interrogatorio ~~imputato~~ indiziato C. Giovanni

reso una dichiarazione nel corso della quale ha fotograficamente notato una somiglianza fra il killer di suo fratello e mio fratello Valerio ed ha precisato delle modalità di esecuzione dell'omicidio che ricordano gli omicidi commessi da mio fratello, secondo quanto Le S.V. mi dice. - Al riguardo, ribadisco che di tale omicidio non mi risulta nulla e che mai ~~non~~ ne ho parlato con Valerio o con altri. -

A D.R.

Se ben ricordo, il 6.3.1979 era l'anniversario della morte di Franco Anselmi che si intendeva commemorare con un'altra rapina in un'altra armeria, come quella in cui era stato ucciso l'Anselmi. - Trattasi della rapina in danno dell'armeria Amici Sport che, però, fu commessa qualche giorno e, cioè, lo stesso giorno in cui io sono stato dimesso dal Carcere. Io, quindi, non ho partecipato alla rapina, che però è stata commessa da mio fratello Valerio, Francesco Mambro, Giuseppe Di Mitri, Alessandro Alibrandi, Dario Pedretti, Alessandro Pucci, Gabriele De Francisci ed altri. - In quel periodo, Valerio era molto attivo nella piazza di Roma e, se ben ricordo, si allontanò da quella città dopo una decina di giorni dalla commissione della rapina, per distribuire parte delle armi sottratte ai gruppi che volevano colpire nel Nord, a Trieste e Rovigo. Anzi, non so nemmeno niente, oltre se sia allontanato da Roma e se la consegna delle armi sia avvenuta nella Capitale. Quel che è certo è che non ho mai sentito parlare di un suo viaggio in Sicilia in quel periodo. -

Letto, confermato e sottoscritto

Fazzalari Fabrizio

Mod. 41 bis - Tip. Longo - c. 6000 - dic. 984

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

51

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'~~IMPUTATO~~ INDIZIATO

L'anno millenovecentoottantasalvante il giorno undici

di marzo alle ore 15,30 in Roma-Rebbibbia N.C.

Avanti a Noi Dr. G. Natoli

Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. XI

dal sottoscritto Cancelliere. Sono presenti i PP.MM. dott.ri Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone

E' comparso Fiorentini Cristiano

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone

si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Fiorentini Cristiano, già qualificato agli atti

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie,

confermi intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde:

Avv. Maurizio Di Pietrofaolo, assente nebbene ritualmente avvisato

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde:

Elegge domicilio in atto del presente

Contestategli i reati di cui al mandato di

risponde:

Intendo avvalermi della facoltà di non rispondere, anche se riconosco integralmente tutte le dichiarazioni rese, in quanto non ho più la forza né fisica né psichica per

continuare col silenzio mio fratello, subendo tutte le conseguenze di carattere morale, affettivo e familiare connesse a questa mia scelta, che mi è costata e mi costa un prezzo altissimo. Tra l'altro, ho interrotto quasi del tutto ogni rapporto con l'esterno, all'infuori di mia moglie. Intendo chiarire che non è un ripensamento alle mie scelte di collaborazione, ma soltanto tutt'oggi che mi sia stata data scelta fin finché che mi ha permesso di trovare la via per tentare di espiare i miei gravissimi reati. Tale collaborazione, però, per il motivo avanti indicato, non comprende proprio e soltanto il processo riguardante l'omicidio dell'On. Mattarella o meglio, non intendo andare oltre nella collaborazione già resa nel corso dell'istruttoria di quest'ultimo processo.

Spontaneamente aggiunge: non escludo che in futuro, se riuscirò a superare questo stato di prostrazione fisica e psichica, sarò di nuovo disponibile a rendere ulteriori interrogatori, anche perché mi rendo conto che questa mia scelta odierna cozza con la scelta precedente di recidere nettamente ogni legame col passato.

A questo punto, sono le ore 15,40, si presenta l'avv. Giampiero Mendola in sostituzione dell'Avv. Di Pietrapaolo, il quale viene reso edotto di quanto sin qui verbalizzato.

Letto, confermato e sottoscritto alle ore 16,45.

Si dà atto che prima di firmare il verbale il Giovanni spontaneamente accetta di rispondere solo ad una domanda concernente un piumino di colore azzurro.

A Bodice

A D.R.

Rieco lettura di quanto dichiarato da mio fratello Valerio circa il possesso di un piumino di colore blu nel suo interrogatorio del 23/10/89.

Al riguardo, devo precisare che è vero che io possedevo o meglio ho posseduto un piumino di colore azzurro, marca Moncler. Ho comprato, però, tale indumento solo dopo l'estate del 1980 e non so che fine abbia fatto.

È vero, però, che Stefano Sodderini quando venne al carcere di Fabiano, nel 1985 o 1987, mi regalò un piumino di colore blu, marca CIESSE, dicendomi che era stato di Valerio. Io non devo ricordo che tale indumento era stato nelle disponibilità di mio fratello.

Questo capo di abbigliamento, per quel che so, dovrebbe tuttora trovarsi in casa di mio padre, in via del Tritone n° 94 Roma. In questo momento mio padre si trova all'estero, a Ceylon, ed in casa non c'è nessuno.

A D.R.

Prima del piumino Moncler devo dire un altro piumino, di scarso valore commerciale, forse di origine cinese, di colore azzurro "carta da zucchero" ma non blu, che utilizzavo per andare in motocicletta. Anche di questo indumento non ho saputo più nulla da quando mi sono dato alla latitanza.

Letto, confermato e sottoscritto alle ore 17,00.

Fabrizio Cristiano

Avv. Pierpaolo Mandolfo

Il Medico

Quatrale

Vol 1010 f. 183 - 187

55

PROCURA DELLA REPUBBLICA - BOLOGNA

AL Signor Giudice Istruttore

PALERMO

(Dr.Gioacchino NATOLI)

Trasmetto ex art.165 bis c.p.p., copia dell'esame testimoniale reso in data 4.03.1988 da FIORAVANTI Cristiano.

Distinti saluti.-

IL SOST.PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Dr. Libero MANCUSO

Bologna, 13 luglio 1988

Consegnatomi oggi 13/7/1988, in Bologna, dal dott. Mancuso

Natoli

L'anno 1988 addì 4 del mese di marzo alle ore 13,35, nella casa di reclusione di Paliano (FR) innanzi a noi Dr.Libero MANCUSO Sost. Proc. ed Ag.Sc.PolStato Sebastiano STRANO Digos Bologna, che verbalizza, è presente Cristiano FIORAVANTI, nato a Roma il 19.2.1960, qui detenuto.-

Intendo spontaneamente riferire e chiarire talune questioni che in questi giorni mi hanno agitato. Preciso che si tratta di vecchi nodi che io non sono riuscito a risolvere e che mi hanno portato ad una parziale rittrattazione avanti la Corte di Assise di Bologna. Io avevo già detto al Dr.FALCONE che non avrei retto nel confermare le mie accuse in presenza di mio fratello Valerio. Avevo anche chiesto a detto Giudice di Palermo di avertirla di questo , se possibile , poichè io già sapevo che non avrei retto nell'aula della Corte di Assise di Bologna alla presenza di mio fratello. Oggi però avverto l'esigenza di affrancarmi da una tale mia subalternità e condizionamento nei confronti di mio fratello , verso cui continuo a nutrire sentimenti di profondo affetto. Per fare ciò devo neccessariamente spezzare una altra serie di affetti e di rapporti collegati a tutta la mia vicenda terroristica. In particolare devo dire che attraverso mio padre rimbalzano su di me continuamente pressioni affinchè io ritratti le mie dichiarazioni . Per ragioni che non conosco taluni legali sono convinti che io sappia molto più di quanto non abbia già dichiarato, il che per altro mi porta ad avere comprensibili preoccupazioni. Io, sia pure in maniera sofferta e graduale, liberandomi progressivamente da una serie di affetti famigliari, sono riuscito a realizzare una collaborazione leale con le varie Autorità giudiziarie. Viceversa l'avvocato CERQUETTI, dichiarandosi convinto che io avessi sempre confessato reati non commessi in riferimento alle accuse da me rivolte a mio fratello sull'omicidio PECORELLI e per l'omicidio MATARELLA, ha detto a mio padre che si trattava di accuse false che io avrei dovuto rittrattare. L'avvocato CERQUETTI, nel dire ciò a mio padre, soste-

Fioravanti Cristiano

segue

(AG PM di Bo - 4/3/88)
57

continua deposizione Cristiano FIORAVANTI.

neva che "i Giudici di Bologna non mi avrebbero mai fatto uscire dal cacere se io non avessi riferito loro che Valerio era responsabile della strage di Bologna". Aggiungeva anche che "i Giudici di Bologna si servivano di IZZO per raggiungere il loro scopo che era quello di accusare Valerio e di mettere me sotto pressione perchè io dicessi loro le cose che volevano che io ammettessi". Ho ricevuto per anni tanti e tali di quest pressioni che alla fine mi sono convinto che effettivamente questo gioco ai miei danni ~~ed ai danni~~ fosse stato realizzato. Avvertivo l'esigenza di chiarire con lei quanto mi è capitato ed ecco il motivo per cui ho chiesto di parlarle di queste mie vicende personali.

Intendo poi spontaneamente rivelare un altro episodio che mi è capitato durante la mia detenzione presso il reparto operativo dei Carabinieri di Roma. Era il febbraio 1983; SORDI era stato arrestato da poco ed aveva iniziato a collaborare riferendo particolari sull'omicidio PECORELLI. Io per esigenze istruttorie fui portato presso il reparto operativo dove c'era anche SORDI e qui venni sottoposto a numerosi interrogatori. In questo periodo mi venne più volte chiesto cosa io sapessi dell'omicidio PECORELLI, evidentemente al seguito di quanto aveva detto sul punto SORDI. Mi sembra di ricordare che io mai avevo detto nulla su tale episodio anche se io avevo sempre nutrito seri dubbi che mio fratello c'entrasse in tale omicidio oltre che in quello di un uomo politico assassinato in Sicilia che solo in un secondo momento seppi trattarsi dell'onorevole MATTARELLA. Successivamente, nel 1986, sarò molto più esplicito su tali episodi con i Giudici di Roma e di Palermo. Nel 1983, invece, al reparto operativo fui molto più defilato. Ciò perchè mio fratello aveva confessato numerosi omicidi ma non quei due il che mi faceva capire che c'era qualcosa di oscuro in tali episodi che mio fratello voleva coprire e che io non intendevo svelare anche perchè non conoscevo i retroscena. Sempre in quel periodo il mio legale , l'avvocato Maurizio DIPIETROPAOLO, mi chiese più volte cosa sapessi dell'omicidio PECORELLI durante i nostri colloqui. Io gli dissi che non ne sapevo nulla. L'avvocato DIPIETROPAOLO mi disse che se io avevo interesse a restare al

Fioravanti Cristiano

segue

dichiarazione Cristiano FIORAVANTI.

& ...rativo a non rientrare in carcere, potevo dare ai Giudici ...contentino". Gli chiesi cosa intendesse per "contentino", dal momento che io gli avevo riferito di non saper nulla di tale omicidio ed egli mi rispose: "nel caso ne parleremo". In pratica io capii che il mio legale voleva incanalare le cose per favorire qualcuno o per giochi ed interessi che mi sfuggivano ed ai quali io ero certamente estraneo. Quando chiesi a mio padre, dopo le rivelazioni di CALORE e SODERINI, se realmente il mio avvocato lo avesse avvicinato per la vicenda PECORELLI, mio padre mi rispose che ciò non era vero. L'avvocato DIPIETROPAOLO mai nessun accenno mi fece all'omicidio MATTARELLA.

Mio padre mi disse che l'avvocato CERQUETTI gli aveva poi spiegato che se io avessi rittrattato le mie dichiarazioni sui due omicidi ed avessi affermato che si trattava di circostanze false nessuno avrebbe potuto togliermi i benefici di legge di cui avevo già usufruito con sentenze definitive e tuttalpiù avrei potuto andare incontro ad una pena non superiore ai due anni di reclusione per calunnia o favoreggiamento.

Anche ultimamente, in occasione del processo per l'omicidio DI LEO, l'avvocato CERQUETTI, difensore di Donatella DE FRANCISCI, mi ha invitato, sempre attraverso mio padre, a rittrattare le mie dichiarazioni; dico meglio: in occasione del processo DI LEO (febbraio '88) nel quale io ero imputato , confesso e chiamante in correalità, (avevo riferito a PEDRETTI , dopo un colloquio con la Donatella DE FRANCISCI, che era tutto pronto per ammazzare il giornalista CONCINA, che gli appostamenti erano stati positivi e che in settembre si sarebbe "proceduto"), l'avvocato CERQUETTI ha avvicinato mio padre dicendogli che si stava facendo in modo di condannarmi e di farmi perdere i benefici per una accusa di omicidio che io non avevo confessato . Viceversa era vero il contrario ma mio padre non lo sapeva. Deve dire a questo punto che se io all'udienza del dicembre '87 non ho confermato quanto avevo riferito sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA è stato per questo clima che l'avvocato CERQUETTI è riuscito a creare nella mia famiglia; in altri termini dicendo a mio padre che io ho detto il falso in tali episodi e che era neccesario convincermi a rittrattare, egli è riuscito a condizionare mio

Fioravanti Cristiano

segue

Prosecuzione deposizione Cristiano FIORAVANTI.

padre, che mi considera un "infame" e che è interessato solo a mio fratello, ad esercitare ed a fargli esercitare nei miei confronti dei ricatti morali ed affettivi. E' da anni che l'avvocato CERQUETTI porta avanti questo compito, che come ho detto è riuscito a condizionare la mia condotta processuale. Il legale invitò mio padre ad essere presente in aula per assistere a quello che io dicevo sapendo che la sola sua presenza mi avrebbe condizionato. A Bologna, poichè la mia deposizione slittò, mio padre fu presente all'udienza in cui non fui escusso e non potè essere presente quando fui interrogato.
Evidentemente però il clima che si era già creato mi portò a quella ritrattazione sui due episodi criminosi di cui ho detto.
Quanto ho detto è determinato da una esigenza che avverto in questo momento più forte che non nel passato di affrancarmi da ogni condizionamento nel tentativo di conquistarmi una più completa autonomia ed indipendenza. Al momento non ricordo altro.
Letto, confermato e sottoscritto.-

Fioravanti Cristiano

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

639197 60

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'~~IMPUTATO~~ INDIZIATO

L'anno millenovecentottanta sei il giorno sette del mese di giugno alle ore 10.10 in Roma - Aula Bunker (S. Basile)

Avanti di Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

E' comparso Giovanni Valerio

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Giovanni Valerio, di Mario e di Cenetti Zola, nato a Rovereto (TN) il 28.3.1958, in atto detenuto a Paliano NC

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: mi difende di fiducia il qui presente avv. Adriano Cenquetti del foro di Roma

Inviato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in detenuto

Contestategli i reati di cui al mandato di ~~/~~ del ~~/~~ risponde:

Prendo atto delle accuse che, secondo quanto Lei mi informa, Cristiano Giovanni ha mosso contro di me e contro Gilberto Cavallini, quali autori materiali dell'omicidio

dell'on. Pierluigi Matterella. Apprendo, in particolare, che Dirlo recentemente mio fratello ha ribadito di aver e offeso direttamente da me, all'indomani dell'omicidio Mangiameli, dell'uccisione del fotoreporter siciliano da parte mia e del Cavallini. Respingo categoricamente queste accuse e faccio presente che, a mio avviso, mentre i terroristi di sinistra cominciano ad essere scarcerati tutto ciò ancora non avviene per quelli di destra. E ciò per la semplice ragione che questi ultimi, dall'opinione pubblica e da alcuni settori della Magistratura, sono ritenuti coinvolti nelle stragi avvenute nel fornato in Italia. Ritengo quindi che, rendendosi interpreti di queste aspettative, alcuni dei terroristi di destra, tra cui mio fratello, hanno cominciato a fare delle primissime rivelazioni, per accreditarsi queste aspettative, convinti di abbreviare la strada che li separa dalla libertà. Tra l'altro, ho appreso del tentativo di evasione fatto in carcere da Angelo Izzo e dal Guiorgi, Galatolo del Carcere di Poliano e ciò è estremamente significativo dello stato di disagio in cui vivono costoro.

Per quanto riguarda mio fratello, il suo comportamento nei miei confronti mi appare assolutamente inspiegabile; dopo le sue iniziali accuse, ha ritrattato fatto marcia indietro in sede di confronto con me davanti ai giudici Monastero e D'Ambrosio, quando l'argomento dell'omicidio Matterella non è stato trattato. Quindi, in Corte di Assise, nel corso del dibattimento concernente l'omicidio Mangiameli, ha dichiarato di essere confuso e di aver detto per certe quelle che erano solo sue impressioni. Il fatto, quindi,

i fiorentini

segue interrogatorio imputato Giovanni Valerio f. 2

che, come dei suoi infami, abbia smentito e con più decisione ribadito le sue accuse contro di me e Cavallini, mi lascia attonito, non riuscendo a comprendere i motivi della sua contraddittoria condotta.-

Prendo atto che Cristiano ha dichiarato che si è deciso ad accusarmi, essendosi reso conto o meglio, avendo il sospetto che io non fossi il puro esecutore dello sfortunatissimo omicidio che egli credeva ed essendo coinvolto, invece, in vicende torbide ed oscure.- Tale motivazione, a mio avviso è risibile perchè nessuno di noi, in libertà, era affatto per nulla "puro"; fra l'altro, tramite me, i contatti dei componenti del mio gruppo, come ad esempio Gastone mio fratello Cristiano ed Alessandro Alibrandi, con la malavita comune erano normali e non destavano alcuna meraviglia. Cristiano era amico, ad esempio, di un malavitoso comune come Massimo Testa, che partecipava alle rapine ed altre ne promuoveva, solo per scopo di lucro.- Lo stesso Cristiano, nelle motivazioni iniziali del suo pentimento, ammise che partecipava alle rapine solo per procurarsi il denaro necessario per acquistare una fattoria.

A D.R. Ho conosciuto Gilberto Cavallini qualche giorno prima della rapina commessa a Tivoli in danno di una gioielleria, avvenuta, se non ricordo male, il 15. 12. 1979. A tale rapina partecipai col Cavallini e con altri soggetti, di cui non intendo fare il nome, anche se mi sembra che abbiano, tutti, confessato. Nell'intervallo fra la conoscenza di Sergio Calore, avvenuta a metà novembre 1979, ed il suo arresto, avvenuto il 17.12.1979, in relazione all'omicidio Leandri, mi fu comunicato, da una

persone di cui non intendo fare il nome, che stava facendosi un tentativo di far evadere Concutelli, in occasione del suo arrivo al Carcere palermitano dell'Ucciardone. Egli si sarebbe fatto ricoverare in Ospedale, con i normali trucchi fatti in carcere dai detenuti, ed lì avrebbero cercato di liberarlo. Mi rifiutai di partecipare a questa operazione, che avrebbe avuto il sapore Reginale di Comunisti siciliani (dei quali ho visto di sfuggita uno solo, a Roma, che non era Mangiameli e che non ho più incontrato), ed io chiesi notizie in merito a Sergio Calore per valutare se ne valeva la pena. Il Calore mi rassicurò ed anzi mi fornì un mitra Uzi, particolarmente adatto, per le sue piccole dimensioni, ad essere portato in luogo pubblico come un Ospedale senza fare eccezione a nessuno. Lo stesso ritirai il mitra - o meglio non ricordo se lo prelevai o lo Carmo restituii; credo comunque che il mitra sia stato poi rappresentato dalla Polizia. Due dei Comunisti romani andarono a Palermo per un sopralluogo e credo che vi siano andati in aereo; ne fecero ritorno lo stesso giorno o il giorno successivo e mi comunicarono che a loro avviso l'operazione era facile per cui dovevo tenermi pronto. Dopo un paio di giorni mi comunicarono, invece, che non era più possibile fare nulla perché il Concutelli non era riuscito a farsi ricoverare. - Il mitra, pertanto, fu sottratto per alcune settimane e poi, fu preso in consegna dal Cavallini per restituirlo, dato che il Calore, nel frattempo, era stato arrestato.

Circa 15-20 giorni dopo l'arresto di Calore, Giorgio Vale (almeno questo è il mio ricordo) mi fece conoscere Roberto Fiore, il quale era a me noto in precedenza solo vagamente.

V. Fiorvanti -

segue interrogatorio imputato indiziato Giovanni Valerio f. 3

Mi incontrai col Fiore e fu in un luogo che non ricordo e quest'ultimo mi disse di incontrarmi con un camerata siciliano che desiderava parlarmi. Fissai l'appuntamento per qualche giorno dopo a Piazza del Popolo, in Roma, e, se ben non ricordo, il siciliano era accompagnato dal Fiore, che subito dopo si allontanò. Trattavasi di Francesco Mangiameli, del quale feci la conoscenza in quell'occasione. Egli mi chiarì che stava occupandosi dell'uccisione del suo amico Pierluigi Concutelli (che egli chiamava Piero) e mi disse di andare a Palermo per effettuare un sopralluogo al fine di compiere l'operazione. Andai a Palermo, da solo, dopo qualche giorno, nel gennaio 1980, e fui presentato da Mangiameli come il falso nome "De Francisci" e, più probabilmente, con nome qualsiasi. - A Palermo fui ospitato per un paio di giorni nella casa di Francesco Mangiameli, sita in Palermo, credo in via delle Rose (non ricordo bene). Trattasi di un appartamento sito in uno stabile di recente costruzione, al quinto o al sesto piano e forse ancora più in alto, e di fronte allo stabile vi era un terreno, credo non edificato. Ero una casa normalmente arredata, ed ivi feci la conoscenza della moglie del Mangiameli, Rosaria, e delle figlie, nella cui camera da letto dormii per due notti, in un letto separato.

Occupai il tempo della mia permanenza in Palermo per controllare il tragitto dei furgoni blindati dall'autoparco al Palazzo di Giustizia, ritenendo che, in una città sconosciuta, l'unica fattibilità di intervento per me fosse l'attacco al blindato durante il percorso. Discussi di queste mie conclusioni col Mangiameli che convenne con le mie considerazioni; gli affidai

Ti invito di prossimi un allontanamento sicuro in una zona di Palermo non distante dal luogo nell'attacco, dove io e gli altri camerati ci saremmo incontrati per diversi giorni prima di allontanarci da Palermo. Anzi, ricordo che gli feci una somma di denaro, di cui non ricordo l'importo, per prendere in affitto subito un appartamento al fine di non destare sospetti. - In quel periodo, fra la conoscenza di due camerati, presentatimi dal Mangiameli di cui ignoro il nome e che probabilmente non sarei in grado nemmeno di riconoscere. Carico dissi di tenermi nella scelta dei giovani ma mi riferisco infine, più io chiesi se erano a conoscenza del progetto; ciò è del tutto normale in casi del genere. -

A D.R. Devo dire di non avere incontrato Gabriele De Francisci, che io ben conosco, a Palermo in quel periodo.

A D.R. Se non ricordo in quel periodo ottenni un "finanziamento" di circa 6 mln.

A D.R. Ritornato a Roma cominciai a frequentare alcuni camerati fra cui Cerruti Ivo, con Gilberto Cavallini e con altri due camerati, di cui non intendo fare il nome, entrai alla Camera di Cesaro, a me ben nota perché ivi avevo prestato servizio militare come allievo ufficiale. Ci rendemmo conto che l'operazione non era fattibile perché eravamo pedinati, o almeno così credemmo, e, pertanto, ci portammo a Padova dove, al distretto militare, riuscimmo a portare via, il 30.3.1980, quattro mitragliatrici M.G. e svariati fucili Garand; altri, però, ci furono successivamente sottratti per un disguido. Comunque, per evitare che si fermasse a noi, soprattutto nell'ambiente romano, e che la notizia venisse alle orecchie degli

V. Fioravanti.

organi di Polizia, affermano delle cose risapute di Padova rivendicando l'azione da parte delle Brigate Rosse.

A questo punto ritenni opportuno andare comunque a Palermo per informare il Mongiameli di quanto era accaduto e per studiare se era possibile improvvisare un piano alternativo che non richiedesse armi particolari. Mi recai a Palermo con Francesco Mambro, costantemente informata di quanto stavo facendo e prendemmo alloggio presso l'hotel des Palmes, dopo di avere fermato, prima molte, presso l'Albergo Politeama. Ci recammo a Palermo in autovettura (un Volkswagen Golf rossa, rubata) e, durante il percorso, subimmo un lieve incidente stradale nel tratto Messina-Palermo privo di autostrada. Appena arrivati a Palermo, ci recammo a casa del Mongiameli ed il portiere dello stabile ci consegnò una lettera del predetto, nella quale ci comunicava che si era dovuto allontanare da Palermo per le vacanze pasquali e che ci saremmo rivisti in seguito. Ciò ci fece ordire ~~malefici~~, poiché, proprio il giorno prima, gli avevo telefonato invitandolo ~~ad~~ a non allontanarsi da Palermo per nessun motivo, poiché stavo per partire per quella città; inoltre, senza il suo appoggio logistico, non avremmo potuto far nulla in una città a noi sconosciuta.

Debbo precisare che il Mongiameli ben sapeva del nostro progetto di reperire delle armi al distretto militare di Padova, perché, precedentemente definitivamente e tramite di avere da lui un comportamento meno leggero, lo avevamo indotto a ferirsi col mezzo di distinta

Tentativo dell'aprile 1980

di una delle due autovetture di appoggio; egli avrebbe dovuto compiere un tragitto di oltre duecento metri per rilevarci dopo l'attacco; invece non lo vedemmo arrivare e fummo costretti a rientrare a monte dell'agguato. Successivamente ci siamo recati alla stazione ferroviaria di Padova e casualmente ci siamo fermati. Quindi avendo letto i giornali circa il ritorno all'agguato di Padova successivamente compiuto senza il suo concorso, egli successivamente doveva rendersi conto che noi non avevamo le armi spianate; per altro, quando telefonicamente lo avvertii del mio arrivo, gli dissi anche che le armi erano andate perdute ma che avremmo tentato ugualmente di far evadere Curcetelli con le armi a nostra disposizione, modificando il piano.

Data l'assenza di Mangiameli, ci fu impossibile, dunque, a me e allo Mannino, di fare in onore alcuna attività e, pertanto, effettuata la fase riferita la fase, rientrammo per Roma, dopo alcuni giorni. - In questo periodo, a Palermo non abbiamo incontrato nessuno. -

A D.R. Faceva in quell'epoca l'amico Rosaria, moglie del Mangiameli, fare a conoscenza dei nostri piani. - Posso dire, però, che, durante la nostra permanenza a casa del Mangiameli, alcune affermò di essere favorevole a quell'azione e brandiva con chiarezza le sue armi in casa Curcetelli, precisando di non farlo, perché ciò era molto pericoloso. -

A D.R. Circa la nostra permanenza a casa di Mangiameli, a Trapani, nell'estate del 1980, posso dire che ci siamo recati lì per due inviti del Mangiameli e trascorremmo

V. Fiorentini

segue interrogatorio ~~imputato~~ indiziato Giovanni Velenis - f. 5 -

un periodo di vacanze. In quel periodo noi vivevamo nella clandestinità, ritenendo che fosse la migliore cosa da fare, pur in assenza di mandati di cattura. È superfluo a- dire fantasia che ci rese conto della profonda incompatibilità fra le mie idee e quelle del Mangiameli, vecchio effettivamente ad Ordine Nuovo, organizzazione, quest'ultima delle quali non condividevo l'efferato estremismo e la manifesta partecipazione delle basi alle scelte offensive.: A D.R. Non è vero che io abbia avuto un violento alterco, a Tre Fontane, coi coniugi Mangiameli perché trattavo male la loro figlia. In realtà, accadde che ci accorgemmo che il Mangiameli utilizzava il nostro denaro anche per fini personali come, ad esempio, l'acquisto di molti dolciumi alla figlia e gli facemmo notare, Francesca ed io, che ciò era profondamente immorale; ne nacque di personale vivo, avviamento, verso la bambina. - A D.R. È vero che, durante la nostra permanenza a Tre Fontane, il Mangiameli si è allontanato per alcuni giorni, per recarsi a Taranto per effettuare alcuni sopralluoghi e per prendere in affitto la casa; credo anzi che l'affitto sia avvenuto in altra occasione, prima o dopo. A ristoro ci presentò un conto spese di £ 2.700.000, francamente eccessivo. Ma successivamente, quando ci recammo a Taranto nella casa presa in affitto da Mauro Adolis, ci accorgemmo che l'appartamento era stato fatto al proprietario dell'Adolis e non dal Mangiameli, nonostante ciò corrisposteli e che il Mangiameli fraudolentemente non aveva nemmeno ancora fatto a vedere il locale di Taranto. Infatti, ovvero ancora di riferisci che lo stesso, per ben tre lati, confina con un giardino pubblico

che facilita enormemente qualsiasi tipo di azione.
A.D.R. Mi si fa presente che Rosario Amico ha sostenuto di avermi conosciuto soltanto in occasione del nostro viaggio in Sicilia del luglio 1980. Io posso confermare che già nel gennaio 1980 sono stato ospite di casa sua e mi ha fatto la conoscenza reppin romanzina.
A.D.R. Se Francesco Mannino, come Lei ha notato, ha dichiarato che nel periodo Pasquale eravamo ospiti a Palermo per un viaggio di piacere, ciò è avvenuto perché in vero queste dichiarazioni in un periodo in cui preferiva non riferire compiutamente quanto a sua conoscenza.-
A.D.R. Durante il periodo delle Pasque 1980, ed anche durante il successivo soggiorno attivo io e Francesco, senza eccessivo impegno, studiammo la possibilità di rapinare una grossa gioielleria palermitana. (quella denominata "Metropoli"). Ma non ne facemmo nulla, comunque ritenemmo l'operazione relativamente facile.-
A.D.R. Mangiameli è stato ucciso non per uno specifico motivo ma perché, insieme con Fiore e Adinolfi, minava all'equilibrio del nostro ambiente, o meglio di quel che rimaneva dell'ambiente giovanile di Terza Posizione, dopo che, per effetto della strage di Bologna, ma più tutti erano dispersi e privi di guida. Non è stata resa nota immediatamente l'uccisione del Mangiameli - ed anzi il suo cadavere è stato nascosto - perché pensavamo di eliminare anche Fiore e Adinolfi. - Inoltre, non potevamo essere resi pubblici né i motivi di contrasto, né la programmazione dell'esecuzione di Cavallini. - Anche Amico Rosario sarebbe stato ucciso se fosse stato possibile collocarlo, perché temevamo che potesse fornire dei motivi tattici di far credere Cavallini.-

V. Fiorvanti -

segue interrogatorio ~~imputato~~ indiziato - f.6- 639207

Teneramo in particolare, che potesse parlare della casa ~~del~~ Carere di Taranto, coinvolgendo Mauro Aldis, che in quel periodo ci era molto utile. La casa di Taranto era, per noi, importantissima, essendo, allora, l'unico rifugio sicuro ed essendo saltata la copertura, nel Veneto, fornitaci da Cavallini. In quel periodo, infatti, Ciavardini era stato fermato nei pressi di Treviso con un documento falso intestato ad Amedeo De Francisci, che in qg, allora, era in Carcere o meglio era ricercato. - ~~A.D.R.~~

A.D.R.

Come ho già detto, a Te Fondone ho incontrato diversi Aderenti di Hangiameli. Ignoro se uno di essi fosse un funzionario regionale.

A.D.R.

Ignoravo che Gabriele De Francisci avesse la disponibilità di tre appartamenti, di pertinenza di miei familiari, nei pressi del luogo dove è stato ucciso Matterella. Preciso che, subito dopo l'omicidio in questione, venne pubblicata sui giornali l'identikit dell'assassino, straordinariamente rassomigliante a me; ricordo che dissi ciò ebbi a scherzare con Gabriele e con Gisa Mandre e che, in quell'occasione, sempre scherzando, Gabriele mi informò che, se mi fosse sorpreso che nei pressi vi era una casa di miei parenti, avrei egli sarebbe stato coinvolto. Soggiungo che il luogo dell'appuntato era vicinissimo alla fermata dell'autobus che egli per anni aveva preso per andare a scuola; ~~e~~ Abitava con mia sembra di ricordare. -

Spontaneamente ~~A.D.R.~~ soggiungo: Io credo che Hangiameli abbia effettivamente preso in affitto l'appartamento a me necessario per far evadere Concutelli; e almeno che

di sia fatto prestare un affortamento da qualcuno. Io non ho mai visto l'affortamento in questione ma Luigi Ciavardini, nell'dibattimento in corso davanti alla Corte di Assise di Roma per l'omicidio Mangiameli, ha confermato di essere andato a Palermo nel luglio 1980 e di essere stato ospitato in un affortamento nella disponibilità del Mangiameli stesso, notando che, per la presenza dell'portiere, forse avrebbe avuto accesso solo nelle ore serali e prima che venisse offerto il fortuna. Ciò il Ciavardini mi ha anche detto durante la nostra vicinanza in occasione di processi in cui eravamo coimputati (processo a Terza Posizione).

Qualche Mangiameli mi aveva detto di avere preso in effitto un affortamento e mi pare abbiamo rimborsato la somma che egli annunciò di avere anticipato (£ 500.000 mensili per sei mesi anticipati).

Ignoro a nome di chi il Mangiameli avesse preso in effitto l'affortamento in questione; mi disse soltanto che era stato nei pressi della Circonvallazione, verso l'Aeroporto e soggiunse che era stato affittato per suo ufficio e, come tale, munito dei servizi. Faccio presente che, io e Mambro, abbiamo discusso di ciò con Ciavardini perché cercavamo di capire chi fosse, in realtà, il Mangiameli e di ricostruire la cronologia degli avvenimenti legati alla Sicilia.

A D.R. Il Ciavardini era stato mandato in Sicilia per sottrarsi da una vicenda ferita al volto che aveva riportato durante l'attacco al Liceo "Giulio Cesare" di Roma. Lo stesso aveva chiesto ciò al Mangiameli, a titolo di favore personale, e questi aveva acconsentito. Il Ciavardini però,

I. Fioravanti -

segue interrogatorio ~~imputato~~ indiziato Valerio Fioravanti f. 7

era giunto in Sicilia per pochi giorni perché la sistemazione offertegli dal Mangiameli era troppo scomoda.-
In buona sostanza, il Fioravanti ci dice che era stato trattato male dal Mangiameli.-

Il Fioravanti si portò, quindi, a Treviso, facendosi ospitare da Gilberto Cavallini, in casa della sua convivente. Lo stesso munito di un documento di identità intestato ad Amedeo De Francisci, raccomandandogli per altro di non muoversi di casa e di non usare il documento se non in caso di estrema necessità perché il nominativo del De Francisci era segnalato alla Polizia. Egli non seguì i suoi consigli e uscito di casa per andare a trovare Giusva Fioravanti, da quest'ultimo fidanzata a Castelfranco Veneto, provocò un incidente stradale e si diede alla fuga dopo aver costretto, con la violenza, una persona con cui aveva avuto l'incidente, a consegnare il documento in questione.-

A D.R. Lei mi informa che Bianchi Paolo mi accusa anche lui di essere stato dell'omicidio Mattarella.-
Trattasi di accuse provenienti da persona poco seria e non merita certo di perdere tempo.-

Letto, confermato e sottoscritto.-

V. Fioravanti

Il Giudice
[illegible]

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

73

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottantaUOVE il giorno Venti Tre

del mese di ottobre alle ore 9,30 in Roma - Rebibbia N.C.

Avanti a Noi Dr. L. Guarnotta

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 4ª

assistiti dal sottoscritto Cancelliere. Sono, altresì, presenti: il G.I. dott. Natoli ed i P.P.MM. dott.ri Lo Forte e Pignatone.

E' comparso Tiravanti Valerio

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Tiravanti Valerio, già generalizzato in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: avv. Adriano Cerquetti del Foro di Roma, presente e che rinuncia ad avviso ed ai termini.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in in atto detenuto

Contestategli i reati di cui al mandato di cattura N. 393/89 del 19/10/89 risponde:

Preliminarmente l'Ufficio avverte il difensore che, ai sensi dell'art. 293 bis c.p.p., trovasi depositato in cancelleria copia del M.C. N. 393/89 del 19/10/89. Il difensore dichiara di

prendergli atto.

Contestategli le fonti di accusa a suo carico, risponde: confermo, per intanto, previa lettura integrale odierna, gli interrogatori resi al G.I. di Palermo il 5/7/85 ed il 7/5/86, con la seguente precisazione in ordine al momento delle mie conoscenze con il Mangiameli. Credo, infatti, che questa mi debba più correttamente collocare, dopo aver riordinato i miei ricordi anche con l'ausilio di mia moglie Francesca Mambro, probabilmente verso la metà di febbraio o i primi di marzo 1980. Non escludo, però, proprio per la mancanza di precisi punti di riferimento in quel periodo, che la conoscenza col Mangiameli possa essere avvenuta nel gennaio 1980. La mia collocazione cronologica s'ho detto, dal fatto che l'appuntamento col Mangiameli a piazza del Popolo nacque dalla circostanza che in quei giorni, a quel tempo, lavorava come baby-sitter la mia attuale moglie Francesca Mambro. Ed è stata proprio quest'ultima a rammentarmi che la nostra prima frequentazione risaliva agli inizi di febbraio 1980, epoca che ella ricorda in relazione ad un intervento di [Fiore] Tamiclemente. Io, diversamente, non avrei mai fissato un appuntamento a piazza del Popolo col Mangiameli e col Fiore, in quanto quel luogo è di grande passaggio e poteva bene accadere che alcuni camerati (i "fascistelli") potessero riconoscerci.

A D.R.

Mi sono rivolto a mia moglie, o meglio è stata lei a rammentarmi i fatti sopra indica-

Ti, in queste ultime settimane, dopo che i giornali hanno evidenziato l'importanza dell'epoca in cui ho conosciuto Mongiovì. Io posso solo aggiungere, ai fini di un eventuale riscontro, che la prima volta in cui Concutelli mi disse che colui che mi propose di partecipare al tentativo di evasione del Concutelli dallo ospedale palermitano fu nuovamente Peppe Di Mitri, che, altrettanto ricordo a Palermo per fare un sopralluogo e mi disse che il progetto era facilmente attuabile. Forse insieme al Di Mitri, partecipò al sopralluogo anche Roberto Nistri, ma di ciò non sono sicuro. È certo, però, che di questi miei colloqui, ne parlai apertamente con Sergio Calore, anzi vi fu un approccio diretto, alla mia presenza, tra Di Mitri e Calore, in Tivoli, nel corso del quale il primo spiegò in dettaglio il progetto al Calore; che si offrì di contribuire, mettendo a disposizione il mitra Uzi. Tengo a precisare, comunque, che a quel progetto di evasione io avrei dovuto partecipare "dall'esterno", nel senso che, attesa la mia posizione nell'arcipelago dell'estrema non ero inserito organicamente in Terza posizione, che aveva assunto la responsabilità del progetto di evasione. Pertanto, avrei dovuto solo prestare la mia esperienza operativa, quando ne fossi stato

richiesto dal Di Mitri.
Prendo atto che il piano di evasione, secondo le dichiarazioni di Alberto Volo, prevedeva la fuga del Concutelli al momento stesso del suo ricovero nell'ospedale palermitano. Io, viceversa, ricordo che mi era stato detto di una irruzione nell'ospedale stesso, durante la degenza del Concutelli con una azione cruenta o meglio di forza, il che giustificava la presenza del mitra Uzi, facilmente occultabile, e di altre armi corte. Viceversa, era previsto un mio intervento diretto, che in effetti vi fu, per il secondo tentativo di evasione del Concutelli durante la permanenza a Palermo, cioè quella dell'aprile-maggio 1980 o meglio del 4 aprile 1980. In tale circostanza, secondo la mia ricostruzione logica, l'occasione in cui Concutelli potè richiedere al Mangiameli di mettersi in contatto con qualcuno nell'ambiente romano per un unico progetto di evasione fu un processo davanti alla Corte di Assise di Milano, in cui erano coimputati Concutelli, Vallanzasca e Mauro Addis (quest'ultimo a piede libero). Dico ciò per significare che se vi fosse stata continuità tra il primo ed il secondo progetto di evasione del Concutelli, concernente una mia diretta partecipazione al primo o una mia pregressa

U. Lorandi

frequentazione col Mangiameli, non vi sarebbe stato bisogno "di questa macchinosa e lunga presa di contatti".

A questo punto la Difesa chiede l'acquisizione delle sentenze definitive della seconda Corte di Assise di Appello di Roma, concernente l'omicidio Leandri, nonché i verbali e le dichiarazioni rese dal Calore nel dibattimento di appello e nelle fasi preliminari a questo.

A D.R.

Ricevo lettura delle dichiarazioni rese da Chiazzese Irma, vedova dell'On. Mattarella, in data 8/7/1985, nella parte in cui descrive dettagliatamente i tratti somatici dell'individuo che esplose diversi colpi di arma da fuoco contro suo marito, in particolare, prendo atto che la predetta ha rilevato che l'assassino procedeva con passo elastico ed ondeggiando leggermente le spalle dando, così, l'impressione di una andatura "ballonzolante". Prendo atto, altresì, che la Chiazzese ha dichiarato che il killer indossava un K-way azzurro con cappuccio in testa. Ricevo, altresì, lettura delle dichiarazioni di Stefano Soderini nella parte in cui riferisce che il Fioravanti ha una andatura "ballonzolante", che non dismette neppure quando si accinge a compiere delitti (ofich. 11/7/86) e dice che io ero conosciuto, nell'ambiente

di destra, col soprannome "l'orso".
A quest'ultimo riguardo, respingo recisamente di avere o aver mai avuto una andatura ballonzolante. Quanto al soprannome "l'orso", invece, ammetto che la circostanza corrisponda al vero ma che tale nomignolo veniva usato nei miei confronti solo da mia madre, da mia sorella e da mia moglie, con esclusivo riferimento, però, alla robustezza del mio carattere.
Prendo atto ancora del fatto che: a) la Fiat 124 usata per l'omicidio Mattarelle presentava una targa risultante dallo assemblaggio di altre due targhe, tenute insieme - tra l'altro - da nastro adesivo nero per fissarle meglio alla carrozzeria;
b) il Soderini, nelle dichiarazioni dell'11/7/86, ha riferito che tale sistema - secondo quanto lo stesso gli aveva raccontato - era quello da me usato prima che il Cavallini procurasse un macchinario per fabbricare targhe false di autovetture.
c) in un covo di Torino, nella disponibilità di appartenenti all'eversione di destra, sito in via Monte Asolone, sono stati rinvenuti due pezzi di targa, comprendenti la sigla PA col un numero compatibile con la ricostruzione falsa della Targa della Fiat 124.
Al riguardo, preciso che il sistema" di

V. Fioravanti

Tagliare le targhe", pur essendo da me conosciuto, non è mai stato utilizzato né da me né da altri del mio gruppo. Utilizzavamo, invece, il sistema molto più semplice di acquistare targhe già falsificate a £ 100.000 cadauna, senza neppure correre il rischio di rubare delle targhe vere e credo che ciò sia dimostrato dal fatto che in tutti i processi in cui io o gli altri del mio gruppo siamo stati imputati dal 1977 in poi non è mai comparsa una targa tagliata e ricomposta.

Spontaneamente aggiunge: siccome ho sentito che tale sistema è stato a me attribuito dal Soderini, faccio presente che era lui ad utilizzarlo per le motociclette e che forse "si confonde". Vero è, inoltre, che io, una volta, avevo acquistato una macchinario per produrre targhe false ma che non seppi usarlo, continuando, quindi, ad acquistare targhe già falsificate. Faccio presente, infine, che all'inizio della nostra attività, utilizzavamo il sistema di scambiare con altre targhe rubate, così come tale sistema è stato sempre usato per le targhe delle moto, in quanto la loro falsificazione era più difficile per il colore della plastica.

Spontaneamente continua: ho letto nelle motivazioni del H.C. che è stata utilizzata per commettere l'omicidio dell'On. Moro, una arma del tutto particolare cioè un

revolver cal 38 con 8 rigature destrorse, orbene, tra le circa 200 armi nelle disponibilità del mio gruppo (intendo alludere a quelle censite dagli inquirenti), non risulta alcuna che abbia le caratteristiche sopra menzionate

A D R

Confermo che nel periodo dell'omicidio Mattarella disponevo di un piumino di colore blu (e non azzurro) senza cappuccio, che credo sia attualmente ancora nelle mani di Stefano Soderini, che me lo chiese in prestito poco prima di "pentirsi". Trattasi di un capo di abbigliamento di cui non ho mai fatto mistero e di uso molto comune tra chi, come me, utilizzava motociclette. Un piumino del tutto uguale utilizzava mio fratello Cristiano. Se ben ricordo uno era marca ~~Diadora~~ DUBIN e l'altro marca KS CIESSE. Escludo, quindi, di avere mai regalato il mio piumino a Dario Mariani, il quale, peraltro, è entrato a far parte del nostro gruppo solo dopo le c.d. stragi di Bologna.

A D R

Sono ben cosciente che gran parte delle accuse a mio carico provengono da mio fratello Cristiano, su cui posso dire che, così come è stato rilevato che è influenzabile da me, lo stesso potrebbe essere

A Fabrizio V. Fiorentini

da parte di altri. Ritengo che egli, pur ~~non~~ di non dare l'impressione di volermi difendere, ha assecondato in certi momenti le compagne di stampo mafioso contro di me e per non apparire reticente nei suoi confronti, giacché alcune volte le ha modificate, ritengo che trattavasi di mie supposizioni e non già di confessioni che io avevo reso a lui. Faccio, inoltre, presente, che, essendo già gravato da due condanne definitive all'ergastolo, non avrei particolari motivi per negare le mie responsabilità anche in ordine all'omicidio dell'On. Mattarella. Se ciò faccio, è per una questione di principio e non per coprire le responsabilità di eventuali mandanti.

A questo punto la Difesa chiede che sulle circostanze indicate dal Giovanni, vengano intesi, Calore Sergio, Fiori Roberto e Di Miceli Giuseppe nonché Pierluigi Concutelli e Addis Mario, nonché, ove del caso, anche gli atti dell'omicidio Mangiameli.

Il Giovanni, dal suo canto, chiede di essere posto a confronto, nel caso in cui costui dovesse ~~dire~~ dire cosa diversa da lui, con Giuseppe Di Miceli.

Letto, confermato e sottoscritto alle ore 13,15.
V. Fiorentini.

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

83

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecento~~tanta~~ ottanta, il giorno sedici del mese di marzo alle ore 17,25 in Roma - Rebibbia N.C.

Avanti a Noi Dr. G. Natoli

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. XI

assistiti dal sottoscritto Cancelliere. Sono presenti i PP.MM. dott.ri Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone.

E' comparso Fiorentini Valerio

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Fiorentini Valerio, già qualificato in atti

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: ..... intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: avv. Adriano Crapiotti, assente sebbene ritualmente avvisato

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in in atti dichiarato

Contestategli i reati di cui al mandato di .....

del ..... risponde:

A D.R.

Non ho nulla da aggiungere o da modificare al contenuto degli interrogatori finora resi, che ricordo perfettamente.

Letto, confermato e sottoscritto

V. Nazionale 2

Aprilia

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen)

L'anno millenovecento 89 il giorno 18 del mese di settembre alle ore 9.00 in Milano ~~Palermo~~ CRIMINALPOL

Avanti a noi Dottor Giovanni Falcone Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal coad.sup.Leopoldo Ingoglia ~~Segretario~~ sottoscritto.

E' comparso l'infrascritto testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire *tutta la verità null'altro che la verità*, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private, o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità e il testimonio risponde IZZO ANGELO

sono IZZO ANGELO, già qualificato in atti.

Quindi procedendo al suo esame

Sono detenuto nel carcere di Alessandria dal febbraio 1988 circa.

A.D.R. Per quanto riguarda Giuseppe Pellegriti posso dire che lo frequento da circa un paio di mesi; infatti, pur essendo allocati in due sezioni diverse (io in quella dei politici ed il Pellegriti in quella dei comuni), abbiamo avuto modo di frequentarci durante le ore di socialia-

Mod. 10 - Tip. LA BARCA - Palermo - c. 10.000 - 7-88

tà. Ignoro il grado di attendibilità del Pellegriti perchè lo conosco da poco tempo, ma posso dire che egli è entrato ben presto in confidenza con me ed ha cominciato a confidarmi le sue vicende. Anzi, mi ha chiesto di aiutarlo a scrivere un suo libro autobiografico, poichè è consapevole di non avere molta padronanza della lingua italiana. Ricordo, per quanto attiene più specificatamente all'omicidio Mattarella, che un giorno commentavamo assieme l'attentato da Lei subito e le ipotesi avanzate dal giornale La Repubblica circa un possibile collegamento tra detto attentato e l'inchiesta sull'omicidio Mattarella che, secondo il quotidiano, lei stava per concludere. In quest'occasione il Pellegriti mi riferì, sia pure in termini non precisi, che egli aveva qualcosa di importante da dire sull'omicidio in questione ma che ancora non aveva detto nulla all'Autorità Giudiziaria. Ciò mi fu confermato dal Pellegriti anche nei giorni successivi in più occasioni. Pur tenendosi sulle generali, egli mi disse che era a conoscenza di qualcosa attinente alla fornitura delle armi dell'omicidio Mattarella, provenienti da Catania, e che nell'omicidio era coinvolto Nitto Santapaola, anche su istigazione di imprenditori catanesi. Soggiunse che ne aveva accennato al giudice Ferrara di Catania. Mi disse anche che era stato interrogato da Lei e che stava per riferirne quanto a sua conoscenza sull'omicidio ma che aveva preferito non farlo perchè tra voi due c'era stata una incomprensione su domande che Lei gli aveva rivolto circa gli amici di Stefano Bontate. Dal canto mio, incoraggiai il Pellegriti a riferire quanto a sua conoscenza e, poi, informai per iscritto il dr. Murgolo della Digos di Bologna, di quanto avevo appreso in carcere. Ho poi saputo che il dr. Mancuso di Bologna ed il dr. Murgolo si sono recati nel carcere di Alessandria ed hanno interrogato il Pellegriti. A D.R. Pellegriti, prima di essere interrogato dal giudice Mancuso, non mi ha mai parlato della banda della Magliana e, da parte mia, escludo categoricamente di averlo fatto io. Infatti, mi sono astenuto rigorosamente dal riferirgli tutto quanto a mia conoscenza sull'omicidio in questione, per evitare di condizionarlo in qualche modo. Successivamente, anche perchè lo aiutavo nella redazione del libro, ho avuto modo di apprendere quanto egli ha detto di aver riferito all'autorità giudiziaria. Non credo, peraltro, di avergli parlato neanche in seguito della banda della Magliana. Posso dire, però, che fin

Falcone Angelo Pino

87

dall'inizio, il Pellegriti mi ha sempre detto che gli esecutori materiali degli omicidi erano due terroristi romani senza peraltro farmene i nomi.

A D.R. Pellegriti non mi ha mai parlato di Stefano Bontate; mi ha parlato invece, poichè lei me lo chiede, dell'on. Salvo Lima. Ciò è avvenuto dopo che Lei lo ha interrogato. Egli mi ha detto che aveva riferito a Lei di aver appreso da Nitto Santapaola che mandante dell'omicidio era appunto l'uomo politico in questione e che Lei gli aveva chiesto se era sicuro di questa sua affermazione e della veridicità, più in generale, delle confidenze che Nitto Santapaola gli faceva. Mi ha anche detto che queste sue richieste di precisazioni gli avevano messo una pulce nell'orecchio, anche se era portato a credere alla veridicità di Santapaola, poichè quest'ultimo non gli aveva mai riferito il falso. Debbo dire, peraltro, che il Pellegriti nel suo libro in preparazione non ha fatto menzione espressamente dell'on. Lima, limitandosi genericamente a parlare di un uomo politico siciliano come ispiratore degli omicidi politici avvenuti in Sicilia.

A D.R. Pellegriti mi ha parlato solo di Salvo Lima quale uomo politico coinvolto negli omicidi politici.

Spontaneamente soggiunge: anzitutto vorrei precisare, poichè ciò forse non risulta dai miei precedenti interrogatori, che le confidenze fattemi da Concutelli e da Fioravanti sull'omicidio Mattarella non sono discorsi alla buona fatti tanto per parlare, ma sono inseriti in un dibattito politico che si svolgeva all'interno delle carceri e che doveva servire ad accertare se e in che misura Fioravanti si fosse comportato male nella sua attività esterna. Questi discorsi, come ho già detto, sono avvenuti nelle carceri di Trani e di Ascoli ed a Fioravanti si addebitava, in particolare, di aver ucciso Francesco Mangiameli senza un motivo apparentemente valido e peggio per motivi inconfessabili, di aver spaccato la FUAN di essersi impadronito di armi non di sua spettanza, di essere legato ad una organizzazione comune come la banda della Magliana e di aver commesso omicidi per finalità poco chiare; di avere sottratto Francesca Mambro alla camerata carcerato Dario Pedretti, iniziando una relazione sentimentale con la medesima.

Io, che avevo preso a volere bene al Fioravanti, anche per motivi di

gratitudine in relazione ad un tentativo di evasione organizzato dal Fioravanti ed al quale io partecipai), lo difendevo a spada tratta. Avevo bisogno, quindi, di avere dal Fioravanti argomenti seri e plausibili da opporre ai camerati che meditavano seriamente di eliminarlo in carcere. In questo contesto, il Fioravanti giustificava la sua partecipazione all'omicidio Mattarella, a quello di Pecorelli ed a altri, richiamandosi al famoso detto di Mao secondo cui per fare una frittata occorre anzitutto rompere le uova; in altri termini, il Fioravanti sosteneva che qualsiasi gesto che servisse a fare esplodere le contraddizioni della società contemporanea era utile alla causa rivoluzionaria. Ricordo che in quel periodo egli faceva la distinzione fra la banda chiusa e la banda aperta, citando come esempio di quest'ultima l'eversione di sinistra che riusciva nella sua opera di proselitismo mentre, secondo la sua valutazione, il terrorismo di destra si era rivelato come banda chiusa che si avvitava su se stessa e non aveva nessuna presa sulla società; egli sosteneva, quindi, che le sue azioni apparentemente contradditorie rispetto agli ideali della destra eversiva, in realtà servivano a collegarsi col mondo esterno attraverso la creazione di alleanze, al limite anche con reciproco ricatto, perchè ciò serviva a rompere l'accerchiamento e a creare delle effettive possibilità di contropotere.

Inoltre, vorrei sottolineare che io ero ritenuto molto utile nel panorama dell'eversione nera, poichè continuavo a mantenere costanti collegamenti con l'estero come ho dimostrato nel corso dei miei precedenti numerosi interrogatori. A titolo di esempio, posso ricordare quanto già detto circa il mitra Falo che avrebbe dovuto essere utilizzato per l'evasione di Concutelli, che io riuscii ad avere a Valerio Fioravanti, mediante Mauro Addis e Antonio Colia.

Vorrei precisare, poi, avendo letto quanto Valerio Fioravanti ha dichiarando sulla sua conoscenza del Mangiameli che a suo dire sarebbe avvenuta dopo l'omicidio Mattarella, che tutto ciò è falso. Ricordo perfettamente, anzitutto, che un primo tentativo di evasione di Concutelli risale ad epoca anteriore all'arresto di Roberto Nistri e Giuseppe Dimitri, che deve essere avvenuta nei primi di dicembre del 1979.

E in proposito è impensabile che il gruppo romano andasse a Palermo

89

per tentare di fare evadere Concutelli all'insaputa e comunque senza la presenza fisica del Fioravanti. Ricordo, a dimostrazione della coesione del gruppo in quel periodo, che Nistri, Di Mitri e Fioravanti tenevano le armi insieme e che il Fioravanti litigò pesantemente con essi perchè a sua insaputa avevano usato le armi, facendosele sequestrare, affidandole alla batteria di Dario Pedretti che lo aveva impiegato nella rapina all'Uno A Erre di Roma, conclusasi con l'arresto di Pedretti.

A D.R. Circa il canale della conoscenza tra Mangiameli e Fioravanti non sò nulla di preciso; son sicuro però che la conoscenza risale ad epoca anteriore all'omicidio Mattarella. Posso dire che è stato lo stesso Signorelli a dirmi di avere inserito Francesco Mangiameli nella struttura romana di Terza posizione.

Mi risulta, però per certo che la conoscenza fra Mangiameli e il gruppo romano di Terza posizione è anteriore all'autunno 1979. A riguardo, posso dire che rientrai al carcere di Trani nel dicembre 1979 o nei primi del gennaio del 1980 e che in tale occasione il Concutelli mi fece vedere, essendovi dell'espressioni di affettuoso saluto anche per me, una lettera inviatagli da Gabriele Adinolfi, il quale, come si rilevava dalla lettera stessa, scriveva dalla casa di Francesco Mangiameli che gli annunciava l'arrivo degli amici romani a Palermo. Se mal non ricordo, tale lettera risaliva all'autunno del 1979 ed era tenuta religiosamente dal Concutelli che me la mostrò con orgoglio, a dimostrazione che gli amici stavano cercando di farlo evadere. Detta lettera dovrebbe trovarsi in copia fotostatica nel carcere di Trani o altrove, perchè mi è noto che tutta la corrispondenza inviata ai detenuti politici del braccio di massima sicurezza veniva censurata e fotocopiata. In quel contesto il Concutelli mi parlò di un tentativo di evasione andato a male, effettuato a Palermo, in cui egli avrebbe dovuto simulare lo sbocco di sangue ulceroso per essere ricoverato in ospedale da dove sarebbe stato fatto evadere dai romani, con l'aiuto di Mangiameli. Spontaneamente soggiunge: sono a conoscenza di un altro elemento che dimostra la conoscenza come i rapporti fra Mangiameli e Fioravanti fossero anteriori all'omicidio Mattarella. Ne appresi, infatti, da Roberto Nistri e Gabriele De Francisci che in epoca anteriore al Natale 1979, Nistri, De Francisci, Di Mitri, Procopio Stefano o Roberto e Fioravanti,

si erano incontrati a Roma a piazza Del Popolo per discutere con Francesco Mangiameli dell'evasione del Concutelli. Già allora, come ho appreso dal Nistri, Valerio veniva chiamato "bambino" dal Mangiameli che era l'unico a chiamarlo con questo soprannome, fatto questo che faceva andare in bestia il Fioravanti. Son sicuro che l'incontro è avvenuto prima del Natale 1979 perchè ricordo, per averlo appreso da Nistri, che in quell'occasione Valerio prese in giro il Di Mitri poichè lo aveva visto in giro, mano nella mano, con Germana Andriani, mentre insieme guardavano le vetrine di Natale lungo via del Corso. In sostanza, Valerio ironizzava sul fatto che il Di Mitri, che si atteggiava a guerriero rivoluzionario, aveva dei comportamenti da "fidanzatino". Faccio presente che dovrebbe trattarsi dello stesso Procopio che ebbe a ritirare il mitra Uzi da Sergio Calore, e ritengo che il Procopio, essendo dissociato, non dovrebbe avere difficoltà ad ammettere quanto detto.

A D.R. Il nome di Benedetto Galati mi dice qualcosa nel senso che l'ho appreso dai giornali che trattasi di un personaggio che ha fatto arrestare Michele Greco e che si sarebbe autoaccusato dell'omicidio Mattarella da lui commesso insieme con tale Prestifilippo. Credo anche di aver letto sui giornali che il Galati è stato ucciso.

A D.R. Non credo di aver parlato del Galati con Pellegriti e comunque non sarei portato ad escluderlo.

A D.R. Valerio Fioravanti mi ha sempre detto di aver conosciuto in carcere Signorelli. Peraltro, io posso narrare un episodio che dimostra come nei primi giorni della detenzione di Fioravanti a Rebibbia Signorelli avesse già con quest'ultimo una grande dimestichezza. Erano appena tre giorni circa che il Fioravanti era stato arrestato o meglio da quando Signorelli dal braccio G 12 era stato trasferito in quello G 9, così incontrandosi con Fioravanti e con gli altri fascisti. Venne celebrato il matrimonio in carcere di Renato Vallanzasca, cui partecipò anche il Signorelli ed io stesso vidi che durante il rinfresco il Signorelli prese un vassoio con una aragosta dicendoci che l'avrebbe portata in sezione per darlo a Giusva. Mi sembra chiaro dunque che egli aveva una grande dimestichezza col Fioravanti, ciò mi sembra abbastanza strano per una conoscenza avvenuta appena pochi giorni prima.

A D.R. Non so come e quando Valerio Fioravanti abbia fatto la cono-

scenza di Gilberto Cavallini.
A D.R. E' certo, però, che, come ho appreso dallo stesso Valerio quest(ultimo nell'autonno 1979 si è recato a Padova e si è incontrato, essendo ospite a casa sua, con Gilberto Cavallini; in quell'occasione aveva con se una ragazza, a nome Anna Maria che non dovrebbe essere difficile identificare in quanto in quell'epoca (cioè nel 1982 - 1983, quando il Fioravanti mi raccontò questa storia) andava a colloquio con Gabriele De Francisci ad Ascoli.
Spontaneamente soggiunge: Ho avuto modo già di lamentarmi del comportamente vessatorio tenuto dal Procuratore della Repubblica di Frosinone dr. Paolino Dell'Anno, nella nota vicenda sorta dalle dichiarazioni del detenuto Bongiovanni Ivano. Detto procedimento si è concluso con la mia assoluzione con formula piena e la sentenza è ormai definitiva. Se richiamo questa penosa vicenda è perchè, nonostante siano passati tanti anni dalla dolorosa ~~vicenda~~ storia del Circeo, si faccia leva ancora su di essa per avanzare infamanti sospetti sul mio conto mentre la mia collaborazione giudiziaria non mi ha creato altro che grattacapi. Come esempio del primo tipo, posso ricordare che nel Giornale di Montanelli del 25 agosto u.s., proprio in relazione al caso Mattarella, in un articolo a firma di Andrea Pucci, si afferma che io sarei un falso pentito anche perchè nella vicenda del Circeo avrei coperto le responsabilità di un quarto personaggio, mentre invece, come dimostrano gli atti processuali, non si è mai ipotizzata la presenza di questo fantomatico quarto uomo. Sotto il secondo aspetto, faccio presente che sopratutto in quest'ultimo periodo trovo gravi difficoltà a fruire dei benefici previsti dall'Ordinamento penitenziario. Ora, io non pretendo di essere trattato meglio degli altri ma mi sembra giusto che non venga trattato peggio.
Si dà atto che all'esame testimoniale dell'Izzo Angelo è presente il P.M. in persona del dr. Giuseppe Ayala.
Letto, confermato e sottoscritto

Angelo Izzo

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

909785 92

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta 89 il giorno 13

del mese di ottobre alle ore 10 in Alessandria Casa di Reclusione

Avanti a Noi Dr. Giovanni Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6^

assistiti dal sottoscritto ~~Cancelliere~~ coad;sup.Leopoldo Ingoglia

E' presente il Procuratore della Repp.Aggiunto dr.Pietro Giammanco

E' comparso ANGELO IZZO

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono ANGELO IZZO,già qualificato in atti,di Rocco e di D'Onofrio Anna,nato a Roma il 23.8.1955,diploma di maturità classica,non ho militato,studente,celibe,impossidente,già condannato.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: Mi difende di fiducia l'Avv.Mario Boccassi del Foro di Alessandria, oggi sostituito dall'Avv.Patrizia Sterpi del Foro di Tortona,giusta delega che viene allegata agli atti.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde:

Eleggo domicilio in

Contestategli i reati di cui al mandato di XXX cattura n.381/89 del 9 ottobre 1989 risponde:

Si dà atto che l'imputato chiede di essere autorizzato a servirsi,per il suo interrogatorio, di appunti in suo possesso e che detta autorizzazione viene concessa.Si dà atto che trattasi di due fogli di appunti di un grande blocco notes.

Mod 41 – Tip. LA BARCA - Palermo – c. 10.000 – 2-85

Intendo premettere che se mi si contesta di avere ispirato o comunque rafforzato l'intenzione di Pellegriti di riferire i fatti che egli diceva essere a sua conoscenza sull'omicidio di Mattarella e su quello di La Torre e di Dalla Chiesa, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo. Ribadisco, però, fin d'ora richiedendo un confronto con il Pellegriti, che io ero convinto che egli dicesse la verità e che, comunque, non ho mai suggerito al medesimo di riferire come fatti a sua conoscenza circostanze o vicende da me propinategli. Questo mandato di cattura mi mortifica e mi offende poichè io nutro stima ed ammirazione per lei e per il P.M. di Bologna dr. Mancuso e non mi sarei mai sognato di indurre altri a riferirvi fatti non corrispondenti al vero.

Ciò premesso, al fine di evitare equivoci di alcun genere, vorrei sottolineare che non ho mai suggerito nulla al Pellegriti, essendo stato sempre attento a curare la genuinità di quanto egli diceva di conoscere. Per onestà intellettuale, però, debbo dire che è possibile che, traendo spunto dal fatto che entrambi conoscevamo Concutelli essendo stati con lui detenuti nello stesso carcere, io abbia chiesto al Pellegriti se per caso era stato informato dal predetto circa una sua evasione a Palermo da mettere in correlazione con l'omicidio Mattarella. Ricordo che il Pellegriti mi disse che non ne sapeva parlare anche perchè non ~~xixxxx~~ prestava particolare attenzione alle numerose cose che il Concutelli, con cui egli era in dimestichezza, gli riferiva. E in proposito, faccio presente che probabilmente il Pellegriti è ancora in possesso di cartoline a lui inviate dal Concutelli, poichè me le ha esibite ed io ho riconosciuto la sua grafia e la sua firma. Un'altro fatto che, probabilmente, ho detto al Pellegriti è quello relativo a Stefano Bontate. Infatti, credo di ricordare di aver chiesto al Pellegriti se per caso Concutelli gli avesse detto che Stefano Bontate era coinvolto nell'omicidio Mattarella e che era appartenente alla Massoneria. Anche su questo punto il Pellegriti si mostrò reticente, poichè mi disse che Concutelli gli diceva molte cose e che egli non ricordava se gli avesse parlato anche di questo argomento.

A D.R. Sono stato io a parlare per primo a Pellegriti di Stefano Bontate. Poichè lei me lo chiede, debbo dirle che detto nome ap-

Giovanni Falcone Angelo Jorio Antonio

pariva familiare al Pellegriti, nel senso che egli sapeva a chi mi riferivo. Anzi in altra occasione mi disse che aveva avuto una incomprensione con lei che gli aveva fatto delle domande, in un interrogatorio, sul predetto Bontate.

A D.R. Io di Stefano Bontate non so altro se non quello che ho già ampiamente riferito in precedenza, per averlo appreso da Concutelli, e cioè che si trattava di un grosso capo mafia dei perdenti, ucciso a Palermo qualche anno fà; secondo Concutelli, il Bontate apparteneva anche alla Massoneria, tanto che a casa sua aveva allestito una cappella massonica.

Spontaneamente soggiunge: se non ricordo male, io ho scritto la lettera al dr. Murgolo, con cui gli riferivo della posssibilità che Pellegriti sapesse qualcosa sull'omicidio Mattarella, in data 1.7.1989. Ebbene, a quella data, io avrò incontrato il Pellegriti non più di quattro o cinque volte, poichè eravamo ristretti in sezioni diverse e facevamo la socialità soltanto a fine settimana, dalle 16 alle 23. E' impensabile dunque che in questi sporadici incontri io abbia potuto concordare col Pellegriti quelle dichiarazioni di cui adesso si assume la falsità. In altri termini, non è che non vi fosse stato il tempo bensì quel grado di confidenza fra di noi che poteva portare a reciproca fiducia.

A D.R. Lei mi fà rilevare che proprio questa mancanza di fiducia nei confronti del Pellegriti avrebbe dovuto comunque indurmi a diffidare di propalazioni così gravi su un'omicidio tanto importante, riferitemi da una persona a me pressocchè sconosciuta. In effetti, è così, tanto che io inizialmente pensai che si potesse trattare di una trappola nei miei confronti o, comunque di un millantatore. Ma scartai ben presto queste mie remore perchè, come ho specificato nella lettera al dr. Murgolo, il Pellegriti, oltre a parlarmi di una sua partecipazione ad una riunione preparatoria dell'omicidio Mattarella, mi parlò anche delle armi usate per l'omicidio tra cui di una mitraglietta artigianalmente costruita che egli aveva usato anche per un'omicidio da lui commesso ad Adrano o fatto commettere da altri; arma, questa, che egli era in

grado di fare recuperare. Mi sembrava, pertanto, un comportamento folle quello di riferire fatti tanto precisi sulle armi usate per l'omicidio poichè una qualsiasi perizia balistica, se tali affermazioni fossero state false, le avrebbe smentito agevolmente. Non nego che mi entusiasmai per quanto il Pellegriti mi diceva poichè riceveva conferma tutto quanto io aveyo già riferito in precedenza sull'omicidio in questione ma debbo ribadire che ero assolutamente in buona fede.

A D.R. Il motivo dell'iniziale colloquio fra me ed il Pellegriti sull'omicidio Mattarella si ricollega all'attentato subito dal dr.Falcone. Ricordo che Repubblica riportava, fra l'altro, l'opinione del dr.Giammanco che detto attentato poteva essere in relazione con le indagini in corso tra cui quella sull'omicidio Mattarella e riportava anche il ruolo di collaboratore in detto omicidio avuto da me e da Cristiano Fioravanti. Quindi, l'iniziativa di affrontare l'argomento Mattarella partì dal Pellegriti che, leggendo il quotidiano in questione, mi chiese se ero io quell'Izzo cui si riferiva il quotidiano.

Spontaneamente soggiunge: altro motivo di tranquillità era per me il fatto che il Pellegriti mi aveva riferito di aver già parlato del suo ruolo nell'omicidio Mattarella ad un giudice, tale dr.Ferrara, per cui io mi tranquillizzai perchè se il Pellegriti aveva detto già queste cose al Giudice, ancor prima di conoscermi, tali cose dovevano avere un fondamento di verità e, comunque, mi ponevano al riparo da eventuali addebiti. Per precisione, debbo dire che il Pellegriti mi aveva informato che aveva sì detto quelle cose al giudice Ferrara ma che poi si era rifiutato di verbalizzare.

Spontaneamente soggiunge: A dimostrazione del fatto che io ero realmente preoccupato di cadere in qualche trappola, faccio presente anzitutto, nel richiamare quanto le ho già detto, che quando ho iniziato a riferire fatti concernenti l'omicidio Mattarella e la strage di Bologna mi sono capitate tante disavventure giudiziarie, per cui ero particolarmente attento a non farmi coin-

Giammanco Angelo Izzo Cristiano Fioravanti

volgersi in vicende poco chiare. Inoltre, un fatto da me appreso nella primavera di quest'anno, mi mise ulteriormente in allarme. Valerio Viccei, mio amico d'infanzia e mio coimputato in processi di rapine, è attualmente detenuto in Inghilterra nell'isola di Wight, dove sconta una pena a diciotto anni di reclusione per rapina commessa in Inghilterra. In Italia è stato condannato, sempre per vicende di criminalità comune, a varie pene per cui deve scontare una pena complessiva di circa trent'anni. Egli vorrebbe essere trasferito in Italia, anche se deve scontare una pena maggiore, data la particolare rigidità del regime carcerario britannico, sia per avvicinarsi ai familiari. Ebbene il Viccei mi ha scritto nella primavera di quest'anno che, mentre era detenuto nel carcere di Brixton, aveva ricevuto la visita di persone che si qualificarono o come carabinieri o come appartenenti ai servizi segreti, i quali gli promisero il suo rientro in Italia ove avesse accusato me di avergli suggerito dichiarazioni false, in un processo di terrorismo pendente davanti al dr.Grassi del Tribunale di Bologna, perchè ispirato da giudici filocomunisti. Io non ho più questa lettera del Viccei, avendola strappata poichè già in tale lettera egli mi informava di averne riferito al dr.Grassi che lo aveva interrogato in Inghilterra nel periodo pasquale di quest'anno. Mi rendevo conto, quindi, che vi era un'atmosfera attorno a me per cui si stava tentanto in tutti i modi di farmi apparire come ispiratore e mandante di false dichiarazioni accusatorie nei gravi processi di terrorismo nei quali ho convinto altri testimoni a dichiarare quanto loro a conoscenza.

A D.R. Non ricordo se ho parlato di questa storia con il dr.Murgolo, poichè ero abbastanza tranquillo avendo appreso dal Viccei che egli ne aveva già informato l'autorità giudiziaria.

A D.R. L'ultima volta che ho incontrato il dr.Murgolo è stata in occasione dell'interrogatorio del Pellegriti da parte del P.M. di Bologna. Infatti il dr.Murgolo mi mandò a chiamare per chiedermi informazioni su un'altra vicenda e credo che abbia

fatto una relazione di servizio. Suppongo che il dr. Murgolo abbia fatto una relazione di servizio circa queste mie informazioni poichè gli vedevo prendere appunti e poichè io gli avevo dato delle notizie precise, suscettibili di sviluppi investigativi. Ricordo, anzi, che l'incontro con il dr. Murgolo si svolse in questa stessa stanza o in quella accanto alla fine dell'interrogatorio del Pellegriti o in una pausa dello stesso, poichè il Pellegriti non era presente. Dopo aver parlato di queste mie informazioni, ricordo che il Murgolo mi disse di stare attento al Pellegriti perchè temeva che si potesse trattare di una nuova vicenda analoga a quella, che ritengo sia nota anche alla S.V., del Bongiovanni.

A D.R. In effetti, quando sono entrato nella stessa (DELLA) per parlare con il dr. Murgolo ho incrociato il Pellegriti che ne stava uscendo e ci siamo stretti la mano. Il dr. Mancuso non era nella stanza ma nel corridoio, nei pressi della stessa e ovviamente non ha assistito al mio colloquio con il Dr. Murgolo.

A D.R. Dopo l'interrogatorio o meglio dopo il mio colloquio col dr. MUrgolo, uscito dalla stanza, salutai il dr. Mancuso e ricordo anzi che scherzai sull'orologio che egli teneva al polso, essendo di fabbricazione sovietica. Escludo che il dr. Mancuso mi abbia fatto alcun cenno sul contenuto di quanto il Pellegriti aveva dichiarato.

A D.R. In effetti, nel parlare col Pellegriti successivamente al suo interrogatorio, gli dissi, per incoraggiarlo, che avevo notato che il P.M. e il dr. Murgolo erano allegri per cui pensavo che il suo interrogatorio fosse andato bene. In realtà si è trattato di una cosa inesatta che io ho detto al Pellegriti a fin di bene poichè egli mi sembrava molto preoccupato per quanto aveva detto. Ricordo anche di avergli detto di stare tranquillo poichè, se aveva detto la verità, non sarebbe mai stato abbandonato dai giudici.

A D.R. Escludo di aver detto mai al Pellegriti che avevo parlato del contenuto del suo interrogatorio al dr. Mancuso e che

quest'ultimo era molto soddisfatto.

A D.R. Spontaneamente soggiunge: mi sembra veramente assurdo che sia io a dover piangere le conseguenze di un mio intervento fatto a fin di bene e in assoluta buona fede. Non appena il Pellegriti ha reso la sua dichiarazione al P.M.Mancuso, il suo trattamento carcerario, che quì è molto severo, è mutato come incanto.

Si dà atto che a questo punto interviene l'Avv.Mario Boccassi difensore di Angelo Izzo.

E' stato visitato la sera immediatamente successiva dall'Alto Commissario Prefetto Sica che era in compagnia di una persona che credo sia il giudice Di Maggio, data la sua corporatura robusta. Sul contenuto di questo colloquio Pellegriti è stato più esplicito, poichè mi ha detto che il dr. Sica era soddisfatto, gli aveva promesso denaro, e che egli aveva l'impressione che Sica volesse sapere altre cose attinenti alla criminalità mafiosa siciliana. Neanche in questa occasione, poichè lei me lo chiede, il Pellegriti mi ha detto di aver parlato al dr.Sica dell'on.Lima ma genericamente, come anche in precedenza, mi ha detto che dietro l'omicidio Mattarella vi era un complotto politico di cui però non intendeva parlare. Sia il dr.Sica, sia altri magistrati che successivamente hanno interrogato il Pellegriti (dr.Lima di Siracusa e dr.Gennaro di Catania) erano, a dire del Pellegriti, soddisfatti della sua collaborazione e interessati, in particolare, ad un libro che egli sta scrivendo su vicende di criminalità organizzata col mio aiuto poichè egli non ha un grado di cultura tale per poter scrivere adeguatamente in lingua italiana. E proprio per poter scrivere questo libro, noi abbiamo ottenuto o meglio il Pellegriti ha ottenuto di passare ogni giorno due ore in compagnia di una nella stessa sezione, dalle 10 alle ore 12, a parte le ore di socialità.

A D.R. Ho cominciato a collaborare nella redazione di questo libro immediatamente dopo l'interrogatorio del Pellegriti da parte del P.M.dr.Mancuso; è stato concesso il permesso quotidiano nella seconda metà di agosto u.s.; il libro è pressocchè

ultimato e si parla anche dell'omicidio dell'on.Mattarella.Ivi, si dice in particolare che mandante dovrebbe essere un uomo politico o comunque che dietro il delitto vi è un complotto politico ma sicuramente non si parla dell'on.Lima. Il Pellegriti, che a me ha detto di non nutrire simpatia nei confronti della S.V., da lui ritenuta un malandrino, mi ha confidato di averle detto che mandante dell'omicidio Mattarella è l'on.Lima. A questa sua rivelazione, lei sarebbe apparso subito piuttosto scettico e gli avrebbe fatto osservare che Cosa nostra certe volte dice una cosa per un'altra, ai fini di depistare; inoltre lei gli avrebbe messo una pulce nell'orecchio,avendogli chiesto se, supposta che fosse vera quell'indicazione dell'on.Lima da parte del Santapaola,egli era veramente sicuro che Santapaola gli avesse detto la verità.

Un'altra cosa che mi ha detto il Pellegriti è che, a suo avviso, lei gli avrebbe domandato insistentemente se per caso faceva parte di Cosa nostra,quasi per indurlo ad ammettere questa sua appartenenza. Inoltre, il Pellegriti mi ha confidato di aver chiesto, tramite modello 13, di essere nuovamente interrogato da lei perchè intendeva rivelare il nome della talpa della Questura di Palermo.

Il G.I. dà lettura all'imputato delle dichiarazioni rese da Giuseppe Bellegriti il 7.10.1989 e l'Izzo risponde: escludo categoricamente la veridicità delle accuse del Pellegriti,riportandomi a quanto ho fin'ora dichiarato. In particolare, per quanto riguarda la vicenda Galati e Prestifilippo, preciso che di ciò si parlava in un articolo dell'Espresso che io ho visto nella cella delle Pellegriti e che mi fu da lui esibito quando io entrai nella cella stessa.

XXXXX.A questo punto,esortato l'imputato a dire la verità e comunque a far meglio mente locale su come realmente si sono svolti i fatti e dopo aver letto ad Angelo Izzo il contenuto dello interrogatorio reso da Pellegriti il 7.10.1989, xxxx Izzo dichiara: escludo categoricamente di avere mai pensato di poter

Giovanni Angelo Izzo

usare Pellegriti come un pentito che rivelasse, come da lui conosciuti fatti invece a me noti o che comunque sono frutto di una mia personale convinzione. In realtà mi sembra importantissimo farle rilevare che io nella lettera al dr.Murgolo ho scritto che il Pellegriti mi aveva detto di aver usato e forse di essere in grado di far ritrovare le armi, e in particolare una mitraglietta, utilizzate per l'omicidio Mattarella. Io non credo di essere un cretino e pertanto ero ben consapevole che questo accertamento, anche senza il ritrovamento delle armi, avrebbe dimostrato la fondatezza delle accuse del Pellegriti. Pertanto, ritenevo di essere di fronte ad un personaggio che sicuramente era in qualche modo coinvolto nelle vicende dell'omicidio Mattarella. Il fatto poi che egli si era confessato autore di numerosi omicidi da lui personalmente commessi, mi tranquillizzava ulteriormente, poichè ritenevo di essere di fronte ad un personaggio di statura criminale tale da poter essere impiegato in un'omicidio così eclatante. Tutto ciò può sicuramente avermi indotto ad acquisire maggiore fiducia in lui ed a narrargli, anche senza specifico riferimento all'omicidio Mattarella, i fatti a mia conoscenza su vari intrecci politico-affaristico-mafiosi, su cui ho testimoniato in vari procedimenti penali. In questo contesto è sicuramente probabile che io abbia parlato al Pellegriti anche delle mie convinzioni e delle mie ricostruzioni logiche di certi omicidi tra cui quello di Mattarella. In particolare io sono convinto che Mattarella viene ucciso per i suoi sforzi di moralizzare la vita pubblica siciliana, soprattutto nel settore dei pubblici appalti; e se così è, date le strette connessioni fra affari e politiche, è chiaro che dietro questo omicidio devono esserci uno o più uomini politici siciliani legati alla mafia. Ma se tutto ciò è vero - ed io posso averlo detto al Pellegriti - escludo di avergli mai parlato dell'on.Lima quale possibile mandante dell'omicidio in questione. Io sono un attento lettore di giornali e se ho capito qualcosa, la mia idea che mi sono fatta su quest'omicidio, ovviamente a livello di ipotesi

di lavoro, non mi portava e non mi porta all'on. Lima bensì a Vito Ciancimino. Se quindi avessi voluto montare una calunnia lo avrei fatto contro Ciancimino. E mi sembra che quanto dichiarato da Pellegriti sia la conferma di quanto ho testè detto. Il Pellegriti ha sicuramente assorbito i miei discorsi e, per megalomania, gli ha fatto propri come se fossero sue personali conoscenze. E poichè in ordine a questi problemi in Sicilia si parla dello on. Lima, egli ha ritenuto, a mio giudizio, di fare tale nome; quindi, una volta messo di fronte alla sue responsabilità, ha ritenuto di potersi alleggerire la sua coscienza addossando tutto su di me. In questo quadro, non ho difficoltà ad ammettere che io ho parlato con il Pellegriti delle mie pregresse esperienze e vicissitudini anche giudiziarie e non posso quindi non avergli parlato anche di Giusva Fioravanti e di quanto si dice sul suo conto quale autore dell'omicidio Mattarella. Anzi, ricordo di aver parlato del Fioravanti al Pellegriti per tutta una sera in presenza di un'altro detenuto, tale La Chioma Germano.

A D.R. Non ricordo ma non escludo di aver parlato al Pellegriti anche della banda della Magliana e di Pippo Calò; anzi mi sembra, logicamente, che debba avergliene parlato. Infatti, nella ricostruzione logica di un determinato contesto in cui può essere maturato l'omicidio, io, posto che ero sicuro che Fioravanti è autore dell'omicidio Mattarella, non potevo non porgli il problema dei motivi della presenza a Palermo di Valerio Fioravanti per compiere un'omicidio apparentemente estraneo alla sua attività terroristica. Ma ribadisco che questi miei discorsi col Pellegriti erano solo mie ricostruzioni logiche e mai e poi mai avrei pensato che egli ne avrebbe parlato ai giudici come farina del suo sacco.

A D.R. Quella sulla Furiozzi Gabriella (in realtà si chiama Raffaella) è una gratuita cattiveria del Pellegriti. In realtà, io gli avevo detto che dopo aver cominciato a parlare sull'omicidio di Mattarella, io avevo cominciato a subire vere e proprie persecuzioni giudiziarie, venendo accusato tra l'altro, di avere im-

beccato la Furiozzi. Con sconcerto, mi accorgo ora che queste mie confidenze mi si ritorcono contro poichè il Pellegriti afferma esattamente il contrario di quanto io gli avevo detto.

Spontaneamente soggiunge: ricordo adesso di aver esibito la lettera del Viccei al Pellegriti.

Spontaneamente soggiunge: mi rendo conto di essere stato superficiale nella vicenda in cui lei mi sta interrogando ma ancora una volta protesto la mia assoluta buona fede anche se mi rendo conto che ciò può danneggiare altre vicende processuali in cui ho reso dichiarazioni e può creare problemi al P.M. dr. Mancuso, cui sono sinceramente affezionato e che si è sempre comportato con esemplare correttezza. Credevo anzi che ciò, sarebbe servito a dimostrare a tutti le qualità professionali del dr. Mancuso, proprio nel momento in cui, come è noto, egli viene attaccato.

Ritengo di avere adesso sufficientemente chiarito la mia posizione e non insisto, pertanto, nella mia richiesta di confronto.

La difesa dell'imputato non chiede alcun confronto; chiede invece, in relazione anche al contenuto delle dichiarazioni dello Izzo, la sua remissione in libertà e, in ogni caso, di provvedere sul permesso, già concesso dal magistrato di sorveglianza di Alessandria.

Il Procuratore della Repubblica poichè questa mattina è pervenuto alla direzione della Casa di Reclusione di Alessandria il messaggio della cancelleria della Corte di Assise di Palermo che annunzia che il giorno 17 ottobre 1989 verranno interrogati dalla stessa Corte e messi a confronto tra loro gli odierni imputati di calunnia aggravata Izzo Angelo e Pellegriti Giuseppe nel corso del processo Abbate Giuseppe ed altri;

poichè non vi ostano motivi di cautela processuale ed è utile all'accertamento della verità nel c.d. maxi processo; anche al fine di risparmiare eventualmente attività processuale non necessaria alla Corte di Assise chiede che il sig. G.I; voglia disporre l'invio urgente alla cancelleria della stessa Corte di copia dei verbali degli interrogatori resi da Pellegriti Giuseppe il

7 ottobre 1989 nonchè quello odierno reso da Izzo Angelo.
Spontaneamente l'imputato soggiunge: ho letto sui giornali che una conferma della estraneità di Valerio Fioravanti all'omicidio Mattarella proverrebbe proprio da Salvatore Contorno, il quale avrebbe detto al senatore Corleone che l'inesistenza di rapporti tra mafia ed eversione nera sarebbe confemmata dal fatto che il Contorno, quando ancora non collaborava, era stato a lungo detenuto insieme con i fascisti, per cui sicuramente sarebbe stato ucciso ove vi fossero stati tali rapporti. In realtà, io ricordo che nel carcere di Ascoli Piceno io personalmente ed altri detenuto fassiti fummo avvisati da Vincenzo Pucci e Gimmi Miano i quali ci informarono che probabilmente il Contorno era l'autore di una soffiata che aveva fatto fallire nel carcere di Rebibbia una evasione di fascisti, così intuitivamente istigandoci a prendere provvedimenti nei suoi confronti. Un detenuto fascista, Marco Di Vittorio, ci confermò questo sospetto. In quel periodo Contorno era detenuto a Novara in sezione coi fascisti che erano contrari a Valerio Fioravanti perchè lo accusarono di tante storie disdicevoli per la nostra comune ideologia, una delle quali era proprio l'omicidio Mattarella. Noi detenuti fascisti di Ascoli avevamo replicato, facendo sapere a quelli di Novara che le accuse contro Valerio erano destituite di fondamento e che erano essi gli infami. Conseguentemente, essendosi creato un'attrito fra i due gruppi fascisti di Novara e di Ascoli, se noi avessimo fatto sapere a quelli di Novara che occorreva prendere provvedimenti contro Contorno, essi avrebbero reagito in maniera opposta, proteggendolo ancora meglio. E' questo il motivo per cui non chiedemmo nulla contro Contorno.
Letto, confermato e sottoscritto

Angelo Izzo

Le persone sopra

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

104

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottantanove il giorno uno del mese di dicembre alle ore 12,30 in Alessandria - Casa di Reclusione.

Avanti a Noi Dr. G. Natoli

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. XI

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

E' comparso Izzo Angelo

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Izzo Angelo, già qualificato in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: Avv. Mario Boccassi, presente e che rinuncia col avviso col ai Vernini - E presente la dott.ssa Patrizia Stampa

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in ivi atto elevato

Contestategli i reati di cui al mandato di comparizione del 24/11/89 risponde:

Confermo l'interrogatorio reso il 13/10/89, che ricordo bene nelle sue intenzioni, me-desimo fu delle precisazioni, in quanto in quell'interro gatorio provenuto dallo stato di isolamento e

non mi ero reso conto di come certe mie dichiarazioni avessero potuto incidere sulla stampa distorta del reale significato delle mie intenzioni. Più precisamente, intendo dire che non ho alcun motivo di gratitudine nei confronti del dott. Mancuso, il quale peraltro, nell'unico processo in cui sono stato imputato direttamente da lui, ho chiesto ed ottenuto il mio rinvio a giudizio davanti alla Corte di Assise di Bologna. Trattasi del c.d. processo Anex, che poi fu trasferito per competenza territoriale alla Corte di Assise di Roma, la quale mi assolse con formula piena. Pertanto, se ho espresso attestazioni di stima nei suoi confronti, ciò ho fatto solo per le sue professionalità e cordialità di tratto.

La seconda precisazione riguarda il mio asserito incontro con lo stesso dott. Mancuso subito dopo che questi aveva interrogato il Pellegriti l'8/8/1989. Come ho già detto, intendo ribadire che non mi incontrai col dott. Mancuso se non nel corridoio antistante questa sala (o quella adiacente) in cui ci troviamo ora. Infatti, mi stavo recando dal dott. Impallomeni per un incontro fissatomi in precedenza e, mentre percorrevo il corridoio, incontrai e salutai sia il Pellegriti sia il dott. Mancuso, i quali avevano appena concluso o stavano facendo una pausa durante un interrogatorio.

Ho fatto questa precisazione, giacché - come detto, ho inteso sia chiarire il fraintendimento

interrogatorio mi è stato contestato che il Pellegrini aveva dato ben altra interpretazione a questo incontro, assolutamente occasionale.

A D.R.

Confermo di avere parlato al Pellegrini di Valerio Fioravanti, per tutta una sera, alla presenza del condetenuto da Chiama Germano. Ciò avvenne durante le "ore di socialità" nella cella del da Chiama, se ben ricordo, Dui, infatti, la "socialità" si fa nella stessa sezione in cui siamo rinchiusi.

Spontaneamente aggiungo: desidero, inoltre, precisare che io ed il Pellegrini, in effetti, abbiamo parlato una volta di Benedetto Galati. Ciò è avvenuto, però, dopo l'interrogatorio da me reso al dott. Falcone il 18/9/1989, in qualità di teste, allorchè entrai nella cella del Pellegrini e vedendo un articolo sull'Espresso concernente il Galati gli chiesi se avesse mai parlato con lui di tale persona. Egli mi rispose che, in realtà, una volta, qualche giorno prima, mi aveva chiesto ~~aveva~~ se io avessi letto l'articolo pubblicato sull'Espresso ed io gli avevo precisato di averlo già letto.

A D.R.

Confermo che il Pellegrini, in una occasione, mi espresse una certa solidarietà umana.

da Pierluigi Concutelli, sulla quale riconosco la grafia e la firma di quest'ultimo, con cui sono stato, per molti anni, compagno di cella a Trani, a Rebibbia, a Volterra ed a Pisa. La cartolina in questione proviene da Trani.

L. C. S.

Angelo Izzo

Letto
confermato
e sottoscritto

Riaperto il verbale subito dopo, l'imputato risponde: confermo, previa lettura integrale odierna, il passo dell'esame testimoniale da me reso il 18/9/89, concernente la lettera che Gabriele Adinolfi aveva spedito a Concutelli presso il carcere di Trani e che io vidi alla fine del 1979 o ai primi del 1980 (f. 3 dell'atto istruttorio).

A D-R

Circa la conoscenza tra il Giorgianni ed il Mangiameli in epoca anteriore all'omicidio dell'On. Mattarella, confermo quanto ho dichiarato nell'esame testimoniale di cui sopra, in ordine ad un incontro a piazza del Popolo, cui parteciparono - tra gli altri - Valerio Giorgianni ed il Mangiameli. Ho appreso tale notizia dal Nistri e dal De Francisci, ma penso che potrebbe agg. confermarla, più facilmente, quel Procopio

Letto, confermato e sottoscritto
Angelo Izzo

Stefano o Roberto, che so essere o meglio che supporgo essere un "dissociato" e che dovrebbe essere quello stesso che ricevette il mitra Uzi da Sergio Calore -

L.C.S.

Angelozzo

Giacomo Sollo

Apicella Gentili

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

Esame di Testimonio senza Giuramento

(Artt. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentottantauno il giorno 27 del mese di Gennaio alle ore 18.00 in Palermo

Avanti a noi Dottor Rocco Chinnici

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

E` comparso l'infrascritt ..... testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat ..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità ed il testimonio risponde .....

sono

Amico Rosario di Antonino nato a Palermo il 10-8-1947 ivi resid. via Castellana n° 32

Quindi procedendo al suo esame

Senza lo vedere di Francesco Manfredi, mio marito, è stato ucciso a Roma nel dicembre 1980. Io non mi trovavo a Roma, ero partita da Roma qualche giorno prima che venisse ucciso, l'ho saputo, quando mi è arrivata [illegible]

erano Volo Alberto e la moglie Aurelia
Veneziano. Ci siamo fermati nel paese
vicino Perugia dal 2-3 Settembre, fino
al giorno in cui mio marito si recò a
Roma insieme ad Alberto Volo.
A questo punto interviene il P.M. nella
persona del Sost. Pietro Catto. A questa punta
da. A questo già verbalizzato.
D.R.: Gli amici presso i quali noi ci trovammo
noi erano i coniugi Dott., che io e mio
marito non conoscevamo prima che erano
amici di Alberto Volo.
Da quando noi arrivammo a Perugia
fino a quando mio marito partì e
non fanno più, mio marito e il Volo
si recarono sulle valle a Roma.
D.R.: Mio marito non mi disse le ragioni
per le quali si recava a Roma, perché
io non condivido la sua fede
politica [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

Esame di Testimonio senza Giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentottanta ..... il giorno .....

del mese di ..... alle ore ..... in Palermo

Avanti a noi Dottor .....

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

E' comparso l'infrascritt ..... testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat .....

sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità ed il testimonio risponde .....

.....

.....

.....

sono

.....

.....

.....

Quindi procedendo al suo esame

parte di Fonzo Pasquale, Mercurio,
el quale il Velo era estraneo -
Il giorno in cui mio marito non
fece ritorno a casa fu
Martedì 9 settembre, come ho
detto, era partito la mattina con
Alberto Velo - Velo ritornò e
comunicò a tutti, ed in particolare

[illegible] mio marito [illegible] [illegible]
[illegible] Roma [illegible]
dieci minuti e rivide non [illegible] più.
Mi disse pure che era andato via a bordo
di una Mostrom Golf. prese insieme a
due ragazzi, che lui disse di non aver
conosciuto.

Quanto detto vero è ciò che già detto ai
giudici Genovese e Guardato, che mi hanno
ieri sono fatto. Rep. ho narrato il mio marito
D.R.: Nel mese di luglio io ero ospite nella
mia casa di villeggiatura in località Fra Fenaroli,
Comune di Campotello di Mazzara ove conosceva
il mio marito, certo Riccardo e suo amico
certo Mario. Non posso che il Riccardo, che
Rep. ho saputo essere Valerio Fioravanti, fosse
amico di mio marito, certamente si conoscevano,
due si comportavano male, nel senso che
non rispettavano educazione di buona ospite,
facevano la loro vita. Uno dei
Fioravanti voleva picchiare mio figlio per un
giocattolo. Dopo dieci giorni con lo stesso
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentottanta ..... il giorno .....

del mese di ..... alle ore ..... in Palermo

Avanti a noi Dottor .....

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

E' comparso l'infrascritt ..... testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat .....

sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità ed il testimonio risponde .....

.....

.....

.....

sono

.....

.....

.....

Quindi procedendo al suo esame

Abbiamo fatto loro ospitalità nella nostra casa estiva, una sera [illegible] mi presi dell'accompagnare Pietro Rizzi, Volevo scendere per prendere un caffè — Ci siamo lasciati presso [illegible] Salutandoci — D.R.C. Prima del luglio 1980 mes[illegible]

Fiorenza Velia Fiorenza
Fiorenza Velia Fiorenza
Fiorenza Velia Fiorenza

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentottanta ..... il giorno .....

del mese di ..... alle ore ..... in Palermo

Avanti a noi Dottor .....

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

E` comparso l'infrascritt ..... testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza

Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat .....

sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità ed il testimonio risponde .....

.....

.....

.....

sono

.....

.....

.....

Quindi procedendo al suo esame

Giurano espl. - caso mio in via Castellano primo di trovarsi il Fiorentino e lo Mannino

D.R.: Ho conosciuto Pierluigi Concutelli fino a poco tempo prima che lasciasse Palermo.

D.R.: Mai ho sentito parlare di complotto per uccidere [illegible]

10 - Tip. LONGO - c. 10.000 - 10/981

pres. uno Gioielliere.

Sentito nell'affermativa Risponde mai 116
risp. primo del luglio 1930 Risponde

A casa mia —

Fiore venne a casa mia Riverso Valle
anche nell'estate del 1929 comunque
venne Riverso Valle anche successivamente,
ma non ricordo i periodi —

D.R. Non ricordo alcun particolare sulle
caratteristiche fisiche del giovane, ricordo
che aveva degli occhiali e occhiali
non mi piacevano, e Fiore Riverso
in Riverso che mi metteva a Reggio e
D.R. Fiore è vero io li capitai a casa mia
prima che venisse Riverso e lo mio
ragazzo, ridendo nel mese di Giugno 1930
Eravamo amici della famiglia Cervellera e
quando fino al 1924-1925, dopo i
cui abbandonammo Palermo per trasferirsi
prima a Catania e poi a Venezia, ci rincontrammo
frequenti visite —

I fratelli Cervellera si chiamano Giacomo
ed Enrico — Giacomo è laureato Medico —

UFFICIO DI ISTRUZIONE

L'anno millenovecentottanta _____ il giorno _____

del mese di _____ alle ore _____ in Palermo

Avanti a noi Dottor _____

117

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

E` comparso l'infrascritt _____ testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat _____ sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità ed il testimonio risponde _____

_____

_____

_____

sono

_____

_____

_____

Quindi procedendo al suo esame

ed Enrico mi dispiace
Non è possibile che i Fiorentini
e lo Monaco siano stati con noi
a Fra Fantone nel mese di Agosto -
Come lo stesso mio coquadro Stella
alla luce un bambino verso la
fine di luglio, dopo di cui giorni
del morto e con mio grande

Venivo nello stesso alloggio
di Via Ventimiglia [illegible]
61735
61735
PALERMO
118
loro non c'erano i loro ospiti.—
Il Fiorentini portava gli occhiali neri
ed è lo visto a Roma. ———
Mio marito non mi portò mai a azioni
violente e senza la personalità sotto
di lui, anzi mi disse di volere legalizzare
il matrimonio. ———
Mio marito non mi portava mai allo
suo ufficio politico ai particolari, mi
diceva soltanto che doveva avere
un giornale, che sovvenzionato finanziariamente
con i proventi di un negozio di frutta
e verdura, che aveva aperto a Roma.
Solo quando Fiorentini si trasferì con noi
a Via Fontana venne a trovarci, fu
in quella occasione che mio marito lo
presentò al Fiorentini.
Mio marito aveva conosciuto il Volpe
Mafiosi [illegible] Volpe [illegible]
Fiorentini e mio marito Volpe [illegible]

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

Esame di testimonio sulla circostanza

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentottanta ____ il giorno ____

del mese di ____ alle ore ____ in Palermo

Avanti a noi Dottor ____

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

119

E` comparso l'infrascritt ____ testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat ____ sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità ed il testimonio risponde ____

sono

Quindi procedendo al suo esame

Nel 1978 - 1980 mio marito insegnò nello stesso privato del Volo. Dopo seguì una amicizia tra i due nuclei familiari. In precedenza il Volo aveva mio marito avuto insegnato nello stesso privato Benedetto Croce

6173
DI PALERMO
DISTRIBUZIONE
120

Fontana un'altra persona venne a
trovare Gaspare Cannizzo, Cannizzo
non lo mai fatto pedinare, accorse il
Fiorenza in casa mentre il Venne lo
stesso giorno in un venne il velo, però
se pare Fermento.
Quando nel mese di Sept. Fiorenza
venne lo mai al mare a Fontana, mai
prelevarono lui e lo Mautino all'Hotel
Policeano. In quell'occasione il Fiorenza
ci disse che era già da parecchi giorni a
Palermo, quando si incontrarono all'hotel
Policeano io era presente e i due si
salutarono come due persone che già
si conoscevano. - Del resto io sapevo
che già si conoscevano.
D.R.: Mio marito quando insieme a me si
recò per prelevare il Fiorenza e lo Mautino
ci disse che avevano andare all'Hotel
Policeano, però non sapevamo quando
lo avevano fermato a Palermo

BUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

Esame di testimonio sulla circostanza

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

121

L'anno millenovecentottanta ..... **il giorno** .....

del mese di ..... alle ore ..... in Palermo

Avanti a noi Dottor .....

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

E' comparso l'infrascritt ..... testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat .....

sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità ed il testimonio risponde .....

.....

.....

.....

sono

.....

.....

.....

Quindi procedendo al suo esame

Dichiaro di non essere parente o affine di nessuno degli imputati, Stefanelli Salvatore, Di Pisa Rosario, Di Pisa Giuseppe, Tinnirello Antonio e Mi Pasquale. Conosco di vista Stefanelli Salvatore perché spesso viene a trovare il fratello, i due abitano vicino, Di Pisa Rosario, Di Pisa Giuseppe, Tinnirello Antonio e Mi Pasquale li conosco perché sono del paese, Stefanelli Salvatore lo vedo spesso perché

617359

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

123

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'~~IMPUTATO~~ INDIZIATA

L'anno millenovecento~~tanta~~ ottanta sei il giorno dieci del mese di aprile alle ore 12.15 in PA - Ufficio Istruzione

Avanti a Noi Dr. G. Natoli

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. XI

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

E' comparso Amico Rosaria

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono Amico Rosaria, già qualificata in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: ..... intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: avv. Enzo Fragalà oggi sostituito dal Proc. Leg. Mauro Terzi.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in .....

Contestategli i reati di cui al mandato di ..... del ..... risponde:

Confermo, previa lettura integrale avutane, l'interrogatorio reso, quale inquisita, al G.I. il 19/6/86 (Vol. XX ff. 146-147), insistendo nel contenuto dello stesso, nonostante tutte

le osservazioni fattemi, alla stregua delle emergenze processuali di cui mi è stata data piena lettura, concernenti soprattutto una riunione in casa mia, cui avrei assistito o partecipato prima dell'omicidio dell'On. Mattarella.
Ribadisco che ho sempre detto la verità - e non capisco perché ci si ostini a non credermi. Tra l'altro, fu solo durante l'interrogatorio del 19/6/86 che appresi che Valerio Fioravanti ed il suo gruppo avrebbero tentato di uccidermi, insieme alla mia bambina, dopo aver ucciso mio marito Francesco Mangiameli. Dico ciò per meglio spiegare come io sia totalmente estranea ad ogni fatto di cui sono stata resa edotta dalla S.V.

A D.R.

Conosco di nome Giuseppe Di Stefano, ma non ne ricordo le sembianze. Può darsi che egli sia stato a casa mia, ma non posso affermarlo o escluderlo se non mi viene mostrata almeno una foto di lui. Infatti, a casa mia mio marito teneva molte riunioni e mi è capitato di vedere molte persone di cui ignoro tuttora i nomi.

A D.R.

Preso lettura di quanto dichiarato da Volo Alberto alla S.V. il 14/4/89 circa un nostro incontro, a Roma, con Roberto Fiore - Al riguardo, mentre posso confermare la veridicità di tutte le circostanze riferite dal Volo, devo escludere di aver mai detto a Fiore che l'uccisione di mio marito era stata ope-

segue interrogatorio ~~imputato~~ INDIZIATA.

ra dei servizi segreti.

A D.R.

Sempre circa le dichiarazioni del Volo (interrogatorio del 18/4/89), riguardanti un paio di occhiali tipo Ray Ban, posso dire che mio marito ne aveva posseduti un paio alcuni anni prima, mentre non sono sicura se ne avesse al tempo in cui venne ucciso.

A D.R.

Non ho alcuna difficoltà a rivelare il contenuto di una mia conversazione con Francesca Mambro durante le recenti celebrazioni del processo per la strage di Bologna in Assise di Appello. La Mambro, alla quale speravo di sapere perché avessero ucciso mio marito, mi ha detto che si determinarono a farlo perché "erano isterici e paranoici" e che era stato Cristiano Fioravanti a "trascendere nella discussione" dopo avere chiesto dei chiarimenti a mio marito.

A D.R.

Con Alberto Volo ho continuato ad intrattenere contatti saltuari in questi ultimi dieci anni. Recentemente, dopo un lungo periodo in cui non ci si vedeva, mi ha invitata per il battesimo di una sua figlia.

L.C.S.

Annamaria Ponsella Mantica Magistrato

TRIBUNALE DI ROMA

SEZIONE ~~DEL GIUDICE DELLE INDAGINI PRELIMINARI~~

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 28268/90 Reg. G. I.

FASCICOLO DEGLI ATTI RELATIVI

ALLA PERIZIA balistica **NEL PROCEDIMENTO PENALE**

Relativo a gli imputati CARMINATI Massimo + altri
(p.o. Pecorelli)

CARTELLA N. 18

VOL. VI
FASCICOLO 6
da pag. 1 a pag. 64

ANNOTAZIONI

Perito Col. Lombroso

Data incarico: 24/10/90

Data scadenza:

Data proroga scadenza:

Liquidato al perito complessivamente

L.

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERI

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

.....

Imputato di .....

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancellerie
	Ordinanza per perizia	1		
	Copia citata e relata	2-21		
24.10.90	Verbale per perizia	22		
	Conferimento incarico esperto	23-32		
	Verbale deposito perizia	33		
	ELABORATO PERITALE	34-63		
	FASCICOLO Fotografico	64		

Trib.Mod.119

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 2826/88 A G.I. Sezione 4ª

N. 4139/79 B P.M.

ORDINANZA DI PROCEDERE A PERIZIA

(Art. 314 e 304-ter c.p.p.)

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Il Giudice Istruttore dr. (Dr. Francesco Monastero)

visti gli atti del procedimento penale a carico di CARMINATI Mauro + altri

~~imputato di~~ indicato di cui in atti (p.o. Fenzelli)

poiché si ritiene necessaria una indagine peritale di particolari cognizioni; provvedendo di ufficio;

ORDINA

procedersi a perizia balistica

Nomina a perito Ten. Col. LOMBARDI Giovanni c/o C.I.S. Via Aurelia 511 Roma

Fissa per le operazioni peritali il giorno 24/10/90

alle ore 10 *in Roma - P.le Clodio - piano* VI *stanza* 606

DISPONE

che della presente ordinanza a cura della Cancelleria sia data comunicazione al P.M. dr. SALVI - Sede

e ai difensori.

Avv. Enzo Gaito (dif. di Carminati Mauro) Via Della Giuliana n. 73 Roma

Avv. Giuseppe Valentino " " " Via Girolamo Belloni n. 83 Roma

Avv. Maurizio Di Pietrobello (dif. di Fioravanti C. e Licio Gelli) Via Crescenzio n. 27 Roma

Avv. Adriana Arquetti (dif. di Fioravanti V.) Via di Villa Severini n. 54 Roma

Avv. Bellucci Giuseppe (" " " ") P.zza Giovane Regina n. 1 Roma

Avv. Wilfredo Vitalone (dif. di Gelli Licio) V.le Mazzini n. 88 Roma

Roma, lì 10/10/90

Segue sul retro

IL CANCELLIERE
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

IL GIUDICE ISTRUTTORE
IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

Uff.Istruzione-Mod.45

segue elenco difensori:

Avv. Silveri Gentiloni Michele (dif. di Viezzer) Via Toscana n. 1 Roma

Avv. Giovambattista Castagnino Via Federico Cesi n. 72 ROMA

difensori di p. e.:

Avv. Giorgio Gregori del foro di Terni con studio in Roma Via Mario Clementi, 74

Avv. Caputo Natale Via G. Belli n. 36 ROMA

Avv. Potenti Franco P.zza G. Mazzini n. 8 ROMA

Avv. Della Pertuta Antonio Via A. Bertrandi n. 2 ROMA

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

2

N. 2826/88 A G.I.
N. 6139/79 B P.M.

Sezione 4ª

ORDINANZA DI PROCEDERE A PERIZIA

(Art. 314 e 304-ter c.p.p.)

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Il Giudice Istruttore dr. (Dr. Francesco Monastero)

20 OTT. 1990
21 OTT. 1990

visti gli atti del procedimento penale a carico di CARMINATI Nomino + altri

~~imputato di~~ indiziato di: come in atti (p.p. Cocorelli)

poiché si ritiene necessaria una indagine peritale di particolari cognizioni; provvedendo di ufficio;

ORDINA

procedersi a perizia balistica

Nomina a perito Ten. Col. LOMBARDI Giovanni c/o C.I.S. Via Aurelia 511 Roma

Fissa per le operazioni peritali il giorno 24/10/90

alle ore 10 *in Roma - P.le Clodio - piano* VI *stanza* 606

DISPONE

che della presente ordinanza a cura della Cancelleria sia data comunicazione al P.M. dr. SALVI - Sede

e ai difensori.

Avv. Enzo Gaito (Dif. di Carminati Nomino) Via della Giuliana n. 73 ROMA
Avv. Giuseppe Valentino " " " Via Girolamo Baldovi n. 88 Roma
Avv. Maurizio D. Pietropaolo (Dif. di Fioravanti C. e Livio Gelli) Via Crescenzio n. 27 Roma
Avv. Adriano Cerquetti (Dif. di Fioravanti V.) Via di Villa Severini n. 54 Roma
Avv. Bellucci Giuseppe (" " " ") P.zza Giuniore Regine n. 1 ROMA
Avv. Wilfredo Vitalone (Dif. di Gelli Licio) V.le Mazzini n. 88 ROMA

Roma, li 10/10/90

segue sul retro

IL CANCELLIERE
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

È copia conforme all'originale
Roma, li 11/10/90
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

Uff. Istruzione Mod. 45

segue elenco difensori:

- Avv. Silveri Gentiloni Michele (sost. di Vitezza) Via Toscana n. 1 Roma
- Avv. Giovambattista Bologmino Via Federico Cesi n. 72 ROMA.
- difensori di p. c.:
- Avv. Giorgio Gregori del foro di Terni con studio in Roma Via Flaminia Clementi, 72
- Avv. Caputo Natale Via G. Belli n. 36 ROMA
- Avv. Catani Franco P.zza G. Mazzini n. 8 ROMA
- Avv. Della Peruta Antonio Via A. Boncompagni n. 2 ROMA

Cron. N. 10466

CORTE D'APPELLO DI ROMA

Ud. del 24-10-90

Reg. Gen. N. 9826/90

NOTIFICARE A VISTA — UFFICIO UNICO

11 OTT. 1990

G. I

NOTIFICAZIONE Km. 11 Ind. Forf. L. 120 12 OTT. 1990 Sez. 4

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho notificato quanto allegato a Ten Col Tourbaudo Giovanni presso Via Aurelia 471

mediante consegna di copia conforme a persona qualificatasi per Il Portiere Sig.re Mammarino Ernesto

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 13 OTT. 1990

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

Corte d'Appello - Ufficio Unico Notificazioni Esecuzioni Protesti - Via Gregorio VII, 240 - 00165 ROMA

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 15 OTT. 1990

393 CATARINOZZI DARIO
L'Aiutante Ufficiale Giudiziario
Aiut. Ufficiale Giudiziario

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 12 OTT. 1990

281 GRAMACCIONI Leonillo
L'Aiutante Ufficiale Giudiziario
Aiut. Ufficiale Giudiziario

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 12/10/90

220 CASTALDO ANTONIO
L'Aiutante Ufficiale Giudiziario
Aiut. Ufficiale Giudiziario

addetta allo studio

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 12 OTT. 1990

MANCINI GIORGIO
L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 15 OTT. 1990

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

Ufficio Notificazioni Esecuzioni Protesti - Reg. BEN. - CORTE D'APPELLO DI ROMA - Ufficiale

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 12 OTT. 1990

406 MIGNOSA ANGELO
L'Aiutante Ufficiale Giudiziario
Aiut. Ufficiale Giudiziario

persona ivi incaricata al ritiro degli atti, che ne cura la consegna in assenza del notificando e i suoi precari persone addette allo studio

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 13 OTT. 1990

AIUTANTE UFF. GIUDIZIARIO
CORTE D'APPELLO DI ROMA
430 - Marcello Vergari
L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

Roma,

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

Roma, lì 12 OTT 1990

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario
320 NIBI MARIA CRISTINA
Aiut. Ufficiale Giudiziario

...sua di copia conforme a persona qualificatasi per ...

...ario addetto all'Ufficio Unico della ...

Forf. L. 12 OTT. 1990

11 OTT. 1990

Ud. del 24-10-9...

...capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

13 OTT

N. 10466/11
Gen. N. 2826/89

CORTE D'APPELLO DI ROMA

UFFICIO UNICO

NOTIFICARE A VISTA

Ud. del 24.10.90 G. I.

20 OTT. 1990

Sez. 1ª L.

NOTIFICAZIONE Km. ... Ind. Forf. L. ...

Io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Roma ho ficato quanto allegato a ...

iante consegna di copia conforme a persona qualificatasi per ...

vivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

na, lì ... come da informazioni assunte dagli ex inquilini

Roma, 12-10-90

onvivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

Roma, 12-10-90

oma, lì ...

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

18 OTT. 1990

oma, lì ... 18 OTT. 1990

addetto alla ricezione atti

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

12 OTT. 1990

oma, lì ...

assunte

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza. AIUTANTE UFF. GIUDIZIARIO

430 - Marcello Vergari

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

Roma,

13 OTT. 1990

oma, lì ...

convivente e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza. AIUTANTE UFF. GIUDIZIARIO

430 - Marcello Vergari

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

Roma,

16 OTT. 1990

Roma, lì ...

convivente e capace che si incarica della consegna

19-10-1990

oma, lì ...

L'Aiutante Ufficiale Giudiziario

274

Aiut. Ufficiale Giudizia

N. 10466/10
Gen. N. 2826/89

CORTE D'APPELLO DI ROMA

UFFICIO UNICO

NOTIFICARE A VISTA

Ud. del

19 OTT. 1990

Sez.

20 OTT. 1990

NOTIFICAZIONE Km. ... Ind. Forf. L. ...

lo sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico della Corte di Appello di Ror ficato quanto allegato a ...

nte consegna di copia conforme a persona qualificatasi per ...

Addetto Ricezione Atti

nte e capace che si incarica della consegna in sua precaria assenza.

13 OTT. 1990

L'Aiutante Ufficiale Giudizia

433

Aiut. Uff. Giudiziario

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

80

N. 2826/88 A G.I. Sezione 4ª

N. 6139/79 B P.M.

ORDINANZA DI PROCEDERE A PERIZIA

(Art. 314 e 304-ter c.p.p.)

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Il Giudice Istruttore dr. (Dr. Francesco Monastero)

visti gli atti del procedimento penale a carico di CARMINATI Nomino + altri

~~imputato di~~ inizio di corso in atti (p.p. Tocchi)

poiché si ritiene necessaria una indagine peritale di particolari cognizioni; provvedendo di ufficio;

ORDINA

procedersi a perizia balistica

Nomina a perito Ten. Col. LOMBARDI Giovanni c/o C.I.S. Via Aurelia 511 Ro

Fissa per le operazioni peritali il giorno 24/10/92

alle ore 10 *in Roma - P.le Clodio - piano* VI *stanza* 606

DISPONE

che della presente ordinanza a cura della Cancelleria sia data comunicazione al P.M. dr. SALVI - Sede

e ai difensori.

Avv. Enzo Gaito (Dif. di Carminati Nomino) Via della Giuliana n. 73 ROMA

Avv. Giuseppe Valentino " " " Via Girolamo Belloni n. 83 Roma

Avv. Maurizio Di Pietropolo (Dif. di Fioravanti C. e Livia Gelli) Via Crescenzio n. 82 Ro

Avv. Adriana Cinquetti (Dif. di Fioravanti V.) Via di Villa Severini n. 54 ROMA

Avv. Bellucci Giuseppe (" " ") P.zza Giuseppe Regina n. 1 ROMA

Avv. Wilfredo Vitalone (Dif. di Gelli Lic.) V.le Mazzini n. 88 ROMA

Roma, li 10/10/92

segue sul retro

IL CANCELLIERE
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

IL GIUDICE ISTRUTTORE
IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

E' copia conforme all'originale

Roma, li 11/10/92

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Montis)

Uff.Istruzione-Mod.45

segue elenco difensori:

Avv. Silvesj Gentiloni Michele (sost. di Vitezza) Via Toscana n. 1 Roma

Avv. Giovanbattista Costagnino Via Federico Cesi n. 72 ROMA

difensori di p. e.

Avv. Giorgio Gregori del foro di Terni con studio in Roma Via Muzio Clementi, 74

Avv. Caputo Natale Via G. Belli n. 36 ROMA

Avv. Catani Franco P.zza G. Mazzini n. 8 ROMA

Avv. Della Penuta Antonio Via A. Bertrandi n. 2 ROMA

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

81

N. 2826/88 A C.I.
N. 6139/79 B P.M.

Sezione 4ª

ORDINANZA DI PROCEDERE A PERIZIA

(Art. 314 e 304-ter c.p.p.)

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Il Giudice Istruttore dr. (Dr. Francesco Monastero)

visti gli atti del procedimento penale a carico di CARMINATI Massimo + altri

~~imputato di~~ indiziato di: come in atti (p.p. Tescarelli)

poiché si ritiene necessaria una indagine peritale di particolari cognizioni; provvedendo di ufficio;

ORDINA

procedersi a perizia balistica

Nomina a perito Ten. Col. LOMBARDI Giovanni c/o C.I.S. Via Aurelio 511 Ro

Fissa per le operazioni peritali il giorno 24/10/90

alle ore 10 *in Roma - P.le Clodio - piano* VI *stanza* 606

DISPONE

che della presente ordinanza a cura della Cancelleria sia data comunicazione al P.M. dr. SALVI - Sede

e ai difensori.

Avv. Enzo Gaito (di fiducia Mannucci Massimo) Via della Giuliana n. 73 Rom
Avv. Giuseppe Valentino " " " Via Gerolamo Belloni n. 88 Roma
Avv. Maurizio Di Pietropolo (di fiducia Fioravanti C. e Livio Gelli) Via Crescenzio n. 97
Avv. Adriana Cerqueti (di fiducia Fioravanti V.) Via di Villa Severini n. 54 Roma
Avv. Bellucci Giuseppe (" " " ") P.zza Giuliano Regina n. 1 ROMA
Avv. Wilfredo Vitalone (di fiducia Gelli Licio) V.le Mazzini n. 88 ROMA

Roma, lì 10/10/90

↓ segue sul retro

IL CANCELLIERE
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Monte)

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

È copia conforme all'originale
Roma, lì 11/10/90
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Patrizia De Monte)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

Uff.Istruzione-Mod.45

segue elenco difensori:

Avv. Silveri Gentiloni Michele (sost. di Vizzea) Via Toscana n. 1 Roma
Avv. Giovambattista Castagnino Via Federico Cesi n. 72 ROMA

difensori di p. c.

Avv. Giorgio Gregori del foro di Terni con studio in Roma Via Mario Clementi, 74
Avv. Caputo Natale Via G. Belli n. 36 ROMA
Avv. Patanè Franco P.zza G. Mazzini n. 8 ROMA
Avv. Della Peruta Antonio Via A. Bertrandi n. 2 ROMA

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

12

P.P. n. 2826/89A G.I.

PROCESSO VERBALE DI PERIZIA

(Art. 304 bis, 304 ter, 316 e segg., 391, 392, 398 cod.proc.pen.; art. 16 e segg. Disposiz. attuaz. C.p.p. 28 maggio 1931, n. 602)

L'anno millenovecento 90 il giorno 24 del mese di ottobre in Roma - 4ª Sez. Istruttoria

Avanti il GIUDICE ISTRUTTORE dr. Francesco Monastero

assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

A seguito di citazione sono comparsi Ten. Col. Lombardi Giovanni, Avv. Silverj Gentiloni Michele, Avv. Massimo Pilato in sost. dell'Avv. Gaito, Dott. Proc. Ennio Sciamanna in sost. dell'Avv. Cerquetti, dott. proc. Paola De Giovanni in sost. dell'Avv. Valentino anzi anche quest'ultimo presente

I perit. suddett. stat. quindi ammonit. a termine dell'art. 142 Cod.proc. pen. ed avvertit. del dovere di mantenere il segreto; quindi a. medesim. stando in piedi ed a capo scoperto, é stata data lettura della seguente formula del giuramento: «Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di fare conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza»; giuramento che perit. ha. prestato pronunziando le parole: «Lo giuro».

Richiest. quindi, delle generalità i. medesim. ha. così risposto:

1) Ten. Col. Lombardi Giovanni n. Canino (VT) 28.3.42 res. Roma presso

2) C.I.S.

Abbiamo poi informato i. perit. dell'oggetto dell'incarico proponendo i seguenti quesiti

Accerti il perito se i bossoli relativi all'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli siano stati esplosi con la stessa arma con la quale sono stati sparati i bossoli cal. 7,65 relativi all'omicidio di Valerio Verbano ed al duplice omicidio Santori- Wisocinskj. L'Ufficio fa pre=

presente al perito che nell'ambito del reperto Pecorelli vi è un bossolo sicuramebte non pertinente al predetto omicidio - come già emerso nel corso del precedente elaborato peritale- e che quindi tale estraneità andrà immediatamente rilevata e non sarà quindi utilizzato per i fini comparativi. Il perito accetta l'incarico e chiede per l'espletamento dello stesso il termine di giorni 30 che il G.I. concede. L'inizio delle operazioni peritali è immediato con l'esame da parte del perito degli atti processuali e proseguiranno presso i laboratori del C.I.S. in Via Aurelia n. 511 alle ore 16 del 29.10.90.

L.C.S.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

FAX

83

DA 4 SEZ. ISTRUTTORIA TRIBUNALE PENALE ROMA

AL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO - UFFICIO G.I.Dr.NATOLI
FAX 321439
091

2826/89A G.I. del 1.10.90

Per esigenze istruttorie, prego inviare a questo Ufficio il reperto già n. 104101 Uff. C.R. Tribunale Penale Roma ed attualmente inserito nel p.p. n.3162/ P.M. - 1165/89A G.I.presso codesto Ufficio Istruzione.Si rimane in attesa di cortese riscontro.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dr. Francesco Monastero

T.: Lillo
R.: TRISAFULLI

TRIBUNALE DI ROMA - Ufficio d'Istruzione

2 OTT. 1990

Per assicurare la corretta ricezione del presente messaggio si prega rispondere al telefono - oppure telefonare al 06-389.540 - 3879 int. 2306.

24

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 1165/89 RGUI di Protocollo — Palermo, 5/10/1990

Risposta al foglio del ... N. ...

OGGETTO: ...

ALLEGATI N. ...

AL SIG. GIUDICE ISTRUTTORE DOTT.MONASTERO - TRIBUNALE

R O M A

A seguito richiesta del 2/10/90, mi pregio inviare, a mezzo personale Squadra Mobile Questura Palermo, reperto n.19250 R.C.R. Tribunale Palermo, inserito nel proc. pen. n.1165/89 RGUI, per espletamento atti istruttori.

Saluti -

IL GIUDICE ISTRUTTORE

- G. Natoli -

G. Natoli

Ritirato dal fondo dell'Uff.
GI. Istruttori il 12/11/90

Mod. 138 - Tip. LA BARCA - Palermo - c. 10 000 - 7-84

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO

25

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

DA UFFICIO ISTRUZIONE SEZ. XI TRIBUNALE PALERMO

AT UFFICIO ISTRUZIONE SEZ. 4 TRIBUNALE ROMA
(ALLA CORTESE ATTENZIONE DEL DOTT.MONASTERO.

RIFERIMENTO FAX DEL 2/10/90 CODESTA SEZIONE, ASSICURASI CHE QUESTO UFFICIO STA PROVVEDENDO AD INVIARE - A MEZZO CORRIERE AGENTI DELLA SQUADRA MOBILE QUESTURA PALERMO - IL REPERTO N.19250 R.C.R. CHE FA PARTE DEL PROCESSO PEN. N.1165/89 RGUI PENDENTE PRESSO QUESTA SEZIONE.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dr. G. Natoli

TRIBUNALE PENALE DI ROMA

26

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 2826/89A G.I.

Roma, lì 23/10/90

Sezione IV

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati N. .....

OGGETTO: accertamenti peritali.

AL DOTT. GIOVANNI IADEVITO
PERITO BALISTICO NELL'AMBITO
DEL PROCEDIMENTO PENALE PER
L'OMICIDIO SANTORI/WISOCZINSKI

Dovendo procedere ad accertamenti balistici comparativi, prego trasmettere all'Ufficio Corpi di Reato il reperto (bossoli e proiettili cal. 9 e 7,65) relativo all'omicidio SANTORI/WISOCZINSKI.

Significo chela richiesta riveste carattere di estrema urgenza essendo fissato il 24/10/90 l'incombente peritale di cui all'oggetto.

Ringrazio.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dott. Francesco MONASTERO

Consegnato direttamente
al sig. Iadevito unitamente a 2 copie conformi
Roma 23/10/90

TRIBUNALE PENALE DI ROMA
SEZIONE DEI GIUDICI PER LE INDAGINI PRELIMINARI

N. 2826/88 A G.I. Roma, li 12/6/90

Sezione 2° del Giudice

Risposta a nota del ..... N. ..... Alleg.N. .....

OGGETTO: p.p. N.J.

All'Ufficio
Corpi di Reato
SEDE

Può consegnare al perito d'ufficio
Col. Lombardi i reperti contraddistinti
dai numeri: 97762; 131309; 131336.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

Ordine consegnato all'Uff. C.R.
il 12/11/90

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Pat. Agg. Dr. Mantis)

95/79B

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

(1) PROCURA DELLA REPUBBLICA

112 28

ELENCO

DEI CORPI DI REATO RIFLETTENTI IL PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO Ignoti (p.o. Pecorelli Carmine)

Imputato di .....

Numero d'ordine	N. del registro dei corpi di reato		DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	LUOGO DEL DEPOSITO
	ordinari	di valore		
			4 bossoli cal. 7,65	
			4 proiettili " 7,65	

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Eugenio Mauro)

9750

STAMPERIA REALE DI ROMA

29

TRIBUNALE DI ROMA

Ufficio Istruzione

(1) .....

CONSIGLIERE ISTRUTTORE

97.762

ELENCO

dei Corpi di reato riflettenti il procedimento penale

CONTRO Gelli Licio ed altri / Proc. 1575/81 A.G.

Imputato di come in atti

Numero d'ordine	N. del registro dei corpi di reato: ordinari	N. del registro dei corpi di reato: di valore	DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	LUOGO DEL DEPOSITO
1			n.4 bossoli e n.4 proiettili riferiti all'Omicidio Pecorelli come da verbali del 17-7-1984 Roma 21-6-1988	

UFFICIO ISTRUZIONE - TRIBUNALE DI ROMA

Restituito reperto 22-6-88

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA
UFFICIO CORPI DI REATO

TRIBUNALE CIVILE E PENALE ROMA

Stamperia Reale di Roma - 658

...L 18-01-1988
...Cª Giannino Nicolò

30

...ebito pellettiere

3-88

19 MAG. 1989

Con [illegible] in data 9.11.88
della I Sezione di questo Tribunale (Misure)
dispone la
Conferma
Vendita e deposito
Distruzione
Restituzione a Revoca precedente provv. di cui sopra
ed Trasmissione atti all'A.G. Palermo
di Palermo Avviso 6-mag

Ritenuto interessato
per conto ufficio istruzione -
Uff. Stralcio - per l'inoltro
alla A.G. Palermo richiesta
richiesta f.to Dott Natoli
Roma 10/11/89 Tufarelli

Vedi doppio elenco n 232/89 del
10-11-89

408

TRIBUNALE DI ROMA 31

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 589/80/A G. I. SEZIONE I

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Letti gli atti del procedimento penale

CONTRO

IGNOTI (OMICIDIO Verbeno Valerio)

IMPUTAT...

OMICIDIO

Ritenuto che gli oggetti sottoposti a sequestro e repertati al

N 104101 Reg. Corpi Reato:

a) ~~sono privi di valore commerciale;~~

b) ~~sono di particolare valore artistico o scientifico;~~

c) ~~non necessitano più ai fini istruttori;~~

d) ~~non sono stati richiesti in restituzione;~~

e) sono oggetti serviti per la consumazione del reato;

P. Q. M.

Visto il parere del P.M. in data _____

ORDINA

a) la distruzione, e la confisca, ~~la vendita~~, del REPERTO

b) ~~La trasmissione del REPERTO a~~ N 104101

c) ~~La restituzione del REPERTO a~~ (Confisca delle pistole Cmunizioni loro ~~suo~~ trasmissione alle Direzione di Artiglierie)

Roma 16 MAG. 1989

IL CANCELLIERE
IL CANCELLIERE
(S. Caruso)

Ufficio Istruzione - TRIBUNALE DI ROMA

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. D'Angelo)
IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. D'Angelo)

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE Sez. 1

E L E N C O

PROC. 589/80A G.I.

Corpi di reato riflettenti il procedimento penale

CONCERNENTE ATTI RELATIVI ALLA MORTE DI VERBANO VALERIO

N. del corpo di reato corrispondente	Quantità	DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	LUOGO DEL DEPOSITO
		reparto contenente:	

CONTENUTO del PACCO:

1 ✓ - Pistola BERETTA cal. 7,65 matricola abrasa.

2 ✓ - Caricatore per detta, con n. 4 cartucce (1 W-W, 2 G.F.L., 1 GECO) cal. 7,65

3 ✓ - Un silenziatore cilindrico di 25,6 cm x ∅ 4 cm.

4 ✓ - Un proiettile cal. 38 con la scritta: "Estratto X Y dal corpo di VERBANO Valerio."

5 ✓ - Un proiettile deformato cal. 7,65 dichiarato come rinvenuto nell'abitazione del VERBANO.

6 ✓ - Una cartuccia W-W cal. 7,65 debolmente percossa.

7 ✓ - Un bossolo cal. 7,65 W-W.

[redacted]

8 ✓ - N° 2 bustine di plastica contenenti, ciascuna, N° 2 proiettili e 2 bossoli marca W-W cal. 7,65 ser viti come sperimentali per microcomparazione.

Il tutto relativo al proc. penale a carico di FIORAVANTI Valerio n. 589/8 A G.I. e che si restituisce al termine di perizia balistica.

ROMA, 9 luglio 1981

IL PERITO D'UFFICIO
Roberto Cangialosi
(Dott.Roberto Cangialosi)

Roma, 17/10/81

Il cancelliere
S. Carvelli

10410-1

Stamperia Reale di Roma (G8)

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

33

N. 2826/89 p. G.I. Sezione 4°

PROCESSO VERBALE
di presentazione e deposito di perizia

(Art. 316, 320 Codice procedura penale)

L'anno millenovecento 90 *il giorno* 31

del mese di dicembre *alle ore* 12

nell'ufficio IV Sez Istruttoria

Avanti il dott. IL GIUDICE ISTRUTTORE (Dott. Maria Luisa Cannevale)

assistito dal Cancelliere sottoscritto.

1 compars. il Col Giovanni Lombardo

quale in esecuzione all'incarico ad ess. affidato ed in conformità dell'obbligo assunto presenta relazione di N. 25 fogli dattiloscritti + all. di 35 fgli. *fogli di carta, scritta dichiarando contenere il risultato delle operazioni, che sotto il vincolo del prestato giuramento, cred... dover riferire alla giustizia.*

Si dà atto che la relazione é formata in ciascun foglio e regolarmente sottoscritta da perit..., e viene da noi contrassegnata sottoscrivendola e allegata al presente processo verbale.

Di quanto sopra viene redatto il presente processo verbale, sottoscritto come appresso:

Ai termini dell'art. 320 Cod. proc. pen. la detta perizia é stata depositata nella Cancelleria oggi

Roma, lì Roma 31/12/90

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Pat... Di Leontis)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Maria Luisa Cannevale)

V° si assegna il termine di giorni.... al difensore per prendere cognizione e copia della perizia e degli atti ad essa allegati.

FASCICOLO FOTOGRAFICO

ALLEGATO ALLA

RELAZIONE TECNICA DI PERIZIA

BALISTICA

Nel procedimento penale N. .....

IV SEZ.

UFFICIO ISTRUZIONE - TRIBUNALE DI ROMA

IL PERITO

.....

34

RELAZIONE TECNICA DI PERIZIA

BALISTICA

Nel procedimento penale N. .....

4ª SEZIONE
UFFICIO ISTRUZIONE - TRIBUNALE DI

ROMA

IL PERITO

Fabbri Pozzi

T R I B U N A L E D I R O M A

UFFICIO ISTRUZIONE
Sezione 4^

PERIZIA BALISTICA nel proc. pen. N.2826/89A G.I. contro CARMINATI Massimo ed altri indiziati dell'omicidio di PECORELLI Carmine.

GIUDICE ISTRUTTORE dr. Francesco MONASTERO

PERITO BALISTICO Ten. Col. CC Giovanni LOMBARDI

RELAZIONE TECNICA DI PERIZIA BALISTICA

Incarico

In data 24 ottobre 1990, l'Ill.mo Signor Giudice Istruttore del Tribunale di Roma, Sezione 4^, dr.Francesco MONASTERO, previa nomina a perito,dava incarico al sottoscritto Tenente Colonnello Giovanni LOMBARDI, comandate la seconda sezione del CENTRO CARABINIERI INVESTIGAZIONI SCIENTIFICHE di Roma, di espletare una perizia balistica nel procedimento penale n.2826/89 A R.G. contro CARMINATI Massimo + altri, indiziati dell'omicidio di PECORELLI Carmine, formulando i seguenti quesiti:

"""""""" ACCERTI IL PERITO SE I BOSSOLI RELATIVI ALL'OMICIDIO DEL GIORNALISTA CARMINE PECORELLI SIANO STATI ESPLOSI CON LA STESSA ARMA CON LA QUALE SONO STATI SPARATI I BOSSOLI CAL. 7,65 RELATIVI ALL'OMICIDIO DI VALERIO VERBANO ED AL DUPLICE OMICIDIO SANTORI - WISOCZINSKY. L'UFFICIO FA PRESENTE AL PERITO CHE NELL'AMBITO DEL REPERTO PECORELLI VI E'

UN BOSSOLO SICURAMENTE NON PERTINENTE AL PREDETTO OMICIDIO - COME GIA' EMERSO NEL CORSO DEL PRECEDENTE ELABORATO PERITALE - E CHE QUINDI TALE ESTRANEITA' ANDRA' IMMEDIATAMENTE RILEVATA E NON SARA' QUNDI UTILIZZATO PER FINI COMPARATIVI. """""""""""

Il Magistrato fissava in trenta giorni il termine per il deposito della relazione scritta,termine che di fatto non poteva essere rispettato per indisponibilita' dei reperti. Di conseguenza, l'inizio delle operazione peritali,fissato per il giorno 29 ottobre 1990 ,ore 16,00, presso i laboratori di balistica del CENTRO CARABINIERI INVESTIGAZIONI SCIENTIFICHE di Roma,via Aurelia 511, come dichiarato in sede di incarico, veniva rinviato al giorno 22 novembre 1990, stessa ora e luogo.

Nella circostanza era presente il Giudice Istruttore Dr.Francesco MONASTERO e gli Avv.ti Massimo PILATO ed Ennio SCIAMANNA come da p. v. che si allega in copia.

* * *

* *

*

DESCRIZIONE ED ISPEZIONE DEI REPERTI

Sono a disposizione del perito:

- Il corpo di reato nr. 97762 del Tribunale di Roma costituito da una busta delle dimensioni di cm.14 x10,intestata "Tribunale Civile e Penale di Roma" chiusa, con i lembi incollati e ripiegati, e legata con spago a doppia croce provvisto di sigillo integro in piombo (foto dalla nr. 1 alla nr. 5 del fascicolo fotografico allegato). Nel verso,in corrispondenza del sopvapporsi dei lembi, sono impronte di timbro ad umido e sigle apposte a mo' di sigillo. Allo spago sono altresi assicurati con grappette metalliche 4 fogli concernenti il P. V. di verifica delle cose sequestrate e di rimozione e di riapposizione dei sigilli.

Aperta appare contenere:

. una busta bianca di minori dimensioni con 4 bosssoli e 4 proiettili pertinenti l'omicidio di PECORELLI Carmine (foto nr.6).

Per un corretto riferimento,i reperti vengono

preliminarmente esaminati, poi contraddistinti con le sigle come appresso:

.. R1 = bossolo esploso di cartuccia calibro 7,65 mm Browning, marca Gevelot,capsula in ottone. Sul fondello sono evidenti l'impronta di percussione e quella di espulsione, a contorno semicircolare, topograficamente localizzata in posizione contrapposta al "graffio" dell' estrattore (foto nr.9 e 38);

.. R2 = altro bossolo sparato con le medesime caratteristiche merceologiche e di classe del precedente (foto nnr.7-8 e 39);

.. R3 = altro bossolo sparato di cartuccia calibro 7,65 mm Browning, marca Fiocchi,con capsula in metallo nichelato. Nel reperto si riscontrano le impronte di classe simili a quelle gia' viste nei due che precedono (foto nnr. 7 - 8 - e 40);

.. RX = altro bossolo sparato di cartuccia calibro 7,65 mm Browning, marca Fiocchi,con capsula in metallo nichelato.L'impronta di percussione reca elementi differenzianti dalle precedenti. Ulteriori e sostanziali dissomiglianze si riscontrano nella localizzazione delle impronte di espulsione-estrazione, non piu' contrapposte (a 180 gradi) come nei termini precedenti (nnr. 10-11-12 e 41).

.. R1-R2-R3-R4 = quattro proiettili sparati calibro 7,65 mm Browning, del tipo blindato. Il primo e l'ultimo con camiciatura in metallo cromato, i restanti in lega di rame. I reperti, chi piu' chi meno deformati, sono contenuti in altrettante bustine distinte con i numeri da 1 a 4. In

ciascuno sono evidenti le sei rigature destrose,ampie ca mm. 1, impresse dalla canna dell' arma che ebbero ad attraversare al momento dello sparo.

*

- il corpo di reato nr.131336 del Tribunale di Roma costituito da una scatola di cartone delle dimensioni di cm 32 x 22 x 12 ca, chiusa con nastro adesivo per imballaggio e spago legato a croce munito di sigillo integro in ceralacca (foto dal n. 13 al nr. 15). Nel quarto inferiore sinistro del recto sono manoscritti i riferimenti relativi al contenuto ed al fatto delittuoso cui si riferisce (foto nnr.13-14-15-16).

Aperto vi si rinvengono gli elementi di cartuccia recuperati nel corso del sopralluogo per il duplice omicidio in danno di SANTORI Agostino e WISOCZINSKY Patricia. I reperti sono custoditi

ciascuno in una bustina di carta contrassegnata con il cognome della vittima da cui proviene e la tipologia del reperto stesso (foto nr.17).

Per condurre l'indagine affidata viene preso in considerazione soltanto il contenuto della bustina " Santori - bossolo 7,65 - Rep. 22 " in quanto contiene l'unico elemento di cartuccia compatibile con i bossoli (7,65 mm Br.) concernenti l'omicidio di PECORELLI Carmine (foto nr. 18).

I restanti reperti sono infatti costituiti da nr.12 bossoli e nr.8 proiettili cal.9 Parabellum, n.5 frammenti di proiettile ed un proiettile cal. 7,65 mm .

Aperta la bustina in questione vi si rinviene:

. R22 = un bossolo sparato di cartuccia calibro 7,65 mm Browning, marca MCM, con capsula in rame. L'impronta di percussione e' caratterizzata da una ernia assai pronunciata e decentrata, con la piccola cavita' del cratere posta nella regione centra

le (foto nnr. 19-20-21-63).

L'impronta dell'espulsore ha contorni definiti, morfologicamente riconducibili ad un triangolo il cui angolo tuttavia non e' proprio netto.

Non ben individuabile la traccia dell'estrazione.

*

- il corpo di reato nr.104101 del Tribunale di Roma (gia' C.R. nr. 19250 del Tribunale di Palermo), costituito da una scatola di cartone delle dimensioni di cm 32 x 21 x 10 ca, avvolta con carta da pacchi e sigillata con nastro adesivo trasparente ed impronte di timbro ad umido di colore nero (foto dal nr. 22 al nr. 26).

Nella zona mediana di una delle superfici a maggiore sviluppo e' adesa una porzione di carta con dattiloscritti i riferimenti di rito in ordine al contenuto ed al fatto delittuoso (foto nr.29).

Aperto vi si rinvengono gli elementi di cartuccia, la pistola, il silenziatore ed altro, con

cernente il procedimento penale nr. 589/80 A G.I. a carico di FIORAVANTI Valerio per l'omicidio di VERBANO Valerio.

Per l'espletamento dell'incarico viene preso in esame il bossolo calibro 7,65 mm Browning, contenuto in bustina trasparente separata con etichetta recante la manoscrittura "Bossolo-22.2.80" (foto nnr.27-28).

Il reperto viene contraddistinto con la sigla:

. RV = bossolo sparato di cartuccia calibro 7,65 mm Browning, marca Winchester Western, con capsula in metallo bianco. In esso sono ben visbili la caratteristica impronta di percossa, ricca di contrassegni localizzati nel fondo del cratere e l'impronta di espulsione del tipo trattiforme imputabile a congegno delle pistole Beretta, modello '35 (foto nr.30-58).

Il materiale rimanente non viene ulteriomente considerato in quanto non pertinente con l'incarico.

*

Infine e' a disposizione:

- il corpo di reato nr.131309 del Tribunale di Roma costituito da una scatola di cartone delle dimensioni di cm 14 x 10 x 9 ca, avvolta con carta da pacchi, chiusa con nastro adesivo marrone e spago legato a croce provvisto di doppio sigillo integro in piombo e ceralacca (foto dal nr.31 al nr.33).

Allo spago e' applicato un foglio contenente il P,V. di restituzione del materiale gia' sottoposto a sequestro nel quale dicesi contenere quattro bossoli di cartucce esplose marca Fiocchi ed altrettanti proiettili, del calibro 7,65 mm.

Si rileva altresi che i reperti fanno parte di quanto rinvenuto il 21.04.1986 in localita' "Passo Fabiano" sui monti del lago della Duchessa, di pertinenza di SODERINI Stefano.

Ciascuno dei quattro bossoli e' conservato in una bustina di carta bianca con le indicazioni del tipo e calibro dell'elemento di cartuccia nonche' del numero progressivo, da 1 a 4, e dai nomi SANTORI - SODERINI (foto nr. 34).

Per l'occasione vengono distinti come segue:

. RS1 = bossolo di cartuccia sparata del calibro 7,675 mm Browning, marca Fiocchi,con capsula di metallo bianco laccata di rosso. Chiara e profonda l'impronta di percussione. Al margine del fondello, di forma in certa, prossima alla triangolare,l'impronta di espulsione localizzata diametralmente opposta a quella di estrazione (foto nnr.37-64). Proviene dalla bustina nr. 1.

. RS2-RS3-RS4 = come sopra,rispettivamente dalle bustine nr.2, 3, e 4 (foto nnr. 35-36-37-65-66-67).

. **quattro proiettili** di cartuccia calibro 7,65 mm Browning, camiciati in lega ramata, parzialmente deformati, caratterizzati da sei rigature destrorse,ampie mm. 1 ca..

* * *
* *
*

CRITERIO DELL'IDENTIFICAZIONE DELLE ARMI DA FUOCO PORTATILI

Premessa

Prima di procedere nelle ulteriori indagini, appare opportuno premettere alcuni cenni sul criterio dell'identificazione delle armi da fuoco attraverso l'esame comparativo degli elementi della cartuccia (bossolo e proiettile) repertati sul luogo ove fu commesso un reato, e di quelli ottenuti sperimentalmente con l'arma sospetta.

La soluzione del problema viene raggiunta effettuando l'esame con l'ausilio di un perfetto strustrumento, il **microscopio comparatore**, che dimostra la "identità " o la "non identità " tra le impronte esistenti sul bossolo o sul proiettile repertato e su quelli provenienti dai tiri sperimentali.

Una descrizione sommaria del microscopio comparatore può limitarsi all'accenno che esso ha due

piatti porta-oggetti, mobili ed orientabili, che vengono osservati mediante due obiettivi situati verticalmente . A mezzo di un sistema di prismi, le immagini dei due corpi,raccolte dagli obbiettivi in simultanea comparazione, possono essere portate a combaciare lungo una sottile e netta linea di divisione, e studiate e fotografate attraverso un unico oculare. La ripresa fotografica avviene alle stesse condizioni di illuminazione, con gli stessi ingrandimenti, e dallo stesso punto di vista.Il che permette di presentare una immagine immediatamente convincente per il perito ed il Magistrato.

Va posto subito nella giusta evidenza,innanzi tutto,il fatto che l'espressione **superfice levigata è una pura astrazione teorica**; qualunque superfice metallica, infatti, apparentemente liscia, esaminata al microscopio rivela sempre le tracce dell' arnese,strumento, o macchina , con la quale fu lavorata, tracce che rivestono carattere nettamente individuale.

Le cartucce delle armi portatili moderne,

nella quasi totalità , sono formate da un bossolo contenente la carica di lancio, da una capsula contenente l'esplosivo d'innesco e da un proiettile che generalmente è di forma cilindrica con ogiva rastremata, costituito da solo piombo oppure da un nucleo di piombo (talvolta anche di acciaio) rivestito da una camiciatura di lega mettallica (proiettile blindato).

Nel lasso di tempo che vive in simbiosi con l'arma, la cartuccia viene a trovarsi in contatto con diverse parti ed organi di acciaio che imprimono su di essa le loro peculiarità .

Il proiettile, procedendo nell'interno di una canna rigata , riporta sulla sua superfice l'impronta delle rigature.

Ciò non si verifica per i proiettili multipli (pallini) delle cartucce per fucili da caccia che, tra l'altro, procedono nell'interno di una canna ad anima liscia. Pertanto l'identificazione di tale tipo di arma può essere raggiunta attraverso l'esame del solo bossolo.

Per quanto concerne i vari tipi d'impronte rilevabili sul bossolo,è necessario,per compremdere l'origine di ciascuna di esse, conoscere l'esatta vicenda di una cartuccia ad ogni stadio del tiro.

Per l'azione del grilletto , il percussore viene proiettato violentemente contro la capsula, colpendola in modo da far detonare la carica d'innesco.

Il fondo della capsula si stampa contro il piano della culatta, sotto l'effetto dell'esplosione, se quest'ultima è assai potente, si produce una "ernia" in corrispondenza della parte libera della cavità di alloggiamento del percussore.

La detonazione della carica della capsula provoca la deflagrazione della polvere di lancio nel bossolo, i gas che si originano , di gran lunga superiori in volume alla capacità del loro contenitore, esercitano pressione in tutte le direzioni: spingono il proiettile in avanti, dilatano lateralmente il bossolo e lo comprimono inoltre con forza all'indietro contro la culatta.

Nel suo movimento di rinculo, il bossolo si distacca dalle pareti della camera di scoppio e può essere contrassegnato da microscopiche righette parallele riproducenti le irregolarità delle pareti stesse.

Il fondello ,inoltre, fortemente pressato contro la culatta, viene stampigliato dalle irregolarità del piano di quest'ultima.

Ad un certo punto del suo rinculo, il bossolo urta il fondello contro l'espulsore e , dal momento che trattenuto contro la culatta in un punto dall'unghia dell'estrattore, ruota intorno a questo asse e viene lanciato fuori dall'arma.

E'il caso di aprire una parentesi per ricordare come certe armi non abbiano espulsore ed il bossolo venga espulso dalle labbra del caricatore facenti ufficio di espulsore, e come altri tipi di armi non abbiano addirittura estrattore.

Nel caso classico, espulsore,ed estrattore, lasciano le loro impronte sul bossolo, una sul fondello e l'altra nella gola del "collarino" .

Riassumendo, le impronte che possono trovarsi su di un bossolo sono :

a) **sul corpo cilindrico**: alcune piccole rigature dovute alle irregolarità delle superfici della camera di scoppio, oppure qualche impronta più vistosa se le pareti della camera di scoppio sono interessate da deformazioni dovute all'uso prolungato;

b) **sulla faccia anteriore del collarino**: una ricalcatura,una traccia di rigatura o di slittamento, dovute al dente dell'estrattore che in certi casi lascia una serie di striature sul fondo della gola ed anche sul cono che la raccorda alle pareti del bossolo ;

c) **sul fondello del bossolo**: l'impronta del percussore ,l'impronta dell'espulsore ,l'impronta del piano di culatta ed - eventualmente - quella dell'alloggiamento del percussore. Alcune di queste impronte sono costituite da strisce (camera

di scoppio), altre da stampi modellati più o meno ricchi di dettagli (percussore,piano di culatta), altre infine hanno carattere bivalente (estrattore, espulsore). Normalmente i più significativi - e quindi maggiormente ricorrenti nella pratica di laboratorio inerente la balistica giudiziaria - sono i contrassegni dell'espulsore, del percussore, del piano di culatta,spesso quelli dell'estrattore , molto raramente quelli della camera di scoppio.

La presenza di un numero così elevato di contrassegni sui bossoli rende più serena la formulazione del giudizio del perito, ove si pensi che una eventuale artefazione di un qualsiasi organo dell'arma, che renderebbe dissimili i reperti dai tiri sperimentali in una determinata impronta, troverebbe il conforto dell'identità, e quindi la prova dell'artefazione successiva, nelle impronte prodotte da altri organi non modificati o non sostituiti.

Dette impronte, singolarmente o in concorso tra loro, sono quindi gli elementi fondamentali sui quali si basa l'identificazione di un'arma, tenendo presente il fatto che delle impronte stesse non debbono essere considerati i caratteri generali, bensì quelli particolari che esistono nell'interno di ognuna di esse, e che assumono il valore di contrassegni.

Infatti, mentre le impronte, considerate nella loro totalità , possono avere caratteri di sede, forma e direzione, in comune con altre armi dello stesso tipo e della stessa marca (dette appunto caratteristiche di classe in quanto si rifanno al progetto costruttivo) i particolari, che possono essere riscontrati con il microscopio in ognuna di esse, e che sono dovuti principalmente a differenze verificatesi nella lavorazione del pezzo oppure ad imperfezioni prodottesi durante l'uso dell'arma stessa, già nelle fasi del collaudo, sono necessariamente diversi tra una impronta e l'altra ed è per questo che assumono la veste di contrassegni

caratteristici con valore identificatorio.

Ovviamente, più grandi ed appariscenti sono tali contrassegni, più facile è la loro ricerca in quanto la loro riproduzione è sempre presente.

Nel caso, invece, di contrassegni leggeri o di dimensioni molto ridotte, vari fattori possono influenzare la loro presenza in un reperto e l'assenza in un altro, anche nel caso di tiri effettuati sicuramente con la stessa arma in sede sperimentale. Uno dei fattori più importanti è senza dubbio la diversità della lega negli elementi della cartuccia (bossolo, proiettile e capsula). E' evidente che una maggiore o minore malleabilità del metallo favorisce o impedisce lo stampo dell'impronta, ed è per questo che il perito in genere, per quanto possibile, cerca sempre di effettuare i tiri sperimentali con cartucce della stessa marca e tipo di quelle repertate.

Nel caso dell'impronta lasciata dal percussore sulla capsula,una maggiore o minore profondità del cratere prodotto dal percussore può dare origi

ne o meno ad un contrassegno esistente, ad esempio, ai margini della punta del percussore in caso di punta semisferica, o al centro in caso di punta piatta o leggermente concacava.

Tuttavia, la diversa profondità della percussione, con le conseguenze che ne possono derivare, non è una caratteristica dell'arma, ma, per lo più±,condizionata da fattori estranei quali la mancata lubrificazione della molla del percussore, la sporcizia esistente sulla culatta dell'arma ecc. eec..

Nel caso di rigature prodotte dalla canna sulla superfice di un proiettile, oltre che la diversità del metallo, grande importanza assume una benchè minima differenza di calibro, sempre possibile tra un lotto e l'altro di cartucce,come altrettanto importante è lo stato dei risalti nell'interno della canna.

Infatti, se questi sono molto consumati per il lungo uso, il proiettile sfugge dalle righe che fungono da guida, le rigature si riproducono una so

vrapposta all'altra ed è oltremodo difficile repe rire in esse dei veri contrassegni.

Il contrassegno identificatorio, ripetiamo, è soltanto quello che si riscontra nell'interno di ogni singola impronta di classe, ovvero quello im putabile ad anomalie dell'arma, e deve essere ri scontrato c o s t a n t e m e n t e perchè si pos sa affermare che esso fu prodotto da "q u e l l a" determinata arma e che non sia piuttosto un con trassegno accidentale.

La costanza è direttamente accertabile nei reperti numerosi oppure, nel caso di un solo o di pochi reperti, nei vari tiri sperimentali che il perito , in tal caso , dovrà eseguire.

Quando sui bossoli o sui proiettili da esami nare sono stati individuati i contrassegni caratte ristici dell'arma, costanti in ognuno per forma, dimensione, direzione, sede e gli stessi contrasse gni vengono riscontrati nei tiri sperimentali, non può che scaturire un giudizio di identità inconfuta bile, oppure, nel caso manchi la corrispondenza, quello di NON identità .

* * * * *

E S A M I A L M I C R O S C O P I O

Gli accertamenti al microscopio comparatore sono stati rivolti all'esame delle percussioni registrate dalle capsule dei bossoli "R1-R2-R3" rinvenuti sul luogo dell'omicidio di PECORELLI Carmine (foto dalla nr. 38 alla nr. 40).

L'indagine, documentata nelle foto nn. 42 e 43, consente di apprezzare immediate analogie in ordine alla morfologia della cavità della percussione nonchè alle caratteristiche depressioni sulla superficie della capsula imputabili all'azione pressoria contro il piano di culattta. Il confronto diretto fra i due reperti, presentato nella seconda immagine, non lascia dubbi: la corrispondenza nel dettaglio, cioè nella forma,sede,direzione, di una molteplicità di punti caratteristici dimostra che entrambi sono stati sparati con una medesima arma. La positivita' e' ulteriormente confermata dai confronti fra le impronte di espulsione e di quelle di culatta rispettivamente documentati

nelle foto nnr. 44-45 e 46-47.

Esteso l'esame al terzo reperto "R3", in confronto con l'"R1", si ottiene il medesimo risultato di unica provenienza. La presenza degli stessi contrassegni di identificazione, contenuti sia nelle impronte della percussione che in quelle prodotte dal piano di culatta e dal congegno di espulsione autorizza il giudizio di identità appena espresso (foto dalla nr.48 alla nr.53).

L'accostamento fra R1 e RX (quarto bossolo, estraneo all'omicidio PECORELLI), documentato nella foto nr.54, evidenzia le difformita' nelle impronte di percussione. Altre e sostanziali differenze si rilevano confrontando quelle di culatta e dell'espulsore (foto nnr.56 e 57) a dimostrazione di una diversa provenienza.

Successivamente e' stato considerato il reperto "RV" relativo l'omicidio di VERBANO Valerio (foto nr. 58) e lo stesso confrontato con "R1" del l'omicido PECORELLI Carmine (foto nr. 59).

La negativita' del confronto e' piu' che evi

dente per difformita' totale: nelle impronte di percussione, di espulsione e di culatta (foto dal n.60 al nr.62).

Prima di procedere in ordine alla prova associativa fra reperti PECORELLI - SANTORI sono stati esaminati quest'ultimi al fine di stabilire quante armi vennero utilizzate per consumare il duplice omicidio SANTORI- WISOCZINSKY.

Pertanto sono state analizzate le impronte contenute nei bossoli "R22- RS1-RS2-RS3-RS4" (foto dal nr. 63 al nr. 67).

Nella sequenza fotografica dalla nr. 68 alla nr.91 , attraverso l'accostammento ed il confronto diretto fra le impronte di percussione, espulsione e di culatta di RS1 con le omologhe dei rimanenti reperti, si evidenzia la perfetta corrispondenza dei punti qualificanti e identificativi dei termini in esame,cosi da poter affermare che i cinque bossoli provengono da altrettante cartucce sparate, tutte, con una stessa arma.

Infine, "RS1", preso quale rappresentate dei reperti dell'omicidio SANTORI-WISOCZINSKY, e' sta

to confrontato con R1 (omicidio PECORELLI).

L'accertamento e' negativo come facilmente consente di osservare la serie fotografica dalla nr.92 alla 95 nella quale si mostrano gli accostamenti fra le impronte di percussione, espulsione e di culatta (lato destro e lato sinistro).

In ultima analisi,si deve concludere che per uccidere il giornalista PECORELLI Carmine venne utilizzata una pistola calibro 7,65 mm Browning, diversa da quelle impiegate nell'omicidio VERBANO Valerio e nel duplice omicidipo SANTORI-WISOCZINSKY

* * *

* *

*

C O N C L U S I O N I

Sulla base delle risultanze come avanti accertate e documentate, così si conclude in risposta al quesito posto dal Magistrato :

"""""" I TRE BOSSOLI DI CARTUCCE CALIBRO 7,65 MM BROWNING, INDICATI CON R1-R2-R3, CONTENUTI NEL C.R. 97762 RELATIVO ALL'OMICIDIO DI PECORELLI CARMINE, PROVENGONO DA UNA STESSA ARMA, DIVERSA DA QUELLE CHE VENNERO IMPIEGATE PER ESPLODERE LE CARTUCCE DI PARI CALIBRO NEGLI OMICIDI DI VERBANO VALERIO E SANTORI-WISOCZINSKY."""""""